# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 14 Luglio 2025

**ET EXSPÉCTO RESURRECTIÓNEM MORTUÓRUM**

**Προσδοκοῦμεν ἀνάστασιν νεκρῶν.**

/

**CUR CREDO IN: ET EXSPÉCTO RESURRECTIÓNEM MORTUÓRUM**

**Προσδοκοῦμεν ἀνάστασιν νεκρῶν.**

**PREMESSA**

La risurrezione è un dono di Dio, perché purissima nuova creazione operata dal Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo. Essa è però anche un necessario frutto dell’uomo.

Con il Battesimo l’uomo muore nella morte di Cristo alla natura di peccato di peccato e risuscita come vero nuovo uomo nel corpo di Cristo. Vivendo nel suo nuovo corpo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito, per lo Spirito, con lo Spirito, una perfetta obbedienza alla Parola del Vangelo e alla verità dello Spirito Santo, lui porta a compimento, nella grazia di Cristo Gesù e nella santità dello Spirito Santo, la vita divina creata in lui e matura il frutto della gloriosa risurrezione nell’ultimo giorno.

La risurrezione dei morti pertanto non si attende come solo dono di Dio. Si attende producendo ogni discepolo di Gesù il suo frutto. Se il frutto non è prodotto, il dono non è dato. Ci sarà invece la risurrezione di condanna per la morte eterna. Oggi è questa verità che è scomparsa dalla nostra santissima fede. La risurrezione neanche più si attende. Essa, si dice, è data a tutti. È questo un pensiero dell’uomo. Non è rivelazione di Dio. Urge pertanto che anche questo articolo della nostra santissima fede venga posto sul candelabro. È nostro ministero di teologo nella Chiesa di Dio lavorare perché questa verità ritorni a brillare sul candelabro della Divina Rivelazione.

Ecco alcune riflessioni preliminari che hanno come fine l’introduzione della nostra mente e nel nostro cuore di questa essenziale, fondamentale verità.

**BEATO L’UOMO CHE SOPPORTA LA TENTAZIONE**

L’Apostolo Giacomo scrive ai cristiani che sono nella sofferenza e nel dolore: *“Beato l’uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano”* (Gc 1,12).

La tentazione è invito, sollecitazione, stimolo, visioni ed esempi cattivi, concupiscenza, superbia che spingono al male, a mettersi fuori della volontà di Dio, a vivere nella trasgressione dei comandamenti, lontano dal pensiero divino, dal suo progetto di vita stabilito per noi fin dall’eternità. La prova è richiesta di un amore più grande, che va fino al dono totale della nostra esistenza a Dio, o della cosa più cara al nostro cuore. La prova è per un bene più puro, più alto, per un sacrificio perfetto. Viene chiesto l’annientamento di ogni nostro pensiero, desiderio, volontà, sentimento e moto del cuore.

Chi ama il Signore non cade in tentazione, supera ogni prova. L’amore è la forza che spinge il discepolo di Gesù sulla via di una consegna a Lui sempre più grande, più intensa, totale. Tutto l’uomo si dona a Dio e in ogni momento della sua storia. Tutto l’uomo è chiamato ad essere la forza e lo strumento dell’amore di Dio sulla terra. Donandosi a Cristo, perché Dio ami di un amore di redenzione, di salvezza, di santificazione, il cristiano realizza se stesso, rende la sua natura in tutto simile alla natura di Dio: natura di amore.

In questo disegno eterno di Dio sulla creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza si intromette la tentazione. Essa è parola, voce, pensiero, vista, desiderio, sentimento che prospetta al discepolo di Gesù una via alternativa a quella che Dio ha pensato per lui. Essa vuole la morte del cristiano, perché lo vuole chiudere nel suo egoismo, nella sua natura di peccato. Vuole che ogni cosa sia per la sua persona, incarcerata nella sua individualità e singolarità, senza Dio, cui obbedire; senza i fratelli da servire nella carità di Cristo.

La tentazione toglie la capacità di amare, perché il progetto di uomo che prospetta è egoistico, di autodeificazione. Essa ha un solo scopo: far sì che si sia senza Dio e senza gli altri, si viva e si muoia per se stessi, chiusi in se stessi, facendo degli altri un oggetto per la realizzazione del proprio disegno di morte. La tentazione è per la nostra rovina, non per la vita. Essa vuole la distruzione della natura e della persona umana. Vuole la sconfitta della volontà d’amore di Dio in seno all’umanità e per questo si serve dello stesso uomo perché si lasci tentare e tenti i fratelli.

All’origine, la tentazione ha avuto inizio da satana, che per invidia tentò Eva. Eva, tentata, divenne tentatrice di Adamo. Caino fu tentato dalla sua bramosia, o concupiscenza. Dopo quella prima caduta, il male iniziò a dilagare sulla terra, perché i figli di Adamo si abbandonarono e si abbandonano alla tentazione.

La prova non è per uscire dall’amore, ma per entrare in un amore più grande, più intenso, globalizzante la vita, fino a farla divenire olocausto, sacrificio, offerta gradita a Dio, consegna dell’intera esistenza, in tutto simile a quella che Cristo visse sulla croce.

Il cristianesimo è vocazione alla santità. La santità è far risplendere l’amore di Dio in noi. Perché l’amore risplenda, è necessario vincere ogni tentazione, anche la più piccola; è urgente superare ogni prova. I primi cristiani, quelli a cui direttamente San Giacomo scrive, dovevano superare la prova della persecuzione, della morte, del dono della vita a Dio con il versamento del loro sangue. La loro era prova lacerante, di supplizio, di crudeltà, di croce, di morte violenta, di strazio. Sono proclamati beati tutti coloro che superano la tentazione, che non sottraggono la loro vita a Dio, ma anche tutti coloro che nel dono della vita al Signore sanno e vogliono andare fino in fondo, fino al supplizio, alla croce, alla morte.

La forza per vincere la tentazione e per superare la prova viene dal Signore, dalla sua grazia, dal Corpo e dal Sangue di Cristo, di cui il cristiano si nutre nell’Eucaristia. Viene dalla preghiera intensa, costante. Particolare forza per vincere la tentazione e per superare la prova scaturisce dal Santo Rosario, preghiera così cara al cristiano, che ha forgiato intere generazioni di uomini e di donne incamminati sulla via di un amore sempre più grande, sofferto, non per un giorno, ma per sempre, sino alla fine.

Chi vuole proporre agli uomini l’ideale della santità, nella vittoria contro ogni tentazione, nel superamento di ogni prova, deve impastarli di verità e di grazia, di preghiera e di sacramenti. È Dio l’amore dell’uomo; Lui la sua forza perché ami sempre di più; Lui la grazia perché la sua natura si trasformi in amore; Lui la sorgente della verità, perché ognuno si realizzi secondo la sua vera umanità, quella generata in lui dallo Spirito Santo. Chi vuole camminare verso Dio deve camminare in Cristo. È questo il segreto dei Santi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai vinto ogni tentazione. L’iconografia cristiana Ti ha pensato, ispirandosi al Protovangelo, con il serpente antico sotto i tuoi piedi, per significare la tua forza nel vincere il male. La stessa iconografia Ti vede sempre ai piedi della croce, dove hai superato la prova dell’amore. Più che Abramo e ogni altro, hai saputo dare tuo Figlio a Dio per la redenzione del mondo. Hai dato tutta Te stessa al Figlio per la santificazione del discepolo che Lui amava. Intercedi per noi e confortaci con il tuo amore. Vogliamo assieme a Te divenire strumenti dell’amore di Dio per la santificazione del mondo. Aiutaci a vincere ogni tentazione, a superare ogni prova, per essere domani beati con Te nella Gloria del Cielo.

**BEATI QUELLI CHE HANNO SOPPORTATO CON PAZIENZA**

La pazienza è di Dio, che con amore, pietà, misericordia, compassione, benevolenza, perdono, va in cerca della creatura, fatta a sua immagine e somiglianza, per ricondurla nella Sua casa, affinché viva da figlio fedele, obbediente, saggio, umile, mite.

La pazienza di Dio che da sempre va alla ricerca dell’uomo da salvare diviene e si fa pazienza di Cristo Gesù, pazienza sofferta, dolorosa, di croce, di morte, di sacrificio. Il Padre dona il Figlio per la salvezza del mondo. Il Figlio si lascia donare dal Padre per la nostra redenzione. Questo dono costa al Padre l’offerta sacrificale di Cristo, costa a Cristo l’olocausto sulla croce.

Dopo Cristo, la pazienza richiesta all’uomo è pazienza di croce, di sofferenza, di dono totale della propria vita a Dio per la conversione di un cuore, per la salvezza di un’anima. Chi vuole costruire il regno dei cieli sulla terra non ha altra scelta se non quella di offrire a Dio tutto se stesso per manifestare la Sua gloria, in una obbedienza perfetta alla Sua volontà, allo stesso modo che avvenne in Cristo Gesù, dal primo istante della sua vita terrena, fino al momento di rendere al Padre lo spirito, perché glielo custodisse integro nel Suo regno, per il terzo giorno, il giorno della risurrezione gloriosa.

La pazienza è la manifestazione più alta della carità: dono della vita nostra per la vita dei fratelli, che può avvenire solo nella sofferenza, nel dolore, nel rinnegamento di noi stessi, nell’annientamento, nell’umiliazione, nella mitezza del cuore, nella rinunzia alla nostra volontà, perché solo la volontà di Dio si compia nella nostra vita e per mezzo di essa nel mondo intero.

La vita del cristiano è avvolta dal mistero della prova. La prova è sino alla morte e alla morte di croce. Essa è fino consumazione di noi stessi. Si comprende allora cosa ci vuol dire San Giacomo con le parole della sua lettera: “*Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione”* (Gc 5, 11).

Fino a che punto si è capaci di amare il Signore? Qual è il limite della rinunzia, o annientamento di noi stessi? Qual è la cosa più cara che non riusciremmo mai a donare al Signore? La Storia Sacra ci insegna che ad Abramo è stato chiesto il figlio Isacco. Abramo deve considerare la sua vita chiusa in se stessa, senza futuro umano. Il futuro umano di Abramo è Dio. Partendo per sacrificare Isacco sul monte, Abramo offriva se stesso a Dio. Consegnando il figlio, era se stesso che si metteva tutto nella mani del Signore.

A Giobbe prima fu chiesto di rinunziare a qualcosa che era fuori di lui: possedimenti e figli. Giobbe offrì tutto al Signore. Il suo cuore in questa circostanza fu sempre con Dio. Poi fu sconvolto da una malattia che rese il suo corpo un piaga. Anche questa seconda prova Giobbe sopportò con pazienza.

Di Cristo Gesù si conosce tutto. Egli si lasciò umiliare, Lui, il Signore, il Dio dell’uomo, per amore dell’uomo, per la sua salvezza. Gli strapparono la vita e Lui se la lasciò strappare per amore del Padre, che gli chiese questo sacrificio per l’espiazione dei nostri peccati. Ma accanto a Cristo c’è Lei, la Vergine Maria, Madre della Redenzione. A Lei il Signore ha chiesto un amore più grande. Alla croce ha dovuto offrirsi ed offrire il Figlio per la nostra redenzione.

Anche ai suoi discepoli Gesù chiede la stessa sua pazienza, il dono totale della propria vita: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”.* A loro domanda il rinnegamento totale della volontà, del cuore, dei sentimenti, dei propositi, di ogni altra cosa umana. In loro dovrà regnare solo ed esclusivamente l’amore per il Signore e nel Signore l’amore per ogni uomo da condurre a Cristo, nel Suo regno di luce, di verità, di giustizia, di pace, di perdono, di santità.

La pazienza del cristiano va dalla sopportazione della più piccola offesa alla donazione totale per l’altro, alla consegna del suo corpo al martirio. La pazienza del cristiano oltre che accettazione di ogni oltraggio e di ogni percossa materiale, che potrebbe giungere fino alla negazione di ogni diritto e all’inflizione della stessa morte, ogni giorno si specifica come vita di comunione con i fratelli. Vivere di comunione richiede rinunzia, abnegazione, sacrificio, mitezza, misericordia, compassione e ogni altra virtù. Tutto questo si racchiude in una sola parola: pazienza, cioè amore grande nel quale non si vede il limite di peccato dell’altro, si vede solo il nostro amore che deve farsi dono totale per l’altro perché questi possa entrare nella vita e percorrere un cammino di vera santità, nella fede al Vangelo e nella carità di Cristo Gesù.

Per essere pazienti bisogna perdersi, annullarsi, rinnegarsi, pensarsi solo come strumenti perché l’amore di Dio si diffonda nel mondo. Questo ha fatto Cristo Gesù. Questo Egli richiede e domanda ad ogni suo discepolo. *“Chi vuole venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce, e mi segua”.* Tutto questo può avvenire se ci si riveste di pazienza, della Sua pazienza, di quella da Lui vissuta tutta sulla croce.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dal cielo la pazienza crocifissa di Tuo Figlio Gesù. Dobbiamo servire il Signore sino alla fine, amando i fratelli e donando la vita per loro. Tu pregherai e noi saremo strumento dell’amore di Cristo, come Tu lo sei stata fino ai piedi della croce e oltre.

**SE ANCHE DOVESTE SOFFRIRE PER LA GIUSTIZIA, BEATI VOI!**

Pietro ha dinanzi agli occhi Cristo, contemplato nel momento della crocifissione. Vede anche i cristiani, sacrificati con orrendi supplizi all’idolatria degli Imperatori di Roma. Come si può dare conforto e speranza ad un discepolo di Gesù Signore, se non parlando del suo Maestro, della sua sofferenza, del suo supplizio, della sua morte vissuta nella carità e nella verità del Padre?

*“È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime”* (1Pt 2,19-25).

C’è differenza tra le nostre sofferenze e quelle di Gesù Signore. Noi soffriamo per i nostri peccati, a causa delle nostre iniquità. Siamo stati ingiusti, peccatori, insipienti, stolti, superbi, arroganti. La sofferenza che ora si abbatte su di noi a causa della nostra fede e della verità di Dio, via santa sulla quale ci siamo incamminati, serve per la nostra purificazione.

Tutte le sofferenze di questo mondo non hanno il potere di espiare neanche il più piccolo peccato veniale. Vissute però nel corpo di Cristo, nella santità e nella giustizia, non solo ci purificano dalle pene dovute ai nostri peccati, ma possono essere trasformate in un sacrificio gradito al Signore. Compiendo ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa, esse divengono strumento di conversione e di santificazione per il mondo intero.

San Pietro vede i cristiani nella sofferenza. Soffrono non perché malfattori, ma perché giusti, perché hanno scelto di adorare Dio e non più l’uomo, di seguire lo Spirito e non più la carne, di camminare verso il cielo e di non fare della terra una struttura di peccato e di male. Soffrono perché hanno fatto della giustizia l’unica via su cui progredire.

Giustizia vera è una sola: accogliere la Parola di Cristo e vivere in tutto conformemente ad essa, senza nulla aggiungere e nulla togliere; portare la vita nella volontà del Padre, perché sia Lui a volere, decidere, scegliere, amare attraverso di noi ogni uomo da salvare e da condurre nella verità. Questa giustizia è l’unico pane, l’unica acqua, l’unica modalità ed essenza del cristiano. Giustizia è quella vissuta da Cristo Gesù: dono della sua vita a Dio per la salvezza del mondo, ma dono della vita nella sofferenza, sulla croce, nella morte, nel dolore, nella condanna del mondo.

Per questa giustizia bisogna soffrire, per essa morire, subire ogni genere di supplizio e di morte fisica. La vita in questa giustizia ci rende in tutto simili a Cristo Signore, al nostro Maestro. Come siamo simili nella morte, così saremo simili a Lui anche nella risurrezione, nella vita dopo la morte. È questo il motivo per cui siamo beati. La giustizia vissuta nella sofferenza è la strada maestra per il Cielo, per la gloria futura. La sofferenza sopportata per l’adorazione del Padre, per la sequela di Cristo, nella santità anche di questi momenti di strazio e di dolore, genera la nostra beatitudine eterna. Il nostro futuro nel Paradiso è il frutto di questa giustizia. Per questo non bisogna avere paura né sgomentarsi, per questo è giusto pregare il Padre perché ci dia la forza di bere il calice della passione. È questo il prezzo da pagare, dopo il peccato, per ritornare nella gloria di Dio, in Cristo risorto, per tutta l’eternità.

San Pietro ha Cristo nel cuore, Cristo crocifisso, ma prima ancora Cristo venduto, rinnegato, tradito, condannato, sputato, insultato, flagellato, incoronato di spine, schernito, umiliato, messo a pubblico ludibrio. Al cristiano che sta vivendo la stessa sorte di Cristo, perché suo seguace fino in fondo, parla di Gesù; gli parla dicendogli che Lui era giusto, santo, innocente, non solo il Figlio di Dio, ma anche il suo Dio. Quanto ha fatto lo ha fatto per noi, Lui giusto ha sofferto per noi ingiusti, perché da ingiusti divenissimo giusti, santi.

Dobbiamo perseverare nella sofferenza, senza stancarci, sino alla morte, per la purificazione delle nostre colpe, per aiutare il mondo ad uscire dall’ingiustizia ed entrare nella giustizia di Dio. La sofferenza del giusto in Cristo è la sola via per creare la pace sulla terra, la sola verità che libera l’uomo dagli orrori del male, la sola carità che interrompe e distrugge la catena infernale dell’odio, della morte, della vendetta, della violenza, della sopraffazione, della faida e di ogni altro delitto che il peccato dell’uomo conosce e pone in atto.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu, Santa e Innocente, come il tuo Divin Figlio, alla croce hai offerto Te stessa, hai consegnato Te all’Eterno Padre e il Figlio per la nostra redenzione. Nella tua sofferenza e in quella del Figlio Tu ci chiami perché anche noi entriamo nella giustizia perfetta. Aiutaci a cooperare in Cristo, assieme a Te, alla Redenzione del mondo. Fa’ che ogni nostra sofferenza salvi un’anima, per i meriti di Cristo e dei tuoi in Cristo, per Cristo, con Cristo. Questa grazia Ti chiediamo a favore della salvezza dei nostri fratelli.

**BEATI VOI, SE VENITE INSULTATI PER IL NOME DI CRISTO**

I primi cristiani vivevano la loro scelta di Cristo tutti all’ombra della croce. Il martirio era la conclusione ordinaria della loro consacrazione a Gesù Signore. A quei tempi le persecuzioni scoppiavano senza preavviso e repentina la condanna a morte si abbatteva su di loro.

Solo l’amore per Cristo Gesù dava la forza di perseverare sino alla fine. Se per un solo attimo questo amore spariva dal cuore, la volontà di salvare la propria vita provocava il rinnegamento di Gesù e l’abbandono della fede in Lui. L’amore per Cristo era forza travolgente che si manifestava nella sopportazione di ogni atrocità e sofferenza. Esso dava coraggio e costanza per se stessi e si trasformava in aiuto ai fratelli perché mai rinnegassero Colui che solo poteva condurli nella vera vita, dopo aver subito ogni genere di prove.

Pietro ha conosciuto il momento della debolezza, della fragilità, della vergogna, della paura, dello smarrimento. Lui, che disse di non conoscere il Signore, rinnegandolo per tre volte, fu salvato dallo sguardo misericordioso del suo Maestro: “*Il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte. E, uscito, pianse amaramente”* (Lc 22,54-62). Quello di Gesù era uno sguardo sofferente, pieno di dolore. La sua passione era iniziata proprio da coloro che avrebbero dovuto amarlo: con Giuda che lo aveva tradito, da Pietro che lo aveva rinnegato.

Il Vangelo dice anche che Gesù, prima di predire a Pietro il suo tradimento, così gli aveva parlato: *“Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”* (Lc 22,31-32). Pietro non ha perso la fede in Cristo. Ha avuto smarrimento, confusione, paura. Tutto questo è bastato per fargli comprendere che un niente è già sufficiente per rovinare eternamente un uomo. Lui ha avuto la grazia di incontrarsi con lo sguardo di Cristo, visibilmente, ed è ritornato in sé, ha ripreso il suo amore per il Maestro, ha ricominciato a vivere, pur nella grande sofferenza per aver rinnegato il Signore.

Senza Cristo e il suo amore dentro di noi i giorni sono vuoti, le ore tristi, i minuti senza senso, i mesi scorrono pieni di peccato, gli anni ci travolgono nella stoltezza, nell’insipienza. Se non ci fosse l’amore di Dio che viene sempre alla nostra ricerca per riprenderci, farci incontrare con il suo sguardo e riportarci nella sua verità, l’uomo rimarrebbe per sempre in stato di dannazione e di disperazione. Pietro tutto questo lo ha provato e sa cosa significa vivere per un solo istante senza Cristo.

Ora che lo sa non vuole che i discepoli di Gesù vivano la sua esperienza. Si ricorda degli effetti rovinosi del tradimento, ma anche delle parole di esortazione di Cristo e con ogni forza inizia l’opera del ravvedimento della fede dei fratelli. Pietro ha ricevuto dal Signore questo mandato, questo egli deve fare. Le sue parole hanno la forza di riaccendere nel cuore ogni amore che sta per spegnersi, rallentarsi, che non arde in tutto il suo splendore. La sua è forza, carica travolgente che con il suo amore per il Signore incendia altri cuori.

Nessuno deve cadere dall’amore di Cristo, nessuno venire meno, nessuno lo deve fare affievolire nel suo cuore. L’amore per Cristo deve ardere, brillare, riscaldare, incendiare l’intera esistenza in modo che da questo incendio altro amore per Cristo si diffonda nel mondo. Esso deve essere sino alla morte, subita tra strazi e violenze, perché subito dopo lo Spirito della gloria ci introdurrà nella gloria di Gesù, ci rivestirà del suo amore eterno per il Padre, ci darà la veste della giustizia che ci ricoprirà per l’eternità, ci immergerà nella beatitudine che non conoscerà più né dolore, né morte, né altra sofferenza. Chi persevererà in questo amore troverà riposo nello Spirito di Dio, anzi, lo Spirito di Dio riposa in lui con la sua pace, la sua carità, la sua gioia, la sua comunione, la sua intima unione con Dio. Lo Spirito Santo lo rivestirà della luce eterna e lo trasformerà ad immagine di quella luce.

Pietro parla dal profondo di quel ricordo. Lui ha rinnegato per pochi istanti il Signore e si è ritrovato nell’immenso dolore. Quale sarà il dolore eterno che consumerà coloro che per amore della propria vita avranno rinnegato, tradito, sconfessato il Signore Gesù? Non lo fate! – dice Pietro. Non lo fate, perché io che l’ho fatto me ne sono pentito amaramente. Questa è la forza della testimonianza di Pietro e il suo invito a non rinnegare il Signore. La sua è parola di esortazione, di ravvedimento, di sprone, di incitamento a perseverare che merita di essere ascoltata. Il suo è invito che compie la parola di Cristo Gesù che lo chiama a confermare nella fede il mondo intero.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai scelto Cristo, sei rimasta nel Suo amore, lo hai confessato come il Tuo Signore nella gioia, nel dolore, nei momenti di gaudio e nelle ore difficili della croce. Convinci i nostri cuori che la vera vita è solo nel Suo amore e nella confessione di Lui; che nessun amore esiste fuori dell’amore di Cristo; che ogni amore è vero se è purificato e santificato dalla verità di Tuo Figlio Gesù. Fa’ che in questo amore viviamo e moriamo e che nessuno mai ci distacchi da esso: né vita, né morte, né persecuzioni. La vita ci conservi in questo amore. La morte ci trovi vigilanti in esso. Vogliamo cantare per l’eternità l’amore che Dio ha avuto per noi in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

**BEATI COLORO CHE ASCOLTANO LE PAROLE DI QUESTA PROFEZIA**

*“Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino”* (Ap 1,1-3).

La speranza del cristiano è Cristo Gesù, il Vincitore sulla morte, il Risorto, l’Agnello che fu immolato, ma che ora è vivo ed è il Signore e il Giudice di ogni storia e di ogni evento. Il cristiano, se vuole perseverare nella fede e nella carità, deve perennemente attingere la speranza in Lui, che viene per fare nuove tutte le cose e in questa novità di luce eterna, di salvezza, di redenzione, avvolge anche ogni suo discepolo per conformarlo, con la grazia del suo Santo Spirito, alla sua carità crocifissa e gloriosa.

È facile divenire cristiani. È sufficiente un atto di pentimento, di ravvedimento, una volontà di conversione, la fede al Vangelo, l’immersione nel sacramento del Battesimo e la nuova creatura nasce per opera dello Spirito Santo. Difficile è rimanere, perseverando sino alla fine, compiendo il percorso della testimonianza a Cristo Signore, nella confessione della fede in Lui in ogni evento e dinanzi ad ogni uomo. È difficile perché occorre rivestirsi quotidianamente non solo di un amore grande verso Gesù e il Cielo tutto, ma anche di una fede ricca di tutta la verità sul mistero di Cristo, aggiornata perennemente dallo Spirito Santo in ogni sua parte e nella sua pienezza.

L’Apocalisse è l’aggiornamento della fede che Giovanni fa alla Chiesa del suo tempo, nel riflesso di una luce più pura, più splendente sulla carità e la speranza cui ci chiama Gesù Signore. È la rivelazione nella sua verità più piena e perfetta del mistero di Cristo Gesù, della sua vittoria, del suo trionfo su ogni potenza del male, vittoria che non è solo sua, ma di ogni suo discepolo. È la profezia che Cristo non è stato il Vincitore sulla morte, ma che è il Vincitore su ogni morte, su ogni afflizione, su ogni tristezza. È la manifestazione che la storia è croce, e solo passando attraverso di essa con tutta la fede e la carità che sono in Gesù è possibile pervenire alla gloria eterna del cielo.

L’Apostolo Giovanni scrive questo Libro per i cristiani immersi nella croce della storia. La storia per loro è persecuzione, esilio, sofferenza, dolore, tristezza, lutto, lacrime, morte. Essi sono chiamati ad una fede più grande in Cristo Gesù, il Perseguitato, ma il Vincitore della storia nel corpo, nello spirito e nell’anima, costituito ora da Dio Signore e Giudice di essa, nello splendore della sua gloriosa risurrezione. È Lui la speranza del cuore, il conforto della mente, la forza della volontà, il coraggio dell’animo, la luce dell’intelligenza, la fortezza e il vigore per la perseveranza. Solo guardando secondo verità all’Agnello Immolato, ora Risorto, è possibile compiere il percorso della storia fino in fondo e arrivare nel Cielo.

Cristo Gesù, contemplato nella sua piena luce di Croce e di Vita gloriosa, di apparente sconfitta e di trionfo eterno, di Signore e di Giudice del mondo, che accoglie i suoi che assieme a Lui hanno perseverato nella verità e nella fede a prezzo della loro vita, riaccende nei suoi seguaci la fede e la carità e li spinge ad andare avanti, a proseguire il viaggio, a lasciarsi anche loro uccidere dalla storia, come ha fatto il loro Maestro e Signore, perché dalla loro morte una più grande vita sorga sulla terra e una gloria più splendente li avvolga nel cielo. L’Apocalisse ci è stata data per leggere in essa Cristo, comprendere il suo mistero, compierlo tutto, sino alla fine. La scienza e la conoscenza nello Spirito Santo di questo mistero è la forza della nostra carità, del nostro amore per Gesù; è il vigore che ci spinge a seguirlo, portando anche noi la nostra croce.

Cristo Gesù deve essere dato alla mente, perché sia donato al cuore secondo la pienezza della verità e della luce che lo avvolge. La debolezza del cristianesimo è debolezza del non dono di Cristo. Oggi Cristo non è più conosciuto nella sua vera identità, è come ignorato. La forza del cristiano è la vera, attuale, aggiornata dallo Spirito Santo conoscenza del mistero del suo Signore; è la luce che si espande nella mente credente dal Volto Crocifisso e Risorto di Gesù, il solo vero Vincitore della storia.

Lo Spirito Santo, nella sua luce eterna di verità che conosce ogni cosa, ha visto il pericolo di un cristianesimo senza più la forza che nasce in esso dalla conoscenza piena e perfetta di Cristo e ha voluto insegnarla, rivelarla, completarla in ciò che ancora mancava in sapienza e in intelligenza. Spetta ora al cristiano leggerla, custodirla nel cuore, compierla nella sua vita. La profezia è la rivelazione piena della verità di Gesù nella quale ogni realtà diviene vera, se si fa compimento dell’unico mistero di morte e di vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche Tu, nello Spirito Santo, hai visto che la debolezza del cristiano dei nostri tempi è quella di vivere senza la forza che viene dalla conoscenza del mistero del tuo Divin Figlio contenuto e rivelato nella Parola della salvezza. Fa’ che ci innamoriamo della Parola, la Parola contempliamo, leggiamo, meditiamo, per attingere da essa e in essa tutta la pienezza della verità di Cristo Gesù nostro Signore, forza della Chiesa e di ogni suo discepolo. Tu ci aiuterai e noi inizieremo ad amare Cristo, la sua croce, la sua obbedienza, la sua carità, il suo sacrificio, il suo dono d’amore per il Padre e in Lui anche noi, come Te, ci faremo dono d’amore a Dio, amore di morte che si trasforma in risurrezione gloriosa per l’eternità.

**BEATO CHI È VIGILANTE.**

*“Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne”* (Ap. 16,15).

La vigilanza è la via della vita. Solo essa fa sì che il cristiano possa conservare le sue vesti di verità e di grazia e non venga a trovarsi svestito, nudo. La vigilanza è nella fede, nella verità. Il cristiano deve stare molto attento. Satana, il suo avversario di sempre, di tutti i suoi giorni sulla terra, va alla sua conquista. Lo fa mettendo nel suo cuore *“altre parole”:* non vere, bugiarde, non di Dio; parole non di vita, bensì di morte eterna. La sua è *“pastorale”* di falsità, di menzogna, di travisamento della verità, di inganno. Lui è il padre della menzogna e cadono nella sua rete di morte tutti coloro che abbandonano la Parola di Dio, vedendo nelle *“altre parole”* una via migliore per accedere alle sorgenti del pieno possesso del proprio essere. Costoro non sanno che le *“altre parole”* contengono solo morte. Esse mai potranno dare vita. La potenza della “pastorale” di satana è la sua parola di inganno.

La potenza della “pastorale” della Chiesa è, invece, la Parola di Dio, di Cristo Gesù, che gli Apostoli guidati dallo Spirito Santo conoscono nella verità sempre più piena e, secondo questa pienezza ogni giorno più splendente, la offrono al mondo intero, perché nella Parola non solo rimangano, ma anche crescano, sull’esempio di Gesù Signore che cresceva in età, sapienza e grazia. Anche la Chiesa deve crescere in sapienza e grazia. Può crescere, se la *“pastorale del dire”* in essa è perfetta. Chi tra i suoi figli, compresi i teologi e i ministri della Parola, si lascia condurre fuori della verità di Cristo e insegna la falsità, è strumento per la rovina dei credenti.

È cosa ordinaria in una situazione di persecuzione, di forte dolore fisico o morale, lasciarsi conquistare il cuore da ogni falsità. In tali circostanze è facile cadere nell’abbandono della verità, non perseverare più sulla via di Cristo e del compimento in noi della sua Parola. Quando situazioni di forte tentazione sorgono in seno alla Chiesa di Dio e il rischio dell’abbandono della Parola si fa reale, è obbligo di coscienza di tutti i cristiani, ma in modo del tutto singolare di quanti sono ministri della Parola, iniziare una vera, autentica, forte *“pastorale del dire”.* In questi frangenti diviene urgente centuplicare la vigilanza, ognuno per la sua parte di responsabilità.

Il combattimento non si vince con *“la pastorale del fare”*, si vince con *“la pastorale del dire”*. È con lo splendore della verità che bisogna aggredire la menzogna di satana, è con la potenza del Vangelo che bisogna distruggere la fortezza di falsità che lui costruisce attorno a tutti coloro che sono caduti. Opporgli *“la pastorale del fare”* e pensare con essa di distruggergli *“la sua pastorale del dire”* è l’errore che precipita i cristiani nella fossa della perdizione eterna già su questa terra. In cielo e in terra, nell’eternità e nel tempo la battaglia si combatte con la Parola di Dio. Vince chi è capace di immettere la Parola del Vangelo nei cuori. Se si dona una parola di falsità, il cuore andrà nella falsità, se invece si immette la Parola di verità, la Parola della verità di Cristo, il cuore da questa verità potrà essere attratto, conquistato, illuminato, sanato, custodito, condotto in una verità sempre più grande.

Oggi nella Chiesa del Dio vivente è in vera crisi *“la pastorale del dire”*. Si potrebbe affermare che questa è assai carente, considerato che la stragrande maggioranza dei cristiani non ha più nel cuore il pensiero di Cristo Gesù. L’apostolo Giovanni scrive l’Apocalisse per ricordare ai cristiani il mistero di Cristo, per rimettere nel loro cuore la luce della verità di Dio in un momento di tenebra e di confusione che stava sorgendo in molte anime a causa della persecuzione, ma soprattutto a motivo della falsità che con arroganza e strapotere andava alla loro conquista. Egli ci insegna, così, che chi vuole essere strumento di vita eterna deve iniziare dalla Parola, dalla predicazione, dall’annunzio, dal dono della verità. Chi vuole la salvezza del cristiano deve far sì che lui abbia nel cuore sempre la vera fede. Se la vera fede esce da un cuore, si è già caduti nelle tenebre. Bisogna rimettere nel cuore la verità, che è il principio primo della vigilanza cristiana.

Non basta predicare, né scrivere. Questo lo fa anche satana. La differenza tra noi e satana non è nei mezzi, i mezzi sono uguali, anzi i suoi sono più potenti, più universali, raggiungono tutti e sempre. Noi potremmo copiare anche i suoi mezzi, ma per essere a suo servizio, se non ci decidiamo che l’unica differenza tra noi e lui è la verità, è il mistero di Cristo, è il Vangelo della salvezza, conosciuto e compreso alla luce dello Spirito Santo. Il Vangelo, la Parola di Dio, la verità fa la differenza, non una cattedra di teologia, neanche una qualsiasi altra forma di insegnamento: solenne, poco solenne, ordinario, straordinario.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu vuoi che la Parola di tuo Figlio Gesù risplenda nel nostro cuore, si trasformi in vita, sia sulle nostre labbra. Tu vuoi che essa sia ricordata e annunziata al mondo intero, con una vera “pastorale del dire” in opposizione e in contrasto all’altra pastorale del dire, quella del principe di questo mondo e di ogni suo alleato, cristiano e non. Donaci forza, coraggio, luce, perseveranza per adempiere secondo verità e grazia il tuo mandato. È l’unica via, oggi, per la salvezza del cristiano e di ogni altro uomo, chiamato alla vigilanza nella fede e nella verità di Gesù Signore.

**BEATI D’ORA IN POI I MORTI CHE MUOIONO NEL SIGNORE.**

*“Poi udii una voce dal cielo che diceva: Scrivi: Beati d’ora in poi i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono”* (Ap. 14,13).

Muoiono nel Signore coloro che hanno perseverato nelle prove di Cristo sino alla fine. La prova è la persecuzione. Sono coloro che hanno testimoniato la loro appartenenza a Cristo Gesù, disprezzando, come Lui, l’ignominia della croce per compiere la volontà del Padre in una obbedienza sigillata con il proprio sangue, santificata con la morte, purificata sino alla perfezione.

Muoiono nel Signore tutti quelli che, avendo scelto Cristo come unica fonte di verità, unica regola e norma di carità, hanno fatto della loro vita un servizio di obbedienza a Dio, amandolo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutti se stessi, conformemente alla legge delle beatitudini; hanno saputo e voluto unire mirabilmente i due comandamenti della carità: quello verso Dio e quello verso il prossimo, amando Dio e il prossimo alla stessa maniera in cui li ha amati Cristo Gesù: con un amore di obbedienza fino alla morte di croce.

Morire nel Signore per avere la vita eterna è la vocazione di ogni cristiano, di ogni uomo. Ogni uomo deve essere chiamato a morire nel Signore. Nessuno può morire nel Signore, se non vive nel Signore, se non fa della Parola di Gesù l’unica norma, regola, legge, comandamento, via su cui incamminare i propri passi. È il compimento della Parola di Gesù l’opera del cristiano e questa Parola va osservata sino alla fine, a prezzo del proprio sangue. Il sangue, se richiesto, deve essere il sigillo eterno alla nostra obbedienza, al nostro amore, al nostro servizio. La morte nel Signore è vera se vera è stata la vita nel Signore; se la Parola di Cristo Gesù è stata da noi scelta e osservata come unica verità della nostra esistenza sulla terra.

Oggi sulla stessa nozione di salvezza in campo teologico regnano confusione, ambiguità, caos. Alcune cose che si dicono sono la negazione stessa della verità e dei contenuti della salvezza. La negazione risiede in una sola cosa: nell’aver separato la salvezza eterna dalla salvezza nel tempo, dall’aver dichiarato salvezza solo quella eterna e inutile per l’uomo quella sulla terra.

È questo l’errore che è a fondamento di ogni altra confusione, assieme all’altro che fa del cristianesimo una regola morale e non più teologica e cristica. Si separa la verità e la moralità dalla fede; soprattutto si divide la salvezza dell’uomo da Cristo e non si annunzia che la salvezza deve essere vera nel tempo per essere vera salvezza nell’eternità. La salvezza nel tempo è vera, se è per Cristo, con Cristo, in Cristo.

Cristo, oggi, è la Chiesa, il suo Corpo mistico. La salvezza deve essere per l’opera della Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Solo così potrà essere vera, altrimenti non è pienezza e perfezione di salvezza. Fuori di Cristo nessun uomo mai potrà raggiungere la perfezione cui lo chiama la Parola della vita, il Vangelo della grazia e della verità. Quando si dichiara nulla la salvezza nel tempo per proclamare una salvezza eterna per tutti, si distrugge la verità nei cuori e nella mente, si dichiara inutile la Parola del Vangelo in ordine alla nostra vita, si dice semplicemente che non c’è bisogno di nessun cambiamento sulla terra, di nessuna conversione, di nessun cammino di santità, di nessuna via di ascesi.

L’apostolo Giovanni ci dice oggi che solo quanti hanno accolto la Parola di Gesù e in essa sono vissuti e morti entreranno nel regno dei cieli; la salvezza deve essere nel tempo, se si vuole ricevere in eredità quella eterna; non può esserci alcuna distinzione tra Cristo e il cristiano. Cristo è entrato nella gloria del cielo, nella risurrezione del suo corpo, per la sua obbedienza sigillata con il sangue versato. L’uomo, chiamato a realizzare Cristo nella sua vita, con la grazia di Cristo, che perennemente lo fortifica e lo accompagna, dovrà anche lui compiere l’obbedienza di Cristo sino alla fine, osservando ogni sua Parola, al fine di ottenere la gloria che attualmente brilla nel corpo glorioso del Signore.

Proclamare l’esigenza della salvezza nel tempo significa: gridare l’urgenza della conversione e della fede al Vangelo perché si faccia della Parola di Gesù la verità unica e sola della propria vita; portare e immettere nella storia la stessa santità di Cristo, il suo amore, la sua verità, la sua speranza. Il cristiano è chiamato a manifestare al mondo la straordinaria potenza della salvezza che Cristo gli ha procurato e questa divina potenza è la trasformazione della sua vita.

Cristo è venuto per la salvezza nel tempo: per farci vivere da figli di Dio oggi; per costituirci suoi servi fedeli; per manifestare al mondo che è possibile abbandonare l’idolatria, la concupiscenza, la trasgressione dei comandamenti, i vizi e ogni altra imperfezione morale, piccola o grande, per iniziare un vero cammino di perfezione nell’amore. Per amare bisogna liberarsi da ogni peccato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta il popolo di Dio, ma soprattutto coloro che sono chiamati a formarlo con il dono della divina verità di tuo Figlio Gesù, tutta contenuta nella Parola secondo la fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, che non si può separare la salvezza nel tempo da quella dell’eternità. La salvezza nell’eternità è il frutto della salvezza operata in noi nel tempo e la salvezza nel tempo è la nostra santificazione. Tu ci aiuterai e noi daremo il volto della verità e dell’amore alla nostra vita, in tutto come avete fatto Tu e Gesù, consacrati interamente alla verità e alla carità, in quella mirabile unità di tempo e di eternità, di Dio e dei fratelli.

**BEATI GLI INVITATI AL BANCHETTO DELLE NOZZE DELL’AGNELLO!**

*“Allora l’angelo mi disse: Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell’Agnello! Poi aggiunse: Queste sono parole veraci di Dio”* (Ap 19,9).

Il banchetto è preparato nel cielo. Le nozze sono quelle del Figlio dell’uomo con ogni anima, chiamata a divenire sposa di Cristo Gesù, sposa spirituale, mistica, per formare con Lui un solo spirito, una sola vita, per tutta l’eternità, per essere avvolta dalla sua risurrezione. Questa vocazione dell’uomo è fin dall’eternità. Dio vuole l’uomo ad immagine del Suo Figlio Unigenito, incarnato, morto, risorto, asceso nella gloria del cielo, assiso alla Sua destra. Lo vuole in tutto a Lui conforme, nella vita, nella morte, sulla terra e nel cielo.

Le nozze dell’Agnello sono lo sposalizio di Cristo con l’anima che accoglie la sua proposta d’amore e inizia quel lungo cammino di purificazione, di ascesi, di liberazione dal peccato che dovrà portarla a divenire in tutto simile al suo Sposo eterno e divino. Lo Sposo è stato sulla terra ricco di misericordia, di amore, di pietà, di compassione. La sposa impegnerà tutti i suoi giorni a ricolmarsi anche lei di misericordia, di pietà, di compassione, di carità. Anche lei, come il suo Sposo divino, farà della sua vita un’offerta al Padre per la redenzione dell’umanità. Lei è stata tutta redenta e santificata dal suo Sposo, al suo Sposo offre la vita, perché ne faccia un’oblazione per la redenzione del mondo.

Il suo Sposo è vissuto facendo della volontà del Padre il suo cibo quotidiano. Al Padre ha reso la più grande gloria perché lo ha dichiarato l’unico Dio e Signore della sua vita, cui va ogni obbedienza e solo a Lui. Tutti gli altri sono creature, non Dio; agli altri va il nostro amore, la nostra carità, la nostra misericordia. Principio e fonte della nostra giustizia è solo il Padre celeste. Solo la sua Parola è la nostra legge d’amore, di verità, di compassione, di pietà, di giustizia.

Nella sua superbia l’uomo non tollera che ci sia un Dio sopra di lui; nella sua arroganza prende il posto di Dio e decide che ogni altro uomo gli debba adorazione, obbedienza, servizio come a Dio. Chi vuole partecipare alle nozze dell’Agnello, celebrare il matrimonio eterno con Gesù Signore, deve rinnegare l’obbedienza all’uomo, per concederla solo a Dio. Il suo sì alla Parola deve essere in tutto simile a quello di Cristo Gesù: di rinunzia e di offerta dell’intera vita, per farne un sacrificio d’amore e di adorazione, di glorificazione dell’unico Dio e Signore, del Padre di Cristo Gesù.

Il nostro Salvatore, il nostro Sposo è vissuto sulla terra annunziando, proclamando, vivendo tutta la Parola del Padre, invitando ogni uomo alla conversione e alla fede al Vangelo, mostrandogli la bellezza della via della luce e della verità sulla quale Egli camminava. La sposa dell’Agnello trasformerà la sua vita in una testimonianza a Cristo e al Padre suo. Farà questo non solo vivendo il Vangelo tutto intero, ma anche annunziando e proclamando, ricordando e dicendo ad ogni uomo la bellezza della Parola di Cristo Gesù. Lo farà manifestandola compiuta nella sua vita, la dirà mostrando a tutti l’esemplarità di una vita evangelica libera da concupiscenza, superbia, vanagloria, arroganza, maldicenza, prepotenza, schiavitù e ogni altro vizio.

È beato colui che partecipa alle nozze dell’Agnello, perché queste nozze sono l’essenza, la finalità, lo scopo, la vocazione della sua vita. Sposando l’Agnello di Dio l’anima si ritrova, vive, si eternizza, è pienamente se stessa, si ricolma di gaudio, di verità, di carità, di tutta la santità del suo Sposo eterno. Sposando l’Agnello Immolato l’anima esce eternamente dalla condizione di schiavitù nella quale il peccato l’ha inabissata, ed entra nella libertà eterna del suo essere. L’anima vive, se è in Cristo; muore se è senza di Lui. L’anima è sempre senza di Cristo quando lo rinnega, non lo testimonia, non lo confessa, si vergogna di Lui; quando dinanzi ad una persecuzione sceglie la vita del corpo e abbandona il suo Sposo per sempre.

Ogni abbandono di Cristo è morte eterna, se non è seguito dal pentimento, dalle lacrime della penitenza e della conversione, dalla purificazione, dalla testimonianza pubblica, come pubblico è stato il rinnegamento e l’abbandono di Lui. L’apostolo Giovanni vede molti cristiani esposti alla tentazione dell’abbandono di Cristo a motivo della perdita del loro corpo che la fede in Lui comportava. A tutti costoro dice di perseverare nella testimonianza, di non temere coloro che uccidono il corpo, di non aver paura di dare la vita a Cristo, di sigillare la loro fede con il sangue, di seguire il loro Sposo sino alla fine.

Chi ha la forza di seguire Cristo fin sulla croce, sulla croce celebra con Cristo il suo sposalizio eterno e l’anima entra per sempre nel banchetto della vita. Tutti gli altri che hanno rinnegato Cristo e che lo hanno abbandonato a motivo della scelta di conservare la vita del corpo, lo perderanno per tutta l’eternità, saranno nella morte per sempre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Mistica Sposa dello Spirito Santo, apri il nostro cuore perché possa accogliere il grande invito che tuo Figlio ci fa, chiamandoci ad essere sue spose per l’eternità. Facci comprendere che l’altare dinanzi al quale e sul quale si celebra questo matrimonio è la croce. Tu dal cielo ci aiuterai e noi, come Te, diremo a Cristo Gesù la nostra parola di fedeltà, consegneremo la nostra vita a Lui perché la prepari per il suo sposalizio eterno nella giustizia, nella fedeltà, nella misericordia, nell’obbedienza, nell’ascolto dell’unica Parola che salva, nell’unico servizio che redime: l’obbedienza al Vangelo, che la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ci insegna, in glorificazione, esaltazione, benedizione del Padre nostro che è nei cieli.

**BEATI E SANTI COLORO CHE PRENDONO PARTE ALLA PRIMA RISURREZIONE**

*“Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni”* (Ap 20,6).

Con il peccato un veleno di morte entrò nel cuore dell’uomo, uccise l’anima alla grazia, lo spirito alla verità, il corpo alla vita. La tentazione prima conquistò lo spirito dell’uomo, dallo spirito penetrò nell’anima, dall’anima i suoi effetti nefasti si riversarono interamente sul corpo, fino a ridurlo in cenere.

Il processo della salvezza non può essere se non percorrendo lo stesso itinerario. Allora lo spirito fu nutrito di falsità, di menzogna, di inganno, ora la Parola di Cristo lo nutre di verità, di giustizia, di conoscenza santa della Volontà del Padre. Attraverso lo spirito, la verità entra nel cuore; la grazia e la forza dello Spirito Santo lo toccano e lo muovono ad accogliere la verità, a rinnegare la falsità che dimora in esso, a liberarsi da ogni forma di idolatria e di menzogna, a pentirsi di ogni peccato, ad iniziare un vero cammino di fede, nella Parola che genera alla vita di Dio.

Messa nel cuore la Parola vera, è necessario attingere il perdono e la grazia dal Nuovo Albero della vita soprannaturale ed eterna, santa e immacolata, di carità e di giustizia, di comunione con Dio e con i fratelli. Il Nuovo Albero, la Nuova Vita è Cristo Gesù. La Vita Eterna è Lui ed è per Lui, in Lui, con Lui. Nella rigenerazione battesimale siamo costituiti nuove creature, figli adottivi del Padre, Corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo, eredi del Cielo trasformati dalla gloriosa risurrezione di Gesù.

La vita di Cristo, che diviene nostra vita nella conversione, nella fede al Vangelo, nel pentimento, nel rinnegamento di noi stessi, nella sequela di Gesù, portando la croce sino alla fine, è il vero principio della nostra risurrezione. Risorge la nostra anima alla grazia, il nostro spirito alla verità, il nostro corpo alla virtù, alla santità. È questa la prima risurrezione. È la risurrezione che è seme, germoglio della seconda: quella dell’ultimo giorno, quando il nostro corpo sarà chiamato dal sepolcro, dalla cenere, sarà trasformato e ridato all’anima. L’uomo sarà nuovamente ricomposto nella sua persona e sarà nella gloria del Cielo, nella luce di Cristo che splende nel Suo corpo risuscitato e glorioso.

A questa seconda risurrezione non si può accedere, se non si è compiuta dentro di noi la prima. Quanti la operano nella loro persona, vivono da sacerdoti per il nostro Dio e Signore. Vivono cioè alla stessa maniera di Cristo Gesù. Fanno della loro vita un sacrificio, un’offerta, un olocausto, una consumazione d’amore in onore della gloria del Padre, per dare testimonianza alla Sua Signoria, per rendere credibile il Suo nome su tutta la terra.

I mille anni non sono un numero matematico, sono invece un numero simbolico. La Chiesa regnerà nel tempo, per tutta la durata della storia, nella misura in cui sarà capace nei suoi figli di operare questa prima risurrezione. È vana ogni appartenenza alla Chiesa che non diventi prima risurrezione. È infruttuosa l’opera di quella Chiesa che predica una morale, che vuole una giustizia più perfetta tra gli uomini, una socialità a misura d’uomo, ma lascia l’uomo nella morte, perché non risuscita il suo spirito alla verità del Vangelo, la sua anima alla forza rinnovatrice e santificatrice della grazia, il suo corpo alla potenza di vita che possiedono le virtù e l’allontanamento da ogni vizio e da ogni idolatria.

Il regno della Chiesa nel tempo – sono questi i mille anni – deve essere vissuto operando la prima risurrezione dell’uomo. Chi non lavora perché questa risurrezione sia perfetta, non compie la finalità della Chiesa, non vive la missione di Cristo Gesù. Il cristiano che si abbandona alla falsità, che vive nel vizio, che lascia il suo corpo nel male, che cade nella tentazione, che non persevera nella prima risurrezione, vive un cristianesimo di morte. La sua non è vera risurrezione, perché il peccato milita nelle sue membra.

L’apostolo Giovanni vive in un tempo in cui il cristiano è fortemente tentato dalla persecuzione a rinnegare Cristo Gesù, ad abbandonare la via della verità, della grazia, ad immergersi nell’idolatria, nei vizi e nei peccati di prima. A questo cristiano tentato Giovanni dice di stare attento. Lo ammonisce perché non ritorni nella morte dalla quale il Signore lo aveva liberato. Si ritorna nella morte ogni qualvolta si abbandona la via della verità e si abbraccia la menzogna. Tutti costoro che ritornano nella morte perdono l’eredità eterna, la seconda risurrezione: quella del loro corpo nel corpo glorioso del Signore Gesù. Costoro non possono essere più sacerdoti per il nostro Dio, non possono più offrire il loro corpo in sacrificio gradito al Signore per la loro risurrezione eterna e perché una più grande grazia di redenzione si riversi nel mondo. Costoro sono semplicemente nella morte che li condurrà alla morte eterna.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu sei già nella seconda risurrezione. La Tua altissima santità è già stata premiata da Dio con la gloria del Tuo corpo ammantato di luce, unito eternamente alla Tua anima, accanto al Tuo Figlio Gesù. Aiuta tutti noi, sospinti e allettati dal vento della falsità che insegna che non è necessaria la prima risurrezione, cioè una vita tutta per Cristo, con Cristo, in Cristo per essere avvolti domani, nell’eternità, con la Sua risurrezione gloriosa, affinché ci convinciamo che questa è la più grande e terribile tentazione che si sta abbattendo sulla Chiesa e nei cuori. Tu ci aiuterai e noi inizieremo un vero cammino di sequela di Gesù, rinnegando noi stessi, prendendo la croce del Suo Vangelo e portandola sino alla fine.

**BEATO CHI CUSTODISCE LE PAROLE PROFETICHE DI QUESTO LIBRO**

*“Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro”* (Ap 22,7).

Lo Spirito Santo ha manifestato all’Apostolo Giovanni il mistero di Cristo in tutta la sua potenza di vittoria sulla disobbedienza della creatura. Ogni sofferenza che un uomo infligge ad un altro uomo è frutto del suo peccato, generato in lui dalla superbia, dall’egoismo, dall’odio, dalla concupiscenza degli occhi e della carne che hanno conquistato il suo cuore, a causa della seduzione di satana da cui si è lasciato ingannare. Né l’uomo, né satana possono vincere Cristo. Questi hanno un potere limitato, circoscritto. Possono condurre alla croce, ma non hanno potere dopo la morte, se questa è vissuta nell’obbedienza di Gesù.

Cristo è il Vincitore di ogni regno di questo mondo. Egli ha l’ultima parola di vita sulla terra e nel cielo e non tarderà a manifestare la sua potenza, la sua gloria, la sua vittoria, a rivelare il suo nome ad ogni creatura. Egli verrà presto e il suo presto è la stessa brevità del tempo. Il tempo è quell’attimo che ci è concesso di vivere su questa terra perché noi testimoniamo la verità su Dio e sull’uomo, la verità però che ci ha rivelato Cristo Gesù e che la Chiesa ci annunzia in tutto il suo splendore di carità, di fede, di speranza. Il tempo ci è stato dato nella sua brevità perché noi aderiamo a Cristo e facciamo della sua Parola l’unica lampada che guida i nostri passi verso il suo regno glorioso e santo nei cieli.

Il tempo è breve. Cristo sta per venire. Viene per portarci con sé, per introdurci nel suo regno eterno. Il prezzo che bisogna pagare è uno solo: sottoporsi alla croce e alla morte che il regno delle tenebre scatena contro chi si fa discepolo di Gesù Signore. Il prezzo è la sequela sino alla fine, rinnegando noi stessi e la nostra stessa vita, consegnata a Dio come testimonianza, manifestazione della sua gloria, rivelazione della sua Signoria su di noi. Il prezzo è lo stesso che dovette pagare Gesù. Egli si sottomise al peccato dell’uomo, lo prese sulle sue spalle, lo portò sulla croce e lo vinse con il suo amore, la sua fede, la sua speranza nel Padre dei cieli. Il cristiano assume anche lui il peccato del mondo, lo carica sulle sue spalle, lo porta sulla croce, si fa inchiodare da esso. È questo l’unico modo per vincere il peccato.

Lo Spirito del Signore ha rivelato a Giovanni la via della vita. Essa è tutta contenuta nel mistero di Cristo, nella sua verità. È contenuta anche nello svelamento della potenza del principe di questo mondo, che si scatena sulla terra per la rovina dei credenti ma senza poterli vincere, perché la fede in Cristo e nella sua vittoria, lo sguardo su Cristo il Crocifisso, l’Agnello Immolato, contemplato ora nella gloria del cielo, nella Città di Dio, nella Santa Gerusalemme, avvolto di gloria e di splendore, di onore divino ed eterno, fa sì che il discepolo di Gesù consegni anche lui la vita alla morte per riceverla da Cristo nuova, gloriosa e immortale.

Il cristiano è beato se mantiene fisso il suo sguardo sulla parola della verità e della fede. Cristo Gesù è la sua verità, la sua fede, la sua verità sulla terra e nel cielo. Cristo Gesù sulla terra è il Crocifisso, nel Cielo è il Signore vittorioso, glorioso, il Re immortale, il Signore dei signori, il Giudice di tutti i re della terra. Anche il cristiano, se vuole seguire fedelmente Gesù, se vuole entrare nel regno della luce eterna, deve sapere che sulla terra sarà crocifisso come il suo Signore. Lui manterrà lo sguardo fisso su Gesù e vedrà nella croce la gloria, nella morte la vita, nell’umiliazione l’esaltazione, nell’ignominia un nome eterno, nel disprezzo onore e gloria che mai avranno fine.

Senza retta fede è facile cadere nella tentazione che spinge il cuore a conservare la vita sulla terra, ma con la sua perdita eterna. Se invece avrà sempre una fede pura, vera, santa nel mistero di Cristo, il cristiano di sicuro imiterà il suo Maestro e Signore, si consegnerà alla persecuzione, accetterà anche i flagelli e la morte allo stesso modo di Cristo, la sua croce si coprirà di vita eterna, i suoi flagelli saranno per lui motivo di gloria imperitura.

Le parole profetiche dell’Apocalisse sono la manifestazione del mistero di Cristo, la presentazione della sua verità, anche la rivelazione della potenza del male, fuoco che satana sprigiona sulla terra a motivo della sua invidia che vuole la rovina dei credenti. Egli non sa però che è proprio in ragione di questa sua invidia che l’uomo raggiungerà la più alta gloria nel cielo, se saprà vedere dietro ogni forma di morte la gloria che risplende ora sul volto di Gesù Signore.

La forza del cristiano è la sua fede; la fede è il mistero di Cristo. Quando il mistero di Cristo non brilla dinanzi agli occhi del cristiano, questi rovinosamente sarà conquistato dalla tentazione e facilmente abbandonerà la retta via. Non ci vuole una grande persecuzione. Basta a volte una semplice parola perché si rinneghi Cristo e si abbandoni la via della vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che custodivi ogni parola, ogni evento della vita di Tuo Figlio Gesù, aiutaci a serbare intatto il suo mistero nel nostro cuore. Insegnaci come conoscerlo sempre meglio e sempre di più, perché solo la luce radiosa che emana da esso è l’unica forza di vittoria contro la potenza del male, frutto degli uomini che si sono lasciati conquistare dalla potenza delle tenebre che satana sparge su tutta la terra. Tu ci insegnerai a conoscere Cristo e noi persevereremo sino alla fine, aiutando ogni nostro fratello a perseverare anche lui, perché introdotto secondo verità nel mistero di Cristo, il Crocifisso e il Risorto per la nostra crocifissione e gloria eterna.

**BEATI COLORO CHE LAVANO LE LORO VESTI**

“Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all’albero della vita e potranno entrare per le porte nella città. Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolàtri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,14-15).

Sono queste le parole dell’ultima beatitudine contenuta nel Libro dell’Apocalisse. È un’esortazione e insieme un severo monito ai discepoli di Gesù perché continuino a perseverare nell’amore e nella pazienza del loro Maestro e Signore. Essi sono invitati a lavare le loro vesti. Il Signore sta per venire e dovrà trovarli mondi di giustizia e di santità.

Nessuno può entrare nel regno dei cieli con le vesti immonde, macchiate di peccato. Nella sala del banchetto, o nel giardino di Dio, per gustare il frutto dell’albero della vita, possono entrare solo coloro che hanno le vesti candide, splendenti, fresche di giustizia. Non è sufficiente aver vissuto ieri una vita di santità, di bontà, di verità, di grazia, di giustizia, di ogni virtù.

Bisogna che nella verità e nella carità di Cristo si perseveri sino alla fine, in modo da presentarsi, ognuno, dinanzi a Dio puro, santo, immacolato, rivestito di giustizia, di obbedienza, di compimento della divina volontà. Per questo ognuno è invitato a verificare il suo stato spirituale, a curare il candore della sua anima, la purezza del suo spirito, la rettitudine della sua coscienza, la fermezza della volontà, la costanza della sua decisione di andare fino in fondo nella testimonianza da rendere a Gesù Signore.

Ognuno ha nelle proprie mani la sua sorte eterna. Ognuno è posto dinanzi al mistero della sua volontà, della sua scelta, della sua opzione. La vita è il tempo della scelta e fino all’ultimo istante è sempre possibile accogliere la grazia di Dio e passare dalla menzogna, dalla falsità, dalla superbia, dalla concupiscenza, dall’idolatria alla vera adorazione di Dio vivendo conformemente alla sua Parola. Senza questo passaggio non sarà mai possibile entrare nel giardino di Dio e inebriarsi di vita eterna.

Ognuno può anche scherzare con la Parola del Signore, prenderla alla leggera, deriderla, interpretarla in modo erroneo, falso, bugiardo, può dire il contrario di ciò che essa dice al fine di giustificare ogni peccato e ogni trasgressione della legge. Oggi, nel tempo della storia, tutto si può fare della Parola del Signore. La si può credere, non credere, accogliere, non accogliere, rifiutare, accettare, viverla, non viverla, viverla a metà, in modo superficiale, trasformarla svuotandola del suo reale contenuto di verità, di carità, di fede, di speranza.

La Parola del Signore si compie in ogni sua parte, sulla terra e nel cielo, nel presente e nell’eternità. Essa è la porta per entrare nel regno dei cieli e se le nostre vesti non sono state tutte ed interamente lavate nell’acqua della Parola di Dio, se da essa il nostro cuore non è stato trasformato e la nostra anima non è stata santificata, se i nostri pensieri non sono stati conformati ad essa, le porte del regno saranno inesorabilmente chiuse. Nessuno le potrà mai varcare, se non è rivestito di tutta la santità che la Parola ci annunzia e ci rivela.

È questo il mistero tremendo del giudizio di Cristo alla fine del nostro tempo. È questo giudizio che fa avere ai santi timore della morte. Loro sono santi e temono il giudizio di Dio, il giudizio che potrebbe escluderli per sempre dal suo regno di gloria. Che cosa dobbiamo dire noi che non siamo nella santità della Parola, noi che spesso giochiamo con la Parola, ci divertiamo con essa, la trattiamo a seconda dei nostri gusti e delle nostre tendenze? Noi che la Parola trascuriamo, annulliamo, vanifichiamo, sostituiamo con la nostra parola, secondo la quale tutto è possibile, tutto è consentito, tutto alla fine sarà avvolto dalla misericordia di Dio?

La beatitudine, l’ultima dell’Apocalisse, ci ammonisce a fare presto. Gesù sta per venire e sempre Egli viene per chiamare qualcuno a presentarsi per il giudizio. Poiché la venuta del Signore è sempre vicina, la Parola della profezia ci invita a purificare le nostre vesti nel sangue dell’Agnello, a lavarli nella sua grazia, nella sua verità, nella sua santità. Possiamo anche vivere da idolatri, da impuri, da peccatori, la scelta è nostra. Ma dobbiamo saperci anche assumere le conseguenze eterne, la non entrata nel giardino di Dio, la non possibilità di gustare dell’albero della vita, la nostra perdizione eterna.

Ognuno deve darsi premura a compiere il cammino della sua perfezione. Deve affrettarsi al perfezionamento della propria santificazione. Cristo dovrà trovarci nella più grande santità. La mediocrità, la tiepidezza, il lassismo, il minimalismo, la rinuncia alle virtù, la mancanza di verità non ci consentiranno di varcare la soglia del Paradiso. Cristo non ci riconoscerà come suoi se non ci troverà vestiti della sua verità, della sua santità, del suo amore, della sua croce, della sua morte, della sua obbedienza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai raggiunto sulla terra la più alta santità consentita ad una creatura. Tu sei andata nel cielo vestita della gloria del tuo Figlio Gesù, luce divina che avvolge la Tua Persona e la costituisce la più luminosa tra le creature del Padre. Tu ci aiuterai e noi inizieremo a lavare le nostre vesti nella Parola di Tuo Figlio Gesù, in modo che Lui, quando verrà a prenderci con Sé, e sarà molto presto, ci troverà vestiti con la veste bianca della sua obbedienza, della sua croce, della sua morte. Per quanto farai per noi, Ti ringraziamo e Ti benediciamo in eterno.

**NOVISSIMI**

***(MORTE GIUDIZIO INFERNO PARADISO)***

I Novissimi sono le ultime cose che si compiono nello stesso istante in cui termina il corso della nostra vita sulla terra. Finisce per noi il tempo e si entra nell’eternità. Ogni parola di Dio e di Gesù si attesterà per noi nella sua più pura verità.

Al momento del nostro transito, vedremo che nessuna Parola a noi detta dal Signore era falsa, ma ognuna era colma di purissima verità. Nessuno però potrà tornare indietro per dare un corso diverso alla sua vita. Dall’eternità non si torna.

**MORTE**

La parola di Dio che si compie è la morte. *“Se ne mangi, muori”. “Polvere sei e polvere ritornerai”.* La morte è la separazione dell’anima dal corpo. Al momento del concepimento, l’uomo e la donna donano il corpo, Dio dona l’anima, creandola.

Con la morte, corpo e anima se separano. L’anima entra nell’eternità. Il corpo nel sepolcro per ritornare polvere del suolo. L’anima è immortale, non può tornare nel nulla. Il corpo invece viene dalla polvere e sarà ridotto nuovamente in polvere.

Anima e corpo saranno divisi fino al momento della creazione dei cieli nuovi e della terra nuova. Nell’istante della nuova creazione, il Signore chiamerà il corpo dalla polvere e lo ridarà all’anima, ma trasformato in spirito, e mai più ritornerà in polvere.

La Parola di Gesù ci avvisa. La morte può venire in ogni istante. Un attimo prima siamo sulla terra, un attimo dopo nell’eternità. Non vi è alcun preavviso. Viene e basta. Nessuna previsione potrà essere fatta. Si lascia tutto. Niente si porta.

Giobbe diceva: *“Nudo sono uscito dal grembo di mia madre e nudo me ne andrò”*. Il distacco dal mondo, dalle cose, dalle persone è immediato. Su questa verità dovremmo tutti riflettere: *“Ora siamo, fra un istante potremmo non esserci”.*

**GIUDIZIO**

La morte non è però l’ultimissima cosa. Se fosse così, non dovremmo avere alcun timore di essa. In un istante anima e corpo si separano. L’anima entra nell’eternità. Il corpo va al sepolcro. Nulla sarebbe più semplice e più lineare.

Al momento stesso della morte, ci si presenta dinanzi a Dio per il giudizio. Ogni persona sarà giudicata conformemente alle sue opere, opere di bene ma anche opere di male, sulla fede e sulla non fede, sulla bontà del cuore e sulla sua malvagità.

Sapendo che il giudizio è eterno, inappellabile, immodificabile, è giusto che ognuno si prepari a questo evento. Gesù nel Vangelo ci rivela che il giudizio sarà fatto sulla fede, sui doni ricevuti, sull’uso dei beni della terra. Il giudizio è purissima rivelazione.

Chi nega il giudizio di Dio sulle opere dell’uomo, nega tutta la verità della Scrittura, anzi la riduce ad una inutile fiaba. Per di più la fa divenire una fiaba di menzogne e di falsità. La nostra storia, tutta la nostra storia, si fonda su una parola del Signore.

*“Se ne mangi, muori”*. L’uomo ha mangiato, trasgredendo il comando del Signore. Il Signore è intervenuto ed ha emesso la sua sentenza. Ha dichiarato vera la sua Parola. Hai mangiato? Ritornerai nella polvere. Ha anche emesso un giudizio di salvezza.

**DAL LIBRO DEL SIRACIDE**

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta.*

*Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante.*

*Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato* (Sir 7.1-36).

**IL GIUDIZIO SECONDO IL VANGELO DI MATTEO**

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,31-37).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13,36-43). Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

**IL GIUDIZIO SECONDO IL LIBRO DELL’APOCALISSE**

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

**IL GIUDIZIO SECONDO PAOLO**

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Il giudizio è verità essenziale, fondamentale, costitutiva della nostra fede. Esso altro non è che il frutto prodotto dalla nostra vita mentre era nel tempo. Esso si fonda sulla distinzione eterna tra ciò che è bene e ciò che è male, vero e falso, giusto e ingiusto.

Il giudizio altro non è che la constatazione della realtà dell’uomo al momento della sua morte. La realtà è di bene o di male, di giustizia o ingiustizia, di verità o di falsità. Il giudizio di Dio non è un processo, è semplice constatazione, visione secondo verità.

Anche sulla terra il giudizio è constatazione del bene e del male, del vero e del falso. Ma anche il discernimento è constatazione del bene e del male, del vero e del falso. Qual è allora la differenza tra giudizio e discernimento? Sono la stessa cosa?

Il giudizio appartiene solo a Dio perché solo Lui sa e conosce il cuore, l’anima, lo spirito che hanno prodotto il bene e il male. Solo Dio sa e conosce il grado di responsabilità. L’uomo invece si deve attenere alla pura constatazione. Non può andare oltre.

Al giudizio segue sempre una sentenza di innocenza o di colpevolezza. La sentenza solo il Signore la può emettere, perché solo Lui conosce i cuori. Nel discernimento si constata il bene e il male, ma ci si deve astenere da ogni sentenza.

Giudizio e discernimento sono purissima essenza della rivelazione. Se affermiamo che non si può discernere o che non c’è alcun giudizio, allora dichiariamo il bene male e il male bene e anche che l’uomo è incapace di separare il bene dal male.

**INFERNO**

Chi sceglie Dio mentre è sulla terra, sarà scelto da Dio per l’eternità. Quando un uomo non sceglie Dio, Dio non lo potrà scegliere. Dovrà rispettare la scelta dell’uomo. Poiché solo Dio è luce eterna, vita, gioia, senza Dio l’uomo è nelle tenebre e nel tormento.

L’inferno è la scelta dell’uomo di essere senza Dio e contro di Dio, che si eternizza con la morte. In fondo il giudizio è il sigillo eterno su ogni nostra scelta sia di bene che di male. Se l’uomo sceglie le tenebre in vita, tenebre avrà per l’eternità.

Non è Dio che condanna all’inferno. Dio è obbligato a ratificare la scelta dell’uomo. Questi ha deciso di essere senza Dio e lo sarà per sempre. Ma poiché solo Dio è la vita, l’uomo rimarrà nella morte per sempre, nelle tenebre, nella disperazione.

La falsa escatologia è sempre il frutto di una falsa teologia, falsa cristologia, falsa antropologia. Chi dice che Dio è misericordioso e non può permettere che un suo figlio vada a finire nell’inferno, di certo non conosce il Vangelo e niente sa della rivelazione.

Non sa che la misericordia del Padre è nel dono di Cristo Crocifisso perché ci convertiamo, cambiamo vita, entriamo nella verità e nella luce, camminiamo di luce in luce e di verità in verità fino al raggiungimento della vita eterna.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno.

I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione?

**DAL LIBRO DELLA SAPIENZA**

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile.*

*Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno (Sap 5,1-14).*

**DAL VANGELO SECONDO LUCA**

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

È duro constatare che mentre i dannati ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

Chi priva la Scrittura di una sola verità, la priva di tutta la verità. Una Scrittura senza verità a nulla serve. Se la Scrittura è senza verità, Dio è senza verità, Cristo e lo Spirito Santo sono senza verità. La Chiesa è senza verità. L’uomo è senza verità.

Quando un ministro della luce diviene ministro delle tenebre, si è nel sommo della perversione. Che uno possa essere nelle tenebre, può anche accadere. Che un ministro della luce si trasformi in un ministro delle tenebre è il sommo della corruzione.

Ma non è tanto il ministro della luce che si trasforma in ministro delle tenebre che turba la nostra coscienza, scienza, intelligenza. Turba e inquieta il nostro cuore la facilità di come lui riesca a trascinare dalla sua parte non un terzo di maestri, ma tutti i maestri.

Questo accade perché nessun maestro della luce ha né il coraggio e né la forza di opporsi così come ha fatto l’Arcangelo Michele con Lucifero. Se Michele non fosse intervenuto, gli Angeli sarebbero passati quasi tutti dalla sua parte.

È tristezza infinita constatare come un maestro di luce divenuto maestro di tenebre sappia conquistare i cuori di quasi tutti i maestri della luce trasformandoli in maestri delle tenebre. Ma è giusto anche chiudersi: *“Perché questo accade?”*.

Questo accade perché si è privi della forza dello Spirito Santo, carenti della sua luce, spogli del suo santo convincimento. Questo accade perché il peccato si è stabilizzato nel cuore e governa la mente, il cuore, l’anima. Le tenebre conquistano le tenebre.

La luce conquista la luce. Se un ministro di luce diviene maestro di tenebre, le cause vanno sempre cercate nella non obbedienza alla Parola del Signore. Quando visibilmente si è maestri di tenebre è segno che prima si era maestri invisibili.

Chi diviene visibilmente maestro di tenebre attesta che precedentemente era invisibilmente nelle tenebre. L’abisso delle tenebre chiama e lui dalle tenebre risponde. Da abisso invisibile diviene abisso visibile. Ora tutti sanno che è maestro di tenebre.

Chi vuole resistere al maestro delle tenebre deve piantarsi nell’obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Nella Parola vissuta e obbedita troverà lo Spirito Santo che diverrà in lui Spirito di resistenza, opposizione, combattimento contro ogni tenebra e falsità.

È giusto affermare con convincimento di Spirito Santo che chiunque priva la rivelazione di una sola verità, priva di verità tutta la rivelazione. Poiché Dio, la Chiesa, Cristo, lo Spirito, l’uomo sono dalla rivelazione, essi tutti saranno trasformati in falsità.

A che serve ad un ministro di Cristo, ministro della luce, lavorare per la falsità, dimorando nella falsità, dal momento che la rivelazione è stata privata della sua verità? Dovremmo riflettere. Poiché siamo privi della luce dello Spirito, tutto si fa dalla falsità.

L’inferno è verità essenziale della rivelazione. Privare la rivelazione di questa verità, è privare tutta l’antropologia della sua verità eterna. Ma anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, i suoi ministeri e ministeri vengono immersi nella più profonda falsità.

**PARADISO**

Il Paradiso è la casa di Dio, anzi più che la casa di Dio. È il cuore di Dio nel quale per l’eternità sono chiamati ad abitare i giusti. Il giusto ha dato a Dio il cuore perché abitasse sulla nostra terra. Dio darà a lui il cuore perché vi abiti per l’eternità.

Essendo il cuore di Dio la fonte eterna della vita e della gioia, nel cuore di Dio i giusti godranno di vita e di gioia eterna. In esso troveranno ogni pace. In esso il loro essere troverà il suo pieno compimento. Non si mancherà di nulla. Si avrà Dio che è il Tutto.

**DAL LIBRO DELL’APOCALISSE**

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (cfr. Ap 21,1-27).*

Vorrei dare ora una verità che è la verità madre di ogni verità, ma che spesso è taciuta, non sufficientemente messa in luce. È verità semplice da annunziare. L’anima della nostra anima, il cuore del nostro cuore, lo spirito del nostro spirito è lo Spirito Santo.

È Lui, solo Lui, che può darci il disgusto per la falsità e l’inferno che necessariamente ogni falsità produce. Ed è Lui, solo Lui, che può darci il gusto per la verità e per il Paradiso che la verità necessariamente genera. Nessun altro. Solo Lui può.

Non si crede nell’inferno o nel Paradiso perché si legge la Scrittura. Se lo spirito del nostro spirito non è lo Spirito Santo, la riduciamo sempre a menzogna. Si crede perché lo Spirito di Dio ci dona il disgusto per l’inferno e il gusto per la gioia eterna.

Questo disgusto e questa gioia dobbiamo chiedere con insistenza allo Spirito Santo. Senza la sua azione potente nel cuore, la terra ci conquisterà e ci farà dimenticare l’eternità. Avremo disgusto per il cielo. Proveremo ogni gusto per la terra e il suo male.

Disgusto per il male, la perdizione, l’inferno, gusto per il bene, la salvezza eterna, il paradiso non sono un frutto della mente o del desiderio dell’uomo. Sono solo opera dello Spirito Santo quando Lui abita e dimora nell’uomo.

Se non portiamo lo Spirito di Dio in noi, il nostro cuore sarà dimora dello spirito del male e questi sempre creerà nella nostra mente il disgusto per il bene e il gusto per il male. Ci allontanerà dalla vita e ci porterà nella sua morte.

L’uomo è del “padrone” che ne governa il cuore. Se il cuore è consegnato allo Spirito Santo, si vivrà di disgusto per l’inferno e di gusto per il Paradiso. Se invece è lo spirito del male a governare il cuore, si avrà gusto per la menzogna e disgusto per la verità.

Nessuno si illuda. Basta osservare qual è il suo gusto e il suo disgusto e saprà chi è il *“padrone”* che lo governa. Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di lasciarsi governare dallo Spirito Santo. Solo così potrà avere gusto per il Paradiso e disgusto per l’inferno.

**ANTICO TESTAMENTO**

**SECONDO LIBRO DEI MACCABEI VII**

**CAPITOLO VII**

**Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite.**

Eleàzaro non è un caso isolato. Tutto il popolo dei Giudei veniva costretto con la forza, sotto pena di morte, ad abiurare dalla propria fede.

Ora il testo si sofferma a contemplare il caso di sette fratelli che vengono presi insieme alla loro madre e costretti a forza di flagelli e nerbate a trasgredire la santa legge del loro Dio.

Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite.

Questo racconto serve all’agiografo per attestare che sempre nel popolo del Signore sono esistite persone di retta ed intemerata fede.

Nella sua apparenza a volte sembra che il popolo intero sia senza fede. Certo i rinnegati e i traditori della fede ci saranno sempre. Ma anche sempre ci saranno coloro che temono il Signore e sono pronti di subire ogni supplizio per rimanere fedeli al loro Dio e Signore.

Questa verità così ci viene annunziata dallo stesso Dio rivelandosi ad Elia.

*Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.*

*Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».*

*Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato» (1Re 19,1-18).*

Anche oggi, tempo tremendo di abiura dalla fede da parte di moltissimi, sempre ci sono queste anime nobili che temono il Signore e lo servono con obbedienza perfetta e coscienza delicata e santa.

Il popolo del Signore possiede nel suo seno una ricchezza infinita. Possiede la fede, la carità, la speranza. Possiede Dio. Esso è il vero portatore di Dio nel mondo. Possono cadere i vertici.

Sempre nel popolo ci sarà una fiaccola che alimenterà la fede dei molti. Senza questa fiaccola, la vera fede da molto tempo si sarebbe già spenta sulla nostra terra. Grazie a questa fiaccola essa rimane sempre accesa e riscalda altra fede.

**Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri».**

Viene ora introdotto il primo. Costui si fa portavoce di tutti gli altri. La sua parola è decisa, ferma, convincente. Costui apre la porta al martirio di tutti gli altri.

Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri».

La parola forte e risoluta del primo fratello dona forza e vigore agli altri fratelli.

La fede mai si deve vivere in modo isolato, bensì sempre in modo comunitario, insieme, sostenendoci gli uni gli altri.

La fede sempre ha bisogno della forza dell’altro per crescere, divenire robusta, produrre buoni frutti di salvezza.

La fede sempre deve fare massa, grande massa, deve fare popolo, grande popolo, deve fare unità, comunione, solidarietà.

Quando la fede si vive in modo solitario, isolato, chiusa nel proprio cuore, facilmente essa può cadere in molte tentazioni.

Nel caso dei sette fratelli e della madre, uno risponde per tutti. Uno incoraggia tutti. Tutti si incoraggiano e si esortano a vicenda. Loro sono una cosa sola, un solo corpo, una sola massa, una sola comunità di fede.

Loro sono una fede una e indivisibile, una e compatta, una e indistruttibile, una che trova la sua forza in questa perfetta unità.

**Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie.**

Il re, vedendo che con le parole non ottiene nulla, si irrita e ordina che si passi ai fatti. Non si retrocede con le buone, si abiurerà di certo con le cattive.

Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie.

Teglie e caldaie era strumenti di tortura. Solo alla vista di esse, un debole nella fede avrebbe abiurato, ritrattando ogni cosa e rinnegando il suo Dio.

**Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre.**

Ora il re vuole dare un esempio della sua crudeltà e ferocia, in modo che gli altri vengano a più saggi consigli e decidano di sottomettersi alle sue richieste.

Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre.

Colui che aveva parlato viene seviziato per primo. Gli viene tagliata la lingua, viene scoticato e gli vengono tagliate le estremità.

Tutta questa crudeltà viene eseguita sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre.

Per il re questo saggio di selvaggia e feroce cattiveria sarebbe dovuta essere sufficiente. Lui sperava di non dovervi aggiungervi altro.

Invece si sbagliava. Il martirio di uno è martirio degli altri. L’unità è nella gioia e nella sofferenza. Nella fede e nella speranza.

**Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo:**

Il martirio del primo non è ancora finito. Ma neanche la fede degli altri è finita.

Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo:

Il primo viene mutilato di tutte le membra. Viene accostato al fuoco e arrostito mentre è ancora in vita. Questa la grande crudeltà del re.

Questa scena non indebolisce la fede, la fa crescere. Infatti tutti gli altri si esortavano mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia.

A che cosa si esortavano? A morire da forti. Si esortavano non sa soli, ma assieme alla loro madre.

L’esortazione nasce dalla loro fede forte, vera, perfetta. La loro è una fede matura, fondata su solide verità. Loro conoscono Dio.

Una fede senza vera conoscenza di Dio conduce ad una esortazione falsa. Ma se l’esortazione è falsa, anche la speranza è falsa.

Sulle speranza falsa che oggi vengono inoculate nel cuore di molti uomini ci sarebbe tanto da dire e da spiegare.

Una cosa va però detta fin da subito. La speranza vera induce al martirio, conduce a lasciarsi uccidere per la fede.

La speranza vera, fondata sulla fede vera, mai uccide in nome della fede. La fede vera dona la vita, mai la toglie.

Chi toglie la vita in nome della fede è un assassino sia della fede che della vita. Chi uccide in nome di Dio, muore alla vera fede.

La vera fede conduce la persona a lasciarsi torturare per non cadere dalla fede. Mai tortura per attestare la verità della sua fede.

Questa è una fede barbara, stolta, insipiente, fondata sulla falsità di Dio e dell’uomo. È una fede disumana, contro la verità di Dio.

**«Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».**

Questi fratelli e questa madre trovano nella parola del Signore il conforto.

«Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».

La pietà di Dio è una pietà sempre di salvezza e di redenzione, è una pietà di vita e di benedizione. È una pietà che innalza dove gli altri umiliano.

Leggendo il passo del Deuteronomio si può comprendere a quale pietà questi fratelli fanno riferimento, come forza per la loro fede.

*Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà».*

*Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu condurrai questo popolo nella terra che il Signore giurò ai loro padri di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d’animo!».*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d’Israele. Mosè diede loro quest’ordine: «Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini». Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all’ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri. Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: “Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?”. Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi.*

*Ora scrivete per voi questo cantico; insegnalo agli Israeliti, mettilo nella loro bocca, perché questo cantico mi sia testimone contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, dove scorrono latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dèi per servirli e mi avrà disprezzato e avrà infranto la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo cantico sarà testimone davanti a lui, poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nella terra che ho promesso con giuramento». Mosè scrisse quel giorno questo cantico e lo insegnò agli Israeliti.*

*Poi comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrai gli Israeliti nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te».*

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!*

*Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima: (Dt 31,1-30).*

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri?*

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico.*

*Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!» (Dt 32,1-52).*

Si tratta di una compassione che sarà di salvezza per tutto il popolo. Essi attesteranno la verità della loro fede nel loro Signore e Dio e il Signore per questa loro fede avrà compassione per tutto il popolo.

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.*

Questi sette fratelli e questa madre vivono il martirio come vero strumento, vera via di redenzione per tutto il loro popolo.

**Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?».**

Ora è il turno del secondo. Anche questi viene esposto allo stesso scherno.

Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?».

A costui gli strappano la pelle del capo con i capelli. Viene scotennato.

Hanno anche l’ardire di chiedergli se è disposto a mangiare, prima che il suo corpo venga straziato in ogni membro.

La risposta è immediata. Anche questo secondo fratello sceglie la morte per avere salva la fede. Dona il suo corpo per la sua fede.

**Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo.**

La sua risposta è un no secco, istantaneo, senza alcun tentennamento.

Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo.

Il suo no gli procura gli stessi tormenti del fratello, martirizzato prima di lui.

**Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».**

Questo secondo fratello introduce nella sua fede una verità nuovissima: la risurrezione della carne. Il Signore darà nuovamente vita al loro corpo.

Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».

Già nell’Antico Testamento questa verità iniziava a far strada, anche se in modo misterioso, arcano.

Il primo modo misterioso, arcano, altamente simbolico è quello annunziato da Ezechiele nella sua profezia delle ossa aride.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ancora più misteriosa è la profezia del Salmo che annuncia la non corruzione nella tomba del Messia di Dio.

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15) 1-11).*

Nei profeti Daniele e Malachia si parla di vita eterna, ma anche di morte alla luce e alla pace con il Signore. Non è chiara però la verità sulla risurrezione dei corpi, anche se si parla di un risveglio.

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.*

*Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta (Dn 12,1-4).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,13-21).*

Questo testo invece è chiarissimo. Esso afferma con tutta chiarezza di verità e di luce santa la risurrezione dei corpi, cioè il ritorno alla vita.

A questo testo manca ancora la chiarezza di San Paolo, ma questi aveva la verità del Corpo glorioso e spirituale di Gesù Signore.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Al testo dei Maccabei manca la modalità della risurrezione dei corpi, ma non la verità di essa. Ora sappiamo che i corpi risusciteranno a vita nuova ed eterna.

È questa la più alta acquisizione di verità dell’Antico Testamento in ordine alla nostra antropologia.

**Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani,**

Ora è il turno del terzo fratello. Anche lui mette fuori prontamente la lingua.

Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani…

Questi mette fuori la lingua e tende le mani, perché venga recise. Questo terzo fratello non ha paura di morire per la legge del Signore.

**dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo».**

Anche questo terzo fratello prima di morire confessa la sua fede nella risurrezione. Dice questa verità con grande dignità.

Dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo».

Lui ha ricevuto da Dio il suo corpo. Per la legge del suo Dio lo disprezza. Lo offre al carnefice perché faccia di esso ciò che gli pare meglio.

Lo disprezza, ma nella certezza della fede, che lo riavrà di nuovo. La sua è una speranza certa, sicura. La sua speranza è la sua fede.

Sul disprezzo del corpo o delle proprie membra ricevute da Dio, vi è una verità annunziata dalla Lettera agli Ebrei, su Gesù Signore che nerita di essere ricordata.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati (Eb 12,1-11).*

Gesù non disprezza il suo corpo, le sue membra. Disprezza l’ignominia, il disonore. Disprezza la gloria mondana e terrena.

**Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.**

Il comportamento di questo terzo fratello colpisce il re e i suoi dignitari.

Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.

Costoro non si aspettavano di vedere un giovane così fiero dinanzi al martirio, da non tenere in nessun contro le torture.

Ma è proprio questa la forza dei martiri. Questa forza non viene dalla carne. Viene dal Cielo. Viene da Dio. Viene dal suo Santo Spirito. Si attinge nella preghiera. La preghiera è vera via per attingere ogni forza per resiste ad ogni tormento e ad ogni martirio.

**Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti.**

Ora è il turno del quarto fratello. Anche costui viene straziato allo stesso modo dei suoi fratelli che sono già morti.

Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti.

La crudeltà del re è grande. Più grande ancora è la fierezza di questi sette fratelli. Per nulla si lasciano intimorire dalla tortura e dai flagelli.

**Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».**

Questo quarto fratello alla verità della risurrezione, ne aggiunge una nuova. Vi è differenza presso Dio, nella risurrezione dell’ultimo giorno, tra il carnefice e la vittima, tra il martire e colui che provoca il martirio.

Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».

Vi è una risurrezione per la vita e una risurrezione per la morte. Vita eterna e morte eterna saranno: la prima per chi ha osservato la legge del Signore subendo anche il martirio, la seconda sarà per quanti hanno ignorato il bene e si sono consegnati al male.

Oggi è questa verità che non viene più insegnata. Ma se questa verità non vien più insegnata, tutta la Scrittura perde significato. Tutto il mistero della redenzione non ha più alcun senso.

Purtroppo noi teologi giochiamo al massacro della verità rivelata del Signore. Abbiamo deciso di distruggerla, senza alcuna possibilità perché si possa riprendere. Siamo divenuti stolti ed insipienti.

**Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono.**

Ora è il turno del quinto fratello. Anche per lui è giunto il momento della tortura.

Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono.

Il re non si arrende. In cuor suo spera che qualcuno desista e ceda. Sarebbe questa per lui una grande vittoria. Invece viene sconfitto ogni volta.

Per lui non c’è speranza. La sconfitta è sempre dinanzi ai suoi occhi.

**Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio.**

Questo quinto fratello abbozza una teologia della storia. Non è una teologia della storia completa, perché si tratta di pochissime frasi. Questo però basta per orientarci a leggere la storia in un modo anziché in un altro, in visione di fede e non in maniera puramente immanente.

Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio.

Vi sono in questa frase di risposta tre verità che vanno esaminate con sapienza e intelligenza di rivelazione, di saggezza di Spirito Santo.

Prima verità: Tu hai potere sugli uomini. È verità. Un re deve esercitare il suo potere sugli uomini. Ma di quale potere si tratta?

Il potere del re è solo nel fare il più grande bene ad ogni suo suddito.

Per questo egli è stato costituito, viene costituito: per il più grande bene di ogni suo suddito. Nessun suddito deve essere escluso dal più grande bene.

La ricerca del più grande bene per tutti, obbliga il re ad esercitare un potere di coercizione verso tutti coloro che non lavorano per il più grande bene degli altri, bensì per il male, spesso anche per il più grande male.

Il re non ha il potere di fare il male. Non il potere di torturare. Non ha il potere di fare abiurare con la violenza i suoi sudditi.

Questo potere non gli è mai stato conferito. È un potere abusivo. È un uscire fuori dal limite che Dio gli ha imposto.

Seconda verità: Sebbene mortale, fai quanto ti piace. Nessun mortale può fare quanto gli piace. Quanto gli viene in mente.

Ogni mortale è soggetto ad un’autorità superiore immortale. Questa autorità ha un solo nome: Dio.

Nessun mortale potrà mai emanciparsi da Dio. È da Dio per costituzione ontologica. È da Dio per natura e per volontà.

Ogni mortale deve agire rispettando la volontà superiore di Dio, qual quale dipende, anche se è re.

Questo quinti fratello sta dicendo al re che lui non si sta comportando da vero re. Un vero re è sempre obbediente a Dio. Sempre riceve la sua autorità da Dio.

Un vero re non agisce secondo il suo cuore, ma sempre secondo gli ordini ricevuti dal suo Dio e Signore.

Il fondamento di ogni legge non è mai nell’uomo, esso è sempre in Dio che lo si deve stabilire, trovare, edificare, innalzare, costruire.

Terza verità: Ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio.

Questa terza verità è ancora più illuminante. Tu, o re, puoi fare qualcosa contro il popolo del Signore, del Dio vivo e vero, perché Lui ci ha lasciato per un solo istante nelle tue mani. Ti ha messo alla prova. Ha voluto vedere il tuo comportamento. Ha voluto saggiare il tuo cuore.

Ma Lui non ci ha abbandonato per sempre. Quando Lui ritornerà, e ritornerà subito, sappia che dovrai rendergli conto di questa tua opera malvagia.

Il potere sui figli del Signore dura un istante. Dura il tempo della prova. La prova è duplice. Essa riguarda la fedeltà del vero adoratore e la malvagità di chi non conosce il vero Dio e per questo perseguita i suoi fedeli.

Ora Dio sta vedendo che noi siamo fedeli al suo patto, alla sua alleanza, ai suoi comandamenti. Ma sta anche vedendo che tu non sei fedele alle leggi che regolano i doveri di un vero re. Tu gli dovrai rendere conto subito. All’istante.

Quando Lui ritornerà constaterà la nostra fedeltà e ci libererà da te. Vedrà anche la tua infedeltà e si libererà di te.

Questa è vera teologia della storia. Vera legge alla luce della quale la storia dovrà essere sempre sviluppato, posta in essere.

Dio è il Signore e solo Lui. Dio è la fonte, il principio di ogni legge e solo Lui. Dio mette alla prova i suoi sudditi e quanti non lo sono.

Mette i suoi sudditi alla prova della fedeltà fino al martirio. Mette quanti non sono suoi sudditi alla prova dell’obbedienza alla legge che deve regolare i rapporti tra gli uomini, che devono essere stabiliti solo sulla legge del bene.

A nessun uomo è stata data da Dio facoltà di fare il male. Ogni uomo per legge di natura e di fede è chiamato solo a fare il più grande bene.

**Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».**

Questo versetto fonda il giudizio di Dio nel tempo, nella storia, mentre siamo in vita oggi sulla nostra terra. Fonda il giudizio sul presente.

Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».

Finito il tempo della prova per me e per te – questo è il significato della parola del quinto fratello – il Signore verrà, ti scalderà dal suo trono, strazierà te e la tua discendenza. Non avrai alcun futuro terreno.

Tu hai scalzato noi dalla vita con malvagio arbitrio, il Signore scalzerà te dalla terra per il suo giusto e vero giudizio.

Devi solo aspettare il suo ritorno, perché di certo ritornerà ad avere pietà e cura, misericordia e salvezza per il suo popolo.

Oggi noi tutti adoriamo un Dio non Dio, un idolo. Adoriamo un Dio senza alcuna Signoria di giudizio nel tempo e nell’eternità.

Adoriamo un Dio che è stato incarcerato dall’uomo nel suo Paradiso. Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero, non il Dio dell’eternità, del Paradiso, ma è il Dio del presente, il Dio della storia, il Dio della vita.

Questa verità va affermata con tutta l’energia possibile. Chi non grida questa verità, è adoratore di un idolo.

**Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia.**

Anche il sesto fratello fa la sua bella professione di fede.

Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia.

Cosa confessa il sesto fratello? Confessa che il popolo dei Giudei sta subendo questa persecuzione a causa dei suoi peccati. Essi hanno offeso il loro Dio.

Essi non hanno osservato i suoi comandamenti, non hanno perseverato sulla via della giustizia e della verità.

Per questa trasgressione succedono loro cose che muovo a meraviglia.

La meraviglia è la crudeltà della persecuzione, ma è anche e soprattutto la fierezza della loro risposta al re e ai suoi dignitari.

La meraviglia è la forza che questi fratelli stanno dimostrando nel loro martirio.

Il peccato spoglia il fedele adoratore del Signore di ogni protezione. È come se fosse spoglio e nudo sotto un pioggia di dardi infuocati.

La fedeltà invece pone attorno al vero adoratore del Signore uno scudo con il quale egli riesce ad allontanare tutti i dardi infuocati del nemico.

Io, noi, dice il sesto fratello, siamo nudi e spogli dinanzi a te a causa del nostri peccati, non in virtù della tua forza. La tua forza è nulla. Siamo noi che siamo deboli, spogli, nudi, non protetti dinanzi a te.

Questa verità va messa nel cuore scritta però con stile di ferro, a caratteri di fuoco. La vera debolezza del fedele è il suo peccato.

La vera debolezza dell’uomo, di ogni civiltà, di ogni società, comunità, della stessa Chiesa è sempre il peccato.

È il peccato che rende nuda, spoglia, senza alcuna protezione la comunità cristiana ed anche tutta la Chiesa di Dio.

Chi vuole una Chiesa forte, una comunità forte, una civiltà forte, deve abolire il peccato dal suo seno, deve per questo creare persone che vivano nello stato di grazia sempre, fedeli e ligi all’osservanza del Vangelo.

Tutte le riforme in seno alla società e alla Chiesa, senza l’abolizione del peccato dei suoi figli e di ogni cittadino, sono scudi di sabbia.

Uno scudo di sabbia è inutile, appesantisce chi lo porta, rende vano il lavoro di chi lo costruisce, rende stolto chi lo dovesse pensare.

Con uno scudo di sabbia non si costruiscono protezioni, barriere contro il male, perché il male è già in colui che viene assunto dalle nuove istituzioni.

È come colui che pensa che una legge, che è vero scudi di paglia, possa abolire la litigiosità degli uomini avvolti e consumati dal peccato.

Ogni scudo è buono, se è buono l’uomo che lo indossa e se è buono l’altro uomo perché smette di lanciare i suoi dardi infuocati.

Dobbiamo riflettere su questa verità. Non possiamo lasciarci consumare dalla falsità. La debolezza dell’uomo è solo il peccato.

Ora il peccato non lo aboliscono le leggi, non lo abolisce la riforma, non lo abolisce una nuova costituzione, non lo abolisce nessuna cosa umana.

Il peccato uno solo lo toglie: Cristo Signore. Lo abolisce il suo Spirito Santo che ogni giorno crea l’uomo nuovo e lo rinnova nella sua novità.

Dove Cristo non regna in un cuore con la sua grazia e verità, con il suo Santo Spirito che crea nuovi cuore e menti, non vi è salvezza.

Se vi fosse vera salvezza, vera redenzione, vera società senza Cristo, Cristo sarebbe inutile, vano. Invece Cristo è l’assoluto della storia.

Cristo è l’assoluto di ogni civiltà, ogni società, ogni vita, ogni religione, ogni credenza, ogni forma di fede vera e falsa.

Ma l’uomo celebra sempre l’uomo, celebra sempre se stesso. Chiama civiltà l’abolizione di una croce perché ne ha costruito una più pesante.

Questo è l’uomo senza Cristo. Un costruttore di croci sempre più pesanti, chiamate da lui con nome suadenti: liberazione e progresso.

**Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».**

Il carnefice ora severamente ammonito. Gli viene ricordato il giudizio di Dio che incombe su di lui.

Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».

Il giudizio di Dio su ogni azione dell’uomo è verità assoluta, indistruttibile, incancellabile dalla rivelazione.

Ognuno deve sapere che il Signore è il Dio dai giustizi giusti nel tempo e nell’eternità, durante la nostra vita e dopo la nostra morte.

**Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore.**

Ora l’agiografo ci offre il ritratto spirituale della madre di questi sette fratelli.

Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore.

Questa dona è ammirevole e degna di gloria memoria. Dovrà essere ricordata da tutti come donna forte e coraggiosa.

Vedeva i suoi sette figli morire in un solo giorno, sopportando tutto serenamente per le speranze risposte nel Signore.

Le speranze risposte nel Signore sono la risurrezione dell’ultimo giorno. Le speranza sono tutte quelle che nascono dalla fede.

**Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro:**

Questa donna esorta i suoi figli nella lingua dei padri. Li esorta ad abbracciare il martirio per non tradire la legge del Signore.

Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro:

Questa donna, piena di nobili sentimenti, tempra la tenerezza femminile con un coraggio virile. È tenera come un donna. È coraggiosa come un uomo.

Questa madre è donna dalla fede grande, forte, risoluta, senza dubbi. È dalla fede pronta ad ogni tortura.

**«Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi.**

Questa donna non si attribuisce il dono della vita. Non è stata lei a formare i suoi figli nel suo grembo. Questa donna si appella ad un mistero indicibile.

«Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi.

Questa donna pensa al miracolo che si è compiuto nel suo seno e lo attribuisce per intero al Signore. Lei non ha fatto nulla. Tutto ha fatto il Signore.

Ogni figlio, per questa donna, è un capolavoro personale del Signore.

**Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».**

Come Dio ha fatto loro nel grembo materno, così è anche capace di rifarli di nuovo una volta che saranno nel grembo della terra.

La risurrezione è vera opera di Dio, vera sua nuova creazione. Dal nulla ha fatto la vita nel grembo della madre. Dal nulla la rifarà dal grembo della terra.

Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».

Oggi per osservare le leggi del Signore non si preoccupano di loro stessi. Si consegna al martirio, affidando la loro vita a Dio.

Il Signore, per sua grande misericordia, restituirà loro di nuovo la vita. Darà di nuovo respiro e vita. Li riformerà dal grembo della terra e li partorirà di nuovo.

**Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi.**

Antioco non vuole sentirsi sconfitto, umiliato dall’eroica virtù di questi giovani.

Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi.

Purché questo giovanissimo fratello ceda, abbandonando le tradizioni di padri, Antioco è disposto ad ogni cosa verso di lui.

È disposto a farlo ricco, a dichiararlo suo amico, ad affidargli molti incarichi.

È questa una sicura e certa tentazione. Di un tiranno mai bisogna fidarsi. Le sue parole sono come il fumo che il vento disperde.

Antioco non vuole passare per sconfitto. Non vuole sentirsi disprezzato. Non vuole sentirsi schernito.

Ogni fratello che lui uccide è per lui una sconfitta, una derisione, uno scherno.

Vuole poter dire al mondo intero: con lui ci sono riuscito. Lui ha ceduto. Lui si è fatto pagano come noi. È uno dei nostri. Ho vinto.

Invece lui deve rimanere uno sconfitto eterno. I sette fratelli e la madre non gli danno questa gioia, bensì lo disonorano per l‘eternità.

**Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo.**

I tentativi e le promesse del re cadono nel nulla. Il giovane non si interessa alle parole del re. Neanche le ascolta. Non gli fanno alcun effetto.

Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo.

Il re pensa di coinvolgere la madre in questa opera di convincimento. La invita a farsi consigliera di salvezza per il figlio.

Antioco non sa più cosa fare per ottenere una effimera vittoria. Vuole ad ogni costo cancellare la vergogna dal suo volto.

**Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio;**

La madre in un primo tempo non accetta. Alla fine si decide.

Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio.

Ma anche questa è una sconfitta per il re. Ella accetta, ma non per fare la volontà del re, bensì quella del suo Dio.

**chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento.**

La madre si china sul figlio e, beffandosi del crudele tiranno, parla al ragazzo nella lingua dei padri.

Ella chiede al figlio di avere pietà di lei. Pietà di lei che lo ha portato in seno nove mesi, che lo ha allattato per tre anni, che lo ha allevato, che lo ha condotto a questa età, che gli ha dato il nutrimento.

Il ragazzo finora è stato sempre e solo dalla madre. Alla madre deve tutto. Nulla che lui possiede è da lui. Tutto invece è dalla madre.

Ora è giusto che abbia pietà della madre? Perché deve avere pietà della madre?

Deve avere pietà della madre, perché a lei dovrà essere riconoscente. Come le sarà riconoscente? Offrendo la sua vita al martirio.

Il figlio ha pietà della madre se accetta il martirio, se non lo accetta non ha pietà di lei, perché la espone al ludibrio e allo scherno.

Il ragazzo deve andare incontro al martirio per amore anche della madre e non solo per il rispetto delle leggi del Signore.

La madre aggiunge un motivo in più perché il ragazzo si fortifichi e accetti di morire per non rinnegare le tradizioni dei padri, cioè la legge di Mosè.

**Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano.**

Ora la madre dice al figlio una sublime verità sul suo Dio e Signore.

Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano.

Cielo e terra e quanto vi è in essi, tutto è stato fatto dal suo Dio e Signore, non però da cose preesistenti.

Anche l’uomo è stato fatto non da cose preesistenti. È stato creato direttamente da Dio.

Viene affermata la creazione da Dio di tutto ciò che è fuori di Dio, senza che nulla prima esistesse. Prima vi è il nulla. Poi viene il tutto dall’onnipotenza del loro Dio e Signore.

In questo versetto viene dato perfetto compimento alla profezia di Isaia, il profeta della Creazione, e alla rivelazione contenuta nel Capitolo Primo della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,1-31).*

La creazione è da nulla. Questa verità mai potrà cadere sotto la scienza. Essa cade sotto la fede. La scienza inizia dal momento della creazione.

La scienza esamina ciò che esiste. Non può esaminare ciò che non esiste. La non esistenza mai potrà appartenere alla scienza. Non è il suo campo di azione.

La non esistenza potrebbe appartenere alla filosofia. Ma anche la filosofia è assai limitate. Può giungere a delle conclusioni logiche, ma non divine.

Una mente creata non può penetrare oltre ciò che è creato. Può affermare dei principi infallibili, mai però potrà cogliere la realtà nella sua interezza.

Per questo occorre un altro linguaggio, quello dello stesso Dio, dell’Autore di tutte le cose dal nulla e questo linguaggio ha un solo nome: rivelazione.

In questo tutto è portato a compimento. Alla rivelazione del Dio creatore nulla si dee aggiungere. Siamo nella pienezza e perfezione della verità.

**29Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».**

Il Dio che ha creato Cielo, terra, uomo non da cose preesistenti è il Dio che è capace di ricreare la vita, se essa è donata a Lui.

La verità sulla creazione dal nulla è funzionale al discorso della madre. Essa deve rassicurare il figlio. Nulla si perde di ciò che si dona al Signore. Tutto invece si guadagna, perché tutto viene nuovamente creato da Dio.

Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».

Il Dio che è stato capace di creare dal nulla, è anche capace di creare dalla morte. Nulla a Lui è impossibile. Tutto invece gli è possibile.

Il figlio può andare incontro alla morte. Il Signore nuovamente dalla morte, dal nulla della morte, dal nulla dell’esistenza, gli creerà di nuovo il corpo.

Manca ancora a questa donna e a tutto l’Antico Testamento una sola verità: la risurrezione gloriosa, spirituale, incorruttibile, immortale.

Questa rivelazione sarà piena e perfetta solo dopo la risurrezione di Gesù Signore.

La madre ha un desiderio nel cuore: vedere questo suo figlio insieme agli altri suoi fratelli nel giorno della risurrezione di vita.

Se lui non si consegna al martirio, sarà in eterno separato dalla madre. Questo dolore lui non può procurarglielo. Se lui ama la madre, se ama i suoi fratelli, se vuole stare con loro per l’eternità, deve accettare il martirio, deve rimanere obbediente alla legge dei padri.

Ancora una volta viene ribadito il concetto, la verità, precedentemente esposta. Vi è un doppio motivo, una doppia ragione per andare al martirio: per essere con Dio nell’eternità ed anche per essere con le persone che si amano.

Le cose buone e sante vanno fatte per il Signore e per gli uomini. Anche loro hanno bisogno della nostra opera santa.

La teologia su questo versante ha delle lacune. Sarebbe cosa giusta colmare questa assenza. Questa seconda verità merita qualcosa in più.

**Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè.**

Confortato, illuminato dalla madre, il giovane mostra tutta la sua fierezza.

Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè.

La fede è un vero conforto per l’uomo, essa però deve fondarsi su solide e ferme verità. Su verità anche non annunziate mai prima d’ora. Su verità che sono vera rivelazione, vera illuminazione, vera ispirazione.

Rivelazione, ispirazione, illuminazione possono anche essere sviluppo logico, razionale delle verità già esistenti.

Non sempre ci si può fondare sull’esistente rivelato, compreso, spiegato. Non sempre ci si può fermare alla teologia già fondata.

Occorre, in certi frangenti della storia, andare oltre tutto l’esistente, oltre la scienza, la teologia, ogni verità già formulata.

La storia esige una verità nuova, che è il frutto, lo sviluppo, anche il prodotto di quanto già esiste, ma è giusto che questa verità venga offerta alla mente credente.

Perché questo avvenga è necessario che ci parla sia in perfetta comunione con lo Spirito Santo di Dio.

È lo Spirito del Signore il solo autore della rivelazione, il solo autore sia della verità nuova da aggiungere a quelle che già si possiedono, sia dello sviluppo della verità già in nostro possesso.

Lo sviluppo della verità deve essere sempre purissima rivelazione, ispirazione, illuminazione, vero dono celeste.

Se non è dono dello Spirito Santo, manchiamo della garanzia della sua verità e autenticità. Possiamo anche aggiornare falsamente la verità della fede.

Ogni aggiornamento falso della fede crea anche un falsa speranza e soprattutto una falsa carità, un falso amore, una falsa vita.

Possiamo attestare, senza alcun tema di essere smentiti, che oggi la vita si è rovinosamente incamminata verso una falsità che sta superando gli stessi limiti del male, proprio in ragione di questa aggiornamento falso della verità rivelata.

Oggi la teologia è tutata protesa vero un aggiornamento umano, oserei dire diabolico, non certo divino, celeste, nello Spirito Santo.

Senza un perenne aggiornamento della teologia sulla rivelazione dello Spirito Santo, come vera ispirazione, vera illuminazione, vero sviluppo logico per il superamento del già acquisito, diviene impossibile costruire la vera umanità.

La vera umanità è dalla purissima verità aggiornata ed è questo il compito della teologia: aggiornare ad oggi la verità rivelata per dare più luce all’uomo bisogno di una luce sempre nova, sempre più pura, sempre più vera.

La madre aggiorna per il figlio la verità della rivelazione e lo dispone ad affrontare il martirio nella gioia e nella pace.

Questo figlio ora sa che nulla è impossibile a Dio. Il Signore può ridargli il suo corpo. Glielo ridona dal nulla della morte.

Il giovane è deciso di non obbedire al comando del re. Lui vuole rimanere fedele alle leggi dei padri, vuole andare al martirio.

Tanto è stata grande la luce con la quale la madre ha illuminato questo suo figlio. Non possiamo dire oggi la stessa cosa delle nostre moderne parole di illuminazioni. Questo fanno più tenebra che luce.

**Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio.**

Ora è il giovane che ribadisce la sua verità ed anche l’aggiorna alla condizione attuale della storia.

Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio.

Per i carnefici non vi è alcuna via d’uscita. Loro mai potranno sfuggire alle mani di Dio. Il suo Dio, il loro Dio, il Dio dei Padri è vindice di ogni azione cattiva degli uomini. A Lui sempre si deve rendere conto.

Anche questa verità oggi, anziché essere aggiornata per la più grande luce, viene continuamente aggiornata per le tenebre più oscure.

Se non illuminiamo le coscienza con una luce sempre più nuova, più vera, più attuale, bene e male si spengono in essa e ci si incammina verso la barbarie umana, verso l’inciviltà, verso la disumanizzazione.

È questo il male oscuro dei nostri giorni. Non si illuminano più le coscienza sulla purissima verità di Dio.

Si lascia che esse vengano governate dalle tenebre più fitte, anziché dalla purissima luce della verità di Dio.

Ogni coscienza dovrà essere illuminata, anche quella del più grande peccatore della terra. Il ministero della Chiesa è mistero di luce.

Il cristiano in se stesso è luce del mondo. Con la parola e con le opere lui è chiamato ad illuminare ogni coscienza.

**Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati.**

Non è per la superbia e arroganza di Antioco che i Giudei sono nella grande sofferenza e afflizione.

Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati.

Quest’uomo che sta per essere privato della sua vita riconosce dinanzi a Dio e al mondo, dinanzi ai suoi carnefici che la sua è una pena per i peccati del suo popolo. Dio si ritirato da Israele a motivo dei suoi peccati.

In verità questa scienza teologica era già stata abbandonata con il Libro di Giobbe. Peccato e sofferenza non sono più una cosa sola.

La sofferenza può essere anche una prova di fedeltà, di amore, di purissima fede, di più grande speranza.

La sofferenza in sé però è un frutto del peccato. Quando un uomo infligge una sofferenza ad un altro uomo, in lui sempre vi è un peccato che lo muove alla malvagità, alla cattiveria, alla disonestà della mente e del cuore.

**Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi.**

Antioco può infierire sul popolo dei Giudei perché il Signore per un poco si è adirato con esso. L’ira del Signore però è sempre per breve tempo.

Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi.

Il Signore si adira per la correzione del suo popolo, perché lo vuole spingere ad una più grande fedeltà.

Non si adira perché lo vuole abbandonare per sempre. Si adira, lo punisce, lo corregge, ritorna poi ad amarlo di nuovo in una fedeltà più grande.

Dopo il breve periodi di ira, di castigo, di correzione il Signore di nuovo si riconcilia con i suoi servi. Si riconcilia e li riporta nuovamente in vita.

Li libera da tutti i loro persecutore. Dona loro la sua pace, la sua benedizione, il suo conforto. Il popolo gode i benefici dell’Alleanza.

Su questo argomento dell’ira assai breve del Signore e della sua sempre rinnovata riconciliazione sarebbe utile leggere quando insegna San Paolo.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente.*

*E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

Questa di San Paolo è una parola ispirata che merita tutta la nostra attenzione.

**Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo,**

Ecco come questo giovane che sta per essere ucciso illumina la coscienza del carnefice. Ma prima di tutto illumina la coscienza del re.

Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo…

Ogni esaltazione contro Dio è una esaltazione vana, effimera, senza frutto, oltre che peccaminosa.

Non c’è successo per chi si esalta contro il Signore e contro i figli del Cielo.

Se non c’è successo non ci sono neanche speranza nuove che possono nascere da una tale esaltazione.

Non ci sono speranza che possono costruirsi sul male, sulla prepotenza, sulla persecuzione, sul peccato.

Tutte queste speranza sono vane, effimere, senza alcun frutto, anzi sono un dispendio di energie vitali.

L’unica speranza vera la si può costruire sul bene, sulla fedeltà, sulla legge del Signore.

Oggi si stanno costruendo speranze su peccato, sulla trasgressione, sull’oscuramento della legge santa di Dio.

Queste non sono speranza di vita, bensì cammini di morte sicura.

Non c’è speranza su divorzio, sull’aborto, sull’eutanasia, sui matrimonio dello stesso sesso.

Non c’è speranza sulla violazione sistematica della legge santa del Signore, sulla sua abolizione, sulla cancellazione della Domenica.

Non c’è costruzione di un vero futuro senza la verità di Dio, perché solo Dio è la nostra unica e sola speranza.

Il re e i suoi carnefici stanno lavorando contro se stessi. Stanno lavorando per accelerare la propria condanna e la propria morte.

Questa verità va annunziata alle coscienza. Con questa verità esse devono essere perennemente illuminata, formate.

Dire al malvagio e al perverso che la sua malvagità e la sua perversità accelera la sua morte, perché accelera il giudizio del Signore, è obbligo di chi è costituito luce del mondo e sale della terra.

Se manchiamo in questo ministero, la responsabilità è tutta nostra. L’altro ha perseverato nel male perché noi non lo abbiamo illuminato.

Fare luce è obbligo. Fare luce è la prima opera di misericordia, la prima carità, il primo amore verso l’uomo.

Non fare luce invece è spietatezza del cuore e della mente. Si vede l’altro precipitare verso l’inferno e lo si lascia andare, senza avvisarlo del pericolo che incombe sopra di lui.

Chi ama l’uomo, sempre lo illumina della verità di Dio. Non lo illumina chi non lo ama, chi lo disprezza, chi lo odia.

Predica solo la misericordia Dio, senza illuminare le coscienza, chi odia l’uomo. Chi lo ama, sempre lo illumina, lo corregge, lo invita alla conversione.

Questa verità va gridata con fermezza ad ogni uomo, sempre. La grida chi ama l’uomo. Chi non lo ama, tace, fa silenzio, predica in modo ereticale.

**perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto.**

Ecco come ancora illumina la coscienza de carnefice e del re.

Perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto.

Dio dal cielo sta osservando ogni cosa, sta vedendo quello che tu stai facendo.

Il suo giudizio pende sulla tua testa. Tu ancora non sei al sicuro dal suo giudizio, perché ancora non lo hai subito.

Non pensare di non subirlo, perché lo subirai. Il Signore è il Dio dal giusto giudizio. È il suo è però sempre un giudizio per la conversione.

Solo al momento della morte il suo anche un giudizio di eterna verità.

**Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia.**

Vi è differenza di giudizio per chi opera il bene e per chi invece fa il male.

Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia.

Anche questa verità oggi è stata cancellata dalla nostra mente e dal nostro cuore. Cancellare questa verità è cancellare la verità sulla giustizia, sul bene, sulla vocazione alla santità. È cancellare la differenza tra bene e male.

I figli di Israele hanno sopportato un breve tormento per non rinnegare la legge del loro Dio. Dal loro Dio sono chiamati alla vita eterna. Vivono ora un’alleanza eterna di vita con il loro Signore.

Quanti invece operano il male subiranno nel giudizio di Dio il castigo della loro superbia. Sarà un castigo eterno, se operato da Dio nell’ultimo giorno, senza conversione e senza ritorno nella legge della verità e della vita.

Questa differenza di giudizio chi ama l’uomo, sempre la grida. Chi non ama l’uomo, fa silenzio su di essa e tace.

**Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio;**

Quest’ultimo grido del giovani prima della morte va esaminato con molta cura e molta più attenzione.

Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio;

Per che cosa questo giovane offre il suo corpo e la sua vita?

La offre per due motivi, perché si realizzino due suoi desideri.

Il primo desiderio è che per il suo martirio e l’offerta della sua vita, il Signore si mostri placato al suo popolo.

Il secondo motivo o desiderio è che il carnefice, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio.

Deve confessare che egli solo è Dio non per un giudizio eterno, bensì prima di tutto per una potente conversione della mente e del cuore.

La confessione che egli solo è Dio deve avvenire in vita. In morte questa confessione non ha più alcun valore.

Questo giovane è convinto che le vie ordinarie per la conversione non sono sufficienti per il carnefice. Occorrono vie straordinarie.

Queste vie straordinarie sono dure prove e flagelli. Sono il tormento del suo corpo. Tormento che sappiamo che veramente avverrà.

Questo giovane non vuole direttamente il male per il re, lo vuole solo come strumento di vita non di morte, di conversione non di perdizione.

Siamo quasi alle soglie del Vangelo. Gesù ci chiede di pregare per i nostri persecutori. Questo giovane prega per la sua conversione.

**con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».**

Ecco per che cosa questo giovane offre la sua vita al Signore: perché possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente giustamente attirata su tutta la nostra stirpe.

Con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».

Questo giovane riconosce che l’ira dell’Onnipotente è giusta. È stata attirata sulla sua stirpe dai loro molteplici e innumerevoli peccati.

Egli è però convinto e per questo prega che l’ira si arresterà per il suo martirio e quello dei suoi fratelli.

Il martirio è visto, considerato, vissuto, come vero olocausto, sacrificio di espiazione per i peccati del suo popolo.

Siamo ancora una volta alle soglie del Nuovo Testamento. Cristo Gesù muore in croce per la salvezza del mondo, per la redenzione dell’uomo.

**Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno.**

Il re non sopporta questa illuminazione potente della sua coscienza.

Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno.

Il re si sente invelenito dallo scherno e si sfoga sul giovane più crudelmente che sugli altri. Questo attesta che la sua coscienza è stata toccata.

Le parole del giovane non sono state in lui senza alcun effetto.

**Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore.**

Il giovane muore, ma confidando pienamente nel Signore.

Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore.

Questo giovane confida nella risurrezione dei giusti nell’ultimo giorno.

**Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.**

La madre non viene risparmiata. Anche lei viene messa a morte.

Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.

Lei è colpevole di non aver convinto i figli a trasgredire le leggi dei padri.

**Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà.**

L’agiografo pensa sia sufficiente fermarsi. Arresta il suo racconto perché sa che i lettore ha ben compreso quanta crudeltà vi è in Antioco.

Ha anche compreso quanto è stato esposto circa i pasti sacrificali. Quando la verità è stata annunciata tutta, inutile aggiungere altri particolari.

Aggiungere altro è opera inutile, vana .Turberebbe la bellezza del racconto.

**DAL LIBRO DEI SALMI XVI**

**SALMO XVI**

***Miktam. Di Davide*.**

È questo un salmo da recitare a bassa voce, quasi in silenzio. È probabilmente questo il senso della parola Miktam. Il Salmo è di Davide.

**Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.**

A Dio si chiede protezione. In Dio ci si vuole rifugiare, ci si rifugia.

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.*

Il giusto si rifugia in Dio. A Dio, nel quale si è rifugiato, chiede protezione.

Non basta la sola volontà dell’uomo per avere la salvezza. Occorre anche l’opera di Dio, il suo intervento, la sua azione.

**Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene».**

Ecco la fede del giusto, del timorato di Dio.

*Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene».*

Quest’uomo giusto compie una vera professione di fede.

Dio è il Suo Signore. Nessun altro è il suo Signore. Se Dio è il suo Signore, vuol dire che lui camminerà sempre alla luce della sua volontà.

Quest’uomo giusto riconosce una sola volontà sulla sua vita: quella del suo Dio, del suo Signore.

La professione di fede non è ancora terminata, conclusa: il bene di quest’uomo giusto è solo nel Signore, nel suo Dio.

Non vi sono altri beni per lui. Al di fuori di Dio per lui non vi è alcun bene. Dio è il suo unico e solo bene. Il suo unico e solo bene è in Dio.

Dio è il solo bene del giusto. Nel Signore è il solo bene dell’uomo pio.

È questa una fede professata, dichiarata, acclamata, proferita. Non è solo una fede pensata. È detta al Signore e alla comunità.

Essa è una pubblica professione. D’altronde la fede o è pubblica o non è affatto fede. L’uomo è persona pubblica sempre. Pubblica sempre dovrà essere la sua fede. Essa dovrà essere proclamata, acclamata dinanzi a tutti, sempre.

**Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore.**

Questo prima della chiamata del Signore, prima della vocazione santa.

*Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore.*

Potremmo interpretare questo versetto rifacendoci alla professione di fede fatta da Giosuè in Sichem, quando rinnova l’alleanza con il suo Dio.

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo:*

*«Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,1-33).*

Questa stessa verità troviamo nella professione pubblica della fede d’Israele.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia (Dt 26,1-11).*

Letto così il testo, si potrebbe raffigurare nel Salmista lo stesso Israele, tutto il popolo dell’Alleanza.

Questo popolo, prima di conoscere il Signore correva dietro gli idoli del paese.

A questi dèi ritenuti da esso potenti andava tutto il suo favore.

Ora però non più, perché solo Dio è il Signore e solo nel Signore Israele trova il suo bene. Non vi è alcun bene per Israele fuori del Signore.

**Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.**

Adesso la professione di fede è fatta al contrario. In Dio è il solo bene. Negli idoli è il solo male. Non vi è bene per chi cammina dietro gli idoli.

*Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.*

Correre dietro a Dèi stranieri è moltiplicare le pene. Essi sono fonte di solo male. Non essendo in alcun modo fonte di bene, mai ne potranno dare ai loro adoratori. Nullità sono e nullità danno insieme a tante illusioni e falsità.

Sapendo questo, Israele o il pio adoratore del vero Dio e Signore si impegna solennemente a non favorire il loro culto idolatrico.

Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. La distanza deve essere netta.

Con gli idoli non si deve avere alcuna comunione di nessun genere. Neanche il loro nome deve essere pronunciato.

Sulla bocca del vero adoratore vi deve essere solo il nome del suo Dio e Signore. Gli idoli non meritano un tale onore, l’onore cioè di essere nominati.

**Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.**

Chi è il Signore per questo uomo giusto e pio?

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.*

Per quest’uomo il Signore è la sua parte di eredità e suo calice.

Nelle mani del Signore è la sua vita.

Non è la terra l’eredità del giusto e neanche le cose di questo mondo.

Sua eredità, o sua parte di eredità è solo il Signore. Solo il Signore è il suo calice di salvezza, di redenzione, di vita vera.

Quest’uomo non si attende nulla dalla terra. Tutto per lui è il Signore.

È il Signore nel presente e nel futuro, nel tempo e nell’eternità. È il Signore la sua vita, la sua benedizione, il suo benessere, la sua prosperità.

Poiché è il Signore, lui consegna la sua vita e la pone nelle mani del suo Dio.

È, questo, abbandono totale, consegna piena. Lui vuole essere solo di Dio, tutto di Dio, sempre nelle sue mani, sempre dalla sua volontà.

**Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.**

Qui il ricordo va alla spartizione della terra. Alcuni erano rimasti soddisfatti, alcuni insoddisfatti, alcuni contenti, alcuni scontenti.

*Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.*

Per l’uomo pio e giusto la sua sorte è caduta in luoghi deliziosi. Ha ricevuto una eredità stupenda. La sua eredità stupenda è il Signore. La sua sorte è Dio.

È, questa, una visione di purissima fede. Si vede Dio come l’unico e sommo bene, l’unico vero bene, l’unico bene che mai verrà meno.

Dio è per il giusto non una eredità da lasciare ad altri, è invece una eredità eterna. Lui avrà sempre l’unico vero bene e gioirà per esso per l’eternità.

Questa è recitata nella Chiesa, ma da pochi, assai pochi creduta, vissuta, professata con la vita.

Questa fede è semplicemente stravolgete, perché ci libera da tutti gli affanni per le cose di questo mondo. Dona alla nostra vita un respiro divino, di eternità.

**Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.**

Ora quest’uomo giusto benedice il Signore. Lo riconosce come il datore anche di questa purissima fede in Lui.

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.*

Non è per sua intuizione che lui è giunto a questa fede. È per purissima grazia di Dio, per un dono dell’onnipotente signore.

È un consiglio che gli viene dal suo Dio. Dio è così vicino da non lasciarlo neanche durante la notte.

Anche di notte il Signore dona consiglio al suo animo e il suo animo anche di notte lo istruisce, gli indica i sentieri della vita.

Tra il giusto e il Signore vi è una comunione perfetta e ininterrotta nella verità, nell’istruzione, nella formazione.

La perfetta e ininterrotta comunione è nel dono e nell’accoglienza del dono. Dio dona il suo consiglio, il giusto lo accoglie. Dio lo ammaestra, lui si lascia istruire.

**Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.**

Questo Salmo è di portata messianica. San Pietro da esso parte il giorno di pentecoste per affermare biblicamente la risurrezione di Gesù.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,22-36).*

*Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

Vacilla chi segue gli idoli, i malvagi, gli empi, le falsità e gli inganni del mondo.

Chi invece pone sempre davanti a sé il Signore, quando il Signore sta alla sua destra, mai potrà vacillare.

Il Signore sta alla destra del giusto per risollevarlo, rialzarlo, metterlo di nuovo in piedi. Sta alla sua destra per essere sua potente forza sempre.

**Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro,**

La presenza del Signore davanti a Lui, alla sua destra, rassicura l’uomo giusto.

*Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro…*

Avendo con sé il Signore, tutto dell’uomo giusto gioisce, esulta, riposa al sicuro: cuore, anima, corpo.

Dio non salva una parte dell’uomo, salva tutto l’uomo: anima, spirito, corpo. Dio non protegge solo una parte di noi, protegge tutto di noi.

La salvezza non è della sola anima, o del solo corpo, o del solo spirito. È dell’uomo nella sua interezza: anima, spirito, corpo.

Sono in grandi errori coloro che separano l’uomo in settori e affermano la salvezza di una sola parte. Un solo settore non è l’uomo.

L’uomo è un’armonia perfetta di anima, spirito, corpo. La salvezza è dell’uomo, non di una parte di esso.

**perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.**

La fede del giusto è perfetta. Dio lo salverà anche nel suo corpo.

*Perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

Il Signore non abbandonerà il suo fedele servitore negli inferi. Non lascerà che il suo fedele veda la fossa.

Lo salverà, lo libererà, lo farà risalire. Lo rimetterà in piedi. Lo risusciterà. Lo trarrà fuori.

Queste parole ispirate dallo Spirito Santo al Salmista dallo stesso Spirito Santo sono state interpretate per affermare la risurrezione di Gesù.

Quando esse venivano cantate nel tempio di Gerusalemme, nessuno mai avrebbe potuto pensare alla risurrezione del Messia del Signore.

La fede nelle sue molteplici verità ancora non era completa, perfetta. Era assai lacunosa. Non tutto era stato ancora rivelato.

Lo Spirito Santo parla attraverso molti uomini, molte bocche, molti tempi, molti momenti. Mettendo insieme tutte le sue Parole si ha la verità tutta intera.

Alcuni dicono le parole dello Spirito Santo, altri le interpretano. Senza la vera interpretazione delle Parole dello Spirito Santo, la Scrittura è muta.

Pietro è vera voce dello Spirito Santo, vera voce della Scrittura.

**Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.**

Chi è il Signore per il Salmista? È Colui che gli indica il sentiero della vita.

*Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.*

Chi segue il sentiero della vita, chi vive alla presenza del signore gode di gioia piena. Chi sta alla destra del suo Dio gusta una dolcezza senza fine.

Come si può constatare in questo Salmo vengono saltati tutti i beni di questo mondo, tutte le cose della terra.

La vita, la gioia, la dolcezza, il presente, il futuro, il tempo, l’eternità è Dio, solo Lui. È questa la vera eredità dell’uomo pio e fedele: Dio.

Il Dio fedele libererà l’uomo a Lui fedele anche dalla fossa, dagli inferni. Lo porterà eternamente con sé.

Saltare tutti i beni della terra per un popolo che aveva fatto della terra il suo unico bene, è il sommo della rivelazione e il sommo dell’umanizzazione dell’uomo e della sua crescita spirituale.

Possiamo affermare che fino a questo istante, con questo Salmo si sia raggiunto il punto più alto della rivelazione. Non è più la terra l’eredità dell’uomo. Eredità dell’uomo è solo Dio. Dio è il suo solo ed unico vero bene.

Essendo Dio eredità dell’uomo, anche l’uomo è eredità di Dio. Tutto l’uomo.

**NUOVO TESTAMENTO**

**DAL VANGELO SECONDO MATTEO XII**

**MATTEO XXII**

1. **In quello stesso giorno vennero a lui dei sadducei, i quali affermano che non c’è risurrezione, e lo interrogarono: “Maestro, Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così susciterà una discendenza al suo fratello.**

I sadducei non credevano alla tradizione orale; essi erano ancorati alla legge canonica, secondo la quale ancora non era del tutto chiara la dottrina della risurrezione (dietro c’è tutto il problema dei libri canonici e deuterocanonici e della lingua nella quale i libri sono stati scritti).

1. **Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo appena sposato morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo.**

Poiché non credono nella risurrezione, non riescono neanche ad immaginarne il modo, che per loro più che oscuro, è solo pensabile come un ritorno (nel caso esistesse) alla vita di prima.

1. **Alla fine, dopo tutti, morì anche la moglie? Alla risurrezione, di quale dei sette essa sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta”.**

Secondo la loro ristrettezza mentale e durezza di cuore pongono a Gesù il caso della vedova e dei sette mariti (legittimi secondo la legge del levirato), perché sciolga il nodo di chi debba averla in moglie il giorno della risurrezione, poiché a loro giudizio è assai evidente che non potrà essere moglie di sette mariti contemporaneamente.

1. **E Gesù rispose loro: “Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio.**

I sadducei si inganno non perché non accolgono la tradizione, ma perché non conoscono le Scritture; si ingannano anche perché non conoscono la potenza di Dio.

Gravissima accusa di ignoranza. Quando il cuore si chiude alla verità, si chiude anche alla conoscenza e alla dottrina. La verità prima che della mente è del cuore, ed è un cuore vero che possiede una mente vera che cerca il vero per possedere un cuore sempre più ricolmo di verità.

Questo non è l’errore solo dei sadducei; è e sarà l’errore di chiunque per cattiva volontà chiude il proprio cuore alla verità del cielo, alla verità della terra, alla verità che viene dal cuore degli uomini.

Quando il cuore governa la volontà, questa determina la mente a pensare secondo falsità, costringendo la bocca a proferire parole di non verità, di menzogna, di errore. Non è la conoscenza che fa l’uomo vero; è il cuore e la sua purezza. Se il cuore è impuro, è impura la mente, impure sono le labbra. Dall’impurità nasce solo la menzogna e l’inganno.

Si pensi per un attimo al processo di Gesù: il cuore impuro generò la falsa accusa, produsse la menzogna, dominò altri cuori impuri perché pronunziassero una sentenza ingiusta. Il cuore puro è solo nella santità; tutti gli altri chi più e chi meno vivono la legge dell’impurità del cuore, della mente, della volontà, delle labbra. I risultati sono nefasti per le generazioni.

1. **Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo.**

La risurrezione comporta la spiritualizzazione anche del corpo; con un corpo spirituale saremo come gli angeli di Dio. Senza corpo non c’è più né moglie e né marito. Viene abolita la presente condizione.

Questo è il modo della risurrezione.

1. **Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi”.**

Viene ora affermata la risurrezione in se stessa. La sua origine non è nella tradizione scritta, essa è nella legge, in quel Mosè, cui essi credevano. Ecco perché non conoscono le Scritture; poiché anche se le conoscono letteralmente parlando, non le conoscono secondo lo Spirito.

Non possono conoscerle secondo lo Spirito, poiché questi non abita in un cuore immondo, impuro; abitazione dello Spirito è il cuore semplice, puro, santo che ha sete di Dio e lo cerca.

Questo principio del Signore vale per tutti i cultori della scienza sacra. La conoscenza della sacra dottrina è attività del cuore, prima che della mente, e può essere della mente, se lo è prima del cuore.

La conoscenza di Dio nell’anima è frutto dell’uomo e dello Spirito, più dello Spirito che dell’uomo, ma è sempre dello Spirito che abita nell’uomo. Più cresce l’abitazione dello Spirito in noi, più possiamo aumentare la nostra conoscenza sapienziale, ma anche intellettiva di Dio; meno spazio allo Spirito nel cuore, meno comprensione e conoscenza dei divini misteri. La santità è la perfetta via della conoscenza di Dio; nella santità la conoscenza si trasforma in esperienza di vita; nella santità Dio è nell’uomo e l’uomo è in Dio; in questo amore l’anima vive, vivendo comprende, comprendendo, conosce, conoscendo, manifesta, manifestando opera, operando ama e così fino alla perfezione.

1. **Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina.**

La folla cerca Dio e comprende. I sadducei si nascondono nelle loro tenebre. Non capiscono, sono nell’ignoranza; il loro cuore li ha incatenati nella loro superbia e svaniscono, escono dalla storia di Gesù. Ma sempre quando il cuore si chiude, la persona esce dalla storia della salvezza; le tenebre l’avvolgono e la trasformano in tenebre.

**MATTEO XXII**

**[23]In quello stesso giorno vennero a lui dei sadducei, i quali affermano che non c'è risurrezione, e lo interrogarono:**

Finiscono i farisei e gli erodiani. Iniziano i sadducei.

I sadducei sono discendenti del sacerdote Zadòk

Ecco tracce della loro origine nel Primo Libro delle Cronache e nel profeta Ezechiele.

Nel Primo Libro delle Cronache Zadòk viene menzionato più volte:

*Egli si costruì edifici nella città di Davide, preparò il posto per l'arca di Dio ed eresse per essa una tenda. Allora Davide disse: "Nessuno, se non i leviti, porti l'arca di Dio, perché Dio li ha scelti come portatori dell'arca e come suoi ministri per sempre". Davide convocò tutto Israele in Gerusalemme per trasportare l'arca del Signore nel posto che le aveva preparato. Davide radunò i figli di Aronne e i leviti. Dei figli di Keat: Uriel il capo con i centoventi fratelli; dei figli di Merari: Asaia il capo con i duecentoventi fratelli; dei figli di Gherson: Gioele il capo con i centotrenta fratelli; dei figli di Elisafan: Semaia il capo con i duecento fratelli; dei figli di Ebron: Eliel il capo con gli ottanta fratelli; dei figli di Uzziel: Amminadàb il capo con i centodieci fratelli.*

*Davide chiamò i sacerdoti Zadòk ed Ebiatàr e i leviti Uriel, Asaia, Gioele, Semaia, Eliel e Amminadàb e disse loro: "Voi siete i capi dei casati levitici. Santificatevi, voi e i vostri fratelli. Quindi trasportate l'arca del Signore, Dio di Israele, nel posto che io le ho preparato. Poiché la prima volta voi non c'eravate, il Signore nostro Dio si irritò con noi; non c'eravamo infatti rivolti a voi, come conveniva".*

*I sacerdoti e i leviti si santificarono per trasportare l'arca del Signore Dio di Israele. I figli dei leviti sollevarono l'arca di Dio sulle loro spalle per mezzo di stanghe, come aveva prescritto Mosè sulla parola del Signore. Davide disse ai capi dei leviti di mandare i loro fratelli, i cantori con gli strumenti musicali, arpe, cetre e cembali, perché, levando la loro voce, facessero udire i suoni di gioia. I leviti destinarono Eman figlio di Gioele, Asaf uno dei suoi fratelli, figlio di Berechia, e, fra i figli di Merari, loro fratelli, Etan figlio di Kusaia. Con loro c'erano i loro fratelli di secondo grado: Zaccaria, Uzziel, Semiramot, Iechiel, Unni, Eliel, Benaià, Maaseia, Mattatia, Elifel, Micneia, Obed-Edom e Ieiel portieri. I cantori Eman, Asaf ed Etan usavano cembali di bronzo per il loro suono squillante. Zaccaria, Uzziel, Semiramot, Iechiel, Unni, Eliàb, Maaseia e Benaià suonavano arpe in sordina. Mattatia, Elifel, Micneia, Obed-Edom, Ieiel, Azaria suonavano sull'ottava per dare il tono. Chenania, capo dei leviti, dirigeva l'esecuzione, perché era esperto. Berechia ed Elkana facevano da portieri presso l'arca.*

*I sacerdoti Sebania, Giòsafat, Netaneel, Amasài, Zaccaria, Benaià, Eliezer suonavano le trombe davanti all'arca di Dio; Obed-Edom e Iechiel facevano da portieri presso l'arca. Davide, gli anziani di Israele e i capi di migliaia procedettero con gioia al trasporto dell'arca dell'alleanza del Signore dalla casa di Obed-Edom. Poiché Dio assisteva i leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, si sacrificarono sette giovenchi e sette arieti. Davide indossava un manto di bisso, come pure tutti i leviti che portavano l'arca, i cantori e Chenania che dirigeva l'esecuzione. Davide aveva inoltre un efod di lino.*

*Tutto Israele accompagnava l'arca dell'alleanza del Signore con grida, con suoni di corno, con trombe e con cembali, suonando arpe e cetre. Quando l'arca dell'alleanza del Signore giunse alla città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra, vide il re danzare e saltare; lo disprezzò in cuor suo. (1Cro 15,1-28).*

Nel profeta Ezechiele hanno già una parte preponderante:

*Mi condusse poi alla porta esterna del santuario dalla parte di oriente; essa era chiusa. Mi disse: "Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, il principe siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà".*

*Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai ed ecco la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra e il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sulle prescrizioni riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario.*

*Riferirai a quei ribelli, alla gente d'Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o Israeliti! Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini. Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma avete affidato loro, al vostro posto, la custodia del mio santuario. Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti.*

*Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità; serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime del popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio. Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità. Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti. Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso.*

*I sacerdoti leviti figli di Zadòk, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando gli Israeliti si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Parola del Signore Dio. Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni.*

*Quando entreranno dalle porte dell'atrio interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana, quando essi eserciteranno il ministero alle porte dell'atrio interno e nel tempio. Porteranno in capo turbanti di lino e avranno mutande ai fianchi: non si cingeranno di quanto provochi il sudore.*

*Quando usciranno nell'atrio esterno verso il popolo, si toglieranno le vesti con le quali hanno ufficiato e le deporranno nelle stanze del santuario: indosseranno altre vesti per non comunicare con esse la consacrazione al popolo. Non si raderanno il capo, né si lasceranno crescere la chioma, ma avranno i capelli normalmente tagliati.*

*Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nell'atrio interno. Non prenderanno in sposa una vedova, né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d'Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote. Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo. Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati.*

*Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi immondo, ma potrà rendersi immondo per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o per una sorella non maritata: dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni e quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio.*

*Essi non avranno alcuna eredità. Io sarò la loro eredità: non sarà dato loro alcun possesso in Israele; io sono il loro possesso. Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici espiatori, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele.*

*La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di offerta apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far posare la benedizione sulla vostra casa. I sacerdoti non mangeranno la carne di alcun animale morto di morte naturale o sbranato, di uccelli o di altri animali". (Ez 44,1-31).*

Loro caratteristica dottrinale peculiare era questa: non credevano alla tradizione orale. Né credevano ispirati tutti i libri della Scrittura.

Negavano di conseguenza l’immortalità dell’anima, la risurrezione dei corpi, l’esistenza degli Angeli.

Avevano una fede alquanto strana.

**[24]Maestro, Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così susciterà una discendenza al suo fratello.**

Loro partivano dal presupposto che tutto finiva con la morte.

Per attestare e sostenere questa loro falsa dottrina si servivano di argomenti assurdi, inverosimili, atti solo a strabiliare la gente semplice, comune.

Erano dei veri sofisti nell’uso della parola e dell’argomentazione al fine di negare la verità.

Partono da una verità storica. Da questa verità storica, servendosi sempre della storia, pretendono – è questa la loro assurda pretesa – di dimostrare la non esistenza dell’eternità.

Dov’è il loro errore? Nel voler negare l’eternità partendo dalla storia.

Ancora dov’è il loro errore? Nel dare alla parola del Signore valore di principio eterno quando questa parola ha un principio di regolamentazione della vita sopra la terra.

Infine dov’è il loro errore? Nel leggere la Scrittura con le categorie della loro dottrina, anziché schiacciare la loro dottrina con le categorie della Scrittura.

Loro partono con Gesù dalla legge del levirato (o del cognato), stabilita da Dio per conservare in vita i casati e le tribù.

Da questa legge non si può affermare nulla sull’eternità, perché è una legge solo per la terra.

Ecco la legge nella sua formulazione tratta dal Deuteronomio:

*Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l'innocente e condanneranno il colpevole. Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionati alla gravità della sua colpa. Gli farà dare non più di quaranta colpi, perché, aggiungendo altre battiture a queste, la punizione non risulti troppo grave e il tuo fratello resti infamato ai tuoi occhi. Non metterai la museruola al bue, mentre sta trebbiando.*

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere del cognato; il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto perché il nome di questo non si estingua in Israele.*

*Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, essa salirà alla porta degli anziani e dirà: Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere del cognato. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: Non ho piacere di prenderla, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e prendendo la parola dirà: Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello. La famiglia di lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato.*

*Se alcuni verranno a contesa fra di loro e la moglie dell'uno si avvicinerà per liberare il marito dalle mani di chi lo percuote e stenderà la mano per afferrare costui nelle parti vergognose, tu le taglierai la mano e l'occhio tuo non dovrà averne compassione. Non avrai nel tuo sacco due pesi diversi, uno grande e uno piccolo. Non avrai in casa due tipi di efa, una grande e una piccola. Terrai un peso completo e giusto, terrai un' efa completa e giusta, perché tu possa aver lunga vita nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti. Poiché chiunque compie tali cose, chiunque commette ingiustizia è in abominio al Signore tuo Dio.*

*Ricordati di ciò che ti ha fatto Amalèk lungo il cammino quando uscivate dall'Egitto: come ti assalì lungo il cammino e aggredì nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito, e non ebbe alcun timor di Dio. Quando dunque il Signore tuo Dio ti avrà assicurato tranquillità, liberandoti da tutti i tuoi nemici all'intorno nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità, cancellerai la memoria di Amalèk sotto al cielo: non dimenticare! (cfr. Lv 18, 16; 20, 21). (Dt 25,1-19).*

Questa era la norma. Da questa norma solo per un ragionamento di completa alterazione della verità si può giungere a negare l’eternità.

Ecco in qual modo loro lo facevano:

**[25]Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo appena sposato morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. [26]Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. [27]Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna.**

Ci sono sette fratelli e una donna sola. Nel corso del tempo i sette fratelli, uno dopo l’altro, per la legge del levirato, hanno avuto in moglie tutti la stessa donna.

Dopo essere morti i sette fratelli, alla fine muore anche la donna.

Questa è la realtà storica.

Ora la domanda da veri sofisti nell’arte del ragionamento che essi pongono a Cristo Gesù:

**[28]Alla risurrezione, di quale dei sette essa sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta.**

Tu, Gesù, insegni che c’è la risurrezione dei morti.

Se quanto tu insegni è vero, questa donna di chi sarà moglie, dal momento che tutti l’hanno avuta in moglie durante la loro vita.

Di certo mai ci potrà essere una moglie con sette mariti contemporaneamente.

Poiché questo non è possibile, non è possibile neanche la risurrezione.

Di questi ragionamenti il mondo è pieno.

Sono questi ragionamenti la causa della distruzione della vera fede in molti cuori.

Sono molti coloro che si lasciano abbindolare da questa falsità e menzogna argomentativi.

**[29]E Gesù rispose loro: Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio.**

Per Gesù loro vivono di un duplice inganno:

Non conoscono le Scritture.

Non conoscono la potenza di Dio.

Ignorano tutto della rivelazione. Ignorano tutto del loro Dio e Signore.

Questa accusa è il tema portante di tutto il Vangelo secondo Giovanni.

I sommi sacerdoti, i farisei, i sadducei non conoscono né Mosè e né il Signore.

Parlano di Mosè, parlano del Signore ma senza conoscenza vera, appropriata.

Ecco quanto dice Gesù in Giovanni:

*Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne; i suoi fratelli gli dissero: "Parti di qui e va’ nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!". Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui.*

*Gesù allora disse loro: "Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive. Andate voi a questa festa; io non ci vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto". Dette loro queste cose, restò nella Galilea. Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto.*

*I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: "Dov'è quel tale?". E si faceva sommessamente un gran parlare di lui tra la folla; gli uni infatti dicevano: "E' buono!". Altri invece: "No, inganna la gente!". Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei Giudei. Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava. I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?".*

*Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?". Rispose la folla: "Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?".*

*Rispose Gesù: "Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti. Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!". Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia".*

*Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato". Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora. Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?".*

*I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: "Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire". Dissero dunque tra loro i Giudei: "Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci? Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?". Nell’Ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno".*

*Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato. All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: "Questi è davvero il profeta!". Altri dicevano: "Questi è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?". E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso.*

*Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto?". Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!". Ma i farisei replicarono loro: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!". Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea". E tornarono ciascuno a casa sua. (Gv 7,1-52).*

L’ignoranza di Dio e delle Scritture è il vero dramma della nostra fede.

L’ignoranza di Dio e delle Scritture dà forza ad ogni sofisma, ad ogni alterazione della verità rivelata. Dà anche spazio al diffondersi di ogni falsità.

**[30]Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo.**

Nel cielo non si vive come sulla terra.

Nel cielo si vive come gli Angeli di Dio.

Nel cielo non si prende né moglie e né marito.

Nel cielo finisce la presente economia del matrimonio.

Voi non conoscete l’eternità.

Per voi l’eternità è un prolungamento della vita così come si vive sulla terra e per questo vi servite di un falso ragionamento per negarla.

Il sofisma vi è sempre quando si ricava un valore non contenuto nelle promesse.

La legge del levirato non abilita a parlare del cielo.

Non c’è in essa alcun elemento riconducibile al cielo e all’eternità.

**[31]Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio:**

Ora Gesù esplicitamente si rifà ad un passo dell’Esodo. Siamo al Capitolo III. Siamo nel primo dialogo di Dio con Mosè:

*Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava.*

*Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè !". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!".*

*E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo.*

*Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?". Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".*

*Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi".*

*Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele.*

*Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio. Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto". (Es 3,1-22).*

È da questo passo che Gesù proclama la vita dopo la morte. Infatti cosa dice Dio a Mosè?

**[32]Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi.**

Egli è il Dio di persone che sono ora viventi. Non di persone che furono viventi.

Egli è ora il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

Egli è il Dio di persone viventi, non di persone morte.

Perché i sadducei non conoscono la potenza di Dio?

Non la conoscono perché la risurrezione non è un evento della natura.

È vera opera dell’onnipotenza del Signore.

È Lui che chiamerà i corpi alla risurrezione. Ed è sempre Lui che li riconsegnerà ognuno alla propria anima e si ricomporrà la persona umana.

Da puntualizzare una verità: nel cielo per verità dogmatica sappiamo che ci sono due sole Persone – altre potrebbero esserci ma lo ignoriamo. Queste due Persone sono Gesù e la Vergine Maria, Madre della Redenzione,

L’anima da sola non è persona. Non è persona perché la persona umana è fatta di anima e di corpo. Il corpo è essenziale all’anima e l’anima è essenziale al corpo. Né il corpo senza l’anima, né l’anima senza il corpo.

La morte è la distruzione della persona umana.

In Cristo la morte è stata la distruzione non della Persona, ma dell’Incarnazione.

La Persona di Cristo è quella eterna.

Questa Persona dopo il sì della Vergine Maria si è fatta carne.

Ora la carne è distrutta dalla morte.

Per questo motivo Gesù doveva risorgere: per ricomporsi nella sua incarnazione.

Per questo motivo Gesù ha anche vinto la morte: per ricomporre l’uomo nel suo essere.

È questo il motivo per cui San Paolo afferma che se Cristo non è risorto è vana la nostra fede. Noi siamo nella morte.

Ecco tutta la sua dottrina sulla risurrezione nel Capitolo XV della Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! Ivi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.*

*Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.*

*Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?*

*E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente? Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi". Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: "Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?". Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.*

*Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.*

*Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità. Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.*

*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

L’ignoranza del mondo circa Dio e la sua onnipotenza si può vincere in un solo modo: con la nostra perfetta conoscenza della Scrittura e della dottrina della fede.

L’ignoranza mai si potrà vincere con altra ignoranza. È come se si volesse vincere le tenebre con altre tenebre, o il buio con altro buio.

**[33]Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina.**

Non sappiamo quale sia stata la reazione dei sadducei.

Il Vangelo ci dice quale fu invece la reazione della folla.

Questa rimase sbalordita per la dottrina di Cristo Gesù.

Un cuore semplice sa sempre riconoscere la verità.

Un cuore semplice non è però sufficiente per la difesa della verità.

Questo cuore semplice deve essere formato, istruito, illuminato.

Un cuore sempre deve essere formato al ragionamento, alla deduzione, alla logica, al dialogo.

È questa la sfida che dobbiamo tentare ad ogni costo: formare i cuori semplici che sono tanti nella sana dottrina e nella scienza della difesa della verità.

Il nostro futuro cristiano è in questo impegno.

Altre cose non ci garantiscono contro le infinite falsità che ogni giorno vengono alla conquista dei cuori semplici.

Il fallimento di molta pastorale è nella non formazione dei cuori semplici, di tutti i cuori semplici, in una parola sola: della folla.

È la folla che va formata. Perché è la folla il grande fiume capace di portare nel mondo la grande verità di Cristo Gesù.

È sulla folla che dobbiamo spendere tanto in insegnamento.

È sulla folla che dobbiamo consumare le nostre energie.

È la folla che dobbiamo liberare dalla sua ignoranza di Dio, di Cristo e della Chiesa.

È la folla che dobbiamo portare nella conoscenza della Scrittura.

Perché è la folla che viene attaccata.

È la folla che viene sconfitta.

È la folla che viene trascinata nell’errore.

**MATTEI XXII**

**In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono:**

Ora si presentano i sadducei. Essi si credono ben superiori ai farisei e agli erodiani. A questi Gesù ha potuto anche chiudere la bocca, a loro mai la potrà chiudere. Il loro caso è ben diverso. Gesù di sicuro si dovrà arrendere.

I sadducei avevano una fede assai strana. Non credevano se non a ciò che vedevano. Negano la risurrezione e anche l’esistenza degli Angeli. Anche su molti libri della Scrittura canonica ponevano delle riserve e li rifiutavano.

Ecco il loro pensiero astuto. Se Gesù non potrà argomentare servendosi della Scrittura antica, neanche potrà argomentare con la sola ragione. Questa è inadatta circa le cose invisibili. La ragione argomenta, deduce, ma non vede.

**«Maestro, Mosè disse: *Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello*.**

I sadducei e ricordano a Gesù la legge del levirato così come è scritta nel libro del Deuteronomio. Mosè disse: “Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello”.

Questa legge di Mosè è una legge che riguarda le cose della terra. Mai potrà riguardare le cose del cielo. Eppure i sadducei si servivano di essa per negare la risurrezione. Negavano la risurrezione e con questa legge la provavano.

È evidente che il ragionamento, l’argomentazione, la deduzione è del tutto falsa. Non si può prima negare e poi dimostrare con argomenti di ragione. Prima si dimostra e poi si può negare. Dalle legge del levirato è impossibile.

**Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello.**

Citata la legge, viene ora presentato un caso, inesistente in natura. Caso limite per eccellenza. C’erano tra noi sette fratelli. Il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello.

Diciamo subito che questa legge non era obbligatoria. Ci si poteva anche rifiutare di prendere in moglie la moglie del fratello. In questo caso subentrava qualche altro parente stretto. Così come fu per Booz e per Rut.

**26Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo.**

La particolarità del caso presentato dai sadducei a Gesù vuole che tutti e sette i fratelli muoiono dal primo al settimo. Tutti e sette sposano un’unica donna. Non però in contemporanea. La poliandria nella Bibbia è sconosciuta.

Se nella Scrittura fosse esistita la poliandria – e cioè una donna con diversi mariti contemporaneamente come era per la poligamia – di certo la questione non sarebbe esistita. Se non c’è poliandria sulla terra, neanche nei cieli ci sarà.

**27Alla fine, dopo tutti, morì la donna.**

Alla fine, dopo tutti, muore anche la donna. Essa muore senza alcuna discendenza e con sette uomini avuti come mariti. Se si rimane sulla terra, il problema non esiste. I sadducei lo spostano dalla terra al cielo.

**28Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie».**

Non c’è nessuna logica nell’argomentazione dei sadducei. Nella Scrittura Santa mai si pensa alla vita del cielo come una continuazione della vita presente. Se ogni uomo ha diritto ad avere una moglie, non c’è risurrezione.

O, se c’è risurrezione, sei uomini sono privati del loro diritto. Può un uomo essere privato del diritto di avere una moglie? Se sì, la risurrezione può anche essere pensata. Se invece la risposta è no, la risurrezione non può esistere.

Questa dei sadducei è un’argomentazione senza alcuna verità, carente di ogni principio valido. Non ci sono verità dalle quali possono essere tratte altre verità. Il mondo purtroppo argomenta senza alcuna verità, alcun principio solido.

**29E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio.**

Gesù risponde manifestando ai sadducei che le loro argomentazioni senza alcun principio di verità si fondano su due inganni della loro mente. Essi argomentano, ma non conoscono le Scritture e neanche la potenza di Dio.

Il loro castello crolla in un istante. Tutto ciò che è fondato sulla non conoscenza, non può essere elevato a verità. La verità viene o dalla rivelazione o dalla conoscenza. Dove non c’è conoscenza, non c’è verità, c’è immaginazione.

Oggi l’immaginazione dell’uomo, i suoi desideri vengono elevati a legge. Per legge si obbliga ad obbedire alla più nera falsità e menzogna. Si condanna un uomo ad obbedire alla falsità e all’inganno, alla fantasia e alla menzogna.

**30Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo.**

Prima verità, prima rivelazione, prima conoscenza. Gesù viene dal cielo. Sa come si vive nel cielo. Nel cielo non si prende né moglie né marito. Non esiste né la poligamia né la poliandria. Nel cielo si è come gli Angeli di Dio.

Se si è come Angeli di Dio, gli Angeli sono puri spiriti. Il matrimonio è per il corpo non per lo spirito. Essendo il corpo trasformato in spirito, non necessita più di alcun matrimonio. L’argomentazione dei sadducei è smontata, crolla.

È sufficiente una più piccola verità perché tutto un castello fondato sulla falsità crolli all’istante. Purtroppo l’uomo lavora con castelli di falsità e di menzogna. Questa è la materia per la costruzione della sua vita. Menzogna su menzogna.

**31Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio:**

Ora Gesù pensa a smantellare la fede dei sadducei nella non risurrezione. In verità occorre più fede per negare le cose celesti che quella che è necessaria per affermarle. Per affermarle basta l’aiuto della ragione.

Per negare le verità della fede prima si deve rinnegare la ragione. Una ragione che svolge bene il suo ministero mai si orienterà verso la falsità. La falsità si costruisce sulla stoltezza, sull’insipienza. Queste sono la morte della ragione.

Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio? Gesù è divinamente saggio. Non rimanda i sadducei ad un qualche libro canonico, dove è l’uomo che pensa la risurrezione.

**32*Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe*? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!».**

Gesù rimanda direttamente alla voce di Dio. Come è vera la voce di Dio che ha chiamato Noè. Come è vera la voce di Dio che ha chiamato Abramo. Così è vera la voce di Dio che ha chiamato Mosè, perché vera è la missione di Mosè.

Se è vera la missione di Mosè, è anche vera la voce che lo ha chiamato. Se è vera la voce di colui che ha chiamato Mosè, è anche vero l’Autore della voce. Non può essere la missione vera e l’Autore non vero. La verità è dalla verità.

L’Autore così si presenta: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe. Non dice io sono stato il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, cioè il Dio di coloro che sono stati. Lui è il Dio di coloro che sono.

Essi sono, sono con Dio. La loro anima è immortale. Se essi sono, sono nella vita eterna. Essi sono. Dio è il loro Dio oggi. Di conseguenza Dio non è il Dio dei morti, ma dei viventi! La Scrittura parla in ogni suo rigo. L’uomo non legge.

Oggi molti figli della Chiesa si stanno trasformando in sadducei. Non leggono la Scrittura e trasformano ogni loro fantasia in verità eterna. Anche il loro Dio e il loro Cristo è fantasia, immaginazione, desiderio trasformati in Dio e in Cristo.

**33La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.**

La folla ascolta e rimane stupita dall’insegnamento di Gesù. È giusto chiedersi: qual è la causa di questo stupore? Da cosa esso è originato? Possiamo affermare che le cause dello stupore sono due.

La prima causa è senz’altro la constatazione della differenza sostanziale che vi è tra l’insegnamento degli scribi e dei farisei e quello di Gesù. Sempre il Vangelo mette in evidenza lo stupore della folla. Gesù era diverso da tutti.

La diversità non era solo nell’insegnamento. Era anche nella compassione, nell’amore, nei segni, nella speranza che creava, nell’accoglienza con la quale riceveva, nel perdono che sempre elargiva. Lo stile di Gesù è purissimo amore.

La seconda causa è dal cuore ancora capace di stupirsi perché non è inquinato dalla cattiveria, malvagità, perfidia, disonestà. Anche se vive di religiosità non del tutto purificata, a causa dei falsi maestri, è un cuore che cerca Dio.

Quando ci si trova dinanzi ad un cuore che cerca Dio, allora è facile incidere in esso le divine verità. Se il cuore veramente cerca Dio, persevererà nella ricerca e crescerà in conoscenza e amore. Altrimenti ritornerà indietro.

**DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI V**

**GIOANNI V**

**Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.**

Gesù ritorna a Gerusalemme. Il motivo è assai semplice: l’occasione gli viene data da una festa che conduceva nella Città Santa un gran numero di pellegrini. Non viene specificato esattamente di quale festa si tratti. Il vangelo tace questa circostanza. Non ne conosciamo il motivo.

**V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzatà con cinque portici sotto i quali giaceva un gran nu­mero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agi­tava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto].**

Non sappiamo esattamente l’origine di questa tradizione. Sappiamo però che il popolo vi presta una grande fede e per questo il portico è sempre stracolmo di ammalati di ogni sorta di infermità.

La fede opera di per se stessa. Non è l’acqua prodigiosa, o la piscina; ma la fede con la quale ci si avvicina all’acqua e alla piscina. Ora la fede ha per “oggetto” sempre Dio, il solo operatore di prodigi.

In alcuni paesi e regioni un titolo particolare che viene dato alla Madonna è quello di “Piscina probatica” (così era il termine latino della piscina di Betzatà). Questo sta a significare come la pietà cristiana ha visto e vede in Maria Colei che può guarire da tutti i mali coloro che a lei si rivolgono con fede forte, perfetta.

**Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: « Vuoi guarire? ».**

C’era lì un uomo ammalato da trentotto anni. Non che fosse lì da trentotto anni, ma che era ammalato da trentotto anni. Egli era lì da molto tempo, Gesù lo vide e ne ebbe compassione. Gli chiese se desiderasse, se volesse guarire. Il rapporto di Gesù con gli ammalati è sempre un rapporto fondato sulla fede, ma anche sulla volontà. Gesù non fa niente senza la volontà dell’uomo; egli chiede sempre che gli venga manifestata la volontà, altrimenti non può operare.

**Gli rispose il malato: « Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me ».**

L’ammalato vorrebbe guarire; ma è nell’impossibilità di poterlo fare; c’è l’acqua, questa si agita, ma lui è paralitico, non si può muovere; altri non lo aiutano e lui si consuma inutilmente aspettando un qualcosa che è fuori di lui, attendendo un gesto compassionevole da parte di qualcuno. Ma questo è impossibile, poiché nessuno avrebbe mai ceduto il posto; ognuno nella sua malattia pensa a se stesso, gli riesce difficile di pensare agli altri. Anche questa è storia quotidiana. Questo avviene non necessariamente per cattiveria, per egoismo, o per qualche altro peccato che è nel cuore dell’uomo, ma per quel desiderio di riacquistare la salute che fa dimenticare tutto e tutti e che pone un uomo a far ignorare ogni cosa, compresi i diritti dei suoi simili.

**Gesù gli disse: « Alzati, prendi il tuo lettuccio e cam­mina ». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.**

Gesù non lo aiuta a scendere nella piscina. Lo guarisce direttamente. A lui basta una semplice parola: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”. Nient’altro, nulla di più. In verità il paralitico di alza, prende il suo lettuccio, comincia a camminare.

Questo il fatto storico, ciò che è avvenuto alla piscina. Ma sempre i segni in Giovanni sono l’avvio di un dialogo di chiarificazione con i Giudei, un lungo discorso attraverso il quale egli desidera condurre alla retta fede nella sua persona quanti gli si pongono dinanzi con propositi non buoni, con chiusure mentali inaccettabili, con desiderio di toglierlo di mezzo. Dobbiamo chiederci perché Gesù faccia questo. Il motivo è sempre lo stesso. Egli è venuto a cercare chi è perduto e chi è perduto senza sua colpa, dinanzi a lui diviene perduto per propria colpa, perché non si è aperto alla fede, perché non ha voluto accogliere la parola della salvezza. Ogni uomo, anche l’incredulo, deve assumersi la sua responsabilità dinanzi alla luce; deve respingerla, ma per farlo viene messo nelle condizioni di opporvisi, ma con personale scelta, per personale rifiuto, per personale accanimento, ma inconsiderato, ingiusto, irrazionale, empio.

Gesù deve fare tutto quello che è nelle sue possibilità per condurre ogni uomo alla fede. Se lui evitasse a priori, non dialogasse, egli sarebbe responsabile di omissione. Avrebbe potuto chiarire, non lo ha fatto, colui che rimane incredulo, vi rimane ma senza colpa, poiché non ha avuto nessuna possibilità di potersi confrontare, di iniziare un dialogo di chiarificazione, di comprendere secondo verità le ragioni di Gesù.

Dare le ragioni del proprio agire, della propria opera a coloro che vi si oppongono, è legge di vita, legge di assunzione di responsabilità, dovere morale, al fine di mettere ciascuno dinanzi alla propria coscienza e di poter confessare un giorno: ciò che ho fatto, l’ho fatto senza motivo; anzi il motivo era che io agissi al contrario di come mi sono comportato. La responsabilità della mia decisione è solo mia e di nessun altro.

**Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: « È sa­bato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio ».**

Per i Giudei il sabato era di strettissima osservanza; nessun lavoro era possibile in esso. Neanche portarsi a casa un lettuccio.

Il pericolo che la legge del Signore venga interpretata o con larghezza, o con grande ristrettezza è sempre a portata dell’uomo. Da qui la grande umiltà di chi deve insegnare la Parola di Dio ad invocare il suo santo aiuto perché nulla di umano venga posto in essa, né in più, né in meno; o come dice la Scrittura, senza deviare né a destra e né a sinistra, e senza nulla togliere e nulla aggiungere. La legge del Signore è perfetta per se stessa, non ha bisogno di perfezione aggiuntiva; essa non è perfezionabile.

**Ma egli rispose loro: « Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina ».**

Il miracolato per nulla preoccupato delle osservazioni dei Giudei, si giustifica affermando che era stato proprio colui che lo aveva guarito che gli aveva ingiunto di prendere il suo lettuccio e di camminare. La responsabilità non è sua, è di colui che aveva operato il miracolo.

Nella coscienza di quest’uomo c’è un errore di fondo, errore riscontrabile in molti atteggiamenti di tante persone. Costoro non sanno, o fingono di non sapere, o non vogliono sapere che la responsabilità di ogni azione ricade su colui che la pone in essere; ogni azione è della persona e la persona ha una coscienza che deve sempre ascoltare; la persona possiede anche una conoscenza della legge alla luce della quale deve compiere i suoi atti. Attribuire la responsabilità ad un altro, è rinunciare alla propria coscienza e anche alla propria conoscenza della legge.

Ogni consiglio, suggerimento, proposta deve sempre passare attraverso l’intimo del proprio cuore; in esso bisogna verificare la sua bontà, la sua non opportunità, la sua non conformità alla legge del Signore, la sua non utilità, l’impatto con la coscienza altrui; solo in seguito si può operare. Questa è la retta via per compiere il bene come dinanzi a Dio. Scaricare sull’altro l’azione non sottoposta a verifica e a discernimento della propria coscienza è quanto di più errato vi sia ed è causa di molti errori, sovente anche gravi. Accusare poi l’altro per il consiglio o il suggerimento dato non è degno di un uomo, mai.

**Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse. Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo.**

I Giudei vogliono sapere chi è colui che gli ha dato un simile ordine. Loro lo sanno in verità. Vogliono che sia il guarito a rivelarlo. Ma costui non sa veramente chi è Gesù e quindi non glielo può rivelare. Né Gesù era rimasto in quel luogo. La sua prudenza è sempre al sommo dell’attenzione, mai un gesto che in qualche modo possa metterlo in difficoltà ed esporlo. La sua è missione assai alta, perché possa compiere anche un piccolissimo gesto di imprudenza; ne va di mezzo l’edificazione del regno di Dio. Lui sa sempre quando stare in un posto e quando allontanarsene, per ritornare al momento opportuno, quando si può agire nuovamente, senza per questo che si cada in qualche gesto di imprudenza. Il motivo per cui Gesù si allontana è la folla che era lì presente e dove c’è folla c’è sempre pericolo. La folla è sempre ingovernabile.

**Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: « Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio ».**

Non sappiamo il peccato precedente di quest’uomo, sappiamo che in lui c’è stato un peccato. L’invito è a non peccare più, perché non gli abbia ad accadere qualcosa di peggio. La stretta relazione tra peccato e conseguenze storiche non sempre è riscontrabile, né sempre si deve pensare che ad una malattia grave od anche lieve corrisponda un peccato che l’ha generata.

Qui il nesso è possibile perché chi lo pone in essere è Gesù, il quale dall’alto della sua scienza soprannaturale dei fatti e degli avvenimenti e dalla lettura del cuore che ha di quest’uomo e di ogni uomo, può senz’altro affermare che in lui la causa della malattia è stato un peccato. Da qui anche l’invito a non peccare più.

Ma c’è ancora di più. Gesù pone anche il nesso per il futuro. Se lui continuerà a peccare, gli potrebbe accadere qualcosa di più grave. Dobbiamo concludere, da questa seconda affermazione di Gesù, che lo stato dell’uomo fosse quello di uno che non facilmente rinunciava al peccato e che per l’avvenire avrebbe sicuramente continuato a peccare. Questo è il motivo per cui viene invitato a non peccare più. Ma si tratta di una lettura della storia e del cuore di quest’uomo, per il resto bisogna sempre essere assai prudenti, circospetti, quando si vuole legare peccato e storia, peccato e malattia, peccato e situazione di disagio. A nessuno è lecito fare questo. Anche perché Gesù ce lo insegna nel caso del cieco nato, attraverso cui egli corregge la mentalità popolare secondo la quale ad ogni male fisico corrispondeva un male spirituale, un peccato.

**Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato.**

C’è qualcosa di strano in quest’uomo. Ancora una volta il suo atteggiamento fa pensare. Prima aveva “scaricato” su Gesù la sua responsabilità. Adesso va a riferire ai Giudei il nome del suo guaritore. Quest’uomo sicuramente manca di intelligenza, di sapienza, di prudenza, di ogni altra virtù. Non sa riconoscere il bene, anzi lo ricambia con il male.

Avrebbe dovuto e potuto sapere che i Giudei non cercavano Gesù per lodarlo per il miracolo compiuto, bensì per attaccarlo e per denigrarlo, per accusarlo di peccato, a causa del comando che gli aveva dato di prendere il suo lettuccio e di camminare. Di questo egli non si interessa minimamente, non pensa al male che sarebbe potuto capitare per causa dei Giudei a Gesù. Direttamente glielo consegna nelle loro mani.

Ogni uomo è chiamato ad agire con la più grande prudenza ed accortezza; quest’uomo non ha prudenza, non ha saggezza, non ha intelligenza e neanche coscienza. È un uomo che agisce alla leggera, ma la leggerezza sovente causa molto male. Per causa sua i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, sia per il miracolo e sia perché aveva comandato al guarito di tornarsene a casa con il lettuccio su cui giaceva.

Perché Gesù, pur sapendo che lo avrebbe accusato presso i Giudei, incontrandolo, parla con lui? Gesù lo vuole salvare e per la salvezza egli è pronto, sempre guidato dalla più alta saggezza, ad agire. Quando invece non è in gioco la salvezza, egli evita tutto ciò che è evitabile, purché non rechi danno in alcun modo alla salvezza di un cuore.

**Ma Gesù rispose loro: « Il Padre mio opera sempre e anch'io opero ».**

Gesù è accusato di operare di sabato. Risponde che lui non fa nulla di straordinario, di diverso, di dissimile. Egli vede operare il Padre suo e lo imita, fa ciò che vede fare.

È questo il primo, chiaro, inequivocabile riferimento di Gesù al Padre suo che è nei cieli. Il Padre per Gesù è il suo modello, la sua luce, la sua fonte di ispirazione, l’esempio cui sempre guardare, la legge di vita. Se il Padre non opera lui non opera, se il Padre opera lui opera.

La legge è l’espressione manifestata della volontà di Dio. Ciò che Dio vuole si può fare; se Dio opera in giorno di sabato, significa che lui lo vuole, se lui lo vuole anche Gesù lo può fare e lo può fare perché non è in contrasto con la volontà del Padre.

Cosa è in contrasto con la volontà del Padre? Solo l’interpretazione della legge che ne davano i Giudei. Questa sì che era in contrasto con la volontà del Padre. Nella legge di Dio si è interposta un’altra volontà che è quella dell’uomo e che è in evidente contrasto con la volontà di Dio, la quale opera. Gesù non è in contrasto con la volontà di Dio, poiché vede il Padre suo operare, è semplicemente in contrasto con la volontà dell’uomo, il quale pretende di dare alla sua volontà una connotazione soprannaturale, divina. Questo è l’errore degli errori ed è un errore ripetibile, quotidiano, da questo errore nessuno è immune. È assai facile inoculare nella legge santissima la nostra volontà e farla divenire volontà dell’Onnipotente. Questa è la più grave idolatria che possa capitare ad un uomo, ma di queste idolatrie ne capitano molte, moltissime.

**Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.**

È questo il nucleo della contrapposizione tra i Giudei e Gesù e questo nucleo possiamo definirlo dogmatico, di verità. Tra loro e Gesù c’è una contrapposizione di verità, anzi c’è una verità differente, diversa, contraria, opposta. Per i Giudei Dio era Dio e basta; tutti gli altri sono uomini, soltanto uomini e basta. Nessuno può avanzare la pretese di avere Dio come padre in modo esclusivo, nessun uomo può pretendere di farsi uguale a Dio.

Gesù vive con il Padre una relazione particolarissima. Dio è suo Padre in modo naturale. Egli è stato generato da Lui, in quanto persona, oggi, nell’eternità, in principio, da sempre; per questo motivo è anche uguale a Dio, uguale nella natura, che è l’unica natura divina, distinto invece nella persona, ma non per questo disuguale nella dignità, poiché la dignità è una, e così una è la gloria, una la potenza, uno l’onore.

È possibile accogliere questa verità di Gesù e farla diventare nostra verità, verità di uno che proviene dall’Antico Testamento e che secondo la rivelazione veterotestamentaria era stato educato e formato? La questione è facilmente risolvibile. Come è difficile per il Giudeo, è difficile per ogni altro uomo, Non c’è una difficoltà particolare per il Giudeo e una di secondo ordine per il pagano, per il non credente. La difficoltà è uguale per l’uno e per l’altro, e tuttavia l’uno e l’altro possono accogliere la verità su Gesù, non in virtù del passato, ma per grazia dello Spirito operante nel presente. Ma per questo occorre l’umiltà del cuore e la volontà di aprirsi ad ogni possibile influsso della grazia che è sempre all’opera per rinnovare la coscienza, per illuminare la mente, per rafforzare la volontà, per riscaldare il cuore, per infondere quella scienza e quella conoscenza che aprono nuovi orizzonti di fede e nuove vie da percorrere.

Dio che tratta l’uomo da uomo, non gli chiede mai una fede superiore alle sue forze, non gli prospetta mai una verità che lui non possa accogliere o alla quale non possa aderire perché al di là delle possibilità storiche nel quale egli vive. Se Dio si rivela, si manifesta, l’uomo può accoglierlo, comprenderlo nella sua verità di rivelazione, se non lo fa è semplicemente perché non vuole, e non vuole perché la sua natura non vive di verità, vive invece di falsità. Se il Giudeo avesse vissuto di verità biblica, avrebbe biblicamente riconosciuto Gesù, lo avrebbe accolto, amato, seguito. Poiché il Giudeo non viveva di verità biblica e poiché quella di Gesù è tutta una verità che ha le sue origini nella Sacra Scrittura egli, il Giudeo, non può accoglierlo, ma non lo accoglie perché lui è fuori della verità di Dio e quindi anche fuori dell’Antico Testamento. Da qui si dimostra la falsità del suo insegnamento e l’equivocità o ambiguità della sua dottrina. Apparentemente con Dio, realmente solo con se stesso, le proprie idee, le proprie dottrine, fatte passare per verità divina, per rivelazione, per insegnamento della legge. Questa la falsità, questo il motivo dell’incredulità. L’incredulità non è verso Gesù, essa è verso tutto l’Antico Testamento.

**Gesù riprese a parlare e disse: « In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa.**

Il legame tra il Figlio e il Padre viene qui espresso in termini di operatività, di ispirazione, ma anche di modello. L’idea che ne viene fuori è una sola: Gesù è tutto rivolto verso il Padre, questi è la fonte della sua verità, il principio della sua Parola, l’origine della sua opera, l’esemplarità di ciò che fa, la modalità di ogni sua azione.

Questa dipendenza operativa è di necessità assoluta. Se il Figlio non guarda il Padre, il Figlio non può fare nulla da sé. Non nel senso che non abbia la capacità o la forza di fare, poiché lo potrebbe come opera o come azione. Non può farlo come fonte di ispirazione, come principio di volontà.

Qui il ragionamento di Gesù è assai forte. Gesù per agire nella storia ha bisogno di conoscere la volontà del Padre, se lui non si rapporta con la volontà del Padre, compirebbe un’opera autonoma e quindi non più di Dio, ma sua. Se è sua, non può produrre salvezza; produce salvezza solo quell’opera che è perfettissimo compimento della volontà del Padre.

C’è in Gesù un sottomissione di volontà, senza la quale egli non può, non vuole, non deve operare. Qui è il principio stesso dell’incarnazione e della redenzione. Gesù è venuto a rivelarci con la vita che ciò che Dio vuole è la piena sottomissione della nostra volontà alla sua. Senza questo dono di volontà, noi non apparteniamo a lui, non siamo suoi; quanto facciamo è nostro, noi lo facciamo, non lo potremmo fare, non possiamo farlo perché non è volontà di Dio e quanto non è volontà di Dio non è operabile da noi.

Gesù dice ai Giudei che il Padre è il principio della sua volontà; egli vuole solo ciò che vuole il Padre e lo compie come il Padre glielo comanda. Per questo egli deve essere sempre in stato di osservazione, la sua mente deve essere sempre fissa in Dio, deve abitare nel cielo presso di Lui, per conoscere forme e modalità, vie e tempi per il suo intervento nella storia. Con ciò stesso dice ai Giudei che per loro Dio non esiste; se Dio esistesse per loro, anche loro si impegnerebbero a sapere e a volere esattamente secondo la volontà di Dio. Questo in loro non avviene e per questo si trovano fuori della verità, sia dell’Antico Testamento sia di quella annunziata da Gesù.

Per questo motivo Gesù non può operare se non quello che vede fare a Dio e secondo le modalità fatte da lui. È la più alta, la più perfetta, la più sublime rivelazione della relazione che intercorre tra Gesù e il Padre. In Gesù c’è un unico desiderio, consegnare tutto se stesso al servizio del Padre, all’obbedienza a Lui. Egli vive per il Padre; il Padre è il suo principio di vita, la sua fonte. Lui attinge dal Padre e porta sulla terra. Tra lui e il Padre non c’è alcuna differenza né nell’opera e né nella modalità o esemplarità, non c’è neanche discrepanza di tempo, di ore, di minuti. È il Padre che detta il tempo e le modalità, non Lui.

**Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.**

Oltre al legame di obbedienza e di sottomissione, c’è l’altro legame che viene qui manifestato ed è quello dell’amore. Tra Gesù è il Padre c’è un perfettissimo legame d’amore. Il Padre ama il Figlio, il Figlio ama il Padre ed è in questo amore che si compie la rivelazione del Padre al Figlio.

Altro concetto fondamentale per la comprensione del perché i Giudei sono fuori della rivelazione e della storia di Dio con gli uomini. Loro non amano Dio e non amandolo non sono oggetto di rivelazione. Dio non si rivela loro perché loro non lo amano e quindi non essendoci amore in loro per lui, questo impedisce che vi possa essere un amore di Dio verso di loro. Non si tratta dell’amore con il quale il Signore ama tutte le creature che egli ha fatto a sua immagine e somiglianza. Si tratta invece di quell’amore che comunica la propria essenza, che dona il proprio essere, o quell’autocomunicazione di Dio all’uomo.

Ogni qualvolta che Dio si rivela e l’uomo non lo comprende, bisogna attestare che c’è un vizio di amore in lui, se non addirittura carenza, assenza totale. Cosa è l’amore del Padre verso il Figlio? L’amore è donazione di sé, della sua essenza, della sua natura, del suo essere. L’essere di Dio è verità, ma è anche carità. Ora nel momento in cui nell’uomo c’è assenza di amore, non volontà di recepire tutto l’amore, c’è anche chiusura alla verità e quindi ci si viene a trovare nell’impossibilità di poter conoscere Dio. Se non si conosce Dio, che è la fonte, il principio, l’origine della verità e dell’amore, non lo si può neanche conoscere in coloro che da Dio sono amati e che si lasciano interamente permeare e ricolmare dall’amore del Padre.

Gesù è tutto permeato dall’amore del Padre; il Padre lo ama e si è dato interamente a Lui, gli ha rivelato tutta la sua volontà, gli ha fatto conoscere ogni suo desiderio, gli ha manifestato interamente la profondità del suo essere. È in questa profondità che Gesù vive, opera, agisce. Cosa farà domani sarà ancora più straordinario e più meraviglioso di oggi, perché domani il Padre si darà a lui in una forma ancora più grande, più sublime, più divina, tanto divina che anche i Giudei ne resteranno meravigliati.

**Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole;**

Viene qui rivelata la prima grande opera che il Padre concede al Figlio. Il Padre risuscita i morti; anche al Figlio viene data la possibilità di dare la vita a chi lui vuole.

La risurrezione dei morti è senz’altro quella finale; in tutto l’arco dell’Antico Testamento solo poche persone erano state risuscitate. Tre in tutto, uno da Elia, uno da Eliseo mentre era in vita e un altro da morto. Non si ricordano altri morti risuscitati. La verità sulla risurrezione finale è rivelazione acquisita nell’Antico Testamento ed essa sarà operata dal solo Dio. Gesù dice che egli ha lo stesso potere del Padre, un giorno egli chiamerà i morti all’esistenza e darà loro la vita, la darà a chi lui vorrà.

Anche questa potestà il Padre gli ha lasciato nelle sue mani. C’è in Gesù una potestà divina, in tutto simile a quella di Dio; c’è anche una libertà e una volontà sua propria con la quale agire. Questa volontà non è soggetta ad alcun limite o ad alcun governo; questa volontà è solo divina, poiché ogni altra volontà è soggetta e sottoposta alla volontà del Padre. Per un motivo e per l’altro Gesù è rivestito di poteri e di volontà divini e chi è rivestito così non può non essere che uguale a Dio.

Le affermazioni di Gesù non lasciano spazio ad alcun dubbio; questo i Giudei lo hanno capito e per questo accusano Gesù di farsi uguale a Dio.

**il Padre infatti non giudica nes­suno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.**

Solo Dio è giudice dei vivi e dei morti. Ora il giudizio dei vivi e dei morti è rimesso interamente nelle mani del Figlio. Il Padre glielo ha conferito, togliendolo a se stesso, poiché lui ha deciso di non giudicare nessuno, ma di dare questa potestà divina interamente al Figlio.

Il conferimento di un onore divino quale quello del giudizio universale in quanto è possibile conferirlo interamente al Figlio, in quanto il Figlio è uguale a Dio; se fosse solo un uomo, anche se uomo di Dio, non potrebbe in alcun modo esercitare una tale potestà che solo da un Dio può essere esercitata.

C’è l’uguaglianza nella dignità divina, ma anche nell’onore. Lo stesso onore, che è di adorazione, di timore, di amore, che è verso il Padre, lo stesso deve essere verso il Figlio. Se verso il Figlio ci deve essere lo stesso onore che verso il Padre, a lui è data ogni obbedienza, ogni ascolto, ogni riverenza, ogni sottomissione. Ci deve essere la stessa fede. Una sola fede nel Padre e nel Figlio, come fonte di verità e di rivelazione per ogni uomo.

Gesù va infinitamente oltre. L’onore del Figlio è onore del Padre, il non onore del Figlio è non onore del Padre che lo ha mandato. È il culmine della uguaglianza. Oltre non si può andare. L’onore è di obbedienza, di ascolto, di sottomissione, di timore di Dio. Questo è l’onore che Gesù vuole che gli venga dato.

Quanti dicono di onorare Dio, di prestargli culto, di riverirlo e di ossequiarlo, di obbedire alla sua volontà e non onorano Gesù, il loro onore è vano, vuoto, inutile, ma anche falso. La verità dell’onore verso Dio è data dalla verità dell’onore verso Gesù. Gesù è la verità del nostro onore verso Dio. In lui noi possiamo misurare il nostro amore per il Padre nostro celeste.

**In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.**

La parola di Gesù è via di salvezza, di vita eterna, di non giudizio, di passaggio dalla morte alla vita. La parola di Gesù non è di Gesù ma è del Padre che lo ha mandato. Per questo la fede si compone di due elementi essenziali: ascolto della parola di Gesù e fede in colui che lo ha mandato.

Chi lo ha mandato è il Padre, quel Dio che i Giudei onoravano, pregavano, invocavano, del quale dicevano di conoscere la volontà, di possedere la legge. Credere in quel Dio non è più via di salvezza, se non si passa per la parola di Gesù. La parola del Padre nella quale essi credono è ora parola del Figlio nella quale essi sono chiamati a credere. Escludere la parola del Figlio per ascoltare la parola del Padre non è via di salvezza; accogliere la Parola del Figlio, separandolo dal Padre neanche questa è via di salvezza. Gesù e il Padre sono un unico atto di fede inseparabile, inscindibile.

La salvezza dell’uomo è in quest’unico atto di fede. Chi in qualsiasi modo o ragione dovesse scinderlo, si porterebbe fuori della via della salvezza. La sua sarebbe una fede vana, inutile, perché non salvifica.

**In verità, in verità vi dico: è venuto il mo­mento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.**

Il passaggio dalla vita alla morte avviene per l’ascolto della voce del Figlio di Dio. L’ascolto di cui qui si parla non è semplicemente un ascolto corporeo, trattasi in verità di un ascolto di conversione, di accoglienza della Parola del Figlio di Dio. Quanti si convertiranno alla Parola del Figlio di Dio, quanti dimoreranno in essa, tutti costoro passeranno dalla morte alla vita.

Gesù è momento particolare di grazia e di salvezza; la sua voce è il suono di Dio che invita alla conversione, al cambiamento di vita, alla vera fede. Se è la sua voce la via per il passaggio alla vita, se è lui il momento favorevole di Dio, si comprende quanto sia necessaria l’adesione a lui e alla sua parola per avere la vita.

Gesù è la vita del Padre e senza Gesù il Padre non dona la vita, senza di Lui il Padre è senza vita e quindi non può darla. Chi vuole la vita deve accostarsi a Gesù, deve riceverla da lui, ma lui la dona attraverso la sua voce, la sua parola, il suo invito a credere in lui, che è appunto la vita che il Padre vuole spargere sulla terra come dono ad ogni uomo di buona volontà.

**Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uo­mo.**

Dio ha la vita in se stesso e per se stesso. Questa vita egli l’ha comunicata interamente al Figlio, il quale la possiede da Dio, dal Padre, dal quale è stato generato in quanto Figlio. Possedendo la vita, egli è anche vita per l’uomo; può darla, anzi il Padre l’ha inviato perché la dia in suo nome.

Inoltre, il Figlio ha anche il potere del giudizio, egli può giudicare ogni uomo, perché così è stato voluto dal Padre, il quale l’ha costituito giudice dei vivi e dei morti, per il semplice fatto che Gesù è il Figlio dell’uomo.

Il Figlio dell’uomo secondo la tradizione profetica di Daniele è personaggio assai misterioso, perché è uomo, ma rivestito di poteri divini, di gloria divina, di onore divino. Il Figlio dell’uomo è un uomo, ma agisce come Dio, non per sua autorità, o per arbitrio della sua volontà, ma perché così costituito da Dio.

Sappiamo che Gesù in quanto Figlio dell’uomo, in quanto vero uomo, è stato costituito Signore e Messia, Giudice dei vivi e dei morti. Questa è la verità che emerge dalla Scrittura. Gesù giudice dei vivi e dei morti è parte essenziale dell’annunzio, quindi della verità del Nuovo Testamento.

**Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.**

Prima la voce del Figlio dell’uomo era di salvezza; quanti la ascoltavano passavano dalla morte alla vita. Alla fine dei giorni, il Figlio farà ancora udire la sua voce. Questa volta tutti l’ascolteranno, tutti usciranno dai sepolcri, ma non per avere la vita, bensì per ricevere il giudizio definitivo.

Al suono della voce del Figlio dell’uomo tutti si presenteranno davanti a lui per essere giudicati secondo il bene, o il male che ciascuno avrà fatto. La risurrezione sarà per tutti, ma non per tutti sarà di vita; sarà di condanna per quanti fecero il male, sarà di vita per quanti hanno operato il bene.

Il doppio sbocco, di paradiso o di inferno, della vita dell’uomo, anche questo è verità essenziale della nostra fede. Nessuno può pertanto giudicare un altro, né prima, durante la vita, né dopo, durante la morte. Giudice e Signore è Gesù, a lui il Padre ha conferito la potestà di giudicare, lui solo dovrà esercitarla oggi e nell’ultimo giorno. Tutti gli altri devono solo amare, avere compassione, pregare per la salvezza, annunziare il Vangelo della vita eterna, testimoniare con le buone opere come veramente si è ascoltata la voce del Figlio dell’uomo e come essenzialmente si è entrati nella vita, che viene dalla sua parola.

**Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.**

Tutto quello che Gesù fa, in quanto Figlio dell’uomo non lo fa da se stesso, per sua volontà, per autonomia decisionale. Egli, se giudica, giudica perché è sempre in ascolto del Padre, della sua volontà, e conoscendo la volontà del Padre, sa anche quanto non è volontà del Padre e perché non è volontà del Padre.

Il suo giudizio è giusto, sommamente giusto, perché Lui ha un solo desiderio, una sola volontà: cercare la volontà del Padre, non la propria.

Viene qui espressamente manifestata qual è la relazione che governa l’agire di Gesù per rapporto al Padre. Si tratta di un rapporto e di una relazione di volontà. Gesù ha una sola volontà: quella di cercare la volontà del Padre; lui vuole una sola cosa: la volontà del Padre. Egli è pertanto volontà umana ma anche volontà divina che desiderano una cosa sola: fare la volontà del Padre, ma per farla, bisogna cercarla, per cercarla bisogna desiderarla, per desiderarla bisogna pregare, mettersi in orazione, e l’orazione è umiltà, pensiero di non possedere la volontà del Padre, di non conoscerla, se non dietro manifestazione e comunicazione da parte del Padre.

È questa la più alta espressione che rivela l’essenza umana e divina di Gesù. Egli è dal Padre in quanto Logos ed è per il Padre, vive da Lui, ma anche per Lui. La sua vita è per il Padre. Dal Padre viene in quanto origine eterna, anche se si tratta di una origine non originata, nel Padre vive in quanto ritorno eterno. Questo è il mistero di vita tra il Padre ed il Figlio.

Lo stesso movimento di vita è anche per quanto concerne la sua umanità. Essa viene dallo Spirito santo e da Maria la Sempre Vergine, Beata e Benedetta nei secoli. Nella sua umanità, il Verbo che si è fatto carne, vive lo stesso movimento verso il Padre. Il Verbo è verso il Padre, esiste in questa dimensione e senza questa dimensione egli non esiste. Ma il Verbo è anche carne e in quanto carne, poiché si è fatto così nel tempo per sempre, esiste rivolto verso il Padre, la sua è vera umanità, ma è una umanità che vive per il Padre, verso il Padre, perché è nel Padre il termine del suo essere e del suo operare, il Padre è il termine nel tempo e nell’eternità.

**Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende te­stimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace.**

Secondo la legge antica nessuno poteva rendere testimonianza su se stesso. Era una testimonianza non legale. Poteva anche essere vera, ma non era secondo la legge e quindi non valida legalmente, non poteva essere usata nel giudizio né a favore né contro una persona.

I Giudei stanno intentando un vero giudizio contro Gesù. Occorre che qualcuno testimoni in suo favore. Ebbene c’è uno che gli rende testimonianza e questa testimonianza è verace, corrispondente perfettissimamente alla realtà

Gesù non dice ancora chi è il suo testimone a favore, sappiamo dal Vangelo che il Testimone di Gesù è il Padre. Il Padre interviene a favore del Figlio e attesta la sua verità. Ma qual è la verità che il Padre è chiamato ad attestare? Essa è una sola: la sua origine da Dio, la sua uguaglianza con Dio, le sue opere tutte fatte in Dio, corrispondenti cioè alla sua volontà. Dio nel processo contro Gesù intentato dai Giudei è il Testimone verace, è Colui che attesta la verità del Figlio e quindi lo giustifica, lo dichiara giusto, vero.

**Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi.**

C’è anche un altro che gli rende testimonianza. È Giovanni il Battista. Questi ha reso testimonianza alla verità di Gesù. Giovanni ha detto tutto di Gesù: chi è, cosa vuole, perché è venuto, da chi è venuto. Ha detto anche che ormai il suo tempo era compiuto e che doveva lasciare la scena di questo mondo, poiché doveva fare spazio, tutto lo spazio a Gesù, lo sposo di ogni anima credente.

Gesù non ha bisogno della testimonianza di Giovanni. La ricorda e si appella ad essa perché quanti lo ascoltano possano convincersi della verità che Gesù stesso sta loro annunziando e accogliendola possano entrare nella vita. La testimonianza quindi non serve a Gesù, per difenderlo, ma serve loro per salvarsi. La via della vita è la Parola di Gesù e chi non ascolta la Parola di Gesù non percorre una via di vita, bensì si inoltra su sentieri di morte. Giovanni ha testimoniato il vero, essi possono salvarsi, ora che sanno che Gesù è da Dio, è uguale a lui e quanto egli opera viene solo ed esclusivamente dalla volontà del Padre.

Gesù non ha bisogno della testimonianza di un uomo riguardo alla sua persona, perché egli è Dio e Dio non può soggiacere alla testimonianza umana. Nessun uomo mai può rendere testimonianza a Dio sulla sua verità. Ma un uomo può aiutare un altro uomo a credere, a convincersi della verità che Dio gli sta rivelando. Questo sì che lo può fare.

Dio è più grande dell’uomo, infinitamente grande. Le sue opere sono verità e giustizia, esse sono vere per se stesse, perché vengono poste in essere. Le opere di Dio rendono testimonianza a Dio e solo esse. L’uomo di fede che le ha colte nel suo cuore può essere di giovamento ai suoi fratelli, attestando la loro fondatezza, invitando ad accoglierle per entrare nella vita.

**Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.**

Chi è Giovanni il Battista. Giovanni è luce, non è la luce, ma una luce, che arde, quindi riscalda i cuori, risplende, quindi illumina la strada, indica il sentiero della vita. I Giudei solo per un momento, quello iniziale, hanno voluto godere questa luce. Poi se ne sono distaccati e se ne sono distaccati quando Giovanni ha detto che non era lui il Messia, ma che Colui che essi cercavano era in mezzo a loro, ma che loro non conoscevano.

L’affermazione di Gesù pone ognuno di noi dinanzi ad una grave responsabilità. Noi riconosciamo qualcuno come inviato da Dio, se costui ci invita ad una confessione più forte, a cambiare vita, ci indica una strada superiore da seguire. C’è un momento iniziale in cui si va dietro la luce che si vede, ma poi, al momento si farsi luce più grande, di divenire luce nella luce per seguirla fino in fondo, allora si retrocede.

Questo avviene sovente, possiamo dire che è storia quotidiana. Si inizia un cammino, ci si avvia, ma poi quando viene l’ora di passare totalmente nella verità, allora ci si rattrista, ci si perde, ci si abbandona, si fa ritorno nel mondo di prima. Ma per il semplice fatto di aver riconosciuto la luce, si attesta che quella luce è vera e quindi chi ritorna indietro, lo fa semplicemente perché non vuole seguire la vera luce, ed il suo ritorno nel mondo di prima è responsabile e colpevole.

**lo però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da com­piere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimo­niano di me che il Padre mi ha mandato.**

La testimonianza di Gesù invece viene direttamente dal Padre ed è ben superiore a quella che gli ha reso Giovanni il Battista. Testimoniano per Gesù le opere che lui compie. Una coscienza non inveterata nel male, un cuore limpido e puro, un animo che cerca la verità, un pensiero non stravolto dalla propria concupiscenza deve attestare che quanto Gesù fa non è opera proveniente dall’uomo.

Non è in potere dell’uomo operare quanto Gesù sta operando. Questo l’uomo deve riconoscerlo. La testimonianza delle opere nessuno la può negare, misconoscere, ignorare, travisare. Le opere di Dio sono da Dio e da lui solo.

A tal proposito è bene ricordare che i maghi d’Egitto contrastavano Mosè facendo anche loro dei prodigi. Ad un certo punto hanno dovuto confessare che in Mosè operava il dito di Dio, in lui c’era una potenza superiore che era infinitamente oltre la loro umanità.

Ogni uomo può e deve accogliere la testimonianza delle opere. Se non l’accoglie, è responsabile dinanzi al mondo e a Dio, è responsabile di incoscienza, di ignoranza, di malvagità, di ambiguità e di ogni altro peccato, perché solo a causa del peccato non si riconosce la testimonianza che viene dalle opere, ed è solo a causa di esso, che pur riconoscendola interiormente, non si ha la forza di attestarla esteriormente, di schierarsi cioè dalla parte della verità, abbracciandola come propria luce e come propria via di salvezza.

**E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che di­mora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.**

Non solo le opere rendono testimonianza a Gesù. C’è anche il Padre che ha reso testimonianza. Come? Attraverso la voce fatta udire dal Cielo, direttamente, attestando che Gesù è il suo Figlio diletto, nel quale egli si è compiaciuto. Per mezzo delle Scritture profetiche le quali parlano tutte di Lui.

Ma i Giudei non accolgono Gesù come Figlio di Dio e in tutto uguale a Dio perché loro non hanno mai udito la voce del Padre, mai hanno visto il suo volto e neanche hanno la parola che dimora in loro e tutto questo perché non credono nel Dio che ha mandato Gesù.

C’è un prima e c’è un poi alla luce del quale dobbiamo intendere la Parola di Gesù. I Giudei non credono in Dio che ha mandato Gesù. Questo è il dopo. Quale è il prima? Essi non credono in Gesù mandato da Dio perché non credono in Dio. La loro conoscenza di Dio è una conoscenza umana, fatta di sapienza umana, di leggi umane, di precetti umani, di strutture umane. Loro non hanno la vera sapienza, la vera scienza dell’Altissimo; essi in verità Dio non lo conoscono e non conoscendo Dio non possono conoscere colui che il Padre ha mandato per fare la volontà di Dio.

C’è un rapporto di fede con Dio che è di non vera, autentica fede, perché l’oggetto della loro fede non riguarda il vero Dio. Avendo un falso Dio, non possono conoscere il vero Dio che in nome di Dio parla e come Dio lui stesso si sta rivelando loro. Il Dio dei Giudei che Dio è, dal momento che non consente loro di riconoscere colui che nel nome del vero Dio viene e come Dio lui stesso si manifesta loro? È certamente un falso Dio, un Dio non conforme alla rivelazione, un Dio stravolto dalla mente umana, contraffatto. Ma se c’è la contraffazione di Dio, ciò significa che anche la sua parola è stata contraffatta e quindi il volto che loro pensano di possedere di Dio è anch’esso un volto falso. Loro semplicemente sono senza Dio. Questa la realtà, triste, assai triste, ma realtà.

**Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita.**

I Giudei fanno appello alle scritture, pensano di trovare in esse la vita eterna. Chi veramente scruta le scritture non trova la vita eterna, trova il Dio che dona la vita eterna, trova colui che nel nome di Dio viene a portare la vita; necessariamente deve trovare Gesù, l’inviato del Padre per portare la vita nel mondo.

Attraverso lo studio delle Scritture i Giudei avrebbero dovuto giungere alla conoscenza di Gesù, poiché le Scritture di lui parlano e a lui rendono testimonianza. Questo non si verifica, perché loro non vogliono credere, non vogliono accogliere Gesù, non vogliono andare a lui per avere la vita che Gesù propone ed offre.

Il problema si sposta dalla conoscenza alla volontà. Questo è l’ultimo passaggio che mancava all’analisi che Gesù fa dello stato spirituale del popolo giudaico, o semplicemente dei Giudei, che nel linguaggio giovanneo, sono tutti coloro che rifiutano di credere in Gesù.

C’è in loro cattiva volontà e per sua causa viene soffocata la verità, quindi sono responsabili dinanzi a Dio e al mondo di questo rifiuto. Quando nel processo di fede si interpone la volontà e questa rifiuta, il motivo è sempre uno: c’è una cattiva coscienza che nasce dall’abbandono della verità e dal precipitare di essa nell’ingiustizia, nell’opera malvagia. I Giudei non possono credere, non possono perché non vogliono; non vogliono perché la loro conoscenza di Dio convive con il peccato, con l’ingiustizia ed è a causa dell’ingiustizia che la verità viene da loro volontariamente soffocata.

Quando la coscienza arriva a tale stadio di depravazione, cioè fino al soffocamento della verità, siamo al punto del non ritorno. Lo scontro si farà sempre più duro e violento e sarà sino alla fine.

**Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio.**

Altra affermazione chiave del discorso di Gesù. La sua venuta sulla terra non è per poter ricevere gloria dagli uomini. Lui la gloria ce l’ha da Dio e la sua è una gloria eterna. Questa non ricerca di gloria umana lo pone in uno stato di assoluta libertà, quindi in una condizione ottimale di servire il Padre suo, di cercare la gloria del Padre.

I Giudei invece non cercano la gloria del Padre perché non lo amano. Chi non ama Dio non può cercare la gloria di Dio, non lavora cioè per la gloria di Dio, ma per la propria e questo li pone in uno stato di schiavitù, di egoismo, di sopraffazione, di trasformazione anche della legge del Signore. Tutto ciò che loro fanno serve per la loro gloria, questa la differenza essenziale che li separa da Gesù.

Quanto Gesù afferma, lo dice dal profondo della sua conoscenza, che penetra il cuore e lo pone a nudo. Egli è nel loro cuore e in esso vi legge l’assenza di amore per il Signore. Non c’è in loro l’amore per il Padre suo, perché nel loro cuore c’è solo amore per se stessi. Poiché Gesù è venuto per far risplendere nel mondo la gloria del Padre suo e questa risplende solo se l’uomo si consegna interamente a lui con una obbedienza che è fino alla morte e alla morte di croce, i Giudei che lavorano e ricercano la propria gloria, la ricercano dagli uomini, non da Dio, loro saranno sempre accomodanti, indulgenti, saranno sempre dalla parte degli uomini. Gesù invece è sempre dalla parte di Dio. Questo acuisce il contrasto e allarga la distanza che li separa. Tra Gesù e i Giudei non può esserci alcuna intesa, sono su due fronti opposti, contrapposti, l’uno è la negazione dell’altro; la verità di Gesù è la condanna della loro menzogna e falsità.

**Io sono ve­nuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.**

Poiché il fine di ogni loro opera è una ricerca di gloria mondana, loro sono sempre disposti ad accogliere chiunque venga nel proprio nome. Sono disposti a riceverlo perché costui non viene per togliere loro la gloria, viene per procurarsene anche lui una piccola parte. L’uno rende gloria all’altro, l’uno giustifica il peccato dell’altro, l’uno ingrandisce i meriti dell’altro, l’uno si pone a paladino dell’opera dell’altro, la giustifica, la santifica, la rende opera di Dio, anche se fatta dall’uomo e per la sua gloria.

Gesù invece non è venuto per accrescere la gloria dell’uomo, lui è venuto per portare la gloria di Dio sulla terra. Per questo motivo lui non è accolto, né può essere accolto. Dovrebbe l’uomo rinunciare alla sua gloria, ma come fa a rinunciarvi se lui altro non fa che lavorare per accrescerla? Se usa lo stesso nome di Dio, le sue leggi, il culto ed ogni altra struttura sacra per l’aumento della sua gloria sulla terra?

Gesù viene nel nome del Padre per la gloria del Padre. Questa la finalità della sua venuta in mezzo a noi. Egli viene per ricordare ad ogni uomo che deve, attraverso l’obbedienza alla sua parola, iniziare a rendere gloria a Dio e solo a lui.

**E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?**

Essendo i giudei ricercatori di gloria umana non possono credere. Gesù invece è un ricercatore di gloria divina ed eterna, di quella gloria che viene solo da Dio e che Dio concede solo attraverso il compimento della sua volontà.

I giudei non vogliono credere, si è detto precedentemente; ora bisogna aggiungere che essi, nello stato in cui sono, neanche possono credere. Non possono finché restano in quella volontà di cercare e di prendere gloria gli uni dagli altri. Questa gloria si prende solo rinnegando il Signore. Chi rinnega il Signore come fa a credere in Colui che il Signore ha mandato perché faccia risplendere la sua gloria sulla terra?

Per questo occorre una totale conversione del cuore, della mente, dello spirito, dei pensieri, dei desideri; occorre una totale rinuncia a se stessi per iniziare il cammino della ricerca della sola volontà di Dio e dei suoi desideri. È quanto sta proponendo loro Gesù. Loro invece vorrebbero essere accreditati nella loro falsità, nella loro umana ricerca di gloria mondana. Gesù questo non lo può fare, perché non è venuto in nome proprio, bensì nel nome del Padre suo e per la sua gloria.

**Non crediate che sia io ad accusarvi da­vanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza.**

Ma così facendo i Giudei sono accusati di tradimento di Dio e di falsità. Chi li accusa è proprio Mosè, quella legge cioè nella quale è riposta ogni loro speranza di giustificazione e di salvezza.

Mosè li accusa per la loro incredulità e per la loro trasformazione e modificazione della volontà di Dio.

**Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole? ».**

Mosè è portavoce di Dio; Gesù è voce e parola del Padre. Chi crede in Mosè deve credere nella sua parola e credervi secondo verità. Poiché non può esserci contrasto o opposizione tra quanto Mosè dice e quanto Gesù sta insegnando loro, è l’unica e medesima verità, perché è l’unico e medesimo Dio, perché è l’unica e stessa parola del Signore, è evidente che i Giudei sono falsi adoratori di Dio, sono falsi credenti in lui.

La loro fede è solo una pretesa, ma non una realtà autentica. Loro non credono nella parola e negli scritti di Mosè secondo quanto Mosè propone secondo verità di credere; non credendo in Mosè come possono credere in Gesù, nelle sue parole, che sono simili a quelle di Mosè, anzi il compimento storico di quelle?

Se la parola di Gesù è la realizzazione storica della parola proferita e preannunciata da Mosè, è evidente la falsità della loro fede in Mosè. Loro Mosè non lo conoscono e non conoscendolo non possono accogliere Gesù. Qui è la radice del loro male, la causa della loro opposizione, l’origine del contrasto. In loro c’è una falsa fede, una falsa conoscenza di Dio, ma anche una falsa conoscenza della Scrittura, una falsa conoscenza di Mosè.

Loro non conoscono secondo verità il Dio di cui parlano. Non vogliono conoscerlo. Non possono conoscerlo. Tutto questo avviene in loro perché essi non sono veri ricercatori della gloria che viene da Dio, non lavorano per rendere gloria al Padre suo. Lavorano per se stessi, per la propria gloria, per la costruzione del loro regno terreno, umano, fatto di piccole effimere gioie mondane. Questo è il loro grande mondo religioso, esso non va al di là del proprio piccolo cuore, imbevuto di egoismo e di concupiscenza, di ricerca di se stessi.

1. **Conoscenza e obbedienza.** Gesù spesso viene accusato di trasgredire la legge. Egli la trasgredisce solo formalmente, secondo l’interpretazione data ad essa dagli uomini. Egli non la trasgredisce nella sua essenza, perché conosce la volontà del Padre; egli vive per compiere la volontà del Padre. La vera obbedienza si ha nella vera conoscenza; poiché l’obbedienza è sempre alla volontà di Dio, obbedisce chi conosce, chi non conosce non obbedisce, chi non conosce induce nell’errore quanti si affidano alle sue false conoscenze. Gesù è perennemente nella contemplazione o visione del Padre; Egli sa cosa il Padre vuole, perché sa chi è il Padre. Conoscendo perfettamente il Padre, egli è al di là del pensiero umano su Dio e sulla sua volontà. Egli è sempre nella volontà del Padre, per questo non può essere accusato di trasgredire la legge.
2. **Legge e verità.** La legge così come essa è stata data è la manifestazione della divina volontà; essa dice la verità di Dio e dell’uomo e in quanto espressione della verità, essa va osservata. Ma la legge veterotestamentaria ancora è tutta incipiente in quanto alla manifestazione della verità; è Gesù la verità di Dio sulla terra e nel Cielo; è Gesù la legge nuova dell’uomo. Inoltre c’è sempre una differenza tra legge, verità, e comprensione della legge e della verità. Chi interpreta la legge e la verità deve essere nella grazia di Dio, sotto l’influsso dello Spirito Santo o sotto la sua mozione e illuminazione, per dare all’uomo l’esatto significato, l’espressione perfetta di quanto il Signore ha voluto significare e manifestare nella sua legge e nella sua verità.
3. **Padre e Figlio: un unico amore.** Nel rapporto di amore tra Dio e l’uomo, Gesù ha il posto stesso di Dio. L’amore che l’uomo deve avere per il suo Dio, deve tutto averlo per Gesù, senza alcuna differenza, o variazione di intensità. L’amore verso Dio è ascolto e obbedienza alla volontà di Dio; è Gesù la volontà divina sulla terra, è Lui la Parola di salvezza che dobbiamo ascoltare. L’amore è sempre verso una Persona particolare, singolare; Gesù è la Persona divina che deve essere amata come si ama il Padre e nell’amore del Padre e del Figlio bisogna che venga inclusa la terza persona della Santissima Trinità: lo Spirito di verità, che è la comunione nell’amore tra il Padre e il Figlio.
4. **Un’unica opera.** Gesù è la vita stessa di Dio; è la mediazione, o il mediatore di ogni altra vita, di ogni opera che Dio fa all’esterno di sé. Tra il Padre è il Figlio non ci sono opere diverse, opere che fa il Figlio e non fa il Padre, opere che fa il Padre e non fa il Figlio. Il Figlio fa ogni cosa che fa il Padre, egli fa tutte le opere del Padre, e come il Padre le fa. In questo c’è un atteggiamento di perenne obbedienza. Dio parla al Figlio non solo attraverso la comunicazione della sua volontà; gli parla attraverso il compimento delle opere. Facendo un’opera indica al Figlio ciò che lui deve fare. Questa metodologia del Padre verso il Figlio nell’eternità e nel tempo deve essere la metodologia di ogni buon maestro nella Chiesa. Colui che vuole insegnare agli altri, deve farlo non solo attraverso la parola, deve soprattutto indicarlo attraverso la sua vita, le sue opere. Egli deve parlare attraverso il compimento delle opere sante, perché l’altro veda e comprenda ciò che è giusto che egli compia.
5. **Un unico onore.** Gesù e il Padre sono della stessa dignità divina; per questo devono essere avvolti da un unico onore. L’onore che è dovuto a Dio in quanto Dio è anche dovuto al Figlio perché Dio. Ma non sono due Dei, sono un unico Dio, anche se in due Persone distinte; non va loro tributato un onore duplice, uno per il Padre e uno per il Figlio, no! Lo stesso unico onore deve essere per il Figlio e per il Padre, senza differenze, senza distinzioni. Anzi al Padre l’onore deve salire attraverso il Figlio, nello Spirito Santo.
6. **Un’unica fede.** Al Padre e al Figlio è anche dovuta un’unica fede. Non c’è una fede per il Padre ed una fede per il Figlio; c’è una sola fede, perché c’è una sola volontà ed è quella del Padre, che il Figlio manifesta e rivela. La volontà del Figlio è la volontà del Padre, e non si può ascoltare il Padre, prestargli fede, se non prestando fede a Gesù, a quanto egli ci ha manifestato del Padre. La fede nel Padre è fede in Gesù e senza la fede in Gesù non c’è la fede nel Padre. Quanti rinnegano, rifiutano Gesù, necessariamente rifiutano e rinnegano il Padre; la via della conoscenza del Padre è Gesù.
7. **Un’unica parola.** C’è un’unica fede, perché c’è un’unica Parola: quella di Gesù Signore. Il Padre ha una sola Parola: Gesù. Chi non ascolta la Parola di Gesù, non ascolta la Parola del Padre, perché il Padre, oltre Gesù, non ha altre parole.
8. **Un unico giudizio.** Il giudizio del Padre è il giudizio del Figlio. Questa unità di giudizio consegue dall’essere Gesù la verità, la parola, la legge, la volontà del Padre. Il giudizio altro non è che la lettura del cuore dell’uomo secondo i criteri della verità, per determinare chi è dalla verità e chi è dalla menzogna, chi è dalla luce e chi dalle tenebre. Il giudizio diviene poi separazione tra quanti sono dalla luce e quanti sono dalle tenebre; la separazione è eterna, per sempre; come l’uomo viene colto al momento della morte - dalla luce o dalle tenebre - così egli rimane in eterno. Gesù è la verità, solo lui può operare il giudizio secondo verità, in vita e in morte, per una persona; tutti gli altri non possono giudicare se non secondo le apparenze, ma giudicando secondo le apparenze, giudicano male; dichiarano chi è dalle tenebre nella luce e chi è nella luce nelle tenebre. Gesù fu dichiarato essere dalle tenebre, secondo i farisei, mentre egli è la luce eterna venuto a brillare di verità in mezzo a noi.
9. **Un’unica vita.** Gesù e il Padre sono un’unica vita perché Gesù è la vita del Padre. Il Padre non ha altra vita se non Gesù, non dona altra vita se non in Gesù. Gesù dona la vita del Padre , perché egli è la vita del Padre, ma non è una vita differente da quella del Padre, è l’unica vita, la sola. Questo è il mistero che avvolge anche l’esistenza umana di Gesù; lui anche in quanto uomo è la vita di Dio ed in quanto uomo è venuto a dare la vita di Dio, a riportarla sulla terra. Chi vuole la vita del Padre deve attingerla in Gesù, poiché è lui l’albero della vita nella nuova creazione di Dio e chi non gusta il frutto di Cristo, non può gustare la vita.
10. **Un’unica risurrezione.** La risurrezione è il riportare l’uomo nell’unica vita, ma in pienezza di anima, di corpo e di spirito. Questa è l’opera di Dio; questa è l’opera di Gesù; questa è l’opera che Dio compie attraverso Gesù e la compie in un duplice momento. Nel tempo, risuscitando a nuova vita l’anima e lo spirito dell’uomo, l’anima alla grazia e lo spirito alla verità e alla retta conoscenza; alla fine del tempo, ridonando all’anima il suo corpo, rinnovato, reso glorioso e spirituale attraverso il suo ritorno in vita, per opera dello Spirito Santo. È assai evidente che gusterà la seconda risurrezione, quella di gloria, solo chi si è lasciato risuscitare da Gesù nel tempo, chi ha aderito alla sua grazia e alla sua verità; quanti invece si sono opposti, avranno, sì, il ricongiungimento del corpo all’anima, ma non nella forma di gloria, bensì di ignominia e di morte eterna.
11. **Un’unica volontà.** Tra il Padre e il Figlio non c’è differenza di volontà, ma non perché il Figlio in quanto Figlio non sia dotato della sua personale volontà. Se così fosse, non avremmo la Persona. La persona esiste in quanto è volontà. C’è invece un’unica volontà, perché la volontà è quella del Padre, in quanto il Figlio sia come Dio che come uomo ha consegnato le sue due volontà al Padre, la volontà divina e la volontà umana. Egli vive solo di volontà del Padre. Questa stessa offerta, o dono della volontà, Gesù la chiede ai suoi discepoli. Costoro dovrebbero vivere della sola volontà del Padre, dovrebbero avere in loro e possedere la volontà di Gesù, che è volontà del Padre e compierla come Gesù l’ha compiuta.
12. **Verso il Padre.** Gesù è colui che è eternamente rivolto verso il Padre, egli vive dal Padre e per il Padre; vive dal Padre perché da lui viene; vive per il Padre, perché la sua è vita che deve tutta terminare nel Padre. Questa è la sua essenza. In questo movimento dal Padre e verso il Padre deve inserirsi anche il discepolo di Gesù; egli deve venire interamente dalla volontà del Padre e verso la volontà del Padre deve muoversi, al fine di compierla tutta nella sua vita. Fatto questo, egli raggiunge la pienezza della vita, perché entra nel mistero della sua verità.
13. **Il Padre testimone del Figlio.** Il Padre è testimone del Figlio poiché attesta, accreditando con opere che solo Dio può fare, che la sua origine è in Dio, che egli è da Dio, ed è verso Dio. L’opera santa, vera, pura, che Gesù compie è l’attestazione del gradimento che il Padre ha verso di Lui. Il Padre gradendo il Figlio, compiacendosi di Lui, gli rende testimonianza di verità: quanto il Figlio dice è verità, bisogna ascoltarlo.
14. **Il Figlio testimone del Padre.** Il Figlio, essendo accreditato dal Padre, testimonia a sua volta la verità della volontà del Padre, la verità della sua Parola. Attesta che il Padre è tutto nelle sue opere e nella verità che egli annunzia e fuori di questa verità e di queste opere il Padre non esiste. Chi pertanto vuole accedere a Dio deve passare attraverso il Figlio, e senza il Figlio non si ha la vera conoscenza del Padre. Questo dice quanto siano false tutte quelle conoscenze di Dio che escludono la mediazione di Gesù, mediazione necessaria, testimonianza unica della verità del Padre.
15. **Un’unica conoscenza.** Non ci sono due conoscenze, quella del Padre e quella del Figlio; c’è un’unica conoscenza e questa è quella del Padre che si ha nel Figlio e quella del Figlio che si ha nel Padre e l’una e l’altra avvengono nella vita e nelle opere di Gesù.
16. **Un unico volto.** Tra Gesù e il Padre c’è unità mirabile di volontà, di parola, di verità, di conoscenza, di opera. Del Padre Gesù manifesta tutto, tanto da potersi dire che Gesù è il Volto di Dio sulla terra, la sua presenza. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Gesù, ama veramente Dio chi ama veramente Gesù, vede Dio nella sua verità e nella sua carità, chi vede in Gesù la verità e la carità di Dio.
17. **Un’unica gloria. Un unico nome.** Se c’è questa mirabile unità tra Gesù e il Padre, se c’è questo essere dell’uno nell’altro, allora non c’è che un’unica gloria da tributare loro. La gloria del Padre è Gesù, la gloria di Gesù è il Padre. Ma c’è anche un’unica potenza, un’unica forza che opera ed agisce. La forza del Padre è Gesù, la forza di Gesù è il Padre. Questa unità il cristiano deve cercare, in essa inserirsi con la fede, la carità e la speranza, di essa vivere ed operare, poiché è in essa la sua vita eterna.

**GIOVANNI V**

**BREVE INTRODUZIONE**

In questo Quinto Capitolo l’Apostolo Giovanni inizia a introdurci nella relazione specifica che regna tra Gesù e il Padre in ordine alle opere che Lui compie.

Gesù guarisce un uomo di sabato. Lo guarisce e gli ordina di ritornare a casa sua portando con sé il suo giaciglio.

I Giudei lo accusano di trasgredire la Legge del sabato. Gesù risponde loro che Lui fa tutto ciò che vede fare al Padre suo. Il Padre suo di sabato opera ed anche Lui opera.

Noi sappiamo che i Giudei vivevano la Legge del sabato ispirandosi alla creazione. Dio aveva lavorato per sei giorni. Il settimo si era riposato.

L’uomo, fatto ad immagine di Dio, come Dio deve operare: sei giorni lavora, il sabato si riposa. L’immagine deve essere anche nella concretezza della sua vita quotidiana.

Gesù risponde invece che il Padre suo anche di sabato lavoro. Se lavora il Padre anche Lui può lavorare.

C’è il lavoro di Dio che sempre deve essere fatto. Qual è allora il lavoro di Dio che l’uomo può fare?

È il lavoro dell’amore, della carità, della compassione, della misericordia, della pietà verso l’uomo.

È il lavoro della rigenerazione e della santificazione dell’uomo.

È il lavoro della rinascita dell’uomo.

È il lavoro della costruzione sulla terra del suo regno.

È il lavoro della risurrezione dell’uomo.

È il lavoro spirituale per lo spirito e l’anima dell’uomo.

I Giudei però non conoscono il Padre. Non lo vedono. Non sanno cosa fa e cosa non fa. Gesù invece conosce il Padre, lo vede operare e lo imita.

L’imitazione di Dio non è peccato. Anzi essa è il fine stesso di un uomo.

Imitare Dio è la nostra vocazione, la nostra santità, la nostra perfezione.

**1Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.**

Non sappiamo di quale festa si trattasse.

Di sicuro è una festa assai importante. È una di quelle feste che richiamavano a Gerusalemme molta gente.

Dal Libro del Levitico conosciamo quali erano le solennità di obbligo per tutto il popolo del Signore.

*1Il Signore parlò a Mosè e disse: 2«Parla agli Israeliti dicendo loro: “Ecco le solennità del Signore, nelle quali convocherete riunioni sacre. Queste sono le mie solennità.*

*3Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.*

*4Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.*

*5Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; 6il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. 7Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. 8Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile”».*

*9Il Signore parlò a Mosè e disse: 10«Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. 11Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. 12Quando farete il rito di elevazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, per l’olocausto in onore del Signore, 13insieme a un’oblazione di due decimi di efa di fior di farina impastata con olio: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore; la libagione sarà di un quarto di hin di vino. 14Non mangerete pane né grano abbrustolito né grano novello, prima di quel giorno, prima di aver portato l’offerta del vostro Dio. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*15Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. 16Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. 17Porterete dai luoghi dove abiterete due pani, per offerta con rito di elevazione: saranno di due decimi di efa di fior di farina, e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore. 18Oltre quei pani, offrirete sette agnelli dell’anno, senza difetto, un giovenco e due arieti: saranno un olocausto per il Signore, insieme con la loro oblazione e le loro libagioni; sarà un sacrificio di profumo gradito, consumato dal fuoco in onore del Signore. 19Offrirete un capro in sacrificio per il peccato e due agnelli dell’anno in sacrificio di comunione. 20Il sacerdote presenterà gli agnelli insieme al pane delle primizie con il rito di elevazione davanti al Signore; tanto i pani quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote. 21Proclamerete in quello stesso giorno una festa e convocherete una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*22Quando mieterai la messe della vostra terra, non mieterai fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*23Il Signore parlò a Mosè e disse: 24«Parla agli Israeliti dicendo: “Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, un memoriale celebrato a suon di tromba, una riunione sacra. 25Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore”».*

*26Il Signore parlò a Mosè e disse: 27«Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. 28In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. 29Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. 30Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. 31Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. 32Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato».*

*33Il Signore parlò a Mosè e disse: 34«Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. 35Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. 36Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L’ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.*

*37Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito, 38oltre i sabati del Signore, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte spontanee che presenterete al Signore.*

*39Inoltre il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l’ottavo giorno. 40Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. 41Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. 42Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d’Israele dimoreranno in capanne, 43perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*44E Mosè parlò così agli Israeliti delle solennità del Signore. (Lev 23,1-44).*

A noi non importa quale sia questa solennità. Giovanni omette di riferirla e noi la lasciamo nella sua non identificazione. Di sicuro non è la Pasqua perché l’Evangelista ce la riferisce con un nome particolare: *“La Pasqua dei Giudei”*.

A noi importa invece sapere che Gesù è a Gerusalemme.

Gerusalemme è il cuore del culto ed anche del pensiero, della fede e della tradizione.

In Gerusalemme Gesù è un osservato speciale.

In occasione della prima Pasqua vissuta da Lui a Gerusalemme ci siamo già incontrati con i Giudei che chiedono a Gesù che riveli loro il principio della sua autorità.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. (Gv 2,13-22).*

Il segno dato da Gesù è quello della sua morte e della sua risurrezione.

**2A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici,**

Ora viene localizzata la scena dell’opera che Gesù compie.

Siamo in Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, ove si trova una piscina con cinque portici. Questa piscina è detta in ebraico Betzatà.

Ora conosciamo il luogo esatto.

**3sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4]**

Ora ci viene detto chi si trovava sotto i cinque portici: infermi, ciechi, zoppi, paralitici. Non erano poche persone, bensì un gran numero.

Gesù si trova dinanzi al mondo della sofferenza e della malattia.

Tutte queste persone erano in questo luogo perché vi era una credenza che le acque di questa piscina fossero miracolose, non sempre, ma in determinati momenti.

La credenza era questa: un angelo scendeva dal Cielo, agitava le acque. Chi si gettava per primo nella piscina guariva. Gli altri dovevano attendere che l’angelo ritornasse e agitasse di nuovo le acque.

Naturalmente si tratta di una credenza. Nulla di più.

Tuttavia – vera o falsa che fosse questa credenza – gli ammalati si radunavano sotto i portici con la speranza di una guarigione.

Dove c’è una speranza di un bene più grande sempre l’uomo accorre.

Questa è verità e molta pietà popolare si fonda proprio sulla speranza di un bene più grande, di un miracolo, di una grazia, di un intervento divino.

**5Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato.**

Sotto i portici Gesù trova un uomo che è ammalato da trentotto anni.

Non sappiamo però da quanto tempo venisse alla piscina.

Sappiamo però della lunghezza della sua malattia.

La sua malattia è vera, reale, tenace, persistente, irreversibile.

Lui è veramente ammalato nel suo corpo. È malato fisicamente.

**6Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?».**

Gesù lo vede, conosce la durata del suo male e gli chiede: *“Vuoi guarire?”.*

È Gesù stesso che si propone. Gli vuole fare del bene. Lo vuole aiutare.

L’ammalato non conosce Gesù. Non sa chi egli sia.

Nel Vangelo secondo Giovanni ogni qualvolta che Gesù compie un miracolo è perché vuole provocare un terremoto religioso. Vuole creare uno scossone in quella religiosità fatta di tradizioni umane che non davano più salvezza.

Vuole che qualcosa traballi, perché solo così vi può nascere un sussulto di verità e di salvezza.

Quando una fede, una religione, una pietà non produce più vera salvezza è giusto che la si scrolli dall’interno. Come? Ponendo in essa dei principi soprannaturali ed eterni di verità.

Gesù, illuminato, consigliato, mosso dallo Spirito Santo, sa come agire per correggere, modificare, illuminare, aggiornare, perfezionare tutto ciò che è divenuto inutile al fine di dare vera salvezza. Gesù è pieno di Spirito Santo e quanto opera lo opera sempre con somma prudenza.

Noi invece che non siamo pieni di Spirito Santo non solo non purifichiamo il vecchio, lo distruggiamo anche e così siamo senza il vecchio e senza il nuovo.

A volte ci comportiamo come dei suicidi della religione e della fede.

**7Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me».**

Il malato vuole guarire. Per questo egli è sotto i portici aspettando che l’acqua si agiti.

Non c’è nessuno però che lo aiuti. Essendo lui assai lento nei movimenti, gli altri che sono più svelti di lui, si gettano per primi e a lui tocca aspettare, ma sempre con lo stesso risultato di essere preceduto dagli altri.

Questa constatazione del malato ci fa comprendere che la carità, l’amore fraterno, la sollecitudine per gli altri, la compassione sovente è assente tra gli stessi che sono bisognosi di cure.

L’egoismo è congenito nell’uomo. La carità invece è sempre da impiantare, da coltivare. Alla carità ci si deve educare, formare.

È questa l’opera principale della Chiesa: educare e formare alla carità.

Tutto il Vangelo è una scuola di carità, di amore, di compassione, di pietà.

Il Maestro unico di questa scuola è Gesù Signore.

Lui è il Maestro della carità, della compassione, della pietà, della solidarietà. È il Maestro della carità per sostituzione vicaria.

**8Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina».**

A quest’uomo Gesù non chiede la fede. Gli dice solamente se vuole guarire.

Poiché questa è la sua volontà, Gesù lo guarisce con un ordine, un comando: *“Alzati, prendi la tua barella e cammina”.*

È questo uno dei pochi casi di guarigione senza una richiesta esplicita di fede.

Così come avverrà per il cieco fin dalla nascita, non è neanche l’ammalato, o un sua familiare, o un suo amico che chiede la guarigione.

L’iniziativa è tutta nel cuore, nella mente, nei pensieri, nella volontà di Cristo Gesù.

L’iniziativa è completamente nella mozione dello Spirito Santo che lo conduce perché oggi in Gerusalemme questo miracolo si compia.

In seguito vedremo gli sviluppi di questo miracolo e il terremoto di verità che esso provoca in molti cuori.

**9E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.**

La guarigione avviene in modo subitaneo, all’istante.

L’uomo ascolta il comando di Gesù: *“Prende la sua barella e comincia a camminare”*.

Con questi due gesti del prendere e del camminare si attesta la verità della guarigione.

Il malato è ritornato ad essere sano. Ha riacquistato l’uso delle sue gambe e delle sue braccia.

**Quel giorno però era un sabato.**

Viene annotato che quel giorno era un sabato.

Sappiamo tutte le infinite disquisizioni dei Giudei sul riposo sabbatico.

La casistica era interminabile e tutto diveniva oggetto di discussione e di divieto.

La volontà di Dio circa il riposo del sabato era stata allora sommersa da un pensiero umano e da una tradizione che erano ossessivi.

Noi generalmente pensiamo che il male della Legge è quando ad essa si toglie qualcosa. Il male più grande, il peggiore di tutti i mali è quando ad essa si aggiunge.

Chi aggiunge rende odiosa la volontà di Dio, la rende difficile, impossibile. La fa divenire un peso insopportabile.

Ecco come il Deuteronomio mette in guardia sia per il togliere che per l’aggiungere.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

È una religione che genera tristezza quella che sempre aggiunge al Comando del Signore.

**10Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella».**

I Giudei, i difensori della Legge e della Tradizione, vedono quest’uomo che se ne va in giro portando una barella e glielo dicono: *“È sabato e non ti è lecito portare la tua barella”*.

Non sai che oggi è sabato e non ti è lecito fare alcun lavoro? Non conosci la Legge? Non sai cosa essa insegna?

Per i Giudei ciò che sta facendo quest’uomo è uno scandalo. Sta portando a casa la sua barella. Sta facendo un lavoro vietato dalla Legge.

Quando la mente dell’uomo si appropria di Dio e della sua volontà opera un vero disastro morale in seno alla comunità degli uomini.

Allora non si deve interpretare la Legge?

Si deve sempre interpretare, ma partendo sempre dal tenore letterale di essa.

Si spiega la lettera della Legge secondo la vera intenzione del Signore, mai però si deve aggiungere alla lettera della Legge, mai si deve togliere.

Anche San Paolo invita i Corinzi ad attenersi a ciò che è scritto.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Allo “scritto” della Legge non si aggiunge e non si toglie.

Qual è allora lo “scritto” della Legge circa il terzo Comandamento?

È quello che è contenuto nella stessa sua formulazione.

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20,8-11).*

Quando si parla di lavoro si intende tutto ciò che è relazione dell’uomo con la terra al fine di procurarsi il suo nutrimento. Ogni altra cosa che ha sempre relazione al sostentamento dell’uomo: mercato, commercio, vendere e comprare.

Ecco un esempio di interpretazione dello “scritto” secondo Neemia:

*In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate. C’erano anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme. Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno del sabato? I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l’ira contro Israele, profanando il sabato!». Non appena le porte di Gerusalemme cominciavano a essere nell’ombra, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato; collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico durante il sabato. Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme. Allora io protestai contro di loro e dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un’altra volta, stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il sabato. Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. (Ne 13,15-22).*

Tutto quanto invece attiene al mantenimento e alla conservazione della vita poteva essere fatto in giorno si sabato: curare, sanare, nutrirsi, visitare, camminare, pregare, leggere, meditare, parlare, predicare e cose del genere.

Portare a casa la propria barella di certo non può essere considerato un lavoro. Lo *“scritto”* della Legge non è questo che intendeva con il risposo del sabato.

Intendeva invece la libertà dell’uomo dalle preoccupazioni e dagli affanni per le cose di questo mondo. Intendeva che i figli di Dio dovevano vivere un giorno da figli di Dio e non più da figlio della schiavitù della terra e dagli affanni per le cose di questo mondo.

Il terzo Comandamento è il Comandamento della libertà dell’uomo, di un popolo. È il Comandamento che deve mostrare agli uomini come domani si vivrà nel Cielo.

**11Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”».**

Quest’uomo, rimproverato dai Giudei come trasgressore della Legge del sabato, scusa se stesso, dicendo che lui sta seguendo solo un ordine, un comando.

Quest’ordine e questo comando gli è stato impartito da Colui che lo aveva guarito. Era stato Lui infatti a dirgli: *“Prendi la tua barella e cammina”*.

A questo momento ogni discussione sarebbe dovuta finire.

Se uno guarisce, guarisce nel nome del Signore.

Se uno che guarisce, ordina, ordina sempre nel nome del Signore.

Nel nome del Signore aveva guarito e nel nome del Signore aveva ordinato.

Questa è la logica della verità e della fede.

**12Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?».**

Invece i Giudei vogliono sapere chi è stato quell’uomo che gli aveva dato un tale ordine.

Non si interessano della guarigione. Non si curano che quell’uomo era da trentotto anni malato.

Loro si curano solo della Legge del sabato.

Ma ci può essere una Legge che esista per se stessa senza pensare che ogni Legge è data per il bene supremo dell’uomo?

Ma la Legge potrà essere contro l’uomo? Se è contro l’uomo, essa di certo non è Legge di Dio.

La Legge di Dio altro non vuole se non il più grande bene dell’uomo.

Dove si cerca il più grande bene dell’uomo, lì c’è sempre la Legge del Signore.

San Paolo ci insegna che il fine della Legge è l’amore e chi è nell’amore è sempre nella Legge del Signore.

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne. (Rm 13,1-14).*

Veramente la carità è la pienezza della Legge.

I Giudei si dimenticano dell’uomo, dell’amore, della Carità.

Per loro la Legge è fine a se stessa. Essendo fine a se stessa, l’uomo scompare. È come se venisse ucciso e torturato da essa.

Questa mentalità vive e prospera anche nella Chiesa di Dio.

Vive sempre in tutti coloro che sono senza lo Spirito del Signore, il solo vero interprete della Legge di Dio.

**13Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.**

Quest’uomo non sa chi lo ha guarito.

Gesù aveva operato il miracolo e subito si era allontanato dalla piscina a causa della molta folla.

Notiamo in questa sua azione, tutta la prudenza di Gesù.

Egli è sempre guidato e mosso dallo Spirito Santo, il quale legge la storia attuale e sa cosa è bene per Gesù e lo spinge perché lo faccia.

Gesù è docile allo Spirito del Signore e vive sempre nella più alta e santa prudenza.

Sempre è prudente chi si lascia muovere dallo Spirito del Signore. Perché questo avvenga è necessario che si cresca in sapienza e grazia così come quotidianamente cresceva Gesù.

**14Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio».**

Gesù e l’ammalato guarito subito dopo si incontrano nel tempio.

Gesù sapeva chi era l’uomo che gli stava dinanzi. L’uomo non sapeva però che quello era Gesù.

Gesù lo invita a non peccare più. Il peccato è sempre un grande portatore di malattie: *“Ecco: sei guarito” Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio”*.

L’uomo però non crede in questa verità che è assoluta, indipendente cioè da chi crede e da chi non crede.

Il peccato genera una serie infinita di malattie, di guai, di malanni, di povertà spirituale e materiale.

A volte un solo peccato può distruggere anche un terzo dell’umanità.

Noi non sappiamo quale sia stato il peccato personale commesso da quest’uomo. Sappiamo però che la parola di Gesù è verità e si compie sempre.

Il peccato è sempre un generatore di morte. La storia attesta e conferma ogni giorno questa verità.

Dinanzi a questa verità cosa fa l’uomo? Continua a peccare come se nulla fosse. Agisce come se Dio mai avesse parlato.

È questa la grande stoltezza ed insipienza dell’uomo: non credere nella verità della Parola di Dio. Ma anche questa stoltezza è generata dal peccato e da esso anche accresciuta.

**15Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.**

Questo versetto attesta o la stoltezza, o la cattiveria, la semplicità di quest’uomo.

Attesta la stoltezza se lui riferisce che è stato Gesù a guarirlo, ignorando le cattive intenzioni dei Giudei.

Ognuno di noi deve essere tanto saggio da sapere sempre in quale contesto storico vive. Non è di certo saggio chi non si rende conto della realtà quotidiana nella quale è situato.

I Giudei non erano per Gesù. Erano per la sua distruzione. Erano per la sua morte. Questo è pacifico. Ogni rigo del Vangelo lo rivela e lo evidenzia.

Attesta invece la cattiveria se l’uomo conosceva le intenzioni dei Giudei nei confronti di Gesù e va a riferire loro che proprio Gesù era stato a guarirlo.

Questa cattiveria sa di tradimento, di consegna, di delazione. Indica un cuore impuro, non santo.

Attesta infine la semplicità se quest’uomo è andato a riferire che era stato Gesù per uno scopo nobile: per far sì che loro conoscessero il suo guaritore.

Personalmente escluderei la stoltezza e la cattiveria. Opterei per la semplicità.

Sono infatti molti quelli che agiscono per semplicità, che spesso si rivela come vera imprudenza, mancanza di intelligenza, carenza di tatto e di saggezza.

Ma noi sappiamo dal Vangelo che sempre i miracolati, contrariamente ad ogni buon ordine ricevuto, andavano e divulgano la notizia ai quattro venti.

Gesù deve fare il bene. Lo deve fare ad un uomo che è imprudente, poco saggio, poco intelligente, poco attento.

È quest’uomo bisognoso di salvezza, di redenzione, di guarigione, di ogni altra grazia.

Se Gesù per fare il bene avesse dovuto incontrare uomini saggi e prudenti, mai avrebbe potuto fare qualcosa di santo e di vero per noi.

Siamo tutti imprudenti, poco accorti, entusiasti, siamo carenti di intelligenza, manchiamo di saggezza.

Questa è la nostra storia e in questa storia Gesù deve operare.

I rischi sono molteplici. Anche questi la carità assume e redime, espiando ogni peccato di imprudenza e di stoltezza.

Gesù opera, ma anche espia l’imprudenza dei suoi miracolati.

Gesù operatore di bene fa il bene prima ed il bene dopo. Prima guarisce e poi espia. Prima sana e poi redime il sanato, pagando personalmente per la sua insipienza, stoltezza, carenza di sapienza e di prudenza.

**16Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.**

Ora è detto il motivo per cui i Giudei perseguitavano Gesù.

Lo perseguitavano perché guariva e perché faceva tali cose di sabato, ordinava cioè ai suoi guariti di prendere la loro barella e di tornare a casa.

Dai Vangeli sinottici sappiamo come sempre Gesù ha giustificato dinanzi agli uomini la verità di ogni sua azione, dichiarandola conforme non solo alla sana e santa volontà del Padre suo, ma anche alla loro tradizione e al modo comune e usuale dei loro comportamenti.

Ecco in Marco come Gesù risponde ai suoi denigratori.

*Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato». (Mc 2,23-28).*

*Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. (Mc 3,1-6).*

*Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C’era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*

*Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute. (Lc 13,10-17).*

*Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole. (Lc 14,1-6).*

Anche in Giovanni Gesù risponde. L’argomentazione però è di altro stile e tenore. È un’argomentazione nuova, celeste, veramente divina, perché fatta con tutta la pienezza e potenza argomentativa dello Spirito Santo.

È un’argomentazione alta, altissima, somma. È tale perché è Dio il modello unico di Cristo Gesù.

È come se Gesù abbandonasse per un istante la storia con tutto il suo carico di tradizioni e si immergesse nella contemplazione del Padre suo. Gesù osserva il Padre e lo imita. Può essere peccato l’imitazione di Dio?

Dio stesso si era proposto come modello da imitare donando la Legge del sabato.

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20,8-11).*

Se Dio è modello, è modello sempre. È modello nel riposo ed è modello nel lavoro. Se lo si imita nel riposo, molto di più lo si deve imitare nel lavoro.

**17Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco».**

In questo Capitolo Quinto fino a questo punto siamo rimasti sempre sulla terra.

Fino adesso si è parlato di piscina, portici, malattie, malati, guarigioni, sabato, Giudei, lavoro, non lavoro, persecuzione ed altre cose. Ma tutto riguardava rigorosamente la nostra terra, anche se il tutto veniva illuminato dalla carità di Gesù e dalla verità della fede, o semplicemente dalla tradizione degli uomini.

Ora con Gesù lasciamo per un istante la terra e ci immergiamo nel Cielo, nel Paradiso, presso Dio, nella sua *“bottega divina, eterna, celeste”*.

In questa *“bottega del Paradiso”* vediamo che Dio opera, lavora. Dio non è al riposo.

Poiché Dio lavora anche Gesù lavora. Dio agisce e Gesù agisce. Dio non si riposa e neanche Gesù si riposa.

Quando Dio lavora Cristo Gesù lavora. Quando Dio si riposa anche Cristo Gesù si riposa.

Oggi è sabato e Dio nel suo Cielo sta agendo, sta lavorando. Se Dio lavora nel Cielo, Gesù può lavorare sulla terra.

Sempre il Padre va imitato, in ogni tempo. Non può esserci tempo in cui Dio si può imitare e tempo in cui ci si deve astenere dalla sua imitazione.

L’imitazione obbliga sempre. Ora Dio, il Padre di Gesù, sta operando. Ora anche Gesù deve e può operare.

Non viene infranta nessuna Legge perché imitare Dio è la nostra unica e sola Legge.

Nell’Antico Testamento Dio non aveva forse dato se stesso come modello unico da imitare?

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19,1-37).*

E Gesù nel Nuovo Testamento non ha dichiarato che dobbiamo essere perfetti come il Padre nostro celeste è perfetto?

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,17-48).*

Dobbiamo essere perfetti come Dio. Perfetti nel lavoro e perfetti nel riposo. Perfetti nell’amore, nella misericordia, nella bontà del cuore, nella pietà, nella compassione.

Il Padre celeste deve essere imitato sempre, in ogni cosa.

Noi però possiamo imitare il Padre ascoltando ciò che Lui ha detto.

Noi non abbiamo occhi di Spirito Santo per vedere il Padre che opera oggi per la nostra salvezza.

Gesù invece aveva gli occhi dello Spirito Santo, gli occhi di Dio, e con essi vedeva il Padre che agisce oggi per il bene dell’umanità.

Lo vede e lo imita. Lo vede e fa ciò che Lui fa.

In tal modo la santità di Cristo Gesù è perfetta imitazione del Padre.

Anche in questo Gesù è modello per noi. Egli è sempre dal Padre, in ogni cosa, sempre. Anche nelle opere è dal Padre.

Un’immagine potrà aiutarci a comprendere bene questa verità.

Gesù si raffigura ad un allievo nella bottega del Maestro.

Il Maestro all’allievo dice poche parole. L’allievo impara guardando. Vede ed esegue. Vede ed imita. Vede ed impara. Vede e diviene anche lui Maestro.

Gesù non sa cosa fare. Guarda il Padre e apprende ogni cosa da Lui. Apprende le cose da fare e come farle.

È questo l’abisso divino che esiste tra Gesù e i Giudei.

**18Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.**

Le parole proferite da Gesù irritano i Giudei, i quali rafforzano nel loro cuore la volontà di uccidere Gesù.

Se prima questa volontà di ucciderlo era forte, dopo queste parole, la volontà è divenuta fortissima.

Prima Gesù era visto da loro solo come un violatore della Legge del sabato, un trasgressore dei Comandamenti del loro Dio e Signore.

Ora lo vedono anche come un idolatra, un insolente bestemmiatore.

Lo vedono come uno che chiama Dio suo Padre e si fa uguale a Lui.

I Giudei professano il più rigido monoteismo.

Uno è Dio, uno solo. Non ci sono altri Dei, non esistono altri Signori.

L’unicità di Dio era per i Giudei verità indiscutibile. L’unico vero Dio è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

I profeti sono i cantori, gli assertori di queste verità.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.*

*Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!*

*Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.*

*Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»?*

*Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato.*

*Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Vedremo in seguito come lo stesso Gesù si pone a servizio dei Giudei aiutandoli affinché entrino nella pienezza della verità del loro Dio e Signore, che è sì Uno nella natura, ma è anche Trino nelle Persone divine.

La verità contenuta in questo versetto che noi dobbiamo scrivere nel nostro cuore è questa: *“Per i Giudei Gesù si è fatto uguale a Dio”*.

Per loro c’è una uguaglianza che Gesù asseriva di avere con Dio, che chiamava il *“Padre mio”*.

La divinità di Gesù, pur essendo motivo di grande scandalo per i Giudei, è però una verità che loro colgono dalle parole di Gesù Signore.

È per questa verità che loro si accaniscono contro Gesù e cercano di ucciderlo.

**19Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo.**

Gesù non nega, non smentisce ciò che i Giudei avevano compreso della sua *“uguaglianza”* con Dio. Rivela però come Lui vive la relazione che ha con il Padre.

La relazione di Gesù con il Padre è una sola: *“Gesù è sempre dal Padre”*.

Questo versetto si compone pertanto di due verità essenziali:

Prima verità: se il Figlio è sempre dal Padre, il Figlio senza il Padre non può fare nulla. Il nulla è assoluto.

Seconda verità: per agire, per operare il Figlio deve guardare il Padre. Osservando il Padre, il Figlio fa ciò che fa il Padre e lo fa allo stesso modo, senza modificare in nulla l’opera da eseguire.

Il Padre è il modello perfetto di Gesù.

Gesù fa quello che vede fare al Padre. Lo fa allo stesso modo, con gli stessi gesti, con gli stessi risultati.

Perché possiamo comprendere questa verità, un aneddoto di vita vissuta ci potrà aiutare.

Un giorno ero seduto a tavola e osservavo come un bambino di appena 3 anni, mangiando, prendeva con la forchetta le foglie di basilico e le poneva sul lato del piatto. Non le mangiava. Le metteva da parte.

Mi chiedo: questo gesto non può essere di un bambino. Di sicuro c’è un adulto che lo compie. Osservai e vidi che nessuno compiva quel gesto.

Il giorno dopo c’era il papà di quel bambino e mangiando, osservai, che anche lui, allo stesso modo del figlio, compiva lo stesso gesto rituale. Prendeva con la forchetta le foglie di basilico e le poneva sul margine del piatto. Neanche lui le mangiava.

Il figlio faceva tutto ciò che vedeva fare al padre. Era il padre il modello del figlio. Il padre mai aveva detto al figlio che le foglie di basilico non si mangiano, perché lui non le mangiava. Il figlio osservava, vedeva, agiva allo stesso modo, con la medesima attenzione e circospezione.

Per quel giorno mi fermai. Non andai oltre nell’osservazione. Il padre da chi aveva appreso questo gesto? Chi glielo aveva inculcato?

Un giorno mi trovai in un luogo assai distante dal primo. Ero a tavola e vidi che il nonno del bimbo compiva lo stesso gesto, con gli stessi movimenti.

Capii allora l’origine del tutto: Nonno, papà, figlio.

Questo aneddoto serve a farci comprendere cosa Gesù ci vuole insegnare della sua relazione con il Padre suo.

Gesù si paragona ad un bambino che entra per la prima volta nella bottega del Padre suo.

Non sa niente dell’arte e del mestiere. Non conosce nulla degli attrezzi e degli utensili di lavoro.

Una cosa però la sa: il Padre suo è il Maestro in ogni cosa.

Come fare per agire e per agire bene?

Basta mettersi in osservazione del Maestro. Lo si osserva, lo si imita, si compie l’opera allo stesso modo che il Maestro la compie.

Ciò che il Padre fa Lui lo fa. Come il Padre lo fa Lui lo fa.

Applicazione pratica di ordine morale: Se il Padre lavora di sabato, anche il Figlio lavora di sabato. Se non è peccato per il Padre lavorare di sabato non è peccato neanche per il Figlio.

Il popolo dei figli di Israele pecca se lavora di sabato perché Dio di sabato si è riposato. Si è risposato nel creare. Non si è riposato nell’amare.

Per amare non c’è riposo. Dio ama sempre ed anche il Figlio ama sempre.

Le opere di carità si possono compiere sempre, perché Dio sempre le compie.

**20Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.**

C’è sì da parte del Figlio la volontà di apprendere tutto dal Padre.

Ma c’è anche il grande amore del Padre verso il Figlio ed è per questo immenso, divino, eterno amore che il Padre manifesta al Figlio tutto quello che egli fa.

Per intenderci e per rimanere sempre nella bottega del grande Maestro.

Ogni Maestro ha i suoi segreti. Sono questi segreti che lo differenziano dagli altri e lo rendono più bravo degli altri.

Sono i segreti la specificità di un grande Maestro.

Questi segreti difficilmente vengono svelati direttamente. Deve essere l’allievo a carpirli, a rubarli, osservando attentamente e in ogni momento il Maestro nel suo lavoro.

Questo non avviene con Gesù. È il Padre stesso che rivela, a motivo del suo grande amore, ogni segreto al Figlio.

Non solo gli manifesta i segreti di ciò che ha fatto e di ciò che sta facendo. Gli rivela e gli comunica i segreti delle cose che sta per fare e queste cose sono tanto grandi che gli stessi Giudei saranno indotti a gridare per la meraviglia che esse susciteranno.

Ecco come Mosè e sua sorella Maria cantarono le meraviglie che Dio aveva compiuto in terra d’Egitto e nelle acque del Mar Rosso.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?*

*Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.*

*Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». (Es 15,1-21).*

Infinitamente di più dovranno meravigliarsi i Giudei vedendo le opere che Gesù compirà perché Gli sono state manifestate dal Padre.

Tra il Padre e Gesù non ci sono segreti. Il Padre vuole che il Figlio sia riconosciuto grande come Lui è grande, senza alcuna differenza.

Per le opere che Gesù compirà e che sono opere del solo Dio, l’uomo dovrà gridare che Gesù è Dio.

Questo il Padre ha deciso per Gesù e questo avverrà a motivo delle opere che Gesù farà e le farà presto.

**21Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole.**

Ecco l’opera che lascerà senza fiato il mondo intero: Il Padre risuscita i morti e dà la vita. Anche il Figlio dona la vita a chi Egli vuole.

La vita che Gesù dona è per tutto l’uomo: anima, spirito, corpo.

L’uomo, per mezzo di Gesù, è riportato nella vita che aveva appena è stato creato, quando viveva nel Giardino dell’Eden.

Anzi la vita che Gesù gli dona è infinitamente superiore, perché lo rende partecipe della divina natura.

Con Gesù nasce l’uomo nuovo. Nasce il nuovo uomo. L’uomo è rigenerato, ricreato, elevato, santificato.

Con Gesù nasce una umanità nuova. L’umanità che nasce da Gesù è capace di amare sempre.

È questa la prima risurrezione dell’uomo. È questa la prima vita.

**22Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio,**

È questo un passaggio assai delicato. Deve essere ben compreso.

Per i Giudei Giudice di ogni moralità o immoralità degli uomini era il Signore Dio.

Era Lui che stabiliva il bene e il male, il giusto e l’ingiusto. Era Lui il Legislatore universale. Era Lui che indicava la via della giustizia ai figli degli uomini.

Ora è come se Dio si fosse spogliato di questa sua prerogativa.

Questa prerogativa è ora di Gesù.

È Lui ora che stabilisce il bene e il male, il giusto e l’ingiusto, il sacro ed il profano.

È Lui che dona le regole della giusta moralità degli uomini e della loro elevazione morale.

È Lui che insegna cosa è giusto che si faccia di sabato e cosa invece è ingiusto che venga fatto.

È anche Lui che giorno per giorno osserva le azioni degli uomini sulle quali domani ed anche oggi stesso saranno chiamati in giudizio.

Queste parole sono rivoluzionarie. Segnano il passaggio del cambiamento avvenuto delle regole della fede e della religione, della spiritualità e della moralità.

Questo passaggio è da Dio a Gesù.

Questo significa una cosa sola per i Giudei: voi siete chiamati a passare da Dio a me.

Sono io che stabilisco le regole della fede e della religione, non voi. Sono io che giudico e separo il bene dal male, non voi.

Voi, Giudei, e nessun altro possiede questo potere. Questo potere il Padre lo ha messo nelle mie mani.

Bisogna passare da Dio a Cristo Gesù. Questo passaggio è essenziale.

Chi non opera questo passaggio, si trova scalzato, scaraventato lontano dalla vera fede e dalla vera religione.

**23perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.**

Perché Dio ha voluto che questo passaggio avvenisse?

Lo ha voluto perché tutti onorassero il Figlio come onorano il Padre.

Il Padre e il Figlio devono essere avvolti, circondati dallo stesso onore.

È lo stesso onore perché è la stessa dignità divina che li avvolge.

In questo passaggio avviene anche un secondo passaggio, che è ancora più sorprendente del primo.

Il passaggio è questo: Non onora Cristo Gesù chi onora il Padre. Onora il Padre chi onora Cristo Gesù.

Chi non onora Cristo Gesù non onora il Padre che lo ha mandato.

Questo passaggio l’Apostolo Giovanni lo applica a tutti i figli generati da acqua e da Spirito Santo.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Questo passaggio da Dio a Cristo Gesù deve compiersi ogni giorno.

È in questo passaggio il vero onore di Dio.

Senza questo passaggio l’onore di Dio è imperfetto, se non addirittura falso.

Da questo passaggio si comprende la verità di una fede dalla sua falsità ed anche la verità di una religione dalla sua non verità.

**24In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.**

La fede che Gesù chiede, la fede che salva è questa ed è composta di due verità: *“Ascoltare la mia parola – dice Gesù – e credere a colui che mi ha mandato”*.

In parole assai semplici ciò significa una cosa sola: la fede è una ed è questa: Il Padre ha mandato il Figlio e lo ha costituito *“Sua Parola”* nel mondo.

Chi ascolta la parola di Gesù, che è la *“sola Parola che il Padre riconosce come sua nel mondo”*, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio.

Costui non va incontro al giudizio perché è passato dalla morte alla vita.

È stato risuscitato dalla parola di Gesù.

Ha fatto il passaggio dalla falsità alla verità, dalla non fede alla fede vera, piena, perfetta.

Come si può constatare è il Figlio la verità della nostra fede, del nostro onore verso Dio, della nostra risurrezione.

Tutto è il Figlio per noi e tutto è dal Figlio.

Come il Figlio è tutto e solo dal Padre, nello Spirito Santo.

Così il vero adoratore di Dio deve essere tutto dal Figlio nello Spirito Santo.

Chi non è interamente, sempre da Cristo Gesù non è vero adoratore del Padre. Manca in lui la pienezza della verità.

Anche se possiede verità, non possiede la verità che lo salva. Non ha la verità nella quale è la sua vita eterna.

Chi è allora il vero adoratore di Dio?

Colui che è sempre, tutto da Cristo Gesù.

Se i Giudei non passano a Cristo, non sono da Cristo, allo stesso modo che Cristo è dal Padre, loro non sono veri adoratori di Dio.

Anche se dicono di onorare Dio, non lo adorano secondo verità. Essendo carenti della pienezza della verità sono anche carenti della vita eterna.

**25In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno.**

Il mondo giace nella morte. Il mondo è una valle di ossa aride.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio. (Ez 37,1-14).*

Il profeta Ezechiele ha fatto sentire la sua voce a tutte queste ossa sparse per la valle e la vita è ritornata nello scheletro che si era ricomposto.

Gesù alza la sua voce in mezzo a questa valle piena di morti.

Non nel futuro. Non in un domani lontano.

La fa udire ora, in questo istante. La sua voce è la sua predicazione.

Quanti ascoltano la sua voce, vivranno.

Quanti invece sono sordi a questa sua voce, rimarranno nella loro morte.

La voce di Gesù è la voce del Figlio di Dio, perché Gesù è vero Figlio di Dio.

La voce di Gesù è il suo Vangelo. È ogni sua Parola.

Vive chi oggi ascolta la Parola di Gesù. Resta nella morte chi non l’ascolta.

Il mondo è nella morte. Il mondo è un ammasso di ossa aride.

Questa è la realtà del mondo dopo il peccato di Eva e di Adamo nel Giardino dell’Eden.

La sola voce che ci fa rivivere e vivere è quella del Figlio dell’uomo.

Altre voci non esistono e mai esisteranno.

**26Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso,**

Può il Figlio essere datore di vita e a che titolo Lui la dona?

La risposta di Gesù è senza equivoci, o fraintendimenti.

Il Padre ha la vita in se stesso. Il Padre la vita non l’ha ricevuta da nessuno.

Il Padre è la vita eterna.

Tutto è dalla sua vita o per generazione o per creazione.

Anche il Figlio è dalla vita del Padre.

Ma cosa ha fatto il Padre per il Figlio?

Ha concesso anche a Lui di avere la vita in se stesso.

Nella Prima Lettera di Giovanni così viene espressa questa verità:

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. (Cfr. 1Gv 5,5-20).*

Dio è la vita eterna. Per volontà del Padre e per dono anche Gesù è la vita eterna. Non solo. Chi vuole entrare nella vita eterna deve entrare nella vita eterna che è il Figlio. Il Figlio è la via perché noi entriamo nella vita eterna.

**27e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo.**

Anche il potere di giudicare il Padre lo ha dato al Figlio.

Lo ha dato al Figlio perché è Lui il Figlio dell’uomo.

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. 14Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».*

*Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore. (Dn 7,1-28).*

Tutto ciò che nell’Antico Testamento era riferito a Dio, ora Dio lo dona al Figlio suo. Ogni azione del Padre è ora azione del Figlio. Ogni potere del Padre è potere del Figlio.

Tutto il Padre ha dato al Figlio. Ora il Padre opera per mezzo del Figlio.

**28Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce**

Il potere di giudicare Gesù lo esercita oggi e nell’ultimo giorno.

Sarà Lui nell’ultimo giorno ad operare la risurrezione di tutti coloro che giacciono nei sepolcri.

Lui li chiamerà ed essi verranno fuori. Saranno ricomposti nella loro unità. Sarà ricomposta la persona umana che ora giace nella morte.

Ora anche la persona dei santi giace nella morte.

Nel Paradiso c’è l’anima dei santi, ma non la loro persona, che è nella morte.

Gesù invece e la Vergine Maria sono nel Cielo in corpo e anima.

Tutti gli altri sarà Gesù a svegliarli e a ricomporli.

**29e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.**

La risurrezione è per tutti. Per tutti invece non sarà la vita eterna.

Quanti hanno fatto il bene saranno accolti da Cristo Gesù nel suo Regno.

Quanti invece fecero il male saranno gettati fuori dal suo regno e andranno nelle perdizione eterna.

Il Vangelo secondo Matteo è come se ci facesse assistere a questo processo.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

È come se Gesù ci avesse invitato per un istante nell’aula del suo tribunale in modo che ognuno si vedesse lui stesso imputato.

Come siamo oggi, pieni di carità o privi di ogni opera di bene, tale domani sarà la nostra sorte. Nessuno si faccia illusioni.

**30Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.**

Ritorna ancora una volta la verità che è il cuore di questo Capitolo Quinto.

Gesù è dal Padre sempre, in tutto. È dal Padre anche nel giudizio.

Gesù giudica secondo la verità e la volontà del Padre, non giudica secondo la sua volontà e la sua verità.

Verità e volontà di Cristo sono dal Padre. Sono del Padre.

Gesù è l’Ascoltatore Eterno del Padre.

Il Padre gli dice ciò che è giusto e ciò che è ingiusto.

Il Padre gli rivela ciò che è vero e ciò che è falso.

Il Padre gli manifesta ciò che Lui vuole e ciò che Lui non vuole.

Essendo Gesù sempre e in tutto dal Padre, il suo giudizio è vero, perché è sempre conforme ai criteri di verità e di giustizia, di volontà e di santità che sono del Padre.

Questo ci deve fare concludere che il giudizio dei Giudei e il nostro giudizio mai potrà essere vero se non viviamo come Gesù, se cioè noi non diveniamo eterni ascoltatori della sua voce e della sua volontà.

Il nostro giudizio sarà vero – e per giudizio si intende anche la decisione che prendiamo nel fare una cosa – se proviene dall’ascolto di Cristo Gesù.

Se non è generato dal suo ascolto perenne, il nostro giudizio è falso. Se è falso, con esso possiamo anche rovinare un’anima.

Un giudizio pastorale che noi facciamo se non è generato in noi dal perenne, costante, eterno ascolto di Gesù Signore, alla fine si rivela un vero disastro per le anime da salvare.

Sappiamo quale fu il giudizio dei Giudei su Cristo Gesù. Lo accusarono di bestemmia e lo condannarono a morte.

Sappiamo quale fu il loro giudizio sulla sua intera missione: lo reputarono un impostore, un ingannatore, un mentitore.

Questa verità dovrebbe essere per noi motivo di seria riflessione, dal momento che anche noi ogni giorno siamo chiamati a giudicare la storia e ad orientarla verso la verità, la giustizia, la più grande santità.

Se tutto non nasce in noi dall’ascolto di Cristo Gesù, siamo la rovina del mondo e delle anime.

**31Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera.**

Secondo la disposizione della Scrittura ogni buona testimonianza doveva fondarsi su due testimoni concordi.

Una sola testimonianza non era sufficiente per fondare un giudizio.

*Queste saranno per voi le regole di giudizio, di generazione in generazione, in tutte le vostre residenze.*

*Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona. Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte. Non accetterete prezzo di riscatto che permetta all'omicida di fuggire dalla sua città di asilo e di tornare ad abitare nella sua terra fino alla morte del sacerdote. Non contaminerete la terra dove sarete, perché il sangue contamina la terra e per la terra non vi è espiazione del sangue che vi è stato sparso, se non mediante il sangue di chi l'ha sparso. Non contaminerete dunque la terra che andate ad abitare e in mezzo alla quale io dimorerò; perché io sono il Signore che dimoro in mezzo agli Israeliti”». (Num 35, 29-34).*

È questo il motivo per cui Gesù non vuole ricorrere alla testimonianza di se stesso per proclamare la sua uguaglianza con Dio.

Avrebbe anche potuto, ma la sua testimonianza sarebbe stata rifiutata dai Giudei.

Per questo motivo Lui attesta e dichiara che la verità del suo essere e della sua missione non è Lui a testimoniarla.

**32C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.**

L’Altro che gli rende testimonianza è il Padre suo, è direttamente Dio.

Se Dio testimonia per Cristo Gesù, la testimonianza di Dio è sempre veritiera.

Il Padre è il testimone che attesta la verità di Gesù.

Quale verità?

Quella sulla sua missione e sulla sua persona.

È il Padre che attesta che Gesù è Dio ed è la vita eterna.

È il Padre che attesta che Gesù è il Figlio dell’uomo e il Giudice del mondo.

Gesù sa che il Padre è vero in ogni sua testimonianza.

È vero in tutto ciò che dice di Lui.

**33Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità.**

Non solamente il Padre è testimone a favore di Gesù. Anche Giovanni il Battista è testimone verace di Gesù.

Noi conosciamo la testimonianza di Giovanni il Battista su Gesù.

Ecco quella del Capitolo Primo:

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». (Gv 1,19-36).*

Ecco invece quella del Capitolo Terzo:

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,22-36).*

Si tratta di una testimonianza inequivocabile. Gesù viene dall’alto. Gesù è il Messia del Signore. Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

Gesù è colui sul quale si posa e rimane lo Spirito Santo.

Gesù è Colui che dona lo Spirito senza misura.

**34Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati.**

Gesù non ha bisogno della testimonianza di Giovanni.

Loro invece ne hanno proprio di bisogno perché possano salvarsi.

Se Gesù fa ricorso alla testimonianza di Giovanni lo fa per loro. Lo fa per la loro salvezza.

La loro salvezza è nella Parola accolta di Cristo Gesù.

Credendo che Gesù è da Dio – ed è questa la testimonianza di Giovanni – loro possono salvarsi.

Accolgono la sua Parola, vivono secondo la sua verità e ricevono in dono la vita eterna che è Cristo Gesù.

**35Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.**

Ora è Gesù che dona una testimonianza su Giovanni il Battista.

Per Gesù Giovanni era lampada che arde e risplende. Era lampada che dava luce di verità. Dava la verità sul Messia del Signore. Dava luce che invita alla conversione e a preparare la via del Signore.

Per un istante loro hanno creduto a Giovanni. Ma solo per un istante.

Quando poi si accorsero che la predicazione di Giovanni richiedeva un vero cambiamento del cuore, allora smisero di credergli.

Loro si sono rallegrati nei primi momenti. Poi però vedendo che Giovanni era un vero profeta, allora smisero di credergli.

Ecco la testimonianza che Gesù dona di Giovanni nel Vangelo secondo Matteo.

*Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò 3a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. 10 Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 11,2-14).*

Attestando e testimoniando Gesù che Giovanni è un vero profeta, li rende responsabili della loro incredulità.

Anzi Gesù dice molto di più.

*Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose loro: «Anch’io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch’io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch’egli disse loro: «Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

*«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli. (Mt 21,23-32).*

È questa la responsabilità dei Giudei dinanzi alla verità di Giovanni il Battista.

**36Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.**

Ecco i due testimoni di Gesù: il Padre e le opere che Lui compie.

Perché la testimonianza delle opere è superiore a quella resa da Giovanni il Batista?

È superiore perché Giovanni attestava che Lui era da Dio. Diceva la verità della sua missione.

La missione però è vera, se le opere sono vere.

La missione è da Dio, se le opere sono da Dio.

Ora le opere che Gesù fa attestano che Lui è veramente da Dio.

Anche Nicodemo aveva testimoniato questa verità partendo dalle sue opere.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». (Gv 3, 1-2).*

È questo il motivo per cui le opere sono la testimonianza della verità di Gesù.

Solo Dio può compiere le opere che Gesù sta facendo.

Se Gesù compie le opere di Dio è segno ed è verità che Gesù è da Dio.

**37E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto,**

Quando il Padre ha dato testimonianza di Gesù?

L’ha data sia al Battesimo, che sul monte.

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento». (Mt 3,13-17).*

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.*

*Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti». (Mt 17,1-9).*

Nel Vangelo secondo Giovanni il Padre dona Lui direttamente testimonianza a Cristo Gesù nel Capitolo Dodici, alla fine del suo ministero pubblico.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. (Gv 12,20-32).*

Gesù è sommamente chiaro non i Giudei.

Loro mai hanno ascoltato la voce di Dio. Mai hanno visto il suo volto.

Semplicemente Gesù dice loro: *“Voi non siete veri profeti del Padre mio”*.

Voi non parlate *“da Dio”*, voi parlate *“da voi stessi”*.

Voi parlate dal vostro cuore. Questa è la vostra missione.

Voi non conoscete il volto di Dio. Non lo avete mai visto.

È assai triste la loro realtà spirituale: Il volto di Dio è carità, misericordia, compassione, verità, giustizia, santità.

Loro operano al di fuori di questi parametri che definiscono il volto di Dio.

**38e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.**

Loro avrebbero potuto obiettare a Gesù: *“Ma noi abbiamo la sua parola”*.

Gesù li precede e dice loro: *“La sua parola non rimane in voi”*.

Perché la parola di Dio non rimane nei Giudei, non è in loro?

Ecco la risposta di Gesù: *“Perché non credete a colui che egli ha mandato”.*

Chi ha la vera parola di Dio nel cuore, chi possiede la parola secondo pienezza di verità, da questa parola e per questa parola saprà sempre riconoscere ogni altra parola di Dio.

Voi, Giudei, dite di avere la parola di Dio che rimane in voi.

La parola di Dio riconosce se stessa. Se io dico la parola di Dio e voi questa parola di Dio non la riconoscete come parola di Dio proprio a partire dalla vostra parola, è segno che la vostra parola non è di Dio.

Se uno dice di essere nel Vangelo e un altro parla secondo la verità del Vangelo e il primo non riconosce il secondo che parla secondo il Vangelo, è segno che nel primo non dimora il Vangelo di Dio. Il Vangelo di Dio riconosce sempre se stesso. La parola di Dio riconosce sempre se stessa.

Chi è nella vera parola di Dio?

Chi riconosce la parola di Dio che Gesù proferisce, annunzia, predica, insegna.

**39Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me.**

La Scrittura da sola non può essere mai via di vita eterna.

Questa verità deve essere nel cuore di tutti.

Questa verità deve accompagnare i credenti fino alla consumazione dei secoli.

Perché la Scrittura da sola non può essere via di vita eterna per nessuno?

Perché il Signore ha sempre affidato la Scrittura non all’uomo, ma a se stesso, al suo Santo Spirito.

Il custode della Scrittura non è l’uomo. È Dio stesso e Lui esercita questo esercizio di custodia della Scrittura nella verità per mezzo del suo Santo Spirito.

Lo Spirito Santo la esercita per mezzo dei profeti.

La profezia è essenziale alla Scrittura come il Sacerdozio all’Eucaristia.

Senza Sacerdozio non c’è Eucaristia. Senza profezia non c’è Verità della Scrittura.

La Lettera agli Efesini va letta con maggiore attenzione e più grande verità.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, 23a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Il profeta sta alla Scrittura come il Sacerdozio all’Eucaristia.

Senza la vera profezia la Scrittura è un libro morto.

Anche la Chiesa senza la vera profezia è una Chiesa di morti spirituali.

Questa verità ce l’attesta l’Apocalisse.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-22).*

Senza la profezia vera la Chiesa è incapace di farsi l’esame di coscienza secondo pienezza di verità e di giustizia.

Questa è la grandezza della profezia nella Chiesa.

La Scrittura, letta con lo Spirito Santo per mezzo dei veri profeti, rende testimonianza della verità di Cristo Gesù.

Attesta che Gesù è dalla verità di Dio e dice la verità di Dio, perché parla dalla pienezza della verità di Dio.

**40Ma voi non volete venire a me per avere vita.**

Quando Dio si rivela, assieme alla verità dona anche la grazia perché ci si converta e si creda al Vangelo.

Se Dio assieme alla verità non desse anche la grazia, la predicazione sarebbe inutile. Nessuno mai si potrebbe convertire.

Questa verità ci viene insegnata dagli Atti degli Apostoli in seguito alla prima predica di Pietro.

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,32-41).*

Se è data anche la grazia del pentimento e della conversione, perché molti non si pentono e non si convertono?

La risposta ce la dona Gesù in questo versetto quaranta.

Molti non si pentono e non si convertono perché non vogliono andare a Gesù per avere la vita. Molti amano più le tenebre che la luce.

È l’uomo nella sua volontà il responsabile del rifiuto della luce.

La sua volontà protesa verso il male è in tutto simile ad una catena di acciaio che lo tiene legato nelle tenebre.

Il Signore può riversare tutta la grazia celeste sopra un uomo, ma se questi preferisce le tenebre alla luce, ogni grazia si infrangerà sugli scogli della cattiva volontà e mai potrà produrre buoni frutti.

L’uomo che rifiuta la grazia diviene responsabile dinanzi a Dio di questo rifiuto.

Anche questa verità ci insegna Gesù nell’episodio della guarigione del cieco fin dalla nascita.

*Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». (Gv 9,39-41).*

Chi ascolta Cristo Gesù e non si converte lo fa solo per cattiva volontà.

Questa verità vale per tutti coloro che nella loro vita si incontrano con un vero profeta dell’Altissimo e si ostinano nei loro peccati.

Tutti costoro sono di cattiva volontà. Non vogliono convertirsi. Non vogliono aderire alla parola vera che il vero profeta annunzia loro.

Possono, ma non vogliono. Sono responsabili dinanzi a Dio e agli uomini.

**41Io non ricevo gloria dagli uomini.**

Questo versetto ci rivela uno dei motivi per cui molti non aderiscono alle parole di Gesù.

Alcuni, tanti, molti non si convertono per rispetto umano. Amano ricevere gloria dagli uomini. Amano sentirsi stimati da loro. Amano godere del prestigio che certe relazioni comportano.

Il rispetto umano è una vera piaga nella fede e nella pratica di essa.

Esso è vera schiavitù spirituale, peggiore di ogni altra schiavitù.

Gesù afferma la sua libertà dagli uomini.

Lui non lavora per ricevere la gloria degli uomini.

Lui opera solo per obbedienza, per amore del Padre suo.

Lui si attende solo la gloria che viene da Dio.

Ecco come Gesù stesso dirà questa verità in altri contesti.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!». (Gv 7,14-24).*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio. (GV 8,48-59).*

La ricerca della gloria di Dio richiede la libertà della persona fino alla morte di croce.

Cerca solo la gloria di Dio chi è sempre pronto al martirio pur di rimanere fedele alla missione che il Padre gli ha assegnato.

Inutile dire che la ricerca della gloria degli uomini è la cosa più vana che possa esistere al mondo.

Questa gloria che viene dagli uomini non serve né per la terra e né per il cielo.

**42Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio.**

È questa un’affermazione carica di conseguenze spirituali. Essa è una vera luce per tutti i credenti.

Questa parola di Gesù ci rivela che può esistere e di fatto esiste un ministero sacro senza amore.

Ma tutto nella fede e nella religione è servizio all’amore.

Loro invece vivono un servizio senza l’amore di Dio in loro. Poiché sono privi dell’amore di Dio in loro, sono anche privi dell’amore di Dio per i fratelli.

L’amore per i fratelli è un frutto dell’amore di Dio in noi.

Se in noi l’amore di Dio è assente, è assente anche l’amore per i fratelli.

Una religione senza amore non solo è sterile, vuota, vana, è anche dannosa e assai pericolosa.

È la religione della negazione nei fatti della sua verità.

Ogni religione che non si fa servizio all’amore rinnega e tradisce nei fatti la sua stessa essenza.

Chi pratica una tale religione non solo inganna se stesso, inganna ed illude il mondo intero.

Tutto nella religione deve essere servizio all’amore. Sovente invece noi facciamo tutto, ma veramente tutto, senz’amore.

È questa la religione del peso, dell’obbligo, della legge, dell’osservanza, dello scrupolo, della noia, del disprezzo degli uomini e di Dio.

Quando la religione non è più un servizio all’amore, è una religione che provoca solo disastri nei cuori e nelle anime.

Questa è oggi la vostra religione – dice Gesù ai Giudei.

Se in una religione non c’è l’amore di Dio neanche la verità di Dio esiste in essa, perché amore e verità nella religione sono la stessa cosa.

La verità nella vera religione si fa amore e l’amore è la sua vera verità.

**43Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste.**

Voi, Giudei, non amate Dio.

Non lo amate perché non accogliete la sua volontà.

Non solo non l’accogliete, la rifiutate, vi opponete e vi scagliate contro coloro che l’accolgono perché si pongano fuori di essa.

Io sono dal Padre. Sono venuto nel nome del Padre mio.

Se voi amaste il Padre, Dio, come voi dite, mi accogliereste.

Chi ama veramente Dio accoglie sempre la sua volontà. Io sono dalla volontà di Dio. Sono da Lui. Lui mi ha inviato. Lui mi ha costituito.

Non accogliendo me, voi attestate che non amate Dio.

L’amore è obbedienza. L’obbedienza è accoglienza della volontà di Dio, sempre.

Chi invece accogliete voi? Chi viene nel proprio nome.

Voi siete di terra e vi trovate bene con tutti coloro che provengono dalla terra.

La terra accoglie la terra. Il Cielo accoglie il Cielo. La verità accoglie la verità. La falsità accoglie la falsità. Le tenebre si sposano con le tenebre.

Accoglie la luce chi rinnega le tenebre e accoglie Dio chi abbandona l’idolatria.

Accoglie me chi ama Dio più della sua stessa vita.

Perché si accoglie chi viene nel proprio nome?

Si accoglie costui perché le sue parole non richiedono nessuna conversione, nessun pentimento, nessun abbandono della via della falsità e della menzogna.

Chi viene nel proprio nome lascia l’altro nel suo peccato e sovente anche lo rafforza.

La terra riconosce ciò che è suo e lo accoglie. I Giudei vivono una religione di terra, non di Cielo; una religione fatta di pensieri degli uomini, non di pensieri di Dio. Questa la loro attuale condizione. Infatti l’amore di Dio non è in loro.

Quella dei Giudei non è la religione dell’ascolto e dell’obbedienza. È invece la religione della sostituzione di Dio con l’uomo e con i suoi pensieri.

**44E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?**

Prima Gesù aveva detto ai Giudei che loro non vogliono credere. Si rifiutano si operare il passaggio alla sua Parola di verità e di luce.

Ora dice che loro neanche possono credere. Se volessero non potrebbero.

Perché non possono?

Non possono perché sono troppo intenti a cercare e a ricevere gloria gli uni dagli altri.

Loro vivono non per essere stimati ed esaltati da Dio. Vivono invece per essere stimati ed esaltati dagli uomini.

Questa è una vera trappola infernale. Questa trappola imprigiona il cuore e lo rende incapace di aprirsi alla vera fede.

Invece si apre alla fede, si può aprire alla fede, chi cerca solo la gloria che viene da Dio.

Chi cerca la gloria che viene da Dio si dimentica della gloria che viene dagli uomini. Il suo unico intento, il suo solo desiderio è quello di piacere a Dio, sempre, in ogni istante della sua vita.

La Lettera agli Ebrei ci rivela in qual modo Gesù cercava solo questa gloria.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

Le due glorie non si possono inseguire, cercare, perseguire.

O si cerca la gloria di Dio, o quella degli uomini. Chi cerca la gloria di Dio non può cercare la gloria degli uomini e chi invece cerca la gloria degli uomini mai potrà aderire alla sua Parola, mai potrà accogliere i profeti che il Signore manda sul suo cammino.

Gesù chiede ai Giudei di liberarsi dai fardelli del peccato e di entrare nella vera libertà dei figli di Dio.

**45Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza.**

Anche questa è una sublime verità che Gesù annunzia ai Giudei.

La verità è questa: I Giudei non credono in Cristo. Possono pensare che Gesù li accusi dinanzi al Padre suo di incredulità, di rifiuto, di opposizione.

Gesù non è venuto per accusare qualcuno. Non è questa la missione d’amore che il Padre gli ha affidato. Non è questo il suo ufficio d’amore.

L’amore non accusa. L’amore scusa.

Scusa l’amore, ma non la verità. La verità obbliga all’amore.

Non è però la verità di Cristo Gesù che accuserà i Giudei presso il Padre.

Li accusa invece la verità della Legge nella quale loro ponevano tutta la loro speranza.

I Giudei si facevano forti della Legge che possedevano. Noi abbiamo la Legge. Noi abbiamo Mosè. Noi abbiamo i profeti. Noi abbiamo tutto. Noi abbiamo la vera rivelazione di Dio.

Questa era la gloria dei Giudei: il possesso e la conoscenza della Legge.

Ebbene, cosa dice loro Gesù?

Sarà proprio la Legge, proprio Mosè, proprio i Profeti che vi accuseranno presso il Padre, davanti a Lui.

Ecco come Gesù spiega il motivo di questa accusa di Mosè nei confronti dei Giudei.

**46Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me.**

Chi dice di credere in Mosè deve credere in tutta la verità di Mosè ed anche nella sua profezia.

Veramente Mosè ha scritto di Gesù. Il suo scritto si trova nel Deuteronomio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Non si può dire di credere in Mosè e ignorare, o rinnegare, o tradire ciò che Lui ha scritto del Profeta che deve venire.

Sapendo che il Profeta dovrà venire e che di certo verrà è vostro compito scrutare la storia e le persone per scoprirlo non appena Lui inizia i suoi passi in mezzo al popolo.

È vostro compito discernere i segni dei tempi e constatare il compimento della profezia di Mosè.

È questo il vostro ufficio d’amore: segnalare al mondo intero la nascita della via della vita, quando essa nascerà.

Voi invece dite di credere in Mosè e vi comportate come se foste suoi nemici.

Per questo Mosè vi accusa davanti al Padre mio: perché dite di credere in lui e poi rinnegate le sue parole, le parole che lui ha scritto del Messia del Signore, o del Profeta che deve venire.

È importante questa regola di Gesù nella nostra pastorale.

Chi opera nel campo della pastorale deve possedere la stessa libertà di Gesù Signore. Deve sapere che è il Vangelo che lui predica ed insegna che accuserà tutti coloro che dicono di credere nel Vangelo e combattono poi chi il Vangelo porta in pienezza di verità e di santità.

Lui deve limitarsi ad annunziare con somma libertà il Vangelo.

Ogni altra cosa deve lasciare che sia il Vangelo a farla.

Questa sua stessa libertà Gesù chiede a quanti sono da Lui mandati ed inviati a proclamare il Vangelo sia nella forma della profezia ordinaria o battesimale, sia in virtù di un dono particolare della profezia.

**47Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».**

È questa una conclusione di somma logica.

Mosè parla di Gesù e i Giudei non credono agli scritti di Mosè. Se non credono agli scritti di Mosè – e in generale agli scritti di tutto l’Antico testamento – come possono loro credere alle parole di Gesù, che sono parole di compimento di tutta la Legge, dei Salmi e dei Profeti?

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Mt 5,17-20).*

Per fare un esempio: Se uno non crede al Vangelo come potrà credere ad una spiegazione sapiente, vera, attuale di esso?

La fede nella Scrittura è a fondamento della missione, dell’opera e della stessa Persona di Cristo Gesù.

Se la Scrittura non viene creduta – ed i Giudei non credono ad essa – come fanno a credere in Gesù che della Scrittura è il frutto.

La Scrittura Antica esiste per una sola ragione: per produrre un solo frutto: Cristo Gesù Redentore e Salvatore del mondo, Benedizione di tutti i popoli.

Il vero problema dei Giudei è uno solo per Cristo Gesù: loro vivono di falsità e di inganno. Vivono senza l’amore di Dio in loro. Vivono senza la Scrittura in loro.

Loro vivono apparentemente in una religione di Cielo, in realtà vivono in una religione di terra, di fango, di falsità, di ignoranza, di non conoscenza, di non amore, di non fede.

Il loro è il classico ateismo religioso. La maschera è religiosa. Il contenuto è puro ateismo, pura idolatria, pura non conoscenza della verità di Dio e della sua carità.

Ecco come il Vangelo secondo Matteo dice la stessa verità, però con immagini forti, anzi fortissime.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

È una religione di tenebra quella che Gesù oggi denuncia e mette in luce.

È una religione di morte e non di vita.

È una religione dell’ipocrisia e non della verità.

È una religione che combatte la verità invece che accoglierla.

È una religione che uccide lo stesso Dio e lo mette in croce.

È una religione che non dona speranza.

È una religione che intristisce e non dona gioia.

È una religione a servizio del male e non del bene.

Questa religione è di ieri, di oggi, di sempre ed è sempre là dove c’è la vera rivelazione di Dio.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Un paralitico giace presso la piscina delle pecore in Gerusalemme. Gesù lo guarisce di sabato. Non solo lo guarisce, ordina al *“guarito”* di prendere il suo giaciglio e di ritornarsene a casa sua. È lo scandalo. Non solo Gesù trasgredisce la Legge del sabato. Insegna agli altri che si può trasgredire. Chiediamoci: cosa fa sì che per i Giudei l’opera di Cristo Gesù sia un vero peccato ed anche un incitamento a peccare? Loro sono giunti ad una tale valutazione dell’opera di Cristo Gesù a motivo della loro non sconoscenza né di Dio e né delle Scritture. Non basta leggere le Scritture per conoscerle. Si possono ripetere a memoria in ogni loro parola, versetto, capitolo, libro. Ma non per questo si può dire di conoscere la verità che è contenuta in esse. Per conoscere le Scritture occorre un cuore libero dal vizio, dal peccato, dal male. Occorre un cuore ricolmo di amore per il Signore e per l’uomo. È la grande carità di Dio che dimora in noi che ci fa trovare nelle Scritture la Legge della carità eterna secondo la quale Dio opera, agisce, interviene nella nostra storia oggi e sempre per il nostro più grande bene.

**Seconda riflessione:** Gesù è tutto ricolmo di amore per il Padre suo e di amore verso ogni uomo. Tutto l’amore del Padre è nel suo cuore e secondo questo amore eterno, divino, perfetto Egli sempre opera ed agisce. La Legge del Padre è Legge di carità, di amore, di servizio. La Legge del Padre trova la sua verità nella divina carità che è l’essenza stessa di Dio. Gesù prende la divina carità come modello di ogni sua azione. La divina carità vuole sempre il più grande bene per un uomo. Qual è il bene più grande per un ammalato? Di sicuro la sua guarigione. Gesù guarisce e vive la Legge della carità eterna. I Giudei non hanno il cuore ricolmo della divina carità del Padre. Il loro cuore è insozzato di peccato e di vizio, di trasgressione e di male. Loro non possono volere il bene dell’uomo. Vogliono il male. Tutta la Scrittura è da loro interpretata, letta e compresa dalla profondità del loro cuore nel quale abita e regna il peccato e il vizio. Tra i Giudei e Cristo Gesù la differenza è di purezza, di santità, di carità, di amore purissimo. Questa differenza crea ogni altra differenza, anche quella della diversa interpretazione del Comandamento di Dio. La santità è la differenza, la diversità, la novità, l’attualità. La santità è la verità di Dio e della Scrittura.

**Terza riflessione:** Gesù non risponde ai Giudei che lo accusano di scandalo e di trasgressione del sabato con argomentazioni puramente, altamente teologiche, di sana e pura dottrina. Risponde in modo concreto, pratico, immediato. Risponde loro manifestando qual è la relazione che regna tra Lui e il Padre. Cosa fa il Padre? Rivela ogni suo segreto a Cristo Gesù. Così Gesù diviene il solo punto di riferimento non solo per la conoscenza della volontà di Dio, oggi, nella storia attuale, è costituito anche punto di riferimento per la retta e sana interpretazione della Scrittura Antica. La Parola di Gesù ed ogni sua opera sono la verità di Dio, sono la sua volontà, sono la sua rivelazione. Gesù – nessun altro – vive di questa relazione di *“confidenza”* e di *“manifestazione”*. Gesù – nessun altro – è rivelazione e manifestazione di Dio attraverso l’intera sua vita. Non Noè, non Abramo, non Mosè, non Giosuè, non i Giudici, non i Profeti, non i Saggi dell’Antico Testamento, non gli Apostoli, non i Santi del Nuovo Testamento sono questa totale manifestazione e rivelazione della volontà di Dio. Questa distinzione e differenza deve essere affermata con fermezza, chiarezza, grande determinazione. È in questa differenza l’unicità di Cristo e della sua manifestazione del Padre.

**Quarta riflessione:** Messa questa verità nel cuore, c’è un passaggio urgente che tutti siamo chiamati a compiere. Dobbiamo passare da Dio a Cristo Gesù. Non è conoscendo Dio che si conosce Cristo Gesù. È invece conoscendo Cristo Gesù che si conosce Dio. La verità di Dio è Cristo. La santità di Dio è Cristo. La volontà di Dio è Cristo. La rivelazione di Dio è Cristo Gesù. La vera questione di Dio è oggi Cristo Gesù e solo Lui. Ma operare questo passaggio significa che Cristo Gesù deve divenire il centro di tutto: della Scrittura, della teologia, dell’apologetica, della spiritualità, della mistica, della morale, della predicazione, dell’annunzio, della relazione interreligiosa, dell’ecumenismo. Cristo Gesù deve essere il cuore di tutto. Non si può più parlare di Dio ignorando Cristo Gesù. Ignorato Cristo, il nostro parlare di Dio è falso, inutile, dannoso. Ignorato Cristo, l’accordo religioso su Dio è vera menzogna, perché è Cristo la verità di Dio. Senza Cristo Dio non è conosciuto, non è amato, non è servito, non è ascoltato. È Cristo la voce di Dio, il suo cuore, la sua stessa vita.

**Quinta riflessione:** Operato questo primo passaggio occorre che se ne operi un secondo. Da Cristo giungere alla verità di Dio. Ma anche qui: la verità di Dio è Cristo Gesù. La verità di Dio è la generazione eterna del suo Figlio Unigenito. La verità di Dio è la sua volontà di donare Cristo Gesù per la conversione e la salvezza del mondo. Attraverso Cristo Gesù si deve giungere alla conoscenza della verità di Dio che è somma ed infinita carità, dono, perdono, misericordia, altissima santità. Questo secondo passaggio merita tutta la nostra attenzione e deve essere fatto ogni giorno. Dalla conoscenza di Cristo Gesù sappiamo il grande amore che Dio ha avuto per noi. Accogliendo tutto l’amore del Padre per noi, noi gli rendiamo onore. Qual è l’onore più grande che possiamo tributare ad una persona? Accoglierla nella sua verità ed in ogni suo dono. Chi accoglie Cristo onora il Padre. Chi non accoglie Cristo non onora Dio. Non lo onora perché disprezza il suo più grande dono.

**Sesta riflessione:** Unterzo passaggio che deve essere fatto è accogliere Cristo Gesù come purissimo dono di Dio. Non è Cristo Gesù che autonomamente si è donato a noi. Gesù è il dono del Padre. È il dono di Dio all’umanità. Come Dio ha donato Noè, Abramo, Mosè, Giosuè, i Giudici, i Profeti, i Re, i Saggi e i Giusti dell’Antico Testamento per la salvezza del suo popolo, così Dio ha donato Gesù non solo per la salvezza del suo popolo, ma dell’intera umanità. Chi si pone fuori di questo dono, si pone fuori della salvezza donata da Dio e che è Gesù Signore. Cristo Gesù è salvezza particolare ed universale, del popolo dei figli di Israele e del mondo intero. Chi non fa questo passaggio da Dio a Cristo Gesù come vero dono di Dio rimane fuori della salvezza di Dio. Cristo Gesù è il fine e il compimento di tutte le precedenti opere di Dio. È la verità e la santità piena di quanto il Signore ha fatto finora. Chi si esclude da Cristo, si esclude dalla verità e dalla santità di Dio, si esclude dal suo compimento e vera realizzazione. Senza Cristo l’Antico Testamento è senza compimento. È un’opera lasciata sospesa. È un vero aborto. Gesù è il Figlio vero di Dio e il Figlio vero di tutto l’Antico Testamento.

**Settima riflessione:** La verità di un uomo, di una storia, di un evento, di una parola deve essere provata attraverso dei testimoni. Chi sono i testimoni di Gesù? Il primo testimone è Giovanni il Battista, il quale lo proclamò Messia del Signore, Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, lo Sposo della sposa. Testimone di Gesù è il Padre. In che modo il Padre è testimone di Gesù? Il Padre è il testimone di Gesù perché accredita ogni sua Parola con le opere o i segni che Gesù compie. Nicodemo ha creduto che Gesù è da Dio, viene da Lui, proprio in ragione delle opere compiute. Nicodemo ha visto e ha reso testimonianza. Il primo e più grande testimone di Gesù è la sua stessa Parola. Quella di Gesù è vera Parola profetica e si compie sempre. È l’efficacia storica, visibile della Parola di Gesù che attesta che Gesù è da Dio. Nessuno possiede una parola vera, efficace da se stesso. La Parola vera, efficace è solo quella di Dio. Gesù dice la Parola di Dio e questa è sempre creatrice di una realtà nuova.

**Ottava riflessione:** Laprofezia sta alla Scrittura come il Sacerdozio sta all’Eucaristia. La profezia fa la Scrittura, perché la compie, la attualizza, la sviluppa, la rende comprensibile, semplicemente la fa, allo stesso modo che il Sacerdozio fa l’Eucaristia. Il Sacerdote, con la potenza dello Spirito Santo, cambia un pezzo di pane e delle gocce di vino in corpo e sangue di Gesù. Il profeta trasforma delle parole morte in parole di vita eterna. Fa sì che una lettera che uccide diviene lettera di vita. Fa di un sole spento un sole luminoso che rischiara e riscalda il mondo intero. Non è la Scrittura che fa il profeta. È il profeta che fa la Scrittura. Non è la Scrittura che fa il Santo. È il Santo che fa la Scrittura. È la luce dello Spirito Santo che si fa occhio, cuore e mente del Santo per dare alla Scrittura la pienezza della sua verità e del suo compimento. La Scrittura senza il vero profeta rimane muta, lettera morta, un insieme di parole da leggere secondo la legge attraverso la quale si leggono tutte le parole di questo mondo.

**Nona riflessione:** Il peccato che è nel cuore dell’uomo è muro di bronzo e spessa e grossa lastra di acciaio che si pone dinanzi ai nostri occhi e impedisce di vedere Dio che opera attraverso Cristo Gesù. È questa l’imponente forza del peccato: l’oscuramento della luce e della verità di Dio che risplende attraverso l’opera e la Parola di Gesù Signore. Il peccato poi si trasforma in sorda opposizione contro la stessa Persona di Gesù fino a desiderare e decidere la sua morte. Tutto questo viene fatto in nome di Dio. Non viene fatto però nel nome del vero Dio, bensì nel nome del falso Dio, dell’idolo che si serve e si adora e quest’idolo è uno solo: il peccato che regna nel cuore. Quando sorgono contrasti e opposizioni contro i veri inviati di Dio in nome di Dio è sempre a causa del peccato che ha preso possesso del cuore dell’uomo. Tolto il peccato, tutto si schiarisce, il muro si sgretola, la lastra di acciaio si fonde e l’uomo ritorna a vedere. Cosa vede? Vede Dio e le meraviglie del suo amore.

**Decima riflessione:** La vera fede in Mosè necessariamente deve condurre a Cristo Gesù. La vera fede nella Scrittura necessariamente porta a credere in Cristo Gesù. Per avere la vera fede in Mosè e nella Scrittura il cuore deve essere senza peccato, deve essere sgombro da ogni male. L’uomo della vera fede è sempre un uomo senza peccato, un vero timorato di Dio, un appassionato ricercatore della sua verità, persona libera dalla propria gloria, sempre pronta a rinnegare se stessa, il suo passato di fede e di tradizione, per potersi aprire così al nuovo di verità e di amore che Dio gli manifesta e gli rivela attraverso i suoi profeti. Chi vuole avere una fede pura, santa, vera nella Scrittura deve iniziare un vero cammino di santità e la santità inizia sempre dall’osservanza senza riserve di tutti i Comandamenti della Legge del Signore. Non può un immorale, un ladro, un omicida, un menzognero, un falso entrare nella verità della Scrittura. Glielo impedisce il suo cuore insozzato di peccato, di rapina, di attaccamento al denaro, di ogni altra iniquità.

**NOTA TEOLOGICA SUL QUINTO CAPITOLO**

Gesù è la visibilità di Dio. Gesù è la vera regola di ogni uomo.

Chi vuole sapere cosa fare, non fare, cosa dire, non dire deve guardare e ascoltare Cristo Gesù.

Poiché Gesù è la visibilità di Dio sulla nostra terra, chi vuole sapere cosa è la verità, la fede, la religione, la moralità, la sacralità, l’obbedienza, la virtù, la carità, l’ascolto deve scrutare Cristo Gesù e attraverso Lui giungere all’essenza divina e celeste di tutte queste cose.

Cristo Gesù è il definitivo criterio di giudizio, di discernimento, di separazione tra la verità e la falsità, la luce e le tenebre, la pietà e l’idolatria, la sana moralità e il peccato, il bene e il male secondo Dio.

Non è più il Padre che bisogna scrutare per imparare, apprendere questo discernimento. È invece Gesù Signore.

Tutto questo significa che è Cristo Gesù la verità del Padre. Chi vuole conoscere il Padre secondo pienezza di verità non deve più guardare a Mosè, a questo o a quell’altro profeta, a questo o a quell’altro uomo.

Deve invece partire da Cristo Gesù. Cristo Gesù deve studiare, analizzare, conoscere, ascoltare, osservare, scrutare, vedere, sentire, osservare in ogni suo gesto, parola, comportamento, sentimento.

Tutto ciò che Gesù è e fa, è vera, perfetta manifestazione di Dio.

Conoscendo Lui, si conosce il Padre. Vedendo Lui si vede il Padre. Ascoltando Lui, si ascolta il Padre. Osservando Lui, si osserva il Padre.

Dio può essere conosciuto in modo vero solo conoscendo in modo vero Cristo Gesù.

Chi non conosce Gesù Signore mai potrà conoscere Dio in modo vero. Mai potrà sapere chi essenzialmente è il Creatore del cielo e della terra, l’unico vero Dio. Chi non sconosce Gesù avrà sempre una conoscenza falsa, distorta, erronea, ereticale della Scrittura Antica.

Non è partendo dalle Scritture che si conosce Cristo Gesù. È invece conoscendo Cristo Gesù in pienezza di verità, fede, sapienza, intelligenza che è possibile conoscere le Scritture in pienezza di verità, fede, sapienza, intelligenza.

Questa metodologia è assai lontana dalla nostra mente e dal nostro cuore. Noi pensiamo che sia sufficiente uno studio secondo il metodo storico e subito si entra nella conoscenza delle Scritture.

La conoscenza delle Scritture è ben oltre la stessa Scrittura. La conoscenza della Scrittura è l’opera dello Spirito Santo dentro il nostro cuore e la nostra mente.

Anche la perfetta conoscenza di Cristo Gesù è l’opera dello Spirito Santo nella nostra mente e nel nostro cuore.

Lo Spirito Santo ci fa conoscere Cristo in pienezza di verità. Cristo Gesù, conosciuto in pienezza di verità, ci fa conoscere le Scritture e il Padre. Ci fa conoscere il Padre secondo la pienezza di verità che opera in noi lo Spirito Santo.

Questa verità così semplice, elementare, piccola, facile non riesce ad entrare né nel cuore né nella mente dei discepoli di Gesù.

Non è la verità della Scrittura che mi dona la verità di Cristo Gesù. È invece la verità di Cristo Gesù che mi dona la verità della Scrittura.

Non è la verità della Scrittura che mi dona la verità di Dio. È invece lo Spirito Santo che mi dona la verità di Cristo Gesù, nella quale è tutta la verità di Dio.

Dove Cristo Gesù non è conosciuto, neanche Dio è conosciuto assieme alla Scrittura Antica e Nuova.

Questa verità è stata così annunziata, profetizzata, rivelata dallo stesso Gesù Signore nel Vangelo secondo Matteo.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, porti nel nostro cuore e nella nostra mente lo Spirito Santo come lo ha portato nella casa di Zaccaria.

Gli Angeli e i Santi ci ottengano la grazia di conoscere Gesù in pienezza di verità. È questa la sola via – quella che passa attraverso Cristo Gesù – per la perfetta, pura, santa, vera, completa, piena conoscenza del Padre.

**GIOVANNI V**

**1Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.**

Le feste comandate erano tante. Le più solenni erano la Pasqua, la festa delle settimane, la festa delle capanne, il giorno della grande espiazione. Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Ecco le solennità del Signore, nelle quali convocherete riunioni sacre. Queste sono le mie solennità.*

*Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.*

*Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. Quando farete il rito di elevazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, per l’olocausto in onore del Signore, insieme a un’oblazione di due decimi di efa di fior di farina impastata con olio: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore; la libagione sarà di un quarto di hin di vino. Non mangerete pane né grano abbrustolito né grano novello, prima di quel giorno, prima di aver portato l’offerta del vostro Dio. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani, per offerta con rito di elevazione: saranno di due decimi di efa di fior di farina, e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore. Oltre quei pani, offrirete sette agnelli dell’anno, senza difetto, un giovenco e due arieti: saranno un olocausto per il Signore, insieme con la loro oblazione e le loro libagioni; sarà un sacrificio di profumo gradito, consumato dal fuoco in onore del Signore. Offrirete un capro in sacrificio per il peccato e due agnelli dell’anno in sacrificio di comunione. Il sacerdote presenterà gli agnelli insieme al pane delle primizie con il rito di elevazione davanti al Signore; tanto i pani quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote. Proclamerete in quello stesso giorno una festa e convocherete una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Quando mieterai la messe della vostra terra, non mieterai fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, un memoriale celebrato a suon di tromba, una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L’ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.*

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte spontanee che presenterete al Signore.*

*Inoltre il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l’ottavo giorno. Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d’Israele dimoreranno in capanne, perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*E Mosè parlò così agli Israeliti delle solennità del Signore (Lev 23,1-44).*

Il testo del Vangelo non permette che si possa identificare questa festa. Per lo Spirito Santo non è essenziale dire di che festa si tratti. Chi legge il Vangelo deve rivolgere l’attenzione solo su Gesù e su ogni sua parola e opera.

Ogni parola è di grande significato cristologico e soteriologico e così ogni opera rivela la verità della sua “religione” e la confusione in ordine alla conoscenza della volontà di Dio da parte dei Giudei sempre in polemica dura contro Gesù.

**2A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici,**

Ora viene indicato il luogo dove Gesù si trova e nel quale sta per agire: “A Gerusalemme, presso la porta delle pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici”. Porta delle pecore. Piscina delle pecore.

Questa piscina di sicuro era assai grande. Lo attestano i suoi cinque portici. Essendo grande era anche molto frequentata. Dove c’è molta folla per Gesù è sempre un luogo assai sicuro. Il popolo è dalla sua parte. Ha bisogno di Lui.

Chi sempre gli crea problemi sono i capi dei sacerdoti, scribi, farisei, anziani del popolo, sadducei. Costoro non sopportano la sua dottrina, da essi giudicata distruttrice della loro. La dottrina di Gesù è dottrina del Padre suo.

**3sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.**

Sotto questi portici giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Qualcuno potrebbe chiedersi: perché questa gran numero di infermi? Cosa li spingeva a giacere sotto i portici di questa piscina? Quale la ragione profonda?

*In his iacebat multitudo magna languentium caecorum claudorum aridorum expectantium aquae motum.*

*™n taÚtaij katškeito plÁqoj tîn ¢sqenoÚntwn, tuflîn, cwlîn, xhrîn. ((Gv 5,3).*

La vulgata parla di movimento dell’acqua.

Tutti aspettavano il movimento dell’acqua. In alcuni antichi codici al v. 4 veniva detto che scendeva un angelo dal cielo e agitava l’acqua. Il primo che si immergeva nella piscina veniva guarito dal suo male. Il moto rimane al v. 7.

**[4] 5Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato.**

Ne portico si trovava un uomo che da trentotto anni era malato. I trentotto anni sono di malattia. Il testo non dice da quanto tempo era sotto il portico. I particolari non servono alla narrazione e vengono omessi, saltati.

Il Vangelo non è un libro di curiosità storiche o geografiche o di altro genere. L’Evangelista Giovanni si dedica all’essenziale dell’essenziale. Tutto ciò che non è in funzione della comprensione della Parola e del segno lo omette.

I trentotto anni sono invece molto importanti. Quest’uomo non è malato da ieri. È malato da una vita. Finora nessuno mai lo ha guarito. A ben ragionare, neanche è stato aiutato da qualcuno a gettarsi nella piscina dopo il moto.

**6Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?».**

Gesù lo vede giacere. Non solo sa che da molto tempo è così, sa anche che, a motivo delle sue condizioni, sarebbe stato difficile tuffarsi nella piscina. Per questo gli rivolge una domanda chiara e inequivocabile: “Vuoi guarire?”.

Gesù sa che il desiderio di quest’uomo è la guarigione. Pone la domanda perché l’ammalato sappia che il suo ristabilimento avverrà per sua volontà, senza alcuna richiesta di miracolo o di altro aiuto da parte di nessuno.

D’altronde sotto il portico nessuno aveva conosciuto Gesù. Altrimenti tutti gli avrebbero chiesto il miracolo, la guarigione, il risanamento. Sappiamo dai Vangeli Sinottici che ogni malato veniva portato a Gesù per essere guarito.

**7Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me».**

Ecco la risposta del malato: “Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me”. Dopo il moto dell’acqua, solo uno veniva guarito.

Per ogni moto di acqua vi era una sola guarigione. Naturalmente i più veloci avevano più possibilità di essere guariti. Questa risposta ci dice due grandi verità. Sotto il portico non vi era nessuna organizzazione da parte di nessuno.

Ma anche che quest’uomo non aveva nessuno accanto a sé per aiutarlo. Era solo. Nessuno aveva pietà di lui, Nessuno che gli cedesse il posto. Nessuno che gli desse una mano. Quest’uomo non aveva alcuna possibilità.

**8Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina».**

Gesù non ha bisogno del moto dell’acqua per guarire quest’uomo. A Lui basta un ordine, un comando. “Gesù gli disse: Àlzati, prendila tua barella e cammina’”. L’ordine è dato, la volontà manifestata, la parola è stata ascoltata.

Non vi è né in cielo né negli inferi un solo elemento che possa sottrarre la sua obbedienza al suo Creatore, Signore Dio. Ogni elemento della creazione ascolta e obbedisce. Anche le malattie ascoltano e obbediscono.

La malattia di quest’uomo ascolta e anch’essa abbandona all’istante il corpo del malato. Non domani ascolta e neanche dopodomani o un minuto dopo. Ascolta e obbedisce. Ascolta e lascia il corpo. Obbedienza immediata.

**9E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato.**

La storia sempre conferma la Parola di Gesù. Senza la storia, la Parola di Gesù sarebbe vana. La storia attesta e conferma: “E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare”. La Parola di Gesù è onnipotente.

Nulla mai si potrà sottrarre al suo comando. Altra verità è questa. Gesù non fa i miracoli per mostrare la sua onnipotenza. Li compie per rivelare la sua verità. Qual è la sua verità? La sua origine dal Padre. Lui è dal Padre.

Il Padre di Gesù è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, dei Profeti. Gesù è da questo Dio, non da un altro. È dallo stesso Dio che i Giudei dicono di adorare. Se è lo stesso Dio, perché essi sono contro Cristo e la sua dottrina?

Tutto sarebbe passato inosservato, se quel giorno non fosse stato un sabato. Anche qui va spesa una parola. Sotto i portici c’è un vero lavoro che si compie e nessuno dice nulla. Anche sotto i portici è sabato. Là nessuno interviene.

Lì l’autorità dei Giudei non viene minimamente toccata. Gesù invece è oltre l’autorità dei Giudei, oltre la loro dottrina, oltre la loro tradizione. Lui è oltre Mosè e oltre Abramo. Lui è direttamente dal Padre. Non vi sono intermediari.

**10Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella».**

I Giudei, cioè quanti a quei tempi governavano la religione, dissero all’uomo che era stato guarito: “È sabato e non ti è lecito portare la tua barella”. Gli ordini dati Gesù all’infermo sono tre, non uno: “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”.

Non sono tre ordini separabili, ma un solo comando. L’infermo deve alzarsi, deve prendere la sua barella, deve camminare. Essendo un solo ordine, come obbedisce ad una parte, così deve anche obbedire alle altre due parti.

È questo il motivo per cui lui può portare la barella. Se si è alzato, se sta camminando, deve anche portare la barella. Non si può fare una cosa e non un’altra. Se la guarigione viene da Dio, anche gli altri ordini vengono da Dio.

Questa logica si applica ad ogni altra Parola di Gesù. In Lui non c’è una Parola che viene da Dio e le altre che vengono dall’uomo. Se questa legge vale per i profeti, molto di più vale per il Figlio dell’Altissimo che nella sua persona è Dio.

**11Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”».**

L’infermo giustifica le sue azioni, rinviando proprio all’ordine ricevuto. Come lui prima era infermo e per un comando ora sta camminando, così per lo stesso comando sta portando la sua barella. Non sono comandi in successione.

Prima l’uno e poi, in seguito, gli altri. “Ma egli rispose loro: ‘Colui che mi ha guarito mi ha detto: prendi la tua barella e cammina’”. Lui sta obbedendo, ha obbedito a un ordine ricevuto: “àlzati, prendi la tua barella e cammina”.

Non può una parola venire da Dio e due no. Se un uomo può fare alzare un paralitico, può anche dirgli di prendere la sua barella e di camminare. Il tutto è la barella. Senza di essa il miracolo sarebbe passato inosservato.

Ma questo miracolo non deve passare inosservato. Esso serve allo Spirito Santo per affermare dinanzi ai Giudei la verità di Gesù Signore. Ma ogni miracolo di Gesù ha questo fine nel Vangelo secondo Giovanni.

Lo Spirito Santo vuole illuminare le menti sulla verità del Messia di Dio. Si serve di una barella portata in giorno di sabato. Di certo non è un lavoro vietato dalla Legge, perché secondo lo Spirito della Legge neanche è un lavoro vietato.

Se fosse stato un lavoro vietato dalla Legge, di certo Gesù non lo avrebbe comandato. Lui non è venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per dare loro compimento. Il compimento è nella verità, nella carità, nella giustizia.

**12Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?».**

I Giudei vedono quest’uomo non responsabile della violazione del sabato. Lui ha solo obbedito ad un comando ricevuto. Gli domandano allora: “Chi è l’uomo che ti ha detto: ‘Prendi e cammina?’”. Qui appare, emerge, si evidenzia la falsità.

I Giudei hanno tolto il primo comando di Gesù: “àlzati”. Senza questo primo comando, gli altri due, “prendi la barella e cammina”, sono privi di ogni significato. È il primo comando che giustifica gli altri due e li rende veri.

I Giudei non possono trascurare, negare, ignorare il primo comando. È infatti questo primo comando che attesta che Gesù è da Dio, agisce in suo nome. Se agisce in suo nome, tutto il triplice comando è dato nel nome di Dio.

Quando si toglie anche una sola Parola a quanto Gesù dice, si fa della Parola di Dio una parola di uomo. Oggi tutto il Vangelo è ridotto a parola di uomo, perché molte parole ad esso sono state tolte e con le parole le verità essenziali.

**13Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.**

L’infermo, ora guarito, non sa chi è il suo benefattore, colui che gli aveva ordinato di alzarsi, prendere la barella e camminare. Gesù infatti aveva dato l’ordine ma poi non si intrattenuto a parlare né con lui né con altri.

Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse. Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Di sicuro gli altri ammalati lo avrebbero accerchiato. Molti erano quelli che attendevano la guarigione.

Gesù non è in quel luogo per guarire tutti gli infermi. Lo Spirito lo ha mandato perché ne guarisse solo uno. Uno solo bastava al fine che Lui, lo Spirito, intendeva raggiungere con quella guarigione. Infatti così è stato.

**14Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio».**

Se non fosse accaduto quanto sta per accadere, il miracolo sarebbe rimasto senza alcun frutto in ordine al fine voluto dallo Spirito Santo. Invece lo Spirito del Signore muove Cristo Gesù a recarsi nel tempio del Padre suo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: “Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio”. Noi non sappiamo qual è stato o quali sono stati i peccati di quest’uomo. Gesù però lo ammonisce.

Se lui continuerà a peccare, potrebbe accadergli anche di peggio. Per questo come prima lo ha invitato ad alzarsi, ora gli chiede di non peccare più. Parola di Dio la prima. Parola di Dio anche questa seconda. Lui non deve peccare.

Quando si pecca è come se si ingerisse veleno nell’anima, nello spirito, nel corpo. È un veleno dagli effetti sempre certi, sicuri, anche se a volte sembrano non esserci. Il peccato è morte. La morte è sempre decomposizione.

La prima decomposizione operata dal peccato è nell’anima e nello spirito. Un’anima e uno spirito in decomposizione non possono sorreggere il corpo. La mente oscurata dal peccato è capace di qualsiasi male, qualsiasi errore.

**15Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.**

Solo dopo questo secondo incontro, il miracolo sortisce il suo effetto. “Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo”. Dobbiamo forse pensare che quest’uomo lo abbia riferito per cattiveria?

No di certo. Dobbiamo invece supporre che lo abbia fatto con imprudenza o per molta leggerezza. Lui non conosce chi sono in verità i Giudei. Nulla sa della loro volontà di eliminare Gesù. Questa volontà non avrebbe potuto conoscerla.

Una cosa avrebbe potuto conoscerla. Tra il pensiero di Gesù e quello dei Giudei vi è differenza infinita, divina, eterna. Gesù pensa dal cielo. Loro pensano dal peccato. Gesù pensa dalla luce. Loro pensano dalla tenebre.

Avrebbe dovuto accorgersene nel momento in cui è stato da essi ripreso sulla violazione del sabato e sulla negazione del miracolo operato. La volontà di negare i miracoli di Gesù apparirà con ogni evidenza a proposito del cieco nato.

Chi nega una verità storica così evidente, come la guarigione di un uomo che da ben trentotto anni è paralizzato, di certo non ama la verità. È uno che è divorato, consumato, reso a brandelli dalla falsità e dalla menzogna.

**16Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.**

Si è detto che tra la religione dei Giudei e quella di Gesù vi è l’abisso eterno, divino, soprannaturale, celeste. I Giudei coltivano una religione di falsità e menzogna. Gesù edifica una religione di verità, giustizia, obbedienza.

Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. I Giudei non si chiedono perché Gesù è capace di ogni miracolo. Non vedono una unione particolare di Gesù con il Dio di Abramo e di Mosè e dei Profeti.

Se si fermano al solo sabato, non si fermano perché a loro interessa difendere la santità del giorno consacrato a Signore. A loro interessa una cosa sola: che la loro autorità non venga mai messa in discussione per alcuna ragione.

Se Gesù dice di portare una barella ed è cosa giusta e santa, allora le loro dottrine vengono minate, esplodono, crollano. Due autorità non possono coesistere, specie se esse sono in netto contrasto nella dottrina.

Se è vera la dottrina di Gesù è falsa la loro. Se è vera la loro, dovrà essere falsa quella di Gesù. Ma Gesù va oltre la dottrina. Compie un miracolo e su di esso fonda la verità della sua dottrina. Essi negano il miracolo, lo oscurano.

Rimane solo la dottrina. Ogni dottrina è uguale ad ogni altra dottrina, se non è fondata su verità storiche inconfutabili. Senza storia, perché la dottrina dei Giudei dovrà essere vera e quella di Gesù falsa? Sono dottrine.

Anche sul solo fondamento della dottrina, l’agire dei Giudei è da condannare. In nome della loro dottrina condannano la dottrina di Gesù. La forza di una dottrina è nella prova che ad essa è data. I Giudei non danno alcuna prova.

Gesù invece alla sua dottrina dona la prova del miracolo. Poiché ogni miracolo viene da Dio, anche la sua dottrina viene da Dio. Negando però la prova divina, i Giudei fanno della dottrina di Gesù un fatto del suo cuore. Nulla di più.

*Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull’erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano (Dt 32, 2). Poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento (Pr 4, 2). Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9). Sarà chiamato intelligente chi è saggio di mente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina (Pr 16, 21).*

*Una mente saggia rende prudente la bocca e sulle sue labbra aumenta la dottrina (Pr 16, 23). Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c’è dottrina di bontà (Pr 31, 26). Non disdegnare i discorsi dei saggi, medita piuttosto le loro massime, perché da essi imparerai la dottrina e potrai essere a servizio dei grandi (Sir 8, 8). Manifesterò con esattezza la mia dottrina; con cura annunzierò la scienza (Sir 16, 25). Li riempì di dottrina e d’intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male (Sir 17, 6).*

*Ha pietà di quanti accettano la dottrina e di quanti sono zelanti per le sue decisioni (Sir 18, 14). Espande la dottrina come il Nilo, come il Ghicon nei giorni della vendemmia (Sir 24, 25). Farò ancora splendere la mia dottrina come l’aurora; la farò brillare molto lontano (Sir 24, 30). Vedete, non ho lavorato solo per me, ma per quanti cercano la dottrina (Sir 24, 32). Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore (Sir 39, 8). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27).*

*Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1, 10). Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole (Is 42, 4). Sono allo stesso tempo stolti e testardi; vana la loro dottrina, come un legno (Ger 10, 8). Non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio (Ez 7, 26).*

*Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei (Mt 16, 12). Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina (Mt 22, 33). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17).*

*Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina (Gv 18, 19). "Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell’uomo" (At 5, 28). Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa dottrina o questa attività è di origine umana, verrà distrutta (At 5, 38). E gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati (At 9, 2).*

*Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore (At 13, 12). Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l’uso di Mosè, non potete esser salvi" (At 15, 1). Presolo con sé, lo condussero sull’Areòpago e dissero: "Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? (At 17, 19). Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova dottrina, si staccò da loro separando i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno (At 19, 9).*

*Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova dottrina (At 19, 23). IO perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne (At 22, 4). Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14). Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: "Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso" (At 24, 22). Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17).*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti (2Cor 11, 6). Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce (Gal 6, 6). Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l’inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell’errore (Ef 4, 14).*

*I fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina (1Tm 1, 10). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina (1Tm 6, 1). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3).*

*Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie (2Tm 4, 3). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l’insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13).*

*Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina (Tt 2, 1). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13). Della dottrina dei battesimi, dell’imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9).*

*Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti (Ap 2, 15). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24).*

Non basta annunziare una dottrina, perché questa sia vera. Ogni dottrina è attestata vera dalle prove che si portano in suo favore. I Giudei non portano alcuna prova. Gesù sempre porta la prova dei miracoli, di molti miracoli.

**17Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco».**

Ora Gesù porta una prova invisibile. I miracoli sono prova visibile. Quella che oggi porta Gesù è una prova invisibile. “Ma Gesù disse loro: ‘Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco’”: oggi il Padre mio lavora e anch’io lavoro.

Oggi è sabato, dice Gesù, e il Padre mio lavora. Se Lui oggi lavora, anch’io posso lavorare. Perché allora la Genesi dice che il settimo giorno il Signore si è riposato da ogni lavoro che aveva fatto? Quello era un lavoro di creazione.

Ma non tutto il lavoro è di creazione. C’è il lavoro di amore, verità, giustizia, perdono, compassione, pietà, misericordia. Potrà mai il Padre riposarsi dall’amore, se Lui ama di amore eterno? Potrà riposarsi dal perdono?

Solo apparentemente è una prova invisibile. È invisibile nell’agire di Dio. È visibile nei frutti che essa produce. Il Padre non ascolta le preghiere a Lui rivolte in giorno di sabato? Non gradisce i sacrifici e gli olocausti a lui offerti?

Non risponde ad ogni richiesta di perdono, misericordia, aiuto, sostegno? Ha mai interrotto per un solo istante il suo lavoro di benedizione? Questa verità è essenza dell’agire di Dio e deve essere essenza dell’agire dell’uomo.

Il Padre mio ama e anch’io amo. Il Padre mio è misericordioso e anch’io sono misericordioso. Il Padre mio vede le afflizioni degli uomini e anch’io le vedo. Quando vede tutto questo il Padre? Anche di sabato. Anch’io vedo di sabato.

**18Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.**

Viene ora spiegato il motivo per cui i Giudei vogliono uccidere Gesù: “Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”.

Uno si fa uguale a Dio. Satana si è dichiarato uguale a Dio. Cosa ha fatto il Signore? Non lo ha accreditato. Lo ha tolto dal suo cielo, lo ha mandato nelle tenebre eterne, nel regno della perdizione e della morte per sempre.

Gesù si fa uguale a Dio. Cosa fa il Padre dei cieli? Lo accredita non con un segno, ma con molti segni, con segni che né Mosè, né Elia, né Eliseo hanno mai compiuto. Dio non accredita chi è contro di Lui, ma chi è con Lui.

Sarebbe sufficiente solo questa argomentazione per attestare che veramente Gesù è uguale a Dio. Se Dio accredita, può essere un uomo contro Dio? Se il Padre sempre esaudisce ogni richiesta di Gesù, può essere contro di Lui?

La verità di una persona è sempre rivelata dalla storia. Storia e verità sempre camminano insieme. Dio è onnipotente. Lo attesta la creazione. Dio è Signore. Lo attesta la storia. Dio è Giudice, lo rivelano gli eventi ogni giorno.

Gesù è il Figlio del Padre. Anche questa verità sarà attestata dalla storia. Che il Padre oggi opera, anche questa verità è attestata dalla storia di ogni uomo. Di sabato non si va a pregare nel tempio? Dio non esaudisce di sabato?

I Giudei invece operano un ragionamento inverso. Quanto non è conforme alla nostra dottrina è falso. Se è falso non ha diritto di esistere. Va eliminato. Poiché Gesù è oltre la loro dottrina, va eliminato. Questione di potere e di governo.

Se i Giudei dovessero dichiarare vera la dottrina di Gesù, necessariamente dovrebbero dichiarare falsa la loro. Perderebbero ogni potere religioso. Gesù sarebbe la sola verità della religione e della fede. Questa è la verità.

**19Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo.**

Ora lo Spirito Santo mette sulla bocca di Gesù le giuste parole attraverso le quali dovrà essere noto al mondo intero e non soltanto ai Giudei che quanto lui opera e insegna è in tutto conforme alla Legge e alla divina volontà del Padre.

“Gesù riprese a parlare e disse loro: In verità, in verità vi dico”. Prima annotazione: è, questo, vero giuramento di Cristo Signore. Vero oracolo. Verità purissima. Non è parola semplice. È Parola da Lui affermata solennemente.

Il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare al Padre, quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Vi è una relazione di piena e assoluta “dipendenza” del Figlio dal Padre. Tutto è dal Padre.

Prima opera il Padre. Il Padre comanda al Figlio di fare ciò che Lui ha fatto e il Figlio lo fa. Come lo ha fatto il Padre, così lo fa il Figlio, senza nulla aggiungere e nulla togliere, rispettando forme e modalità. L’imitazione è perfetta.

Questa verità è posta a sigillo di tutta l’opera missionaria ed evangelizzatrice di Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni. Questo sigillo segna la fine della missione pubblica. Dopo questo sigillo, si entra nel Cenacolo.

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,37-50).*

Il Padre ha guarito l’infermo da trentotto anni alla piscina di Betzatà. Il Padre ha detto. Àlzati, prendi la tua barella e cammina. Il Padre lo ha detto nell’invisibile, il Figlio l’ha detto nel visibile e nell’udibile. Chi è allora il Figlio?

Il Figlio è la visibilità e l’udibilità del Padre. Quanto il Padre dice e opera nell’invisibile, il Figlio è chiamato a dirlo e a farlo in modo udibile e visibile. Il figlio “riflette” nella storia ogni parola e ogni opera del Padre.

**20Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.**

Perché tutto questo avviene? Perché il Padre parla e opera per mezzo del Figlio? Perché il Padre ama il Figlio. In cosa consiste l’amore del Padre per il Figlio? Nel colmare il Figlio di ogni gloria, onore, benedizione, potenza, forza.

Poiché il Padre ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa. Non solo: “gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Il Padre con il Figlio opererà con segni mai compiuti finora.

I Giudei vedranno queste opere e rimarranno meravigliati. Saranno senza parola. Il Figlio sarà infinitamente oltre tutto ciò che finora è stato fatto. Poiché si tratta di opere, esse necessariamente dovranno essere fatte nella storia.

Sarà la storia ad attestare questa verità. Essa veramente dirà che ogni Parola di Gesù è verità. D’altronde Gesù lo ha giurato e ogni giuramento si compie prima nella storia e poi nell’eternità. La storia renderà vero il giuramento.

Questa regola si applica anche al discepolo di Gesù. Ogni sua parola dovrà essere confermata dalla storia. Senza la storia rimane solo parola. La parola è verità se si fa storia. Se rimane solo parola, non potrà mai dirsi verità.

**21Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole.**

Ecco la prima grande opera che il Padre fa e che anche il Figlio è chiamato a fare: “Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole”. La risurrezione dei morti è opera che avviene nella storia.

La risurrezione finale è l’ultimo evento della storia, prima che si entri in modo definitivo nell’eternità. Il Padre risuscita i morti e dà la vita. Anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. La vita il Figlio la dona a tutti come offerta.

A chi la dona realmente, a chi Lui la vuole dare? A quanti, nella conversione, accolgono la sua Parola, credono in essa, prestano ad essa ogni obbedienza. La vita è nella Parola ascoltata e messa in pratica. La Parola è la via della vita.

Non si ascolta la Parola, non si obbedisce ad essa, non si crede in essa, si rimane nella morte. Oggi questo legame tra la Parola di Gesù e la vita è stato rotto. La vita si dice data senza la Parola, senza conversione né obbedienza.

Questo legame tra Parola di Gesù, conversione, obbedienza, vita deve essere nuovamente ricomposto. È la sola via data agli uomini per entrare nella vita. Se il legame rimane rotto, nessuna vita potrà mai passare da Cristo all’uomo.

**22Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio,**

Ciò che prima era invisibile e non conosciuto, ora diviene udibile e conosciuto. Nell’Antico Testamento il Padre tutto faceva per il Figlio nello Spirito Santo. Questa verità non era stata ancora rivelata. Era però nascosta in esso.

Ora questa verità viene messa pienamente in luce: “Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio”. Qual è il primo giudizio che il Figlio dovrà esercitare? La separazione tra pensiero di Dio e pensiero degli uomini.

La netta distinzione e il perfetto discernimento tra volontà di Dio e volontà degli uomini, tra verità secondo Dio e falsità secondo gli uomini. Tra ciò che viene dal cuore di Dio a ciò che viene dal cuore degli uomini. Giudizio necessario.

L’altro giudizio è quello morale tra bene e male, giusto e ingiusto, luce e tenebra, santità e peccato, bontà e malvagità, perdono e vendetta. Questo giudizio è più che necessario. La confusione, il miscuglio nuoce alla vera fede.

Infine vi è il giudizio di vita e di morte eterna alla sera della vita di ognuno e nell’ultimo giorno per ogni uomo, dinanzi al mondo intero. Oggi questo giudizio è stato cancellato, dichiarato inesistente. Alla fine tutti saranno beati e santi.

Avendo tolto ogni giudizio a Dio, anche a Cristo Gesù è stato tolto. Tolto ogni giudizio a Dio e a Cristo, anche alla Chiesa è stato tolto. Con quali risultati? Ognuno vive come gli pare, trasformando il male in bene e il bene in male.

**23perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.**

Quale frutto storico ed eterno il Padre vuole che il suo amore verso il Figlio suo produca e generi? Ecco il frutto: “perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre”. Padre e Figlio dovranno essere esaltati con lo stesso onore.

Nessuna differenza di onore. L’onore che va dato al Padre deve essere dato al Figlio. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. Tutto è dalla volontà del Padre. Non si onora il Figlio, non si obbedisce al Padre.

Il solo vero onore verso il Padre è l’obbedienza alla sua volontà. Di certo non onora il Padre chi disobbedisce alla divina volontà, perché non onora il Figlio, conferendogli gli stessi poteri divini, Il disonore del Figlio è anche del Padre.

È questa la verità divina e umana, eterna e storica del Figlio: essere tutto e sempre dalla volontà e dal pensiero del Padre. Qual è l’essenza vera di ogni Giudeo? Essere anche lui dalla parola, dalla volontà, dal pensiero del Padre.

Un Giudeo che non onora Cristo Gesù non è dalla volontà del Padre. È dalla propria volontà. Per questo odia Cristo e lo vuole uccidere, perché non conosce, non ama, non rispetta, non obbedisce alla volontà del Padre.

Chi è dalla volontà del Padre sempre onorerà il Figlio come lo onora il Padre. Chi non onora il Figlio attesta di non essere da Dio. Ma se lui non è da Dio, neanche la religione che lui dice di servire è da Dio. Neanche la Legge lo sarà.

Poiché il sabato dei Giudei non è il sabato di Dio, ma anche poiché la religione dei Giudei non è la religione del Dio di Abramo, di Mosè e dei Profeti, necessariamente dovrà nascere l’opposizione a Cristo e alla sua Parola.

Il Dio che si adora è diverso. Gesù adora il vero Dio. I Giudei adorano un falso Dio. Gesù conosce il pensiero del Padre e la sua volontà. I Giudei conoscono falsamente, erroneamente. Gesù conosce la Legge, essi non la conoscono.

**24In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.**

Ora Gesù unisce l’ascolto della sua parola e la fede nel Padre suo che l’ha mandato. Non sono due parole, ma una sola Parola. Non sono due voci, ma una sola Voce. Non sono due obbedienze, ma una sola Obbedienza.

“In verità, in verità io vi dico”: è il secondo giuramento di Gesù. Il secondo oracolo. Quando Gesù annunzia una verità sotto giuramento, essa è verità immortale, eterna, infallibile. Mai verrà meno. È verità del Padre.

Ecco cosa avviene in chi ascolta la Parola di Gesù e crede a colui che lo ha mandato. Chi crede ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, Ma è passato dalla morte alla vita. La vita eterna è dalla fede nel Padre.

Chi è il Padre. Colui che ha mandato Gesù. Chi crede nel Padre? Chi ascolta la Parola di Gesù. A chi ascolta la Parola di Gesù, a chi crede nel Padre è data la vita eterna. Non va incontro al giudizio. Il giudizio è per la morte eterna.

Attraverso la fede nel Padre per la Parola di Cristo Gesù si opera il passaggio dalla morte alla vita. Gesù sta annunziando con parole diverse quanto già aveva annunziato a Nicodemo. Le parole sono diverse. La verità è la stessa.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

Chi non ascolta la Parola di Gesù non crede nel Padre che lo ha mandato. Non credendo, verrà condannato per la sua non fede. Ha rifiutato la Parola della vita eterna e di questo rifiuto è responsabile. La rivelazione è anche questa verità.

Oggi non solo questa verità è stata cancellata dalle verità essenziali per la salvezza di ogni uomo, si è giunti a dichiarare che ognuno può andare a Dio senza passare per la fede nella Parola di Gesù. Ogni via è buona.

Queste affermazioni, essendo combattimento contro la verità conosciuta, sono peccato contro lo Spirito Santo. Condannano l’uomo a rimanere per sempre nel peccato e di conseguenza nella morte. Non si nasce a vita nuova nello Spirito.

**25In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno.**

Terzo giuramento di Gesù Signore. Terza parola divina ed eterna. “In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno”.

È questo il passaggio dalla morte dello spirito alla vita dello spirito, nello Spirito Santo, per la fede nella Parola del Figlio. In questo versetto non si parla più di Figlio, ma di Figlio di Dio. Il Figlio di Dio non è semplicemente il Messia.

Il Figlio di Dio è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo che in principio è Dio ed è presso Dio. Chi passa dalla morte alla vita? Chi ascolta la voce del Figlio di Dio. A chi parla il Figlio di Dio? Ai morti. Chi sono i morti? Ogni uomo.

Le parole sono diverse, differenti, la verità è una. La salvezza, la vita, la redenzione dell’uomo avviene per l’ascolto della voce del Figlio di Dio. Chi è il Figlio di Dio? È Gesù di Nazaret. Chi è Gesù? Il Verbo che si è fatto carne.

È giusto ricordare che nei quattro Vangeli il giuramento di Gesù ricorre ben settantasette volte. Nei Vangeli sinottici cinquantatré nella forma semplice: in verità. In Giovanni ventiquattro volte nella forma complessa: in verità, in verità.

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5, 26). Quando dunque fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2).*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5). E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16). All’udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15).*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un’altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo (Mt 10, 23). E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10, 42). In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui (Mt 11, 11). In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l’udirono! (Mt 13, 17).*

*In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell’uomo venire nel suo regno (Mt 16, 28). Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20). "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 18, 3). Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite (Mt 18, 13).*

*In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo (Mt 18, 18). In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19). Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli (Mt 19, 23).*

*E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L’ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31).*

*In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23, 36). Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata" (Mt 24, 2). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada (Mt 24, 34). In verità vi dico: gli affiderà l’amministrazione di tutti i suoi beni (Mt 24, 47). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12).*

*Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me (Mt 25, 40). Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me (Mt 25, 45). In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei" (Mt 26, 13). Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà" (Mt 26, 21).*

*Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno (Mc 3, 28). Ma egli, con un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione" (Mc 8, 12). E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza" (Mc 9, 1).*

*Chiunque vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa (Mc 9, 41). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10, 15). Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo (Mc 10, 29). In verità vi dico: se uno dice a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato (Mc 11, 23).*

*Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri (Mc 12, 43). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute (Mc 13, 30). In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto" (Mc 14, 9). Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà" (Mc 14, 18).*

*In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio" (Mc 14, 25). Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio" (Lc 9, 27). Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12, 37).*

*In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi (Lc 12, 44). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18, 17). Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio (Lc 18, 29). E disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti (Lc 21, 3). In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto (Lc 21, 32). Passata circa un’ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo" (Lc 22, 59). Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23, 43). Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo" (Gv 1, 51).*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3, 3). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno (Gv 5, 25).*

*Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6, 53). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34).*

*In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte" (Gv 8, 51). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante (Gv 10, 1). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 24).*

*In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Gv 13, 20). Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà" (Gv 13, 21). Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38).*

*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18).*

Ascoltare non è solo udire con gli orecchi del corpo. Si ascolta con gli orecchi del corpo ma per far giungere la Parola agli orecchi dello spirito e dell’anima. Ascoltare è credere. Credere è obbedire. Obbedire è vivere la Parola.

**26Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso,**

Ora Gesù entra nell’eternità. Chi è il Padre? il Padre è: “Io sono colui che sono”. Il Padre è colui che non ha ricevuto, che non riceve, che mai riceverà la vita da qualcun altro. Lui è la vita eterna. Vita senza inizio. Vita senza fine.

Chi è il Figlio? Anche il Figlio è: “Io sono colui che sono”. Anche il Figlio, pur essendo nato dal Padre prima di tutti i secoli, è la vita eterna. Vita senza principio. Vita senza fine. Lui è eterno come eterno è il Padre.

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3,13-15).*

Il Padre è il Principio Eterno che non riceve la vita da nessun altro. Il Figlio è anche Lui Principio eterno. Ma è Principio eterno dal Principio del Padre per generazione eterna. Il Figlio è luce da Luce, generato, non creato.

È Dio da Dio, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso. Il Figlio ha la via in se stesso per volontà del Padre.

Ma qui siamo nel mistero della Santissima Trinità. Noi infatti confessiamo, crediamo, predichiamo che il Dio vivo e vero, Il Dio Creatore e Signore dell’universo è uno nella natura divina e trino nelle persone divine eterne.

Il Figlio ha la vita in se stesso. Il Figlio è vero Dio. Noi sappiamo che il vero Dio si è fatto vero uomo. Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità. Lui è la vita, la grazia, la verità nella carne.

**27e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo.**

Come Verbo incarnato il Padre ha dato al Figlio il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Al Verbo incarnato il Padre ha dato ogni potere. Lo ha costituito mediatore universale tra Lui e l’intero universo.

Tutto è stato messo nelle mani del Verbo Incarnato. In cosa consiste il potere di giudicare? Il primo potere è quello di separare ciò che è volontà del Padre da ciò che è volontà degli uomini, ciò che è legge di Dio da ciò che non è.

Lui deve separare il sabato vissuto o da vivere secondo Dio e il sabato da vivere secondo gli uomini. Guarire un ammalato è sabato secondo Dio. Proibire di amare perché sabato non è secondo Dio, è secondo gli uomini.

Giudicare significa anche separare chi crede in Lui da chi non crede in Lui. La vita va data a chi crede in Lui. Chi non crede in Lui rimane nella morte. Giudicare infine significa separare per l’eternità i beati dai dannati.

**28Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce**

Questo è il giudizio finale. Verrà il figlio dell’uomo e opererà la risurrezione di quanti giacciono nella morte. Anche questo potere il Padre ha posto nelle mani del Figlio dell’uomo, cioè nella mani del suo Figlio Unigenito.

“Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce”, cioè la voce di Cristo Signore. Questa voce non è più per la salvezza, la redenzione, è invece per il giudizio ultimo e definitivo.

Questa voce non è un invito ad accogliere la Parola della salvezza. È invece un comando. Il Signore darà l’ordine e avverrà la risurrezione dei corpi. Sappiamo che la risurrezione dei corpi avverrà nell’ultimo giorno. Poi sarà l’eternità.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

**29e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.**

Ricevuto il comando, i corpi usciranno dai sepolcri trasformati in spirito, “quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna”: questa verità è essenza di tutta la rivelazione.

Non vi è alcuna differenza tra la rivelazione dell’Antico Testamento e quella del Nuovo. Anzi possiamo dire che la rivelazione è una sola. Nella tenda eterna del Signore entreranno solo quanti si sono astenuti dal male.

Quanti invece hanno abbandonato la via del bene e della luce, finiranno nelle tenebre eterne. Non è rivelazione data a noi per mezzo degli Apostoli. È dottrina di Gesù Signore, sua Parola, sua rivelazione, sua verità.

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino» (Ap 22,6-16).*

**30Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.**

Chi è Gesù? È il Figlio dell’uomo che tutto ha ricevuto dal Padre. Nulla è da Lui. Anche nell’eternità Lui è eternamente dal Padre. È Dio da Dio. È Luce da Luce. È Vita eterna da Vita eterna. Altrimenti avremmo due dèi distinti e separati.

“Da me, io non posso fare nulla”: sono dal Padre. Sono dalla volontà del Padre. “Giudico secondo quello che ascolto dal Padre e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”.

Il Padre giudica secondo giustizia. È verità rivelata e attestata dalla storia. Il Padre è giusto giudice. Perché anche Gesù è giusto giudice? Perché altro non fa che applicare il giudizio del Padre. Gesù ascolta e applica.

È questo oggi il nostro errore. Errore gravissimo che sta distruggendo tutta la cristianità. I nostri giudizi sia nella morale che nella verità non vengono dall’ascolto di Cristo. Non vengono dalla Scrittura e neanche dallo Spirito Santo.

Noi abbiamo dichiarato la Scrittura fuori corso, fuori luogo, fuori tempo, fuori moda. Al posto della Scrittura, dello Spirito Santo, della volontà di Cristo, della rivelazione, abbiamo posto il nostro pensiero e la nostra volontà.

Ecco la differenza sostanziale tra noi e Cristo. Cristo Gesù giudicava ascoltando il Padre e facendo quanto il Padre gli diceva. Noi ascoltiamo noi stessi e facciamo quanto ci suggerisce il nostro cuore. Muore la verità.

**31Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera.**

Gesù sta dicendo o rivelando queste altissime verità. Sono esse degne di fede. Ora Lui si appella alla Legge antica. Nessuno può rendere testimonianza su se stesso. La testimonianza di una sola persona non ha alcun valore in giudizio.

Chi sono i testimoni di Gesù? “Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera”: non sarebbe ritenuta vera. Sarebbe ritenuta testimonianza di parte. Noi sappiamo che il sinedrio non ha pensato così.

Ha condannato a morte Gesù per la sua testimonianza. Significa che lo stesso sinedrio sarà nel giorno del giudizio condannato per non aver creduto in tutte le altre parole di Gesù Signore. Vengono dalla stessa bocca e stesso cuore.

*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!» (Mt 26,59-66).*

**32C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.**

Ora Gesù presenta i suoi testimoni: “C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera”. Perché la testimonianza data a Gesù da Giovanni il Battista è vera? Su quali principi si fonda?

I fondamenti della verità della testimonianza di Giovanni sono la voce e la visione. La voce gli ha detto chi è il Messia del Signore. La visione ha confermato la voce. Non solo la voce, ma anche la visione.

La testimonianza di Giovanni è duplice: per voce e per visione. Sono il Padre e lo Spirito Santo. Il Padre gli ha parlato. Lo Spirito Santo si è fatto vedere mentre scendeva e si posava su Gesù. Testimonianza perfettamente valida.

**33Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità.**

Ora Gesù passa alla storia: “Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità”. Sappiamo che Giovanni prima di ogni cosa ha affermato che Lui non è né il Profeta, né Elia, né il Cristo.

Lui è solo voce di uno che creda nel deserto: “preparate la via al Signore”. Poi ha aggiunto che il Cristo è prima di Lui, e si tratta di un “prima” eterno, divino. Al Messia lui non è degno di slegare il laccio del sandalo.

Poi alla fine a reso testimonianza presentando Cristo Gesù come l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Ma tutto questo è stato possibile per rivelazione dall’alto. Nulla viene dal cuore di Giovanni. Tutto è dal Cielo.

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,19-24).*

**34Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati.**

Gesù non ha bisogno di ricevere testimonianza da Giovanni il Battista. Né tanto meno da altri uomini. “Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati”: la salvezza è dall’ascolto della sua parola.

Per ascoltare, i Giudei devono credere. Per credere, devono sapere che Lui è il Cristo di Dio, il Figlio di Dio, il suo Messia. Dicendo Gesù che la testimonianza di Giovanni è vera, essi, se vogliono, possono ascoltare e credere.

È un aiuto che Gesù dona loro. Perché lo dona? Perché Lui non è venuto per giudicare il mondo, ma perché tutti si salvino per mezzo di Lui. La volontà salvifica di Cristo Gesù si attesta anche attraverso questo aiuto di verità.

**35Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.**

Ora Gesù dice chi è Giovanni il Battista: “Egli era la lampada che arde e risplende”. Giovanni è vero profeta del Signore. Vero annunciatore della sua Parola. Vero indicatore della via della salvezza e della redenzione.

“E voi solo per un momento avete voluto rallegravi alla sua luce”: la luce ardeva e risplendeva, ma voi per un momento lo avete accolto. Poi lo avete abbandonato. Perché i Giudei hanno abbandonato Giovanni il Battista?

Perché lui chiedeva una conversione sincera, vera. Lui ha ripudiato la loro conversione di finzione, ipocrisia, apparenza. I Giudei ripudiano tutto ciò che in qualche modo mette in crisi la loro dottrina fatta di precetti umani.

**36Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.**

Ora Gesù attesta qual è la sua vera testimonianza: “Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere”. Qual è stata la testimonianza che Mosè veniva da Do?

Le opere che lui ha compiuto in Egitto. Anche i maghi del faraone hanno constatato che Mosè agiva con il dito di Dio. “Quelle stesse opere che io sto facendo testimoniano di me che il Padre mi ha mandato”.

È quanto ha detto Nicodèmo a Gesù: “Maestro, noi sappiamo che sei un uomo venuto da Dio. Nessuno infatti può fare le opere che tu fai, se Dio non è con lui”. Poiché le opere di Gesù solo Dio le può compiere, Gesù è da Dio.

Prova di questa verità sono tutti i Giudei. Poiché essi non sono da Dio, non fanno le opere di Dio. Non sono dalla sua verità e non fanno la sua verità. Non sono dalla sua luce e non camminano nella luce. Avanzano nelle tenebre.

**37E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto,**

Quando il Padre ha testimoniato per Gesù? Il giorno dopo il Battesimo al fiume Giordano. Ha anche testimoniato sul monte, il giorno della sua trasfigurazione: “E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me”.

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,13-17).*

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo (Mt 17,1-8).*

“Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto”: è questa la grande differenza tra Gesù e i Giudei. Questi parlano di Dio neanche per sentito di dire. Parlano dal loro cuore macchiato di falsità e menzogna.

Almeno parlassero dalla lettera della Scrittura. Neanche questo fanno. Ma noi possiamo dire di aver superato i Giudei quando parliamo del nostro Dio e Cristo. Neanche più parliamo di Dio. Oggi si parla solo dell’uomo dall’uomo.

**38e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.**

Altra modalità di essere dei Giudei: “E la sua parola non rimane in voi”. Perché la parola non rimane in loro? Quale Parola non rimane? “Infatti non credete a colui che egli ha mandato”: voi siete senza la Parola perché non mi ascoltate.

Ora la Parola di Dio è la Parola di Cristo Gesù. Se la Parola di Cristo non rimane nel cuore di chi ascolta, il cuore è senza la Parola. Non vi sono due Parole, una di Dio e l’altra di Cristo, ma una sola. Quella di Cristo Gesù.

La Parola di Gesù è Parola di Dio. La Parola di Dio è Parola di Gesù. Non due Parole, ma una sola. Chi non ha la Parola di Gesù, non ha la Parola di Dio. Gesù è la Parola di Dio viva, attuale, realizzata, promessa, compiuta.

Questo vale oggi anche per la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se non abbiamo la Parola della Chiesa non abbiamo la Parola di Cristo Gesù, non abbiamo la Parola di Dio. Per la Chiesa vale la stessa regola di Gesù.

Come Gesù è la Parola del Padre, così la Chiesa deve essere la Parola di Cristo. Mai si potrà avere la Parola di Cristo, se non si ha la Parola della Chiesa. Mai la Chiesa potrà essere Parola di Cristo se si separa da Cristo.

Come Cristo è eternamente dal Padre, così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo, dalla sua Parola. È dalla sua Parola se è nello Spirito Santo. Chiesa, Vangelo, Scrittura, Spirito Santo devono essere una cosa sola.

Non più cose, ma una cosa sola, così come Cristo, il Padre, lo Spirito Santo, la Parola, la Verità, la vita sono una cosa sola. Non più cose, ma una cosa sola. Quando vi è separazione dalla Parola del Vangelo vi è separazione da Cristo.

**39Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me.**

Giovanni è testimone della verità di Cristo Gesù. Il Padre è testimone della stessa verità con le opere e con la Parola. Ora Gesù chiama a testimoniare la Scrittura. Tutta la vita di Gesù è racchiusa nella Scrittura Antica.

“Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me”: leggendo Legge, Profeti, Salmi, chi è onesto di mente e puro di cuore deve attestare che ogni Parola parla di Cristo.

Ma deve anche attestare che Cristo Gesù vive per dare compimento alle Scritture. Non c’è Parola della Scrittura che da Lui non sia stata compiuta o che non si sia compiuta in Lui. Ogni Parola è sua vita, sua storia.

Nessuno potrà mai negare questa verità. Basta iniziare a leggere il Vangelo secondo Matteo e dalla prima Parola viene riferito che Gesù Cristo è figlio di Davide, figlio di Abramo. In Lui si compiono tutte le antiche profezie.

**40Ma voi non volete venire a me per avere vita.**

Queste versetto inchioda i Giudei alla loro responsabilità, ma inchioda ogni altro uomo. “Ma voi non volete venire a me per avere la vita”: i Giudei possono, ma non vogliono. Possono conoscere la verità, ma non vogliono conoscerla.

Ogni uomo riceve tante di quelle prove da parte del Signore sulla sua verità. Solo che l’uomo non vuole pervenire alla verità. Non vuole perché le sue opere sono malvagie. Giunge alla verità chi ama la verità, chi la desidera.

Le tenebre non amano la verità. La odiano. La verità mai potrà entrare in un cuore infangato dal peccato. Se i Giudei odiano la verità, non vogliono venire a Cristo, la causa è il peccato che governa il cuore. Il peccato è grande ostacolo.

Quando c’è avversione verso la verità, quando si odia chi porta la luce, è il segno che si è passati dal regno di Dio nel regno delle tenebre. Dalla grazia si è scivolati nel male. È sempre il male che è di ostacolo nel cammino verso Gesù.

**41Io non ricevo gloria dagli uomini.**

La gloria è la proclamazione della verità di un uomo così come essa è davanti a Dio. Può un uomo rendere perfetta gloria a Cristo Gesù? Può rendergli una gloria parziale, poca in verità dinanzi alla gloria eterna e divina che possiede.

La gloria perfetta è frutto di conoscenza perfetta. Più si conosce e più la gloria che si rende è pura, vera, santa. Meno si conosce e anche la gloria sarà meno perfetta, meno pura, meno santa. Dio conosce il Figlio. Il Figlio conosce Dio.

Poiché la conoscenza che il Padre ha del Figlio e che il Figlio ha del Padre è perfettissima, anche la gloria che il Padre dona al Figlio e il Figlio dona al Padre è purissima. È perfetta secondo la perfezione eterna della loro conoscenza.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Io non ricevo gloria dagli uomini (Gv 5, 41). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5, 44).*

*Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l’ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia (Gv 7, 18). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica (Gv 8, 50). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: " È nostro Dio!" (Gv 8, 54).*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore" (Gv 9, 24). All’udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11, 40). Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto (Gv 12, 16). Gesù rispose: "È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo (Gv 12, 23).*

*Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L’ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" (Gv 12, 28). Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui (Gv 12, 41). Amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio (Gv 12, 43). Quand’egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13, 32). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14, 13).*

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15, 8). Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l’annunzierà (Gv 16, 14). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l’ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare (Gv 17, 4). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro (Gv 17, 10).*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola (Gv 17, 22). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi" (Gv 21, 19).*

Ma è perfetta da parte del Figlio verso il Padre anche quanto ad obbedienza piena e totale. Il Figlio consacra tutta la sua vita al Padre. La gloria più grande il Figlio la riceve al momento della sua gloriosa risurrezione.

**42Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio.**

Gesù conosce ogni uomo perché vero Dio, ma anche perché sempre assistito dalla luce purissima dello Spirito Santo. A Lui è sufficiente ascoltare una sola parola di un uomo e in essa è svelato il suo cuore, il suo spirito, la sua anima.

Inoltre il Signore conosce ogni uomo, perché sa quali sono i frutti del peccato in esso. Il peccato crea un vero squilibrio, una vera disarmonia nei pensieri, nei desideri, nella volontà. Orienta verso il male, distoglie dal bene.

“Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio”. Quando non si ha l’amore di Dio nel cuore, mai si potranno amare le cose di Dio. Poiché Cristo Gesù appartiene interamente al Padre, chi ama il Padre ama anche Cristo Signore.

Chi non ama il Padre, mai potrà amare Cristo Signore. Gesù è la visibilità piena del Padre. Gesù non è da se stesso, viene dal Padre. Gesù vive per amare il Padre. Ama il Padre facendo la sua volontà, ascoltando la sua voce.

Non avendo i Giudei l’amore di Dio in essi, mai potranno amare il suo Cristo. Se uno non ama Dio, neanche ciò che appartiene a Dio si ama secondo verità. I Giudei neanche se stessi, neanche gli altri uomini potranno mai amare.

Essi appartengono a Dio, sono di Dio. Dovrebbero amarsi secondo la volontà di Dio. Non conoscendo Dio, non amano se stessi secondo Dio. Anche ogni altro uomo è di Dio. Non amando Dio, non possono amare nessuno secondo Dio.

Questa verità mai va dimenticata. Chi vuole amare tutto ciò che è di Dio, secondo la volontà di Dio, deve iniziare ad amare Dio secondo la volontà di Dio. Chi non ama Dio secondo la sua volontà, nessun altro amerà secondo Dio.

**43Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste.**

Ecco il primo frutto dell’amore di Dio che non è in essi: la non accoglienza di Gesù. “Io sono venuto nel nome del Padre mio e non mi accogliete”. Perché Gesù non è accolto? Perché il Padre non è accolto. Dio non è accolto.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Ecco l’altra conseguenza: non si accoglie chi viene nel nome di Dio. Si accoglie chi viene nel proprio nome: “Se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste”. Perché? Perché il peccato riconosce ciò che è suo.

La luce accoglie la luce. Le tenebre accolgono le tenebre. Il peccato accoglie il peccato. Le tenebre odiano la luce. Le tenebre amano le tenebre. Essendo i Giudei privi della luce di Dio, non possono accogliere chi viene da Dio.

Essendo essi nelle tenebre, accoglieranno sempre coloro che vengono dalle tenebre. È questo il motivo per cui la falsità entra nei cuori falsi, mentre la verità da essi viene respinta. Tenebre con le tenebre. Luce con la luce.

**44E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?**

Tutti i mali dei Giudei sono il frutto dell’amore di Dio che non vive in essi. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? La gloria che viene dagli uomini è gloria falsa.

È gloria effimera e bugiarda. È gloria di adulazione. È gloria di inganno. Gli uomini lodano con la bocca, disprezzano con il cuore. Lusingano con le parole, uccidono con i desideri. Chi cerca la gloria degli uomini sempre rinnega Dio.

Un uomo che cerca la gloria dagli uomini mai potrà cercare la gloria che viene da Dio. La gloria che viene da Dio è frutto di purissima conoscenza della volontà di Dio e obbedienza ad essa. La verità esclude ogni falsità.

La verità obbliga a rimanere sempre nella verità, la Parola ad abitare nella Parola. L’uomo invece dona gloria senza la verità e senza la Parola. Cristo Gesù mai potrà amare la falsità. Deve portare in essa la divina verità.

Per questo non può entrare in accordo con i Giudei. Dovrebbe rinnegare la verità del Padre e la verità di se stesso. La ricerca della gloria di Dio è esigente. Obbliga a rimanere in eterno nella verità e nella volontà del Padre.

Chi ama Dio è obbligato alla verità di Dio. Non può piegarsi alla falsità e alla menzogna degli uomini. Se lo facesse, uscirebbe dalla verità, entrerebbe nella falsità. È questo oggi il più grande rinnegamento del Signore.

**45Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza.**

Perché Mosè accusa e condanna i Giudei? Li accusa e li condanna perché essi a lui si appellano per condannare, contrastare, uccidere, togliere di mezzo Gesù Signore. Ora Mosè è per Cristo. Di Lui parla. Lui annunzia. Lui profetizza.

“Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza”: si tratta però di una speranza falsa. I Giudei sperano in Mosè come punto di opposizione contro Gesù.

Ora nessun profeta dell’Antico Testamento, nessun giusto, nessun sapiente, nessun’altra persona di Dio del passato potrà mai essere contro Cristo. Non vi è nessuna Parola della Scrittura sulla quale si potrà condannare Gesù.

**46Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me.**

Viene così svelato qual è il peccato dei Giudei: l’uso cattivo, falso, menzognero della Legge, dei Profeti, dei Salmi. L’uso peccaminoso, perché interessato, della Scrittura. La Scrittura dello Spirito Santo è tutta per Gesù.

La Scrittura letta senza lo Spirito Santo, contro lo Spirito Santo, è tutta contro Gesù. Si tratta però di una Scrittura trasformata in tenebre dal peccato dell’uomo. La Scrittura Santa è tutta luce che orienta e guida a Cristo Signore.

“Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me”: il riferimento a Mosè non è solo ai primi cinque Libri della Bibbia o al solo Deuteronomio. Le Parole di Gesù si riferiscono a tutta la Scrittura.

Tutta la Scrittura è profezia su Cristo. Ogni Parola lo manifesta e lo rivela, sia nel suo mistero eterno che nel suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione al cielo. Chi conosce la Scrittura conosce Cristo.

**47Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».**

Ora Gesù ci offre la dimostrazione al contrario: “Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”. Gesù sposta l’asse dalla storia alla Scrittura, dalla vita alla profezia. La Scrittura parla di Lui, annunzia Lui.

Non solo lo annunzia e parla. Descrive tutta la vita del Cristo di Dio. Non c’è un evento della vita del Messia che non sia o annunziato e prefigurato. Chi crede nella Scrittura con fede semplice e pura dovrà confessare che Gesù è il Cristo.

Il vero problema allora non è l’accoglienza o la non accoglienza di Cristo Gesù, ma della verità della Scrittura. I Giudei non sono nella Scrittura. Non essendo nella Scrittura, neanche possono gustare il frutto della Scrittura.

La Scrittura è l’albero. Gesù è il frutto. Non avendo i Giudei l’albero della Scrittura nel loro cuore, mai potranno gustare il frutto della Scrittura che è Cristo Signore. Mancano della verità dell’albero. Albero falso, frutto falso.

Il problema dei Giudei è solo di Scrittura. Avendo una Scrittura falsa, anche la loro religione è falsa. Avendo elevato la falsità a verità, necessariamente dovranno abbassare la verità a falsità. La falsa religione ucciderà Cristo.

**ATTI DEGLI APOSTOLI CAPITOLO XXIV**

**ATTI XXIII**

**Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse:**

Paolo inizia il suo discorso di difesa. Lo inizia con lo sguardo fisso al sinedrio.

È questo un gesto di fortezza, di un uomo che ha la coscienza retta e che quindi non teme le loro minacce, né le loro ire.

Lo fa anche sapendo che ormai egli è sotto la protezione di Roma, la quale difficilmente rinunziava ai suoi privilegi e sempre ed in ogni caso li avrebbe fatti valere.

È indubbiamente questo un punto a favore di Paolo e a disfavore del sinedrio. Paolo lo sa e se ne sa giovare con molta accortezza e perspicacia.

Lui sa che dovrà andare lontano dai pagani e tutto metterà in atto perché la Parola del Signore si compia.

**"Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza".**

Paolo inizia il discorso dinanzi al Sinedrio facendo appello alla sua coscienza.

Non si tratta però di una coscienza che pensa il bene e lo attua, sbagliando anche. Non è della coscienza stabilire autonomamente il bene; essa deve solamente leggerlo, poiché è scritto dentro di sé.

La coscienza di Paolo è retta, essa è in perfetta conformità alla volontà di Dio. Ciò che Paolo ha fatto è purissima volontà di Dio, poiché lui ha eseguito solamente i suoi comandi, il suo volere, ciò che lo stesso Dio gli ha manifestato.

Egli non ha messo nulla di personale in quanto ha detto e ha fatto; egli ha detto e fatto tutto ciò che il Signore gli ha comandato di fare e di dire. Questa la sua certezza, ma anche l’attestazione della sua coscienza.

Se è volontà di Dio ciò che lui ha fatto, il sinedrio ne deve prendere semplicemente atto e trarne le debite conseguenze. Dietro Paolo c’è il Signore che lo muove. Questo il sinedrio deve capire.

**Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai suoi assistenti di percuoterlo sulla bocca.**

Aveva appena terminato questa semplicissima frase, che il sommo sacerdote dona ordine che venga percosso sulla bocca.

Non è questo un modo giusto di cercare la verità. Rispondere alla parola con la percossa e per di più sulla bocca non è certamente attestazione di amore per la verità, ma di soffocamento di essa.

Il sommo sacerdote sa cosa significa rettitudine di coscienza, sa che Paolo fa appello alla verità rivelata, sa che si trova dinanzi ad un vero chiamato dal Signore, ordinando che venga percosso, egli veramente vuole soffocare la verità. In questo preciso istante egli si schiera dalla parte della falsità.

**Paolo allora gli disse: "Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?".**

Paolo risponde con fermezza e fortezza di Spirito Santo. Tu hai percosso me, percuotendo me, hai percosso Dio, che è dietro di me, che è in me. Dio percuoterà te, muro imbiancato.

Chiamandolo muro imbiancato, egli lo definisce semplicemente un ipocrita, uno che finge. Infatti lo confermano le parole che seguono: tu siedi a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi.

Sei qui come tutore della legge, ma il primo che non osserva la legge sei proprio tu, poiché la calpesti a tuo piacimento.

Chi cerca la verità deve essere solo per la verità; ma può l’uomo che non è con Dio, verità eterna ed infinita, essere per la verità? Se non si accoglie la coscienza retta di un uomo e lo si condanna contro la legge, si può semplicemente pensare che possa esserci imparzialità nel giudizio? No di certo!

**E i presenti dissero: "Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?".**

I presenti approfittano della risposta di Paolo per accusarlo di insulto verso il sommo sacerdote.

Era questa accusa assai grave, che comportava una pena assai severa, se fosse stata comprovata come vero e proprio insulto.

**Rispose Paolo: "Non sapevo, fratelli, che è il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo".**

Paolo subito si scusa; egli non sapeva in verità chi gli era davanti, non conosceva il ruolo di chi aveva comandato che fosse percosso sulla bocca.

Lo prova la citazione che egli fa della legge, la quale proibiva che fosse insultato il sommo sacerdote.

**Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti".**

Paolo vuole uscire dal sinedrio, sa che in quel luogo non si respira aria buona per lui.

Ricorre allora ad uno stratagemma, che in quel momento sicuramente gli è stato suggerito dallo Spirito Santo.

Egli sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e l’altra di farisei. Ora tra i farisei e i sadducei c’era una discrepanza ed una opposizione di dottrina. I farisei credevano alla legge scritta e a tutta la tradizione orale. I Sadducei invece credevano solo a ciò che era scritto nella Legge e nei Libri che a quei tempi erano considerati canonici. Essi negavano la risurrezione dei morti, gli angeli, l’immortalità dell’anima e tante altre verità che i farisei invece confessavano.

Paolo si serve di questa disparità di fede per mettere gli uni contro gli altri, farli litigare, in modo che l’attenzione passi da lui a loro e in qualche modo possa uscire dal sinedrio incolume.

Prima si era appellato alla coscienza e il sommo sacerdote aveva comandato che fosse percosso sulla lingua. Ora si appella alla fede. Nel discorso precedente aveva proclamato la sua origine giudaica, ora invece si professa fariseo, figlio di farisei.

Dopo aver dichiarato apertamente che lui è un fariseo, apertamente dichiara il motivo della sua accusa. Egli viene accusato e sottoposto a giudizio per una semplicissima ragione, perché crede nella speranza che i morti risuscitano. Egli è lì a motivo della speranza nella risurrezione dei morti.

Contro di lui il giudizio è a motivo della fede. Non c’è altro.

**Appena egli ebbe detto ciò, scoppiò una disputa tra i farisei e i sadducei e l'assemblea si divise.**

Quanto era nelle previsioni di Paolo si compie; il sinedrio si spacca in due; i farisei iniziano una disputa con i sadducei e gli uni sono contro gli altri.

Paolo viene quasi ad essere dimenticato. Questa è vera grazia del Signore che nasce dalla grande saggezza di cui è ricolmo il suo animo.

**I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose.**

Le divergenze, come si è già accennato non erano minime. Si trattava in qualche modo dell’essenza stessa della fede: la risurrezione, gli angeli, gli spiriti.

**Ne nacque allora un grande clamore e alcuni scribi del partito dei farisei, alzatisi in piedi, protestavano dicendo:**

Ad un certo momento la disputa si risolve a bene per Paolo. Infatti alcuni farisei insorgono e proclamano la sua innocenza.

**"Non troviamo nulla di male in quest'uomo. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?".**

Paolo viene da loro proclamato innocente. Non solo. Ciò che prima era stato motivo di percosse, ora viene suggerito come possibile verità. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?

Veramente sorprendenti sono le risorse dello Spirito Santo per la salvezza di coloro che si affidano totalmente a Lui.

Coloro che erano stati chiamati per condannarlo, sono proprio loro che lo difendono e lo assolvono.

Paolo è come dimenticato, ciò che loro assolvono in Paolo è la loro stessa credenza, la loro fede. Devono farlo per motivo di coerenza; se condannano Paolo perché crede nella risurrezione dei morti, la loro fede è veramente nulla.

Lo Spirito Santo sa dove toccare il cuore dell’uomo, sa come muoverlo, perché diventi assertore della sua verità.

D’altronde Gesù lo aveva detto: quando sarete chiamati a testimoniare nei tribunali non vi preoccupate delle parole da dire, sarà lo Spirito Santo a parlare attraverso voi.

Qui constatiamo che veramente è lo Spirito che ha parlato attraverso Paolo, poiché solo Lui conosce i cuori e sa come prenderli nel laccio di se stessi.

**La disputa si accese a tal punto che il tribuno, temendo che Paolo venisse linciato da costoro, ordinò che scendesse la truppa a portarlo via di mezzo a loro e ricondurlo nella fortezza.**

La lite andava sempre più inasprendosi. Il tribuno temendo per Paolo – qualcuno dei sadducei avrebbe potuto anche linciarlo – comanda alla truppa di scendere, di prendere Paolo e di portarlo via, riconducendolo nuovamente nella fortezza.

Paolo ora è veramente salvo. Grazie siano rese allo Spirito Santo del Signore.

**La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma".**

Quanto avviene poi nella notte attesta che veramente il Signore è con Paolo.

Il Signore stesso gli viene accanto e lo rassicura. La testimonianza resa a Gesù a Gerusalemme diviene esempio e modello di un’altra testimonianza e questa volta per un paese assai lontano.

Egli dovrà rendere testimonianza a Gesù Cristo anche a Roma. Dovrà renderla con il medesimo coraggio e la medesima forza con le quali lo ha testimoniato a Gerusalemme.

Questo il suo futuro programma. Per questo egli dovrà farsi coraggio. Le difficoltà ci saranno, ma da tutte lo libererà il Signore, poiché lui dovrà arrivare fino a Roma.

Tutto ciò che avviene ad un uomo di Gesù, avviene perché costui renda testimonianza a Gesù. Quanto avviene ad un uomo di Gesù non avviene se non per questo motivo e per nessun altro.

Sapendo questo, l’uomo di Dio si appresta a rendere testimonianza a Gesù, con fermezza, costanza, perseveranza, sapendo che poi da tutto lo libererà il Signore.

Paolo è un perfettissimo esempio e modello di liberazione, ma lui è anche un perfettissimo modello ed esempio di testimonianza vera, autentica, ferma, a Gesù Cristo.

**Fattosi giorno, i Giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo.**

Paolo uscì indenne dal sinedrio; i Giudei però né si convinsero della sua innocenza, né decisero di lasciare che lui vivesse la sua fede nella nuova dottrina.

Un gruppo di essi non si dona pace, vuole ad ogni costo che Paolo sia ucciso, anzi loro stessi decidono di ucciderlo e si vincolano a questo sciagurato proposito con un giuramento esecratorio.

Il giuramento esecratorio invocava una punizione o un impegno fino a quando non fosse stato portato a termine. Era un giuramento obbligante sino alla fine, per sempre. Se non lo avessero portato a compimento per loro spontanea volontà, si invocava anche una sorta di maledizione divina sul loro capo. Tanto era l’odio verso Paolo.

Qui il loro giuramento consiste in un impegno assai mite, quello di non mangiare e non bere finché Paolo non sia stato tolto di mezzo.

Sono, questi, voti insipienti, frutto di mente empia. Essi in nessun caso sono atto di religione, di latria, di adorazione del Signore. Sono quelle forme devianti che molte volte convivono con la religione.

La religione sempre conosce di queste forme devianti, assurde. Il voto è per una più grande gloria di Dio, non perché un uomo venga ucciso. Questa è vera, autentica, assurdità in seno alla religione. Purtroppo essi esistono e occorre un lungo lavoro pastorale per snidarli dalla mente e dal cuore.

**Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura.**

Non è uno e non sono due e neanche pochi quelli che ordiscono questa congiura. Sono più di quaranta. Un mezzo esercito.

La moltitudine dei congiurati dice certezza di riuscita dell’esecuzione. Se sfugge ad uno, certamente non sfuggirà ad un altro e poiché sono più di quaranta, certamente il piano riuscirà.

Questo il loro semplice ragionamento. Questi uomini sono veramente ciechi, sono obnubilati dalla loro falsità e dalla loro malvagità. Ancora non hanno capito che dietro Paolo c’è il Signore e che il Signore protegge Paolo come la pupilla dei suoi occhi.

Nessuno può vincere il Signore e il Signore già lo ha detto a Paolo: egli dovrà preparare il suo animo e il suo cuore a rendergli testimonianza a Roma. Paolo non può morire in Gerusalemme, non può morire perché il Signore ha deciso diversamente, perché il luogo della sua morte è altrove, non è in Gerusalemme.

Ma questo essi non lo sanno, non vogliono saperlo, eppure avrebbero la possibilità di saperlo, se solo fossero capaci di leggere i segni di Dio scritti nella vicenda di Paolo.

Purtroppo quando l’uomo è stolto ed insipiente, è più che cieco e non vede i segni che Dio lascia sui passi dei suoi profeti, di quegli uomini devoti e pii che lo ascoltano e mettono in pratica la sua Parola.

**Si presentarono ai sommi sacerdoti e agli anziani e dissero: "Ci siamo obbligati con giuramento esecratorio di non assaggiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo.**

Il loro è veramente un patto scellerato. Non solo hanno deciso di uccidere Paolo, lo dicono pubblicamente, dicono anche il voto e il giuramento esecratorio cui si sono sottoposti, lo dicono ai sommi sacerdoti e agli Anziani.

Non solo lo dicono, lo dicono per chiedere aiuto a loro, affinché il piano riesca e Paolo venga messo a morte.

Dicendolo e chiedendo aiuto, rendono complici di questo misfatto i sommi sacerdoti e gli Anziani.

Questi avrebbero dovuto rispondere un no secco, categorico, senza appello.

**Voi dunque ora, insieme al sinedrio, fate dire al tribuno che ve lo riporti, col pretesto di esaminare più attentamente il suo caso;**

Non solo li rendono complici per conoscenza del fatto, li vogliono loro collaboratori. Essi devono divenire parte attiva nella morte di Paolo, poiché saranno proprio loro, i sommi sacerdoti e gli Anziani che dovranno recarsi dal tribuno per chiedergli che riporti Paolo nel sinedrio con il pretesto di voler esaminare più esattamente il suo caso.

Loro naturalmente ci stanno, non fanno alcuna resistenza, non pongono alcuna obiezione.

Si gioca sulla pelle di Paolo, senza alcuno scrupolo di coscienza e questo avviene in chi era posto a paladino e a difensore della verità di Dio, della santità della legge, della bontà della rivelazione del Signore.

Ora se loro fanno questo, cosa ne è avvenuto della pura dottrina di Dio?

Ancora una volta possiamo comprendere la vicenda di Gesù Cristo e perché fu crudelmente inchiodato sul patibolo della croce. La sua dottrina non trovava posto nei loro cuori, nei quali ormai aveva preso stabile dimora la falsità.

**noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi".**

Loro avrebbero dovuto persuadere il tribuno a far scendere Paolo nel sinedrio, i congiurati avrebbero fatto il resto, avrebbero attuato il loro piano lungo il percorso, uccidendo Paolo.

Ma non avevano fatto i conti con il Signore, il quale spia le vie degli uomini e i loro tortuosi sentieri, per tracciare una via di giustizia e di rettitudine per coloro che lo amano.

**Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere del complotto; si recò alla fortezza, entrò e ne informò Paolo.**

Il Signore questa volta si serve di una via umana. Il figlio della sorella di Paolo viene a sapere del complotto, si reca alla fortezza e ne informa Paolo.

Così Paolo ora può guidare l’azione di risposta al complotto e non cadere nelle loro mani.

Ci sono delle azioni che il Signore riserva per sé e ce ne sono altre che egli affida alla saggezza, alla prudenza, alla circospezione degli uomini.

L’azione umana di risposta al giuramento esecratorio è posta nelle mani del figlio della sorella di Paolo, ma anche nelle mani stesse di Paolo. Ora che egli sa cosa lo attende, sa anche come potersi difendere prima che il fatto accada.

Quando il Signore pone nelle nostre mani la nostra difesa, dobbiamo noi agire con tutta quella prudenza immediata perché la nostra difesa riesca. Se noi non poniamo attenzione alle vie attraverso cui il Signore si rivela a noi, noi falliamo tutto il suo piano di difesa nei nostri confronti e la colpa in questo caso è solo nostra.

La via mediata è anche via di salvezza, ma essa è posta nelle nostre mani e noi dobbiamo porre ogni attenzione e prudenza perché riesca. È quanto fa Paolo.

**Questi allora chiamò uno dei centurioni e gli disse: "Conduci questo giovane dal tribuno, perché ha qualche cosa da riferirgli".**

Paolo ora sa il pericolo reale che incombe sulla sua vita. Vuole che lo sappia anche il tribuno. Chiama uno dei centurioni e gli dice di condurre il giovane dal tribuno perché ha qualcosa da riferirgli.

Da notare la prudenza di Paolo. Egli non informa il centurione. Non vuole che molti vengano a sapere del complotto. Meno sanno e meglio è per lui.

La prudenza è dono dello Spirito Santo, è anche acquisizione per esercizio; Paolo è sommamente prudente perché perennemente guidato dallo Spirito Santo, ma anche perché si è sempre esercitato e si esercita nell’arte di questa virtù.

**Il centurione lo prese e lo condusse dal tribuno dicendo: "Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha detto di condurre da te questo giovanetto, perché ha da dirti qualche cosa".**

Il centurione fa esattamente come Paolo gli ha suggerito, alla lettera.

Egli non sa cosa il giovane deve dire al tribuno e neanche lo chiede. Anche questa riservatezza bisogna che diventi virtù per tutti.

La riservatezza deve essere forma della vita cristiana. Ci sono delle cose che dobbiamo sapere, ma ci sono delle cose che non dobbiamo sapere ed anche delle cose che è preferibile non conoscere e non sapere.

Ci sono delle cose di nostra competenza e responsabilità e cose che sono di competenza e di responsabilità altrui. Rispettarle, oltre che grande saggezza del cuore, è anche necessità per non venire coinvolti in giudizi che turbano la pace dell’anima o in pettegolezzi che possono recare danno ai fratelli.

**Il tribuno lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: "Che cosa è quello che hai da riferirmi?".**

Anche il tribuno non vuole che il centurione o quelli della sua guardia ascoltino ciò che il giovane deve riferire e per questo lo conduce in disparte. Solo dopo gli chiede su che cosa lui deve essere informato e quali sono i fatti di cui deve venire a conoscenza.

Anche il tribuno usa in questa circostanza la saggia regola della prudenza. Egli sa che gli occhi e le orecchie indiscreti possono recare molto danno, possono usare la notizia per motivi di male e non di bene, oppure usarla imprudentemente e arrecare un danno irreparabile.

La saggezza, sempre la saggezza, deve essere forma del nostro vivere quotidiano. I saggi prevengono il male e creano attorno a sé una siepe di protezione assai spessa, quasi invalicabile.

**Rispose: "I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, col pretesto di informarsi più accuratamente nei suoi riguardi.**

Il giovane gli riferisce che l’indomani proprio a lui, tribuno di Roma, i Giudei chiederanno di condurre Paolo nel sinedrio, col pretesto di informarsi più accuratamente nei suoi riguardi.

Questa sarebbe stata la loro richiesta ufficiale con questa motivazione ufficiale.

**Tu però non lasciarti convincere da loro, poiché più di quaranta dei loro uomini hanno ordito un complotto, facendo voto con giuramento esecratorio di non prendere cibo né bevanda finché non l'abbiano ucciso;**

Manifestata la parte palese, il giovane passa ora a rivelare la parte nascosta, e cioè il complotto.

Il resto essi non lo avrebbero detto, lo avrebbero nascosto e il centurione sarebbe anche lui caduto in una trappola, in un agguato, poiché tutto era stato organizzato per far morire Paolo di morte violenta.

Quaranta di loro hanno ordito un complotto, facendo un giuramento esecratorio, di non prendere cibo né bevanda finché non abbiano ucciso Paolo.

Il fatto che c’è un giuramento esecratorio deve ancora di più mettere in guardia il tribuno, poiché non solo l’indomani, ma in ogni altro giorno il giuramento sarebbe stato valido e quindi ogni qualvolta Paolo fosse uscito dalla fortezza, sarebbe sempre venuto a trovarsi in un pericolo mortale.

Questo in verità il senso del giuramento fatto dagli Anziani.

**e ora stanno pronti, aspettando che tu dia il tuo consenso".**

Sono già pronti, bene appostati. Non appena il tribuno avesse dato il consenso a che Paolo fosse condotto nel sinedrio, essi erano già preparati per l’esecuzione del loro progetto criminale.

Ora il tribuno sa il fatto e la gravità di esso nei minimi particolari, sa anche che la vita di Paolo è seriamente in pericolo a Gerusalemme, poiché non solo uscendo fuori, ma anche stando nella fortezza, ci sarebbe la possibilità di un attentato.

Niente è così difficile da penetrare quanto una fortezza, nella quale vivono molti uomini. La corruzione di uno è cosa assai facile, possibilissima.

Dio lo ispira a prendere una decisione di salvezza per Paolo.

**Il tribuno congedò il giovanetto con questa raccomandazione: "Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni".**

La prima ispirazione è subito evidente. Il tribuno raccomanda al giovane di non dire a nessuno del colloquio avuto, nessuno deve venire a conoscenza che lui sa del complotto e delle modalità di esecuzione.

Ancora una volta viene messa in evidenza l’urgenza e la necessità di agire sempre con la massima prudenza e discrezione. Sul fatto deve rimanere il più grande silenzio, pena il fallimento di ogni possibile via di salvezza per Paolo.

**Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: "Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme con settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto.**

Il tribuno non perde tempo. Fa chiamare due dei centurioni e ordina loro di preparare duecento soldati, settanta cavalieri, duecento lancieri, che siano pronti tre ore dopo il tramonto per andare a Cesarèa.

L’imponente dispiegamento di forze deve essere una contromisura al complotto dei Giudei. Sono quaranta che hanno fatto il giuramento, ma molti di più coloro che in qualche modo sono stati coinvolti per dare esito felice al loro piano.

Conoscendo la violenza e l’irriducibilità del popolo dei Giudei, il tribuno si mette al sicuro, non vuole rischiare. Vuole che il piano di salvezza per Paolo riesca e per questo non vuole che i suoi soldati cadano in qualche imboscata e si trovino in inferiorità numerica dinanzi agli avversari. Sarebbe stata per loro sicura morte.

Mentre, con questa scorta assai consistente, bene armata, capace anche di potersi dare alla fuga a causa della presenza dei cavalieri, egli è certo che il suo piano riuscirà.

Da notare anche l’altra accortezza di partire di notte, non subito appena cala la sera, ma quando i più sono ormai avvolti dal sonno. Così nessuno vede e nessuno ha la possibilità di organizzarsi in fretta.

La sorpresa è l’arma della prudenza. Alcune volte bisogna ritardare le cose per prudenza, altre volte bisogna anticiparle, sempre per prudenza. Lo Spirito del Signore suggerisce la buona via quando si tratta della salvezza dei figli di Dio che Lui ha già deciso di salvare.

**Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché sia condotto sano e salvo dal governatore Felice".**

Anche Paolo viene trattato con molto rispetto. Il tribuno ordina che siano preparate delle cavalcature anche per Paolo. Egli non può fare il cammino a piedi. Deve arrivare a Cesarèa dal governatore Felice sano, salvo, in ottime condizioni.

Anche questa attenzione è un dono di Dio per Paolo. Dio sempre si prende cura dei suoi figli, di quanti lo temono, e fa sì che possano trovare benevolenza dinanzi agli uomini, siano essi credenti, o pagani, santi o peccatori.

La mano di Dio è sempre su coloro che lo invocano e li salva. Questa è la nostra fede. La storia attesta che Dio agisce proprio così.

**Scrisse anche una lettera in questi termini:**

Come di consuetudine scrive anche una lettera per spiegare i motivi della sua decisione, in modo che anche il governatore sappia con chiarezza i termini della questione.

**"Claudio Lisia all'eccellentissimo governatore Felice, salute.**

Ora conosciamo il nome del tribuno. Si chiama Claudio Lisia. Il governatore è invece Antonio Felice, che esercitò il suo incarico dal 53 al 59-60 in Cesarèa.

La salute era il bene prezioso che si augurava a quei tempi a tutti. Era un augurio formale e di consuetudine.

**Quest'uomo era stato assalito dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano.**

Lisia dice che Paolo è stato assalito dai Giudei, stava per essere ucciso, ma lui, Lisia, è intervenuto prontamente con i soldati, l’ha liberato.

Ora scrive anche una inesattezza: l’ha liberato perché ha saputo che era cittadino Romano.

Questo è inesatto, perché è stato Paolo a manifestare la sua identità quando stava per essere interrogato con le verghe.

Questa inesattezza gli serve per acquisire dei meriti presso il governatore, per manifestare la sua oculata gestione del potere. Il mondo va così; a volte ci si prende il merito di ciò che non si è fatto.

**Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio.**

Quanto ora scrive è vero. È stato lui a volere la riunione del sinedrio per conoscere i motivi per cui Paolo veniva accusato.

**Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro legge, ma che in realtà non c'erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia.**

Anche la testimonianza che ora rilascia su Paolo è vera, in tutto conforme alla realtà degli avvenimenti.

Paolo era accusato per questioni relative alla legge giudaica. È una questione tipicamente religiosa.

Civilmente non ci sono motivi che richiedono la sua morte, o la sua prigionia.

In altre parole, Lisia proclama Paolo innocente. Per il tribunale di Roma egli non è passibile di condanna, non ci sono imputazioni a suo carico.

**Sono stato però informato di un complotto contro quest'uomo da parte loro, e così l'ho mandato da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui. Sta' bene".**

Se non ci sono imputazioni a suo carico, perché lo manda dal governatore? Il motivo e l’urgenza gli vengono dal complotto e dalla sua sicura esecuzione ai danni di Paolo.

Mandandolo a Cesarèa, lo allontana da Gerusalemme. A Cesarèa sarebbe stato impossibile dare esecuzione al complotto e così Paolo avrebbe avuto modo di poter provare la sua innocenza dinanzi ai suoi accusatori e tornare in libertà.

Il resto non è una inesattezza. Dice di aver già riferito agli accusatori, ma in realtà quando scrive la lettera non lo ha ancora fatto.

Lo avrebbe fatto il giorno dopo, quando Paolo sarebbe stato molto lontano da loro, irraggiungibile.

La lettera finisce con un altro augurio di bene.

Lisia in tutto si attiene ai fatti. Ora tutto è nelle mani del governatore. Paolo, per quanto dipende da lui, è salvo. Egli ha fatto tutto ciò che doveva fare per liberarlo dalla mano dei Giudei.

Lo Spirito Santo lo ha ben guidato ed in verità egli ha fatto bene ogni cosa per la salvezza del prigioniero.

Non ha liberato Paolo perché c’è un processo in corso, c’è una lite, una disputa, o una querela. Non potendola risolvere in Gerusalemme è giusto che venga risolta a Cesarèa.

Ora è Cesarèa e non più il sinedrio il luogo del processo; tutto si svolge sotto la custodia e la vigilanza di Roma e per di più per un suo cittadino.

**Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride.**

I soldati eseguono gli ordini ricevuti. Prendono Paolo e lo conducono nella notte ad Antipàtride.

Antipàtride era a circa 60 Km da Gerusalemme e a 40 da Cesarèa. Qui vi era la residenza ufficiale del procuratore romano.

A 60 Km da Gerusalemme si respira già aria di salvezza.

**Il mattino dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza.**

Il mattino dopo i soldati ritornano nella fortezza. Solo i cavalieri continuano il viaggio verso Cesarèa insieme a Paolo.

I soldati devono tornare presto nella fortezza di Gerusalemme a motivo della sicurezza che doveva essere sempre tenuta alta, a causa dei frequenti moti di insurrezione e di ribellione che di volta in volta avvenivano nella Città Santa.

**I Cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo.**

Giunti a Cesarèa, i Cavalieri consegnano e lettera e Paolo al Governatore. Il loro compito è finito. Possono anche loro tornare a Gerusalemme.

**Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e saputo che era della Cilicia, disse:**

Il governatore legge la lettera e chiede a Paolo di che provincia sia. Paolo gli risponde che è della provincia della Cilicia.

Finisce il discorso e l’interrogatorio. Il governatore non vuole sapere altro.

**"Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori".**

Si riserva di ascoltarlo alla presenza dei suoi accusatori, quando questi sarebbero giunti a Cesarèa.

**E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode.**

In attesa che giungano da Gerusalemme i suoi accusatori per l’interrogatorio ed il confronto, Paolo viene custodito nel pretorio di Erode.

Come si può ben constatare, il governatore è assai formale con Paolo. Manca in lui quel senso di umanità che un prigioniero e per di più innocente vorrebbe che venisse manifestato nei suoi riguardi.

Qui non è detto il motivo di tale freddezza. Se il motivo verrà alla luce nel corso della permanenza di Paolo a Cesarèa, è giusto che lo si metta in evidenza.

Uno dei motivi potrebbe essere il fatto che a quei tempi troppi erano i prigionieri e troppe le liti che venivano sottoposte al governatore, per cui diveniva impossibile trattare tutti con umanità. La formalità allora diveniva la regola usuale.

Tuttavia dobbiamo anche notare che il governatore non è scortese con Paolo e non gli manca di rispetto. Gli promette giustizia, lo fa custodire in un luogo consono per un cittadino Romano.

***LE REGOLE DELLA MISSIONE***

**La testimonianza della coscienza.** Paolo ha una certezza nel cuore: tutto quanto egli ha compiuto, lo ha sempre fatto con rettitudine di coscienza, lo ha fatto ponendosi sempre dinanzi a Dio e attuando sempre la sua volontà.

Questo vale, naturalmente, per tutto il tempo vissuto dopo la sua conversione, non vale per quanto aveva fatto prima di essere chiamato da Dio sulla via di Damasco. La rettitudine di coscienza è infatti la piena e perfetta conformazione della volontà dell’uomo alla volontà di Dio; è il compimento di tutta la volontà di Dio.

La rettitudine di coscienza è la via ordinaria che bisogna sempre percorrere per poter svolgere il ministero che il Signore affida ad una persona. Perché vi sia rettitudine di coscienza, c’è bisogno di conoscenza perfetta della volontà di Dio e questa conoscenza solo lo Spirito del Signore la può dare, ma anche solo lo Spirito di Dio può dare tutta la fortezza e fermezza del cuore e della volontà perché sempre si operi ciò che Dio vuole.

Agisce con rettitudine di coscienza, al cospetto di Dio, chi fa della preghiera il suo pane quotidiano. Chi si nutre di preghiera, solo costui può fare tutta la volontà di Dio. Nella preghiera la volontà di Dio si conosce e nella preghiera si compie.

**Verità e Legge.** La Legge di Dio è la verità. Chi conosce la Legge di Dio e la applica, costui vive di verità. Paolo è nel sinedrio, ha appena affermato la sua innocenza dinanzi a Dio, poiché lui ha solamente compiuto la volontà di Dio. Il sommo sacerdote comanda che venga percosso.

Paolo reagisce con fermezza a questa ingiunzione del sommo sacerdote. Chi è preposto all’osservanza della Legge deve agire secondo la Legge; non solo gli è vietata qualsiasi arbitraria interpretazione, o abuso, ma anche gli è comandato di cercare solo la verità, quella verità che Paolo si sta impegnando a far emergere dalla sua confessione.

Ora è evidente che chi non cerca la verità non ama la Legge di Dio, perché la Legge di Dio è verità; non solo è verità soprannaturale, ma anche verità storica.

Ma si sa: il sommo sacerdote non cercava la verità, a lui la verità non interessava, a lui interessava togliersi di mezzo Paolo ed anche alla svelta. Paolo era un peso per gli Ebrei, era un traditore della loro fede e doveva fare la fine che meritano i traditori, linciato e lapidato.

Questa intenzione è nel cuore del sommo sacerdote. Lui non ha la volontà di operare secondo la Legge, e quindi secondo la verità, il giusto giudizio su una persona, la quale sta affermando che tutto ciò che lui ha fatto lo ha fatto con rettitudine di coscienza, ciò che ha fatto era solo volontà di Dio. La Legge forse non è tutta volontà di Dio?

Con una grande differenza: tutta la Legge è volontà di Dio, ma non tutta la volontà di Dio è contenuta nella Legge. Manca alla Legge e ai Profeti il compimento di ogni Parola uscita dalla bocca di Dio e questo compimento è Cristo Gesù. Paolo della Legge e dei Profeti possiede il compimento; per il compimento lui ha lavorato. Per questo egli può dire di aver tutto fatto ed operato con rettitudine di coscienza, al cospetto di Dio.

**Lo stratagemma dello Spirito Santo.** Paolo sa che quella riunione non è per il suo bene, ma per il suo male. Deve fare qualcosa per poterne uscire e senza incidenti. Cosa fare? Come operare? Cosa dire?

Lo Spirito Santo viene in suo aiuto e fa sì che il sinedrio si spacchi in due, e una parte si schieri contro l’altra, lasciando in pace Paolo e dimenticandolo per un momento, il tempo che il tribuno prenda la decisione di toglierlo dal sinedrio e di condurlo nuovamente nella fortezza.

Paolo sa che i farisei credono nella risurrezione, mentre i sadducei non credono; sa anche che il sinedrio è composto di farisei e di sadducei. Cosa affermare se non che lui è in giudizio proprio a causa della risurrezione dei morti, dottrina assai difesa dai farisei?

Non appena egli pronuncia la causa del suo essere lì, in quella riunione, e cioè a causa della risurrezione dei morti, il sinedrio si spacca e farisei e sadducei si azzuffano scambievolmente.

Queste vie di fuga solo lo Spirito le conosce e solo Lui le può dettare al cuore, e Lui difatti le detta a coloro che lavorano per la causa di Gesù. Questo si deve insegnare ad ogni discepolo di Gesù: mai lui deve temere quando è convocato in giudizio. Il giudizio si risolverà in bene per lui, se è il momento che si risolva in bene, se poi il Signore ha già deciso che è venuta l’ora di rendere la suprema testimonianza anche con la vita, o con lo stesso carcere, anche allora solo la volontà di Dio si compie e non quella degli uomini.

Una cosa il missionario di Gesù deve sapere: la sua vita non appartiene agli uomini, la sua vita appartiene al cielo e il cielo se ne serve sempre per una più grande testimonianza a Gesù Cristo, sia rimanendo in vita che morendo, sia restando nel carcere che ritornando al proprio ufficio o al proprio ministero.

Quando il discepolo di Gesù sa che la sua vita è nelle mani del cielo, egli è sereno, confida in Dio e vive nella pace del cuore e della mente.

**Tutto deve essere testimonianza.** Tutto per il discepolo di Gesù deve trasformarsi in una più grande testimonianza al suo Maestro e Signore. È quanto Paolo ha fatto finora. Egli altro non ha detto se non il come della sua conversione e le opere che ne sono susseguite.

Ora questa testimonianza è stata resa al sinedrio, il sinedrio sa che Gesù è risorto dai morti, glielo ha detto uno che prima era con loro, viveva con loro, lavorava con loro, operava per la distruzione di Gesù Cristo e del suo nome.

Il rapporto con il sinedrio di Gerusalemme è terminato. Egli non ha più nulla da dire. Questa è l’ultima volta che il sinedrio lo ascolterà. Per esso non ci sono più testimonianze o annunzi di salvezza. Chi vuole si può convertire; chi non vuole rimarrà per sempre nella sua chiusura alla grazia e alla verità, ma Paolo non metterà più piede in quel luogo. La sua missione a Gerusalemme è finita per sempre. Ora è il tempo che si incammini verso Roma, non senza aver prima reso ancora testimonianza ai grandi di quel mondo che abitavano allora in Palestina.

Tutti, prima che egli lasci per sempre la sua terra, dovranno conoscere chi è Gesù Cristo, per questo è opportuno che lui rimanga ancora qualche anno in potere di Roma, sotto la sua tutela e la sua sorveglianza. Poi anche questo finirà e lui potrà godere di una certa libertà, anche se vigilata e protetta.

**Le forme devianti della religione.** Alcuni del sinedrio non si danno per vinti. Vogliono ad ogni costo uccidere Paolo e pensano di toglierlo di mezzo con inganno, lungo il percorso tra la fortezza e il sinedrio.

Che un uomo o un gruppo di uomini decidano di uccidere un altro uomo è malvagità del cuore, deviazione dei sentimenti, trasformazione in male del cuore e della mente. Uccidere un uomo è semplicemente frutto di un cuore e di una mente depravati. Niente merita la morte di un uomo. C’è il comandamento del Signore che dice: Non uccidere. È suo comando.

Che un uomo o un gruppo di uomini si servano della religione per legalizzare la morte di un uomo è veramente la fine della religione. Per l’uccisione di Paolo un gruppo del sinedrio fa persino un voto e per di più con giuramento esecratorio. Essi non avrebbero né bevuto e né mangiato finché non avessero visto Paolo morto dinanzi ai loro occhi, morto non per mano di altri, ma per le loro stesse mani.

Quando la religione produce di tali frutti, quando essa è capace di mescolare delitto e solennità significa che veramente ha toccato il fondo dal quale difficilmente potrà riemergere.

Di queste forme, sempre ne nascono, lungo il corso dei secoli. Spetta a coloro che devono vigilare far sì che queste forme non sorgano. Purtroppo la storia di queste forme è piena, stracolma.

È gravemente colpevole dinanzi a Dio chi non educa e non forma il suo popolo perché rimanga sempre nella purezza e nella santità della rivelazione. Ci si accorge che si è caduti in queste forme devianti, quando la Parola non regna più nei cuori, quando essa non si cerca, quando ogni decisione non solo è senza la Parola, ma anche contro di essa.

Se il sommo sacerdote comanda di percuotere Paolo contro la Legge, egli è senza la Legge; se è lui senza la Legge, lui che è sommo sacerdote, che è la suprema guida del popolo, chi è sotto di lui, chi da lui è governato e formato, non può essere che deformato nella vera religione.

È facile poi, dopo secoli, giustificare ogni cosa, oppure chiedere perdono per le colpe commesse dagli altri. Questa richiesta di perdono o ricerca di giustificazione non ripaga le colpe commesse, gli errori perpetrati, i delitti efferati compiuti in nome di Dio e della sua volontà.

Per questo è giusto, opportuno, dovere di coscienza per ogni uomo di fede, per ogni uomo che dice di amare Dio, di non compiere nulla che sia contro la Parola del Signore, quella contenuta nel suo Santo Vangelo; soprattutto è richiesto che nessuno dia una qualche collaborazione a che altri possano essere in certo qual modo autorizzati, se non giustificati, nel loro proposito insano.

Chi collabora diviene colpevole in toto. Ognuno deve avere la forza, il coraggio, la determinazione di conservarsi puro e santo dinanzi a Dio, anche a costo della sua vita, anche a costo di perdere il proprio nome, la propria reputazione. Tutto il discepolo di Gesù deve perdere per rimanere fedele solo a Lui, alla sua Parola, alla volontà del Padre suo.

**La via mediata della salvezza.** Per la salvezza di Paolo il Signore si serve prima di un giovinetto e poi ispira il tribuno romano a prendere una giusta decisione, quella cioè di allontanare Paolo da Gerusalemme, città divenuta assai pericolosa per lui.

Le vie di Dio per la salvezza dei suoi figli sono immediate, quando è Lui direttamente ad agire – si pensi a Pietro in carcere -; è invece mediata quando il Signore si serve di altre persone, o di altri avvenimenti, perché i suoi servi abbiano salva la vita.

Il giovinetto viene a conoscenza del giuramento fatto e ne informa con discrezione Paolo. Paolo fa informare il tribuno con altrettanta discrezione. Il tribuno con saggia prudenza decide che è ora che Paolo lasci Gerusalemme e si rifugi nella fortezza romana di Cesarea.

Chi cammina con il Signore deve sempre vigilare, porre ogni attenzione ai segni di salvezza che Lui sparge sul suo cammino. Molte volte il Signore pone la salvezza del suo servo nelle sue mani, spetta al servo di Dio agire con ogni prudenza perché non vanifichi quanto il Signore ha predisposto per la sua salvezza.

Paolo è saggio, intelligente, accorto, sa cogliere il momento favorevole che Dio sta preparando per lui; collabora anche con il piano di Dio. Il resto sarà il Signore ad ispirarlo nel cuore di chi deve prendere la decisione, perché la salvezza diventi realtà ed ogni pericolo venga evitato.

Per questo il servo del Signore deve essere uomo di preghiera, di discernimento, di ascolto dello Spirito che parla al suo cuore e alla sua intelligenza, deve essere soprattutto uomo libero, sempre pronto a seguire lo Spirito di Dio dove Lui lo spinge, dove lo chiama. Tutto questo deve essere l’uomo di Dio.

**ATTI XXIII**

**BREVE INTRODUZIONE**

Paolo proclama dinanzi al Sinedrio la sua rettitudine di coscienza e il sommo sacerdote Anania comanda di colpire Paolo sulla bocca.

Paolo ancora una volta difende la sua innocenza e si appella alla legge: *«Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?».*

I presenti vedono nelle parole di Paolo un insulto al sommo sacerdote. Paolo si scusa e l’incidente rientra: *«Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo»*.

Ancora una volta appare in tutta evidenza la infinita saggezza e prudenza di Paolo. Con una sola frase riesce a spaccare in due il sinedrio e a mettere gli uni contro gli altri, cioè i farisei contro i sadducei: *«Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti»*.

Il comandante, temendo il linciaggio di Paolo, lo fa nuovamente condurre nella fortezza. La verità neanche questa volta viene appurata.

Il comandante ora però sa che tutto nasce da questioni religiose e che nessun reato è stato commesso da Paolo.

Nella notte Paolo viene consolato dal Signore, che gli preannunzia il suo viaggio verso Roma.

I Giudei intanto ordiscono una congiura per uccidere Paolo con giuramento esecratorio. Ecco il tenore di questa congiura e di questo giuramento.

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi». (At 23,12-15).*

Il figlio della sorella di Paolo informa Paolo della congiura. Paolo fa informare il tribuno. Il tribuno decide di mandare Paolo a Cesarea, per essere giudicato dal Governatore Felice.

Di notte Paolo viene fatto uscire da Gerusalemme e condotto a Cesarea sotto buona scorta.

Il comandante infatti:

*“Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice»”.*

Ora Paolo è interamente sotto la giurisdizione di Roma.

**1Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza».**

Ora Paolo inizia il suo discorso di difesa da ogni accusa che i Giudei muovono contro di lui.

Parla, ma tenendo lo sguardo fisso al Sinedrio. Il suo intento è uno solo: richiamare la più alta attenzione, ma anche scrutare ognuno di loro per leggere sul volto le loro intenzioni.

Paolo vuole governare il sinedrio. Non vuole essere governato da esso, né essere succube di esso.

Le sue parole attestano la sua altissima innocenza: *“Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza”*.

La sua coscienza Paolo la legge e la osserva dinanzi a Dio.

Dinanzi a Dio la sua coscienza è totalmente retta.

La coscienza è retta quando l’agire è conforme alla volontà di Dio.

Paolo ha agito in piena rettitudine di coscienza perché tutto il suo agire, nessuna azione esclusa, è stato sempre vissuto secondo la volontà di Dio.

Paolo è dalla volontà di Dio. È nella volontà di Dio.

Questa la sua verità. Questa l’attestazione della sua coscienza.

Anche quando perseguitava i cristiani Paolo ha agito sempre con coscienza *“pura”*. La purezza gli veniva dalla comprensione che lui aveva di Mosè.

Ecco la sua testimonianza.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. (1Tm 1,12-14).*

Nella Lettera ai Romani parla di non retta conoscenza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. (Rm 10,1-4).*

Dopo la conversione conoscenza, coscienza, volontà di Dio, agire sono in perfetta sintonia. È questa la rettitudine della sua vita e di ogni sua opera.

In altre parole Paolo così dice al sinedrio: *“In tutto, sempre, io sono stato guidato e mosso dalla volontà di Dio”*. *“In tutto, sempre, non ho mai trasgredito il comando del Signore”*.

Questa l’attestazione della mia coscienza. Ora sta a voi dimostrare la non verità di quanto io sto dicendo, ma sempre sul fondamento delle Scritture e della Legge Santa del nostro Dio.

**2Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca.**

Paolo non aveva ancora finito di parlare e subito il sommo sacerdote Anania ordina ai presenti di percuoterlo sulla bocca.

Le parole di Paolo sono offensive ai suoi orecchi e per questo vuole farlo azzittire. Lo fa percuotere perché così Paolo non parli e non dica più nulla.

Paolo deve solo tacere, solo ascoltare.

Paolo è venuto per difendersi e subito lo fa intendere al sommo sacerdote.

**3Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?».**

Ecco come si mostra forte, senza paura, certo della sua innocenza.

Risponde al sommo sacerdote con estrema franchezza e supremo coraggio: *“Dio percuoterà te, muro imbiancato” Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?”*.

Ciò che il sommo sacerdote ha comandato è un atto arbitrario, ingiusto, contro la Legge.

Osserviamo le parole di Paolo. Lui non dice: *“Che il Signore percuota te, muro imbiancato!”*.

Le sue parole non sono un desiderio e neanche una preghiera.

Sono invece una certezza. Tu mi hai percorso, il Signore ti percuoterà.

È verità quella che Paolo annunzia.

Chiamando il sommo sacerdote *“muro imbiancato”*, lo definisce falso nella sua vita e falso nelle sue parole. Lo definisce un falso profeta e un falso testimone della Legge.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore». (Ez 13,1-23).*

La stessa verità la possiamo attingere nel Vangelo secondo Matteo.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. 1E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

Paolo manifesta a tutto il sinedrio l’azione illegale del sommo sacerdote.

Anche Gesù aveva manifestato l’azione illegale del servo del sommo sacerdote.

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. (Gv 18,19-24).*

Tra Paolo e Gesù notiamo però una differenza di Santità.

Gesù è il Santissimo e risponde da Santissimo. Paolo è Santo e risponde da Santo. La santità fa la differenza tra parola e parola, tra azione e azione, tra vita e vita, tra risposta e risposta.

**4E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?».**

I presenti accusano Paolo di insulto verso il sommo sacerdote di Dio.

È questa un’accusa gravissima, sanzionabile anche con la morte.

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani. (Es 22,1-30).*

Se leggiamo con attenzione tutta questa normativa, per ogni reato esiste una pena specifica.

Per il reato di bestemmia vi era la lapidazione.

Bestemmiare Dio e maledire il capo del *“tuo popolo”*, erano messi alla pari.

Era assai facile applicare la medesima pena per i due delitti, o reati.

Paolo ora rischia molto.

Lo Spirito Santo è però su di lui e subito raddrizza la situazione.

**5Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: *Non insulterai il capo del tuo popolo*».**

Paolo subito dichiara la sua ignoranza, o non conoscenza che Anania fosse il sommo sacerdote.

Dobbiamo credere che veramente Paolo non sapeva che Anania fosse il sommo sacerdote. Dobbiamo crederlo perché è lui a dircelo.

Dobbiamo anche crederlo perché Paolo mostra a tutti noi che lui conosce il contenuto della Legge di Mosè ed anche la pena per ogni sua trasgressione.

Paolo non è imprudente, non è arrogante, non è prepotente, non sta sfidando il sommo sacerdote.

Lui proveniva da quel mondo e sa che quel mondo certe licenze non le perdona. Per quel mondo certe licenze sono imperdonabili.

Lo Spirito Santo per bocca di Paolo prima rivela che il sommo sacerdote è un sepolcro imbiancato, poi sempre per bocca di Paolo gli mostra rispetto e riverenza per il ministero che ricopre.

*Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire». (Lc 12,11-12).*

*Il ministero va sempre onorato, rispettato, riverito.*

*La falsità, l’illegalità, la menzogna, l’errore mai però dovranno essere giustificati, legalizzati, osannati, adulati.*

*Si rispetta la persona, si denuncia la sua menzogna e falsità.*

*Anche con Pietro, Paolo si è comportato allo stesso modo. Ha rispettato il suo ministero, la sua autorità, ha denunziato la sua ipocrisia nei confronti del Vangelo.*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». (Gal 2,1-14).*

La carità non può prescindere dall’amore per la verità. Così è per l’obbedienza, per il rispetto, per la riverenza, per l’onore da conferire ad una persona.

**6Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti».**

La sapienza dello Spirito Santo ancora una volta illumina Paolo. Con un lampo di illuminazione celeste Paolo riesce a mettere nel sinedrio gli uni contro gli altri.

Fa sì che farisei e sadducei si azzuffassero tra di loro offrendo loro un argomento scottate, quale la risurrezione dei morti, sul quale riflettere.

Vedendo cosa succede nel sinedrio, sembra di assistere al compimento della profezia di Geremia, così come essa è annunziata nel suo Libro al Capitolo 13.

*Il Signore mi disse così: «Va’ a comprarti una cintura di lino e mettitela ai fianchi senza immergerla nell’acqua». Io comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi.*

*Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta: «Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va’ subito all’Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra». Io andai e la nascosi presso l’Eufrate, come mi aveva comandato il Signore. Dopo molto tempo il Signore mi disse: «Àlzati, va’ all’Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi». Io andai all’Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l’avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla.*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume l’orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbietà del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d’Israele e tutta la casa di Giuda – oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono.*

*Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: “Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?”. Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterrò dal distruggerli».*

*Ascoltate e porgete l’orecchio, non montate in superbia, perché parla il Signore. Date gloria al Signore, vostro Dio, prima che venga l’oscurità e i vostri piedi inciampino sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in oscurità profonda! Se non ascolterete, io piangerò in segreto la vostra superbia; il mio occhio verserà lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore.*

*«Dite al re e alla regina madre: “Sedete per terra, poiché è caduta dalla vostra testa la vostra preziosa corona”. Le città del Negheb sono assediate, nessuno le libera. Tutto Giuda è stato deportato, con una deportazione totale. Alza gli occhi e osserva coloro che vengono dal settentrione; dov’è il gregge che ti è stato consegnato, le tue magnifiche pecore?*

*Che cosa dirai quando ti saranno imposti come capi coloro con cui avevi familiarizzato? Non ti lamenterai per il dolore come una partoriente? Se ti domandi in cuor tuo: “Perché mi capita tutto questo?”, è per l’enormità delle tue iniquità che sono stati sollevati i lembi della tua veste e il tuo corpo ha subìto violenza.*

*Può un Etiope cambiare la pelle o un leopardo le sue macchie? Allo stesso modo: potrete fare il bene voi, abituati a fare il male? Perciò vi disperderò come pula, che vola via al vento del deserto. Questa è la tua sorte, la parte che ti ho destinato – oracolo del Signore –, perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna.*

*Solleverò anch’io le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna, i tuoi adultèri e i tuoi ammiccamenti, l’ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e nei campi ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora?». (Ger 13,1-27).*

Paolo cerca di attirare i farisei dalla sua parte. Si dichiara infatti fariseo, figlio di farisei, che vive della loro più pura, sana, retta fede.

Indica questa retta fede dei farisei e cioè la risurrezione dei morti come motivo del suo essere stato chiamato in giudizio.

Lo Spirito Santo sa come confondere gli accusatori e come salvare i suoi fedeli.

Chi è fedele servo dello Spirito Santo mai dovrà temere. Egli metterà sempre sulla sua bocca la parola giusta per la confusione dei malvagi.

Lo Spirito Santo va però sempre invocato. A Lui si chiede vera assistenza.

D’altronde è Lui il nostro Avvocato, il Maestro, il Paraclito, il nostro Assistente nei giudizi e nei tribunali.

**7Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise.**

Non appena le parole di Paolo risuonano nel sinedrio, scoppia una disputa tra i farisei e i sadducei e l’assemblea si divide.

Veramente ogni boccale cozza ora contro l’altro boccale.

Realmente gli uni sono contro gli altri.

Lo Spirito Santo sa come toccare i cuori perché i suoi fedeli non ricevano alcun male. Lo sa e si serve delle parole dei suoi amici per confondere le lingue.

Il sinedrio ora è una vera torre di Babele. Dio ha veramente confuso le loro lingue. Ma sempre quando regna la superbia e l’arroganza tra gli uomini, Dio discende e confonde le lingue facendo in modo che gli uomini non si comprendano più.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra. (Gen 11,1-9).*

Ognuno alza la voce per far valere le sue ragioni. Ognuno vuole vincere l’altro in argomentazioni. Ecco le ragioni di questa accesa disputa.

**8I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose.**

I sadducei avevano una dottrina assai singolare.

Essi negavano sia la risurrezione che gli angeli e gli spiriti.

I farisei al contrario credevano in tutte queste cose.

Per i Sadducei non entravano nel canone dei libri ispirati i cosiddetti libri deuterocanonici, nei quali queste dottrine o verità sono contenute in modo esplicito e chiaro.

Per i farisei invece i libri deuterocanonici erano libri sacri, uguali a tutti gli altri, senza alcuna distinzione o differenza.

Anche Gesù subì l’attacco dei farisei in materia di risurrezione.

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento. (Mt 22,23-33).*

Egli non si appellò nella sua risposta ai libri deuterocanonici, bensì a quelli canonici, quale l’Esodo.

Quella dei sadducei è una fede senza vita eterna.

È una fede senza vero futuro. È una fede che si esaurisce nell’ambito di questa vita. È pertanto una fede misera.

La risurrezione è essenza della fede biblica. Essa è vera rivelazione di Dio.

**9Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato».**

Il chiasso è veramente grande.

Addirittura alcuni scribi del partito dei farisei difendono Paolo.

Proclamano la sua innocenza, affermando la reale possibilità che Paolo abbia avuto una rivelazione o da uno spirito o da un angelo.

Il sinedrio è spaccato. Non c’è unanimità nella dottrina, ma anche nella valutazione storica dei fatti attribuiti a Paolo.

Addirittura i fatti contestati divengono constatazione e proclamazione di una possibile verità.

Veramente lo Spirito Santo sa come condurre una discussione.

La sua volontà si è compiuta. Il sinedrio non pensa più a Paolo. Ora ognuno pensa ad affermare, con urla più forti, la verità della sua fede e della sua dottrina. L’interesse si sposta da Paolo su se stessi.

**10La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza.**

La disputa è ormai divenuta ingovernabile.

Il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli che erano nel sinedrio, ordina alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza.

È questa una decisione saggia, prudente, accorta.

Dopo questa decisione, ogni cosa avverrà in un tribunale di Roma.

Paolo non entrerà mai più nel sinedrio dei Giudei per essere giudicato.

Dovranno recarsi gli accusatori nel tribunale dei pagani.

La giustizia di Roma è per Paolo infinitamente più sicura che quella dei Giudei.

**11La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».**

Nella notte il Signore consola Paolo e gli annunzia il suo viaggio verso Roma.

Paolo dovrà testimoniare le cose che riguardano Gesù a Roma allo stesso modo che le ha testimoniate in Gerusalemme.

La presenza di Gesù nella vita di Paolo è costante.

*Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio. (At 18,9-11).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. 8A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 12,1-10).*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”». (At 22,17-21).*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. (Gal 1,11-17).*

Veramente si compiono per Paolo le Parole proferite da Gesù sulla sua presenza nella vita dei suoi discepoli.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Questa presenza non deve intendersi solamente come un momento di consolazione e di incoraggiamento, di rivelazione sul futuro imminente, o su cosa compiere.

Essa va intesa secondo quanto Dio rivela a Mosè quando lo manda in missione presso il Faraone.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (Es 3,1-22).*

*Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».*

*Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». 13 Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».*

*Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”».*

*Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione.*

*Il Signore disse ad Aronne: «Va’ incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato.*

*Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono. (Es 4,1-31).*

È una presenza che opera prodigi, segni e miracoli.

Solo con una tale presenza il discepolo di Gesù può piegare la grande forza del peccato e condurre un cuore alla conversione e alla salvezza.

**12Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo.**

Quanto ora fanno i Giudei si chiama giuramento esecratorio.

Invocano su di sé la maledizione se non fossero riusciti ad uccidere Paolo.

Non solo invocano la maledizione, la invocano sul giuramento di non mangiare e di non bere finché non avessero compiuto quanto progettato.

È questa vera alleanza per il male, sancita sullo stesso modello dell’alleanza per il bene.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gen 15,1-20).*

L’animale veniva tagliato in due e si invocava la stessa sorte per chi avesse trasgredito l’alleanza giurata, o *“tagliata”*.

Per loro Paolo è un maledetto. Invocano su di loro la maledizione che è su Paolo, se questi avesse continuato a vivere anche per un solo giorno o più giorni.

Loro erano sicuri di riuscire nel loro intento. Il tempo che considerano è anche breve, anzi brevissimo: non mangiare si può per diversi giorni, non bere non si può. Senza acqua in pochi giorni si è già nella tomba.

Questa decisione è il frutto in loro di un odio cieco, sordo, incapace di vedere e di ascoltare la verità della storia che li sta travolgendo.

È un odio che li condurrà a sicura morte, sempre che mantengano fede a quanto giurato.

Di queste forme di giuramento troviamo tracce anche nei Salmi.

*Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre, perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!». Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia. Ricòrdati, Signore, dei figli di Edom, che, nel giorno di Gerusalemme, dicevano: «Spogliatela, spogliatela fino alle sue fondamenta!». Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la pietra. (Sal 137 (136), 1-9).*

Questo giuramento dava solennità e sicurezza all’impegno preso.

**13Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura.**

Quanti fanno questa congiura sono più di quaranta.

È un altissimo numero.

Contro quaranta e più che congiurano contro, Paolo mai avrebbe potuto pensare di uscirne vivo. La sua morte umanamente parlando è sicura, certa.

Umanamente parlando Paolo è già morto e sepolto.

Se sfugge ad uno, non può sfuggire ad un altro e se sfugge ad un altro non potrà mai sfuggire a tutti.

Solo divinamente pensando egli può restare in vita.

**14Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo.**

Quanto avviene in seguito rivela che tutto il sinedrio è concorde con questo giuramento esecratorio. Tutto il sinedrio vuole la morte di Paolo.

Infatti i congiurati si presentano ai capi dei sacerdoti e agli anziani e rivelano il giuramento esecratorio da essi fatto.

Dicono anche il contenuto del loro impegno: *“Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo”*.

Omettono *“il non bere nulla”*.

Non solo informano i capi dei sacerdoti e gli anziani, chiedono la collaborazione di tutto il sinedrio.

**15Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».**

Ecco il suggerimento che danno ai capi dei sacerdoti e agli anziani.

Tutti loro insieme al sinedrio devono fare una pubblica richiesta al comandante.

Devono chiedergli di mandare giù Paolo con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso.

Nel tragitto tra la fortezza e il sinedrio loro lo avrebbe ucciso.

Nel sinedrio Paolo non sarebbe entrato vivo.

A loro bastava che avesse messo piedi fuori della fortezza.

Il resto per loro era cosa già fatta, compiuta, realizzata.

Loro vedono Paolo già morto.

Come si può constatare, tutti sono concordi che Paolo debba morire e morire subito. Non deve più restare in vita.

Contro Paolo vi è un odio universale.

L’odio delle persone religiose è il più invincibile, il più tenace, il più irresistibile.

L’odio delle persone religiose è sovente un odio mortale.

Dio però vigila sui suoi e li salva.

Così canta il salmo.

*Di Davide. Quando si finse pazzo in presenza di Abimèlec, tanto che questi lo scacciò ed egli se ne andò. Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia. Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

*Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace.*

*Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.*

*Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia. (Sal 34 (33), 1-23).*

Ecco l’angelo di cui si serve il Signore per salvare Paolo.

**16Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo.**

Il figlio della sorella di Paolo viene a conoscenza dell’agguato.

Si reca nella fortezza, entra e informa Paolo.

Oltre a quella che è nato a Tarso di Cilicia, è questa l’altra notizia che conosciamo sulla famiglia di Paolo.

Ora sappiamo che Paolo aveva una sorella sposata ed un nipote.

Altro non ci è dato di sapere della sua casa.

**17Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli».**

Informato del complotto, Paolo fa chiamare uno dei centurioni.

Gli chiede di condurre il ragazzo dal comandante.

Il ragazzo ha qualcosa da riferirgli.

Osserviamo la somma prudenza di Paolo: egli non dice ha qualcosa da riferirgli sul mio conto; ma: ha qualcosa da riferirgli sul suo conto.

Ha qualcosa da riferirgli su quanto riguarda la conduzione della stessa fortezza.

È qualcosa che riguarda il comandante e non Paolo.

La prudenza è sempre via di vera salvezza.

La prudenza è però sempre ispirata dallo Spirito Santo.

**18Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa».**

Il centurione prende il ragazzo e lo conduce dal comandante.

Nel presentargli il ragazzo, gli dice anche come si sono svolti i fatti.

È stato il prigioniero Paolo a farmi chiamare e a chiedermi di condurre da te questo ragazzo. Ha qualcosa da dirti.

Riferire i fatti secondo la loro verità storica ci libera da ogni inconveniente.

La verità storica dice quali sono le azioni di ogni singola persona e qual è il loro ruolo nello svolgimento dei fatti.

Nulla proviene in questo caso dal centurione.

Tutto invece proviene da Paolo e dal ragazzo.

Tutto ora proviene dal ragazzo. È infatti la sua parola la cosa importante in questo evento.

La sua è vera parola di salvezza non solo per Paolo, ma per l’intera fortezza, per il comandante e per tutti i soldati che vi abitano.

Il fallimento dei soldati sarebbe stato anche fallimento del comandante.

**19Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?».**

Paolo è stato saggio. Non ha rivelato al centurione il contenuto delle parole del ragazzo. *“Ha qualcosa da dire e da riferire”*.

Neanche il comandante mette a conoscenza della rivelazione del ragazzo il centurione.

Quando una cosa la sa uno, la possono sapere tutti.

Un tradimento, una parola fuori luogo, avventata, proferita con leggerezza può provocare guai molto seri.

Per questo il comandante conduce il ragazzo in disparte e chiede: *“Che cosa hai da riferirmi?”.*

Discrezione, silenzio, prudenza, accortezza sono sempre via di vita.

Il comandante è persona prudente, saggia, accorta.

Dio ha posto la salvezza della vita di Paolo nella prudenza accorta e saggia di quest’uomo.

Anche quest’uomo è un angelo di salvezza per Paolo.

**20Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi.**

Il ragazzo si ferma alla pura verità storica.

Gli narra i fatti così come si sono svolti.

Gli dice cosa gli chiederanno domani i Giudei: *“Tutti sono d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suo riguardi”*.

Questa è però solo l’apparenza delle cose.

Ciò che appare è questo. Ma è questa la verità della storia?

Paolo serve loro solo per fare indagini più accurate nei suoi riguardi?

Questo è quanto diranno a lui domani.

Questa però non è la loro vera intenzione.

**21Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».**

Ecco cosa ora suggerisce il ragazzo: *“Tu però non lasciarti convincere da loro”.*

Perché il comandante non deve lasciarsi convincere?

Perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato.

Il ragazzo gli aggiunge che il loro non è una semplice intenzione e neanche un complotto pensato alla leggera, quasi per scherzo.

È invece un complotto che impegna tutta la loro vita fino alla morte.

Infatti hanno invocato su di loro la maledizione giurando che non avrebbero preso né cibo e né acqua finché Paolo non fosse stato ucciso da loro.

Non solo. Essi sono già pronti. Si sono già posti in agguato.

Non appena Paolo metterà piedi fuori della fortezza sarà subito ucciso, con grave danno anche per coloro che gli fanno da scorta.

Il ragazzo avverte il comandante che la cosa è seria.

Ad una cosa così seria i provvedimenti dovranno essere altrettanto seri, se non molto di più.

Ora il comandante sa con chi ha da fare: con un popolo che nei suoi capi e nelle sue membra vive di odio cieco, sordo, indistruttibile.

**22Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».**

Il comandante rivela ancora una volta di essere persona prudente, accorta, saggia.

Impone al ragazzo il silenzio. Nessuno deve venire a conoscenza di questo loro incontro e colloquio. Tutto deve rimanere nel più grande segreto.

Sa che i Giudei sono disposti a tutto, ad ogni cosa.

Lui non vuole in questo frangente né sommosse e né spargimento di sangue.

Vuole che la pace regni sotto il suo governo.

È un comandante responsabile. Quando si può evitare che il sangue venga sparso, è giusto che si eviti.

Quando si possono percorrere vie di pace alternative è giusto che queste vie vengano praticate.

**23Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto.**

Ecco ora la via di pace, o via alternativa al versamento di sangue, pensata dal comandante.

Chiama due centurioni e dona loro un ordine preciso.

Urge preparare duecento soldati per andare a Cesarea, insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto.

Per scortare Paolo fino a Cesarea, in modo che vi giungesse illeso predispone una forza ingente: quasi cinquecento uomini ben armati e bene equipaggiati.

Si parte in un’ora inusuale. Questo per cogliere di sorpresa tutti.

Quando tutta Gerusalemme sarà avvolta dal sonno, loro dovranno partire.

Quando Gerusalemme si sarà svegliata, Paolo sarà a molti chilometri di distanza dalla città e nessuno lo potrà più raggiungere.

Il comandante non vuole correre alcun rischio.

Predispone una forza ben superiore per una semplice scorta di un prigioniero.

Quaranta congiurati contro quasi cinquecento soldati pronti a tutto nulla possono, pur volendo e pur venendo a conoscenza del piano.

Di notte poi manca la folla e tutto è più governabile.

Questa è vera saggezza, accortezza, somma prudenza.

**24Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice».**

Predispone anche per Paolo un viaggio agevole, comodo.

Non vuole che cammini a piedi fino a Cesarea.

Ordina che siano pronte della cavalcature e che Paolo monti sopra una di esse.

Deve essere condotto a Cesarea sano e salvo dal Governatore Felice.

È questo un atto di squisita misericordia, compassione, carità.

Questo comandante è un vero angelo di salvezza per Paolo.

**25Scrisse una lettera in questi termini:**

Al governatore Felice scrive anche una lettera per rivelare e chiarire i motivi di questa sua decisione, ma anche del perché di un scorta così imponente.

**26«Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute.**

Ora sappiamo il nome del comandante: si chiama Claudio Lisia.

Egli scrive all’eccellentissimo governatore Felice.

Al governatore augura salute.

Lo scrivente e il destinatario formano sempre l’incipit della lettera, secondo lo stile classico antico.

Anche Paolo si serve di questo stile nelle sue Lettere.

Ecco alcuni esempi.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, 7a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1,1-7).*

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! (1Cor 1,1-3).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. (2Cor 1,1-2).*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Gal 1,1-5).*

All’istante, fin da subito si conosce chi scrive e a chi viene indirizzata la lettera.

Claudio Lisia scrive al Governatore Felice.

**27Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano.**

Il comandante scrive al governatore narrando ciò che lui stesso ha visto.

Paolo era stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro.

Lui però è intervenuto con i soldati e lo ha liberato.

Perché lo ha liberato?

Perché ha saputo che era cittadino di Roma.

Siamo nel mondo dei pagani. Attribuirsi qualche merito in modo da crescere nella stima e nella considerazione di quanti stanno sopra è ritenuta cosa più che opportuna, anzi necessaria.

La verità storica invece è ben diversa: Paolo è stato liberato perché il comandante era stato chiamato a sedare la sommossa della folla che era scoppiata a motivo di Paolo.

Il comandante ha saputo che Paolo era cittadino romano quando stava per essere flagellato, al fine di scoprire la verità di quella sommossa.

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene. (At 22,25-29).*

Adattare la storia ai propri fini è quasi da tutti ritenuta via giusta.

Il cristiano mai deve adattare la storia ai propri fini.

Il cristiano è per la verità della storia e la storia va detta così come essa è avvenuta.

Il cristiano è però tenuto a dare la sua interpretazione della storia, restando però i fatti immutati.

È questa la grande differenza tra il mondo dei pagani e i veri cristiani.

Il vero cristiano rispetta anche le più piccole verità della storia. Le rispetta nei dettagli e nei particolari più infimi.

**28Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio.**

Quanto è detto in questo versetto corrisponde a verità.

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro. (At 22,30).*

Veramente il comandante aveva fatto condurre Paolo nel sinedrio per conoscere il motivo per cui lo accusavano.

**29Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia.**

Anche questo corrisponde a verità.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma». (At 23,1-11).*

Più che per questioni relative alla loro Legge, la disputa nel Sinedrio si era svolta attorno a principi di fede e cioè sulla verità o meno dell’esistenza degli angeli e degli spiriti e sulla risurrezione dai morti.

Una cosa appare certa da quanto il comandante scrive al governatore: in Paolo non ci sono colpe o reati o imputazioni meritevoli di morte o di prigionia.

Uno potrebbe chiedersi: perché allora non lo ha liberato, dal momento che non si trova in Paolo colpa alcuna?

Anche questo scrive il comandante al governatore.

**30Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».**

Essendo stato informato di un complotto contro Paolo, ha pensato bene di mandarlo dal governatore.

Prima di ogni cosa ha pensato di mettere in salvo la vita di un cittadino di Roma.

La vita ha la priorità su ogni cosa.

Nello stesso tempo ho avvisato gli accusatori di venire e di deporre davanti a te, governatore, quello che hanno contro di Lui.

Una volta che la vita di un innocente cittadino romano è stata posta in sicurezza, il processo potrà avvenire in qualsiasi luogo.

Anzi più si è lontani da Gerusalemme e più garanzie vi saranno per Paolo.

Formalmente la decisione del comandante è ineccepibile.

Questo appare dalla lettera da lui scritta.

Il comandante appare come un uomo che sa prendere a tempo debito le giuste decisioni.

Per la salvezza di Paolo quest’uomo è stato un vero angelo di salvezza.

Il governatore, leggendo la lettera, dovrà pensare di questo suo subalterno che sa fare saggiamente le cose per il bene dei cittadini di Roma.

Egli sa curare bene gli interessi di Roma.

**31Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride.**

Antipàtride è a mezza strada tra Gerusalemme e Cesarea.

Dista circa cinquanta chilometri da Gerusalemme e circa cinquanta da Cesarea.

Partono nella notte e il giorno seguente raggiungono la città.

**32Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza.**

Il giorno dopo, i soldati fanno ritorno a Gerusalemme.

Mentre i cavalieri proseguono con Paolo verso Cesarea.

Anche questa è somma decisione di saggezza.

Con quattrocento soldati in meno, la fortezza risultava assai indebolita.

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». (At 23,23-24).*

Era fortemente a rischio.

Uno stratega che si rispetti deve sapere che un punto debole, rende debole tutta la struttura, tutta la fortezza,

A cinquanta chilometri di distanza era assai difficile per i congiurati poter agire.

In Gerusalemme sapevano come muoversi e dove nascondersi, in aperta campagna sarebbe stato veramente difficile poter sfuggire alla cattura ed anche alla morte.

Tutto deve saper calcolare e pesare ogni buon stratega. Deve essere sempre in grado di discernere per quanto tempo può fare a meno di una forza e quanto distante la può tenere lontano da lui.

**33I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo.**

I cavalieri conducono sano e salvo Paolo a Cesarea.

Consegnano al governatore prima la lettera.

Una volta consegnata la lettera, gli presentano anche Paolo.

Anche questa è una sana metodologia.

Prima di presentare una persona è giusto che l’altro conosca il motivo per cui gliela si presenta.

Paolo è presentato perché cittadino romano e perché è in pericolo la sua vita.

**34Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia,**

Il governatore legge la lettera.

Domanda a Paolo di quale provincia fosse dell’Impero.

Paolo gli risponde che lui è della Cilicia.

La domanda possiede una valenza legale.

L’imputato poteva essere giudicato sia nel luogo dove il reato era stato commesso e sia nella provincia di origine.

Il governatore decide di giudicare Paolo lui stesso.

Non ritiene opportuno mandarlo dal governatore della Cilicia per essere giudicato.

**35disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode.**

Il governatore risponde a Paolo che lo avrebbe ascoltato insieme ai suoi accusatori.

Con questa decisione il governatore intende rispettare sia il diritto alla difesa che il diritto all’accusa.

Non vuole fare torto a Paolo, ma neanche al Sinedrio di Gerusalemme.

Il Governatore sa la difficile situazione che si vive in Palestina, sempre sull’orlo della rivolta e per questo vuole essere della più alta prudenza.

Senza prudenza nessun potere politico potrà mai essere esercitato.

L’imprudenza conduce sempre alla disfatta e alla catastrofe.

L’imprudenza è sempre causa di infiniti guai non solo per chi è imprudente, ma anche per tutti coloro che dipendono dalla saggezza di chi governa.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Paoloè ora dinanzi al Sinedrio. Manifesta subito la sua lealtà a Dio e al popolo dei Giudei. Attesta di aver agito sempre in piena rettitudine di coscienza. Perché vi sia rettitudine di coscienza è necessario che vi sia anche la rettitudine di conoscenza. La conoscenza vera fa anche l’azione vera. La conoscenza non vera fa anche l’azione non vera. L’azione non vera non sempre però è peccato. È peccato quando vi è vera conoscenza, vera coscienza, deliberato consenso. Quando Paolo perseguitava i cristiani, lo faceva non con piena rettitudine di coscienza. La coscienza era certa, non retta. Pensava di rendere gloria a Dio, invece altro non faceva che disonorare Dio e i fratelli. Paolo è però uomo di grande verità e così scusa i suoi connazionali:

*“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!” (Rm 10,1-21).*

Veramente la carità tutto scusa e tutto spera. Nessuno più di Paolo ha sperato ed atteso la conversione del popolo del Signore. Nessuno più di lui ha pregato e prega perché la luce di Cristo illumini il loro volto e trasformi la loro vita.

**Seconda riflessione:** La differenza tra gli uomini è nella santità. La differenza nella santità si rivela nella differenza delle parole, dei pensieri, delle opere che la persona pone in essere. Il più santo ha parole e pensieri più santi. Il più santo ha opere e propositi più santi. Il più santo attesta con la sua vita tutta intera la più grande santità che è in lui. Gesù è il Santissimo. Possiamo dedurre la sua santissima santità che è irraggiungibile dalla santissima santità di ogni sua opera e parola, pensiero e desiderio. Anche la Vergine Maria è santissima e tuttavia tra la santità del Figlio e la santità della Madre vi è l’abisso nella stessa santità. Paolo è santo. Anche le sue parole, le sue opere, la sua vita attesta la sua santità. Altra è però la santità di Paolo e altra la santità di Pietro. Lo attestano le loro parole, le loro opere, i loro pensieri, le loro stesse reazioni. Poiché ogni santità umana è santità imperfetta, anche se santa e santissima, solo Gesù è da imitare. Lui non solo è il Santissimo in quanto vero uomo e anche la stessa Santità in quanto vero Dio. È la santità anche in quanto vero uomo, perché Lui è la santità insuperabile, la perfezione più perfetta oltre la quale nessuna santità sarà mai possibile.

**Terza riflessione:** La carità non è mai rinnegamento della verità, rinunzia alla verità, abbandono di essa. La vera carità si compiace sempre della verità, la verità cerca, la verità brama e desidera; verso la verità anela e sospira. La verità è la luce che illumina la mente e riscalda il cuore. Più una persona è piena di carità e più lo dovrà essere in verità. Verità e carità camminano di pari passo. Cosa è la carità se non la verità vissuta in ogni sua esigenza o comandamento o rivelazione? Un uomo che non è nella verità mai potrà essere nella vera carità. Vivrà sì di carità, ma di una carità parziale, limitata, di comodo, di facciata, a proprio gusto, di convenienza. Mai potrà vivere una carità che si fa dono della propria vita a Dio e ai fratelli; mai potrà vivere la vera carità che è sempre risposta con un grandissimo bene universale sempre e verso tutti. La carità è difesa della verità, della giustizia, del diritto nostro e dei fratelli. La difesa tuttavia dovrà farsi sempre con grande, anzi con indicibile, immensa, sconfinata carità. Ecco una regola di carità che ci insegna San Pietro:

*“Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo. E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione. Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male. E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito” (1Pt 3,1-18).*

La carità diviene perfetta nella verità. La verità diviene santa nella carità. La carità è la vita della verità e la verità è la vita della carità.

**Quarta riflessione:** Il giuramento esecratorio ci rivela quanto grande fosse l’odio dei Giudei nei confronti di Paolo. Essi promettono a se stessi, al popolo e a Dio di non mangiare e di non bere finché non avessero tolto di mezzo Paolo. Con giuramento loro si condannano a sicura morte. Si impegnano anche a togliere di mezzo Paolo nel più breve tempo possibile. Infatti se è possibile rimanere senza prendere cibo per più giorni, questo in nessun caso è possibile per l’acqua. Bastano pochi giorni senza bere e si è già nella tomba. Quello che più preoccupa è che non è uno soltanto che fa questo giuramento. Sono più di quaranta. Non solo. Quanti ne vengono a conoscenza non solo lo approvano, si dichiarano loro complici, poiché mettono ogni loro potenza e conoscenza al servizio di esso per la sua riuscita. Questo episodio ci fa comprendere tutta la potenza del male. Esso si fa struttura. Diviene una potenza coalizzata, ordinata, bene orchestrata. Solo i cristiani oggi non credono più al male e alla potenza delle tenebre che sta distruggendo il nostro mondo. Solo i cristiani sono i più stolti tra gli uomini da pensare che nel cuore dell’uomo regni solo il bene. Solo i cristiani – e anche molti presbiteri – si lasciano strumentalizzare dalle mire nascoste e segrete del male, travestito in veste di misero e tenero agnellino. Chi si lascia strumentalizzare dal male, chi al male non crede, chi non lo vede, chi lo segue attesta che il peccato regna nel suo cuore. Solo il peccato rende ciechi e solo il peccato ci fa muti dinanzi ad esso.

**Quinta riflessione:** L’odio sordo e cieco che regna nel cuore di questi Giudei attesta e rivela quanto possenti sono le tenebre quando queste prendono possesso di un cuore. Quanto possente è il peccato che genera queste tenebre e conferisce loro il nome di luce. Il peccato non solo è del corpo, è anche del cuore, della mente, dello spirito, dell’anima, dei desideri, dei pensieri, della stessa volontà. Un solo peccato e tutto l’uomo è nelle tenebre. Un solo peccato e tutto si oscura nell’uomo. Un solo peccato e la luce si spegne. Un solo peccato e si cade in una fragilità sempre più grande. Un solo peccato e si spiana la via ad una moltitudine di altri peccati. Un solo peccato e si potrebbe cadere nel non ritorno sulla via del bene e della luce. Il peccato si vince in un solo modo: con la virtù dell’umiltà. Con questa virtù ci si pone prostrati dinanzi al Signore, si chiede perdono, gli si chiede forza e luce, verità e sapienza, intelligenza e lungimiranza, padronanza di sé e governo dei pensieri e del cuore. Con l’umiltà si va dinanzi al Signore e si chiede a lui ogni grazia, ogni discernimento, ogni prudenza, perché si sappia sempre separare con taglio netto il bene dal male, la luce dalle tenebre, la rivelazione dalla menzogna, il pensiero di Dio dal pensiero dell’uomo. Nell’umiltà si dichiara al Signore la nostra fragilità nel vincere il male con il bene, le tenebre con la luce, la cattiveria con la bontà e si chiede a Lui ogni potenza di grazia e di luce perché noi non soccombiamo. Soprattutto nell’umiltà si chiede al Signore il suo santo timore. È il timore del Signore, vero dono dello Spirito Santo, la chiave della vita. Quando si fa un giuramento esecratorio allora è segno, grande segno che Dio non abita nel nostro cuore e che noi abbiamo preso il posto di Dio. Siamo dei veri idolatri. Ecco cosa insegna il libro del Siracide sul timore del Signore:

*“Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace ⎡e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera” (Sir 1,1-21).*

Senza il timore del Signore non c’è speranza di verità nel cuore dell’uomo. Il male soffocherà sempre la verità nell’ingiustizia.

**Sesta riflessione:** Ciòche fa pensare, riflettere, meditare nel giuramento esecratorio emesso dai quaranta congiurati è il coinvolgimento universale che esso è riuscito a generare. Non si tratta di una, due, tre persone e neanche di dieci, di venti, di trenta. Neppure di quei quaranta che si sono impegnati così a fondo al rischio della perdita della loro stessa vita. Ciò che fa riflettere che in Gerusalemme, nessuno di quanti sono venuti a conoscenza di esso, si è opposto in qualche modo. Tutti ne condividevano l’idea. Tutti volevano la stessa cosa: la morte di Paolo. Ora è giusto chiedersi: perché un accecamento generale è stato possibile? Perché è potuto avvenire il soffocamento della verità storica? Perché nessuno si è trovato che dicesse: quanto avete pensato e deciso è una vera follia? Perché non c’è neppure una persona che difenda Paolo? Quanto è avvenuto in Gerusalemme in questa circostanza può avvenire in ogni altro momento della storia. In ogni momento di essa ci potrebbe essere un accecamento generale non solo per la morte di una sola persona, quanto anche per la distruzione di una civiltà, di una religione, di una idea, di una razza, di un popolo, di una città. La storia ci attesta che di queste cose ne sono avvenute tante e tante ancora ne avverranno. Queste cose avvengono ogni qualvolta l’uomo perde il santo timore di Dio a causa del peccato nel quale si lascia travolgere. L’oscuramento della mente è frutto del male che prende possesso del nostro cuore, del nostro corpo, della nostra anima. Chi desidera che la sua mente mai venga oscurata nella conoscenza della verità deve porre ogni attenzione a stare lontano dal peccato, a non commetterlo, a non conoscerlo. Solo così si potrà evitare questo accecamento che ci impedisce sia di vedere la verità e sia di difenderla. Il peccato è la madre di ogni tristezza che si compie nella storia.

**Settima riflessione:** Laresponsabilità non è solo di chi sceglie, decide, opera il male. Essa è anche di chiunque, a qualsiasi titolo e modo, consente la sua realizzazione. Al male si può cooperare e collaborare in diversi modi. Prima di tutto non insegnandolo nella sua più vera essenza di distruzione della volontà di Dio nel cuore dell’uomo e nella sua vita. La prima responsabilità verso il male è dei Sacerdoti, dei Profeti, dei Maestri, dei Dottori, dei Professori, degli stessi Catechisti, di chiunque in qualche modo è legato al dono e all’insegnamento della Rivelazione, del Vangelo, della Parola di Dio. Leggiamo nel profeta Osea:

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici” (Os 4,1-19).*

È responsabile del male chiunque in qualche modo lo giustifica e lo avalla. È responsabile chi non si dissocia da esso. È responsabile chiunque rimane in una neutralità passiva. Il silenzio è responsabilità. Oggi responsabili di buona parte del male che si compie nel mondo sono i cristiani. Tra i cristiani la responsabilità più grande è dei Maestri, dei Dottori, dei Professori. La prima responsabilità però ricade sui Vescovi e sui Presbiteri. Sono loro che devono vigilare, nelle Diocesi e nelle Parrocchie, perché nessuna confusione regni tra bene e male, perché il male venga dichiarato male e il bene venga proclamato bene. La falsa profezia, cioè la proclamazione del male come bene e del bene come male è la causa di ogni disastro. Ecco cosa insegna il profeta Ezechiele:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio. Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore»” (Ez 13,1-23).*

Chiunque è preposto all’annunzio della verità è responsabile di ogni falsità che viene introdotta per causa sua nel campo morale del bene e del male. È responsabile nel tempo e nell’eternità. È responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

**Ottava riflessione:** Per la salvezza dei suoi amici sempre il Signore suscita un Angelo che interviene e porta conforto, consolazione, liberazione, infonde coraggio, crea speranza, dona soluzioni di bene a delle situazioni che altrimenti potrebbero definirsi assai compromesse, di sicura morte. A volte nella Scrittura l’Angelo è un vero Angelo del Cielo, che si presenta sotto sembianze umane. È il caso dell’Arcangelo Raffaele con Tobia. Altre volte l’Angelo di cui si serve il Signore è un uomo in carne ed ossa. Il Signore ispira propositi di vera liberazione, di messa in salvo della vita dei suoi eletti a questi angeli in carne umana e questi si rivelano veri strumenti della potenza salvatrice del Signore Dio nostro. A noi la saggezza, la lungimiranza, l’accortezza di chiedere al Signore che mandi il suo Angelo a salvarci. A noi anche quel sano e santo discernimento di saper sempre comprendere che ci troviamo dinanzi ad un vero miracolo del Signore. Certe cose avvengono solo per grazia di Dio, solo per un suo intervento puntuale nella nostra storia. Per la salvezza di Paolo il Signore si serve prima del nipote dello stesso Paolo che riferisce il fatto del giuramento esecratorio e del complotto e tranello teso dai Giudei. Poi si serve del comandante della prigione il quale per grazia di Dio ascolta e decide per il più grande bene del prigioniero. A volte l’Angelo che ci salva potrebbe essere anche ignaro del ministero che il Signore gli ha affidato. Potrebbe anche compierlo inconsciamente. A noi invece sempre la coscienza di riconoscere la verità e di ringraziare il Signore per l’Angelo buono che ha messo sulla nostra strada per la nostra salvezza sia fisica che spirituale.

**Nona riflessione:** Come possiamo noi comprendere che Dio ha affidato la nostra vita ad uno dei suoi Angeli buoni? Ce ne accorgiamo dalla soluzione di salvezza improvvisa che si apre dinanzi ai nostri occhi. Il comandante della fortezza è già stato un Angelo buono per Paolo. Lo ha salvato dal linciaggio e dalla sicura lapidazione quando la folla si è avventata contro di lui. Gli ha permesso di parlare al popolo dei Giudei in sua difesa. Lo ha sottratto alla folla conducendolo nella fortezza, luogo sicuro e impenetrabile a qualsiasi estraneo. Ora il Signore attesta che questo comandante è un vero Angelo buono perché ascolta il nipote di Paolo e dopo averlo ascoltato decide di portare il prigioniero fuori di Gerusalemme, di condurlo a Cesarea, luogo molto più sicuro e adatto per un equo e giusto processo. Pietro fu liberato da veri Angeli di spirito:

*“In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà**ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione. Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva»” (At 12,1-11).*

Paolo è posto in salvo da veri Angeli di carne. Veramente tutto l’universo visibile e invisibile Dio pone a servizio della salvezza dei suoi amici. È divinamente grande e onnipotente l’amore di Dio per coloro che Egli ama. In loro soccorso chiama tutta la creazione. Questa fede deve avere nel cuore ogni buon servo di Dio, ogni suo missionario, ogni ministro della sua Parola, ogni evangelista.

**Decima riflessione:** AvendoPaolo dichiarato di essere cittadino romano, per la legge di Roma non è più un Giudeo. Deve essere considerato a tutti gli effetti un suddito di Roma e come tale va trattato. Il primo beneficio è questo: lui non può essere più giudicato da un tribunale dei Giudei. Il suo tribunale naturale è quello dei Romani. Dai Romani si dovranno recare i Giudei se vorranno muovere accuse contro Paolo. Il secondo beneficio è il suo diritto alla difesa e quindi all’ascolto dei testimoni a discarico. Per i suoi cittadini Roma esigeva un giusto processo e nessun processo è giusto, equo, buono senza il diritto alla difesa, senza l’ascolto dei testimoni, senza la ricerca storica della verità. Altro beneficio era l’appello diretto al tribunale di Cesare, a Roma. Attraverso tutti questi benefici Paolo ora è sicuro che nessun Giudeo gli potrà recare del danno in giudizio. È certo che la giustizia potrà trionfare su di lui in suo favore. Un istante prima Paolo era dinanzi a sicura morte. Un istante dopo si trova dinanzi ad una prospettiva nuova di vita. Ora è questa la speranza di Paolo: venire subito liberato e portare a compimento il progetto di predicare il Vangelo anche a Roma e in qualche altra parte dell’Impero, dove la Buona Novella non era stata ancora annunziata, secondo il suo proposito di missionario di Cristo Gesù:

*“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza. Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò**fatto questo e avrò**consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen” (Rm 15,14-33).*

**NOTA TEOLOGICA** **SUL VENTESIMO TERZO CAPITOLO**

Paolo oggi è dinanzi al Sinedrio. Inizia a parlare in pienezza di verità. Proclama la sua rettitudine di coscienza in tutto ciò che lui ha fatto.

Per ordine del sommo sacerdote Anania viene percosso sulla bocca. A questa ingiustizia Paolo risponde con immediatezza. Subito dopo si scusa al fine di non essere giudicato colpevole di aver offeso il capo del popolo dei Giudei.

Ora sa che è inutile parlare, inutile testimoniare, inutile soffermarsi a spiegare loro che la sua verità è la loro verità e che la sua via dovrebbe essere la loro via.

Con vera sapienza ispirata, coglie la situazione e mette il sinedrio in subbuglio, facendo sì che sadducei e farisei fossero gli uni contro gli altri per questioni riguardanti il differente modo di pensare la fede, la verità, la tradizione.

È a questo punto che il comandante della fortezza toglie Paolo dal sinedrio e da questo istante in poi Paolo non vedrà più la Città Santa. Da questo istante inizia il suo viaggio verso Roma.

L’odio dei Giudei non si placa e quaranta di loro fanno un giuramento esecratorio impegnandosi ad uccidere Paolo in un complotto.

Il nipote di Paolo ne viene a conoscenza e prima lo riferisce a Paolo e poi al comandante della fortezza, il quale prende la decisione di far partire Paolo nella notte stessa per Cesarea.

L’odio dei Giudei è implacabile, perché è cieco, incapace di aprirsi alla verità. Non solo è implacabile, è anche universale, generale, di tutti.

Il mistero dell’odio è parte integrante del mistero dell’iniquità che sovente avvolge i cuori e li rende suoi strumenti per portare nel mondo uccisione e morte.

Sul mistero dell’iniquità oggi si parla poco. Questo mistero è come svanito nella mente di molti cristiani. Esso svanisce per una sola causa: quando il cristiano diviene parte di questo mistero, suo collaboratore anche inconscio.

Il mistero dell’iniquità nulla può però contro gli eletti del Signore finché non sarà giunta la loro ora. Adesso per Paolo non è il tempo di morire, di essere soffocato dall’odio dei suoi connazionale. Lui deve vivere perché deve raggiungere Roma per predicare anche in questa città il Vangelo di Cristo Gesù.

Lui è un cittadino Romano ed è giusto che come cittadino dell’Impero annunzi il Vangelo nella Capitale che governa il mondo.

Per la salvezza dei suoi amici ed eletti il Signore suscita sempre degli Angeli buoni, i quali, provvidenzialmente, con la loro saggezza, lungimiranza, prudenza ed accortezza, si pongono a loro disposizione e prestano ogni loro buona opera perché il male non prevalga sopra quanti amano il Signore.

A noi è chiesta una duplice fede: fede nel mistero di iniquità, fede nel suo odio implacabile e universale, ma anche fede nella Provvidenza di Dio che con modi impensati e inimmaginabili interviene per la salvezza degli eletti.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi del Cielo, otteneteci una grande fede nella Provvidenza del Padre. Otteneteci anche una grande fede nel mistero dell’iniquità e fate che noi mai facciamo parte di esso, mai, mai.

**ATTI XXIII**

**1Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza».**

Il comandante fa comparire il prigioniero dinanzi al sinedrio. Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza. Significa: ho obbedito ad ogni suo comando.

La coscienza retta è la perfetta corrispondenza tra l’agire morale di una persona e la Legge del Signore. Vi è piena obbedienza alla Legge, alla volontà, ad ogni comando e desiderio manifestato del Signore. Tutta la vita è obbedienza.

Legge, volontà, comandamento, desiderio, pensiero di Dio non sono immaginati. Nell’immaginazione non c’è obbedienza. Sono invece rivelati, comunicati, manifestati, dati dal Signore all’uomo.

Oggi è questa la confusione che regna nella mente di molti discepoli di Gesù. Manca l’obbedienza a Dio, perché manca il dato oggettivo. Tutto si vuole dal cuore dell’uomo. Viene meno la trascendenza. Ci si immerge nell’immanenza.

**2Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca.**

Finora Paolo ha manifestato solo la sua coscienza. Non ha detto nulla di male contro qualcuno. Non ha accusato nessuno. Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. È vero atto di ingiustizia.

È un vero sopruso. È pessima amministrazione della giustizia. Non si può percuotere un uomo, solo perché si sta dichiarando innocente. La colpevolezza va sempre provata. Lo richiede la Legge del Signore. Lo esige la giustizia.

**3Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?».**

Paolo risponde con fermezza a questo atto di ingiustizia. Allora gli disse: Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi? Anche tu sei obbligato alla Legge.

Muro imbiancato significa ipocrita. Perché ipocrita? Perché finge di osservare la Legge mentre la trasgredisce. Nessuno è sopra la Legge di Dio. Tutti sono obbligati all’obbedienza ad essa. Tutto deve scaturire da essa.

**4E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?».**

E i presenti dissero: Osi insultare il sommo sacerdote di Dio? Questa accusa è gravissima. Questa colpa veniva sanzionata con la lapidazione. Ogni parola per questo motivo va misurata. Ma noi sappiamo che è lo Spirito Santo che parla.

Perché lo Spirito Santo mette queste parole sulla bocca di Paolo? Perché tutti sappiamo che a nessuno è lecito violare la Legge del Signore. A nessuno è lecito calpestare i diritti dati da Dio ad ogni uomo. La religione è rispetto.

Una religione che non rispetta i diritti di ogni uomo è una religione falsa. Anche se la sua origine fosse vera, la sua amministrazione è falsa. Gesù rispetta il diritto di ogni uomo. Infatti il Vangelo si predica. Chi vuole, lo accoglie.

**5Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: *Non insulterai il capo del tuo popolo*».**

Ora Paolo subito si scusa, professando la sua non conoscenza delle cose. Rispose Paolo: Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo. Realmente Paolo non lo conosceva.

Quando in una comunità regna l’arbitrio, allora ognuno può elevarsi a giudice degli altri. Il sinedrio a quei tempi era un insieme di molti soggetti, ognuno dei quali dipendeva da se stesso. Succede questo quando Dio non governa.

**6Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti».**

Ora lo Spirito Santo crea il caos nel sinedrio. Lo crea per una frase che farà dire a Paolo. Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce… Farisei e sadducei sono di fede differente, incompatibile.

Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti. Ecco la saggezza dello Spirito Santo. Da una questione personale passa ad una questione di ordine generale.

Non è più Cristo Gesù al centro dell’attenzione, ma la stessa fede del popolo dei Giudei. Paolo è chiamato in giudizio perché professa la fede dei suoi padri. Cosa credono i suoi padri farisei? Che i morti risorgeranno.

**7Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise.**

La sapienza dello Spirito Santo sa come mettere gli uomini gli uni contro gli altri, per la salvezza dei suoi Giusti. Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. Paolo esce dall’attenzione.

Ora è questione di difesa ognuno della sua fede, delle sue credenze, delle sue teorie religiose. I sadducei infatti hanno le loro tradizioni religiose e anche i farisei. Le loro tradizioni sono diametralmente opposte e contrarie.

**8I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose.**

Quali sono le differenze? I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né Angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Poiché Paolo professa la risurrezione, lui si manifesta vero fariseo, non sadduceo.

Potranno i farisei condannarlo perché crede nella risurrezione? Potranno essi rinunciare alla loro fede nella risurrezione dei morti. Volendo difendere la loro tradizione di fede, necessariamente scoppia la lite.

Gesù lo aveva detto. Quando sarete nei tribunali, non vi preoccupate di cosa dovrete dire. Lo Spirito Santo che è in voi parlerà per voi. Lo Spirito Santo conosce ogni cuore e sa cosa dire per il trionfo della sua volontà.

Qual è la volontà dello Spirito Santo? La testimonianza su Cristo Gesù da rendere al Sinedrio da parte di Paolo. Questa testimonianza era già stata donata. Oggi invece è volontà dello Spirito la separazione di Paolo dai Giudei.

Infatti questa comparsa nel sinedrio non serve a Paolo, ma al comandate perché si prenda cura di Paolo e lo custodisca nella sua incolumità. Infatti da questo momento sarà proprio il comandante a salvarlo dai Giudei.

**9Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato».**

Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato. Non c’è più unanimità nel sinedrio.

Ora Paolo potrà anche andarsene da Gerusalemme. La sua testimonianza è stata resa. Ora chi vuole credere, può credere sul fondamento di una testimonianza udita con i propri orecchi. Chi non vuole credere, non creda.

Dopo che Paolo ha parlato, chi non crede è condannato, perché non ha creduto alla verità di Gesù Signore. Solo nel nome di Gesù il Nazareno è stabilito che possiamo essere salvati. Chi crede, si salva. Chi non crede, si danna.

**10La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza.**

Poiché ora Paolo è sotto la custodia di Roma, tutto è nella decisione del comandante. Questi può in ogni momento decidere di togliere Paolo dal sinedrio e ricondurlo nella fortezza, luogo sicuro e inaccessibile.

La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. Ora Paolo è lontano da ogni pericolo, finché rimarrà nella fortezza.

**11La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».**

Quale sarà il futuro di Paolo? La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse. Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu mi dia testimonianza anche a Roma.

Questo futuro lo conosciamo fin dal giorno in cui Paolo si è messo in viaggio verso Gerusalemme. La città santa è solo una tappa intermedia. Il Signore anche al suo popolo voleva offrire una ulteriore grazia di salvezza.

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19,21-22).*

Rivelando a Paolo la sua meta di destinazione che è Roma, gli viene garantito che i Giudei nulla possono più contro di Lui. Il suo ministero a Gerusalemme è finito. Non gli dice però le modalità storiche attraverso le quali sarà a Roma.

Queste modalità le conoscerà giorno dopo giorno, nel momento in cui esse si compiono. Questo avviene perché Paolo sempre dovrà lasciarsi muovere e governare dallo Spirito Santo. Sempre dovrà camminare nello Spirito di Dio.

**12Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo.**

Paolo deve morire. Non deve restare in vita. Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo.

È un vero giuramento esecratorio. Significa che per Paolo non c’è alcuna possibilità di rimanere in vita. Questi Giudei sono disposti a tutto, anche a morire. La loro morte per la morte di Paolo. Tanto è grande il loro odio.

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo (At 23, 12). Si presentarono ai sommi sacerdoti e agli anziani e dissero: "Ci siamo obbligati con giuramento esecratorio di non assaggiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo (At 23, 14). Tu però non lasciarti convincere da loro, poiché più di quaranta dei loro uomini hanno ordito un complotto, facendo voto con giuramento esecratorio di non prendere cibo né bevanda finché non l'abbiano ucciso; e ora stanno pronti, aspettando che tu dia il tuo (At 23, 21).*

Quando si invoca una maledizione su di sé, la quale potrà essere evitata solo compiendo l’opera giurata, allora non si tratta più solo di odio, ma anche di certificazione che la religione è definitivamente e irrimediabilmente alterata.

Cosa si può sperare di buono da una religione che odia a tal punto una persona da volere ad ogni costo la sua morte e si invoca sulla propria persona la morte al fine di impegnarsi per la realizzazione di quanto giurato al Signore?

**13Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura.**

Non è una sola persona che fa questo giuramento esecratorio, ma moltissime. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Significa che per Paolo non c’è possibilità di salvezza. Sono quaranta diavoli dell’inferno.

Sono capaci di qualsiasi sommossa, qualsiasi azione. Ormai quello che conta per loro è la morte di Paolo. Che si distrugga Gerusalemme, che scompaia tutto il popolo del Signore, a loro nulla interessa. Interessa solo la morte di Paolo.

**14Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo.**

Ecco come realizzare il disegno di morte. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo.

Il giuramento è fatto a Dio. Ci si impegna dinanzi a Lui, al Signore, che è anche il Signore di Paolo. Può una religione giungere a tanta empietà? Essa giungerà sempre quando ci si separa dall’obbedienza alla sua Legge e si segue il cuore.

Il cuore dell’uomo o è governato da Dio o è governato da Satana. Se lo governa il Signore lo conduce alle altezze più alte della santità. Se lo governa Satana lo conduce alle bassezze più basse dell’iniquità e dell’empietà.

**15Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».**

Ecco cosa chiedono. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso. Noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi.

Non sappiamo cosa abbiano risposto o cosa abbiano promesso i capi dei sacerdoti. Se essi, dopo aver conosciuto il giuramento, si sono prestati al loro diabolico piano, sono divenuti anche loro colpevoli della morte di Paolo.

Ogni partecipazione al male, fatta con deliberato consenso e piena avvertenza, ci rende responsabili di tutto il male che si compie. Anche sostenere il male con una parola, una frase, un rigo scritto, ci rende colpevoli di tutto il male operato.

**16Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo.**

Il piano per l’uccisione di Paolo viene conosciuto, non rimane nascosto. Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato. Si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Paolo è sotto custodia e protezione dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo non permette che l’agguato giunga a produrre un frutto così scellerato. Paolo ancora è necessario al Vangelo di Cristo Signore. Per questo svela il piano, lo rende pubblico, lo fa conoscere anche al nipote di Paolo.

**17Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli».**

Paolo allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualcosa da riferirgli. Il comandante dovrà conoscere i fatti direttamente dalla fonte, non per interposta persona.

È sempre regola di saggezza, sempre che questo sia possibile, che colui che deve conoscere, conosca direttamente dalla fonte. Quando la notizia passa da bocca a bocca, alla fine aggiungendo e togliendo, la notizia viene falsificata.

Quanta legge di saggezza vale anche per il Vangelo di Cristo Gesù. Come fare perché esso giunga al cuore per via diretta e non indiretta, passando di bocca a bocca? La via è una sola: camminando il missionario nello Spirito Santo.

Se il missionario di Gesù Signore cammina nello Spirito Santo, sarà lo Spirito, il Testimone Fedele di Gesù Signore, a comunicare il mistero di Gesù nella purezza della sua verità. Ci si separa dallo Spirito, la comunicazione è falsata.

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,15-26).*

Chi vuole annunciare Cristo Gesù in purezza di verità, dottrina, giustizia, fedeltà perfetta sempre deve camminare con lo Spirito Santo e crescere in esso. Ci si separa dallo Spirito del Signore, si donano al Vangelo significati della terra.

**18Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa».**

Il centurione ascolta quando gli dice Paolo. Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualcosa.

Paolo non rivela al centurione quanto il nipote gli aveva riferito. In certi ambienti meno si viene a conoscenza e meglio è. In certi luoghi conservare alcuni segreti diviene impossibile. Comprare e vendersi è sempre assai facile.

In questo momento il silenzio è la sola via di salvezza per Paolo. Ma l’agire immediato di sapienza, intelligenza, saggezza, è sempre frutto dello Spirito Santo nel cuore. Paolo è pieno di Spirito Santo. Questi gli suggerisce ogni cosa.

**19Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?».**

Lo Spirito Santo, per la salvezza di Paolo, ispira il comandante alla riservatezza e al silenzio. Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiede: Che cosa hai da riferirmi? Si riferisce, si ascolta, si conosce.

Questa fede sempre deve governare il nostro cuore. Quando si tratta della salvezza dei suoi Giusti, il Signore sempre ispira vie e comportamenti di grande saggezza e sapienza. La salvezza è in ogni passaggio intermedio.

**20Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi.**

La risposta del ragazzo è immediata: I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Questo è il visibile della richiesta.

Bocca e cuore non sempre combaciano nel dire una parola, nel raccontare un fatto, nel domandare qualcosa. Molte volte la bocca nasconde quanto vi è nel cuore. Con Gesù sempre farisei e scribi agivano doppiamente, ipocritamente.

**21Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».**

Ecco ora cosa consiglia il ragazzo svelando il cuore dei richiedenti. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato. Ecco il vero fine della richiesta. Il cuore è svelato.

Hanno invocato su di sé la maledizione dicendo che non avrebbero né mangiato e né bevuto finché non l’avessero ucciso. E ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso. Ora la vita di Paolo è nelle mani del comandante.

È nella sua decisione. Se deciderà di accogliere la richiesta, Paolo sarà ucciso. Se invece la richiesta sarà rifiutata, Paolo vivrà. Veramente ci sono momenti in cui la vita è in una sola decisione. Tutto dipende da ciò che noi decidiamo.

Anche la nostra vita eterna e morte eterna dipendono da una nostra decisione. Una sola decisione ci conduce al paradiso e una sola decisione ci conduce nelle tenebre eterne. Questo è il mistero della volontà dell’uomo.

**22Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».**

Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni. Ora anche il ragazzo diviene responsabile della vita di Paolo. Se rispetta l’ordine, Paolo potrà essere salvato.

Nessuno mai pensa che la vita di un nostro fratello e non solo di uno, ma spesso del mondo intero, è nelle nostre mani. Per una parola si può salvare e per una parola si può perdere. La nostra responsabilità è eterna.

**23Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto.**

Il comandante prende subito la sua decisione. Fece chiamare due dei centurioni e disse: Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. L’ora è perfetta.

È una forza imponente: duecento soldati, settanta cavalieri, e duecento lancieri. Quaranta uomini, anche se agguerritissimi, nulla potranno contro una così ingente forza. In più si parte con il favore della notte, nel totale silenzio.

I quaranta congiurati sono pronti per il giorno successivo. Nulla sospettano della decisione del comandante. Neanche sanno che lui è a conoscenza del loro piano. Lo Spirito Santo le sue cose le fa con divina ed eterna sapienza.

**24Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice».**

Ecco un altro ordine dato dal comandante ai centurioni convocati: Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice. Per la salvezza di Paolo tutto viene operato.

Un pagano si sente responsabile di una vita e predispone una forza così ingente. Noi cristiani siamo responsabili della vita eterna di ogni uomo e non solo non predisponiamo alcuna forza, in più ci svestiamo di quelle che abbiamo.

Oggi non stiamo noi svestendo la Chiesa di ogni sua forza soprannaturale, divina, di Spirito Santo, di verità, di grazia? Non stiamo lasciando l’umanità nuda e spoglia, pensando che qualche straccio possa supplire al divino?

Questo accade perché oggi abbiamo perso ogni contatto con lo Spirito Santo. Privi dello Spirito del Signore pensiamo e agiamo dalla carne. Poiché vediamo con gli occhi di carne, né vediamo l’anima, né la vita eterna e né l’inferno.

**25Scrisse una lettera in questi termini:**

La consegna di un prigioniero richiedeva che fosse dato anche il motivo per cui veniva consegnato, specie in una forma così immediata e con una forza accompagnatrice così imponete. Scrisse una lettera in questi termini:

**26«Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute.**

Chi scrive è Claudio Lisia. Finalmente conosciamo il nome del comandante nelle cui mani lo Spirito Santo ha posto la salvezza di Paolo. La lettera è indirizzata all’eccellentissimo governatore Felice. A lui si augura salute.

**27Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano.**

Ora si danno notizie sul prigioniero Paolo. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro. Ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano.

Vengono omessi tanti dettagli storici. Ma una lettera non è scritta per narrare i dettagli, bensì le cose più essenziali. In verità Paolo stava per essere ucciso. Nel sinedrio il comandante lo ha tratto in salvo. Sapeva che era un romano.

**28Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio.**

Questa frase corrisponde in tutto a verità. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Questo è avvenuto il giorno seguente il tentativo di uccisione. In questo la corrispondenza è perfetta.

**29Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia.**

Ora il comandante proclama l’innocenza di Paolo. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a sua carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Nel sinedrio la disputa era sulla fede.

Ma anche il giorno prima, quando Paolo ha parlato alla folla, il comandante ha solo ascoltato la storia della chiamata di Paolo sulla via di Damasco. Mai si è parlato di delitti concreti né contro la Legge di Roma e neanche contro i Giudei.

**30Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».**

Perché lo ha mandato a Cesarèa? Sono stato informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui. Ora tutto si sposta a Cesarèa.

Essendo un luogo alquanto distante da Gerusalemme diviene difficile poter portare a compimento il complotto. Ora Paolo è in salvo. Nessuno potrà più attentare alla sua vita. Lo Spirito Santo lo ha posto al sicuro.

Sarà a Cesarèa che si compirà una parte della sua missione. Lui dovrà annunziare il Vangelo di Cristo Gesù ai Giudei, ai Re e ai Pagani. Mentre è in carcere annunzierà Cristo anche al re Erode e alla regina Berenice.

Non solo Felice, ma anche Festo che gli succederà, sentirà parlare di Cristo Signore. Nessuna Parola del Signore è mai caduta a vuoto e mai cadrà. Quanto esce dalla bocca di Dio sempre si è compiuto e sempre si compirà.

Oggi il cristiano sta scherzando con la Parola del Signore, sta scherzando con la Scrittura, la Rivelazione, il Vangelo, la Tradizione della Chiesa. La ribellione di Lucifero è nulla dinanzi alla ribellione del cristiano di fronte al dato rivelato.

Si vuole ad ogni costo cancellare ciò che viene da Dio. Tutto deve procedere dal cuore dell’uomo, tutto dalla sua mente, tutto dalla sua volontà, tutto dai suoi desideri. Anche la natura dovrà essere secondo il pensiero dell’uomo.

Quanti ancora credono nella Rivelazione, nella Parola, nel Vangelo, nella Scrittura, nella Tradizione devono prestare molta attenzione ad ogni sapienza, scienza, intelligenza che viene dallo Spirito Santo.

Nulla deve venire dal loro cuore nell’interpretazione del dato oggettivo rivelato, ma tutto dallo Spirito Santo. È lo Spirito che deve parlare ai cuori. Ma lo Spirito Santo parla ai cuori se è nel cuore di colui che annunzia Cristo Gesù.

**31Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride.**

Antipàtride è alquanto distante da Gerusalemme. Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Ormai Paolo è al sicuro. Nessuno è così folle da sfidare una potenza militare così imponente.

Anche Gesù dona la fuga come via di salvezza. In un luogo si vuole la morte del missionario del Vangelo, in un altro luogo si vuole la vita. In una casa lo si odia, in un’altra lo si riverisce. Bene e male sono disseminati nel mondo.

**32Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza.**

Ora che si è lontani, tutta quella forza militare spiegata non serve più. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. Gerusalemme altrimenti sarebbe rimasta sguarnita.

L’equilibro delle forze è cosa necessaria anche per la diffusione del Vangelo. È inconcepibile che in luogo si possa celebrare dieci Sante Messe in contemporanea e in atri luoghi una Santa Messa in un anno.

Le tradizioni umane non vanno confuse con i comandamenti del Signore. I comandamenti del Signore obbligano sempre. Le tradizioni umane dovranno sempre obbedire ai comandi del Signore nostro Gesù Cristo.

Perché l’obbedienza allo Spirito sia perfetta, è necessario che il missionario cammini sempre nello Spirito Santo. Se vi è separazione, divisione, sempre le tradizioni umane avranno il sopravvento sui comandi del Signore.

**33I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo.**

I cavalieri giungono a Cesarèa e consegnano la lettera al governatore e gli presentano Paolo. La loro missione è compiuta con esito ottimo. Ora Paolo è nelle mani di Felice. Sarà lui a decidere come si dovrà agire e per quali vie.

Quando avviene la consegna non si consegna solo una persona, molte persone, una cosa, molte cose. Si consegna anche la responsabilità. Dal momento della consegna, si diviene responsabili dinanzi a Dio e agli uomini.

Chi ha consegnato non è più responsabile. Di conseguenza non dovrà più intervenire nelle cose consegnate, a meno che non sia un superiore preposto a vigilare perché ogni consegna venga vissuta con vera responsabilità.

**34Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia,**

Il governatore Felice legge la lettera. Sa ora perché il prigioniero è stato consegnato a lui. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse, e saputo che era delle Cilìcia… è assai importante questa notizia.

Non essendo della Giudea non ha alcun obbligo di rimandarlo in Giudea per essere giudicato in quella sede. Il processo potrà essere tenuto in Cesarèa. Paolo è cittadino romano e per di più non appartiene alla Palestina.

**35disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode.**

Felice così risponde a Paolo: Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori. E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. Nessun processo può essere tenuto senza gli accusatori. È garanzia verso la giustizia.

Ognuno ha il diritto di sapere di cosa viene accusato. Ha il diritto a difendere la sua innocenza. Ha diritto ad una pena secondo giustizia. Spesso si assiste alla violazione di questi tre diritti fondamentali, specie a quello della giusta pena.

O non vi è per nulla la pena. O si donano pene per soddisfare la sete di vendetta di quanti hanno subito un danno. Invece i tre diritti vanno rispettati: diritto a conoscere le accuse, diritto alla difesa, diritto alla giusta pena.

Quando uno di questi diritti non viene osservato, allora non si può parlare di giustizia. Manca un elemento essenziale di essa. Non solo il reo si può macchiare di ingiustizia, ma anche il giudice e gli accusatori.

Si può macchiare di ingiustizia anche chi difende, se omette di agire sempre secondo sapienza, conoscenza, somma attenzione, affinché quanto è previsto dalla Legge venga scrupolosamente osservato. La giustizia obbliga tutti.

**ATTI XXIV**

**Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme con alcuni anziani e a un avvocato di nome Tertullo e si presentarono al governatore per accusare Paolo.**

Come era prevedibile, i Giudei non abbandonano la loro volontà di nuocere a Paolo e cinque giorni dopo il sommo sacerdote Anania con alcuni Anziani e un avvocato di nome Tertullo arrivano a Cesarèa e si presentano dal governatore Felice per sostenere le accuse contro lo stesso Paolo. Questa volta, trovandosi dinanzi al governatore e non più nel sinedrio, dove loro potevano giocare a loro piacimento, portano con loro un avvocato, un esperto, che avrebbe dovuto dare parvenza di legalità all’illegalità contro Paolo.

**Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l'accusa dicendo: "La lunga pace di cui godiamo grazie a te e le riforme che ci sono state in favore di questo popolo grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine.**

Tertullo inizia un discorso che in gergo si chiama “captatio benevolentiae”, che altro non è che un insieme di frasi retoriche ed ipocrite, che possono sollazzare l’orecchio di chi è vanitoso, ma non certamente di una persona dabbene.

Quanto Tertullo dice è semplicemente frutto della sua fantasia, niente di vero in ogni sua parola, poiché è risaputo che i Giudei non tolleravano la presenza romana ed ogni accordo era frutto di costrizione. Tuttavia è necessario ingraziarsi Felice e per questo bisogna lodare la sua arte nella politica e la sua strategia civile tutta intenta a far convivere i due popoli, l’oppresso e l’oppressore.

Qui si parla di lunga pace e non è vero, poiché ogni giorno c’erano sommosse; si parla di provvidenza e di accortezza di Felice ed anche questo è falso poiché il governatore doveva solo curare gli interessi di Roma; si parla di accoglienza delle disposizioni romane ed anche questo è falso. Niente che veniva da Roma era accolto dai Giudei. I Romani erano considerati oppressori del popolo di Dio. Erano dai Giudei considerati pubblicani tutti coloro che in qualche modo collaboravano con loro.

La profonda gratitudine è solo della bocca, ma non del cuore. Ma bisognava parlare così per trarre dalla loro parte Felice. Tutto questo discorso mellifluo in verità è solo della bocca, mentre nel cuore c’era solo disprezzo e tanto odio.

**Ma per non trattenerti troppo a lungo, ti prego di darci ascolto brevemente nella tua benevolenza.**

Tertullo sa che deve andare alla questione principale e quindi chiede di essere ascoltato dal governatore. Ancora una volta il suo linguaggio è quello dell’avvocato, non dell’uomo sincero che parla dal profondo del suo cuore.

**Abbiamo scoperto che quest'uomo è una peste, fomenta continue rivolte tra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è capo della setta dei Nazorei.**

Ecco le accuse contro Paolo: loro hanno scoperto che Paolo è una peste. Questa è una buona e bella invenzione, un’accusa gratuita. Tutti coloro che non pensano e non agiscono come loro sono una peste. Fomenta continue rivolte tra i Giudei che sono nel mondo: anche questa è una bella e cara invenzione. Sappiamo dalla storia che era Paolo il perseguitato e non il persecutore. È a capo della setta dei Nazorei. Anche questo è falso. Paolo è un Apostolo di Gesù Cristo, non è il capo della nuova dottrina. Lui è semplicemente un Apostolo.

Come si può vedere sono accuse generiche che possono essere addebitate ad ogni uomo. L’accusa invece deve essere circostanziata, avvalorata dal tempo e dal momento e da una storia particolare. Quando l’accusa è generica, è il segno della sua debolezza; è pretestuosa e arbitraria, purissima invenzione.

**Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l'abbiamo arrestato.**

Anche quest’ultima accusa è frutto di fantasia e non di realtà. In verità Paolo non ha mai profanato il tempio, anzi si era recato al tempio per adempiere un dovere di religione, con altri uomini, Ebrei come lui.

Queste le accuse. Su tali accuse non si può impiantare un processo, poiché è assai evidente che sono inesistenti quanto a concretezza storica.

**Interrogandolo personalmente, potrai renderti conto da lui di tutte queste cose delle quali lo accusiamo".**

Ora rimette tutto nelle mani di Felice. Se tu lo interrogherai, ti potrai rendere conto, proprio dalla sua bocca, della consistenza di quanto noi affermiamo.

**Si associarono nell'accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.**

La stessa cosa confermano i Giudei ivi presenti, attestando la medesima verità dell’avvocato.

**Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose:**

Ora è il momento di Paolo e il governatore gli fa cenno che può parlare. Si è ascoltata l’accusa, ora è tempo di ascoltare la difesa.

**"So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia.**

Paolo proclama la sua fiducia in Felice. Parlerà perché sa che sarà ascoltato. Lui è giudice ed è proprio del giudice la ricerca della verità. A differenza di Tertullo che è avvocato di professione e quanto dice lo dice solamente con la bocca e non con il cuore, Paolo invece parla con il cuore pieno di verità. Rende testimonianza a Felice, giudice da molti anni del popolo dei Giudei. Però non pronuncia alcun aggettivo che in qualche modo possa sembrare di adulazione o peggio manifestazione di ipocrisia.

**Tu stesso puoi accertare che non sono più di dodici giorni da quando mi sono recato a Gerusalemme per il culto.**

A differenza di Tertullo che aveva fondato la sua accusa su fatti generali contestabili a chiunque, Paolo si appella alla storia particolare. Lui è a Gerusalemme da appena dodici giorni. Si è recato a Gerusalemme per il culto. Questa la verità storica. Poiché è verità storica, è facilmente constatabile. Tutto ciò che promana dalla storia si può riscontrare e verificare.

**Essi non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare il popolo alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano.**

Ancora una difesa circostanziata. Paolo con nessuno si è messo a discutere nel tempio. Non ha mai incitato il popolo alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città. In più di tutto quello che Tertullo ha detto niente può essere provato, poiché inventato di tutto punto dal loro odio contro Paolo.

**Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti,**

Quanto a ciò che i Giudei dicono sul suo conto, cioè le accuse che gli erano state contestate, Paolo con chiarezza ha dimostrato la loro infondatezza e la loro non corrispondenza alla storia. Per quanto invece riguarda la sua fede egli fa ora pubblica confessione.

Egli adora il Dio dei Padri secondo quella dottrina che essi chiamano setta. Inoltre egli crede a tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti.

Egli è sì della nuova dottrina, ma la nuova dottrina ha il suo fondamento nella Legge e nei Profeti e tutto ciò che egli crede ha la sua origine nella fede nel Dio dei Padri.

**nutrendo in Dio la speranza condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti.**

La sua fede e la fede che i Giudei professano attesta una certezza: ci sarà la risurrezione dei giusti e degli ingiusti.

Su questa certezza di fede non c’è nessuna discrepanza tra la sua verità e la loro, poiché è una sola verità. C’è quindi un terreno comune sul quale la verità degli uni e degli altri è costruita.

**Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini.**

Poiché ci sarà la risurrezione dei giusti e degli ingiusti, Paolo vive sempre con una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini.

Il suo è un impegno, uno sforzo costante, a causa della fragilità della natura umana.

Da notare l’umiltà con la quale Paolo offre la testimonianza su se stesso. Egli ogni giorno vive l’impegno di preservare la sua coscienza irreprensibile. Questo impegno dà senso all’intera sua vita, poiché dovrà un giorno presentarsi al cospetto di Dio.

Ma l’impegno non è solamente dinanzi a Dio, è anche dinanzi agli uomini; è dinanzi agli uomini perché la sua vita deve essere manifestazione visibile della fede che c’è nel suo cuore.

La duplice irreprensibilità fa sì che la vita sia moralmente santa; se manca una o l’altra, la vita non è santa; se manca l’irreprensibilità dinanzi a Dio, si è ipocriti, ambigui, sepolcri imbiancati; se invece manca l’irreprensibilità dinanzi agli uomini, è il segno che neanche l’irreprensibilità dinanzi a Dio è perfetta; ancora la coscienza non è del tutto retta e non è retta perché manca o di prudenza, o di saggezza, o di fortezza, o di giustizia.

Questa carenza fa sì che l’uomo di Dio non sia ancora perfetto, verso la perfezione deve progredire, avanzare.

**Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine al mio popolo e per offrire sacrifici;**

A Gerusalemme egli è venuto per un motivo assai nobile: per portare elemosine al suo popolo e per offrire un sacrificio al Dio dei Padri. Il sacrificio è quello suggerito da Giacomo: sciogliere il voto di nazireo.

**in occasione di questi essi mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni.**

Fu proprio in occasione della purificazione dal voto di nazireo che Paolo si recò nel tempio e fu in questa circostanza che egli fu trovato dai Giudei. Da solo, non con forestieri. Quindi egli in nessun caso ha profanato il tempio; anzi nel tempio vi era andato perché lo riteneva cosa sacra e per adempiere agli obblighi che derivavano ancora dalla legge di Mosè.

Il voto di nazireo non è cristiano, è voto mosaico, della Legge antica. In nessun caso Paolo sarebbe potuto passare come uno che si era schierato contro la Legge di Mosè, poiché egli era andato nel tempio per adempiere questa Legge.

**Non c'era folla né tumulto.**

In verità quel giorno nel tempio non c’era folla, non c’era neanche tumulto. Tutto era pacifico, come tutti gli altri giorni.

**Furono dei Giudei della provincia d'Asia a trovarmi, e loro dovrebbero comparire qui davanti a te per accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me;**

Chi provocò il tumulto furono i Giudei della provincia d’Asia, sono stati loro che lo hanno visto nel tempio e sono stati sempre loro a gridare e a schiamazzare. Sono loro che devono venire ad accusarlo, se hanno qualcosa contro di lui.

I presenti non hanno nessun diritto di stare in giudizio ad accusarlo, perché loro non sono testimoni oculari del fatto. Non erano presenti e quindi non sanno cosa e come i fatti si siano svolti quel giorno.

**oppure dicano i presenti stessi quale colpa han trovato in me quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase che gridai stando in mezzo a loro: A motivo della risurrezione dei morti io vengo giudicato oggi davanti a voi!".**

Paolo ora si appella anche all’interrogatorio dinanzi al sinedrio di Gerusalemme. Anche in quell’occasione nessuna colpa fu trovata in lui, se non la frase che egli disse: a motivo della risurrezione dei morti io vengo giudicato oggi davanti a voi.

Anche dinanzi a Felice Paolo fa molta attenzione a non far scivolare il discorso sulla nuova dottrina. Egli si attiene rigorosamente alla storia e a quanto è avvenuto.

Il riferimento che egli fa al sinedrio di Gerusalemme gli serve per far uscire allo scoperto i Giudei che lo accusano, poiché sanno tutti che questa è la verità storica. Questo si era verificato nel sinedrio a Gerusalemme e questo essi avrebbero potuto confermare, non altro, perché altro non si era verificato.

Nell’uno e nell’altro caso Paolo mette fuori causa i presenti. Questi non possono testimoniare, non erano presenti ai fatti; se vogliono testimoniare, possono dire solamente che Paolo è un assertore della risurrezione dei morti. Ma anche i farisei erano assertori della risurrezione dei morti. Egli è della loro stessa fede. Nessuna differenza tra la sua e la loro.

Anche questo riferimento al sinedrio è opera in lui dello Spirito Santo; con quest’ultima frase egli costringe i Giudei al silenzio, poiché avrebbero dovuto solo confermare la verità di quanto Paolo andava dicendo.

**Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: "Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso".**

Felice sa che l’accusa dei Giudei è insostenibile in un tribunale di Roma. Sa anche chi è Paolo in verità. Egli è discepolo di Gesù, di cui egli era bene informato. La fede personale non era illegale; lo diveniva se si trasformava in opposizione alle leggi di Roma. Tutto questo non poteva essere contestato a Paolo. Paolo è innocente da un punto di vista legale. Ma l’innocenza legale non sempre si può proclamare ai quattro venti; ci sono ragioni di stato che richiedono il sacrificio dell’innocenza di una persona per il bene pubblico dei cittadini. Per ragioni di stato Paolo viene trattenuto in prigione.

Il motivo legale è assai semplice: quando verrà il tribuno Lisia esaminerò il vostro caso. Ma Lisia gli aveva già scritto che Paolo è innocente. Il governatore non è libero di potere agire. Sempre quando si sacrifica un uomo alla ragion di Stato non si è liberi di agire. Purtroppo così va il mondo. La persona quasi sempre viene sacrificata allo Stato e questo è un peccato gravissimo contro la dignità della persona umana.

**E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza.**

Sapendo Paolo innocente, pur tenendolo sotto custodia, gli concede una certa libertà. I suoi amici avrebbero potuto visitarlo. Così va il mondo: ciò che è diritto della persona si fa passare come benevola concessione di grazia e di misericordia. Nell’innocenza è Paolo che può recarsi dagli amici, liberamente; ora sono gli amici che possono recarsi da lui, per gentile concessione di grazia del governatore.

Perché vi sia giustizia sulla terra occorrono uomini liberi dal potere, liberi dagli uomini, liberi dalle circostanze, liberi dagli interessi di parte, liberi dallo stato e dalla nazione, amanti solo della verità e di essa solamente.

Finché un uomo è legato ad una idea, ad una storia, ad una parte, anche ad uno stato, ad una alleanza, ad una fazione, quest’uomo non potrà mai operare la giustizia, glielo impediscono i suoi molteplici legami.

**Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù.**

Drusilla era la terza moglie di Felice. Insieme al marito vanno a fare visita a Paolo. Drusilla era Giudea. Insieme ascoltavano Paolo intorno alla fede in Cristo Gesù.

Non sappiamo il motivo di questo interessamento di Felice circa l’ascolto della fede che riguardava Cristo Gesù. Dobbiamo supporre che in lui non ci fosse solo curiosità. Se attorno a Paolo si faceva tutto quel chiasso, se tutta Gerusalemme si era messa in subbuglio per lui, Paolo sicuramente doveva essere un personaggio assai importante. Avrebbe avuto qualcosa da dire anche a lui.

**Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo".**

La fede non è vera fede se non sfocia nel comportamento morale dell’uomo. La morale è il frutto della fede. Proporre solo l’albero senza il frutto, o il frutto senza l’albero è quanto di più nocivo possa esservi per la fede cristiana.

Paolo, da par suo, conduce il suo discorso nella sana moralità che necessariamente comporta ed esige la giustizia, la continenza, in quanto a questioni morali, ma anche l’escatologia in quanto ad affermazioni purissime della fede in Cristo Gesù.

La fede va sempre legata alla speranza e alla carità. Insieme sono la fede vera. La fede vera comporta la morale vera. Felice ebbe paura di quanto Paolo andava affermando circa queste cose e lo licenziò, con la promessa di chiamarlo quando avrebbe avuto tempo. Anche questa è regola della missione: unire fede, carità, speranza e morale in un unico discorso, un’unica realtà.

Felice ha paura delle conseguenze morali della fede in Cristo Gesù. Molti, come lui, hanno paura di Gesù Cristo.

Costoro pensano da uomini vecchi. L’uomo vecchio non è capace di osservare la legge morale, appunto perché è uomo vecchio.

La legge morale è dell’uomo nuovo, quello che nasce dal sacramento del battesimo, che si alimenta dell’Eucaristia, che si rinnova nel sacramento della penitenza, che viene fortificato e confermato dal sacramento della cresima.

È Cristo la forza dell’uomo nuovo, è lo Spirito l’energia soprannaturale che permette e consente di osservare la legge morale.

Anche questa è regola della missione: spiegare che l’uomo non deve vedere la novità di Cristo con la sua vecchia mente, il suo vecchio cuore, i suoi vecchi occhi; deve vedere la novità di Cristo con la sua nuova mente e il suo nuovo cuore che gli sono dati nel sacramento del battesimo; deve vedere la novità di Cristo con la forza della preghiera.

C’è tutta una innovazione missionaria che bisogna che venga edificata, poiché sovente o si parla solo di fede, o solo di morale, si ignora la speranza, si tace la carità, ma soprattutto si omette la nuova creazione che viene operata nella fede dai sacramenti della Chiesa e dalla sorprendente forza che viene dalla preghiera fatta con cuore umile e puro e con coscienza retta, che altro non fa che cercare il Signore.

**Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.**

Qui vengono rivelati altri aspetti dell’animo umano: la cupidigia e la sete del denaro.

Quando si vive nella vecchia umanità questa sete e questa cupidigia sono indistruttibili, nessuno può toglierle dal cuore. Solo Gesù può toglierle e infondere la povertà in spirito.

C’è in Felice questo pensiero recondito che muove tutta la relazione con Paolo e certamente non gli fa onore. Al prigioniero si deve solamente giustizia, niente altro. Dal prigioniero non si deve pretendere altro, altrimenti non si è buoni amministratori della giustizia.

Felice non è un buon amministratore della giustizia, egli è assetato di denaro ed ogni suo comportamento è guidato da questa concupiscenza. Questo non gli fa veramente onore. Questo non fa onore a nessuno.

**Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione.**

E così Paolo passa due anni in Cesarèa, aspettando la sua liberazione, che non viene.

Intanto Felice ha come successore nella carica di governatore Porcio Festo. Prima di lasciare la carica, avrebbe potuto liberare Paolo. Non lo fa, pur sapendolo innocente.

Il motivo è presto detto: vuole dimostrare benevolenza verso i Giudei e per questa ragione di umana convenienza nega la giustizia a Paolo. Anche questo è un lato oscuro dell’animo umano. Chi immerge le questioni di giustizia in quelle sociali e a causa di queste omette di rendere giustizia agli innocenti, è assai colpevole.

Nessuno può accattivarsi la benevolenza sull’ingiustizia, sulla sofferenza di una persona, sulla privazione della libertà ad un altro. Purtroppo il mondo è pieno di questi guai, perpetrati tutti ai danni della gente povera, che nell’innocenza non può pagarsi il prezzo della propria libertà.

Che il Signore aiuti i poveri di questo mondo, quelli che hanno fame e sete di giustizia, a trovare sempre dei cuori liberi e puri che sappiano soccorrere gli oppressi e mandare liberi i prigionieri innocenti, senza guardare in faccia nessuno; senza attendersi da loro niente, se non la benedizione di Dio che sicuramente discenderà su di essi a causa della giustizia resa agli oppressi e ai miseri della terra.

**LE REGOLE DELLA MISSIONE**

**La parola che è sulla bocca non è quella che sta nel cuore.** Paolo è ora a Cesarèa. Qui lo raggiungono alcuni membri del sinedrio con il loro avvocato. Essi vogliono ad ogni costo la condanna di Paolo.

Sorprende sempre la non conformità tra il cuore e la bocca. Quando la bocca dice parole che non sono nel cuore, ognuno dovrebbe accorgersene. Ci chiediamo: perché gli uomini non percepiscono questa difformità? Perché si lasciano ingannare dalle parole menzognere di un altro uomo?

Percepisce la verità il cuore nel quale la verità vi abita; la percepisce anche quella mente che è spinta verso la verità, che la verità cerca e ad essa anela come a suo naturale nutrimento.

Chi non cerca la verità, chi non dimora nella verità, chi ha fatto della falsità il suo stile di vita, la sua veste, allora egli è talmente implicato nella falsità da non riuscire più a distinguere falsità e verità, a non discernere se quanto uno dice è vero o è falso, giusto o ingiusto.

Tertullo dice il falso, si percepisce da ogni parola che esce dalla sua bocca. Non solo dice il falso per riguardo a Paolo, lo dice anche per riguardo ai Romani e alle relazioni che intercorrono tra i Romani e i Giudei. Quest’uomo è un mare di falsità. Perché Felice lo ascolta? Perché non lo interrompe? Perché permette che lui possa esprimersi in una maniera così adulatrice con la bocca, mentre nel suo cuore altro non c’è che veleno sia per Paolo che per i Romani?

A Felice conviene la falsità. Lui sa che sulla falsità spesso sono costruiti i rapporti umani. E allora perché interromperlo? Anche lui del resto in seguito avrebbe parlato per convenienza, quindi per falsità e non per verità.

È questo il gioco della falsità, dell’interesse personale, del tornaconto pubblico e privato. Il mondo gioca su questo vasto campo della falsità. Ognuno della falsità si serve a proprio vantaggio. Ecco perché Felice non interrompe Tertullo. Lui sa che è un gioco e al gioco bisogna starci. Uscire dal gioco è uscire dalla mentalità di questo mondo.

Può uscire da questo gioco solo il discepolo di Gesù, perché solo il suo Maestro è uscito da questo gioco di falsità. Ma il suo Maestro vi è uscito per la via della croce e del sepolcro e così dovrà uscirne ogni suo discepolo. Fuori di questa via non resta che questo gioco che gli uomini fanno, chiamandolo con ogni nome, anche con il nome di verità. Ma chi è nella verità sa che la loro verità è solo menzogna, adulazione, ipocrisia, interesse, convenienza.

Chi vuole essere discepolo di Gesù deve non giocare con la falsità. Se vi gioca non è più discepolo di Gesù. Paolo con la falsità non gioca e neanche con gli interessi personali, per questo rimarrà in carcere e partirà per Roma.

**Testimonianza di fede.** Paolo è colui che è chiamato ancora una volta a rendere testimonianza alla verità.

La verità per lui è una sola. La risurrezione di Gesù Cristo dai morti. Per questa risurrezione egli vive, ma anche egli viene da questa risurrezione.

La risurrezione di Gesù è stata la sua vita e la sua morte. Per lui non ci sono altre verità. Se per questa verità egli deve andare incontro alla morte, egli è ben disposto ad andarci, ma ci andrà per la verità, non per la falsità; se sarà libero dovrà esserlo in seguito a questa testimonianza e non perché anche lui si è messo a giocare al tavolo della falsità.

È bello rimanere sempre nella verità, schierarsi dalla verità, morire per la verità. Qui si dimostra e si rivela la perfetta configurazione di Paolo con Cristo. Cristo è la verità, vive per la verità, muore per la verità, ma anche per la verità risorge e ascende al cielo, per la verità è costituito giudice dei vivi e dei morti.

La verità di Paolo è Gesù, è la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione. Solo per questo egli può essere condannato, non per altro; per ogni altra cosa egli è innocente e tutti lo sanno che non ci sono altre accuse contro di lui.

Avere questa fermezza è sicuramente un grande dono dello Spirito Santo. Che il Signore ce lo conceda per rendere testimonianza a Lui, la verità fattasi carne, ma anche fattasi vita e morte, fattasi risurrezione e nuova vita per tutti coloro che vogliono passare dalla falsità alla verità e in essa consumare i propri giorni.

**Le ragion di Stato.** Felice potrebbe liberare Paolo; sa che è innocente; il confronto con quanti sono venuti da Gerusalemme non ha aggiunto nulla a quanto già il tribuno Lisia gli aveva scritto.

Innocenza e ragion di Stato mal si combinano. Sovente questa ragione richiede il sacrificio di una persona e la persona viene sacrificata allo Stato, all’Impero, alla Città, alla Religione, ad ogni forma di convenienza umana.

Finché non ci si convincerà che tutto ciò che esiste, tutto ciò che si inventerà, o si creerà, o si penserà è solo per il bene della persona, per la sua elevazione spirituale, morale, sociale, civile, economica, sempre la persona sarà sacrificata alla ragion di Stato.

Ieri come oggi, come domani, sarà sempre così. La storia lo attesta. È possibile modificare atteggiamenti circa la persona? Sì, se si crede nel Vangelo di Gesù Cristo. Sì, se ognuno di noi, anche nelle piccolissime cose, mette ogni impegno a dare dignità alla persona umana.

Ognuno può fare qualcosa, iniziando dal rispettare la libertà, dal difendere l’innocenza, dal promuovere una più grande giustizia; iniziando dal non ledere mai i diritti degli altri; facendosi strumento di equità e di misericordia; concedendo il perdono e facendo sì che ognuno possa vivere la sua libertà religiosa.

Tutto si può fare per elevare la persona. Soprattutto però bisogna attenersi alla legge della verità storica. Non è possibile pensare di rispettare la persona, quando si procede per pregiudizio, per calunnia, per diffamazione, per pettegolezzo, per mormorazione, senza neanche la più piccola buona volontà di ricercare la verità delle cose e degli avvenimenti che è sempre possibile trovare, basta desiderarlo.

Soprattutto bisogna evitare sempre di procedere per preconcetti, per intolleranza, per partito preso, per convenienza immediata, perché si è ricattati e perché non ci si può schierare dalla parte della verità.

Quando ciò succede ci sarà sempre il vilipendio della persona umana, saranno sempre calpestati i suoi diritti, annullate le sue prerogative e questo è causa di tanto dolore, di tanta sofferenza.

Per tutti questi motivi Paolo rimase in carcere a Cesarèa per più di due anni, nonostante fosse innocente. Vi rimase perché Felice non ha avuto la forza di proclamare la sua innocenza, non la proclamò perché la ragion di Stato, le relazioni con i Giudei richiedevano il sacrificio di Paolo. Tanto possono l’ingiustizia e la sopraffazione.

**Fede e morale.** Paolo è dinanzi a Felice. Anche per lui c’è una parola di verità, un annunzio evangelico. Gli annunzia qual è il comportamento dell’uomo secondo Dio, che è di giustizia, di continenza, di giudizio futuro.

Egli è lì in carcere non per se stesso, è lì per proclamare il Vangelo di Gesù Cristo anche ai Romani, in modo speciale a quanti esercitavano il governo nell’Impero.

Felice ora, se vuole, può anche lui aderire a Gesù Cristo, sa cosa fare, sa quali doveri lo attendono.

Ma Felice è un pagano, ha paura della verità e quasi si nasconde, fugge dal contatto con Paolo. Si ritira.

Questo suo ritiro è ben motivato. Egli pensa da uomo pagano, da uomo non afferrato dallo Spirito del Signore. Tutti coloro che non sono toccati dallo Spirito di Dio, non riescono a capire la bellezza della legge morale, della legge evangelica.

Pensano che il Vangelo sia contro l’uomo; ignorano che è proprio nel Vangelo il dono della vera umanità. Nel Vangelo ognuno può riscoprire, può vivere la sua vera autentica umanità.

Ma Felice è un Romano, il Romano non deve apprendere da nessuno la legge della vera umanità. È Roma la legge e nessun’altra. Questo il suo convincimento. Contro questo convincimento nulla possono le parole di Paolo. Paolo è troppo distante dal suo mondo; ciò che lui annunzia, anche se lo turba, non lo attira e non attirandolo, non lo salva.

**La morale evangelica è la via dell’uomo nuovo.** Come Felice, molti hanno paura della morale evangelica, della legge di Cristo Gesù.

La paura nasce dal fatto che loro pensano ed agiscono da uomini vecchi, immersi nella loro vecchia umanità.

La morale evangelica non è fatta per l’uomo vecchio; nessuno può restare uomo vecchio e pensare di poter vivere il Vangelo. Il Vangelo non è un soprabito che si indossa su un altro vestito assai vecchio, logoro.

Il Vangelo bisogna che venga indossato su un abito nuovissimo, l’abito della nuova umanità, ricreata e formata dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo.

Il Vangelo è la legge di questo uomo nuovo; di esso è anche la nuova vita, la forma vera del suo essere e del suo operare.

Purtroppo anche tra i cristiani molti hanno paura del Vangelo; hanno paura perché si accostano ad esso nelle loro vecchie vesti e pensano che indossando il Vangelo, la loro vecchia umanità ne verrebbe a soffrire. Ma proprio questo è un pensiero vecchio, frutto in loro della vecchia umanità.

Quando si accoglie il Vangelo di Gesù si diventa anche con un cuore nuovo, una mente nuova, una santità nuova. Tutto è nuovo quando si entra nel Vangelo, poiché è proprio della Parola di Gesù formare l’uomo nuovo, formarlo a sua immagine e somiglianza, creandolo nella santità vera che discende da Dio.

Il Vangelo è anche il passaggio verso questa nuova umanità, questa nuova e perfetta creazione e rigenerazione del proprio essere. Per cui una volta che si è accolto il Vangelo, attraverso di esso, lo Spirito di Dio scende nel cuore e lo rinnova, lo ricrea e lo rigenera e l’uomo diviene veramente una creatura nuova.

Il Vangelo è per questa creatura nuova, che è divenuta nuova proprio dall’accoglienza della Parola di Gesù.

Sono in grande errore tutti coloro che annunziano una verità morale con fondamenti evangelici ad un uomo che è nella sua vecchia umanità; la vecchia umanità non può vivere la legge evangelica; la legge evangelica è dell’uomo nuovo ed è quest’uomo nuovo che il Cristianesimo è chiamato a creare, attraverso l’annunzio di tutta la Parola e l’immersione dell’uomo vecchio nei sacramenti della salvezza.

È questa la verità che la Chiesa deve annunziare, ma è anche questa la grazia che essa deve dare. Essa deve creare nel mondo gli uomini nuovi per dare loro la legge nuova, la legge di Gesù Cristo.

**ATTI XXIV**

Giungono a Cesarea il sommo sacerdote Anania, alcuni Anziani e un avvocato, un certo Tertullo.

Subito Tertullo cerca di attirarsi la benevolenza del governatore con un elogio sulla sua persona.

Le accuse che rivolge contro Paolo sono sia di natura politica che religiosa e riguardano sia la Palestina e in Particolare Gerusalemme che il resto delle province dell’Impero di Roma.

*«La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. [7] Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo». (At 24,2-8).*

Paolo respinge ogni accusa. Lui non è il sedizioso che il Sinedrio vuole fare apparire per giustificare il suo odio contro i discepoli di Gesù.

Sono stati dei Giudei della provincia di Asia ad averlo accusato di profanazione del tempio. Loro dovrebbero essere presenti per sostenere le loro accuse.

Neanche il sinedrio ha trovato in lui colpa alcuna, perché lui nel sinedrio disse una sola frase: *“È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”.*  Conosciamo quale fu l’effetto che questa sua affermazione suscitò nel sinedrio.

Ecco cosa esattamente dice Paolo al governatore e ai presenti:

*«So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”».(At 24,10-21).*

Il governatore si astiene dal fare giustizia, adducendo come scusa che attendeva l’arrivo del comandante di Gerusalemme.

Lo tiene in carcere, concedendogli però una certa libertà. Poteva essere visitato dai suoi amici.

Felice aveva una moglie Giudea, Drusilla. Fa chiamare Paolo e insieme con la moglie lo ascoltava intorno alla fede di Cristo Gesù. Quando però Paolo iniziò a parlare di sana moralità, Felice ebbe paura e lo licenziò.

Paolo rimane senza giustizia per ben due anni. Lo teneva in carcere perché sperava che Paolo si comprasse la sua libertà con denaro.

Dopo due anni gli successe Porcio Festo e lui, volendo fare cosa gradita ai Giudei, lasciò Paolo in prigione.

**1Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo.**

Paolo è a Cesarea già da cinque giorni, quando arrivano il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e ad un avvocato, un certo Tertullo.

Si presentano al governatore per accusare Paolo.

Portano con sé l’avvocato, perché loro hanno conoscenza di come si svolgono i processi in un tribunale romano.

Le accuse devono essere circostanziate dai fatti, dalla storia e devono essere fatti e storia che ledono gli interessi di Roma.

Roma era tollerante in ogni cosa, tranne che nella minaccia della sua sovranità.

L’avvocato proprio questo deve fare: aggiustare ogni accusa contro Paolo in modo che lui passi come un sedizioso, uno cioè che è una vera minaccia per la stabilità dell’Impero.

**2Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza,**

Viene chiamato Tertullo perché formalizzi l’atto di accusa.

L’avvocato inizia con una solenne “incensazione” nei confronti di Felice.

Loda la sua opera di pace, frutto delle riforme da lui fatte in favore del popolo dei Giudei.

Lo chiama uomo provvidente, quindi saggio, accorto, benevolo.

L’avvocato vuole attirare verso di sé la benevolenza di Felice.

**3le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine.**

L’opera di Felice compiuta in loro favore, viene accolta da essi con profonda gratitudine.

Felice è addirittura chiamato *“eccellentissimo”.*

Questa “captatio benevolentiae” è altissima ed evidentissima ipocrisia.

L’ipocrisia sovente è anche l’anima nascosta, lo spirito nero della stessa religione e non solo della politica.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

Così Gesù aveva smascherato ogni ipocrisia della religione del suo tempo.

L’ipocrisia è il veleno che manda in malora il mondo.

Finché ci sarà il peccato nel mondo, ci sarà sempre l’ipocrisia.

L’ipocrisia è la coltre che serve proprio a nascondere il peccato che è nel cuore.

L’ipocrisia è l’arma del male.

Cadono in essa quanti fanno il male.

Si lasciano abbindolare da essa quanti sono nel peccato.

L’evidenza dell’ipocrisia non è vista soltanto da chi vive quotidianamente nel male.

Un uomo giusto, pio, santo, saprà sempre guardarsi da ogni ipocrisia, sia passiva che attiva. Non cade in essa. Non si lascia ingannare da essa.

**4Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente.**

Tertullo sa che Felice potrebbe stancarsi di una incensazione assai prolungata e per questo lo prega di volerlo, nella sua benevolenza, ascoltare brevemente.

Anche questa è una formalità ipocrita.

Il fedele discepolo di Gesù è chiamato a guardarsi da ogni parola vana, inutile, oziosa.

Il suo linguaggio deve essere sì, sì, no, no. Il di più viene dal maligno.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. (Mt 5,33-37).*

Anche San Giacomo chiede ai cristiani di essere prudentissimi nel parlare.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,1.18).*

L’adulazione, frutto di ipocrisia, è sempre da evitare.

Ecco come il Siracide ci esorta a custodire la nostra lingua.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti.*

*Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.*

*Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.*

*Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*

*Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia. (Sir 28,13-26).*

Quelle di Tertullo erano parole false quando lodava Felice.

Sono parole false quelle attraverso le quali accusa Paolo.

**5Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei.**

Ecco le accuse che Tertullo formalizza contro Paolo.

Paolo è una peste.

Paolo fomenta disordini fra tutti i Giudei.

Paolo è un capo della setta dei nazorei.

Come si può constatare non esiste alcuna colpa circostanziata.

Sono queste accuse che possono essere proferite contro qualsiasi uomo.

Sono però accuse queste che non possono essere sostenute come capi di imputazione.

L’imputazione necessità di fatti circostanziati, storici, evidenti, testimoniati.

Con il nome di nazorei erano chiamati i discepoli di Gesù, il Nazareno.

Sappiamo invece che nel mondo dei discepoli di Gesù si era adottato l’altro nome: quello di “cristiani”.

Paolo è un capo perché è un Apostolo nella Chiesa.

È proprio questa l’arte e la scienza dell’avvocato: trasformare il niente in un atto di accusa punibile anche con la morte.

Oggi si parla tanto di crisi della giustizia.

Questa mai si potrà risolvere se non si tengono in considerazione tre principi fondamentali:

* La decisione dell’offeso di trovare sempre una via di pace. È suo grande obbligo trovare questa via e nel modo migliore.
* La decisione dell’offensore di confessare la sua colpa, chiedendo la pace ed offrendo la giusta riparazione, per fare entrare ogni cosa nella più alta giustizia.
* La decisione dell’avvocato di essere prima di ogni altra cosa strumento di pace e non di lotta ad oltranza.

La giustizia la si deve trovare prima di giungere in un’aula di tribunale.

Questa via di giustizia il cristiano la può praticare, la deve praticare perché questo è l’insegnamento e l’esempio che ci viene da Gesù Signore.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,21-48).*

Se il discepolo di Gesù non imita Gesù, di certo mai potrà dirsi suo vero discepolo, mai potrà divenire esempio e modello nel mondo verso ogni altro uomo.

Anche San Paolo dona una sana e retta regola di giustizia.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. (1Cor 6,1-11).*

Il problema della giustizia si risolve partendo dal cuore dell’uomo.

Altra verità è questa: chi è preposto a rendere giustizia, cioè il giudice, deve sempre porre la più grande attenzione perché non venga ingannato dalle parole suadenti, ma completamente false, dell’avvocato.

Anche l’Antico Testamento dona alcune norma perché la giustizia sia sempre garantita a tutti.

*Ti costituirai giudici e scribi in tutte le città che il Signore, tuo Dio, ti dà, tribù per tribù; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze. Non lederai il diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti. La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti. (Dt 16,18-20).*

Così nel libro dei Proverbi

*Meglio un tozzo di pane secco con tranquillità che una casa piena di banchetti con discordia. Lo schiavo intelligente prevarrà su un figlio disonorato e avrà parte con i fratelli all’eredità. Il crogiuolo è per l’argento e il forno per l’oro, ma chi prova i cuori è il Signore. Il malfattore presta attenzione a un labbro maldicente, il bugiardo ascolta una lingua nociva. Chi deride il povero offende il suo creatore, chi gioisce per colui che va in rovina non resterà impunito.*

*Corona dei vecchi sono i figli dei figli, onore dei figli i loro padri. Non s’addice all’insensato un linguaggio elevato, ancor meno al principe un linguaggio falso. Il regalo di corruzione è come un talismano per chi lo possiede: dovunque egli si volga ottiene successo. Chi copre la colpa cerca l’amicizia, ma chi la divulga divide gli amici. Fa più effetto un rimprovero all’assennato che cento percosse allo stolto.*

*Il malvagio non cerca altro che la ribellione, ma gli sarà mandato contro un messaggero senza pietà. Meglio incontrare un’orsa privata dei figli che uno stolto in preda alla follia. 13A chi rende male per bene non si allontanerà la sventura dalla sua casa. Iniziare un litigio è come aprire una diga; prima che la lite si esasperi, troncala.*

*Assolvere il reo e condannare il giusto: ecco due cose che il Signore ha in orrore. A che serve il denaro in mano allo stolto? Per comprare la sapienza, se non ha senno? Un amico vuol bene sempre, è nato per essere un fratello nella sventura. È privo di senno l’uomo che dà la sua mano e si fa garante per il suo prossimo. Chi ama la rissa ama il delitto, chi ingrandisce la sua porta cerca la rovina.*

*Chi ha un cuore perverso non troverà mai felicità e chi ha la lingua tortuosa cadrà in rovina. Chi genera uno stolto ne avrà afflizione; non gioirà il padre di uno sciocco. Un cuore lieto fa bene al corpo, uno spirito depresso inaridisce le ossa. L’iniquo accetta regali sotto banco*

*per deviare il corso della giustizia. L’uomo prudente ha la sapienza davanti a sé, ma gli occhi dello stolto vagano in capo al mondo.*

*Un figlio stolto è un tormento per il padre e un’amarezza per colei che lo ha partorito. Certo non è bene punire chi ha ragione, colpire gente perbene è contro la giustizia. Chi è parco di parole possiede la scienza e chi è di spirito calmo è un uomo prudente. Anche lo stolto, se tace, passa per saggio, e per intelligente se tiene chiuse le labbra. (Pr 17,1-28).*

Isaia così profetizza.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, 23a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

Tutto parte dal cuore. Se il cuore è puro tutto è puro, se il cuore è malvagio, perfido, cattivo, tutto è perfido, malvagio, cattivo.

È dal cuore che bisogna iniziare se si vuole dare alla giustizia una dimensione di verità soprannaturale.

**6Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. [7]**

Anche questa accusa è totale falsità.

Paolo mai ha profanato il tempio. Mai avrebbe potuto solamente pensare di profanarlo.

Lui conosceva la *“dottrina”* dei Giudei.

La profanazione del tempio comportava l’immediata lapidazione.

Paolo non è stato arrestato.

È stata invece scatenata contro di lui la folla.

La folla stava per lapidarlo.

Questa è la verità storica, i fatti così come essi si sono svolti.

Sappiamo dal racconto degli Atti che anche l’accusa immediata di profanazione contro Paolo è stato un equivoco e un malinteso.

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d’Asia, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: «Uomini d’Israele, aiuto! Questo è l’uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto. Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un’altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «A morte!». (At 21,27-36).*

Tertullo è stato chiamato proprio per questo: per dare alla falsità valore legale di verità.

È questo sovente il compito degli avvocati: trasformare l’evidente falsità in una verità altamente storica.

Per fare questo ci si deve vendere l’anima e il cuore. Bisogna essere senz’anima e senza cuore.

**8Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo».**

Ora Tertullo si rivolge direttamente al governatore Felice.

Se tu lo interrogherai – e saprai interrogarlo come si conviene – potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo.

Interrogando lui come si deve, saprai che noi non mentiamo.

Scoprirai che noi siamo la bocca della stessa verità.

Tertullo è così calato nella parte che neanche si rende conto che è divenuto lui stesso falsità con la falsità e menzogna con la menzogna.

È divenuto talmente falsità e menzogna che ormai la recita si è trasformata per lui in verità.

Questa verità ci fa scoprire che l’ipocrisia non è una finzione. È una vera seconda natura.

L’ipocrita ha acquisito una natura di falsità, di menzogna, di errore, di peccato e secondo questa natura lui pensa, agisce, opera.

Poiché la falsità è la sua stessa natura, lui agisce sempre naturalmente, ecco perché non ha più anima, non ha più cuore e soprattutto non ha più coscienza.

Anima, cuore, coscienza sono ed appartengono alla sua seconda natura.

L’ipocrita si è lasciato infornare nel forno della malvagità e della falsità e è uscito fuori trasformato in malvagità e in falsità naturali.

Come un albero di pesche produce naturalmente pesche, così il malvagio e il falso producono naturalmente falsità e malvagità.

È il cuore si carne che si è trasformato in un sasso.

È naturalmente sasso e come sasso naturalmente produce opere di male.

**9Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.**

I Giudei presenti confermano le parole di Tertullo.

Quanto l’avvocato ha detto, noi lo sottoscriviamo. È purissima verità.

Anche loro sono naturalmente malvagi e bugiardi.

Anche loro naturalmente producono questi frutti di male e di menzogna.

È veramente grande il mistero dell’iniquità.

La seconda natura dell’uomo non la si potrà mai cambiare con una legge.

Chi la può cambiare è uno solo: Cristo Gesù e la sua grazia.

Finché ci sarà il male nel mondo si avrà sempre bisogno di Cristo Gesù.

Solo Lui toglie il peccato del mondo e nessun altro.

Tutti gli altri il peccato lo portiamo nel mondo.

Cristo invece, e solo Lui, lo toglie.

**10Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia.**

Notiamo l’infinita differenza tra il linguaggio ipocrita, falso, menzognero, adulatorio di Tertullo e quello di Paolo che è schivo, fatto di poche parole, orientato a dire l’essenziale delle cose, senza mai scadere nella retorica vuota.

Paolo ha diritto alla difesa, può difendersi, si deve difendere.

Felice gliene dona la possibilità. Lo invita a parlare.

Essendo tu, Felice, giudice di questo popolo, cioè del popolo dei Giudei, ormai hai una conoscenza elevatissima della loro forma mentis e di ogni altro loro costume o uso.

Conoscendo bene il mio popolo, posso parlare in mia difesa con fiducia.

Tu saprai discernere, distinguere, separare un reato vero da un’accusa falsa.

Tu saprai ben discernere e distinguere un fatto da una idea, la realtà dal desiderio, l’immaginazione della storia, usanze e costumi dei singoli popoli dalla libertà del culto e della religione.

Poiché tu possiedi questo sano discernimento, ho fiducia che tu mi potrai rendere vera giustizia, cioè: mi dichiarerai innocente.

Sono innocente perché non ho fatto nulla di male né contro il mio popolo né contro il popolo dei Romani, di cui sono cittadino.

Tertullo ha detto parole e basta. Io ti dirò i fatti, i soli fatti e basta.

**11Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto.**

Primo fatto che tu stesso potrai accertare: a Gerusalemme mi trovavo da pochissimi giorni, neanche dodici.

A Gerusalemme ero venuto per il culto, cioè per osservare la Legge di Mosè.

Questa è la purissima verità storica. Paolo si era recato nel tempio per assolvere ad un voto, secondo la legge della prudenza che gli aveva suggerito l’Apostolo Giacomo assieme agli Anziani.

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime». (At 21,17-25).*

Essendo questa verità storica è facilmente appurabile, riscontrabile, verificabile.

**12Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città**

Anche questa è verità storica.

Nel tempio Paolo veramente non aveva parlato con alcuno.

Mai aveva incitato la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città.

Lui aveva sempre difeso la verità di Cristo Gesù e contro questa verità i Giudei avevano loro sempre creato le sommosse ed ogni altra rivolta.

Erano stati sempre loro a creare fastidi a Paolo e di ogni genere.

Di tutti questi fastidi lui ci offre testimonianza nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29).*

Paolo è stato solo e sempre uno strenuo difensore della verità di Gesù Signore.

**13e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano.**

Contro questa verità storica si infrangono tutti i flutti dello falsità menzogna.

Nessuna loro accusa potrà mai essere provata.

La storia li smentisce.

La storia è tutta con me. La storia è tutta contro di loro.

Loro hanno solo una parola vana, vuota, inefficace. Inutile.

Le loro sono tutte invenzioni e desideri del loro cuore trasformate in realtà.

**14Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti,**

Ecco qual è la verità sulla quale Paolo viene contestato.

Si tratta però di una verità di fede.

Paolo adora il Dio dei suoi padri, cioè il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, seguendo però non la via di Mosè, ma quella Via che chiamano setta.

Questa Via è quella di Cristo Gesù.

Il Dio dei padri è il Dio che è Padre di Cristo Gesù.

Ecco la Via che Paolo segue secondo quanto lui stesso ci insegna.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, 6a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*E ancora:*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,9-29).*

Questa fede, o questa adorazione non è contro la Legge. Non è neanche contro i Profeti.

Questa fede e questa adorazione, questa Via che io seguo è in tutto conforme alla Legge e ai Profeti.

Questa Via è il compimento, la perfezione, il fine, lo scopo, la realizzazione di ogni Parola contenuta nella Legge e nei Profeti.

Paolo non è contro il Dio dei Padri.

Egli Adora il vero Dio dei Padri.

Il vero Dio dei Padri è il Dio che è Padre del Signore Cristo Gesù.

**15nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti.**

Ecco, o Felice, qual è la mia speranza: essa è in tutto simile alla loro: vi sarà un giorno la risurrezione dei giusti e degli ingiusti.

Paolo ora fa vera professione di fede nella risurrezione della carne.

Chi risusciterà saranno sia i giusti che gli ingiusti, con esito però assai differente.

I giusti per la vita eterna, gli ingiusti per l’infamia e la rovina eterna.

Questa fede nella risurrezione è verità essenziale, costitutiva dell’Antico Testamento.

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2Mac 7,1-42).*

Ecco anche Malachia, che riassume tutta questa fede e questa verità.

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio. (Mal 3,13-24).*

Paolo si astiene dal proclamare la risurrezione di Gesù Signore.

Si limita a ricordare qual è la vera, retta, giusta fede di un figlio di Abramo.

**16Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini.**

Questa fede nella risurrezione dal doppio esito – per i giusti e per gli ingiusti – lo porta ad uno sforzo quotidiano.

Ecco qual è questo sforzo: conservare una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini.

Ecco come San Paolo presenta questa sua coscienza nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Non solo davanti a Dio, ma anche davanti agli uomini.

È la coscienza irreprensibile davanti agli uomini che ci consente di poter affermare che siamo anche irreprensibili davanti a Dio.

Se non siamo irreprensibili dinanzi agli uomini, mai lo potremo essere dinanzi a Dio.

E tutta è l’irreprensibilità dinanzi a Dio la fonte vera della nostra irreprensibilità davanti agli uomini.

**17Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici;**

Sappiamo che Paolo aveva indetto una grande colletta in favore dei discepoli di Gesù di Gerusalemme e della Palestina.

Di questa colletta troviamo indicazioni nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese. (2Cor 8,1-24).*

*Riguardò poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. 13A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

A Gerusalemme aveva portato personalmente lui la somma raccolta.

Il sacrificio da offrire era quello relativo al voto e alla purificazione da portare a compimento nel tempio di Gerusalemme.

Anche questa è verità storica. Paolo frequentava il tempio per quest’unica sola ragione: per mostrarsi presso i Giudei di Gerusalemme osservante della Legge del Dio dei Padri.

**18in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto.**

È in occasione di questi sacrifici che lui fu trovato nel tempio.

Fu trovato dopo che aveva già compiuto la sua purificazione.

Fu trovato nel tempio in perfetta obbedienza alla Legge, non contro la Legge.

Quando fu trovato nel tempio non c’era né folla e né tumulto.

Tutto Paolo sta narrando conformemente alla verità storica.

La sua parola è verità, piena verità, solo verità.

**19Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me.**

Chi ha trovato Paolo nel tempio furono i Giudei della provincia d’Asia.

Loro hanno scatenato la grande bufera contro di me e loro dovrebbero venire ad accusarmi, se hanno qualcosa contro di me.

Tutti i presenti non sono testimoni di nulla.

Tutti i presenti parlano e neanche per sentito dire.

Ora Paolo, da saggio e perfetto conoscitore della Legge di Mosè, dichiara nulla la parola di Tertullo e nulla anche la testimonianza del sommo sacerdote Anania e degli altri Anziani.

Tutti i presenti non sono mai stati presenti in una sola cosa di cui vengo accusato. Per questo loro non sono abilitati a testimoniare.

Loro dicono, ma non conoscono; accusano, ma non erano presenti; parlano, ma ignorano la realtà dei fatti.

Chi ha sobillato la folla non è presente.

Essendo il suo un processo senza testimoni è da dichiararsi nullo.

**20Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio,**

Sappiamo che la grande prudenza e saggezza di Paolo ha impedito che nel sinedrio vi fosse stata una discussione sul suo conto.

Le sue parole avevano spaccato in due l’assemblea, scontrandosi farisei e sadducei sulla grande questione della risurrezione e degli angeli e degli spiriti.

Ricordiamo quanto è avvenuto nel sinedrio.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma». (At 23,1-11).*

Anania e gli Anziani non possono rispondere. Non hanno alcun argomento da presentare a Felice, dal momento che nel sinedrio nulla è stato appurato contro di lui.

**21se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”».**

Fu proprio questa frase a salvare Paolo nel sinedrio.

Questa frase infatti mise nel sinedrio gli uni contro gli altri e trasformò l’assemblea in una grande rissa.

Per paura di un possibile linciaggio, il comandante prese Paolo e lo riporto nella fortezza.

Poi a motivo del giuramento esecratorio Paolo fu trasferito a Cesarea, durante la notte.

In sintesi: Tertullo aveva trasformato le parole in verità.

Paolo trasforma la storia in discorso e così trasformata la presenta a Felice.

Dal discorso di Paolo, tutto fondato sulla sua storia, non emerge alcuna colpa, né reale, né presunta.

I presenti sono dichiarati non testimoni perché non presenti sulla scena dei fatti.

Veramente lo Spirito Santo ha messo sulla sua bocca le giuste parole.

Ora Felice, uomo di esperienza nel giudicare, potrà trarre le sue giuste valutazioni. Potrà dire se Paolo è colpevole o è innocente.

Ogni buon giudice deve emettere un giusta, equa sentenza.

**22Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso».**

Felice non emette alcun giudizio.

È detto però che lui conosce molto bene questa Via, cioè Gesù e i suoi discepoli.

Sulla Chiesa delle origini era bene informato.

Non vuole rompere l’equilibro con i Giudei perché anche loro conosceva molto bene e sapeva di che cosa erano capaci.

Non può condannare Paolo perché non vi è in lui alcuna ragione di condanna.

Le ragioni sono per l’assoluzione, non per la condanna.

Decide di rinviare la sua sentenza, prendendo come scusa la necessità di ascoltare anche il comandante della fortezza di Gerusalemme.

Questa decisione sarebbe giusta ed equa se i tempi della sua attuazione si fossero rivelati assai brevi, anzi brevissimi.

In questo caso lo potremmo giustificare e dichiarare anche uomo saggio.

Invece da come si sono svolti i fatti che seguirono, dobbiamo concludere che Felice prende una decisione non di giustizia ma di vera diplomazia.

La sua decisione è ingiusta, perché non reca giustizia a chi non merita di rimanere in carcere.

Può la diplomazia soffocare la giustizia?

Mai questo deve avvenire. Non è la giustizia a servizio della diplomazia. È invece la diplomazia a servizio della più alta giustizia.

Il governatore è per la giustizia. Per questo lui esiste.

Governare senza giustizia è alimentare ogni tipo di ricatto e di corruzione.

Un governatore debole, o un giudice debole, è la causa di tutti i mali morali che sconquassano una nazione.

La certezza della giustizia è la via per il risanamento morale di un popolo.

**23E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.**

Felice sa che Paolo è persona giusta e non merita il carcere.

Lo tiene in carcere per questioni di diplomazia. Tuttavia gli concede larghi benefici.

Gli permette una certa libertà. Lascia che tutti i suoi possano venire a dargli assistenza.

Non può uscire dal carcere per recarsi dai suoi. I suoi però possono recarsi sempre nel carcere per intrattenersi con lui.

È privato solo della libertà fisica. Gli è concessa tutta la libertà spirituale.

Tuttavia questa è ancora e resta ingiustizia.

Un uomo deve essere sempre completamente libero di muoversi e di agire secondo la sua volontà.

La libertà fisica gli può essere sottratta solo per gravi motivi di convivenza sociale e civile. Gli potrà essere tolta solo quando questa libertà è nociva per la libertà dei suoi fratelli.

Sappiamo che la libertà fisica di Paolo mai è stata nociva per alcuno.

Chi ha voluto ha tratto sempre grandi benefici da questa sua libertà fisica.

Apparentemente Felice concede dei benefici a Paolo.

Questi di cui Paolo gode non sono benefici. Sono diritti inalienabili della persona umana.

Felice è ingiusto. La sua politica non gli consente di essere giudice equo e giusto.

Mai si devono confondere i diritti con i benefici.

Un beneficio è una libera concessione.

Il diritto è ciò che mi appartiene per natura.

La libertà appartiene alla natura umana per sua specifica costituzione.

**24Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù.**

Felice, con la moglie Drusilla, che era giudea, si reca a visitare Paolo.

Lo fa chiamare e lo ascolta intorno alla fede in Cristo Gesù.

Ignoriamo i motivi di questo colloquio.

Possiamo supporre che la moglie Drusilla, dal momento che era Giudea, avesse una qualche curiosità a conoscere la nuova Via direttamente dalla bocca di Paolo.

Tuttavia queste sono e devono restare solo supposizioni.

La realtà è invece che Felice ascolta Paolo e chiede notizia intorno alla fede in Cristo Gesù.

Possiamo anche pensare che lo facesse per ufficio, al fine di rendersi conto della verità delle cose.

Ciò che non viene manifestato è giusto che resti segreto, mistero.

**25Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo».**

Paolo non si limita a parlare solamente di Cristo Gesù, dice a Felice cosa comporta questa nuova Via: il totale cambiamento della propria vita.

C’è una giustizia da praticare sempre.

C’è un uso del corpo santo che si deve vivere sempre.

C’è un giudizio futuro che ci attende. Sulla terra possiamo noi fare ogni cosa e possiamo anche sfuggire alla giustizia umana.

Alla sera della vita ci attende però la giustizia divina.

Sul giusto giudizio di Dio Paolo ritorna sempre nelle sue Lettere.

Ecco come ne parla nella seconda Lettera ai Tessalonicesi.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate.*

*È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù. Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi.*

*Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo. (2Ts 1,1-12).*

Non appena Felice sentì parlare Paolo di giustizia, di continenza, di giudizio futuro si spaventò.

Licenzia Paolo con queste parole: *«Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo»*.

Il momento della grazia è passato anche per Felice.

Era questo il momento favorevole. Il Signore passa, ma poi ritornerà un’altra volta?

Ecco cosa aveva già scritto Paolo su questo momento favorevole.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Per questo dobbiamo sempre cogliere questo momento favorevole e aprire le porte del cuore alla grazia del Signore.

Felice non seppe accoglierlo. Avrebbe dovuto cambiare vita.

Dall’ingiustizia sarebbe dovuto passare alla giustizia e dall’impurità alla purezza del cuore e del corpo.

Sembra che il Signore non passi nella vita dell’uomo, invece Lui passa sempre.

Passa e parla attraverso vie misteriose.

Ecco come Eliu parla a Giobbe perché comprenda che sempre Dio parla all’uomo.

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me.*

*Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale.*

*Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto.*

*Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza». (Gb 33,1-33).*

Dio passa e parla, ma l’uomo non vi presta attenzione.

Di ogni vera Parola di Dio ascoltata l’uomo però diviene responsabile.

Prima Felice era scusato nella sua idolatria.

Ora non è più scusato. Ha ascoltato la vera Parola di Dio.

**26Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.**

È questo il motivo della chiusura del cuore di Felice: il suo morboso attaccamento al denaro.

Sull’attaccamento al denaro ecco cosa insegna Paolo nella Prima Lettera a Timoteo.

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.*

*O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede.*

*La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

Per accogliere il messaggio di Cristo Gesù occorre un cuore libero, povero, puro. Occorre quel giusto e santo distacco dalle cose di questo mondo.

Anche dagli affetti bisogna essere distaccati, altrimenti si potrebbe cadere in tentazione.

Questo versetto ci rivela che il fine della conversione non è l’appuramento della verità per aderire ad essa, bensì quel desiderio insaziabile di denaro che sperava potesse venire soddisfatto da Paolo.

Felice sapeva che dietro Paolo vi era la comunità dei discepoli del Signore.

Sapeva che questi tutto avrebbero fatto per la liberazione di Paolo.

Lui era pronto anche a vendersi questa libertà se Paolo l’avesse comprata.

Invece Paolo non la compra. Rimane in carcere.

Rimanendo prigioniero, Paolo gli attesta la sua grande libertà.

Paolo è libero anche dalla sua stessa vita: che questa sia in carcere o fuori del carcere nulla cambia in lui.

Gesù vuole che lui lo serva dal carcere e dalla prigionia proclami il suo Vangelo, insegnando a tutti i suoi discepoli e al mondo intero che quando si dona la vita alla verità, la verità deve essere il fine supremo della stessa vita.

Comprare la libertà con denaro è indegno di un discepolo di Gesù perché è un evidente tradimento e rinnegamento della verità.

È un evidente rinnegamento e tradimento di Cristo Gesù, il quale andò volontariamente alla sua passione e volontariamente alla croce.

Ogni discepolo di Cristo Gesù sempre deve tendere alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore.

Paolo non deve comprarsi nessuna libertà, perché lui è perennemente libero in Cristo Gesù.

È l’amore la vera forza dell’evangelizzatore. Paolo sa amare sempre, perché lui è sempre libero di amare.

Per chi ama non c’è prigionia. Tutto vince l’amore. Tutto supera. Tutto sopporta. Tutto vive.

È grande in Paolo questa potenza di amore: gli fa vivere due anni di arbitraria prigionia nella libertà dello spirito.

**27Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione.**

Paolo è già da due anni in carcere e per Felice giunge il tempo di lasciare il suo incarico di governatore della Palestina. Gli succede Porcio Festo.

Prima di andarsene Felice non rende giustizia a Paolo.

Si comporta con lui ingiustamente e questo per fare cosa gradita ai Giudei.

Per un po’ di stima e di rispetto lascia Paolo in carcere.

Infonde tristezza il comportamento di Felice. Sa che Paolo è persona giusta e lo abbandona perché vuole fare cosa gradita ai Giudei.

È un comportamento veramente ignobile, inqualificabile, orrendo.

È un vero peccato contro la dignità della persona umana.

Un giudice che non rende giustizia assolvendo e liberando gli innocenti e punendo i colpevoli apre la porta nella società ad ogni ingiuria contro l’uomo.

Un giudice debole è la rovina del mondo, perché è la rovina della società.

Sempre è stato e sempre sarà così: non appena quanti operano l’ingiustizia vedono debolezza nel sistema giudiziario subito si sentono giustificati in ogni loro opera iniqua e le moltiplicano a dismisura.

È stato ieri, è oggi, sarà domani e sempre.

Quanto vale per la giustizia civile, vale molto di più per la giustizia religiosa e secondo la fede.

Avendo oggi molti figli della Chiesa proclamato la sola misericordia di Dio, senza più alcuna sua giustizia eterna, questa loro eresia e malsano insegnamento ha aperto le porte ad ogni immoralità, ad ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni bassezza di immoralità e di nefandezza.

Non essendoci più il timor di Dio ognuno si è consegnato totalmente al male.

Il Qoelet già ammoniva di questa tragica conseguenza.

*Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell’uomo rischiara il suo volto, ne cambia la durezza del viso.*

*Osserva gli ordini del re, per il giuramento fatto a Dio. Non allontanarti in fretta da lui; non persistere in un cattivo progetto, perché egli può fare ciò che vuole. Infatti, la parola del re è sovrana; chi può dirgli: «Che cosa fai?». Chi osserva il comando non va incontro ad alcun male; la mente del saggio conosce il tempo opportuno. Infatti, per ogni evento vi è un tempo opportuno, ma un male pesa gravemente sugli esseri umani. L’uomo infatti ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà? Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della morte. Non c’è scampo dalla lotta e neppure la malvagità può salvare colui che la compie.*

*Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando un uomo domina sull’altro per rovinarlo. Frattanto ho visto malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire. Anche questo è vanità. Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, e non sarà felice l’empio e non allungherà come un’ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. Sulla terra c’è un’altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità.*

*Perciò faccio l’elogio dell’allegria, perché l’uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.*

*Quando mi dedicai a conoscere la sapienza e a considerare le occupazioni per cui ci si affanna sulla terra – poiché l’uomo non conosce sonno né giorno né notte – ho visto che l’uomo non può scoprire tutta l’opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole: per quanto l’uomo si affatichi a cercare, non scoprirà nulla. Anche se un sapiente dicesse di sapere, non potrà scoprire nulla. (Qo 8,1-17).*

Dio è però il garante di ogni giustizia.

Il nostro Dio è misericordioso e giusto, per questo occorre che noi tutti viviamo nel suo santo timore.

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti.*

*Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno. (Sir 1,11-30).*

Chi vive nel timore di Dio non peccherà in eterno.

Né il timore degli uomini né quello di Dio possiamo affermare che regna in Felice.

Oggi, a motivo di certa predicazione e anche di uno specifico insegnamento, si è perso totalmente il timore del Signore.

Qual è il frutto di questa perdita?

Un abissale abbassamento della moralità ed un imbarbarimento dei costumi.

Se non si rimette il timore del Signore nel cuore di tutti, e in modo particolare nei figli della Chiesa, non ci sarà futuro per la nostra società.

Senza timor di Dio tutto si consuma, bruciato e divorato dal vizio.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Quando sulla bocca regna l’ipocrisia è il segno che il cuore ha abbandonato la verità. L’ha abbandonata e neanche più la ricerca. L’ipocrisia sulla bocca è la manifestazione della falsità che muove pensieri ed azioni. La faccia bella dell’ipocrita e le sue parole suadenti servono solo come maschera del putridume che è nel suo cuore. Dalla lingua ingannatrice e dalle labbra piene di menzogna solo il Signore ci può salvare. Ecco come il pio e il timorato del Signore chiedono aiuto e liberazione:

*“Canto delle salite. Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto. Signore, libera la mia vita dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice. Che cosa ti darà, come ti ripagherà, o lingua ingannatrice? Frecce acute di un prode con braci ardenti di ginestra! Ahimè, io abito straniero in Mesec, dimoro fra le tende di Kedar! Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace. Io sono per la pace, ma essi, appena parlo, sono per la guerra” (Sal 120 (119), 1-7).*

Ed un altro salmo così parla della lingua malvagia:

*“Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Maskil. Di Davide. Porgi l’orecchio, Dio, alla mia preghiera, non nasconderti di fronte alla mia supplica. Dammi ascolto e rispondimi; mi agito ansioso e sono sconvolto dalle grida del nemico, dall’oppressione del malvagio. Mi rovesciano addosso cattiveria e con ira mi aggrediscono. Dentro di me si stringe il mio cuore, piombano su di me terrori di morte. Mi invadono timore e tremore e mi ricopre lo sgomento. Dico: «Chi mi darà ali come di colomba per volare e trovare riposo? Ecco, errando, fuggirei lontano, abiterei nel deserto. In fretta raggiungerei un riparo dalla furia del vento, dalla bufera». Disperdili, Signore, confondi le loro lingue. Ho visto nella città violenza e discordia: giorno e notte fanno la ronda sulle sue mura; in mezzo ad essa cattiveria e dolore, in mezzo ad essa insidia, e non cessano nelle sue piazze sopruso e inganno. Se mi avesse insultato un nemico, l’avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma tu, mio compagno, mio intimo amico, legato a me da dolce confidenza! Camminavamo concordi verso la casa di Dio. Li sorprenda improvvisa la morte, scendano vivi negli inferi, perché il male è nelle loro case e nel loro cuore. Io invoco Dio e il Signore mi salva. Di sera, al mattino, a mezzogiorno vivo nell’ansia e sospiro, ma egli ascolta la mia voce; in pace riscatta la mia vita da quelli che mi combattono: sono tanti i miei avversari. Dio ascolterà e li umilierà, egli che domina da sempre; essi non cambiano e non temono Dio. Ognuno ha steso la mano contro i suoi amici, violando i suoi patti. Più untuosa del burro è la sua bocca, ma nel cuore ha la guerra; più fluide dell’olio le sue parole, ma sono pugnali sguainati. Affida al Signore il tuo peso ed egli ti sosterrà, mai permetterà che il giusto vacilli. Tu, o Dio, li sprofonderai nella fossa profonda, questi uomini sanguinari e fraudolenti: essi non giungeranno alla metà dei loro giorni. Ma io, Signore, in te confido” (Sal 55 (54), 1-24).*

Chi è illuminato dalla luce di Dio, chi è confortato dalla sua assistenza, saprà sempre conoscere la parola falsa, bugiarda, ingannatrice, adulatrice, ipocrita. Chi invece non è nella benedizione di Dio facilmente cadrà nella trappola delle parole che sgorgano come un fiume in piena dal cuore cattivo.

**Seconda riflessione:** Ogni parola che non è pura ricerca della verità viene sempre dal maligno. Le parole di Gesù sono chiare, esplicite, essenziali:

*“Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno” (Mt 5,33-37).*

La verità è di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. La verità è di quanti sono in Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo. La falsità invece è solo del Maligno. Sono nella falsità quanti sono nel Maligno, quanti fanno parte del suo regno di iniquità e di male. Chi vuole avere una parola di verità deve uscire dal regno delle tenebre ed entrare nel regno della luce. Chi vuole proferire parole di giustizia, di carità, di santità deve abbandonare l’impero del Maligno ed entrare nel Regno di Cristo Gesù, che è il Regno di Dio. Se non si esce dal regno delle tenebre, mai si potranno dire parole vere, perché il cuore è impastato di cattiveria e la bocca parla sempre della pienezza del cuore. Il cattivo dirà sempre parole cattive. Anche se pronunzia parole buone, le dice sempre con intento cattivo e malvagio:

*“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12,33-37).*

Se la natura non cambia neanche i frutti possono cambiare. Se il cuore non si trasforma neanche le parole si potranno mai trasformare. Chi vuole trasformare le parole deve prima cambiare il cuore e chi vuole frutti buoni deve modificare la sua stessa natura. La natura, il cuore solo uno li può cambiare: Cristo Gesù, innestandoli sulla sua grazia e sulla sua verità, rendendoli partecipi della sua natura divina.

**Terza riflessione:** La giustizia parte sempre dal cuore, mai dalla legge da interpretare e da applicare. Se il cuore è buono interpreterà la legge partendo sempre dalla bontà che vi è dentro. Se invece il cuore è cattivo leggerà il codice sempre partendo dalla cattiveria che vi è in esso. Chi vuole riformare il mondo deve iniziare dalla riforma del suo cuore. Un cuore riformato darà una impostazione nuova a tutto l’esistente presente e futuro. Gesù non fece nessuna riforma sociale, non disse mai una sola parola contro la schiavitù, le oppressioni, gli sfruttamenti. Fece però il cuore nuovo a molti e questi molti con il cuore nuovo hanno fatto nuova tutta la società. Un esempio fra tutti è il caso di Onesimo. Rileggiamo questa stupenda pagina di Paolo e comprenderemo da dove sempre si deve partire per le riforme sia sociali, che civili, economiche, finanziarie, legislative, di ogni altro genere:

*“Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati. Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo! Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito” (Fm 1-25).*

È questa la via del rinnovamento del mondo: il cuore del cristiano che batte all’unisono con il cuore di Cristo Gesù. Chi cambia un cuore cambia il mondo.

**Quarta riflessione:** Il cristiano, dinanzi alla giustizia, è chiamato a comportarsi in un duplice modo. Se la giustizia riguarda la sua stessa persona egli è chiamato a vivere la regola del perdono, della misericordia, della remissione totale de debito. Deve sempre praticare la via della pace, della riconciliazione, della misericordia, della compassione, della preghiera. L’unico debito che il cristiano può avere con un altro è quello della carità. Per ogni altra cosa lui è chiamato a cancellare tutto. L’arrendevolezza è la sua legge ed è la sua giustizia. Questo insegna San Paolo ai Corinzi:

*“Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio”. (1Cor 6,1-11).*

Il discepolo di Gesù è chiamato a tenersi immune da ogni ingiustizia e ogni peccato che commette è grave ingiustizia presso Dio e gli uomini. Altra regola di giustizia è quella che riguarda i diritti dei suoi fratelli: verso i diritti dei fratelli deve essere sempre ricolmo della più alta verità e della più grande carità. Deve vincere la verità con la carità. Deve far sì che sempre la carità trionfi sulla più stretta giustizia. Il discepolo di Gesù deve dare agli altri non solamente ciò che è loro, ma la sua stessa vita. A questo egli è chiamato dalla sua fede in Gesù Cristo, morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione. Il cristiano è chiamato a donare tutto di sé, perché Cristo Gesù è stato un dono d’amore, verità, giustizia, carità, redenzione, santificazione per il mondo intero.

**Quinta riflessione:** Chi è un avvocato?Nella sua verità più profonda, vera, essenziale è colui che è chiamato a stare presso il presunto reo al fine di assisterlo nella difesa dei suoi diritti. Diritto e verità camminano di pari passo. Non c’è diritto senza verità, ma neanche ci può essere verità senza il rispetto del diritto. La giustizia è il frutto della verità che si incontra con il diritto. L’avvocato è l’uomo della legge, che aiuta il suo assistito perché venga giudicato sempre secondo la legge, mai contro di essa, mai sopra di essa. È anche colui che cerca le attenuanti affinché la legge non venga applicata in tutto il suo rigore. Ogni presunto reo è prima di tutto una persona umana e la persona umana merita sempre comprensione, pietà, compassione, misericordia. Nulla di tutto questo troviamo in Tertullo. Egli è un falsario della verità. È un sovvertitore della realtà. È solo un iniquo accusatore. Egli è lì per trasformare la falsità dei Giudei in una altissima verità storica, in modo che Paolo possa venire condannato. Chi è preposto a rendere giustizia deve porre ogni attenzione a non lasciarsi travolgere dall’abilità retorica dell’avvocato. Deve attenersi alla cruda realtà dei fatti, così come essi si sono realmente svolti. Per questo assieme agli avvocati, occorrono i testimoni. Sono loro la verità storica. È da loro che si deve sempre partire per l’accertamento e la ricerca della verità. Per questo il giudice è chiamato ad avere più saggezza degli avvocati e più senso storico degli stessi testimoni. La sua missione è sopra ogni altra missione, perché lui sulla terra ha un posto veramente divino: giudicare un uomo e infliggergli una pena da scontare. Questa pena potrebbe essere anche quella del sacrificio della stessa vita dell’imputato e quindi del reo. Oggi la saggezza di un avvocato non deve essere quella di intentare una causa per ogni nonnulla. Dovrebbe essere anche quella di un sano e santo discernimento, per dire al suo assistito che per il niente non si intenta una causa. Dovrebbe essere anche quello di trovare, prima di adire al tribunale, una via di conciliazione e di riappacificazione benevola tra i contendenti. Prima che un uomo di difesa, dovrebbe essere persona della verità, dell’armonia, della pace, della pacificazione, del rasserenamento degli animi e dei cuori. Dovrebbe essere persona della vera giustizia e la vera giustizia non sempre deve passare per le aule dei tribunali.

**Sesta riflessione:** Tertullo è un vero ipocrita. L’ipocrisia è divenuta in lui una seconda natura. È una seconda natura perché il suo modo di agire è il suo stesso modo di essere e il suo modo di essere è il suo stesso modo di fare. Quando un vizio diviene la nostra stessa natura, la nostra natura agisce naturalmente, per istinto, per mozione interiore, non sa agire se non in quella determinata maniera. Agisce e neanche si rende conto che sta agendo in quel mondo. Vive così e neanche se ne accorge. Come uno respira e neanche pensa che sta respirando, così è della seconda natura: agisce in quel mondo e neanche deve porre attenzione ad operare in quel determinato modo. Tertullo non è un ipocrita per studio, per maniere preparate, per stile costruito ad arte. È ipocrita naturalmente. Come facciamo ad accorgerci che un determinato vizio è divenuto la nostra stessa natura: perché agiamo così dinanzi ad ogni persona, senza alcun discernimento, alcuna distinzione, alcuna remora, alcun pensiero. Se l’ipocrisia non fosse la stessa natura di Tertullo, lui saprebbe che dinanzi ad un uomo navigato in responsabilità civili, militari, diplomatiche, certe frasi e certe affermazioni non possono avere presa. Saprebbe che certi giri di retorica non hanno alcun peso. Saprebbe che un alto governatore non si lascia abbindolare dalle parole. È proprio della diplomazia andare oltre le parole. Invece è come se lui si stesse trovando dinanzi al più sprovveduto degli uomini e come sprovveduto lo tratta. L’ipocrita alla fine è vittima della sua stessa ipocrisia. Il vizioso viene eliminato dal suo stesso vizio. Il vizio uccide in un uomo intelligenza, razionalità, sapienza, senno, discernimento, raziocinio, volontà. Nel vizio si agisce solo per vizio e per istinto cieco e sordo.

**Settima riflessione:** Chi è il vero Dio dei Padri: quello professato da Paolo o l’altro confessato dal sommo sacerdote e dai Giudei? Perché quello professato da Paolo è il vero Dio e quello confessato dal sommo sacerdote e dai Giudei non è il vero Dio dei Padri? Ma chi è il vero Dio dei Padri? Il vero Dio dei Padri non è quello che ha parlato ad Abramo. Non è quello che ha parlato a Mosè. Non è quello che ha parlato a Giosuè. Non è quello che ha parlato a Davide e neanche quello che ha Parlato ad Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Amos, Osea, Giona, Gioele, Abdia, Naum, Zaccaria, Sofonia, Ageo, Malachia, Abacuc, Michea. Non è neanche quello che ha parlato per mezzo di Gesù Cristo e infine neanche quello che ora sta parlando per mezzo di Paolo. Perché non è questo Dio il vero Dio dei Padri? Perché questo Dio è il Dio di una parola parziale, storica, limitata ad un tempo determinato, ad un singolare momento della vita del popolo del Signore. Il vero Dio è quello che segue l’uomo in tutto il suo percorso storico. È il Dio che dopo aver parlato con Abramo, ha continuato a parlare a Isacco, a Giacobbe, a Giuseppe, a Mosè, a Giosuè, ai Giudici, a tutti i profeti. Ha continuato a parlare ai saggi e ai sapienti di Israele. È il Dio che ha proseguito a parlare per mezzo di Gesù Cristo e che oggi continua a parlare per mezzo del suo Santo Spirito. Il vero Dio non è colui che ha parlato una volta soltanto. Non ha parlato per mezzo di Paolo, Pietro, Giovanni, Atanasio, Cirillo, Agostino, Leone Magno, Gregorio, Tommaso, Bonaventura e tutti gli altri Padri della Chiesa e Dottori che si sono succeduti nei secoli. È il Dio che oggi parla ancora all’uomo per mezzo dei suoi profeti attuali, voce odierna dello Spirito del Signore, per aiutarci a comprendere e a camminare nella verità tutta intera. Il Vero Dio non è quello del primo Concilio Ecumenico di Gerusalemme e neanche il Dio del Concilio Vaticano Secondo. Il Vero Dio è quello che parlerà ancora attraverso duemila, tremila, quattromila Concili Ecumenici che si susseguiranno nell’arco della storia, fino alla consumazione dei secoli. Il Dio che ha parlato ad Abramo è il Dio che ha bisogno di parlare attraverso Mosè. Il Dio che ha parlato per mezzo di Gesù Cristo è il Dio che ha bisogno di continuare a parlare per mezzo di Paolo. Il Dio che sta parlando per bocca di Paolo ha bisogno di parlare oggi e sempre attraverso altre persone e questo fino alla consumazione dei secoli. Ciò che Dio ha detto ieri, senza ciò che dice oggi non è la perfetta verità. I Giudei si sono fermati a Mosè. È il Dio di Mosè. Non è il loro Dio. Sarebbe il loro Dio se fossero capaci di ascoltare oggi ciò che il Signore vuole dire loro per la loro conversione e salvezza. In fondo è questa verità che ci vuole insegnare la Lettera agli Ebrei:

*“Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo. Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede” (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,1-16).*

Anche per noi il rischio è uno solo: che il nostro vero Dio sia quello di ieri, che ha parlato ieri, e che invece non sia quello che parla oggi, che parlerà domani, che oggi e domani ci guiderà alla pienezza della verità per mezzo del suo Santo Spirito. È questo il motivo per cui la fonte della nostra verità non è solo la Scrittura, non è solo la Tradizione, non è solo il Magistero. Sono insieme Scrittura, Tradizione, Magistero. Sono questi tre perché solo in questa unità vi è la continuazione della Parola di Dio che scende sopra di noi.

**Ottava riflessione:** È proprio del giudice appurare la verità storica dei fatti e dopo averla appurata emettere una sentenza equa e giusta, secondo la legge vigente. È proprio del giudice proclamare la verità di un fatto, ma anche di un non fatto, di ciò che è avvenuto ed anche di ciò che non è avvenuto. La proclamazione della verità avviene attraverso la sentenza di colpevolezza o di assoluzione. Perché questo possa avvenire è necessario che il giudice sia libero nel cuore, nella mente, nello spirito, negli affetti, nei pensieri. Sia anche libero da ogni ideologia. L’ideologia non è per la verità storica. È invece per il sovvertimento o cambiamento della verità storica. Un giudice deve essere libero anche dagli umori, dalle opinioni della massa, dal potere dei governanti. Deve consacrare la sua vita alla sola giustizia. Un giudice non deve neanche appartenere ad un partito politico, altrimenti potrebbe curare gli interessi del suo partito e non quelli della giustizia. L’amministrazione della giustizia domanda ed esige persone libere da tutti e da tutto. Nessun interesse deve guidare il giudice se non quello di rendere giustizia. Un giudice che non giudica, o giudica male è la rovina della società. Dove la verità di Dio non regna, lì neanche la vera giustizia potrà regnare. Ecco la grande promessa di Dio: manderà il suo Messia perché insegni la giustizia ad ogni uomo della terra:

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto” (Is 11,1-16).*

È Cristo il solo giusto giudice, perché Lui solo è il vero uomo, l’uomo dalla purissima verità. Chi vuole essere giusto giudice deve divenire vero della sua stessa verità. Senza Cristo Gesù manca la verità nel cuore e la giustizia mai potrà essere pienamente vera. Potrebbe essere anche una giustizia falsa. Ogni giustizia falsa è grave ingiustizia. La legalità non sempre è vera giustizia. Potrebbe essere gravissima ingiustizia. La Chiesa mai dovrà essere a servizio della legalità. Dovrà invece essere sempre a servizio della verità. La sua giustizia è la difesa della verità.

**Nona riflessione:** Quella di Felice è una sentenza diplomatica ingiusta e iniqua. Egli ha riconosciuto l’innocenza di Paolo. Lo tiene però in carcere per fare un piacere ai Giudei. Lo lascia in catene solo perché non vuole incrinare i difficili rapporti con la potente casta dei sommi sacerdoti, dei farisei e di quanti governavano il popolo di Dio. L’uomo viene prima di ogni diplomazia. Ogni diplomazia deve essere sempre concepita a beneficio della persona umana, di ogni singola, particolare, specifica persona umana. Un atto diplomatico che dovesse sacrificare un solo uomo alla ragion di stato è peccato contro la dignità della persona umana. È anche peccato contro la stessa finalità di ogni istituzione civile, sociale, statale. Tutto deve servire al bene più grande del singolo e della società. Né la società deve essere sacrificata al singolo, né il singolo deve essere sacrificato alla società. Singolo e società devono abitare in una sola casa: la casa della verità e quindi della più grande giustizia. Lo abbiamo scritto più volte, ma è giusto che ancora lo si scriva: il culto di Dio è l’uomo. Il servizio di Dio è l’uomo. L’amore di Dio è l’uomo. La *“religione”* di Dio è l’uomo. La *“fede”* di Dio è l’uomo. È l’uomo singolo, particolare. È la persona, che è unica e irripetibile dinanzi a Lui. Per questa persona unica e irripetibile Lui stesso è andato incontro alla morte. Si è lasciato crocifiggere. È questa la verità di Dio. Questa deve essere la verità dell’uomo. Questa verità è solo in Cristo che la si potrà scoprire, ma è anche solo in Cristo che la si potrà vivere, attuare, realizzare. Dove Cristo non regna, neanche la verità potrà mai regnare e l’uomo si trova a vivere in una ingiustizia perenne. Si potrà vivere anche in una giustizia degli uomini. Questa però non sarà mai la giustizia secondo Dio. La giustizia secondo Dio si costruisce sulla verità della persona umana, rivelata e portata a compimento da Cristo Gesù. È lui il testimone della verità, nessun altro:

*“Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?»” (Gv 18,33-38).*

Senza Cristo Gesù la verità starà sempre assai lontana dal cuore degli uomini.

**Decima riflessione:** È verità: la certezza della giustizia è il bene morale di un intero popolo. Questa certezza è però sempre affidata ad un cuore, ad una persona, ad un insieme di persone. Non c’è la giustizia e la persona. C’è la giustizia con la persona, nella persona, per la persona. Tutto nasce dal cuore dell’uomo. Anche per riguardo alla certezza della giustizia si deve applicare quanto Gesù diceva ai farisei del suo tempo, ligi ad ogni giustizia secondo l’uomo, anzi secondo il loro cuore, estranei ad ogni giustizia secondo il cuore di Dio:

*“Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [ ] Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo»”. (Mc 7,1-23).*

Se non si purifica il cuore, se non si lava la mente con la verità di Dio, se non si passa il ranno della rivelazione ai propri pensieri, mai la vera giustizia potrà regnare sulla terra. Vi potrà regnare solo una falsa e menzognera giustizia inventata dagli uomini per curare i loro vizi e per alimentare i loro peccati.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL VENTESIMO QUARTO CAPITOLO**

Gerusalemme si sposta subito a Cesarea, dal Governatore, per chiedere la testa di Paolo.

Il sommo sacerdote e gli Anziani, sapendo che nei tribunali di Roma, il diritto alla difesa era sempre comunque garantito, almeno quando si trattava di un cittadino romano, non vanno da soli, portano con loro un avvocato, un certo Tertullo.

Emerge subito all’occhio, alla mente e soprattutto all’intelligenza la grande ipocrisia di Tertullo. Appare la sua arte manierata di presentare la realtà.

Lui pensa che con le sue adulazioni, le sue frasi altisonanti si possa cambiare la falsità in purissima storia e quanto mai è avvenuto in eventi e fatti reali.

Lui crede che sarebbe stato facile conquistare il governatore con le sue frasi sdolcinate e fantastiche.

La fantasia non è mai realtà, soprattutto non è verità. Le sdolcinature possono accalappiare gli inesperti, mai una persona che ha una altissima responsabilità nel condurre a buon fine gli interessi di un Impero e di ogni suo cittadino.

Paolo è un cittadino di questo Impero e il governatore ha l’obbligo di curare i suoi interessi.

Paolo risponde ai fatti inventati da Tertullo con una parola pacata e ferma. Quanto l’avvocato sta dicendo è purissima fantasia, fervida immaginazione, un ritrovato della sua mente e soprattutto della sua arte e scienza venduta al primo acquirente.

Nulla di quanto viene accusato da lui è stato compiuto. Di ogni cosa che gli viene contestata lui è perfettamente alieno.

Il governatore ha tutti gli elementi per poter dare piena libertà a Paolo. Una persona può essere privata della sua libertà se ha commesso dei crimini, dei delitti, delle trasgressioni della legge.

Invece non prende la giusta decisione. Prende quella contro la legge. Non consegna Paolo ai Giudei perché non può agire con evidente ingiustizia. Paolo è un cittadino di Roma e la legge va rispettata, almeno formalmente.

Decide di lasciare Paolo in carcere, in catene. Fa tutto questo per calcolata diplomazia.

Non se la può guastare con i Giudei. Per questo non vuole rimettere in libertà Paolo. Non se la può guastare neanche con l’Imperatore, commettendo una palese ingiustizia contro un cittadino di Roma e per questo non consegna ai Giudei il prigioniero.

Il governatore sa che in questo caso Paolo sarebbe stato sicuramente giustiziato, levato di mezzo una volta per tutte.

La diplomazia può ledere la giustizia? Può violare i diritti della singola persona? Può sacrificare un uomo per motivi di un bene più grande?

La risposta è un no secco. Ogni individuo porta in sé dei diritti inalienabili: quali la libertà, il pensiero, la volontà, il cuore, il suo stesso corpo.

Se questi diritti inalienabili non hanno violato in alcun modo i diritti inalienabili di altri uomini, è dovere sia della giustizia che della diplomazia rispettarli, anzi favorirli, incrementarli.

Lo Stato è a servizio della persona. Anche la legge è a servizio della persona. Di conseguenza anche la diplomazia deve essere al servizio di ogni singola persona. Deve essa favorire i diritti di tutti senza lederne alcuno. Mai deve sacrificare il diritto della singola persona a vantaggio di se stessa o per altri fini.

Purtroppo è stato, è e sarà sempre così. Quando nel cuore non regna la pienezza della verità, quando esso è posseduto dalla scarsa verità o addirittura dalle tenebre, sempre l’egoismo trionferà sul diritto e la diplomazia sulla giustizia da rendere ad ogni singola persona.

Chi rende libero il mondo è solo il Vangelo, la Parola di Cristo Gesù. Dove Cristo non regna e il Vangelo non è la vera luce di un cuore, lì sempre saranno trovate non soluzioni di giustizia vera e autentica, molto spesso verranno date ed offerte soluzioni di sporca e ipocrita diplomazia.

Le parole di Gesù non ammettono alcuna eccezione:

*“A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio»”. (Gv 8,30-47).*

O mettiamo Dio nel cuore, oppure ci sarà sempre impossibile essere giusti ed operatori di vera e sana giustizia.

La vera giustizia infatti consiste nel dare sempre ad ogni persona ciò che appartiene alla natura umana per costituzione, mai per volontà di questo o di quell’altro.

La vera giustizia inizia dalla Legge dell’Esodo:

*“Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». (Es 20,1-17).*

Il governatore è un assetato di soldi e quindi persona facilmente vendibile. Anche da Paolo spera di ricevere del denaro. Non sa che è Paolo che non è comprabile.

Paolo è un servo di Cristo Gesù e chi appartiene al Signore mai si lascerà trascinare nel peccato del mondo, neanche per avere qualche giorno di libertà in più.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, insegnaci la vera giustizia che scaturisce dal perfetto compimento della volontà del Padre.

Angeli e Santi di Dio aiutateci vivere di perfetta giustizia, rispettando sempre la verità della natura umana e quanto appartiene ad essa per creazione, redenzione, santificazione, partecipazione della divina natura.

**ATTI XXIV**

**1Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo.**

Arrivano gli accusatori da Gerusalemme. Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo.

Diciamo fin da subito che nessuno di essi è testimone dei fatti così come si sono svolti in Gerusalemme. Essi possono accusare Paolo di essere di fede differente, diversa dalla loro, ma non di fatti delittuosi concreti.

Di conseguenza non può esserci processo. Mancano i diretti testimoni dei fatti. Non bisogna dimenticare che Paolo è cittadino romano e in quanto tale ha il diritto di credere nel suo Dio. Roma non vietava l’adorazione di alcun Dio.

**2Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza,**

Viene introdotto Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza….

Questa in gergo si chiama “*captatio benevolentiae*”. Tertullo loda Felice per accaparrarsi le sue simpatie in modo che il processo possa svolgersi in suo favore e a disfavore di Paolo. Avere il giudice dalla propria parte è vittoria.

**3le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine.**

Tertullo – si sa che le sue parole sono diabolica ipocrisia – si dichiara soddisfatto e accogliente di quanto Felice ha fatto per i Giudei. Le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine.

Chi è nello Spirito Santo mai si lascia ingannare dalle parole di adulazione, che sono frutto dell’ipocrisia del cuore e della falsità della mente. Chi non è nello Spirito Santo, spesso cade in questa trappola. Muore la giustizia.

Un giudice deve essere sempre dalla parte della Legge, altrimenti la giustizia da lui esercitata risulterà alla fine una grande ingiustizia. Lui non deve essere né dalla parte degli accusatori e né dalla parte degli accusati. Lui è per la Legge.

*Giòsafat, re di Giuda, tornò in pace a casa a Gerusalemme. Il veggente Ieu, figlio di Anàni, gli andò incontro e disse a Giòsafat: «Si aiuta forse un malvagio? E tu ami coloro che odiano il Signore? Per questo lo sdegno del Signore è contro di te. Tuttavia in te si sono trovate cose buone, perché hai bruciato i pali sacri nel territorio e hai rivolto il tuo cuore a cercare Dio».*

*Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni».*

*Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,1-11).*

**4Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente.**

Ora Tertullo dai convenevoli passa alla narrazione dei fatti. O almeno così dovrebbe essere. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Non vuole stancare il governatore.

**5Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei.**

Osserviamo bene i capi di accusa. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. La storia dice tutt’altra cosa.

Paolo non è una peste, perché è solo un perseguitato. Non ha mai fomentato disordini fra tutti i Giudei. Sono stati invece i Giudei a fomentare ogni disordine contro di lui. Non è un capo, ma un apostolo di Gesù Cristo.

Sono, questi, capi di accusa dei quali nessuno di loro è stato testimone. È una invenzione dei Giudei fondata sulla trasformazione e il ribaltamento della storia. Di Paolo si può dire solo che è un apostolo del Signore e un suo missionario.

**6Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato.**

Altra falsa accusa. Paolo non ha introdotto nel tempio nessuno straniero. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi lo abbiamo arrestato. È falso ciò Tertullo che sta dicendo. Non lo hanno arrestato, lo stavano per uccidere.

Per grazia di Dio è intervenuto il comandante di Gerusalemme e lo ha posto sotto la sua custodia, altrimenti Paolo sarebbe già morto. L’accusa è tutta fondata sullo stravolgimento della storia. Paolo è solo discepolo di Gesù.

**[7] 8Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo».**

Tertullo ha finito. Ora mette nelle mani di Felice il processo. Dovrà essere lui a interrogare il prigioniero. Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo.

Sono queste le regole di un vero processo. Accusa, difesa, giudizio. Come si rispetta l’accusa, così deve essere rispettata la difesa. Come si ascolta l’accusa, dovrà essere ascoltata la difesa. Poi viene la sentenza.

Il giudice è vero arbitro se si pone dalla parte della Legge e della verità storica dei fatti. Felice ha ascoltato solo l’accusa. Ora dovrà ascoltare la difesa. Poi potrà pronunciare la sua sentenza, ma sempre secondo la Legge.

**9Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.**

Anche gli altri che sono venuti da Gerusalemme confermano ogni parola di Tertullo. Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così. In verità nessuno di loro conosce i fatti storici.

Nessuno di loro era presente nelle città in cui Paolo veniva perseguitato dai Giudei e nessuno era presente nel tempio quando i Giudei della provincia d’Asia si scagliarono contro di lui con volontà di ucciderlo.

Senza aver visto e senza aver ascoltato ciò che è avvenuto nel momento in cui è avvenuto, non c’è testimonianza. Ci sono solo parole. Sulle parole nessuna accusa potrà essere accolta. Cade per vizio di testimonianza.

**10Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia.**

Ora è il momento della difesa. Finora Paolo ha ascoltato in silenzio. Quando Il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia.

Paolo non è persona ipocrita. Non vuole privare Felice della sua imparzialità. Gli riconosce però la capacità di giudice onesto. Poiché tu sei dalla parte della legge e della verità storica, parlo con fiducia in mia difesa.

Avere fiducia nel giudice è grande attestazione di stima oltre che di onore. È un onore per una persona posta sopra gli altri essere riconosciuta nella sua imparzialità, onestà, capacità di discernere il vero dal falso e il bene dal male.

**11Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto.**

Prima verità storica verificabile. Paolo prima era in missione per il mondo. Non viveva a Gerusalemme. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto.

Tutte le accuse decadono, perché i testimoni non sono testimoni. Essi vivono a Gerusalemme e Paolo fuori assai lontano, in altre regioni dell’impero. In più nella città santa lui nulla aveva fatto, né in parole e né in opere.

**12Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città**

Altra verità storica. Quanti sono presenti non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città. In Gerusalemme Paolo non ha evangelizzato nessuno.

Neanche si è incontrato con qualcuno dei Giudei. Conoscendo bene chi abita in Gerusalemme mai avrebbe potuto incitare la folla alla sommossa. Sommossa contro chi? I discepoli di Gesù non fanno sommossa contro qualcuno.

Per incitare qualcuno alla sommossa necessariamente si dovrà essere non discepoli di Cristo Gesù. Il Vangelo si fonda sul solo principio dell’accoglienza da parte dell’altro. L’accoglienza dipende solo dalla volontà dell’altro.

La storia attesta invece che le sommosse sono state create tutte dai Giudei contro Paolo. Anche nel tempio, la sommossa è stata creata dai Giudei della provincia di Asia. Paolo era andato nel tempio solo per questioni del suo voto.

**13e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano.**

Ecco la conclusione circa le accuse apportare da Tertullo e dai Giudei che hanno confermato le parole di Tertullo. E non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Senza prove le accuse cadono.

Senza storia le accuse sono parole. Se le parole potessero divenire accuse, tutto il mondo potrebbe essere processato. Ogni persona ha qualcosa contro un’altra persona. Tutto invece va rigorosamente fondato sulla storia.

Accusare è facilissimo. Provare è difficilissimo. Occorre la testimonianza della storia, dei fatti. Ciò che si dice non deve essere solo parola, ma anche evento, fatto, storia. La storia è certificata dai testimoni oculari. Tertullo non è testimone.

Neanche il sommo sacerdote Anania e gli altri Giudei presenti sono testimoni. Essi dicono solo parole. Il loro è solo un desiderio di morte verso Paolo. La storia però non è dalla loro parte. Essa è dalla parte di Paolo.

**14Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti,**

Ora Paolo confessa qual è la sua fede. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti.

Prima verità della fede di Paolo: il suo Dio è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Il Suo Dio è quello di Mosè. Il suo Dio è quello dei Profeti. Lui crede in tutto ciò che è conforme alla Legge e a tutto ciò che è scritto nei Profeti.

Qual è allora la differenza con il Dio del sommo sacerdote Anania e degli altri Giudei presenti dinanzi al governatore Felice? Anania e gli altri dicono di credere nel Dio dei Padri, ma in modo difforme dalla Legge e dai Profeti.

D’altronde questo era il metodo argomentativo e dimostrativo di Paolo di cui si serviva in tutte le sinagoghe dei Giudei per attestare che Gesù il Nazareno è il Cristo di Dio, il suo Messia. Tutte le profezie si compiono solo in Lui.

La nuova Via, chiamata setta dai Giudei, è Gesù di Nazaret. Con la Scrittura questa nuova Via, mai potrà essere chiamata setta. Senza la Scrittura la si può chiamare con ogni nome. Chi la chiama sa però che sta dicendo il falso.

**15nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti.**

Ora Paolo si sofferma su un’altra verità di fede nella quale anche i farisei credono. Paolo nutre in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Cosa separa Paolo dai Giudei?

Solo una cosa, anzi una verità storica, non di fede. Ecco la verità storica: Paolo sa che la Parola proferita dal Signore, ogni sua promessa, ogni sua profezia, ogni suo giuramento si sono tutti compiuti in Gesù il Nazareno.

Se si sono compiute in Gesù il Nazareno, Gesù è il Messia, il Cristo di Dio. Si può anche non credere nella verità che Gesù il Nazareno ha detto, ma non si può negare che sia Lui il Cristo di Dio. In nessun altro la Parola si è compiuta.

Poiché si è compiuta tutta in Lui, mai si compirà in un altro. I Giudei possono aspettare anche dieci miliardi di anni luce il compimento della Parola del loro Dio, ma essa mai si compirà, perché si è già compiuta.

La prova non al positivo, ma al negativo ha anche valore di prova. Può una Parola del Signore non compiersi? Mai. Quanto il Signore dice sempre si compie. Se la promessa del Messia non si compie, allora la promessa è vana.

Può un Dio dire una parola vana, una parola che mai si compirà all’uomo? Questo lo dicono i falsi profeti dei falsi dèi. I veri profeti del vero Dio quanto hanno annunziato nel nome del Signore sempre si è compiuto.

**16Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini.**

La fede che Paolo ha nella risurrezione gli vieta di agire in modo difforme dalla Parola del suo Dio. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini.

Il motivo del suo agire con coscienza irreprensibile non è dovuto alla paura degli uomini. La paura degli uomini si può anche superare. Paolo sa che potrebbe essere dichiarato ingiusto al momento della risurrezione.

Se è trovato ingiusto e non irreprensibile, per lui non ci sarà posto nel regno eterno del suo Dio, che è regno di beatitudine eterna. Lui agisce con coscienza retta verso tutti, perché crede nella Legge e nei Profeti. Questa è la verità.

Come si può constatare Paolo non parla di Gesù Signore. Lo lascia fuori della discussione. In questo momento lo Spirito Santo vuole che Felice si convinca di una sola cosa: che Paolo non ha agito contro la Legge dei Giudei.

Lui non deve andare a Gerusalemme per essere giudicato dai Giudei, perché non ha offeso in nulla la loro fede o la loro religione. Lui ha sempre agito conformemente alla Legge e ai Profeti. In questo è innocente.

**17Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici;**

Ora Paolo dice al governatore Felice perché si è recato a Gerusalemme. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici. I sacrifici si offrono solo nel tempio di Gerusalemme.

Un uomo che si reca nel tempio di Gerusalemme per offrire sacrifici, di certo non agisce contro il tempio. Onora il tempio, rispetta la religione, ama la fede, cammina secondo quanto la Legge prescrive e ordina.

Uno che rispetta il tempio, onora la religione, cammina secondo la fede, ama quanto comanda la Legge e i Profeti, non può essere accusato né di essere una peste e né di sollevare le masse contro la religione dei Padri.

Uno che porta elemosine alla sua gente, è uomo di grande carità. Mai potrà un uomo di grande carità essere un agitatore contro la religione. La carità, l’elemosina è essenza della fede dei Padri. Paolo non è contro i Giudei.

**18in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto.**

Ora Paolo passa a dire cosa è realmente accaduto. In occasione di questi, cioè dell’offerta dei sacrifici, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. È storia. È la verità della storia.

Fino a questo momento tutto attesta che Paolo nulla ha fatto contro il popolo dei Giudei. Non solo non ha fatto nulla di male, ma ha onorato grandemente la sua fede nel Dio dei Padri. Perché allora tutte queste false accuse?

**19Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me.**

Ancora una volta Paolo parte dalla storia. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Tutto è iniziato da loro.

Sono loro che mi hanno accusato, falsamente di aver profanato il tempio, introducendo in essi dei pagani, quando in verità io ero solo quando essi mi hanno aggredito. Da essi la folla è stata convinta della profanazione.

**20Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio,**

Così esponendo si giunge all’ultimo contatto tra Paolo e il Sinedrio, per volontà di Claudio Lisia, il comandante di Gerusalemme. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio.

Sappiamo che nel sinedrio si scatenò una grande lite tra farisei e sadducei e che Paolo dal comandante è stato subito riportato nella fortezza. Non ci fu processo nel sinedrio, ma solo una grande confusione di voci contro voci.

**21se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”».**

Ora Paolo riferisce le sue parole pronunciare nel sinedrio. *Se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!*

In verità solo questa frase ha detto Paolo. Questa frase però ha messo farisei e sadducei gli uni contro gli altri e la lite divenne così tumultuosa da costringere il comandante a togliere Paolo dal sinedrio e condurlo nella prigione.

Osserviamo la saggezza dello Spirito Santo. La questione della fede di Paolo in Gesù e della sua missione evangelizzatrice è stata messa da parte. La linea di difesa è stata incentrata tutta sull’identità di fede tra Paolo e gli accusatori.

Ed anche sulla verità della storia vissuta da Paolo in Gerusalemme. Lui non ha agito contro la Legge. Non ha profanato il tempio. Non ha istigato nessuno a ribellarsi contro la religione dei Padri. A questo punto una confessione è d’obbligo.

Dobbiamo confessare che il consiglio dato dagli anziani a Paolo sul voto da sciogliere è stato vincente. Sempre lo Spirito Santo parla allo Spirito Santo attraverso il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo parla al corpo di Cristo.

Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La Chiesa parla alla Chiesa. Il cristiano parla al cristiano. Quel cristiano che parla e non ascolta, non è nello Spirito Santo. È proprio dello Spirito Santo parlare e ascoltare.

**22Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso».**

Felice ora prende la sua decisione. Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguarda questa Via, li congedò dicendo: Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso. A Felice manca un testimone chiave.

È proprio di chi comanda prendere decisioni secondo giustizia e verità storica. Felice prende una saggia decisione: rinvia la decisione fino a quando non avrà interrogato il suo testimone, colui che è sopra le parti e può narrare i fatti.

Felice potrebbe già decidere. Gli elementi sono tutti in sua conoscenza. Sa però quale potrebbe essere la reazione dei Giudei. Questi non hanno il governo di se stessi. Potrebbero intentare qualsiasi via al fine di ottenere la loro giustizia.

Prendendosi del tempo, manifesta di volere accogliere le richieste dei Giudei e nello stesso tempo sa che una delle virtù cristiane, una virtù della nuova Via è proprio quella di sopportare ogni cosa, perché il loro capo tutto ha sopportato.

Sa che se Paolo dovrà rimanere qualche altro giorno in prigione non sarà certo un problema per lui, essendo questa via già contemplata nella Via che lui ha abbracciato. Quando si cammina per una Via, si deve essere fedeli ad essa.

**23E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.**

Ora Felice rende leggera, umana, la prigionia di Paolo. E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.

Per Felice, Paolo non è un criminale. Sa di non poterlo liberare. Sa però che si può fidare di lui. Per questo gli concede una certa libertà. Anche i suoi possono visitarlo e dargli assistenza. Felice si rivela persona dalle decisioni umane.

Quando si trova un uomo che agisce dalla sua umanità per il bene di ogni uomo, nasce nel cuore la speranza. Il bene esiste sulla terra. È questa la grande missione di ogni uomo: manifestare agli altri che il bene esiste.

Questa è anche e in modo speciale la missione del cristiano: non manifestare che esiste il bene, ma testimoniare con la propria vita che esiste sulla terra il vero bene. Qual è il vero bene? Quello operato dallo Spirito Santo in essi.

Nulla crea più speranza negli uomini di un cristiano che attesta ad ogni suo fratello che esiste il vero bene, anzi il purissimo bene. Nulla crea più speranza del Crocifisso. Egli attesta che per la salvezza è capace di morire in croce.

**24Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù.**

Ora accade qualcosa le cui ragioni sono solo nello Spirito Santo. Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea. Fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù.

Le motivazioni di questo desiderio di ascolto le conosce solo lo Spirito Santo. Dobbiamo pensare che lo Spirito del Signore voglia completare ciò che manca all’umanità di Felice, al fine di renderla perfettamente umana.

Lui da pagano si è manifestato persona umana nei confronti di Paolo. Perché non portare a compimento l’opera perché lui giunga alla perfetta umanità che si possiede solo divenendo corpo di Cristo e vivendo per Cristo, in Cristo?

Solo Paolo potrà aiutare Felice perché diventi perfetto uomo in ogni cosa. Solo la fede in Cristo Gesù gli potrà dare ciò che gli manca. Lo Spirito Santo suscita nel cuore di Felice il desiderio di ascoltare Paolo sulla Via di Cristo Gesù.

**25Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo».**

Paolo gli annuncia tutto il mistero in ogni sua parte. *Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo*.

In quest’uomo vi è la volontà che vorrebbe, la natura invece è recalcitrante. Anche Sant’Agostino vivrà la stessa esperienza. La volontà vuole, la natura si ritrae. Solo per grazia dello Spirito Santo la natura potrà essere vinta.

Il conflitto tra volontà e natura è in ogni uomo. La natura corrotta tende verso il male. La volontà vorrebbe, ma nulla può. Questo conflitto nell’uomo può essere superato solo con la potente grazia del Signore.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato.*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 5,1-8,39).*

Sant’Agostino superò la sua paura di divenire discepolo di Gesù, proveniente dalla sua natura, trascinata dalla concupiscenza, vedendo i discepoli di Gesù capaci di vincere le opere della carne, non una sola opera, ma tutte.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Con la forza dello Spirito Santo si può vivere secondo lo Spirito. È lo Spirito Santo la forza dei martiri e dei confessori della fede. Nulla si può fare senza lo Spirito, perché la carne solo lo Spirito del Signore la può governare.

**26Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.**

La carne infatti governa Felice. Non è libero dalla concupiscenza del denaro. Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro. Per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.

Ancora Felice non sa che un discepolo di Gesù non si comprerà mai la sua libertà fisica, perché lui non è schiavo, non è prigioniero, ma è persona libera. Una persona libera non si compra la libertà. È libera interiormente.

Anche nel carcere il cristiano è libero allo stesso modo che Cristo Gesù era libero mentre è inchiodato sulla croce. Gesù era libero perché era tutto nella volontà del Padre suo. Anche Paolo è libero perché nella volontà dello Spirito.

Paolo è libero e rimane nella libertà della prigione. Cristo Gesù è libero e rimane nella libertà della sua crocifissione. Non ci sono prigioni per quanti amano Gesù Signore. Essi vivono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo.

**27Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione.**

Ora Felice manifesta la sua umanità ancora assai molto imperfetta. Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione.

Se Felice fosse stato di umanità perfetta, avrebbe reso giustizia sia a Paolo che ai Giudei. A Paolo avrebbe dato la sua libertà. Ai Giudei avrebbe manifestato l’innocenza di Paolo, invitandoli ad accogliere la sua decisione secondo verità.

Essendo imperfetto nella sua umanità, agisce dalla falsità e non dalla verità, dalla carne e non dallo Spirito Santo. Lasciare un innocente in carcere per ben due anni, non è opera di perfetta umanità, anche se Paolo godeva di libertà.

È questa la differenza tra un discepolo di Gesù e un non discepolo di Gesù, tra un discepolo che vive nello Spirito e un discepolo che vive nella carne. Il discepolo che vive nello Spirito sempre agirà dalla perfetta umanità.

Quando un cristiano non agisce dalla perfetta umanità, è segno che lui cammina secondo la carne e non secondo lo Spirito. Un non cristiano mai potrà camminare nella perfezione della verità e della carità dello Spirito Santo.

Gli manca la nuova natura che si riceve nascendo da acqua e da Spirito Santo. Ecco perché il battesimo è necessario: per avere una natura spirituale che si lascia muovere dallo Spirito Santo. Dalla carne vengono le opere della carne.

Dallo Spirito vengono le opere dello Spirito. Si nasce da acqua e da Spirito Santo, si coltiva la natura spirituale, si producono i frutti dello Spirito. Oggi questa verità, essenza della nostra fede, è cancellata dalle regole della fede.

Avendo cancellata questa verità dalle regole della vera fede, anche la missione per formare il corpo di Cristo, è stata dichiarata inutile. Fare discepoli di Gesù è come se per il cristiano oggi fosse un vero reato. È stoltezza infinita.

**DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI XV**

**PRIMA CORINZI XV**

**[1]Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi,**

Questo capitolo quindicesimo è dedicato da Paolo interamente al problema e alla questione di fede sulla risurrezione di Cristo Gesù, nella quale egli vede e contempla anche la nostra.

In questo primo versetto si può già intravedere la serietà con la quale egli affronta il tema. La risurrezione di Gesù non è uno dei tanti principi di fede, o una delle tantissime verità che formano la rivelazione da lui annunziata.

La risurrezione di Gesù è il Vangelo che lui ha annunziato ai Corinzi. Essa, da sola, è il Vangelo. Essa, da sola, è sufficiente ai Corinzi per fondare saldamente la loro fede in Cristo.

Chi crede secondo la pienezza della verità nella risurrezione di Cristo possiede tutta la fede, non gli manca niente. Nella risurrezione di Cristo è racchiuso ogni altro mistero della fede. Dalla risurrezione di Cristo ogni altro mistero della fede si rende comprensibile e riceve il suo giusto peso, il suo esatto valore.

Il Vangelo per produrre frutti di vita eterna deve essere composto di tre momenti essenziali: il dono del Vangelo, l’accoglienza del Vangelo, il restare saldi nel Vangelo.

Questi tre momenti devono coesistere sempre; se uno solo di questi momenti viene a mancare, viene a mancare anche il Vangelo. Non c’è Vangelo quando questi tre elementi non rimangono sempre nella loro unità.

Il Vangelo deve essere dato, perché Cristo deve essere dato. Cristo è il dono di Dio agli Apostoli, è il dono degli Apostoli al mondo intero. Cristo è il dono di Dio alla Chiesa; è il dono della Chiesa al mondo intero.

Gli Apostoli, la Chiesa devono dare sempre il dono di Cristo, nella sua verità, nella sua grazia. L’uomo deve sempre accogliere Cristo fattosi dono per noi nella verità e nella grazia.

Se manca il dono non c’è Cristo; se il dono non è accolto non c’è Cristo; se il dono non è fatto continuamente dalla Chiesa non c’è Cristo; se l’uomo non accoglie continuamente il dono di Cristo fatto dalla Chiesa e dagli Apostoli non c’è Cristo.

Questo dono continuo, della Chiesa e degli Apostoli, di Cristo all’uomo è essenziale, necessario, vitale. Se la Chiesa per un solo istante non dona e non ridona Cristo all’uomo, l’uomo perde Cristo, non lo possiede più. Quanti non hanno la Chiesa e gli Apostoli che danno Cristo, non hanno Cristo; il Cristo che credono di possedere non è il vero Cristo, non è il Cristo della fede, è un loro Cristo, fatto a loro immagine e somiglianza.

Questo Cristo che l’uomo si dona è un puro idolo. Non è la verità, non è la grazia, non il dono che Dio ha fatto all’uomo. Dio dona Cristo all’uomo attraverso la sua Chiesa, per mezzo dei suoi Apostoli.

Non è sufficiente dare e accogliere il dono, è necessario che nel dono rimaniamo saldi, ancorati, che non ci lasciamo fuorviare da tutti coloro che vogliono rapirci questo dono, togliercelo, perché così noi non raggiungiamo la meta della nostra speranza.

Paolo, in questo, è di una serietà inaudita. Non lascia spazio a pensieri personali, a riflessioni spontanee. Il Vangelo è della Chiesa e degli Apostoli, dagli Apostoli e dalla Chiesa lo si accoglie, in esso si rimane saldi e bene ancorati.

**[2]e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!**

Posto il primo principio di fede, ne segue immediatamente un altro.

La salvezza è dal Vangelo, la salvezza è da Cristo ad una sola condizione: che venga mantenuto, conservato intatto, nella forma in cui la Chiesa e gli Apostoli lo hanno annunziato loro.

Se questo non avviene, se il Vangelo viene modificato, alterato, cambiato, diviene inefficace quanto a salvezza. La fede posta in esso è una fede vana, inutile, perché non dona salvezza.

C’è un obbligo, ed è un obbligo di salvezza, custodire il Vangelo nella sua forma originaria, mantenerlo intatto, conservarlo nel cuore e nella mente così come esso ci è stato annunziato.

L’obbligo non è solo verso Cristo, verso la sua verità; non è neanche verso la storia. Il Vangelo è la morte e la risurrezione di Cristo. Sono, questi, eventi che Cristo ha vissuto nella sua carne; essi fanno parte della nostra storia.

Non è neanche un obbligo verso i testimoni e i missionari, gli apostoli e i predicatori. Questi risulterebbero non veritieri se ci fosse un altro Vangelo, se il Vangelo fosse modificabile a piacimento dell’uomo.

È un obbligo prima di tutto di salvezza. Chi vuole la salvezza eterna deve accogliere il Vangelo dalla Chiesa, ma deve anche custodirlo così come la Chiesa glielo ha consegnato.

Ad esso non può apportare alcuna modifica, pena la perdizione eterna della sua anima e anche del suo corpo.

Credere in un Vangelo personale e poi perdere la propria anima – questo significa aver creduto invano – a che serve? Meglio non avere Vangelo, che averne uno falso; meglio vivere alla maniera del mondo che vivere falsamente alla maniera di Dio.

I principi di Paolo non si confanno, né si possono adattare a certa moderna teologia, la quale ha scalzato il Vangelo dal suo posto, sostituendolo con pensieri umani, che hanno solo la parvenza della verità e della fede. In verità essi non contengono nulla della potenza liberatrice e redentrice del Vangelo.

Molta fede oggi è vana; molta fede non conduce alla salvezza, perché essa è fondata su un Vangelo modificato, cambiato, annullato, ridotto a pensieri umani.

Anche questo deve essere detto per amore della verità; lo esige la salvezza di molte anime che sono cadute in questa trappola preparata loro dalla sapienza terrena e mondana di molti uomini che si dicono di fede, mentre hanno ridotto il Vangelo di Dio, l’unica parola di vita eterna, a vanità e a stoltezza.

**[3]Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,**

Ciò che Paolo ha annunziato ai Corinzi non proveniva da lui, dal suo cuore, dalla sua mente. Lui stesso lo ha ricevuto. La via della fede è questa: si riceve e si trasmette; si trasmette quello che si è ricevuto, lo si trasmette integralmente, senza alcuna variazione, senza togliere e senza aggiungere.

Senza fedeltà non c’è trasmissione; ma anche senza aver ricevuto non c’è trasmissione; non c’è salvezza.

Il Vangelo ha bisogno, per produrre frutti di vita eterna, di essere ricevuto e di essere trasmesso, fedelmente lo si riceve, fedelmente lo si trasmette. Questa legge vale fino alla consumazione dei secoli.

Cosa ha ricevuto Paolo e cosa ha trasmesso? Che Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture.

Si tratta del sacrificio vicario del Servo del Signore preannunziato da Dio mediante i suoi profeti lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento.

Il peccato dell’uomo è espiato da Cristo Gesù. Chi vuole che gli venga perdonato, deve credere in quella morte, deve credere in Cristo che è morto per lui, perché il suo debito venisse tolto.

È questa la verità del Vangelo. Da essa tutto il resto dipende, ma anche tutto il resto si comprende. Tutto il Vangelo si fonda su questa verità.

Se non si crede nella morte vicaria di Cristo, patita in nostra vece, subita per noi, perché il peccato fosse cancellato dalla nostra vita, sarebbe una cosa vana, inutile credere in Cristo Gesù. Solo Cristo è morto per i nostri peccati; solo in Lui e per Lui l’uomo ottiene la giustificazione, cioè il passaggio dalla morte alla vita, nella completa liberazione del suo debito di morte contratto presso il Padre celeste.

Questa verità deve essere sempre trasmessa e sempre accolta come verità essenziale del messaggio evangelico. Oggi c’è confusione all’interno del cristianesimo perché è venuta a mancare questa verità nella sua più pura essenzialità.

Oggi si crede che il peccato è tolto per il semplice fatto che Cristo è morto sulla croce, indipendentemente dalla fede dell’uomo, dall’ascolto del Vangelo, dalla vita secondo il Vangelo. Affermare che Cristo è morto per i nostri peccati non significa che essi vengano tolti indipendentemente dall’annunzio e dalla fede in Cristo e dalle conseguenze morali e spirituali che l’annunzio e la fede devono produrre nell’uomo. Se si metterà un po’ di ordine nella fede, la vita cristiana riceverà senz’altro una spinta di verità non indifferente.

**[4]fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture,**

Assieme alla morte per i nostri peccati, ci sono altre due verità che devono essere confessate e credute integralmente, come integralmente devono essere trasmesse.

Gesù non solo è morto, è stato anche sepolto ed è rimasto nel sepolcro circa tre giorni: dalla sera della Parasceve fino al mattino dopo il sabato, il giorno che per noi è divenuta la domenica in ragione proprio della risurrezione di Gesù.

Il passaggio dal sepolcro dice la realtà della morte di Cristo Gesù. Cristo Gesù è veramente morto. Egli rimase nelle braccia della morte per tre giorni, anche se incompleti. Completo fu solo il giorno del sabato. Venerdì fu sepolto verso il crepuscolo, il giorno dopo il sabato è risorto prima dell’alba, prima cioè che giungessero le donne al sepolcro. Queste giunsero di buon mattino, al primo chiarore del giorno.

Non solo bisogna proclamare la morte di Cristo per i nostri peccati; bisogna proclamare che essa fu vera morte, infatti fu sepolto; ma anche che egli non rimase prigioniero della morte nel sepolcro, dal sepolcro è uscito, è risorto il terzo giorno.

Anche la risurrezione è attestata dalle Scritture. Sempre quando si parla del Messia di Dio si afferma che la tomba non potrà tenere prigioniero per sempre il Servo del Signore. Si parla sempre di una luce che lui avrebbe visto dopo la sua morte.

Il terzo giorno nella Scrittura è sempre il giorno del Signore; è il giorno dell’impossibilità dell’uomo, è invece il giorno della possibilità di Dio e della sua Onnipotenza.

La risurrezione dona valore a tutto quello che Gesù ha fatto durante la sua vita terrena, compresa la sua passione e morte. Dona valore all’intera sua vita perché è la risposta di Dio alla sua testimonianza, alla sua parola, alle sue opere. Dio gli risponde risuscitandolo alla vita del dopo, alla vita di gloria nella trasformazione del suo corpo in spirito, in tutto simile alla natura spirituale di Dio. Questa è la verità che sempre dobbiamo confessare; questa verità dobbiamo insegnare, inculcare, sempre difendere da tutte le cattive interpretazioni che di tempo in tempo si affacciano all'orizzonte della storia.

Per il momento è sufficiente sapere che la nostra fede si fonda, poggia su queste tre verità: morte per i nostri peccati, sepoltura reale di Cristo perché reale fu la sua morte, risurrezione gloriosa il terzo giorno.

È sufficiente altresì sapere che questa trasmissione non è solo fondata sulla testimonianza di quanti assistettero alla crocifissione o di quanti hanno visto il Signore risorto, ma trova un riscontro di verità nella profezia dell’Antico Testamento.

Se è compimento di una Parola già pronunciata da Dio, può essere anche accolta dai Giudei, i quali hanno una fede incrollabile nelle Scritture e nelle profezie antiche. Questa verità è assai importante per la stessa diffusione della fede nel mondo. Anche i Giudei, se vogliono, possono confrontarsi con le Scritture e trovare che tutto quello che si annunzia su Gesù di Nazaret, altro non è che compimento della Parola di Dio detta ai profeti e che gli Apostoli, testimoni oculari del suo compimento, annunziano anche secondo il contenuto vero della parola antica, la quale afferma con chiarezza, senza alcun dubbio che Cristo Gesù, il Servo del Signore, sarebbe morto per i nostri peccati e sarebbe risorto per la nostra giustificazione.

Man mano che seguiremo il ragionamento di Paolo, faremo quelle brevi osservazioni necessarie per comprendere quanto lo Spirito ha voluto rivelarci questa volta attraverso la bocca di Paolo.

**[5]e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.**

Fa parte dell’annunzio anche il fondamento sul quale l’annunzio si poggia.

Il Vangelo è l’annunzio di Cristo Gesù, morto per i nostri peccati secondo le Scritture, risuscitato al terzo giorno secondo le Scritture, ma anche è l’annunzio della sua manifestazione, nel caso specifico, dell’apparizione di Cristo risorto.

L’apparizione è Vangelo, come Vangelo è la vita e l’opera di Cristo Gesù. È un unico Vangelo. Il Cristo che è morto, che è risorto, è il Cristo che è apparso, che si è manifestato vivo dopo la sua risurrezione.

L’apparizione è fatta ad uomini concreti, particolari. Questi uomini sono credibili in ciò che dicono, poiché stanno spendendo tutta intera la loro vita per la causa di Gesù e per il Vangelo della salvezza.

Questi uomini sono credibili, perché non è uno solo, ma è una moltitudine che ha visto Gesù risorto.

In primo luogo questi uomini sono gli Apostoli. È Pietro e sono i Dodici. Sono coloro che Cristo stesso ha posto a fondamento della sua Chiesa e che ha costituito ministri della sua verità e della sua grazia.

Qualcuno degli Apostoli ha già sigillato con il sangue la testimonianza sulla risurrezione di Cristo Signore. Quasi tutti sono stati perseguitati, maltrattati, menati e fustigati sempre per lo stesso motivo, per rendere testimonianza a Cristo che è risorto.

Coloro che annunziano che Cristo è il Messia di Dio, lo annunziano anche sul fondamento della risurrezione e non solo sul fatto di essere stati con lui prima e durante la sua morte.

C’è un unico mistero che essi annunziano. Il mistero o è tutto vero, o tutto falso. Non ci può essere in questo mistero una parte vera e una parte falsa, non ci può essere una parte che si accoglie e una che si rifiuta. È un unico Vangelo annunziato dagli stessi testimoni oculari, i quali sono essi stessi ormai parte dello stesso messaggio e annunzio di salvezza.

I Corinzi sono chiamati a conservare intatto e integro questo Vangelo, non un altro; conservarlo integro significa attenersi anche al fatto della testimonianza, che è essenziale alla causa del Vangelo. Se ci si attiene alla testimonianza mai si potrà cadere in certi errori, mai si potrà deviare dalla retta fede. È questo il motivo per cui fede e fondamento devono essere considerati un’unica inscindibile, indivisibile, inconfondibile verità.

**[6]In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.**

Paolo dona ancora rilievo al fondamento della risurrezione. Viene qui affermato che Cristo Gesù non fu soltanto visto da Pietro e dai Dodici, Egli è apparso in una sola volta a più di cinquecento fratelli.

È questa una grande moltitudine. Di questi la maggior parte è ancora in vita. Possono essere chiamati a rendere testimonianza, se necessario. Altri invece sono già morti.

Questo è ininfluente quanto alla verità della testimonianza. Influente è che una così grande moltitudine non solo ha visto Cristo risorto, lo ha anche testimoniato e ha diffuso questa lieta novella nel mondo e nell’ambiente circostante.

**[7]Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.**

Nell’elenco degli uomini a cui è apparso il Signore trova un posto particolare Giacomo. Giacomo aveva un posto di preminenza nella Comunità di Gerusalemme, la Comunità dalla quale prese avvio il Vangelo e si diramò nel mondo intero.

Giacomo è ancora in vita. Egli può attestare cosa i suoi occhi hanno visto, può rendere testimonianza.

Ancora si fa menzione che il Signore è apparso a tutti gli apostoli. Secondo i racconti riportarti dal Vangelo questo è vero.

Non ci fu solo un’apparizione di Cristo Gesù ai suoi discepoli, ce ne furono tante. Anzi la tradizione degli Atti afferma che Gesù rimase con gli Apostoli e con gli altri discepoli per quaranta giorni ancora dopo la sua morte e solo al quarantesimo giorno egli è asceso al cielo, sottraendosi al loro sguardo.

Come si può constatare non è un’apparizione fugace, di un momento, di un istante. Dai Vangeli sappiamo che dopo la sua risurrezione Gesù diede agli Apostoli lo Spirito Santo (domenica di Risurrezione), concesse loro il potere di perdonare i peccati (domenica di Risurrezione), conferì il primato a Pietro (lago di Tiberiade), diede a tutti loro la missione di andare in tutto il mondo e di predicare il Vangelo ad ogni creatura (finale del Vangelo di Matteo e di Marco), preannunzia quale sarebbe dovuta essere la loro missione (finale del Vangelo di Luca), chiese loro di attendere in Gerusalemme finché non fossero riempiti di potenza dall’Alto (inizio degli Atti degli Apostoli).

Tutte queste cose Gesù le ha fatte da risorto. Da risorto ha parlato loro e da risorto ha istruito gli Apostoli sul loro ministero e sulla loro missione. Da risorto li ha formati e confermati.

Quanto avviene dopo la morte di Gesù, operato da Gesù risorto, non è una semplice modalità, o una prova che lui è risorto. È invece il completamente dell’opera da lui iniziata il giorno del suo Battesimo sulle rive del Giordano. Il Vangelo pertanto va dal giorno del Battesimo fino al giorno in cui Gesù è asceso al cielo. In questo lasso di tempo una parte è occupata dall’opera e dalle parole di Cristo risorto.

**[8]Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.**

Anche Paolo è un testimone della risurrezione di Gesù. Anche a lui il Signore è apparso. Gli è apparso sulla via di Damasco. Si è mostrato nello splendore della sua gloria.

Anche lui è un testimone verace della risurrezione di Gesù. Da notare in questo versetto l’umiltà di Paolo. Egli sa di aver perseguitato il Cristo risorto, sa anche la grande misericordia che il Signore gli ha mostrato.

Non per questo dimentica ciò che lui ha fatto alla Chiesa di Dio. Lo ricorda non per cadere in prostrazione, ma per esaltare l’opera di Cristo in suo favore.

Cosa è l’aborto in sé? È un’opera incompiuta. È un’opera iniziata ma non portata a compimento. È un’opera interrotta.

Cristo Gesù, apparendo a Paolo, compie l’opera, perché ne fa un Apostolo del suo Vangelo, un ministro della sua Parola, un araldo della sua verità.

La testimonianza di Paolo sul Cristo risorto è tanto più vera quanto vera era la sua condizione di aborto, cioè di un’opera incompiuta dagli uomini che Dio ha dovuto portare a compimento.

Chi lo ha reso Testimone, Ministro, Araldo, Banditore del Vangelo se non il Cristo Risorto? Chi ha cambiato la sua vita rendendola da incompiuta compiuta se non Cristo Risorto? Chi gli ha convertito il cuore, chi gli ha illuminato gli occhi, chi gli ha aperto l’orecchio se non Cristo Risorto? Chi lo ha liberato dalla condizione di persecutore della Chiesa di Dio se non Cristo Risorto?

Se l’aborto è ritornato nuovamente nel seno della verità e dalla verità è stato partorito ad una vita evangelica questa è opera del solo Cristo Risorto.

Non si può separare il Vangelo dai frutti che esso produce, come non si può separare la risurrezione di Cristo dal cambiamento della storia che essa ha operato e sta operando nei cuori e nel mondo.

**[9]Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.**

Paolo in questo versetto vede il suo passato prima dell’incontro con Cristo. Vede anche il suo presente. Per l’una e per l’altra ragione egli non è come gli altri apostoli. Loro sono stati con Cristo, lo hanno conosciuto mentre era in vita, con lui hanno parlato, dialogato. Lo hanno visto operare, annunziare, compiere le opere che il Padre gli aveva chiesto di fare.

Di tutta questa ricchezza egli non ha ricevuto niente. Lui ha incontrato Cristo nello splendore della sua gloria. Per questo egli si ritiene l’infimo degli apostoli. L’ultimissimo. In quanto ad opere da lui compiute non merita neanche il titolo di Apostolo e questo perché ha perseguitato la Chiesa di Dio.

Come si può constatare la propria storia ha un valore assai grande nella comprensione della fede. La propria storia manifesta la potenza di Dio, la sua Signoria, il suo mistero, la sua grazia, la sua verità. La propria storia è fonte di autentica testimonianza a Cristo Risorto e alla sua grande potenza di amore che opera in lui.

Il fondamento della nostra fede è in noi e fuori di noi; non può essere in noi solamente, ma neanche fuori di noi solamente. Deve essere in noi e fuori di noi; deve essere la nostra storia vissuta prima dell’incontro con Cristo e dopo l’incontro con lui.

**[10]Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.**

L’umiltà di Paolo confessa cosa lui era prima dell’incontro con Cristo. Un persecutore della Chiesa di Dio.

La sua stessa umiltà però vuole che confessi ciò che Dio ha fatto in lui. Non ciò che lui ha fatto in Dio, ma ciò che Dio ha fatto in lui.

Tutto in lui è per grazia. È stata la grazia a farlo divenire ciò che lui attualmente è. Questa grazia in lui non è stata vana, cioè non è stata versata vanamente nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente.

Egli l’ha messa subito a frutto; l’ha fatta fruttificare il cento per uno, nella maniera più abbondante.

Il suo modo di lavorare, o meglio di far fruttificare la grazia, è stato tanto grande che egli può affermare di aver finora faticato più di tutti loro.

Veramente Paolo ha consegnato la vita al Vangelo e non ha più tenuto per sé un solo attimo, una sola ora, un solo giorno.

Tutto è in lui di Cristo Gesù: cuore, mente, anima, spirito, corpo. Tutto è stato consegnato a Lui per il ministero e il servizio del Vangelo. Tutto è stato dato a Dio perché per suo mezzo la lieta novella risuonasse nel mondo intero.

Anche questo dono di sé, totale, per il Vangelo non è un merito ascrivibile a Paolo, è invece un frutto della grazia di Dio che è stata versata in lui.

Paolo altro non ha fatto che lasciare piena libertà alla grazia. Egli si è consegnato alla grazia di Dio, si è fatto servo della grazia. Quando la grazia ha piena libertà in noi di agire, essa si trasforma in potenza inarrestabile, invincibile, diviene una potenza capace di cambiare il mondo.

Anche questa è testimonianza a Gesù Risorto. Anche la proclamazione della forza della grazia è Vangelo di Dio, perché poggiata interamente sulla potenza di Cristo Risorto che opera mediante la sua grazia nel cuore degli uomini.

**[11]Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.**

Con questo versetto Paolo si ricongiunge a quanto ha affermato all’inizio di questo capitolo.

La predicazione che i Corinzi hanno ricevuto e sulla quale hanno fondato la loro fede non è l’opera di uno solo. Essa è l’opera corale di tutti gli Apostoli, dell’intera Chiesa e di quanti il Signore ha chiamato e li ha costituiti ministri della sua Risurrezione. Non è una voce isolata quella che annunzia che Cristo è risorto, non è neanche un fatto secondario l’annunzio della risurrezione. La risurrezione è il Vangelo di Dio e senza risurrezione non c’è predicazione del Vangelo di Dio. La risurrezione che si predica è l’annunzio del Cristo Risorto, l’annunzio dell’unico Cristo e dell’unico Vangelo: Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria, ha dato agli uomini la grazia e la verità, è morto per i nostri peccati, è risuscitato al terzo giorno, è apparso alla sua Chiesa, ha dato loro il mandato di rendere pubblico il suo mistero e di fondare su di esso la fede nella salvezza e nella redenzione dell’uomo.

Si pensi a quanto sia importante la coralità nell’unica fede! La fede è una, le voci sono infinite. La fede riceve consistenza quando tutte le voci dicono l’unica fede. Sia Paolo che gli Apostoli, sia ogni altro annunciatore del Vangelo di Dio ha fatto risuonare nel mondo una sola voce: Cristo è risorto, Cristo è morto, Cristo è apparso.

La coralità e l’uniformità della testimonianza attesta che la testimonianza è vera. Lo attesta anche il mistero di questa unica fede che si è compiuta tutta in coloro che la professano e l’annunziano.

Paolo aggiunge che non solo ai Corinzi è stata portata questa unica voce di fede, ma che essi all’inizio hanno creduto secondo quanto hanno ricevuto ed accolto.

Gli Apostoli e in particolare Paolo ha recato loro l’annunzio del Vangelo e così come esso è stato annunziato essi hanno creduto.

Cosa è avvenuto dopo? Perché c’è stato un distacco da questa fede iniziale? Chi ha turbato le menti e i cuori? Non certo gli Apostoli e sicuramente non Paolo.

**[12]Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti?**

Paolo ci ha già detto come la risurrezione di Cristo è insieme annunzio e testimonianza storica. Di Cristo Gesù non solo si dice che è risuscitato dai morti, si dice anche che egli è stato visto risorto. Le persone che hanno avuto la grazia di vederlo sono tantissime. Tutti gli Apostoli e assieme a loro una moltitudine di altra gente, molti dei quali sono ancora in vita e possono sempre rendere testimonianza di ciò che hanno visto è udito.

La risurrezione di Gesù è dottrina e verità di fede ben fondata, è Vangelo che trova nella storia la sua ragion d’essere e la sua solida base.

A Corinto invece alcuni insegnavano che non esiste risurrezione dei morti. Da una parte c’è tutto il Vangelo che è fondato sulla risurrezione di Gesù e dall’altra si afferma che i morti non risuscitano. È questa una reale contraddizione. È una contraddizione non su un punto marginale della fede; è una contraddizione sul punto nevralgico della fede, anzi sulla stessa fede, poiché la nostra fede è tutta fondata, anzi la nostra fede è la risurrezione di Gesù Cristo assieme alla sua incarnazione, passione e morte.

È vero che Cristo è risorto, o è vero che i morti non risorgono? Tutte e due le affermazioni non possono stare insieme. Bisogna che vi sia una sola verità: o che Cristo è risorto e anche i morti risorgono, oppure che i morti non risorgono e neanche Cristo è risorto.

**[13]Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato!**

Paolo non parte dall’affermazione della fede e cioè che Cristo è risorto per affermare la risurrezione dei morti.

Parte invece dall’affermazione dei Corinzi e ne tira le conseguenze.

Loro affermano che i morti non risorgono. Se i morti non risorgono neanche Cristo è risuscitato.

C’è una logica nella fede e c’è una deduzione che bisogna che venga sempre colta ed evidenziata. Non si può affermare una verità e subito dopo dire il contrario di essa senza che si neghi la verità finora affermata.

La rivelazione è anche logica. La rivelazione vuole che da una verità di fede si traggano altre verità. Vuole che se si nega una verità di fede, si tirino anche le debite conclusioni.

E ciò che fa esattamente Paolo. I Corinzi dicono che i morti non risorgono. Qual è la conseguenza di questa loro affermazione? Neanche Cristo è risorto.

Molte volte c’è questo giro di contraddizioni che investe, distruggendola, tutta la nostra fede. Molti affermano delle “verità”, ma poi non vogliono trarre le conseguenze che maturano necessariamente da una verità affermata.

Per esempio: oggi si dice che l’inferno non esiste; che esso è un genere letterario; si dice ancora: se esso esiste, è vuoto.

Questa verità si può anche accogliere, si può predicare, si può insegnare. Ma la si deve insegnare assieme a tutte le conseguenze che essa genera e produce.

Se l’inferno non esiste, se esso è vuoto, o addirittura un genere letterario, la conseguenza è una sola: tutti si salveranno. Se tutti si salvano, inutile predicare il Vangelo, inutile annunziare le esigenze morali, inutile parlare di conversione, inutile celebrare il culto, inutile battezzare, inutile osservare i comandamenti, inutile pensare alle beatitudini.

Si osservano, o non si osservano le leggi di Dio; si crede, o non si crede; si celebra il culto, o non si celebra, alla fine il risultato, quello vero, quello che conta è uguale per tutti. Tutti andranno in Paradiso, tutti vivranno nella pace di Dio, tutti saranno nella gioia del cielo.

La forza dell’annunzio è anche la capacità di trarre le conclusioni di un’affermazione. Questo ci vuole rivelare Paolo; anzi egli è proprio Maestro in quest’arte difficile dello sviluppo della verità.

Egli non parte dal ribadire la verità, non parte nell’annunziare loro di nuovo il Vangelo. Parte dalla loro affermazione e ne trae le conseguenze, perché loro si convincano delle assurdità che vanno insegnando e della poca serietà attraverso la quale certe cose vengono proposte.

**[14]Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede.**

Abbiamo visto la prima conclusione che necessariamente bisogna trarre dalla verità da essi insegnata: se i morti non risorgono, neanche Cristo è risuscitato.

Ma se Cristo non è risuscitato, quali sono le conseguenze che un tale verità comporta?

Se Cristo non è risuscitato, perché i morti non risuscitano, tutto ciò che Paolo ha predicato è vano, e anche la fede che è nata da questa predicazione è vana.

I Corinzi possono anche affermare che i morti non risuscitano. Se affermano questo, devono anche convenire che tutto ciò che essi credono e per cui vivono è pura vanità, assoluta vanità.

Tutto l’apparato della fede viene distrutto da una simile affermazione. Questa è la prima verità che bisogna proclamare.

A che serve essere cristiani, quando la predicazione è vana e la fede è anch’essa vana? Non ha veramente alcun senso. Non serve veramente a niente. Se non serve a che pro essere cristiani? A che pro credere in Cristo? A che pro professare la verità del Vangelo, se alla fine la conclusione è una sola: giacere nella morte per sempre?

**[15]Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.**

C’è ben altro ancora. Chi sono gli Apostoli e tutti gli altri cristiani della prima ora? Sono dei semplici e puri bugiardi, dei falsi testimoni, dei peccatori.

Non sono falsi testimoni di un uomo, di Cristo cioè; sono falsi testimoni di Dio. È Dio che ha risuscitato Gesù Cristo. Si attesta e si testimonia il falso contro lo stesso Dio, che è il principio e il fondamento di ogni verità; anzi è Lui la verità assoluta.

Questo peccato è gravissimo. È il peccato della falsa testimonianza, sancito da un comandamento della legge.

Gli Apostoli, oltre che impostori, sarebbero anche dei bestemmiatori, poiché dicono di Dio che ha fatto una cosa, mentre il Signore non l’ha fatta.

Se i morti non risorgono, Dio non ha potuto risuscitare Cristo Gesù. Se non lo ha risuscitato e gli apostoli dicono che lo ha risuscitato, mentono. Sono falsi testimoni di Dio, ma anche ingannatori dei fratelli. Essi non portano la verità nel mondo, portano e annunziano la falsità. E chi dice la falsità è solo un impostore.

Gli Apostoli sarebbero così dei poveri illusi che illuderebbero il mondo intero, peccando naturalmente contro Dio e contro l’uomo. Illusi e peccatori, illusi e ingannatori allo stesso tempo, contro Dio e contro gli uomini. Questa sarebbe la loro probità morale. Loro che insegnano la verità sarebbero i più grandi falsari della storia, i più grandi bugiardi, bugiardi contro la storia e contro la stessa natura. Dicono che la storia ha prodotto un frutto mentre per natura non può essere prodotto, poiché i morti non risorgono.

**[16]Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto;**

Questo versetto vuole essere la conclusione a quanto finora affermato.

Siamo ancora sulle deduzioni da un discorso errato, fatto dai Corinzi. Viene qui ripetuto il concetto per dare più forza al ragionamento.

Abbiamo già detto che Paolo non parte dalla Risurrezione di Gesù per confutare l’errore dei Corinzi, parte dall’errore dei Corinzi per trarre tutte le conseguenze da questa loro affermazione e metterli così dinanzi ad un’altra verità che loro dovrebbero confessare e proclamare se la loro affermazione fosse vera.

**[17]ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.**

Viene sviluppato un concetto precedente aggiungendo un’altra verità fondamentale, anzi il fine della stessa morte e della stessa risurrezione di Cristo Gesù.

Se Cristo non è risorto, oltre che ad avere una fede vana, c’è anche uno stato miserevole nel quale l’uomo viene a trovarsi. Egli è ancora nei suoi peccati.

Cristo Gesù è morto per i nostri peccati, è risuscitato per la nostra giustificazione.

Le due verità vanno insieme. Cristo è uno. Se è vero l’annunzio che è morto per i nostri peccati – e questa è testimonianza della Scrittura – deve essere anche vera l’altra attestazione su di Lui e cioè che è risorto per la nostra giustificazione – anche questa è testimonianza della Scrittura -.

Ma se non è vera una di queste due affermazioni, non è vera neanche l’altra. Cristo non è risorto per la nostra giustificazione, perché non è risorto affatto, neanche è morto per i nostri peccati, è morto e basta.

Se il peccato non è stato cancellato, annullato da Lui, noi siamo ancora nei peccati. Siamo nella nostra schiavitù. Tra noi e gli altri non c’è alcuna differenza.

Entriamo qui nel relativismo e nell’indifferentismo religioso. Se il peccato non è tolto attraverso la nostra giustificazione, non c’è alcuna differenza tra il cristiano e tutti gli altri uomini religiosi esistenti nel mondo.

La differenza sarebbe solo di forma, ma non di sostanza; solo di verità accidentali, ma non di verità essenziali. Tanto noi e gli altri siamo tutti nei nostri peccati e in essi viviamo, ma anche moriamo.

**[18]E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.**

Altra conseguenza. Non solo noi che siamo vivi, siamo nei peccati; anche quelli che sono morti sono nei peccati.

Chi muore nel peccato è perduto. Per lui non c’è alcuna via di salvezza. Da questa ultima deduzione una cosa appare evidente: la fede in Cristo non ci serve, né in questa vita, né nell’altra. Non ci serve perché non ci libera dalla morte, non ci libera dal peccato, non ci ottiene la redenzione eterna, non ci porta nella gioia del cielo.

C’è un qualche beneficio in questa vita forse per colui che crede in Cristo? La risposta di Paolo non tarda a manifestarsi.

**[19]Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.**

Una speranza in Cristo solo per questa vita, non solo è vana, è anche deleteria; anzi è una speranza antiumana.

A che serve sperare in Cristo in questa vita, sottoporsi alla dura legge del Vangelo senza la speranza della vita eterna? A che giova obbligarsi ad ogni genere di sacrificio, alla mortificazione di se stessi, a portare la croce ogni giorno, se poi tutto questo ci conduce alla morte eterna, poiché non c’è speranza oltre la morte per coloro che si sono affidati a Cristo Gesù?

Siamo solo da compiangere. Stoltezza più grande di questa non potrebbe esistere per un uomo. È stoltezza perché si fa una cosa insensata, che non ha un fine, non ha uno sbocco. È insensata perché non è una via di salvezza.

Il sacrificio cui ci si sottopone non ha sbocco alcuno. Per questo i cristiani sono da compiangere più di tutti gli uomini, perché sono stolti più di tutti gli uomini e sono stolti perché vanno dietro una fede che nel suo nucleo è falsa; non solo è falsa ma anche inutile, vana, poiché essi stessi, cioè coloro che la professano, affermano che è falsa, vana, fondata su una verità di natura che non esiste, non può esistere.

Quanto vorrei che i cristiani di oggi e di sempre imparassero da Paolo a trarre le conseguenze di ogni loro affermazione riguardante la nostra santissima fede? Se facessero questo capirebbero che certe cose non si possono affermare; se invece si affermano è giusto che si tirino le conclusioni e si agisca di conseguenza.

Su molti argomenti di fede oggi si potrebbe fare la stessa argomentazione di Paolo. I risultati sarebbero veramente sorprendenti. Questo non si fa, e allora l’uomo continua a vivere nella sua illusione.

Pensa di aver detto tutto, mentre in realtà altro non fa che vivere di falsità, di inganno, di raggiri e di ogni altro genere di menzogne circa il Signore, non solo a proprio danno, ma a danno di ogni uomo, cristiano e non cristiano.

La forza della fede è anche nelle sue argomentazioni, nelle sue deduzioni, nelle conseguenze che necessariamente debbono essere tirate da una affermazione, vera o falsa, a poco importanza, purché si tirino le conclusioni e si sappia dedurre ogni cosa.

Tutta questa capacità è saggezza dello Spirito Santo e viene data a chi ama la verità, la verità cerca, la verità brama; viene data a tutti coloro che amano Dio e l’uomo; non vogliono essere falsi testimoni di Dio; non vogliono essere ingannatori e raggiratori dei fratelli.

Bisogna pregare sempre lo Spirito del Signore che ci liberi da tanta stoltezza; che ci dia una mente aperta, saggia, intelligente per percepire immediatamente la trappola mortale che si nasconde e si cela dietro ogni affermazione che è nell’apparenza di fede, mentre in realtà essa è pura menzogna, pura fantasia, pura immaginazione che ha come punto di origine il cuore dell’uomo e non certamente il cuore di Dio.

**[20]Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.**

Toccato il sommo della deduzione e sviluppate tutte le conseguenze che era possibile trarre dall’affermazione falsa dei Corinzi, Paolo passa ora a ribadire la verità della risurrezione di Cristo.

Perché allora non partire immediatamente dalla predicazione del Vangelo e ribadire l’annunzio con più forza e più potenza di Spirito Santo?

Bisognava dimostrare per via di ragione la falsità dell’affermazione dei Corinzi; ci sono delle verità che è giusto che vengano tratte dalla ragione. La ragione è un bene prezioso dell’uomo. Egli deve saperla usare e bene usare anche per scoprire il vero e il falso delle sue affermazioni; deve saperla usare per cogliere le sfumature di vero e di falso che possono essere nascoste in una sua parola; deve saperla usare per giungere attraverso una serie di deduzioni e di argomentazioni alla verità in sé.

La fede ha bisogno della ragione, necessita di essa; non per dimostrare la fede che si fonda solo sull’annunzio; ma perché la verità della fede possiede anche un percorso razionale che bisogna sviluppare.

Cosa afferma ora Paolo? Qual è il Vangelo che egli annunzia in questo versetto?

Non solo Cristo è risorto. Cristo non è risorto solo per se stesso. È risorto anche per noi, ed è risorto come primizia. Come primizia ha un solo significato. C’è l’albero della vita eterna. Quest’albero ha infiniti frutti, ha tanti frutti quanti sono gli uomini e tutti sono chiamati a maturazione.

Cristo è risorto come primizia, è risorto cioè come colui che ha aperto la strada alla maturazione degli altri frutti. Essendo un frutto già maturato sull’albero della vita, questo albero che è poi lo stesso Cristo, porterà a maturazione tutti gli altri frutti. Tutti coloro che lo vogliono, che accolgono il Vangelo della salvezza, potranno domani risorgere sull’albero della vita che è Cristo Gesù.

La primizia dice anche un’altra verità. La primizia, in qualche modo, anticipa il tempo della maturazione degli altri frutti, ma si tratta sempre di un tempo assai breve, di un tempo immediato.

Cristo annunziato come primizia di coloro che risuscitano deve avere il significato di un anticipo del tempo, ma di un tempo assai breve. Altrimenti non sarebbe primizia, ma differente fruttificazione. Come alla primizia seguono a breve distanza tutti gli altri frutti, così noi a breve seguiremo Cristo Gesù nel suo mistero di elevazione alla destra del Padre nel suo vero corpo, corpo glorioso e reso tutto spirituale dall’Onnipotenza del Padre.

**[21]Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti;**

Paolo esprime in questo versetto una verità che annunzierà in tutta la sua pienezza nella Lettera ai Romani.

Cristo è il nuovo Adamo. Adamo, il primo uomo, fu causa di morte per la sua disobbedienza, per tutto il genere umano.

Cristo, il nuovo Adamo, sarà causa di risurrezione dei morti per ogni uomo e tutto questo a causa della sua obbedienza, della consegna della sua vita alla morte per amore.

Questa non è testimonianza, questo è annunzio, è la proclamazione del significato della risurrezione di Cristo Gesù.

In questo versetto viene detto chiaramente che non solo Cristo è risorto, ma anche che Cristo è causa di risurrezione, anzi è la causa di risurrezione per ogni uomo.

Allo stesso modo che Adamo fu causa di morte per tutto il genere umano, così Cristo, in un modo ancora più mirabile, sarà causa di risurrezione per tutti gli uomini, compreso Adamo, anzi a partire da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà la luce di questo mondo.

È il mistero della fede, è il significato della risurrezione di Cristo e anche il suo frutto. Qui non si va più per testimonianza storica, si va per accoglienza di questa parola di verità.

Si può accogliere perché anche questa parola è Vangelo, anche questa è Parola di Cristo Gesù. Cristo Gesù non è solo mistero di morte e di risurrezione, è anche mistero di Parola, mistero di verità, mistero di via, mistero di vita.

La sua risurrezione dona fondamento alla nostra. Come ha promesso la sua risurrezione, ed è avvenuta, così ha promesso la nostra risurrezione in lui ed avverrà.

Cristo è un solo mistero. La fede deve comprendere tutto il suo mistero, in ogni sua parte. Trascurare una sola parte del mistero, oppure negarla, o non accoglierla, significa rinnegare tutto il mistero di Cristo.

O Cristo lo si accoglie in ogni sua parte, o non lo si accoglie affatto. Lui è mistero inseparabile, inscindibile; è mistero unico ed unitario.

**[22]e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.**

In questo versetto continua il parallelismo tra Adamo e Cristo. Adamo fu principio di morte. Tutti muoiono perché sua discendenza. Anzi tutti sono morti in lui. Morta, a causa della disobbedienza, la sua persona, ogni seme di uomo futuro che era in lui è morto.

Anche questo è mistero, è mistero però che cade sotto gli occhi di tutti. Tutti ogni giorno fanno l’esperienza della morte, anche se molti non credono che essa sia frutto del peccato di Adamo. Che la morte c’è è verità della nostra storia; che essa sia il frutto del peccato di Adamo è verità di fede; verità che ogni uomo è invitato a credere per porvi rimedio, al fine di trovare l’antidoto per vincerla una volta per tutte.

L’antidoto della nostra morte è la risurrezione di Cristo Gesù. Per vincerla dobbiamo entrare in Lui, dobbiamo divenire una cosa solo con Lui. Dobbiamo divenire suo corpo, perché solo divenendo suo corpo, si diviene immortali, vincitori cioè della morte.

Questo non significa che quelli che non sono in lui non risorgeranno nell’ultimo giorno. Significa però che se loro non hanno portato se stessi in Cristo o attraverso il Battesimo e una vita santa, o attraverso la santità della loro coscienza, costoro rimarranno in eterno fuori di Cristo, risorgeranno, ma non per una risurrezione di vita, bensì per una risurrezione di condanna.

Da sottolineare in questo versetto la necessità di entrare in Cristo, di divenire una cosa sola con Lui, di essere un solo corpo, di divenire un solo seme di vita eterna.

Adamo divenne un seme di morte; Cristo è il nuovo seme della vita. Questa è la verità. Dal corpo di Adamo la morte; dal corpo di Cristo la vita; dal corpo di Adamo la rovina, dal corpo di Cristo la risurrezione; dal corpo di Adamo la perdizione, dal corpo di Cristo la salvezza eterna.

**[23]Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo;**

Paolo ora annunzia quale sarà l’ordine della risurrezione.

Il primo ad aver ricevuto la risurrezione è Cristo Gesù. Abbiamo già spiegato cosa è la primizia e come bisogna intenderla. È il primo frutto dell’albero della vita, ma è anche la certezza che tutti gli altri frutti a breve termine matureranno.

Tra la primizia e il raccolto il tempo è veramente breve. Dopo, quando Cristo verrà per la seconda volta, verrà per il giudizio, risorgeranno tutti quelli che sono di Cristo.

Abbiamo già puntualizzato che la risurrezione è per tutti gli uomini, indistintamente. Con una differenza. Quelli che sono di Cristo sono i giusti, coloro che hanno fatto la verità, che hanno vissuto secondo la sua Parola. Costoro riceveranno una risurrezione in tutto simile alla sua, risurrezione di gloria eterna e di trasformazione del loro corpo in corpo glorioso.

Quanti invece non sono di Cristo, perché sono stati del principe di questo mondo e hanno compiuto le sue opere, risusciteranno ugualmente, ma per una risurrezione di ignominia e di condanna eterna; risusciteranno ma per andare a finire nell’inferno eterno.

Tra la risurrezione di Cristo e la nostra nell’ultimo giorno, la Chiesa pone la risurrezione, o la glorificazione, o l’assunzione di Maria Vergine al cielo in corpo e anima.

L’assunzione di Maria in corpo e anima è verità definita, è dogma della Chiesa. In Maria già si è compiuta la vittoria di Cristo. Cristo primizia ha fatto sì che già un altro frutto fosse colto dal suo albero e questo frutto è la Madre sua, la Vergine benedetta nei secoli eterni.

La Chiesa pur definendo il dogma dell’Assunzione di Maria Vergine in Cielo si è astenuta dal pronunziarsi sulla sua morte. C’è un antichissimo pensiero sulla Madre di Gesù che parla della sua dormizione. Essa si è addormentata nel Signore ed è passata dalla terra al cielo, dal corpo di carne al corpo di spirito, senza incorrere nella morte.

La Chiesa nella bolla di definizione del dogma non si è pronunziata, ha lasciata sospesa la questione e noi così la vogliamo lasciare.

Tuttavia ci sono alcuni che dicono che tra Cristo e la Madre sua non devono esserci differenze. Cristo è morto. Maria è morta. La sua anima si è separata dal corpo e solo dopo questa separazione Dio l’ha assunta in cielo, risuscitandola, cioè ridonando la sua anima al corpo e il corpo all’anima.

Altri invece vogliono che Maria non abbia conosciuto la morte. Il motivo è semplice. Maria è morta con Cristo sulla croce. È lì il suo Golgota ed è lì il suo martirio, quando la spada le trapassò l’anima.

La morte fisica non avrebbe aggiunto niente alla configurazione a Cristo Gesù, perché Lei fu in tutto resa simile al Figlio al momento stesso della morte del Figlio. Anzi, Maria non solo subì la morte dell’anima, offrì anche la morte del Figlio per la redenzione del mondo.

C’è un’altra ragione che propenderebbe per la non morte fisica di Maria, a favore della sua trasformazione immediata del suo corpo in spirito nel momento stesso del trapasso dalla terra al cielo.

Come Maria per singolare privilegio fu preservata dal peccato originale, in vista dei meriti di Cristo, così per un singolare privilegio, per un dono divino, il più grande dono che mai sia stato fatto ad una creatura, è potuta passare direttamente dalla terra al cielo.

La verità però da credere è una: Maria oggi è in cielo in corpo e anima, tutta avvolta e rivestita di luce divina ed eterna. È in cielo accanto al Figlio, dove siede Regina degli Angeli e dei Santi, coronata di gloria e di splendore.

**[24]poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.**

Dopo la risurrezione finale, il mondo presente cesserà di esistere. Esisteranno i cieli nuovi e la terra nuova.

Il regno che Cristo è venuto a costruire sulla terra per il Padre suo, sarà consegnato direttamente a Dio, al quale esso appartiene.

Nel momento della risurrezione finale sarà tolto ogni potere ai principati e alle potestà del male e della morte.

Satana e tutti gli Angeli ribelli che sono con lui nell’inferno non possono tentare gli spiriti beati. I due regni saranno divisi per sempre, senza più alcun contatto. Non ci sarà più la tentazione che avvelenerà l’uomo, né più si incorrerà nel peccato. Dio, Cristo Gesù e lo Spirito Santo regneranno per sempre nei nostri cuori. Nessuna prova ci sarà più per l’uomo. È finito per sempre il tempo presente, si entrerà definitivamente nell’eternità, per gustare una gioia che non avrà mai fine.

Questo significa ridurre al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. Questi Angeli ribelli non hanno una potestà propria. Hanno una potestà di volontà contraria a quella di Dio e tentano l’uomo per la sua rovina; lo tentano per invidia.

È questo un potere che essi possono esercitare solo nella storia, ma non nell’eternità. Lì, finirà per sempre questo loro potere e finirà nel momento della risurrezione finale. Dopo, i giusti resteranno per sempre giusti e i dannati per sempre dannati, senza possibilità di cambiamento alcuno.

Per questo è detto che tutti questi spiriti cattivi saranno ridotti al nulla, perché non potranno più influire con la loro tentazione sulla sorte dei beati che sono nel cielo.

**[25]Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.**

Prima però che il regno venga consegnato al Padre è il tempo della sua edificazione.

Il regno si edifica ponendo i nemici del regno sotto i piedi di Cristo Gesù. I nemici del regno sono visibili e invisibili. Invisibili sono gli Angeli ribelli che tentano l’uomo al male. I visibili sono gli uomini che, oltre a farsi tentare loro dagli Angeli ribelli, diventano essi stessi tentatori dei propri fratelli, si trasformano in satana per gli altri uomini.

Gli Angeli ribelli e cattivi si vincono non lasciandoci tentare, fuggendo il peccato, entrando nel regno di Cristo, costruendo alacremente e con zelo il regno sulla terra.

I vincitori assieme a Cristo degli Angeli cattivi e ribelli sono i santi, i missionari del Vangelo, coloro che lottano sulla terra per la verità di Cristo Gesù e perché Cristo Gesù regni in ogni cuore. Sono i testimoni della fede, coloro che hanno votato tutta la loro vita a Cristo e hanno scelto la via del Golgota per restare in mezzo agli uomini al fine di salvarli.

Costoro sono anche i vincitori degli uomini che appartengono al regno di satana. Attraverso la loro testimonianza evangelica e la loro vita santa essi strappano molti uomini al regno del male e li consegnano a Cristo; indeboliscono il regno del principe di questo mondo e ingrandiscono il regno del Signore Gesù.

Questo combattimento tra i due regni durerà sino all’ultimo giorno. Ogni attimo l’uomo è tentato perché abbandoni il regno di Cristo, ma ogni attimo l’uomo deve essere invitato a perseverare nel regno di Cristo e se non è del regno di Cristo, dovrà essere invitato ad entrarvi.

Cristo oggi vince le potenze visibili e invisibili del regno del male attraverso il suo corpo mistico, attraverso la Chiesa. Questa è chiamata ad andare per terra e per mare a predicare il Vangelo, a proclamare la liberazione, a fare tutto ciò che ha fatto Cristo, a morire anche in croce. È solo dalla croce che si compie la liberazione. La croce attesta che noi abbiamo vinto il mondo, la croce manifesta la vittoria del corpo di Cristo sul mondo. Ogni croce che si innalza per Cristo nel mondo è la croce di Cristo che vince il mondo, abbatte le potenze del male, riversa sulla terra l’acqua della vita per una vittoria sempre più forte ed universale contro le potenze di questo mondo.

Ogni cristiano deve pensarsi un combattente di Cristo contro le forze del male. Ogni cristiano dovrà sempre pensare che sarà impossibile vincere il male che è fuori di lui se non avrà vinto prima il male che è in lui.

La vittoria contro le potenze di questo mondo si compie prima di tutto nel nostro corpo e nella nostra vita e combattendola in noi è possibile combatterla fuori di noi. Se il cristiano non la combatte in sé, non potrà combatterla negli altri. È suo dovere, in quanto corpo di Cristo, combattere in sé e negli altri per riportare una vittoria totale.

Questa è la sua missione: distruggere il regno di satana in sé e nel mondo; aiutare gli uomini a distruggerlo in se stessi e negli altri; mostrarsi loro vincitore sul mondo in ogni manifestazione o espressione di sé.

**[26]L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte,**

La morte sarà vinta solo il giorno del giudizio universale, quando il nostro corpo sarà ridato all’anima e sarà ricomposto l’uomo nella sua unità naturale di anima e di corpo.

Fino a quel momento la morte regnerà nel nostro corpo, anzi nella nostra persona, nella persona umana, che non esiste più, essendo l’anima separata dal corpo.

Con la morte c’è l’anima dell’uomo e c’è il corpo, anche se ritornato alla terra dalla quale era stato tratto, ma non c’è l’uomo, non c’è la creatura che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza.

Il peccato ha veramente ucciso l’uomo, anche se i suoi elementi costitutivi, e l’anima e il corpo, non sono ritornati nel nulla. L’anima perché è spirituale, il corpo perché è ritornato ad essere polvere del suolo, in attesa di essere richiamato in vita dalla potenza dell’Altissimo.

Questo stesso discorso vale anche per Cristo Gesù. Il Verbo della vita dopo l’Incarnazione esiste come Verbo di Dio Incarnato, come Figlio Unigenito del Padre fattosi uomo.

Se fosse rimasto per sempre nella morte, non esisterebbe più come Verbo Incarnato. La morte avrebbe anche su Dio la sua vittoria.

Invece Cristo è risorto e la morte è stata ingoiata nella sua vittoria. Nella vittoria di Cristo Gesù sarà ingoiata ogni altra morte, la quale sarà sconfitta per sempre. Alla fine dei giorni essa non avrà potere su quanti sono in Cristo Gesù. Su quanti invece sono condannati all’inferno, essa non esisterà più come separazione dell’anima dal corpo, esisterà come morte eterna dell’uomo.

Cristo è l’unico che ha vinto la morte; tutti gli altri sono e giacciono nella morte in attesa di essere liberati da Cristo Gesù. Anche essi sono debitori a Cristo se la morte sarà sconfitta in loro; anche essi riconosceranno la supremazia di Cristo e si prostreranno dinanzi a Lui per adorarlo. Anche loro dovranno presentarsi un giorno al suo cospetto per ricevere il giudizio delle loro opere mentre erano nel corpo. Questa è la verità, l’unica verità, per chi crede e per chi non crede.

**[27]perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa.**

Paolo, ora, dalla storia s’innalza fino al cielo. Contempla la realtà celeste e in qualche modo la trasforma in annunzio di verità per tutti.

L’annunzio è questo: sopra il creato vi è solo Cristo Gesù. Tutto il creato è a Lui sottomesso. Con la sua morte e risurrezione Egli ha sottomesso a sé ogni cosa, ogni realtà creata è stata posta nelle sue mani e nella sua Signoria.

Il creato è sottomesso a Lui e quando si parla di creato, si intende tutto il creato, indistintamente tutto. Anche gli Angeli sono creature di Dio. Anche loro sono sottomesse a Cristo Gesù. Gli Angeli cattivi sono stati sconfitti con la sua obbedienza e anche loro sono stati sottoposti alla sua Signoria.

Cristo è Signore sopra la terra e sugli inferi. Tutto quanto esiste è a Lui sottomesso. La sottomissione è frutto della vittoria che Lui ha riportato con la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

Tutti, un giorno, riconosceranno questa Signoria di Cristo; tutti a Lui saranno sottomessi. Anche i dannati riconosceranno, anzi già lo riconoscono che Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre.

**[28]E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.**

Cristo è del Padre; il Padre è sopra di Lui; Egli viene dal Padre; al Padre consegnerà il regno che Lui ha sottomesso, ha posto sotto i suoi piedi.

La sottomissione è di amore, di pietà filiale. Il Figlio riconosce Dio che è suo Padre e nell’amore che ha per Lui, amore eterno, amore anche umano, amore del Figlio di Dio che è amore del Figlio dell’uomo, si consegnerà tutto a Lui perché solo una volontà sia fatta e questa volontà sarà eternamente quella del Padre.

C’è in questa affermazione di Paolo tutta la verità sul mistero della Trinità. Paolo lo conosce bene il mistero di Dio, sa chi è il Padre, sa chi è il Figlio e sa anche chi è lo Spirito Santo.

Sa l’unità in Dio che è anche Trinità, anche se lui mai parla in termini di dottrina sviluppata. Questo avverrà nella riflessione posteriore.

Una cosa però deve essere detta di Lui: possono passare i secoli e i millenni ma sempre da lui bisogna partire per conoscere secondo l’ampiezza e la profondità il mistero del Dio uno e trino. Su questo non possono esserci dubbi.

La teologia posteriore potrà aggiungere qualche vocabolo, potrà apportare qualche specificazione in più, ma non potrà nulla aggiungere alla sua dottrina che è chiara, limpida, puntuale, perfetta, perfettissima, completa, esaustiva.

Paolo afferma con chiarezza di verità che il Padre è al di sopra di tutti. Cristo Gesù è dall’amore del Padre, per questo il Padre è più grande di Lui. Non è più grande come Dio. La divinità è una e unica, come una ed unica è la natura divina nella quale sussistono le tre Persone divine, che sono quanto a natura e a dignità divina uguali, perfettissimamente uguali.

Non sono uguali però quanto all’origine. Il Figlio è dal Padre e non viceversa. Ora chi genera è più grande di chi è generato e chi è generato è sottomesso per amore a chi lo ha generato.

Il Figlio in eterno riconoscerà che Dio è il Padre che lo ha generato. Trattasi però di una generazione eterna, senza principio e senza fine. Il Figlio che è dal seno dal Padre, dal suo amore, per amore consegna ogni cosa al Padre.

Non potrebbe essere diversamente. Se il Figlio è dal Padre e si consegna al Padre, tutto ciò che è sottoposto al Figlio e che è del Figlio, è anche del Padre; consegnando se stesso al Padre, il Figlio consegna tutto quello che Lui è e possiede.

Con questa consegna del Figlio al Padre, Dio è il Signore di tutto il creato. Tutto il creato, per la consegna che il Figlio gli ha fatto, ritorna nel suo amore e nella sua obbedienza, ritorna ad essere suo per il dono che ne ha fatto il Figlio dopo aver sottomesso ogni cosa sotto i suoi piedi.

Con questo atto di consegna, il Padre è realmente tutto in tutti; è tutto nel Figlio ed è tutto in ciò che il Figlio gli ha consegnato, consegnando se stesso al Padre.

**[29]Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?**

Non sappiamo esattamente cosa voglia dire Paolo, o in che cosa consiste questa pratica, di cui si parla solo in questo versetto in tutto il Nuovo Testamento.

Alcuni pensano, ma è cosa incerta, che i vivi si facevano battezzare al posto dei defunti, se questi erano catecumeni, cioè aspiranti al battesimo.

Non lo sappiamo; sappiamo però che nella Chiesa questa pratica non esiste, non può esistere. Per questo è scomparsa e non se ne hanno tracce. È scomparsa perché il sacramento è per i vivi e non per i morti. Nessuno può ricevere un sacramento per un morto.

Anche se è una pratica inconsueta e solo dei Corinzi, Paolo se ne serve per ribadire ancora una volta la verità sulla risurrezione dei morti.

Se i morti non risorgono, perché lasciarsi battezzare per loro? Non avrebbe alcun senso; sarebbe una pratica veramente vana.

Ora, se i Corinzi fanno di queste pratiche, perché poi negano la risurrezione dei morti? Anche questo è un vero controsenso. Da un lato si afferma che i morti risorgono, dall’altro si dichiara non vera la dottrina e la verità sulla loro risurrezione. L’argomentazione viene qui fondata sulla logica e sulla ragione. Una ragione che veramente vuole essere consequenziale, deve sempre portare al pieno sviluppo una affermazione di principio, o una pratica che si vive in seno alla comunità. Se questo non si fa, allora c’è qualcosa che non funziona in noi. Questo qualcosa si chiama stoltezza, insipienza, incapacità di dedurre le verità che possono essere facilmente dedotte dai sani principi della nostra fede.

**[30]E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente?**

Altra affermazione desunta dalla storia personale per ribadire, qualora ce ne fosse bisogno, la verità della risurrezione.

Se i morti non risuscitano, se Cristo non è risorto, a che giova esporre continuamente se stessi al pericolo, anzi ad ogni genere di pericoli? Non avrebbe alcun senso consegnare la propria vita alla morte per il Vangelo e per la fede nella risurrezione, se poi i morti non risorgono.

Il discorso di Paolo qui si fa sottile. Ogni uomo che agisce, agisce con uno scopo ben preciso; agisce, sacrificando il meno per il più.

Un esempio ce lo offre Cristo Gesù nel Vangelo quando narra la parabola del tesoro nascosto. Colui che lo trova, sapendo il valore inestimabile di esso, vende quanto possiede, compra il campo ed entra così in possesso del tesoro dal valore veramente grande, grande oltre ogni possibile immaginazione.

Che cosa c’è di più grande come valore di una vita umana, della propria vita? Se essa si perde, deve essere persa per un valore eterno, un valore che sorpassa il valore del cielo e della terra messi insieme, del tempo e della stessa eternità, altrimenti non avrebbe senso lasciarsi morire per una causa da nulla, anzi per una causa vana.

Se l’apostolo di Cristo ogni giorno si espone alla morte, lo fa perché in lui c’è una certezza che è più forte della stessa morte e ha un valore infinito che supera il valore della stessa vita nel tempo. Questo valore è quello dell’eternità e della risurrezione gloriosa nella gioia del cielo, presso Dio, per sempre.

Se non ci fosse la speranza della risurrezione, sarebbe una vera follia, una pazzia e stoltezza, esporsi alla morte. La sua vita è la più grande testimonianza della sua fede, di ciò che Paolo fermissimamente crede. Egli crede con tutto se stesso, crede con una volontà già determinata a morire con Cristo per essere con Lui nella risurrezione dei giusti.

Anche la sua vita per i Corinzi deve essere una prova della verità della risurrezione di Cristo e della risurrezione di ogni fedele in Cristo Gesù.

**[31]Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore!**

La testimonianza si fa esplicita, ferma, chiara, inconfutabile.

Ogni giorno Paolo affronta la morte, l’affronta per la causa del Vangelo; l’affronta perché ogni uomo possa vincere la sua morte eterna, quella morte verso la quale cammina inesorabilmente.

Questa testimonianza egli la fonda sul suo amore per i Corinzi. Anche questa volta egli fa appello ad una storia particolare. Alla storia dell’amore di Paolo per la Comunità che vive in Corinto. Loro sanno qual è il suo amore per loro; sanno cosa ha fatto per loro, sanno anche quali sofferenze ha subito per loro; sanno il suo zelo, la sua fatica, la sua sollecitudine, ogni preoccupazione del suo cuore in loro favore.

I Corinzi conoscono il cuore di Paolo, hanno sperimentato tutto il suo amore. Ora è proprio su questo amore che Paolo afferma la verità della risurrezione di Gesù e la verità che i morti risorgono.

Può essere messo in dubbio l’amore di Paolo per i Corinzi? Certamente no. Così non potrà mai essere messa in dubbio la verità sulla risurrezione di Cristo e di ogni uomo, come non potrà essere messo in dubbio il pericolo di morte che ogni giorno Paolo sperimenta nel suo corpo a motivo di questa verità.

Da specificare in questo versetto che Paolo vede ogni cosa in Cristo. Anche il suo amore per i Corinzi è in Cristo, come pure il suo vanto.

Questo fatto dona purezza al suo amore, al suo vanto, alla sua verità. Paolo vede tutto in Cristo e a partire da Cristo. Fa tutto per portare gli altri in Cristo, perché solo in Cristo egli potrà vederli, in Cristo potrà amarli, in Cristo potrà vantarsi di loro.

È questa una visione di fede perfetta. In Cristo, per Cristo e con Cristo dovremmo vedere ogni cosa, fare ogni cosa. Fuori di Cristo niente. In Cristo, con Cristo e per Cristo tutto.

**[32]Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.**

Paolo afferma ora la vanità, anzi l’inutilità della sua vita, così come egli la sta conducendo, se non fosse fondata sulla verità della risurrezione di Cristo e dei morti.

Sappiamo da altre sue Lettere e dagli Atti degli Apostoli tutti i pericoli che lui ha dovuto superare al fine di predicare il Vangelo.

Uno potrebbe anche rischiare la vita per un momento di gloria terrena, effimera, passeggera. Molti questo lo fanno. Per una vittoria si espongono alla morte e così per guadagnare qualcosa di effimero, di passeggero, di momentaneo.

Paolo dal Vangelo guadagna solo persecuzioni, umiliazioni, frustate, battiture, lapidazioni, è gettato nelle arene per divenire pubblico spettacolo della gente.

A che serve umanamente tutto questo. Veramente a nulla. Per quale ragione lo si compie? Per nessuna. Non ci sono ragioni che potrebbero spingere un uomo ad esporsi alla morte per il niente. Sarebbe vera stoltezza; sublime follia. Paolo non è un folle, non è un pazzo.

Egli possiede una verità nel suo cuore. Questa verità è la vittoria di Cristo sulla sua morte e su ogni morte. Chiunque crede in Cristo, con Cristo anche risusciterà, risusciterà in Lui e con Lui. Chi crede in Cristo, espone la sua vita alla morte perché altri possano entrare in questa stessa verità e consegnare anche loro la vita alla morte al fine di ottenere la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Se non c’è risurrezione dei morti e tutto si consuma in questa vita, altro non resta che viverla senza dare ad essa nessuno scopo. Tanto, non serve a niente. Tanto vale darsi alla bella gioia. Mangiare, bere, divertirsi. Domani bisogna morire e si resta per sempre nella morte.

Non può esserci conclusione più degna alla negazione che i Corinzi facevano dalla risurrezione di Cristo e della vittoria che Cristo ha esteso ad ogni uomo.

Ancora una volta Paolo vuole che si sappiano trarre tutte le conclusioni ai principi dai quali si parte. Bisogna essere consequenziali sino alla fine. È anche questo un metodo per arrivare alla verità.

Se ogni uomo, ogni cristiano, sapesse tirare le conseguenze di ciò che afferma e dice, propone o insegna, potrebbe raggiungere la verità; non certo la verità totale, ma almeno potrebbe incamminarsi verso di essa.

Saprebbe che quando si parte da un principio errato, falso, di menzogna, di non verità, la conclusione finale è sempre una: l’inutilità della nostra vita presente. È possibile che l’uomo che dona valore ad ogni cosa sia lui per primo, anzi sia l’unico nel creato che è senza valore? È possibile che l’uomo che con la sua intelligenza governa tutto il creato e lo riveste di sapienza, sia l’unico essere la cui vita è senza intelligenza e sapienza? È mai possibile che l’unico essere che sottomette ogni cosa alla fine lui stesso sia sottomesso al nulla, al niente, alla vanità?

Per via razionale bisogna concludere che questo è impossibile ed è impossibile per le ragioni che sono non ragioni, attraverso cui si conduce la vita terrena. L’uomo con “ragioni” per tutto il creato verrebbe a trovarsi a vivere una vita senza ragioni. Colui che motiva ogni cosa alla fine si scoprirebbe senza motivo alcuno, senza senso.

Se la vita è senza senso, tutto il resto deve essere senza senso. Da qui l’invito di Paolo: mangiamo, beviamo, domani moriremo. È inutile dare senso a ciò che è senza senso. Sarebbe una vera pazzia, una stoltezza incommensurabile che un uomo pretendesse di dare un qualche senso alle cose, quando la sua stessa vita è priva di senso, di significato. È un nulla dinanzi alla storia e all’eternità.

**[33]Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi».**

In questo versetto Paolo fa ricorso ad un “proverbio” letterario, conosciuto dai Corinzi, per affermare la forza di distruzione che possiedono le cattive compagnie.

Quando un uomo buono incontra un uomo cattivo e si mette solamente a parlare con lui, facilmente riuscirà a vincere l’influenza cattiva, o la tentazione al male, cui viene sottoposto dalla cattiveria che esce dalla bocca dell’uomo cattivo.

Se invece comincia a frequentarlo, entra in amicizia e in familiarità con lui, facilmente anche lui si corromperà, anche lui inizierà a pensare come l’uomo cattivo e la cattiveria entrerà nel suo cuore.

La Chiesa ha sempre insegnato ai suoi figli che devono fuggire le occasioni prossime di peccato. Queste sono anche le occasioni in cui un uomo buono entra in familiarità con un uomo cattivo e peggio in amicizia con lui.

La Chiesa mai dimentica che il primo peccato fu causato da un incontro e da un dialogo, del dialogo di Eva con il serpente nel Paradiso terrestre.

Significa questo che il cristiano deve ritirarsi in luoghi deserti, deve abbandonare il mondo? Assolutamente no. Deve però mettere in atto tutte quelle tecniche di difesa che sono necessarie perché la sua fede non venga trascinata nell’errore e la sua bontà non si trasformi in cattiveria.

Per questo è sufficiente osservare Cristo Gesù. Egli rimaneva con gli uomini il tempo dell’annunzio, il tempo di parlare loro del Padre dei cieli, il tempo di compiere le opere che il Padre gli ha chiesto di compiere.

Poi si ritirava in luoghi solitari a pregare. Invocava dal Padre la saggezza, la fortezza, la temperanza, la prudenza, la giustizia perché attraverso queste quattro potentissime armi di difesa potesse andare incontro all’uomo e rimanere saldo ed ancorato nella volontà del Padre, perché potesse sempre compiere la volontà del Padre.

Del resto l’insegnamento di Cristo Gesù è da tutti conosciuto: “pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, la carne è debole”.

Ogni uomo prima di andare incontro ai propri fratelli deve predisporre il suo animo al combattimento spirituale e quindi deve invocare l’aiuto del Signore su di lui. Cristo stesso non ci ha forse dimostrato come si vince la tentazione, ritirandosi in solitudine nell’Orto del Getsemani al fine di invocare il Padre suo che gli desse la forza per vincere l’ora oscura e tremenda della passione, quell’ora delle tenebre e del buio che stava per abbattersi su di lui?

Se Cristo ha fatto questo, tanto più dobbiamo farlo noi, che siamo sempre esposti alla tentazione a causa della nostra imprudenza.

Dobbiamo anche noi, come Cristo Gesù, vivere una vita ritirata, sobria, lontana dal male. Una cosa deve essere certa nel nostro cuore: chi è sicuro di sé facilmente si espone alla tentazione e facilmente cade.

Di Gesù è detto che conosceva ciò che c’è in ogni cuore e non si confidava con nessuno. La sua prudenza era tanta. Di noi non si può dire altrettanto. Troppe confidenze e troppe amicizie non vere, non sincere, non giuste, non opportune possono attrarci nel male, possono divenire per noi tentazione, possono farci perdere la fede.

Dall’uomo il male per l’uomo; chi si guarda dall’uomo si guarda anche dal male.

**[34]Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.**

È questo un invito ad abbandonare i pensieri del loro cuore e della loro mente, riprendere la retta fede, la sana dottrina.

Ritornare in sé vuol dire, in questo caso particolare, convertirsi nuovamente alla verità che prima dimorava nel cuore.

Ci si può, per tentazione, allontanare dalla verità. Bisogna però riconoscere che c’è il tempo del ritorno, il tempo di ricominciare di nuovo nella purezza della rivelazione annunziata.

Perseverare nell’errore è via di perdizione eterna. L’errore infatti ci conduce di peccato in peccato; ci consegna alle tenebre e alla non verità.

Conviene ritornare sui propri passi; la conversione non è mai sconveniente per un uomo. Tornare come conviene è riappropriarsi nuovamente di tutta la verità, dopo però aver abbandonato tutta la falsità che ha inquinato il nostro cuore, la nostra mente, l’intera nostra esistenza.

Il ritorno è connesso al non peccare. Non pecca chi ritorna; chi non ritorna pecca, necessariamente pecca, perché gli occhi della sua mente non sono governati dalla verità ma dalla falsità. Chi è sotto l’impulso della falsità certamente sarà condotto di peccato in peccato, fino a consumare i suoi giorni nell’immoralità e nella disonestà di una vita senza Dio e senza alcuna legge morale.

Senza una forte fede che guida i nostri passi, la morale è sempre inesistente. Inutile sperare di poter fondare una vita morale solo annunziando la morale. La morale è un frutto, non è un albero. Un frutto senza l’albero non potrà mai maturare. L’albero della morale è la fede. Chi cade dalla fede cade anche dalla morale; chi non possiede una fede vera non può che avere una morale falsa. Chi ha una fede traballante avrà anche una morale traballante.

Oggi il mondo è senza fede, che morale può avere? Nessuna. Tutto è lecito, tutto è giusto, tutto è buono, tutto è secondo la norma. Quale norma? Quella della propria mente e dei propri pensieri. Oggi la norma morale è la norma del piacere, del gusto, del potere, del divertimento; la norma dell’inganno e del sopruso; la norma dell’ingiustizia e della stoltezza.

La caduta dalla verità e dalla fede attesta anche che si cade dalla vera conoscenza di Dio. Alcuni dei Corinzi non conoscono il vero Dio, perché affermano di Lui cose false, cose non vere, cose inesatte; affermano di lui che non ha risuscitato Gesù Cristo, che i morti non risuscitano.

Oltre a non conoscere Dio, non conoscono neanche Cristo Gesù. Se sono cristiani senza conoscere Dio e Cristo, che cristiani sono? Sono sicuramente dei falsi cristiani. Questo lo attesta la loro falsa verità e la loro falsa fede secondo la quale vivono, anzi muoiono di peccato in peccato.

Di tutto questo non ci si può gloriare, ci si deve soltanto vergognare.

A questo punto emerge una verità che è latente in tutta la Lettera. I Corinzi hanno un modo assai strano di comportarsi: sono superbi, sono divisi, sono alla ricerca del sensazionale, sono immorali (si parla sempre di alcuni), sono vuoti di frutti spirituali. Il loro albero non produce frutti di vita eterna.

Ora sappiamo perché. Manca loro una esatta conoscenza di Dio, una perfetta conoscenza di Cristo, una vera conoscenza dello Spirito Santo.

Vivono in un ambiente di fede quanto a ritualità, ma questa ritualità non è alimentata da una verità forte. La loro fede è debole, inesistente, perché per molti di loro essa è fondata sulla falsità.

Era allora come è oggi. Anche oggi viviamo in un contesto religioso, di sacro, che per noi è anche sacramentale. Mancano però i veri contenuti della verità e della fede. Oggi come ieri c’è un mondo in cui non esiste la vera conoscenza di Dio; ognuno dice e pensa di Dio ciò che vuole.

Questo, altro non fa che condurre ad una immoralità dilagante, anzi peggio, ad una amoralità che attraversa tutto il mondo che si dice cristiano.

Se non si parte dalla nuova evangelizzazione e per nuova bisogna intendere la riproposizione di tutto il Vangelo per un vero atto di fede, non c’è speranza per questo mondo cristiano. Non lo si potrà mai più risollevare dalla sua caduta.

Chi vuole aiutare l’uomo di oggi deve aiutarlo con l’annunzio di una verità forte, di principi di fede sicuri, con il dono di tutto il Vangelo in ogni sua parte, un Vangelo senza alcuna trasformazione interpretativa e senza alcuna riduzione quanto alle verità che esso contiene.

Se questo non avverrà, consumeremo inutilmente il nostro tempo e lasceremo che il mondo cristiano si deturpi sempre di più e si consumi nel peccato di una immoralità tale che, come dice Paolo, non si riscontra neanche tra i pagani.

Possiamo dire che la Lettera di Paolo è anche la fotografia del nostro mondo contemporaneo e non solo del suo.

Come lui ha iniziato dal riproporre i principi forti della fede al fine di estirpare vizi e immoralità che stavano per sorgere nella comunità di Corinto, la stessa metodologia deve essere applicata da noi.

Dobbiamo convincerci della necessità di riprendere tutti i contenuti del Vangelo e offrirli al cristiano di oggi. Dobbiamo però darglieli nella loro più pura verità, nella testimonianza della nostra vita fondata su quei principi, nella libertà da ogni compromesso con il male, ma anche in quella libertà di Cristo che preferiva perdere i discepoli, anziché trattenerli riducendo e annullando il contenuto di verità di certe sue affermazioni.

La verità che salva è quella detta tutta intera. Una verità a metà non salva; una verità scontata non redime; una verità addomesticata dal pensiero umano lascia il mondo così come lo trova; una verità che non si trasforma in fede e che non è la nostra fede neanche salva e redime. Se continueremo così come stiamo facendo, il mondo sarà consumato dal suo peccato e il cristiano con esso.

**[35]Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno? ».**

Pur non rinnegando la fede nella risurrezione dei morti, qualcuno potrebbe nutrire dei dubbi non sapendo il modo della risurrezione, ignorando con quale corpo essi risusciteranno. La conoscenza di come avverrà la risurrezione non è essenziale alla fede.

Le modalità sono oltre ogni possibile concettualizzazione. Mancano all’uomo le nozioni di base per poter stabilire con esattezza ciò che avverrà nei cieli nuovi e nella terra nuova.

Il nostro linguaggio è solo per similitudini, per immagine. Quando Gesù fu interrogato sulla risurrezione dei morti, egli si limitò ad affermare la sua verità. I morti risusciteranno. Questa è la verità della nostra fede. Sul come, Gesù non si pronunziò. Ribadì però che la risurrezione è opera dell’onnipotenza di Dio, il quale, come ha creato dal nulla tutte le cose, può anche ridare all’uomo il suo corpo, attraverso un vero atto di creazione.

Con una differenza: la creazione in senso stretto è dal nulla. La ricomposizione dell’uomo non è più dal nulla; è dal nulla nel quale il corpo dell’uomo è ritornato, in quanto molti corpi non esistono più. È proprio dell’onnipotenza di Dio richiamare lo stesso, identico corpo in vita.

Ciò che cambia è la modalità. Cristo Gesù dice espressamente che nei cieli nuovi e nella terra nuova noi avremo il nostro corpo, l’identico corpo che abbiamo avuto su questa terra, ma esso non sarà più un corpo di terra, di fango, un corpo di polvere del suolo, sarà invece un corpo di spirito. Saremo come gli Angeli di Dio. È proprio dell’Angelo la natura tutta spirituale.

Gli Angeli sono puri spiriti, sono spiriti senza la materia; sono interamente sottoposti alla legge dello spirito.

Paolo vuole togliere anche il più piccolo appiglio, vuole levare ogni motivo che potrebbe ingenerare o creare un dubbio sulla verità della risurrezione e per questo parte da un altro principio o fondamento e con esso spiega il modo della risurrezione.

Ma anche il suo metodo, le immagini che egli adduce, restano sempre nell’ambito della creazione. La realtà è totalmente differente. Nella risurrezione dei corpi non c’è relazione alcuna tra ciò che si semina e ciò che prende vita. Ciò che si semina non produce ciò che nasce. Ciò che si semina si riduce a nulla ed è dal nulla che l’onnipotenza di Dio richiama il nostro corpo in vita.

Questa è una piccola premessa che ci consente di situare le immagini di Paolo e di classificarle come linguaggio analogico, in questo caso, fortemente analogico; la realtà è totalmente diversa. Egli parla ai Corinzi e ciò che dice è sufficiente per loro. Se vogliono, possono credere senza più dubitare sulla risurrezione dei morti.

Ancora un’altra piccolissima osservazione. Dal momento che Cristo è risorto si deve partire dalla sua risurrezione per comprendere la nostra. La sua però non parte da un corpo ridotto a nulla, parte da un corpo ancora intatto. La potenza di Dio ha dovuto comunque ridurlo in nulla, per trasformarlo tutto in spirito e in luce, in gloria e in splendore eterno.

È questo un vero miracolo che può compiere solo il Signore; è un miracolo così alto, così sublime, così nuovo, che solo quando saremo risorti, non prima, potremo capire realmente cosa il Signore ha operato nel nostro corpo e come dal nulla lo ha chiamato nuovamente in vita. Per questo Gesù parlava solo ed esclusivamente dell’Onnipotenza del Padre.

**[36]Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore;**

Paolo parte dalla semina. Questo stesso esempio lo troviamo nel Vangelo. Gesù lo applica a sé. Se il chicco di grano caduto in terra rimane non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Cristo Gesù è il seme che è caduto a terra, è morto e ha portato molto frutto.

Per Paolo vale lo stesso esempio, interpretato ed adattato in modo differente, poiché lo riferisce solo alla risurrezione.

Il seme che si semina non prende vita, se prima non muore. Il seme muore marcendo, marcendo il germe attinge la linfa per svilupparsi, spuntare, crescere e produrre frutti. È chiaro che la morte del seme serve al seme solo nei primi istanti della sua nuova vita, poi sarà la terra a offrirli l’alimento per poter crescere e maturare copiosi frutti.

La figura del seme merita di essere accolta, perché in essa è contenuta l’idea centrale della risurrezione e l’idea è questa: tra ciò che si semina e ciò che nasce vi è solo identità di natura, ma non di essenza. Ciò che si semina è una cosa, ciò che nasce è un’altra cosa.

In tal senso l’immagine del seme già ci conduce ad affermare la diversità del corpo che si semina e del corpo che nascerà.

**[37]e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere.**

È proprio questa la differenza, ed è una differenza sostanziale, poiché cambia totalmente la sostanza tra ciò che si semina e ciò che nasce.

Ciò che nasce, nasce dal seme seminato; ciò che è seminato non è ciò che nasce.

Proviamo a ragionare un poco. Il nostro corpo viene seminato nella terra. Viene seminato un corpo di terra, viene seminato come fango del suolo. Questa è la nostra realtà.

Da questo fango, da questa terra può nascere un corpo di spirito. Assolutamente no. È questa la differenza tra l’immagine o la figura del seme e la nostra risurrezione.

Il seme sviluppa naturalmente il suo filo d’erba che poi diverrà pianticella atta a produrre il nuovo frutto. Il corpo che si semina non produce da sé il nuovo corpo; non attinge la linfa dal corpo seminato per nascere un corpo diverso.

Ciò che avverrà nell’ultimo giorno è vera creazione di Dio, vero atto della sua onnipotenza. In questo senso tra la figura, l’immagine e la realtà c’è l’abisso creazionale. Questo abisso bisogna che venga sempre evidenziato, altrimenti tra la morte e la risurrezione si fa un processo naturale; è come se naturalmente si risorgesse, come naturalmente il chicco di grano produce la sua piccola e tenera pianta. In altre parole: la pianta ha in sé il germe della risurrezione, il nostro corpo questo germe non lo porta naturalmente, lo porta perché Cristo lo ha prodotto per lui. Il Padre si serve del germe di Cristo - è la risurrezione di Gesù il germe della nostra risurrezione nell’ultimo giorno – e se ne serve per creare il nuovo corpo che sarà tutto spirituale.

**[38]E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.**

In natura ogni seme produce la sua pianta, produce il suo nuovo corpo. Ogni seme ha il suo corpo.

In questo versetto Paolo vuole affermare un’altra verità. Non ogni corpo risorge uguale all’altro corpo. Ognuno avrà il suo corpo che sarà differente da ogni altro.

Da che cosa deriva la differenza dei corpi nel giorno della risurrezione? In che cosa consiste questa differenza?

La differenza non può essere nella natura. La natura di tutti i corpi è quella spirituale. Tutti risorgeremo con un corpo di spirito. Anima e corpo avranno la stessa natura. Questa è la prima verità.

La seconda verità è la seguente: la differenza è nella forma del corpo, nella sua potenza di gloria e di luce, nel suo splendore eterno, nella sua configurazione a Cristo Gesù.

Perché un corpo differisce dall’altro? Perché ognuno avrà il proprio corpo? La differenza dei corpi dipenderà esclusivamente dalla forza del nostro amore. Più avremo amato Dio e i fratelli, più ci saremo consumati nell’esercizio della carità e più il nostro corpo sarà ad immagine e somiglianza del corpo glorioso di Cristo Gesù, tutto consumato dalla carità per il Padre suo e per noi suoi fratelli.

**[39]Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci.**

In questo versetto Paolo vuole ribadire meglio la differenza dei corpi di spirito e di luce che nasceranno il giorno della risurrezione dei morti.

L’esempio è qui tratto dalla creazione. Nella creazione notiamo un grandissimo numero di corpi; ogni essere ha il suo corpo e ogni corpo differisce per essenza e per natura da tutti gli altri corpi.

La figura qui ci serve solo per affermare la diversità; non la differente natura. Nella creazione la differenza dei corpi dice differenza di natura quasi sempre. Nell’eternità, nel giorno della risurrezione, la differenza non è nella natura, ma è nella luminosità, nello splendore, nella gloria.

La natura è una ed è quella spirituale. Siamo creati come natura di spirito, come spirito, oggi, è la nostra anima.

**[40]Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri.**

Altro esempio di cui Paolo si serve per affermare la diversità dei corpi dopo la risurrezione, o al momento della risurrezione dell’ultimo giorno. Anche in questa ulteriore immagine, o figura, o esempio, dobbiamo ribadire quanto precedentemente affermato.

Mentre i corpi naturali differiscono gli uni dagli altri per natura e non solo per splendore. I corpi dei morti differiscono solo per splendore, per bellezza, per partecipazione alla gloria di Cristo Gesù. La natura è una sola ed è identica per tutti i corpi: essa è spirituale, in tutto simile a quella degli Angeli del cielo.

**[41]Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.**

In questo versetto Paolo raggiunge la perfezione della sua argomentazione. Abbiamo una sola natura di luce – tranne per tutti quei corpi celesti che non sono stelle (luna e altri pianeti) – abbiamo una differenza di luce tra un corpo di luce ed un altro.

Così avverrà alla fine dei tempi. L’unico corpo di luce, l’unica fonte di luce, che darà luce ad ogni corpo, è quella del corpo di Cristo.

È il corpo di Cristo l’unica luce. Il corpo di Cristo non solo illuminerà i nostri corpi e li farà risplendere; li renderà anche partecipi della sua luce tanto da costituirli corpo di luce.

È questa la grande verità che avvolgerà domani il nostro corpo. Esso da corpo di carne sarà trasformato in corpo di luce e tutto questo grazie al Corpo di Cristo Gesù che ci parteciperà la sua luce che diverrà nostra luce, luce del nostro corpo, che sarà fatto corpo di luce.

Si è già detto però che la differenza di luce che distingue un corpo dall’altro non è un puro dono di Dio, cioè indipendente dalla nostra storia e dalla nostra volontà; esso è dato in misura della nostra configurazione al corpo crocifisso di Cristo Gesù.

Più saremo stati simili a lui nella sofferenza, nella passione e nella morte a causa del suo Vangelo e più Lui ci trasformerà ad immagine del suo corpo glorioso.

Chi vuole raggiungere il sommo dello splendore celeste deve incamminarsi sulla via della somma rassomiglianza a Cristo in una morte e in una passione in tutto simile alla sua, in una obbedienza perfettissima al Padre nostro celeste.

**[42]Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile;**

Nei versetti che seguiranno Paolo dice ciò che avverrà del nostro corpo il giorno della risurrezione, quali saranno le trasformazioni effettive, quali i cambiamenti.

L’immagine è sempre quella di base: il seme che cade in terra, muore, nasce come nuovo essere, nuova creatura.

Il nostro corpo è ora rivestito di corruttibilità. Siamo tutti diretti verso la sua decomposizione. Siamo stati tratti dalla polvere del suolo, verso la polvere del suolo siamo incamminati. È questo il prezzo che dobbiamo tutti pagare al peccato di Adamo.

Questa corruttibilità finirà per noi un giorno. Quando il Signore attraverso la sua Parola onnipotente, carica di forza divina e creatrice, ci chiamerà dal sepolcro, noi riprenderemo il nostro corpo, ma questo non sarà più corruttibile, non sarà più fatto di fango e di polvere del suolo.

Questo corpo rivestirà la sua incorruttibilità. Sarà eternamente così come il Signore lo ha ricreato, rifatto e rivestito.

Non ci sarà più per noi la morte e la decomposizione legata alla morte, ci sarà sola la vita eterna e tutto questo è possibile grazie alla Parola creatrice di Dio e alla risurrezione di Cristo nella quale saremo immersi. Avvolti dalla sua luce riceveremo un corpo che non muore più, in tutto come il suo.

**[43]si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza;**

Troviamo altre due qualità del nostro corpo risorto in Cristo, per Cristo e con Cristo: la gloria e la forza.

Il nostro corpo è ora ignobile, non a motivo della creazione di Dio. Dio lo aveva fatto nobilissimo. Aveva spirato in esso il suo soffio di vita, lo aveva ricolmato di un’anima santa, piena di giustizia e di verità.

È ignobile a motivo del peccato che regna in esso e che lo rende strumento del peccato. È il peccato il motivo del suo essere ignobile, non nobile, non splendente, decadente.

Con la risurrezione il corpo da strumento di peccato si trasforma in strumento di gloria. Attraverso di esso si manifesta tutta la gloria che risplende sul volto di Cristo Gesù, tutta la gloria che avvolge il trono di Dio.

Questa gloria è naturalmente una partecipazione della gloria di Dio e di Cristo nello Spirito Santo. È come se il nostro corpo si trasformasse in un corpo di luce, di verità, di amore, di saggezza, di santità, in un corpo in cui traspare tutta la natura di Dio che è gloria eterna.

La debolezza del nostro corpo è quella natura di morte che lo avvolge; è anche quella fragilità per cui si lascia trascinare dal peccato e dal male.

Il nostro è un corpo che ora cammina verso il peccato e verso la morte. Tutti sperimentano la debolezza del proprio corpo. Lo stesso Paolo dirà nella Lettera ai Romani: *“Chi mi libererà da questo corpo di peccato”*

Il mondo oggi avverte questa impotenza dinanzi al peccato e alla morte; più dinanzi al peccato che alla morte.

Il peccato - possiamo dire - è la condizione universale nella quale l’umanità vive. Il peccato è la sottrazione del nostro corpo alla sua verità per immergerlo nella sua falsità; è la sottrazione di esso al bene per coinvolgerlo nel male; è liberarlo dalla giustizia per legarlo all’ingiustizia. Il nostro corpo, ora, non è per la carità, ma per l’egoismo, non è per la gioia, ma per la tristezza; non è per la condivisione, per il dono, ma è per la rapina, per il furto; non è per il governo di sé nel superamento delle passioni, ma nella sfrenatezza di sé e nella consegna ad ogni genere di concupiscenza e di superbia.

È sufficiente leggere la storia e ci si persuade facilmente come in ogni cosa prevale questa debolezza che altro non fa che seminare morte attorno a sé, morte di ogni genere, sia spirituale che fisica, sia sociale che economica. Ogni genere di morte è causata dalla fragilità e dalla debolezza del nostro corpo.

Possiamo noi vincere questa debolezza ad una condizione: che immergiamo il nostro corpo nel corpo di Cristo e lo rivestiamo della sua forza, di tutta la forza del suo corpo glorioso. Questo avviene nel sacramento dell’Eucaristia. Ma quanti pochi sono i cristiani che si accostano all’Eucaristia! E quanto pochissimi sono coloro che la mangiano con questa finalità: quella di vincere nel loro corpo la debolezza che lo attrae verso il peccato e nel peccato lo immerge!

Poiché ogni peccato commesso aggrava la debolezza, l’uomo altro non fa che progredire nella debolezza del suo corpo anziché retrocedere.

Questa debolezza possiamo noi vincerla, o almeno renderla meno debole e questo avviene attraverso lo Spirito del Signore che immettendo e rivestendo il nostro corpo con la forza del corpo glorioso e forte di Cristo, a poco a poco ci libera dal peccato e ci rende tanto forti da non peccare più.

Mentre si elimina il peccato il corpo si rende a poco a poco più forte, fino a divenire irresistibile contro il male. Ma tutto questo grazie al corpo di Cristo e allo Spirito Santo che giorno per giorno ci configura ad esso, se noi lo vogliamo e iniziamo tutto un cammino di ascetica che dovrà condurci all’obbedienza perfettissima a Dio e alla sua Parola.

Con la risurrezione nell’ultimo giorno la debolezza del nostro corpo finirà, cesserà. Nel regno di Dio il nostro corpo non sarà più attratto dal male ma dal bene, non si orienterà più verso le tenebre, ma camminerà verso la luce. Il bene e la luce di Dio lo attrarranno e il male non avrà più alcun potere su di esso.

La forza del corpo spirituale sarà quella di essere sempre attratto dalla luce eterna che è Dio e dalla sua divina verità.

**[44]si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che**

È questa la quarta qualità, o caratteristica del nostro corpo dopo la risurrezione.

Esso non sarà più un corpo fatto di carne e di ossa – questo significa essenzialmente corpo animale – ma sarà tutto di spirito, sarà un corpo spirituale.

La carne e il sangue, le ossa e la materia, il fango di cui noi siamo impastati sarà trasformato tutto per la potenza dell’Altissimo in spirito, in puro spirito.

È, questo, vero e proprio miracolo dell’amore del Signore.

Saremo in tutto simili a Cristo Gesù. Il suo corpo è tutto spirituale. Egli è carne e sangue, ma carne e sangue di spirito. Questo ha fatto di Lui il Padre suo a motivo della sua obbedienza e del suo amore, in ragione dell’offerta del suo corpo sulla croce. Questo processo di trasformazione verso la piena spiritualità del nostro corpo deve iniziare già in questo tempo e può iniziare se noi ci impegniamo a divenire un solo corpo con Cristo Gesù, in modo che Cristo ci rivesta già in questo tempo - sempre in misura della nostra volontà di impegno di vincere il peccato e di compiere la perfetta obbedienza al Padre suo che è nei cieli - della sua spiritualità.

Ci accorgiamo che il nostro corpo a poco a poco si trasforma man mano che riusciamo a vincere la concupiscenza e la superbia che sono proprio del nostro corpo animale.

Questo non significa che durante questa vita il nostro corpo riveste la spiritualità del corpo glorioso di Cristo. Ciò avverrà solo nell’ultimo giorno. Tuttavia nel battesimo siamo già divenuti corpo di Cristo, corpo della risurrezione si intende. In qualche modo abbiamo già rivestito la spiritualità. Dobbiamo però portare ancora a compimento la morte dell’uomo vecchio che è stato generato in noi secondo la natura di Adamo.

Questo processo di morte dura per tutto l’arco della nostra vita. Man mano che si porta a mortificazione l’uomo vecchio, cresce e matura in noi l’uomo nuovo, il quale progredisce nella sua spiritualizzazione fino all’eliminazione totale del peccato nelle sue membra, fino alla completa obbedienza che avviene solo quando l’uomo nuovo avrà preso il dominio di tutto il corpo e lo conduce solo e sempre secondo la volontà di Dio.

Il fatto però che siamo già corpo spirituale di Cristo Gesù, corpo risorto e glorioso, deve spingerci a portare a compimento il processo della nostra spiritualizzazione già su questa terra e la si ottiene lavorando instancabilmente perché ogni concupiscenza sia domata e ogni superbia cancellata.

Questa grazia il Signore può concederla solo nello Spirito Santo, il quale deve prima formare in noi l’uomo nuovo e poi produrre i frutti dell’uomo nuovo.

**[45]il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.**

In questi versetti Paolo si addentra nel parallelismo Adamo – Cristo. In questa Lettera è solo abbozzato. Viene sviluppato in tutta la sua potenza di verità nella Lettera ai Romani, al capitolo 5. Rimandiamo ad essa per avere tutta la chiarezza teologica su questa verità che per noi è pura, autentica rivelazione.

Adamo, il primo essere vivente creato da Dio sulla terra, avrebbe dovuto portare la vita sulla terra. Invece a causa del suo peccato fu un portatore di morte, di malattie, di sofferenza, di dolore.

Fu anche causa di un corpo concupiscente e superbo, di un corpo difficilmente governabile dallo stesso uomo. Adamo anziché padre di vita si rivelò padre di morte, anziché di libertà si dimostrò padre di schiavitù, invece che di salvezza divenne un padre di perdizione.

Nella sua infinita ed eterna misericordia Dio aveva, già fin dall’eternità, previsto un rimedio efficace contro la morte che Adamo avrebbe immesso nel mondo. Pensando a Cristo Gesù, Salvatore e Redentore, egli ha pensato a Lui come spirito datore di vita. Ha pensato a Lui come al solo che avrebbe potuto mandare su questa terra al fine di operare la nostra redenzione. Come la ha operata? Attraverso il suo corpo che è divenuto datore di vita, nello Spirito Santo. Quel corpo che si è ricolmato di vita divina ed immortale, di gloria e di incorruttibilità il Signore ce lo dona come nostro cibo e nostra bevanda di vita eterna perché anche noi diveniamo partecipe di esso e lo rivestiamo per intero, nella sua luce e nella sua verità, nella sua sapienza e saggezza e in ogni opera buona da lui compiuta mentre era in vita.

Nel corpo di Cristo è la vita, nel corpo di Cristo bisogna attingerla, nel corpo di Cristo bisogna farla fruttificare, divenendo una cosa sola con lui.

A questo punto è giusto che si faccia una piccola osservazione. Adamo ci ha lasciato in eredità un corpo di peccato, debole, fragile, corruttibile, schiavo del male e della morte.

Questa è la nostra reale condizione. Chi vuole un corpo diverso, fatto di fortezza, di robustezza, di incorruttibilità, un corpo di gloria e di luce, un corpo nel quale non regna più il peccato, deve impegnarsi a divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, una sola vita. Deve impegnarsi in altre parole a divenire Cristo stesso. Lo è già per il sacramento del battesimo, deve ora divenire attraverso un cammino di vita santa, un cammino di fedeltà alla Parola del Vangelo, sulla cui via si deve impegnare a camminare per tutti i giorni della sua vita.

O si diviene una cosa sola con Cristo: nella mente, nel cuore, nell’anima, nella volontà e nello stesso corpo; oppure consumiamo nella vanità i nostri giorni e combattiamo quelle battaglie inutili che non servono a niente. La storia senza Cristo andrà sempre di peccato in peccato; mentre la storia con Cristo progredirà di grazia in grazia e di verità in verità, fino all’ultimo giorno che ci è dato di trascorrere su questa terra.

Solo chi diviene una cosa sola con Cristo, potrà rivestire il corpo spirituale, potrà raggiungere attraverso di esso il perfetto dominio di sé, il perfetto governo che è dato attraverso le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza.

Se si rimane fuori del corpo di Cristo, o il nostro corpo non viene alimentato con il corpo di Cristo, fattosi nostro cibo di vita eterna, noi rimaniamo nella schiavitù del vizio e del peccato, dimoriamo nel nostro egoismo, trascorriamo i nostri giorni sospinti e sballottati dalla concupiscenza che non lascia spazio alla razionalità dell’uomo, ma che fa di lui un uomo istintivo, passionale, superbo, millantatore, fanfarone, trasgressore con ogni altro genere di vizio e di peccato.

**[46]Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.**

Quanto Paolo afferma è un esplicito riferimento alla Scrittura, la quale prima narra della creazione dell’uomo, poi del suo peccato, della caduta e della relativa punizione, e in un secondo momento, quando venne la pienezza del tempo, il Creatore dell’uomo, facendosi uomo, diede inizio alla salvezza.

Noi avevamo ricevuto un corpo animale; attraverso questo corpo, in un cammino di verità avremmo dovuto raggiungere il corpo celeste in Cristo Gesù.

Per il peccato di Adamo molti si escludono da questo cammino; non lasciandosi formare, non divengono corpo spirituale di Cristo Gesù. Adamo, chiamato a progredire dal corpo animale verso il corpo spirituale, attraverso il peccato altro non fece che operare nel corpo dell’uomo una regressione così forte che è stata necessaria la morte di Cristo Gesù perché noi potessimo abbandonare il nostro corpo di peccato, assumere il nostro corpo animale senza peccato al fine di raggiungere la vestizione dell’uomo spirituale voluto da Dio per noi in Cristo Gesù.

L’uomo è chiamato a camminare verso la vestizione del corpo spirituale. Ora però non parte dal corpo animale così come esso è uscito dalle mani di Dio, bensì dal corpo animale che si è corrotto, si è fatto fragile, debole, ignominioso attraverso il peccato di Adamo.

Possiamo camminare perché lo Spirito del Signore nelle acque del battesimo ci riveste di Cristo, ci dona già il corpo spirituale. Per questo dobbiamo progredire fino alla completa trasformazione del nostro corpo di peccato in corpo tutto spirituale. È questo il cammino verso l’acquisizione della nostra vera umanità.

È un cammino lungo, ma possibile; non è facile ma raggiungibile, costa però il sacrificio e l’olocausto della nostra vita. Cristo lo ha fatto, anche noi lo possiamo fare. La via è una sola: rimanere ancorati in Cristo, divenire con lui una cosa sola, ogni giorno alimentarci di Lui, fare con Lui un solo corpo. Poiché il suo corpo è spirituale e glorioso, anche il nostro in lui, nel suo corpo, si trasformerà in corpo spirituale e glorioso, incorruttibile e immortale come il suo, del quale siamo divenuti una cosa sola.

**[47]Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo.**

Ancora una contrapposizione tra Cristo e Adamo. Adamo è stato tratto dalla terra. Cristo viene dal cielo.

Dobbiamo tuttavia precisare questa affermazione di Paolo che è vera in senso lato, mentre è inesatta in senso stretto.

Adamo viene dalla terra perché secondo il racconto della Genesi fu plasmato dal fango del suolo. Questa è la sua origine. Una volta plasmato Dio spirò nelle sue narici l’alito della vita e l’uomo divenne un essere vivente.

Gesù viene dal Cielo in quanto vero e perfetto Dio, in quanto Figlio unigenito del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. In tal senso egli viene dal cielo.

Non viene dal cielo in quanto corpo. Il corpo egli lo ha assunto dalla beata Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. Anche lui quindi ha un corpo che è stato tratto dalla carne di Adamo, anche se questa carne per un singolare privilegio è santissima, piena di grazia, fin dal primo momento del suo concepimento.

Ma è sempre carne nostra e quindi anche Cristo Gesù ha un corpo che proviene dalla terra, altrimenti non avrebbe potuto redimerci.

A differenza del nostro corpo che viene concepito nel peccato, il corpo di Cristo Gesù è nato nella più grande santità nella pienezza della santità. Nella santità ha consumato i suoi giorni, perché Lui in tutto ha compiuto la Parola del Padre suo che è nei cieli. Viene in certo senso anche dal cielo perché Cristo ha un unico Padre, il Signore Dio, il quale nell’eternità lo ha concepito come suo Figlio, come Figlio dell’Altissimo, ora lo concepisce invece come Figlio dell’uomo, per opera dello Spirito Santo.

Il Padre di Cristo Gesù, anche come vero uomo, non è lo Spirito Santo, il Padre di Cristo Gesù è il Padre dei cieli. Lo Spirito Santo è la via attraverso la quale il Padre concepisce il Figlio nel seno della Vergine Maria, nella pienezza del tempo, quando venne ad abitare in mezzo a noi per ricolmarci di grazia e di verità.

Cristo Gesù anche in quanto uomo, anche in quanto a corpo, viene dal Cielo e dalla terra. Egli non è stato concepito come ogni altro bambino sulla terra, come la stessa sua Madre è stata concepita. Egli è venuto al mondo anche come uomo per sola opera esclusiva dello Spirito Santo, che ha reso fecondo un seno verginale.

**[48]Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti.**

Ognuno produce secondo la sua natura. Adamo che era stato tratto dalla polvere del suolo generava uomini a sua immagine, fatti anch’essi di corpo materiale.

A causa del peccato il corpo che si riceveva da Adamo era avvolto dalla fragilità, dalla debolezza, dalla concupiscenza. Lui aveva perso non solo i doni con il quale il Signore lo aveva arricchito, creandolo, ma anche aveva fortemente indebolito la stessa natura umana.

Questo ha e questo dona. Terra è, terra dona; natura fragile e concupiscente è divenuto a causa del peccato, natura fragile e concupiscente dona.

Altro invece è il dono di Cristo Gesù. Non solo egli è natura incontaminata, santa, nella quale risplende, in quanto uomo, tutto Dio; in più, attraverso la sua passione, morte e risurrezione il suo corpo è divenuto tutto celeste, spirituale, glorioso. Il suo corpo porta in sé la perfezione dell’immagine divina; è simile alla natura divina che è luce; è simile alla natura divina che è splendore incontaminata. Il corpo di Cristo è splendore incontaminato, reso tale dalla potenza dello Spirito che ha agito in esso.

Per grazia, per nuova creazione, saremo in tutto simile al suo corpo celeste, se ci lasceremo generare da Dio attraverso la fede, credendo nel suo nome.

La fede è la via ordinaria attraverso la quale noi diverremo in tutto simili al corpo glorioso di Cristo Gesù. Questa è verità, è la verità della nostra fede; è anche il compimento della nostra speranza, è la più grande carità con la quale Dio ci rivestirà domani, se oggi ci saremo lasciati rivestire di vita eterna nell’anima attraverso la conversione, la fede al Vangelo, una vita tutta fatta di parola di Cristo.

**[49]E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.**

È verità. Dio ci ha dato già il corpo di Cristo. Come noi per discendenza da Adamo abbiamo portato l’immagine dell’uomo di terra; così per fede porteremo l’immagine dell’uomo celeste.

Cristo è il dono di Dio all’umanità. Cristo è nella gloria del suo corpo spiritualizzato. Questa è l’immagine che porteremo, l’immagine di cui saremo rivestiti un giorno.

Verso il compimento di questa verità noi dobbiamo camminare. La fede è luce che illumina tutto il cammino cristiano.

Su questa verità non possono esserci dubbi. Lo attesta Cristo Gesù, lo ha confermato il Padre risuscitando Gesù Cristo dai morti; annunziando la sua vittoria ad ogni uomo, perché attraverso la fede in essa, anche lui ne divenga partecipe.

**[50]Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.**

È questo il corollario di tutta la nostra fede. La carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio.

Perché il regno sia ereditato occorre la fede in Cristo Gesù, l’immersione nelle acque del Battesimo, perché si rinasca a vita nuova.

Se non nasci da acqua e da Spirito Santo non puoi entrare nel regno dei cieli. Furono queste le parole dette da Cristo a Nicodemo.

Rigenerati a vita nuova, anzi morti con Cristo nella sua morte, attraverso la fede, e risorti con Lui a vita nuova ed eterna, il cristiano altro non fa che compiere nella sua vita terrena il cammino per ricevere l’eredità del regno di Dio.

Se lui rimane uomo puramente animale, rimane così come esso è, nato da Adamo, rifiutando la nuova nascita sacramentale nella fede che Cristo gli offre, difficilmente potrà domani ereditare il regno di Dio.

Il regno di Dio è divenire in Cristo una cosa sola, una sola vita, un solo corpo, un solo mistero di carità eterna. Cristo è colui che è passato attraverso la sofferenza, la passione e la morte. È sulla croce che egli ha prodotto questo frutto di gloria e di spirito con il quale si è rivestito.

L’uomo che vuole rivestire Cristo nella gloria del cielo, nel suo corpo di spirito, deve iniziare a rivestirlo nel suo corpo di sofferenza, di croce, di morte, di supplizio.

Dobbiamo capire che bisogna indossare il Cristo totale e il Cristo totale è gloria del cielo, ma anche passione, crocifissione, morte in croce per obbedire al Padre suo.

Nel cristianesimo attuale c’è questa separazione in Cristo. Si vuole il Cristo della gloria, del cielo, del paradiso, ma non si vuole il Cristo del Golgota, del Calvario, della croce, del sepolcro.

Questo è veramente impossibile. Questo significherebbe lasciare l’uomo nella sua carne e nel suo sangue; equivarrebbe a lasciare l’uomo nella sua pura umanità ereditata da Adamo. Chi rimane in Adamo non può ereditare il regno di Dio. Lo eredita chi diviene in Cristo una nuova creatura.

Quando ci convinceremo di questa verità della nostra fede, il cristianesimo avrà un nuovo volto. Avrà il Volto del Cristo obbediente al Padre; avrà il Volto del Cristo che supera le tentazioni; avrà il Volto del Cristo che offre se stesso per rendere gloria a Dio dinanzi al mondo intero.

La corruttibilità oggi è sia morale che fisica. È fisica perché il nostro corpo è di terra e verso la terra cammina. È morale perché anche l’anima viene avvolta da questa corruttibilità e si lascia trascinare dal corpo nei peccati, nel vizio, nella concupiscenza e nella superbia.

Se l’anima e il corpo si immergono nella corruttibilità del peccato e del vizio, della trasgressione dei comandamenti, difficilmente potranno ereditare il regno di Dio.

Nasce da questa verità tutto quel cammino ascetico, di santità che deve condurci ad acquisire l’incorruttibilità, cioè la vittoria totale sul peccato, anche su quello veniale, per vivere solo di obbedienza a Dio anche nelle più piccole cose.

**[51]Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati,**

In questo capitolo Paolo a volte si serve dalla ragione per convincere su una verità di fede, nel nostro caso, sulla verità centrale della nostra fede, che è appunto la risurrezione di Gesù dai morti, primizia della nostra risurrezione nell’ultimo giorno; altre volte annunzia direttamente il mistero.

Ora egli lo dice espressamente. La sua parola, quella che i Corinzi stanno per ascoltare, non viene da un ragionamento, da un procedimento di sapienza e di intelligenza, anche se illuminata dalla sapienza e dall’intelligenza dello Spirito Santo, la sua parola è vero annunzio, è l’annunzio del mistero finale che si compirà in noi.

Alla fine del tempo, quando il Signore si accingerà a creare i cieli nuovi e la terra nuova, anche l’uomo sarà avvolto nella nuova creazione di Dio.

Anche per lui ci sarà una trasformazione. L’oggetto di questa trasformazione è subito detto nel versetto che segue.

Questa trasformazione avviene però attraverso una duplice via: attraverso la via della morte e la via della vita.

Paolo qui annunzia che non è necessario passare attraverso la morte per ricevere la trasformazione. Tutti coloro che sono in vita al momento della creazione dei cieli nuovi e della terra nuova non necessariamente passeranno prima attraverso la morte. Potranno essere trasformati da vivi. Essendo questo un annunzio, la proclamazione di una verità, viene sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, razionalmente è indimostrabile. Bisogna solo accettarla per fede, così come per fede è stata donata.

Questa verità di fede, o questo annunzio del mistero finale che si compirà in noi, potrebbe avvalorare la tesi di coloro che vogliono che la Madre di Dio non sia morta, ma trasformata.

Se la trasformazione senza la morte è possibile per gli altri uomini, tanto più potrà essere possibile e conveniente per la Madre del Signore, per Colei che ha dato la vita alla Vita eterna e alla Luce che è la vita di ogni uomo.

A questo motivo si aggiunge l’altro: quello della morte e del martirio dell’anima che la Madre di Gesù ha subito sul Calvario, ai piedi della croce.

La morte fisica non aggiungerebbe nulla a quella morte, quanto al compimento del mistero della redenzione in Lei, perché la vera morte di Maria è quella sul Golgota assieme al suo Figlio Gesù.

**[52]in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati.**

Ciò che avverrà nell’ultimo giorno, avverrà in un istante, senza che l’uomo neanche se ne accorga.

Gesù usa l’immagine del baleno che guizza da oriente ad occidente. Non c’è, c’è, non c’è più. È l’istante che segna il passaggio dal tempo all’eternità.

L’immagine della tromba è frequente nella Bibbia. Essa serve per avvisare, per chiamare, per impartire un ordine. Nell’ultimo giorno l’ordine di Dio che si udrà attraverso la tromba (è questa una immagine – la realtà non sapremo quale sarà), è quello di uscire dai sepolcri e presentarsi dinanzi al Signore per il giudizio finale.

A questo giudizio ci presenteremo come persone, ci presenteremo nella nostra entità completa di anima e di corpo, ci presenteremo per ricevere il giudizio eterno.

Non ci presenteremo però con il nostro corpo di carne, ci presenteremo con il corpo della risurrezione, con il nostro corpo reso tutto spirituale. È questa la trasformazione di cui si parla in questo versetto e negli altri.

Questo corpo è un corpo incorrotto, è un corpo che non si corrompe, è il nostro corpo definitivo, eterno. Saremo eternamente ciò che saremo nell’ultimo giorno nel momento della nostra risurrezione.

La nostra vocazione non è al nulla. Essa è invece alla trasformazione, a rivestirci di spirito per tutta l’eternità, a rivestire la nostra immortalità. Saremo così per tutti i secoli dei secoli.

**[53]E` necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.**

Per entrare nell’eternità, bisogna che avvenga questa trasformazione. Non si può vivere eternamente con un corpo di carne e di sangue. Il sangue e la carne sono elementi corruttibili, devono trasformarsi e rivestire l’incorruttibilità che è data dal corpo spirituale.

Inoltre è necessario che questo corpo sia dotato di un’altra qualità che è l’immortalità. Il corpo che riceviamo non morirà più, non si corromperà, non passerà attraverso la decomposizione; sarà eternamente così, incorruttibile, immortale, spirituale.

Da precisare che questa trasformazione non è un atto naturale, simile a ciò che avviene quando si semina un seme in un campo. Lì c’è una vitalità che è naturale. Posto il seme nella terra si compie la sua trasformazione e diviene una pianticella prima, e poi un grande, o piccolo albero.

Quanto avverrà nell’ultimo giorno è vera e propria nuova creazione. È una nuova creazione dissimile dalla prima. La prima – si è già detto – fu dal nulla. In questa nuova creazione Dio Padre e la sua Onnipotenza ricreeranno il nostro corpo, quello che abbiamo avuto durante la nostra vita e sarà consegnato all’anima trasformato in corpo spirituale, incorruttibile, immortale.

Per questa nuova creazione si ricompone la persona umana che era stata distrutta dalla morte e in qualche modo anche dal peccato. La trasgressione di Adamo aveva posto in seno alla persona un dissidio, una separazione, aveva messo gli elementi costitutivi, l’anima e il corpo, in una contrapposizione che in qualche modo è anche morte, poiché ognuno non camminava più con l’altro.

Se non partiamo da questo principio di fede, non capiremo nulla di ciò che avverrà nell’ultimo giorno. Il corpo spirituale, incorruttibile e immortale è dato all’uomo per l’onnipotenza di Dio, è dato all’uomo a causa di Cristo che ha vinto la morte per sempre. La morte non deve più regnare nell’umanità. Essa dovrà essere sconfitta per sempre.

È vinta la morte fisica, non altrettanto possiamo dire per la morte spirituale. Questa sarà vinta solo in coloro che riceveranno anche il corpo della gloria, il corpo della beatitudine eterna ed è il dono che Cristo farà a tutti coloro che sono divenuti simili a Lui nella morte per obbedienza.

Cristo ha meritato per tutti la risurrezione, la vittoria sulla morte, egli l’ha sconfitta e in eterno sarà sconfitta. Non esisterà più. Rimarrà però la morte eterna, la morte che è separazione da Dio, da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Paradiso, dalla beatitudine eterna.

Questa morte rimarrà a causa della non fede dell’uomo, il quale ha rifiutato di credere in Cristo e non ha compiuto nella sua vita terrena la morte di Cristo nel suo corpo.

Nell’eternità l’uomo vivrà il mistero di Cristo come sulla terra ha vissuto il mistero di Adamo. Lo vivrà però, se è dannato nell’inferno, come la più penosa delle pene, che è la pena del danno. Ha perso Cristo, ha perso la vita e di questo ne porta i segni nel suo corpo, in quanto di Cristo porta il segno della risurrezione e della vittoria della morte fisica. Questo segno e questa vittoria che egli porta nel suo corpo è a sua vergogna, non a sua gloria; è per aumentare il suo tormento e non per provare un qualche sollievo.

Questa verità, oggi, non è più accettata; si vive come se la morte eterna non esistesse; si vive come se tutti fossimo già nella gloria del cielo, si vive come se fossimo già in Cristo, ma senza essere in Cristo su questa terra.

In questo molta responsabilità è da ascrivere ai predicatori della fede e del mistero. Sono costoro i più grandi responsabili dello sfacelo morale al quale noi assistiamo. Costoro non mettono in guardia l’uomo del pericolo della perdizione eterna. Costoro annunziano un Cristo inesistente, perché annunziano il Cristo che non è il Cristo della fede, il Cristo della verità, il Cristo che è venuto per invitarci alla conversione e alla fede nella sua Parola, e questo, per poter entrare un giorno nel regno del Padre suo.

**[54]Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria.**

Fino a quel giorno, fino cioè al giorno della risurrezione finale, la morte regnerà su questa terra e ingoierà ogni uomo.

Quando invece il Signore compirà l’ultima sua opera, allora sarà la morte ad essere ingoiata per sempre nella vittoria di Cristo Gesù.

Dopo questo momento, o istante di passaggio dalla storia all’eternità, la morte non avrà più potere e neanche più esisterà, sarà sconfitta per sempre, per sempre annullata.

L’uomo entrerà nella sua definitività, per sempre sarà così.

Solo allora comprenderemo la potenza della risurrezione di Cristo Gesù, solo allora comprenderemo cosa Cristo ha fatto per noi. Ma anche solo allora capiremo la nostra stoltezza e insipienza.

Capiremo perché Cristo Gesù avrebbe voluto darci tutta la sua vittoria sulla morte e sul peccato e noi non abbiamo voluto. Cristo Gesù avrebbe voluto darci tutta la sua gloria e noi l’abbiamo rifiutata. Cristo Gesù avrebbe voluto elevarci fino a Dio e noi ci siamo lasciati precipitare nel più profondo dell’inferno.

La morte, sia fisica, che spirituale, solo Cristo l’ha vinta, solo lui la vincerà nell’ultimo giorno, solo in Lui la vinceremo oggi e nell’ultimo giorno.

Non ci sono altri uomini, non ci sono altre vie, non ci sono altre fedi. L’unico uomo è Cristo, l’unica via è la risurrezione di Cristo Gesù, l’unica fede è la Parola del Signore, il suo Santo Vangelo.

Quanti cercano altrove sappiano che non troveranno nulla, perché nulla esiste.

**[55]Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?**

Questa frase è tratta dal profeta Osea, ma con una differente applicazione.

Nel profeta Osea la morte viene invocata perché faccia stragi, perché distrugga, perché semini rovina e lutto sui suoi passi.

Qui invece viene apostrofata per manifestare la sua impotenza, la sua nullità.

La morte che pensava di poter governare tutto il mondo, ora è spodestata, ingoiata dalla vittoria di Cristo. Essa che reputava di aver un pungiglione mortale, si trova ad essere essa stessa punta dal pungiglione mortale e vittorioso di Cristo Gesù.

Colei che pensava di essere la regina del mondo, la dominatrice assoluta sull’uomo, dall’uomo è stata sconfitta. È stata sconfitta proprio nel suo regno, nel regno della morte.

È stato Cristo morto a vincerla con la sua risurrezione. È questo lo scorno della morte, la sua vergogna, la sua ignominia.

Dove nessun uomo è riuscito, avrebbe potuto riuscire, mai ci riuscirà, perché anche lui prigioniero e schiavo per nascita della morte, Cristo ha trionfato.

**[56]Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge.**

Viene ora specificato qual è il pungiglione della morte e qual è la sua forza.

La morte regnava nel mondo a causa del peccato che l’umanità aveva commesso in Adamo prima e che poi commetteva per se stessa, a causa della sua fragilità e della sua debolezza.

Il peccato trova la sua forza dalla legge dinanzi alla quale l’uomo si sentiva come impotente, incapace, a causa della sua concupiscenza.

Con la venuta di Cristo Gesù tutto cambia. La legge è stata scritta nel nostro cuore dallo Spirito Santo e il peccato viene vinto in noi dalla forza che scaturisce dal corpo glorioso di Cristo Gesù.

In Cristo la legge non ha più la forza di pungere; in Cristo la morte è stata sconfitta e viene ogni giorno sconfitta perché in Cristo troviamo la forza di vincere il peccato.

La vittoria di Cristo è la risurrezione, la risurrezione è vittoria sulla morte, la croce è vittoria sul peccato.

Divenendo in Cristo un solo corpo e una sola vita, anche noi sulla croce insieme a Lui vinciamo il peccato e vincendo il peccato siamo condotti verso la completa vittoria sulla morte.

Non solo la morte fisica, che è vinta per tutti, a causa della risurrezione finale che avvolgerà ogni corpo, quanto vinceremo anche la morte spirituale che è allontanamento eterno da Dio e dal suo regno di gloria e di luce, per vivere un dissidio eterno. Pur vivendo in unità, corpo e anima, ognuno si ribellerà contro l’altro per averlo trascinato in questo baratro di tenebre e di non luce.

L’anima sarà contro il corpo perché lo ha trascinato nella sua concupiscenza e superbia; il corpo sarà contro l’anima perché non è stata forte nella fede, nella speranza e nella carità da trascinare anch’esso nel regno della verità di Cristo Gesù.

È questo il verme che non muore e che consumerà l’anima e il corpo in un dissidio e in una morte dell’uno nell’altro, pur vivendo per tutta l’eternità nella loro unità costitutiva che è la persona umana. Che Cristo Gesù ci ottenga il dono della fede in Lui, il solo vincitore del peccato e della morte e che in Lui ci costituisca fin da oggi trionfatori sul peccato e sulla morte.

**[57]Siano rese grazie a Dio che ci dà  la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!**

Tutto è da Dio, tutto a Dio deve ritornare. Da Dio è il Figlio Unigenito del Padre; da Dio è anche il Verbo Incarnato.

Tutto a Dio deve ritornare. Il Figlio Unigenito si fa Uomo, compie la vittoria sul peccato e sulla morte. Questa vittoria offre al Padre.

Il Padre la estende a tutti coloro che credono in Cristo, che rimangono nella sua Parola, che fanno la sua volontà.

Questa vittoria però si compie in Cristo, nel suo corpo, divenendo una cosa sola con lui, per opera dello Spirito Santo.

Per mezzo di Cristo il Padre riporta la vittoria sulla morte e il creato ritorna a Lui; per mezzo di Cristo il Padre, nello Spirito Santo, riporta la vittoria sulla morte nei nostri corpi.

Al Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito deve elevarsi il nostro inno di ringraziamento, di lode e di benedizione.

La vittoria è sua. Lui si deve ringraziare. La vittoria è stata realizzata da Cristo nel suo corpo, nel suo corpo ognuno deve realizzarla. La vittoria è stata offerta da Cristo al Padre nello Spirito. Dal Padre, in Cristo nello Spirito Santo è stata offerta all’uomo, perché la faccia sua.

Ora in Cristo, nello Spirito, dal cuore del cristiano deve innalzarsi l’inno del ringraziamento per il dono che ci rende in tutto simili a lui, per il dono che non solo ricompone l’immagine che il peccato in qualche modo aveva frantumato, ma anche perché questa immagine in Cristo per opera dello Spirito Santo, nella nostra configurazione perfetta a Cristo, è stata portata nella sua totale verità. Verità che è quella non solo di essere ad immagine di Dio nell’anima razionale, spirituale, libera, volitiva, ma anche nel corpo, che è tutto di spirito e di gloria, come Dio è tutto spirito e gloria eterna.

Il rendimento di grazie è la più alta forma di adorazione. Si può rendere grazie solo se la vittoria di Cristo è stata fatta già nostra; si rende grazie per un dono di cui siamo già in possesso, che ci ha già trasformati.

Certo, la vittoria di Cristo non ci ha già trasformati in corpo di spirito, ma ci ha fatti già uomini spirituali. Con il battesimo siamo già risorti con Cristo a vita nuova e nel suo corpo siamo già nel cielo, assisi alla destra del Padre.

Il rendimento di grazie è anche un impegno a far sì che si sviluppi in noi tutta la potenza del dono che il Padre ci ha fatti in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Rende grazie a Dio di un così grande dono chiunque si impegna, lavora, si affatica, affinché la vittoria di Cristo trasformi interamente la sua vita e lui diventi nel mondo immagine reale, vera, visibile di Cristo crocifisso e risorto, di uomo tutto spirituale, che trasmette attraverso la sua vita il cammino della speranza cui è chiamato ogni uomo. Il rendimento di grazie si trasforma così in un obbligo di santità, anzi della più grande santità cui siamo chiamati dal Padre dei cieli che ci ha conferito la vittoria di Cristo e attende che noi la realizziamo totalmente in noi.

**[58]Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.**

In questo versetto conclusivo di questo lungo capitolo Paolo ribadisce ai Corinzi tre verità che devono costituire, formare la loro vita di credenti.

La prima è questa: essi devono rimanere saldi e irremovibili. In che cosa? Nella verità della risurrezione di Cristo e della loro nell’ultimo giorno.

La risurrezione di Cristo è la verità che dona consistenza a tutte le altre verità della nostra fede. Se la risurrezione di Cristo non viene confessata con certezza di cuore e di mente, di spirito e di corpo, tutto alla fine risulterà vano, inutile. Tutto rimarrà senza frutto, perché rimarrà senza frutto eterno.

Da questa verità non ci si deve discostare neanche di un nano millimetro. Essa deve essere conservata intatta nel cuore. Come è stata annunziata, come è stata accolta, così deve essere conservata.

Bisogna mantenere le posizioni. La risurrezione di Gesù e in Gesù della nostra è simile a una città fortificata attaccata dal nemico. Se colui che deve vigilare si muove dal suo posto, se ne va, si allontana anche per un solo istante, o si distrae, la città crolla e con essa crolla tutto ciò che la città conteneva, i suoi tesori vengono portati via insieme con la città.

Non basta però rimanere saldi e irremovibili in questa verità. Bisogna che ci si prodighi nell’opera del Signore. Qual è l’opera del Signore? Il compimento della sua morte e della sua risurrezione in noi.

Poiché l’opera di Cristo è stata la sua morte e la sua risurrezione, anche per il cristiano l’opera del Signore è il compimento in Lui della morte di Cristo e della sua risurrezione.

La morte di Cristo si compie nel cristiano attraverso la più grande obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento della parola di Cristo Gesù.

L’opera del Signore è trasformare in vita la Parola di Cristo, come Cristo ha trasformato in vita la Parola del Padre. Questa trasformazione deve essere senza limiti, deve compiersi con il sacrificio della nostra vita. Tutto di noi deve essere offerto per la realizzazione dell’opera del Signore.

Paolo vuole che in questa opera ci prodighiamo. Prodigarsi significa non risparmiarsi in nulla, significa spendere ogni nostra energia fisica e spirituale per il compimento in noi dell’opera di Cristo Gesù.

La terza verità che i Corinzi devono sempre avere nel cuore è questa: chi compie l’opera del Signore compie l’unica opera vera, l’unica giusta, l’unica santa, l’unica con valore e risultati eterni.

Tutti gli altri compiono opere vane, inutili, dannose, peccaminose. Opere che non giovano all’uomo, anzi aggravano la sua posizione spirituale e lo conducono di morte in morte, fino alla morte eterna.

Ognuno di noi in ogni opera che compie deve chiedersi se ciò che fa è l’opera di Dio. Solo l’opera di Dio non è vana, solo compiendola non sciupiamo il nostro tempo e non consumiamo inutilmente le nostre energie.

L’opera che renderà prezioso il nostro lavoro è una sola: il compimento della morte di Cristo in noi, perché in noi si compia la sua risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Se si vede così il cristianesimo, si dà ad esso un’altra impronta, un altro segno; si dà il segno e l’impronta della ricerca della volontà di Dio perché sia compiuta totalmente nella nostra vita.

Se si osserva secondo questa visione di fede la vita di una comunità cristiana, allora ci si accorge di tutte le vanità che l’avvolgono. Tutto si fa, tranne che compiere ognuno singolarmente e tutti insieme, ognuno secondo la sua parte e la sua vocazione, l’opera di Cristo che è la nostra morte in Lui nella più grande obbedienza al Padre nostro che è nei cieli.

La fede vera, sana, rinnova l’esistenza, la cambia, la trasforma.

Oggi questo si richiede alle comunità cristiane: partire dall’annunzio della retta fede perché ognuno inizi nel suo corpo il compimento dell’opera del Signore, che è l’opera di Cristo, iniziata in noi il giorno del nostro battesimo: la morte al peccato attraverso la consegna del nostro corpo alla morte perché in esso si manifesti tutta la vita di Dio e di Cristo nello Spirito Santo.

**Il Vangelo è la risurrezione.** Senza risurrezione non c’è Vangelo, non esiste buona novella. Possiamo dire che il Vangelo è l’annunzio della risurrezione di Cristo Gesù. Se questo è vero, dobbiamo subito concludere che oggi il Vangelo è poco annunziato, anzi in certi luoghi non è predicato affatto, poiché non c’è alcun riferimento alla risurrezione di Gesù il cui compimento in noi, oggi e nell’ultimo giorno, è proprio il fine della predicazione e di ogni annunzio che si fa nella Chiesa del Signore Gesù. La risurrezione – lo vedremo con ogni dovizia di particolari – è l’essenza del Vangelo, perché essa è la vittoria sulla morte, sulla distruzione dell’uomo. Salva l’uomo chi lo libera dalla morte, chi lo fa ritornare nella pienezza della vera vita, con Dio, con i fratelli, con l’intero creato, nel tempo e nell’eternità. Questo avviene solo in virtù della risurrezione di Cristo Signore.

**Il Vangelo lo trasmettono gli Apostoli e la Chiesa.** Il Vangelo si trasmette, ma anche si accoglie. Non si può accogliere se manca la sua trasmissione. Responsabili della trasmissione del Vangelo nel mondo sono gli Apostoli del Signore; sono loro che devono curare la sua trasmissione con ogni mezzo, con ogni persona, in ogni luogo, ad ogni uomo. Sono sempre loro che devono vigilare affinché il Vangelo e solo il Vangelo venga trasmesso, libero da ogni alterazione umana. Per questo devono porre ogni attenzione a che il Vangelo venga consegnato nella sua purezza originaria ad ogni uomo, da coloro che lo trasmettono; devono altresì porre ogni attenzione che quanti lo ricevono non lo alterino nella loro comprensione, ma lo vivano nella purezza, nella santità di verità e di dottrina, secondo la quale è stato loro consegnato. Possiamo dire che la vita di verità e di grazia nel mondo dipende da questa vigilanza. Ogni passaggio che il Vangelo fa nel mondo, nella comunità, nello stesso cuore del cristiano, deve essere sottoposto a questa attenta vigilanza da parte degli apostoli, altrimenti il rischio di credere in vano è più reale di quanto non si pensi. Si potrebbe veramente credere invano. Ma credere invano ha un solo significato: morte eterna, perdizione, lontananza per sempre da Dio.

**Morto. Sepolto. Risorto.** Il cuore del Vangelo è il mistero Pasquale di Cristo Gesù. Il mistero pasquale di Cristo non solo deve essere annunziato, deve essere dato nel suo significato più pieno. Gesù è morto per i nostri peccati. Realmente è stato sepolto. La morte in lui non fu fittizia, apparente, la morte ha avuto potere su di lui per ben tre giorni. Anche lui è passato attraverso la distruzione della sua umanità. Gesù però non è rimasto nel seno della morte; ha squarciato il suo seno, è uscito fuori. È risorto non solo per Lui, ma anche per noi, è risorto per la nostra giustificazione. Questa è l’essenza del glorioso Vangelo di Cristo Gesù. Nel mistero pasquale di Gesù è racchiusa la nostra vittoria, è racchiusa la nostra pace, è contenuta tutta la nostra vita. In Lui è distrutto il nostro peccato. Dio per la sua passione e morte, per il suo sacrificio, ci condona ogni debito, tutti i debiti dell’umanità sono stati cancellati per questa sua morte. La cancellazione, il perdono del peccato non è tutta la vittoria di Cristo. Tutta la vittoria di Cristo è l’annullamento della morte. La morte non ha più potere sull’uomo che diviene una cosa sola con Cristo Gesù. Quanti sono in Cristo riceveranno la sua stessa vittoria. Questo è il Vangelo che bisogna annunziare. Ciò significa che quanti sono in Cristo da oggi possono non peccare più, possono entrare nella vera vita, possono iniziare quel cammino di verità e di grazia che dovrà portarli all’abolizione in loro di ogni conseguenza del peccato, fino all’eliminazione dell’ultima conseguenza che è la morte fisica.

**Annuncio e fondamento dell’annuncio: anche questo è Vangelo.** Il Vangelo è l’annunzio di Cristo Gesù, di ciò che ha fatto in sé, di ciò che ha fatto negli altri. Fede e fondamento della fede sono un’unica realtà. Non si può credere in Cristo, senza credere in ciò che Cristo ha fatto. Ciò che Cristo ha fatto è il Vangelo, è la lieta notizia, è la buona novella della verità, della pace, dell’amore, della salvezza. Il fondamento della fede non è solo Cristo in sé, è Cristo in ogni opera da lui compiuta, in ogni parola detta, in ogni disposizione data, in ogni decisione presa per l’edificazione del Regno di Dio sulla terra. Quanto il Signore ha fatto agli Apostoli è anch’esso Vangelo, lieta notizia, buona novella. Gli Apostoli sono parte essenziale del Vangelo di Cristo, perché gli Apostoli e Cristo hanno costituito una sola comunità evangelica, un solo principio di verità e di salvezza. Il Vangelo di Cristo Gesù ha pertanto un duplice fondamento: Cristo e gli Apostoli, Cristo e la Chiesa. Quando uno di questi due fondamenti viene a mancare, non c’è più il Vangelo di Gesù. Se si fa bene attenzione, quanti nella storia hanno abbandonato il fondamento apostolico del Vangelo, immediatamente si sono trovati senza più verità, senza lieta novella, senza il mistero di Cristo operante ed agente in mezzo a loro. Ogni qualvolta l’apostolo del Signore ha rinunciato ad essere fondamento del glorioso Vangelo della salvezza, la comunità si è immediatamente smarrita, si è confusa, disorientata, ha perso la via della verità e della grazia, si è ritrovata in una condizione di morte peggiore di quella antecedente, di quanto cioè viveva senza conoscere Cristo Gesù.

**Da risorto istruisce e forma. Da risorto conferisce i suoi poteri.** È Vangelo la vita di Cristo prima della passione, morte e risurrezione; è anche Vangelo la vita trascorsa sulla terra da Risorto, in quei quaranta giorni in cui rimase con i suoi discepoli, i suoi apostoli, per dare le ultime istruzioni sul regno di Dio, quando ha conferito loro i suoi poteri, la sua missione, il suo Santo Spirito. Anche questo deve essere detto con chiarezza. Se Cristo non è risorto, neanche i poteri degli Apostoli sono veri. Tutti quei poteri conferiti dopo la risurrezione non hanno il fondamento della verità, quindi non si può fondare su di essi nessuna azione ecclesiale di salvezza per il mondo intero. Prima della passione e morte è stato dato agli apostoli solo il potere di fare il Corpo di Cristo, il suo Sangue, di celebrare cioè il mistero della Cena. Ma questo non avrebbe alcun significato per i redenti in lui, senza gli altri poteri conferiti dopo: il perdono dei peccati, la potestà di dare lo Spirito Santo, la missione universale per ogni uomo. Lo stesso primato di unità nella carità e nella verità è stato dato a Pietro dopo la risurrezione di Gesù dai morti. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni. Gli Apostoli sono l’opera di Cristo Gesù, del Cristo Risorto. Gli Apostoli sono, pertanto, Vangelo e fondamento del Vangelo. Questa è la nostra verità. Per cui è giusto affermare che dove non c’è l’apostolo di Cristo non c’è Vangelo; dove non c’è la comunione nella verità e nella carità con Pietro, manca la pienezza del Vangelo di Cristo Gesù. In questi casi c’è la reale possibilità di credere invano, di correre ma inutilmente, di non giungere alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. D’altronde che vittoria è quella di Cristo in loro, se sono ancorati alla loro verità, alla loro tradizione, se sono incapaci di leggere secondo verità il Vangelo della Salvezza? Il fatto che rimangono e sono nella non verità attesta che il Vangelo ancora non è nel loro cuore; o, se lo è, non lo è nella pienezza della sua luce e della sua grazia. Questa è verità di ordine storico, che attesta l’assenza in loro della verità nell’ordine della fede e della grazia del Cristo Risorto.

**L’aborto risuscitato dal risorto.** Paolo è anche Lui Vangelo e fondamento del Vangelo, perché anche lui è opera del Cristo Risorto. Da Lui è stato chiamato, da Lui formato, da Lui inviato per le vie del mondo ad annunziare Cristo morto per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione. Paolo attesta così che ci sono due fondamenti di fede: uno è sempre fuori di noi, l’altro deve essere sempre in noi. È fuori di noi il fondamento del Vangelo non appena ci viene annunziato. Fondamento del Vangelo è ciò che Cristo ha operato in colui che la lieta novella porta per il mondo. Non appena il Vangelo viene accolto, colui che lo accoglie deve divenire a sua volta principio di fede, per se stesso, per il mondo intero. Diviene principio di fede in ragione di ciò che Cristo ha fatto di lui, fa in lui, e giorno per giorno continua a fare. Come gli apostoli sono l’opera del Cristo, prima e dopo la risurrezione, così ogni altro uomo deve essere opera del Cristo risorto. Nella misura in cui è opera di Cristo, nella stessa misura diviene principio di fede per gli altri. Chi invece non si lascia operare da Cristo, rifare da Lui, costui mai potrà essere principio di fede per gli altri, la sua opera sarà sempre vana, perché lui non è un “operato” da Cristo, uno che Cristo ha rifatto, ha trasformato nel suo mistero di morte e di risurrezione, è uno che non è morto al peccato, ma è anche uno che non è risorto a vita nuova. Non può essere principio di verità e di Vangelo, la sua opera è semplicemente vana.

**Voce corale.** Altra osservazione da mettere nel cuore è questa: la forza del Vangelo è nella moltitudine di voci che dicono l’unica verità, l’unica realtà, l’unico mistero, l’unico suo contenuto, l’unica sua comprensione. Quando una voce si pone fuori di questa coralità, questa voce è vana, non opera salvezza, non dona Cristo al mondo, non lo mette nei cuori. Ogni voce, per essere del coro, deve accordarsi prima di tutto con quella di Pietro e poi con quella di ogni altro Apostolo del Signore che vive in comunione con Pietro. Se questo non avviene, la salvezza non scende nei cuori, perché la voce che la porta è una voce falsa, non è la voce del Vangelo, è la voce dell’uomo, di un uomo che non si è fatto voce del Vangelo, perché non è divenuto principio e fondamento del Vangelo, in quanto non è un uomo “operato”, rifatto, risanato, salvato e giustificato, santificato e rinnovato da Cristo Gesù, tramite il ministero della sua Chiesa, il fondamento perenne che dona verità, santità e vitalità al Vangelo di Cristo Gesù, perché fa sì che Cristo possa operare oggi nel mondo per fare e rifare l’uomo a sua immagine, a somiglianza del suo mistero.

**Logica e deduzione nella fede.** La fede ha sempre una sua componente di logicità, di razionalità. Quando si afferma un qualcosa, bisogna che venga sottoposto alla regola della ragione umana. Bisogna vedere, cioè, cosa questa affermazione comporta, qual è lo sviluppo nella verità o nella falsità che da essa prende origine. Ogni parola dell’uomo, buona o cattiva, è simile a un seme che viene gettato sulla terra. Se è un seme cattivo, produrrà frutti cattivi; se invece è un seme buono, altro non può produrre che frutti buoni. Nel seme non si vede il frutto. Il seme è seme. Si vede il frutto quando il seme è diventato albero, arbusto, pianta, quando inizia a fiorire e poi a maturare. Quando si vede il frutto è troppo tardi; non c’è più alcuna possibilità di poter porre rimedio. L’opera è stata vana e rimarrà vana per sempre. Ma l’uomo è stato dotato da Dio di un dono sommamente utile per lui ed è la sua razionalità, la forza del suo ragionamento, la capacità insita in lui non solo di saper discernere, ma anche di analizzare, di confrontare, di argomentare e di dedurre. La fede ha bisogno di questo dono di Dio. Ne ha bisogno al fine di verificare ogni nostra parola, prima di gettarla nei solchi della storia, prima di affidarla ad un altro cuore. Chi dice una parola, deve essere in grado, attraverso la sua razionalità, la sua argomentazione, ogni altra deduzione logica del pensiero, di prevedere i frutti che nasceranno da essa. Se non fa questo, l’uomo è semplicemente uno stolto. Con gli stolti non si può costruire sulla terra il regno di Dio. Gli stolti e gli insipienti devono prima lasciarsi conquistare dalla saggezza e dalla sapienza dello Spirito Santo e poi, solamente poi, si potrà fare qualcosa con loro. La stoltezza, l’insipienza è l’arma di satana per portare lo scompiglio nel regno di Dio. In verità, dobbiamo confessare che molti oggi sono gli stolti, biblicamente parlando, che distruggono il regno di Dio, anziché edificarlo, a motivo delle parole che dicono ma che non verificano nella loro essenza di morte che esse contengono. La ragione è necessaria alla fede non per definire la fede, ma per valutare ogni nostra parola, ogni parola che diciamo, se è conforme alla fede, o non lo è. La fede è stata posta da Dio nel terreno della ragione dell’uomo; se l’uomo usa saggiamente della sua ragione la fede si sviluppa e porta frutti; se invece l’uomo usa stoltamente, insipientemente la sua ragione, la fede muore, l’opera è semplicemente vana.

**Cristo primizia.** Quando si dice che Cristo è primizia si vuole significare una cosa sola: la certezza che è tempo che maturino tutti i frutti dell’albero. Cristo è primizia di risurrezione sull’albero dell’umanità, ogni altro uomo, in Cristo, maturerà anche lui la sua risurrezione gloriosa, a condizione però che faccia parte dell’albero di Cristo e non si distacchi da Lui. Cristo è risorto, chi è in Cristo, chi è vitalmente inserito nella sua vite, risorgerà anche lui. Questa è la verità che dobbiamo sempre professare, annunziare, testimoniare, gridare al mondo, perché accolga la Parola del Vangelo e si faccia albero dell’albero di Cristo, diventi tralcio della sua vite, si faccia con Lui un solo mistero di morte al peccato, di risurrezione a vita nuova. Nella Chiesa già è maturato un altro frutto di risurrezione, è maturato nella Vergine Maria, la Madre della Redenzione. Ella oggi vive nella beatitudine del Cielo in corpo e anima, nell’unità della Persona umana. In Lei non regna la morte, non regna il peccato, in Lei c’è soltanto pienezza di vita eterna. Ella è vestita del sole della verità, della carità, della santità che è Dio. Maria è il frutto più luminoso che è maturato sull’albero di Cristo Gesù. Questa è la nostra fede.

**La separazione eterna dei due regni.** La vittoria di Cristo sul regno del peccato e della morte non avviene solo nell’ultimo giorno, deve avvenire nella storia. È nella storia che i due regni devono vivere separati, separati non quanto a spazio o a tempo – i due regni vivono infatti nello stesso spazio e nello stesso tempo – devono vivere separati quanto ad appartenenza. Colui che appartiene a Cristo deve essere sempre di Cristo; colui che appartiene al principe di questo mondo, attraverso l’annunzio del Vangelo, fatto alla maniera di Cristo Gesù, deve essere sottratto al regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. Poi con il momento della morte, o della fine del mondo, i due regni saranno separati per l’eternità. Fino a quel momento, c’è sempre la possibilità che chi è della luce si faccia delle tenebre e chi è delle tenebre entri nella luce. Questo passaggio sarà chiuso per sempre nell’attimo della morte. Allora non ci sarà più possibilità alcuna di poter cambiare. La morte sigilla la nostra appartenenza per sempre. Saremo eternamente o delle tenebre o della luce, o di Cristo e del suo mistero di vita, o di satana e del suo mistero di morte. La vittoria di Cristo sul regno delle tenebre oggi deve essere riportata dal suo corpo che è la Chiesa. Per questo essa deve risplendere tutta della luce di Cristo. La forza della Chiesa è solo questa: se essa risplenderà della luce eterna di Cristo, essa potrà distruggere il regno delle tenebre. Se i suoi figli diventano tenebra, la loro fede è vana, le loro opere infruttuose; non sono opere della luce, perché non sono fatti da figli della luce.

**Cosa è la morte.** La morte è la distruzione dell’uomo in ogni sua relazione: con Dio, con se stesso, con i fratelli, con il creato, nel presente e nel futuro. La morte è separazione dalla pienezza del proprio essere. È come se un uomo fosse spaccato in due. Ogni parte per vivere ha bisogno dell’altra, verso l’altra anela e sospira, ma non può raggiungerla. È questo il tormento della morte. La morte è separazione dell’uomo dalla verità, dalla giustizia, dalla santità, dalla comunione, dalla solidarietà, dall’unità. La morte è isolamento, chiusura, buio, tenebra, menzogna, vanità, falsità, distruzione di sé, consumazione inutile di ogni nostra energia. Questa è la morte. La morte è frutto in noi della disobbedienza, della scelta fatta dall’uomo di sganciarsi dal suo principio vitale, da colui che lo manteneva in vita, per farsi da sé, per dipendere da sé. È come se un tralcio dicesse alla vite che non ha più bisogno di essa, che vuole farsi senza di essa, vuole staccarsi da essa, per vivere una vita autonoma. Questo tralcio non ha vita, perché è destinato a finire nel fuoco, essere bruciato e consumato per sempre. Ultimo epilogo, ultimo frutto della morte è la separazione dell’anima dal corpo. L’uomo creato in unità da Dio si trova in se stesso diviso. L’anima entra nella vita eterna, il corpo ritorna alla terra, dalla quale è stato tratto. Con la separazione non c’è più l’uomo, non esiste la persona umana. Ciò che Dio ha creato a sua immagine e somiglianza non esiste più. Esistono gli elementi di esso, ma non esiste lui. Diventa tutto ciò morte eterna, separazione eterna dalla fonte della vita, se l’ultimo istante della nostra esistenza ci trova nel peccato mortale, nella separazione di grazia e di verità da Cristo Gesù.

**In Cristo ogni morte è vinta.** Cristo è la vittoria sulla morte, su ogni morte, quella fisica e quella spirituale, nel tempo e nell’eternità. Cristo ricompone ogni separazione, ogni relazione. L’uomo, con Cristo, ritorna ad essere se stesso; mentre senza Cristo, l’uomo non è, perché è nella morte. Con Cristo anche il creato ritorna in Dio. L’universo era uscito da Dio per creazione, per atto della sua volontà. Viene da Dio ma è fuori di Dio. Con il peccato dell’uomo, anche nel creato era avvenuta una separazione da Dio, in quanto il creato è stato posto alla caducità proprio dal peccato dell’uomo. Con Cristo Gesù il creato è ora nel cielo, poiché il suo corpo, che è parte della creazione è nel Cielo; non solo è nel Cielo, è in Dio stesso, poiché la natura umana esiste nella Persona del Verbo di Dio, in modo indissolubile, inseparabile, inconfondibile, indivisibile. Se Cristo non avesse vinto la morte, Lui stesso non sarebbe più Verbo Incarnato, esisterebbe nella morte della sua Persona, la quale non potrebbe essere più Verbo di Dio incarnato, sarebbe Verbo di Dio incarnato, ma esistente nella separazione. La sua natura umana vivrebbe in Lui nella morte e tutta la persona divina sarebbe nella morte, non nella morte della divinità o della Persona del Figlio di Dio, che essendo Persona divina non può morire. Esisterebbe nella morte di Persona divina incarnata. Sarebbe incarnata, ma nella morte. Questo è il mistero di Cristo dopo la sua incarnazione e la morte lo avrebbe per sempre ridotto all’impotenza. Invece Cristo è risorto e tutta la creazione con lui risorge. La morte è vinta per sempre, grazie alla sua gloriosa risurrezione, che è divenuta nostra, per un suo dono d’amore.

**Cristo, principio di ogni risurrezione.** La risurrezione di Cristo è il principio nuovo che governa tutta intera la creazione. Dopo che Cristo è risorto, la morte non ha più potere sull’uomo. Il suo pungiglione è stato per sempre estirpato. Essa non può più inoculare nell’uomo il suo potente veleno di distruzione. La risurrezione però non è solo quella del corpo alla fine del tempo, della storia. La risurrezione è prima di tutto quella spirituale, è la nascita dell’uomo nuovo, chiamato a rivestire Cristo, a rivestirlo nella sua obbedienza, nella sua verità, nella carità che lo ha spinto a dare la vita per noi, in quella relazione con lo Spirito del Signore che lo spingeva, lo muoveva sempre nel compimento della volontà del Padre. Realizzando la sua vita come obbedienza a Dio, il cristiano cammina di risurrezione in risurrezione, di vita in vita, fino al completamento in lui della formazione dell’uomo nuovo, che avviene quando non si ha più alcuna relazione con il peccato, né con quello mortale e neanche quello veniale, che indebolisce l’anima e la rende incline verso la trasgressione dei comandamenti in materia grave. Man mano che si compie questa risurrezione spirituale, anche il corpo viene preparato a risorgere con Cristo nell’ultimo giorno, ma prima dovrà subire l’ultima pena dovuta al peccato originale, che è quello del ritorno alla terra, per divenire terra e polvere del suolo.

**Il come della risurrezione dei corpi.** Sappiamo che ci sarà la risurrezione. Sappiamo anche che il nostro corpo sarà trasformato in luce, in spirito, come Dio è spirito, come gli Angeli del cielo sono spirito. Non ci sarà più la dimensione materiale, ma il corpo sarà sempre il corpo dell’uomo e sarà quello che attualmente un uomo possiede, trasformato però dalla potenza dell’Altissimo. Nessuno sa come questo accadrà. San Paolo ci dice come sarà il corpo ricomposto; ci dice che sarà glorioso, incorruttibile, spirituale, immortale. Ma come il Signore opererà tutto questo non è stato oggetto di rivelazione. Gesù ci insegna che è per la potenza dell’Altissimo che questo si compirà. Come dal nulla il Signore ha creato il cielo e la terra, l’uomo e ogni altro essere vivente, così dalla polvere del suolo il Signore chiamerà in vita il nostro corpo, lo ridarà all’anima e sarà ricomposta la persona umana, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, creata per divenire una cosa sola con Cristo Gesù, rivestendo Lui, divenendo suo corpo, trasformandosi e conformandosi a Cristo Gesù in tutto. Quando San Paolo vuole spiegarci il come della risurrezione, usa l’immagine del seme. Questo cade in terra, muore, si trasforma quasi in terra, ma dal suo nucleo a poco a poco si forma la nuova pianta, il nuovo albero, il nuovo arbusto. Ciò che è stato seminato non è ciò che è venuto fuori. Così, ciò che seminiamo nella terra al momento della morte non è ciò che verrà fuori. Verrà fuori un altro corpo, trasformato dalla Potenza dell’Altissimo. È verità: sarà il nostro corpo, l’anima lo riconoscerà, si unirà nuovamente ad esso, si riformerà la persona che è stata distrutta dalla morte. Se non ci fosse la risurrezione dei corpi, la risurrezione finale, non avremmo neanche la risurrezione spirituale, l’uomo sarebbe per sempre nella morte; la persona umana non esisterebbe più. Questa è la vittoria di Cristo. Con la sua passione, morte e risurrezione egli ha fatto sì che l’uomo non fosse in eterno prigioniero della morte fisica, ha fatto sì che nel tempo non fosse prigioniero della sua morte spirituale. La risurrezione di Cristo possiamo definirla vera, nuova creazione dell’uomo. La risurrezione di Cristo è l’atto di Dio di risposta al serpente che ingannando l’uomo, gli ha promesso di diventare come Dio. Ora, se vuole, l’uomo può diventare come Dio, ma per diventarlo deve morire come Dio, per risorgere come Lui; muore la morte di Cristo al peccato, vive la vita di Cristo alla verità, alla sapienza, alla saggezza, ad ogni mozione dello Spirito Santo; vive la vita di Cristo che è solo nella Parola del Vangelo, che è poi la sua stessa vita fatta parola per noi, perché noi potessimo realizzarla in pienezza, secondo verità e giustizia.

**Vera creazione.** La risurrezione dei corpi è vera creazione di Dio. C’è una sostanziale differenza però tra corpo e corpo. La luce del corpo glorioso è data in relazione alla brillantezza dell’anima, dovuta, questa, alla luce di Cristo con la quale l’uomo si è lasciato illuminare mentre era in vita. Più luce di verità, di carità, di speranza l’uomo ha “catturato” quando era in vita nel suo corpo, più ha fatto splendente l’anima per mezzo della sua perfetta obbedienza al Padre dei cieli, più grande sarà la luce del corpo al momento della risurrezione. Nel Paradiso non avremo tutti la stessa luce. Ognuno avrà una sua particolare luce che lo farà distinguere da tutte le altre luci. Tutti oggi siamo chiamati a camminare per avere domani, nell’eternità, la luce più grande. Siamo chiamati ad abbandonare il minimalismo cristiano, che si accontenta di non commettere solo i peccati più atroci e quelli più eclatanti, mentre ci si abbandona ad ogni genere di imperfezioni, ad ogni altra trasgressione, sicuri che un giorno le porte del cielo saranno aperte per tutti. Questo è senz’altro errato. Dobbiamo invece insegnare, inculcare, spronare a che ogni cristiano desideri essere rivestito della luce più grande nel cielo e per questo occorre educarlo all’osservanza di ogni Parola di Cristo Gesù e a fare delle beatitudini l’essenza stessa del suo vivere e del suo operare. Se le beatitudini diventeranno l’abito di luce che avrà indossato sulla terra, domani nel cielo la sua luce brillerà, sarà incandescente, meravigliosa. Anche gli altri beati, guardandola, gioiranno e benediranno il Signore per tanto splendore e tanta magnificenza.

**Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.** Tutto questo avviene e avverrà per un dono del Padre. È lui che fin dall’eternità ha pensato l’uomo, l’ha visto nel peccato, morto, ma anche l’ha visto in Cristo, risorto, vivente. Di tutto questo mistero che Dio ha voluto per noi, quasi niente è nella mente dei fedeli. Viviamo proprio nell’ignoranza delle verità della nostra fede; viviamo come se Cristo non fosse più necessario a noi. Del cristianesimo è rimasta un poco di carità da compiere e qualche altra verità che bisogna conoscere, appunto perché siamo cristiani. Dobbiamo invece mettere ogni attenzione, ogni impegno a formare i cuori nella sapienza della verità tutta intera, dobbiamo introdurre le menti nelle profondità del mistero. Là troveremo l’amore del Padre che per la nostra redenzione e salvezza ha pensato fin dall’eternità l’incarnazione del suo Figlio Unigenito, lo ha visto sulla croce e ha voluto la nostra creazione. Tanto è il suo amore per noi! Non solo ha voluto la nostra creazione, ha voluto anche che noi fossimo un sol corpo con Lui, in Lui e per Lui. Ha voluto che la sua gloria eterna fosse nostra e che noi fossimo parte di Lui, divenendo così parte stessa di Dio, in Cristo, grazie al battesimo che ci fa un solo corpo di Cristo Gesù, del Figlio del Padre, che ci fa figli nel suo Figlio. La forza travolgente della Chiesa sarà quella di fare di ogni uomo un altro Cristo, un figlio di Dio che vive in tutto alla maniera di Cristo Gesù, che come Cristo Gesù viene consegnato dal Padre alla morte per la salvezza di ogni altro uomo che attende di essere anche lui liberato dalla morte e dal peccato.

**Regno è: essere una cosa sola in Cristo.** Viene così specificato il Regno nella sua essenza più pura, nella sua verità più alta. Cristo è insieme il Regno di Dio e l’Instauratore di esso sulla terra. È il suo Fondatore, Colui nel quale si costruisce, il Modello unico secondo il quale bisogna costruirlo, la Finalità da raggiungere, poiché tutti sono chiamati a conformarsi a Lui in tutto, fino a divenire ciò che Lui è dinanzi al Padre suo, con una differenza sostanziale però: Lui è il Figlio unigenito del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria. Noi siamo e rimaniamo sempre creature di Dio, anche se innalzati all’altissima dignità di essere figli nel Figlio, Corpo di Cristo, eredi della sua gloria, immagine vivente di Lui sulla terra. Quando si è in Cristo, si è figli del regno; quando si è fuori di Cristo, si appartiene alle tenebre e non più alla luce. Se in Cristo si cresce in santità, vivendo nella pienezza della verità e della grazia, il Padre, poiché siamo una cosa solo in Cristo, come Cristo ci chiede la nostra offerta fino alla morte di croce, al fine di poter costruire il suo Regno sulla terra. Quando si progredisce nel mistero di Cristo, si esce una volta per tutte dalla visione legalistica dell’obbedienza a Dio, si entra invece nella corrente dell’amore, di una risposta d’amore al Signore che ci chiede se anche noi in Cristo Gesù vogliamo vivere per salvare gli altri nostri fratelli. Cristo Gesù non era nostro fratello, si è fatto per amore. Noi siamo fratelli gli uni degli altri, dobbiamo farci Cristo, se vogliamo aiutarli a salvarsi dal peccato e dalla morte. Cristo si è fatto noi, noi ci dobbiamo fare Lui. Lui ha assunto la nostra carne per salvarci, noi dobbiamo assumere la sua spiritualità per redimere in Lui il mondo. Questa è la volontà di Dio su di noi. Questo è il suo grande amore per ogni altro uomo.

**Al Padre ogni lode.** Rendere gloria al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è anche nostro Padre, in Lui, è obbligo di santità e si può rendere gloria e onore al Signore solo attraverso la nostra risposta d’amore e di obbedienza a Lui. Tutte le altre forme di lode, di benedizione, di ringraziamento, sono solo verbali, non reali; sono fatte a parole, mentre la nostra vita non ha ancora iniziato il suo ringraziamento, perché non ha ancora compreso il mistero della redenzione e la nostra vocazione a realizzarla sulla terra a favore del mondo intero. Il vero, l’unico rendimento di grazia che possiamo elevare al nostro Dio e Signore è quello di prendere la nostra vita, toglierla interamente dal peccato, offrirla a Lui, perché se ne serva, come si è servito della vita di Cristo Gesù, per la redenzione del mondo. In questo non può esserci alcuna disparità tra Cristo e noi. Cristo è colui che ha dato la vita al Padre, anche noi dobbiamo essere coloro che donano la vita al Padre. Facendo questo noi diveniamo veri figli, perché compiamo il mistero dell’amore di Dio nel mondo. È questa la volontà di Dio: che il suo mistero d’amore possa essere portato a compimento fino alla fine del mondo, da ognuno che è divenuto suo Figlio in Cristo Gesù. Vuole però che lo si compia alla maniera di Cristo: con una obbedienza sigillata con la morte in segno della nostra totale fedeltà a Lui. Quando ci si prodiga in quest’opera; quando si compie la vita di Cristo in noi, quando si realizza il mistero eterno dell’amore di Dio per ogni uomo, solo allora la nostra fatica non è vana, la nostra opera è fruttuosa, il nostro lavoro è ricco di salvezza per la terra e per il cielo. In questo lavoro però bisogna essere saldi e irremovibili, con una fede tutta orientata a riproporre nel mondo il mistero di Cristo, morendo come Lui e come Lui risorgendo. Chi si allontana da questa fede, è un falso cristiano, che nulla può dare alla causa del regno.

**PRIMA CORINZI XV**

**Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi**

Il Vangelo si annuncia, si riceve, in esso si deve rimanere, restare saldi. Sono tre azioni necessarie per ottenere la salvezza. Il Vangelo è uno, non vi sono più Vangeli. La Parola di Dio è una. Non vi sono più Parole del Signore.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi*. Non tutti possono predicare il Vangelo. Il Vangelo è stato affidato agli Apostoli. Il mandato apostolico è necessario.

Ecco allora la domanda che sempre urge fare a chi predica il Vangelo: quale apostolo ti ha mandato? Quale apostolo ti ha dato l’autorità di predicare il Vangelo? A quale apostolo tu presti la tua obbedienza?

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Cristo manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i presbiteri, i diaconi e ogni altro discepolo, ma sempre in obbedienza al loro Vangelo. Anche gli Apostoli devono obbedienza agli Apostoli. La comunione è nell’unico Vangelo.

**e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!**

Dal Vangelo predicato, accolto e nel quale si rimane saldi è data la salvezza. Sono sufficienti queste tre cose. No! *E dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato*. Il Vangelo va conservato così come esso è dato.

Non si possono apportare variazioni di nessun genere, né piccole e né grandi. Il Vangelo è il Vangelo. Se si apportano variazioni, esso non è più il Vangelo di Dio. Così come è uscito dal cuore dello Spirito Santo, così va conservato.

Se il Vangelo non è conservato nella sua purezza, si crede invano. *A meno che non abbiate creduto invano!* Quando si crede invano? Quando si apportano variazioni al Vangelo. Oggi la nostra fede è vana non perché vi sono variazioni.

Essa è vana perché non abbiamo più un Vangelo. Abbiamo qualche principio di comportamento umano, ma non il Vangelo. Di conseguenza la nostra fede non solo è vana. Essa è anche morta. Così San Paolo ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,1-10).*

Oggi si ha l’impressione che si stia giocando al massacro. Il più bravo è colui che priva il Vangelo di più verità. Si è giunti finanche a togliere Cristo dal Vangelo, Cristo dalla predicazione, Cristo dalla missione evangelizzatrice.

Cristo dalla sana antropologia. Cristo dalla vera escatologia. Cristo dalla pastorale. Cristo dalla Chiesa. È evidente che non predichiamo più il Vangelo di Cristo Gesù, ma ognuno predica il suo vangelo, la sua parola, il suo dio.

L’Apostolo Paolo ci avverte. Se volete la salvezza dovete conservare il Vangelo nella sua purezza, globalità, totalità di rivelazione, dottrina, precetti da osservare. Non vi è altra via per ottenere la salvezza e la vita eterna.

Predicare una salvezza senza Cristo Gesù, senza Vangelo, senza Comandamenti, senza Chiesa, senza grazia, senza sacramenti, è stoltezza. Questa è salvezza satanica, infernale, non salvezza di Cristo per Cristo.

**3A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture**

Ecco la verità del Vangelo: esso si compone di due punti essenziali, irrinunciabili: la morte e la risurrezione di Gesù. Se uno di questi punti fermi viene negato, non c’è più salvezza e né redenzione. Si rimane nel peccato.

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture*. La morte in croce di Cristo Gesù è vero sacrificio espiatorio, vero olocausto per il perdono dei peccati.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Quella di Gesù fu vera morte al posto nostro. Veramente lui è morto per l’espiazione dei peccati del mondo. Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Questa verità è essenza della cristologia e della soteriologia.

**4e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture**

Ecco il secondo punto essenziale: *E che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture*. Come la morte è nel compimento delle Scritture ed è evento storico, così la risurrezione è nel compimento delle Scritture ed è storica.

È sufficiente ascoltare la prima predica di Pietro nel giorno di Pentecoste e tutto apparirà in una luce chiarissima. Tutto ciò che è avvenuto in Cristo è nel compimento delle Scritture e tutto è un fatto storico, non inventato.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,14-26).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

Cristo Gesù è persona storica, realmente lui è nato, realmente è vissuto sulla nostra terra, realmente lui è morto crocifisso, è stato sepolto ed è risorto. La risurrezione di Gesù è evento storico. Prima era morto, ora è il Vivente.

**5e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.**

Matteo, Marco e Luca dedicano nel loro Vangelo un intero capitolo alla risurrezione di Gesù. Matteo il Capitolo XXVIII, Marco il Capitolo XVI, Luca il Capitolo XXIV. In più Luca parla della Risurrezione anche in Atti 1,1-11.

Giovanni invece dedica alla risurrezione del Signore due Capitolo, il XX e il XXI. In essi è contenuta la missione data ai Dodici e anche la missione conferita a Pietro assieme alla chiamata di Pietro perché segua Gesù.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,13-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,19-29).*

Quello che ogni uomo è giusto che sappia è che la morte e la risurrezione di Gesù sono eventi storici. Come storia è la morte così storia è la risurrezione. Il significato, la verità dell’una e dell’altra è data dalla Scritture.

Ora se sono storia, non si possono negare. Non si può negare la crocifissione di Gesù. Non si può negare la sua risurrezione. Veramente Gesù è morto e veramente Gesù è risorto. Veramente Lui non è più nel sepolcro.

**6In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.**

Queste apparizioni sono storiche, non sono inventate. Non sono un frutto della fantasia degli Apostoli o di altri. *In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti*.

Questo significa che nessuno potrà negare la risurrezione di Gesù. Potrà dire il suo mistero non mi interessa. Mai però potrà negare che esso sia esistito realmente. Negare è contro la verità storica. Gesù è realmente il Risorto.

Ma nulla posso negare della storia di Gesù Signore. Non posso negare neanche una sua Parola. Così come non posso negare la storia di nessun altro uomo. La verità e il significato di questa storia vengono dallo Spirito Santo.

**7Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.**

Né i Vangeli né gli Atti registrano un’apparizione fatta da Gesù solo a Giacomo. Mentre tutti i Vangeli parlano di più apparizioni fatte da Gesù ai Dodici. In Matteo avviene in Galilea. In Luca e in Giovanni nel Cenacolo e in Galilea.

Nel Vangelo secondo Marco si parla di una apparizione mentre erano a mensa. Mandato missionario e ascensione avvengono in questo unico momento. Ma sappiamo che l’Evangelista Marco si limita all’essenziale più essenziale.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

I tempi sono differenti, l’Evangelista Marco racchiude tutto in un unico racconto, in un solo momento. A lui non interessa la successione temporale, interessa invece far risalire la missione evangelizzatrice a Gesù Risorto.

**8Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.**

Saulo non era Apostolo del Signore e neanche suo discepolo. Lui voleva distruggere questa dottrina. Il Signore gli è apparso nella sua luce e lo ha attratto a sé, facendone un suo apostolo, anzi ne ha fatto più che un apostolo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla.*

*Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

Paolo si paragona ad un aborto. In che senso è un aborto? È un aborto frutto dell’Antico Testamento. Questa madre, l’Antico Testamento, non l’ha portato alla vera luce. Lo ha concepito morto. L’ha fatto nascere nella falsità.

San Paolo si considera, prima di conoscere Cristo, un vero nato morto. Lui non ha visto la luce del Signore mentre era fariseo tra i farisei. Lui abitava nelle tenebre e nell’ombra di morte. Lui era realmente nato morto, viveva da morto.

**9Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.**

Ora San Paolo manifesta tutta la sua grande umiltà. Lui si vede solo opera del Signore. *Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio*.

Ricordare il proprio passato a questo serve: a vedersi esclusiva opera del Signore. Se il Signore non lo avesse afferrato e imprigionato nella sua luce, nella sua verità, nel suo amore, ancora lui sarebbe un persecutore.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.*

*Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

La storia ci dice cosa eravamo prima senza Dio. Ci dice cosa siamo dopo, ma come purissima opera del Signore. Paolo confessa che tutto in Lui è avvenuto per grazia del suo Signore e Dio. Nulla per suo merito o per sua bravura.

**10Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.**

Ha risposto San Paolo alla grazia del Signore? *Per grazia di Dio, però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana*. Lui ha risposto in modo sublime alla grazia di Cristo Gesù. Non l’ha sciupata. L’ha fatta crescere.

*Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me*. Paolo attesta di essere solo un terreno nelle mani del Signore. Il Signore ha piantato la sua grazia in questo terreno e lui le ha permesso ogni sviluppo.

Paolo si è solo preoccupato di essere solo buon terreno. Ogni altra cosa è stata opera da Dio. Chi lo ha fatto crescere è il Signore. Chi lo ha mosso è il Signore. Chi lo ha guidato è il Signore. Chi lo ha custodito è sempre il Signore.

**11Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.**

Dopo aver rivelato che in lui tutto è opera del Signore, attesta la verità della sua predicazione. Dunque, sia io che loro, cioè gli altri Apostoli, così predichiamo e così avete creduto. La vera fede è fondata sulla morte e sulla risurrezione.

Non c’è vera fede se si crede solo nella morte di Gesù. Non c’è vera fede se si crede solo sulla sua risurrezione. La vera fede nasce quando si crede che Gesù, il Crocifisso, è il Risorto. Il Risorto è asceso al cielo ed è il Signore.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,34-43).*

Morte e risurrezione sono un solo mistero, non due. Sono un solo mistero indivisibile nei secoli eterni. Gesù è il Crocifisso, il Risorto, il Signore, il Giudice dei vivi e dei morti. Lui è assiso alla destra del Padre. Il mistero è uno.

**12Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?**

Posta a fondamento della fede la risurrezione di Gesù, nessun pensiero, nessuna parola dovrà mai contraddire, negare, impoverire, scalfire, questo fondamento. Se il fondamento cade, tutta la fede cade. Nulla rimane.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?* Una tale affermazione, un tale pensiero, una tale parola contraddice, nega il fondamento primario della fede.

Quando il fondamento primario viene negato, tutto l’edificio crolla. Gesù è il Crocifisso che è il Risorto, è il Risorto che è il Signore, è il Signore che è il Giudice dei vivi e dei morti, è il Signore nelle cui mani è il governo della storia.

Se Gesù non è il Risorto, tutto l’edificio della fede crolla, crolla anche tutto l’edificio della Chiesa. Crolla l’edificio della grazia e della verità. Crolla tutto il mistero. È avvenuto ieri, avviene oggi, anzi più di ieri.

Se noi diciamo che Cristo non è il Salvatore e il Redentore, il Mediatore unico, la via unica, la verità unica, la grazia unica, attraverso cui avviene la salvezza dell’uomo, tutto il mistero della fede crolla. Con il mistero crollato, tutto crolla.

A che serve oggi la Chiesa, se Cristo non serve per ottenere la salvezza. A che serve il Vangelo, se il Vangelo non serve per entrare nella vita eterna. Si nega il fondamento primario della fede, della verità, del mistero e tutto viene negato.

Se Gesù è risorto, veramente e realmente risorto, nessuno potrà dire che non c’è risurrezione dei morti. Affermarlo diviene esplicita negazione della nostra fede. Da un lato professiamo la risurrezione dall’altro la neghiamo.

**13Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!**

Ecco ora la deduzione operata da San Paolo. *Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!* Deduzione logica. Il sillogismo appartiene alla logica minor, che è la scienza della vera argomentazione e della vera deduzione.

Quando si pone un principio di ordine universale, nessun principio di ordine particolare lo potrà mai contraddire. Se noi diciamo che non c’è risurrezione, non possiamo poi confessare che Gesù è risorto. Si nega il principio universale.

Se non c’è risurrezione, neanche Cristo è risorto. Deduzione perfetta da un principio universale errato. Si mette invece il giusto principio universale e il particolare è subito salvato. Ma anche dal principio particolare si può dedurre.

Se noi diciamo che Cristo è risorto e la storia ce ne dà testimonianza, allora la risurrezione esiste. Se esiste per uno può esistere per tanti. Essa esiste. Mai la logica dovrà essere estromessa dalla fede. Oggi è proprio questo che avviene.

Si nega un principio di ordine universale e si pretende che resino in piedi gli altri principi. Quando un principio di ordine universale è tolto, tutto crolla. Che si voglia o non si voglia, tutto crolla. Oggi tutto sta crollando.

Perché tutto sta crollando? Perché non un principio universale abbiamo tolto dalla fede, ma moltissimi. Ultimo principio universale tolto è stato Cristo. Stiamo insegnando che la salvezza esiste senza di Lui e che Lui neanche va predicato.

Crolla tutto l’edificio della Chiesa, della missione, dell’evangelizzazione, della grazia, dei sacramenti, dei ministeri. Fatto crollare questo fondamento primario, tutto sta crollando. Tutto crollerà. Non può essere diversamente.

**14Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.**

Ecco come l’Apostolo Paolo mostra l’edificio della fede già crollato. *Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede*. Perché tutto è vuoto se viene negata la risurrezione di Gesù Signore?

La risurrezione attesta che in Gesù si sono compiute tutte le antiche Parole di Dio, tutte le sue profezie, i suoi oracoli, i suoi giuramenti, le sue promesse. Nulla è rimasto incompiuto, se Cristo è risorto e siede alla destra del Padre.

Se Cristo non è risorto, lui non è il Messia, se non è il Messia non è neanche il Salvatore e il Redentore, non è la grazia e la verità, la via e la vita. Non è il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Lui è solo uomo nella morte.

Una sola verità negata e tutto si nega. Se Cristo non è Dio, tutto si nega. Se Lui non è vero uomo, tutto si nega. Se Lui non è morto in croce, tutto si nega. Se Lui non è risorto, tutto si nega. Una verità dona verità a tutte le sue verità.

**15Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.**

Altra logica conclusione: *Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono*. Le questioni sono due.

Prima questione: L’annunzio della risurrezione è per testimonianza visiva e uditiva. Gli Apostoli annunziano la risurrezione perché hanno visto il risorto, hanno mangiato con Lui, hanno ascoltato le sue parole.

Chi ha visto Gesù risorto non è una sola persona e non sono stati neanche gli Apostoli a vederlo per primi. Le prime a vederlo risorto sono state le donne. Poi sono stati gli Apostoli. Poi in una sola volta più di cinquecento fratelli.

Poi dopo qualche anno anche San Paolo ha visto il Signore. Da questa visione e dalle parole ascoltate è nato il nuovo Saulo. La testimonianza di Paolo e degli altri è ben fondata. Non è un solo testimone e neanche due, ma moltissimi.

Seconda questione: la risurrezione è volontà del Padre per opera dello Spirito Santo. Essa è annunziata dai Profeti e dai Salmi come vera opera di Dio. Se Dio non ha risuscitato Cristo, allora essi sono falsi testimoni anche di Dio.

Si può dubitare di una sola persona. Ma non si può mettere in discussione una moltitudine di persone. Paolo è testimonianza vivente che Gesù è il risorto. La sua istantanea trasformazione del cuore e della mente lo attesta.

**16Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto;**

Ritorniamo alla logica minor. Se i morti non risorgono e Cristo è morto, neanche lui risorge. Se Cristo è morto ed è risorto, la risurrezione è possibile. Se la risurrezione è possibile, nessuno può dire che i morti non risorgono.

È questione non di fede, ma di storia e di logica. La logica deve entrare a pieno titolo nella fede. Mai potrà essere esclusa dalle deduzioni e dalle argomentazioni. La fede è anche razionalità, perché è anche argomentazione.

Per deduzione logica, per argomentazione razionale, i figli d’Israele, dopo aver visto le opere di Dio in Egitto, deducono che il loro Dio è sopra tutti gli dèi. Anche Raab, la prostituta di Gerico, aiuta gli esploratori per argomentazione.

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 14,30-15,21).*

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Oggi i cristiani hanno rinunciato ad ogni logica. La fede sta affondando con tutta la Chiesa, ma nessuno se ne prende cura. Si negano verità essenziali, fondamentali, pilastri portanti e poi si vorrebbe continuare come se nulla fosse.

**17ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.**

Ecco le conseguenze logiche di una negazione. Le conseguenze logiche non sono solo logiche, sono spirituali, di vita eterna, salvezza, perdizione. *Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati*.

Quando si nega una verità è come quando si decide di togliere la trave portante ad un tetto. Non si toglie solo la trave, si toglie il sostegno a tutto il tetto. Qual è il risultato? Il crollo di tutto il tetto. Caduto il tetto la casa è esposta alle acque.

Si nega la risurrezione di Cristo. Quali sono le conseguenze? Cristo Gesù non è Dio, non è il Salvatore, non è il Redentore, non è la vita eterna, non è la verità, non è la grazia, non è il Datore dello Spirito Santo. È solo un morto.

Quali sono le conseguenze antropologiche? L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte, nella non possibilità di vincere il peccato e la morte. È un vero disastro antropologico. Rimaniamo nella schiavitù del peccato e della morte.

**18Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.**

Altra verità sempre di deduzione logica. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se Cristo è morto, è rimasto nella morte, non è risuscitato, non è di alcun aiuto per alcuno. Anche i morti in Cristo sono perduti.

Le conseguenze sono per il passato, per il presente, per il futuro. Tolta una verità, si deve pensare come se quella verità non fosse mai esistita. Cristo Gesù non è non risorto oggi, è non risorto dal giorno della sua morte.

Se Cristo Gesù è non risorto, nessuna Scrittura si è compiuta in Lui. Lui non è il Figlio Unigenito del Padre, non è il Sacerdote al modo di Melchìsedek, non è il Profeta, non è il Servo del Signore. È solo un morto come tutti gli altri morti.

Tutto ciò che le profezie attestano, tutti i giuramenti, tutte le promesse di Dio sono ancora da compiere, realizzare. Si deve attendere un’altra persona. Gesù non è il Messia. Una sola negazione distrugge tutto l’apparato della fede.

**19Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.**

Ultima deduzione e ultima argomentazione: *Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini*. Siamo da compiangere perché abbiamo posto la speranza in un morto.

Possiamo porre la speranza in Cristo Gesù se Lui veramente è la Persona che ha detto di essere: le verità, la vita, la grazia, la luce, la pace, il Datore dello Spirito Santo, la porta delle pecore, il Buon Pastore, il Santo di Dio.

Può una pecora porre la speranza in un pastore ormai morto? Su un morto non si può porre alcuna speranza. È morto. Possiamo porre la speranza solo in chi è vivo. Gesù è oggi il Vivente Eterno, il Signore Eterno, il Dio Eterno.

È il Giudice Eterno, l’Amore Eterno, la Giustizia Eterna, il Giudice Eterno. Il Mediatore Eterno. Nelle sue mani il Padre ha posto il governo del cielo e della terra, dei vivi e dei morti, del tempo e dell’eternità. Tutto è da Lui e per Lui.

La nostra speranza è ben riposta, perché Lui è il Risorto. Senza la risurrezione non sarebbe il Cristo di Dio, perché il Cristo di Dio è eternamente il Cristo di Dio e non solo per alcuni giorni: dalla nascita alla morte. Lui è sempre per sempre.

**20Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.**

Ecco il grande annunzio dell’Apostolo Paolo: *Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti*. Primizia nella Scrittura Santa ha due significati di grande valore ed è giusto che li mettiamo in luce.

Le primizie appartenevano al Signore. Esse sono la vita che dona vita, sono la vita donata e questa vita donata dal Signore appartiene al Signore. I primi parti, i primi frutti, le prime raccolte dei campi erano del Signore.

Gesù è il primogenito della creazione nuova ed è tutto del Signore. È il primogenito della creazione come Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto. Lui è tutto del Padre suo. Il Padre suo ne ha fatto dono a noi per la salvezza.

Inoltre le primizie offerte al Signore si trasformavano in benedizione per avere abbondanza di vita. La primizia attestava che la vita stava per essere data in abbondanza. Cristo è risorto. Per Lui risorgeranno tutti i suoi fedeli.

La benedizione si riverserà per lui sulla terra e sarà una mietitura abbondante di corpo che risorgeranno e saranno rivestiti della sua risurrezione, a condizione che la nostra fede in Lui sia rimasta stabile per sempre, senza vacillare.

**21Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.**

Ora l’Apostolo rivela chi è Cristo. è Colui attraverso la cui risurrezione sarà vinta la morte per sempre. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.

L’obbedienza di Cristo Gesù al Padre fino alla morte di croce ha meritato per noi il frutto della risurrezione e della vita eterna. La condizione da osservare per risuscitare in Cristo è quella di rivestirci noi della sua stessa obbedienza.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Non è un dono gratuito la risurrezione. È dono ed è anche frutto. È frutto di Cristo Gesù per la sua obbedienza. Ed è frutto dell’uomo per la sua obbedienza a Cristo Signore. Mai vanno separati i doni di Dio dalla nostra obbedienza.

Ma tutto nella nostra relazione con Dio è dono è anche frutto. La risurrezione è dono gratuito del Padre per Cristo, con Cristo, in Cristo. È anche frutto della nostra obbedienza al Vangelo, vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Oggi si pretende il dono senza alcuna obbedienza. Non è possibile. Neanche in natura questo avviene. Anche in natura tutto è dono di Dio, ma anche tutto è frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni comando del suo Signore e Dio.

**22Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.**

Vi è una differenza tra la morte che è data in Adamo e la vita che è data in Cristo Gesù. Quando l’Apostolo dice: *Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita, va ben compresa*. La differenza è grande.

Siamo nella morte per nascita. Per nascita riceviamo la pesante eredità di Adamo. Si nasce nel peccato. La vita si riceve in Cristo per la nostra fede in Lui. Riceve la vita la singola persona che crede nel Vangelo e si converte ad esso.

Se si esce dall’obbedienza al Vangelo, si ritorna nella morte. Chi poi è nella vita non genera figli nella vita, ma nella morte. Nella vita vengono generati per la fede, passando per le acque del battesimo. Tutto è dalla fede.

La fede è di ogni singola persona. Per questo gli Apostoli sono stati mandati nel mondo a predicare il Vangelo. La vita nuova è nel Vangelo. Fuori dal Vangelo regna solo la morte. Non predicare il Vangelo è incrementare la morte.

**23Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo.**

Ecco per chi è la gloriosa risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo. *Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo*. La gloriosa risurrezione non è al momento della morte.

Cristo è risorto il terzo giorno secondo le Scritture. Chi è in Cristo risorgerà nel giorno della sua venuta sulle nubi del cielo. La risurrezione è per tutti, per ogni uomo. Per alcuni è risurrezione di vita, per altri risurrezione di condanna.

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,24-30).*

Quello che oggi stupisce non è vivere una fede senza la Scrittura, senza il Vangelo, ma è professare una fede contro la Scrittura, contro il Vangelo, contro i Profeti, contro Cristo Gesù, contro la rivelazione, contro la sana dottrina.

Uno può credere nel Vangelo come può non credere. Ma non può dirsi credente nel Vangelo e professare dottrine contro il Vangelo, contro Cristo, contro il Dio di Cristo Gesù. Significa che siamo consegnati alla falsità, al peccato.

Significa anche che non c’è alcuna possibilità di conversione. Siamo condannati alla morte eterna. Se contro il Vangelo, diciamo che la beatitudine eterna è per tutti, non abbiamo alcun bisogno di convertirci. Siamo spacciati per l’eternità.

**24Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.**

La fine è quella del mondo attuale. Sempre i profeti hanno annunciato l’avvento di terra nuova e cieli nuovi. *Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potestà e Forza*.

Principati, Potenze, Forze non sono gli Angeli fedeli a Dio. Questi regneranno per sempre con Cristo nel regno del Padre suo. Qui Principati, Potenze, Forze sono gli Angeli ribelli, gli Angeli delle tenebre, consacrati al male.

Tutti i nemici saranno posti sotti i piedi di Gesù Signore, come sgabello per i suoi piedi. Tutte le Potenze del male per l’eternità saranno scaraventate nelle tenebre eterne. Questa è la sola, vera, santa escatologia evangelica.

Il regno che Cristo Gesù consegnerà al Padre è quello che Lui ha edificato sulla terra e nei cieli con il suo sangue. Il sangue è quello suo personale e il sangue è anche quello del suo corpo, è il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

La separazione eterna tra quanti fecero il male e quanti si sono consegnati a Cristo, vivendo nella sua Parola, è verità di essenza della nostra Rivelazione. Abolire, cancellare, dichiarare nulla questa verità, è rinnegare la Rivelazione.

**25È necessario infatti che egli regni finché non *abbia posto* tutti *i nemici sotto i suoi piedi*.**

Oggi è il Regno di Cristo Gesù. È Lui che deve edificare, costruire, innalzare il Regno per il Padre suo. Lo edifica, lo costruisce, lo innalza, per mezzo del suo corpo che è la Chiesa. Edificare il regno di Cristo è la sua sola missione.

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (019) 1-7).*

Se la Chiesa non edifica il regno, a nulla essa serve. È simile al sale che avendo perso il sapore, a null’altro serve che ad essere gettato e calpestato dagli uomini. È questa la missione del corpo di Cristo: edificare il regno di Dio oggi.

Non può esistere una Chiesa che non edifica se stessa. Non è Chiesa di Dio quella che rinuncia alla sua missione evangelizzatrice e santificatrice. Non è Chiesa di Cristo Signore quella Chiesa che insegna la salvezza senza Cristo.

La Chiesa esiste per distruggere il regno del principe del mondo e per edificare il regno di Cristo Gesù. Una Chiesa che non lotta contro il peccato, per l’instaurazione della piena obbedienza a Cristo, a nulla serve.

**26L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte,**

L’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché con la venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo, avverrà la risurrezione. Corpo e anima si ricomporranno per sempre. Anche i viventi saranno trasformati.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.*

*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C’è pace e sicurezza!», allora d’improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate (1Ts 4,13-5,11).*

Ma di quale morte si tratta? Si tratta della morte fisica e cioè della separazione dell’anima dal corpo. Con la risurrezione o per la gloria o per l’ignominia questa separazione viene ricomposta. Rimane però la morte eterna.

Cosa è la morte eterna? È la separazione eterna dell’uomo che è morto da ingiusto, cioè nella disobbedienza al suo Signore e Cristo, dalla luce, vita, gloria del suo Dio e Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dal Paradiso.

La morte eterna è essenza della rivelazione. Se la rivelazione viene privata di questa verità, essa diventa tutta una grande menzogna, una abissale falsità. È il Libro più falso e menzognero di tutta la storia. Non merita di essere letto.

**27perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.* Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa.**

Tutta la creazione è sotto il governo del Padre. *Questo significa: perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Gesù non è stato posto sotto i piedi del Padre. Lui dal Padre è stato innalzato a Signore di tutta la Creazione.

*Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. *Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa*. Chi gli ha sottomesso ogni cosa è Cristo Signore.

*Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi (Sal 8, 7). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo (Sal 98, 5). Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi (1Cor 15, 25). Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa (1Cor 15, 27). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). E hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa (Eb 2, 8). Aspettando ormai soltanto che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi (Eb 10, 13). Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Ap 12, 1).*

Cristo Gesù è il capo della creazione nuova. È capo per creazione: tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui. Ma è anche capo per redenzione: tutto è stato redento da Lui in vista di Lui. Questa verità mai va dimentica.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È inconcepibile, neanche immaginabile, che si possa pensare ad un solo uomo non finalizzato a Cristo Gesù. È stato creato da Lui in vista di Lui. È stato redento da Lui in vista di lui. Ogni uomo appartiene a Cristo Signore.

Ogni uomo appartiene a Cristo Gesù per un duplice diritto: diritto di creazione e diritto di redenzione. Se Cristo Gesù ha due diritti su ogni uomo, perché noi diciamo che l’uomo non è ordinato a Cristo? Che non ha bisogno di Lui?

Perché insegniamo una salvezza senza Cristo, senza Chiesa, senza grazia e verità, senza fede nel Vangelo? Questo insegnamento nega ogni diritto di Cristo su ogni uomo. Negare a Cristo i suoi diritti è peccato gravissimo di ingiustizia.

**28E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.**

Cristo Gesù è eternamente dal Padre. Lui vive per il Padre. Lui lavora per il Padre. È il Padre la sua gloria. Il Padre lo ha costituito Signore sulla sua creazione. Il governo della creazione è sempre dalla volontà del Padre.

*E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti*. In verità il Figlio dall’eternità per l’eternità è sempre dal Padre. Lui vive per il Padre.

Vive per fare la volontà del Padre. Prima dell’Incarnazione, nell’incarnazione mentre era sulla terra e ora che è nei cieli santi assiso alla destra del Padre. Lui vive per ascoltare ogni desiderio del Padre e per dare ad esso compimento.

È contro la verità rivelata pensare che Cristo Gesù possa esistere separato dal Padre. Così come è contro la verità rivelata pensare che il Padre possa esistere fuori dalla comunione eterna con il Figlio e lo Spirito Santo.

La sottomissione di Gesù al Padre e dello Spirito Santo è dall’eternità per l’eternità. Tutto è dal Padre per il Padre. Tutto sale al Padre per Cristo nello Spirito Santo. Mai va dimenticata la vita che regola il mistero della Trinità Beata.

**29Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?**

Questa frase è di difficile interpretazione. Che significa farsi battezzare per i morti? Forse farsi battezzare al posto di coloro che sono morti? Sarebbe questa una usanza, una pratica attestata solo in questa Lettera.

Ora noi sappiamo che il battesimo è solo per coloro che sono in vita, non per coloro che sono morti. Potrebbe però anche significare farsi battezzare nel battesimo del sangue come Cristo Gesù per la conversione degli empi.

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fano battezzare per loro?* È giusto pensare ad una pratica esistente solo nella Comunità di Corinto.

È una pratica che è già morta fin dal suo apparire, perché è contro la verità della rivelazione. Un morto è già morto e la sua condizione eterna è immodificabile. Non c’è battesimo per essi, neanche per sostituzione.

Quando una persona muore, finisce per essa il tempo della conversione e della misericordia in vista del perdono, rimane la misericordia in vista del giudizio eterno. Tuttavia San Paolo si serve di questa pratica per affermare una verità.

Se i morti non risorgono, se i morti rimangono morti, a che serve battezzarsi per loro? A nulla. Non c’è risurrezione. Morti sono e morti rimangono. Morti sono ora e morti saranno per l’eternità. Non c’è nessun beneficio, nessun vantaggio.

Quando viene a cadere la verità primaria, tutte le verità che conducono alla verità primaria, perdono il loro significato. A nulla serve essere di Cristo, se Cristo non è risorto. A nulla serve convertirsi, se Cristo non è il Messia di Dio.

Oggi noi stiamo negando tutte le verità primarie. Dobbiamo sapere che scompariranno anche le verità secondarie o verità di mezzo per raggiungere la verità primaria. Si dichiara Cristo inutile, anche la Chiesa sarà dichiarata inutile.

**30E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo?**

Ora San Paolo parla della sua stessa vita. Se Cristo non è Risorto, se Lui non è il Salvatore e il Redentore, perché Lui giace nella morte, se Lui non è il Signore, a che serve esporre la vita al pericolo per dare a tutti il Vangelo?

Non si espone la vita alla morte se non si ha la certezza di riceverla nella gloria, avvolta dalla risurrezione di Cristo Signore. Si dona la vita del corpo, perché domani il corpo possa essere rivestito di luce eterna in Cristo, per Cristo.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,21-33).*

Nessuno esporrebbe se stesso ad un così grande numero di pericoli e di sofferenze se non avesse la certezza di risorgere con Cristo nella gloria eterna. Senza una fede forte non si può essere missionari di Cristo Signore.

Umanamente non si guadagna niente. Divinamente, eternamente si guadagna tutto. Umanamente ci si deve annientare, umiliare, sottoporsi ad ogni sofferenza fino al dono del proprio sangue, eternamente si guadagna tutto.

**31Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore!**

Non ci si espone ogni giorno alla morte se non si hanno ferme certezze di fede. Qual è la ferma certezza della fede di Paolo? Che lui risusciterà con Cristo e si rivestirà della sua gloria. Tutto, veramente tutto, è dalla risurrezione di Gesù.

Se Gesù non è risorto, Paolo sarebbe il più sciocco tra gli uomini. Fonderebbe sul nulla la sua vita. Ora l’Apostolo attesta la verità della sua fede poggiandola sulla verità del suo amore per i Corinzi. Non si ama se non dalla fede vera.

*Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore!* Come è vero che i Corinzi sono il vanto di Paolo in Cristo, così è vera la sua vita tutta consegnata per la gloria di Cristo.

Cristo per Paolo non è un morto. È il Vivente. È il Crocifisso che ora è assiso alla destra del Padre. È il Signore dei signori e il Principe dei re della terra. Lui è il Risorto e in Lui e per Lui risorgeranno tutti coloro che sono a Lui fedeli.

**32Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, *mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.***

Di questo combattimento contro le belve non vi è traccia negli Atti degli Apostoli. Neanche troviamo riscontri in altri testi del Nuovo Testamento. Rimane la verità. Non si combatte per un morto. Si combatte per il Signore della storia.

Ma se Cristo non è risorto, se Lui non è il Signore e il Giudice dei vivi e dei morti, se Lui è nella tomba, a nulla serve credere in lui. Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Se non c’è futuro, si viva il presente.

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città colma di rumore e tumulto, città gaudente? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d’arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano. Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo». Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti. Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così è tolta la protezione di Giuda.*

*Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta. Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose. Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura. Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo. Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco. Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!».*

*Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: «Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti», dice il Signore, Dio degli eserciti. Così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Rècati da questo ministro, da Sebna, il maggiordomo, e digli: “Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, tanto da scavarti qui un sepolcro?”. Scavarsi in alto il proprio sepolcro, nella rupe la propria tomba!*

*Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, certamente ti rotolerà ben bene come una palla, verso una regione estesa. Là morirai e là finiranno i tuoi sontuosi cocchi, o ignominia del palazzo del tuo signore! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre. Su di lui faranno convergere ogni gloria della casa di suo padre: germogli e rampolli, ogni piccolo vasellame, dalle coppe alle anfore. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – cederà il piolo conficcato in luogo solido. Si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato» (Is 22,1-25).*

Se non c’è futuro dopo la morte, vale il ragionamento operato dagli empi del Libro della Sapienza. Perché gli empi si consegnano ad ogni male? Perché non credono nel loro futuro eterno. È questo l’errore che conduce nel male.

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.*

*Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 1,16-2,24).*

Poi però il futuro eterno viene per tutti e allora nasce l’inutile pentimento. Non c’è più alcuna speranza di un ritorno indietro. Una volta che la vita è sigillata dalla morte, essa rimane in eterno nello stato in cui la morte l’ha sigillata.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia?*

*Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

Oggi è questo il grande errore di molti predicatori del Vangelo. Scrivono essi il loro Vangelo e lo predicano. Non predicano però il Vangelo di Gesù Signore. Si sono sostituiti allo Spirito Santo e insegnano secondo le voglie del loro cuore.

**33Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi».**

Ora l’Apostolo dona il suo ammonimento. Non lasciatevi ingannare: le cattive compagnie corrompono i buoni costumi. Non ascoltate coloro che vi dicono che Gesù non è risorto. La risurrezione di Gesù è il cardine della nostra fede.

Se noi diciamo che Gesù non è risorto, rinneghiamo tutta la nostra fede. Edifichiamo il nostro edificio spirituale sul nulla. A volte basta uno solo che predica falsità e le insegna, e tutti si convincono che la falsità è verità eterna.

Sono bastati due sole persone a dire che l’inferno è vuoto e che non c’è perdizione eterna e mille altri teologici e professori, contro il Vangelo e la Rivelazione, hanno negato l’esistenza della perdizione eterna e la negano.

Basta un solo lievito di falsità, menzogna, malizia, perversità, volontà di negare la verità rivelata, peccando contro lo Spirito Santo, e il mondo intero si accoda alla loro falsità. Dalla falsità viene conquistato e si prostra in adorazione.

**34Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.**

Ecco l’accorato invito di San Paolo: *Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna*. Quando non si conosce Dio? Quando non si conosce Cristo Gesù.

Quando non si conosce Cristo Gesù? Quando non si conosce il suo Vangelo. Quando non si conoscono la Legge, i Profeti, i Salmi. Quando non si conoscono gli insegnamenti degli Apostoli. Quando ci si separa dalla Rivelazione.

È vergogna per un discepolo di Gesù non conoscere Gesù. È vergogna non conoscere la sua Parola. È vergogna ignorare le Scritture. L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo. L’ignoranza di Cristo è ignoranza di Dio.

L’ignoranza di Dio è ignoranza dell’uomo. Oggi si predica una falsa antropologia perché si predica una falsa cristologia. Si predica una falsa cristologia perché si predica una falsa teologia. Non è teologia dalla Parola, ma contro la Parola.

**35Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?».**

Le modalità delle opere di Dio sono avvolte dal mistero. Esse si conoscono nel momento in cui si realizzano. Sappiamo noi forse come il Signore creerà cieli nuovi e terra nuova? Lo ignoriamo. Sappiamo le modalità della creazione?

Anche queste ignoriamo. Sappiamo come il Signore crea la nostra anima al momento del concepimento? Anche questo ignoriamo. Ma qualcuno dirà: Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno? Le modalità non sono rivelate.

Sappiamo che risorgeremo. Sappiamo che entreremo nella gloria eterna del cielo, se avremo obbedito alla Parola del Signore. Ma le modalità della vita eterna le ignoriamo. Parliamo solo per immagini. Ma l’immagine non è realtà.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni (2Cor 12,1-7).*

Ciò che l’Apostolo ha visto e sentito, neanche si può pronunciare sulla terra. Tra l’immagine e il mistero vi è tutta l’inadeguatezza del pensiero dell’uomo. Conosciamo noi le modalità di vivere della Beata Trinità. Balbettiamo su di esse.

Il balbettio non è realtà. Questa verità dobbiamo mettere nel cuore. La verità del mistero è una cosa, le conoscenze delle sue modalità sono ben altra cosa. Con il mistero siamo nell’eternità. Con le immagini siamo nel tempo, nella storia.

**36Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.**

Ora San Paolo si serve di immagini della natura per parlare a noi del modo della risurrezione. Mai va dimenticato che esse sono immagini. Tra l’immagine e la realtà vi è l’eternità e il suo mistero indecifrabile, che si può solo balbettare.

*Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.* Muore il seme, nasce la pianta. La prima vita la pianta l’attinge dal seme consumandolo, trasformandolo in suo vita. Si mette un uovo sotto la chioccia, nasce un pulcino.

Muore il seme, nasce la pianta. Muore l’uovo, nasce il pulcino. È la legge della vita. La vita nasce dalla morte di un’altra vita. Anche con Cristo avviene la stessa cosa. Lui, chicco di grano, cade a terra, muore, produce molto frutto.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro (Gv 12,20-36).*

Anche il cristiano se vuole produrre molto frutto deve morire. Deve lasciare che la sua vita si consumi. Mentre lui muore, nasce la vita nuova. Lui non muore, nessuna vita nuova nasce per sé e nessuna vita nuova nasce per gli atri.

**37Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere.**

Ora l’Apostolo spiega ciò che sta dicendo. *Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere*. Lasciamoci ammaestrare dalla natura. Si semina una cosa ne nasce un’altra.

Qual è il principio che sempre deve guidarci: ciò che nasce è già contenuto nel seme. Il seme di grano fa nascere uno stelo di grano. Un seme si zucca farà nascere una pianta si zucca. Un seme di quercia farà nascere una quercia.

Applichiamo ora alla risurrezione: se il seme è “cristificato” nasce un risorto in tutto simile a Cristo Gesù. La natura di Cristo produce natura di Cristo. Se il seme è “indiavolato”, nasce una natura diabolica, infernale, per la perdizione.

Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Se oggi diveniamo seme di Cristo, nasceremo avvolti e trasformati nella sua risurrezione. Se oggi ci lasciamo fare dal diavolo suoi semi, risorgeremo avvolti e trasformati nelle sue tenebre.

**38E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.**

Dio rispetta la natura del corpo che viene seminato. *E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascuno seme il proprio corpo*. Questo deve fare l’Apostolo del Signore: andare per il mondo perché trasformi i semi diabolici in semi cristici.

Se lui lascia diabolici i semi diabolici, questi semi risorgeranno, ma trasformati in tenebre e non in luce, in morte e non in vita. Saranno con il diavolo per l’eternità. Non sono stati trasformati in semi cristiani, non andranno con Cristo.

Grande è la missione dell’Apostolo del Signore. Mai lui dovrà pensare che lasciando diabolici i semi diabolici, questi possano risorgere come semi cristici. Diabolici sono e diabolici risorgeranno. Ogni seme secondo la sua natura.

**39Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci.**

Altra immagine attinta dalla natura: *Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci*. Cosa ci vuole rivelare l’Apostolo attraverso questa realtà naturale?

Vuole farci comprendere che anche ogni discepolo di Gesù ha un suo particolare corpo, un suo personale seme, una vita tutta sua. Esiste la vita più santificata, quella meno santificata, quella incipiente, quella lontana da Cristo.

Al momento della risurrezione, ogni vita risorgerà secondo la natura acquisita mentre era in vita. Più si cresce in natura cristica e più la risurrezione crescerà in gloria e in elevazione. Meno si cresce e meno gloria e meno elevazione si avranno.

**40Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri.**

Ecco una ulteriore immagine, questa volta in ordine allo splendore e alla luminosità. *Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro lo splendore dei corpi terrestri*. Qual è il significato?

Tu vuoi risorgere nello splendore più alto? Oggi ti devi separare dalla terra e vivere interamente per il cielo. Come si vive per il cielo? Consacrando la vita a Cristo perché si formi il suo corpo e ci conformi ad esso con la predicazione.

Più ci si consacra a Cristo Gesù e più si diviene celesti. Divenendo celeste lo splendore è infinitamente superiore allo splendore di un corpo terrestre. Più alta è la conformazione a Cristo, più alto è lo splendore della gloria eterna.

**41Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore.**

Ma anche i corpi celesti differiscono per splendore. *Altro è lo splendore del sole altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra stella nello splendore*. Ogni cristiano sarà di luce differente.

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle (Ap 11,19-12,1).*

La Chiesa vede in questa immagine la Madre di Gesù. La vede vestita di sole. Il Sole eterno è il Signore. Significa che la Madre di Dio ha raggiunto il sommo della sua conformazione a Cristo Gesù. Conforme nella morte e nella luce.

Ogni santo differisce per splendore da ogni altro santo. Possiamo affermare che nel Paradiso non esistono due luci uguali, due splendori uguali. Ogni luce è il frutto della sua particolare conformazione a Cristo Gesù crocifisso per amore.

**42Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità;**

Ora l’Apostolo parla esplicitamente della risurrezione. *Così anche nella risurrezione dei morti. È seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità*. Qui si tratta della natura in sé del corpo. Ancora non siamo nella fede.

Tutti i corpi passano per la corruzione del sepolcro. Sappiamo che Cristo Gesù non vide la corruzione della tomba. È risuscitato il terzo giorno. Neanche la Madre di Gesù vide la corruzione del sepolcro. È in cielo con il suo corpo.

Buoni e cattivi, santi e peccatori, giusti e ingiusti, tutti subiranno la corruzione del sepolcro. La corruzione o il ritorno alla polvere del suolo è punizione per la colpa commessa da Adamo, dal primo uomo. Tutti passiamo per questa pena.

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,17-19).*

Sappiamo che a qualche santo il Signore ha concesso la grazia di non subire la corruzione, di non tornare in cenere. Il loro corpo è rimasto intatto anche nella morte. Non è tornato in cenere. Ma questa è purissima grazia del nostro Dio.

**43è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza;**

Ora invece si entra nella fede. Quanto l’Apostolo dice è per quanti sono divenuti semi “cristici”. *È seminato nella miseria, risorge nella gloria*. La miseria non è quella spirituale. Si è conformati a Cristo. La miseria è la povere del suolo.

Si muore e si diviene polvere. Si risorge e si è trasformati in gloria. La gloria è di Dio. La gloria è la sua essenza eterna. *È seminato nella debolezza, risorge nella potenza*. La debolezza è proprio quella della natura umana.

La potenza è l’essenza della natura divina. Si risorge ad immagine di Cristo. Si è resi partecipi della luce eterna, della potenza eterna, della gloria eterna di Dio. Questa risurrezione è solo per quanti hanno vissuto nella Legge del Signore.

**44è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che**

Sempre ci si riferisce alla natura “cristica”: *È seminato corpo animale, risorge corpo spirituale*. Il corpo animale è il corpo fatto di carne, di materia. Risorge corpo spirituale. È corpo spirituale perché trasformato in spirito, in luce.

Il nostro corpo, per la risurrezione in Cristo, per Cristo, con Cristo, viene trasformato in luce, come Dio è luce, in spirito come Dio è spirito. Dio è però Spirito eterno increato. L’uomo è spirito immortale creato per opera di Dio.

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale*. Il corpo spirituale avviene o per creazione diretta del Signore. Gli Angeli sono corpi spirituali, corpi di luce. O per trasformazione, sempre per opera del Signore.

Con la risurrezione il nostro corpo viene trasformato ad immagine del corpo di Cristo che è glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Un tempo si insegnava che la risurrezione di Gesù è causa efficiente, strumentale, formale, finale.

Sta scritto che: L’Apostolo cerca sempre il conforto della Scrittura. Nessuna rivelazione posteriore potrà mai negare una rivelazione anteriore. Sempre la rivelazione posteriore ha portato compimento alla rivelazione anteriore.

**45il primo *uomo,* Adamo, *divenne un essere vivente,* ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.**

Ora viene messo in relazione Adamo con Cristo Gesù. Il Capitolo II della Genesi narra la creazione del primo uomo. Il Signore prende la polvere del suolo, la impasta, soffia nelle sue narici e l’uomo divenne un essere vivente.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente (Gen 2,4-7).*

Da polvere del suolo per l’alito divino, l’uomo diviene essere vivente. Significa che nell’uomo vi sono due principi: il primo viene dalla terra, il secondo viene da Dio. L’uomo per vivere si deve nutrire di terra e di Dio, altrimenti muore.

Ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. La vita Cristo Gesù la dona attraverso il suo Santo Spirito. Come il primo uomo vive se si alimenta dell’alito divino. Così l’uomo nuovo in Cristo vive se si alimenta di Spirito Santo.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Se il cristiano non riceve la vita dallo Spirito di Cristo Gesù e la può ricevere solo rimanendo e dimorando nella Parola di Gesù, non resta in vita. Ritorna nella morte, con una condizione però peggiore della prima.

**46Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.**

Il corpo spirituale è quello nato con la gloriosa risurrezione di Gesù. *Non vi fu prima il corpo spirituale*. Il Verbo ancora non si era fatto carne, non era stato crocifisso e neanche era risorto. Il corpo spirituale ancora non esisteva.

Vi fu prima il corpo animale. Il corpo animale è quello fatto da Dio al primo uomo e per il primo uomo trasmesso a tutta la sua discendenza. Questo corpo animale ora è nella morte a causa della prima trasgressione. E poi il corpo spirituale.

Il corpo spirituale è quello creato dallo Spirito Santo a Cristo Signore trasformando il corpo animale in corpo di luce, spirito, corpo immortale e incorruttibile. Ad immagine di questo corpo sarà il corpo della risurrezione.

**47Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo.**

Ancora un confronto tra Adamo e Cristo. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra. Sappiamo che il Signore si è servito della materia creata prima da Lui. Questa materia è la polvere del suolo. Polvere sei e in polvere ritornerai.

Il secondo uomo, quello spirituale viene dal cielo. È giusto che venga detto con rigore teologico cosa significa che viene dal cielo. Significa quanto ci rivela l’Apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo e anche al Capitolo III.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,9-21).*

Gesù non venne dal cielo già con un suo proprio corpo. Non sarebbe vero figlio di Adamo, non avrebbe potuto redimerci. Non sarebbe stato della nostra stessa natura. Lui per opera dello Spirito Santo è vera carne dalla Vergine Maria.

La differenza con il corpo di Adamo è una sola: Lui mai ha conosciuto il peccato, neanche ha conosciuto l’eredità di Adamo. È carne di Adamo, ma non peccato di Adamo. Per la sua obbedienza ha potuto redimerci.

**48Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti.**

La differenza ora è tra i corpi. *Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra*. L’uomo terreno, a causa del peccato di Adamo, è nella morte. Questa è la pesante eredità che lui ci ha lasciato. Nasciamo nel peccato e nella morte.

*E come è l’uomo celeste, così anche i celesti*. Quando si diviene corpo celeste? Si diviene corpo celeste con il battesimo. Per opera dello Spirito Santo siamo resi corpo di Cristo, membra del corpo celeste e partecipi della divina natura.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).*

Quando saremmo trasformati anche nel corpo ad immagine dell’uomo spirituale? Al momento della gloriosa risurrezione. In quell’istante saremo trasformati in corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale.

**49E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste.**

Ecco la speranza del cristiano. Divenire corpo celeste in tutto conforme al corpo di Gesù. *E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste*. È questa la nostra fede ed anche la nostra speranza.

Fede e speranza sono poste nelle nostre mani. Spetta a noi dar loro pieno compimento. Come? Facendoci obbedienti a Cristo allo stesso modo che Cristo si è fatto obbediente al Padre. Il cristiano è il perfetto imitatore di Gesù.

È verità. Gesù ci conformerà ad immagine del suo corpo glorioso. Anzi, secondo la Rivelazione Gesù ci attende per celebrare con Lui nei cieli santi le nozze eterne. Ci attende per proclamarci sua sposa per l’eternità. Ci farà una sola vita.

**50Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.**

Ora viene spiegato il motivo di questa trasformazione. *Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità*. Dio è luce eterna, immortale, divina.

Si abita in Dio, ed è questo il Paradiso, si dimora nella sua luce, trasformati in luce. Dio è eternità e immortalità. Anche noi in Cristo saremo trasformati in incorruttibilità e immortalità. La luce non si corrompe. Non marcisce.

È grande il mistero della risurrezione. Urge però sempre ricordarsi che l’immortalità, l’incorruttibilità, la spiritualità è per ogni corpo, credente, non credente, buono, cattivo. La gloria e la luce sono per i giusti.

**51Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati,**

Questo mistero San Paolo lo ha già annunciato nella Prima Lettera ai Tessalonicesi. *Ecco, io vi annuncio un mistero: non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati*. Ogni corpo sarà trasformato per entrare nell’eternità.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

Se non tutti moriremo, perché si ha paura di affermare che la Madre di Dio, per un singolare privilegio, non è morta, ma all’istante è stata trasformata e preparata per entrare nell’eternità. Non è disdicevole, anzi rende onore al Figlio.

Se tutti coloro che sono trovati vivi al momento della Parusia, in un istante saranno trasformati, cosa impedisce al Figlio di trasformare la Madre sua senza farla passare per la morte? Lei non ha ereditato la colpa di Adamo.

Come per singolare privilegio è stata concepita santissima e piena di grazia, così neanche la morte ha ereditato per singolare privilegio. La Scrittura ci consente di poter affermare che la Madre di Dio non è passata per la morte.

**52in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati.**

Questa è vera rivelazione nello Spirito Santo. È rivelazione del mistero. *In un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba*. Ecco il momento in cui saremo trasformati e preparati per entrare nell’eternità.

Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. I morti per l’onnipotenza del Signore riceveranno il loro corpo trasformato in incorruttibilità. E per la stessa onnipotenza anche quanti sono ancora in vita.

Niente avviene per procedimenti naturali. Come la creazione è stata operata dal nulla, non da materia preesistente. Cosi la risurrezione del corpo avverrà anche per materia inesistente. Il Signore trasformerà quel corpo, non un altro.

È questo il grande mistero della risurrezione. È trasformato in incorruttibile e immortale il corpo già esistente, ma anche il corpo che non esiste più. Infiniti corpi non esistono più. In migliaia di anni neanche più la polvere esiste.

**53È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità.**

Perché tutto questo è necessario? Per poter entrare nell’eternità. *È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità*. L’anima entra nell’eternità perché è spirito.

Anche il corpo per entrare nell’eternità deve trasformarsi in spirito. Lo spirito è incorruttibile e immortale. Questa necessità è per tutti. Per quanti vogliono entrare in paradiso occorre un’altra necessità: il rivestimento di gloria.

Sempre si deve fare la differenza tra salvati e dannati. I salvati risusciteranno per la gloria eterna e si rivestiranno di gloria. I dannati risusciteranno per la perdizione eterna e si rivestiranno di ignominia, ma sanno incorruttibili.

Saranno immortali, saranno anche spirituali. Mancherà loro solo la gloria che è riservata ai soli giusti. Ma oggi questa escatologia non esiste più. Molti teologi hanno dichiarato che l’inferno è vuoto e che non ci sono dannati.

Molti teologi stanno dichiarando che il Paradiso è per tutti. Non c’è perdizione. Non c’è giudizio. Non c’è inferno. Non c’è peccato. Non c’è colpa. C’è un uomo che dalla terra passerà al Paradiso. Non conta il tempo, conta l’eternità.

**54Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: *La morte è stata inghiottita nella vittoria.***

Con la risurrezione dell’ultimo giorno la morte non avrà più alcun potere. Finisce per sempre. Dobbiamo però sempre ricordarci che la sparizione della morte è per i giusti, non per i dannati. Questi saranno nella morte eterna.

*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà rivestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: la morte è stata inghiottita nella vittoria*. Questa profezia si compie solo per i giusti.

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. La esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo (Is 25,1-12).*

La morte non ha più potere per tutti coloro che saranno accolti sul monte santo del Signore o nella Gerusalemme del cielo. Per tutti gli altri essa regnerà da sovrana in eterno. Per gli ingiusti la morte è eterna nelle tenebre e nel fuoco.

Per gli ingiusti vi sarà la separazione eterna con Dio. Il Signore abiterà nel suo Cielo e i dannati saranno gettati nello stagno di fuoco. Mai va dimenticata questa verità. Si ricompone l’unione tra corpo e anima, ma non con Dio.

*Quando Èfraim parlava, incuteva terrore, era un principe in Israele. Ma si è reso colpevole con Baal ed è decaduto. Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: «Offrite loro sacrifici» e mandano baci ai vitelli. Perciò saranno come nube del mattino, come rugiada che all’alba svanisce, come pula lanciata lontano dall’aia, come fumo che esce dalla finestra. «Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d’Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c’è salvatore fuori di me.*

*Io ti ho protetto nel deserto, in quella terra ardente. Io li ho fatti pascolare, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato. Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via, li assalirò come un’orsa privata dei figli, spezzerò la corazza del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche. Israele, tu sei rovinata e solo io ti posso aiutare!*

*Dov’è ora il tuo re, che ti possa salvare? Dove sono i capi in tutte le tue città e i governanti di cui dicevi: “Dammi un re e dei capi”? Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo. L’iniquità di Èfraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito. I dolori di partoriente lo sorprenderanno, ma egli è figlio privo di senno, non si presenterà a suo tempo pronto a uscire dal seno materno. Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov’è, o morte, la tua peste? Dov’è, o inferi, il vostro sterminio? La compassione è nascosta ai miei occhi». Èfraim prosperi pure in mezzo ai fratelli: verrà il vento d’oriente, si alzerà dal deserto il vento del Signore e farà inaridire le sue sorgenti, farà prosciugare le sue fonti, distruggerà il tesoro e ogni oggetto prezioso (Os 13,1-15).*

Non c’è morte più temibile di quella eterna. Quella del corpo può durare anche un miliardo di anni. Quella con Dio durerà per l’eternità. Dalla morte eterna non c’è ritorno. Si rimane per sempre lontano dal Signore nello stagno di fuoco.

**55*Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?***

Con la risurrezione di Cristo, con la risurrezione in Cristo la morte del corpo non fa più paura. Ci si addormenta nel Signore. Fa paura invece la morte eterna. Per quanti sono in Cristo non c’è vittoria della morte. Essa è vinta per sempre.

Anche il pungiglione essa ha perduto. Ormai è senza più alcun veleno. *Dov’è, o mote la tua vittoria?* Essa è stata vinta con la risurrezione del Signore. *Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?* Esso è stato perso con la vittoria sul peccato.

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

È giusto che lo ricordiamo ancora una volta: la vittoria sulla morte è per quanti muoiono in Cristo Gesù, perché in Cristo Gesù, per Lui, con Lui risorgeranno e saranno rivestiti della sua gloriosa risurrezione per l’eternità.

Per quanti invece non sono morti in Cristo, non muoiono in Cristo, rifiutano Cristo e il suo Vangelo, la morte conserva tutto il suo potere. Per costoro si trasformerà in morte eterna. Sarà una dannazione senza ritorno.

Ma oggi non si crede più nella Parola del Signore. Si vive un cristianesimo senza alcune verità. Non si hanno verità per la terra e né verità per l’eternità. Si è senza verità sul mistero di Dio e si è senza verità sul mistero dell’uomo.

**56Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.**

Ora San Paolo rivela qual è il pungiglione della morte. Esso è il peccato. Dove il peccato attinge la sua forza? Nella Legge*. Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge*. Urge che venga illuminata questa verità.

La morte ha potere sull’uomo a motivo della trasgressione del comandamento: “Se ne mangi, muori”. Il peccato nasce dalla disobbedienza al comandamento. Più si disattende la Legge, più si pecca, più si incorre nella morte.

La Legge non è però in vista del peccato. Essa è data per la vita. È data per la benedizione. È data perché l’uomo rimanga sempre nella sua verità di natura. La forza del peccato è la tentazione, l’inganno che ci fa trasgredire la Legge.

**57Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!**

La vittoria è nello Spirito Santo, nella grazia, nella vita eterna, nella rigenerazione, nella partecipazione della divina natura. Per tutti questi beni divini possiamo vincere il peccato. Vincendo il peccato vinciamo la morte.

*Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!* Cristo ha dato la sua vita al Padre. Da legno della croce, dal suo cuore trafitto, sono sgorgati acqua e sangue, Spirito Santo e grazia.

Con l’abbondanza dello Spirito Santo e con ogni grazia possiamo obbedire alla Legge, possiamo osservare i Comandamenti. Possiamo vincere la morte. Possiamo togliere ogni forza al peccato. La vittoria è nostra in eterno.

**58Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.**

In questa fede i Corinzi devono rimanere saldi e irremovibili. *Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore*.

Quando la fatica non è vana nel Signore? Quando è fatta in pienezza di verità, fede, obbedienza. Se si perde la verità del mistero – la risurrezione di Gesù è mistero essenziale – allora ogni opera è vana. Non produce alcun frutto.

Non solo si deve rimanere saldi e irremovibili, si deve anche progredire di fede in fede e di verità in verità. Il cristiano è simile ad un albero. Quando è piccolo, passa una capra e può divorarlo, privandolo di ogni possibilità di crescita.

Se però l’albero cresce, la capra può anche aggredirlo. Mangerà qualche ramo, ma non può privarlo di tutta la sua energia e forza. Così è il cristiano. Se progredisce di fede in fede e di verità in verità, sarà indistruttibile in eterno.

**PRIMA TESSALONNICESI IV V**

**I TESSALONICESI IV**

**[13]Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza.**

Paolo tratta ora una questione assai pratica, frutto però di una errata interpretazione della fede, o della verità del messaggio di Cristo Gesù.

Molti pensavano che la fine del mondo sarebbe avvenuta da un momento all’altro. Se questa fine tarda a venire, e di fatto tardava, che ne sarà dei fratelli in Cristo che sono già morti?

I vivi andranno con il Signore, saranno portati con Lui nel suo Regno eterno, ma dei morti che ne sarà, quale sarà la loro sorte? Risusciteranno anche loro? Quale sarà la loro risurrezione? Sarà uguale alla trasformazione di quanti sono vivi al momento della venuta di Cristo, oppure subiranno un qualche svantaggio?

L’ignoranza è causa di errori, ma anche di afflizione, di cattivi comportamenti.

L’ignoranza in un solo punto della nostra fede può produrre danni irreparabili su tutta la nostra fede.

Qui Paolo paragona l’ignoranza alla non conoscenza di Dio. Un cristiano ignorante è in tutto simile a colui che non conosce il Signore e per questo è senza speranza.

Nasce la necessità e quindi l’obbligo di fare sempre luce di verità e di dottrina, di fede e di scienza, di intelligenza e di conoscenza ogni volta che si viene a conoscenza che un solo errore mette piede in una comunità, o semplicemente in un cuore.

Chi porta la luce della verità, dell’intelligenza, della fede, della conoscenza, della sapienza, della saggezza del Vangelo in un cuore, lo libera anche dall'afflizione, perché infonde in esso la certezza e quindi lo apre alla vera vita. Il dono della verità in ogni sua forma è il primo dono che il cristiano deve fare al mondo. Il dono della verità è prioritario ad ogni altro dono e chi non dona la verità, non dona niente, perché non dona il principio che mette in movimento verso Cristo Gesù il cuore, la mente, l’intelligenza, la volontà, i sentimenti. Il dono della verità è il principio della nuova vita. Esso è prima del dono della grazia. Prima si dona la verità, poi la grazia. Se la verità non è donata nella sua essenza e in ogni sua parte, il dono della grazia è inutile, o per lo meno rimane infruttuoso.

Lasciare che un solo errore si introduca nella verità e non adoperarsi a correggerlo equivale a far ritornare un uomo, una comunità, tutto il popolo di Dio nell’ignoranza.

La verità o è tutta, o non è verità. O è completa in ogni sua parte, o non è verità. Un solo spostamento di una virgola che si fa nel Vangelo equivale a rendere falso tutto il Vangelo. Un errore generato in una parte, corrompe tutta la verità in esso contenuta.

Oggi sta avvenendo proprio questo: stiamo predicando un Vangelo falso, perché abbiamo consentito e consentiamo a che nel Vangelo si introducano non una, ma diverse falsità e una serie di errori che corrompono e deturpano la bellezza della verità evangelica.

Di questo disastro veritativo nessuno se ne accorge. C’è una cecità dilagante e non si vogliono prendere provvedimenti capaci di dare al Vangelo lo splendore della sua verità, dalla quale nasce la salvezza per ogni uomo.

Paolo ha un altro metodo. Non appena sa, si accorge, viene a conoscenza che un solo errore si è introdotto nella fede, subito interviene e con tempestività rimette la verità sul candelabro perché faccia luce non solo ai cristiani, ma per loro tramite al mondo intero.

Questa sollecitudine, questo zelo, questa carità evangelica dovremmo avere tutti gli operatori di evangelizzazione e tutti coloro che in qualche modo rivestono una qualche autorità nella comunità cristiana.

Questo non viene fatto e il buio circonda il cristiano e per suo mezzo si espande nel mondo intero.

Questa è la realtà. Triste e sconsolante realtà, ma purtroppo è la condizione nella quale versano le nostre comunità cristiane.

**[14]Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui.**

Paolo risolve il problema partendo dal mistero di Cristo Gesù. Gesù è morto ed è risorto. Questa è la fede del cristiano.

Gesù è stato richiamato in vita proprio dalla morte. Lui è risorto dalla morte, è venuto fuori dal sepolcro.

Come si può constatare in questo contesto Paolo non parla del mistero della risurrezione in ordine ai frutti di grazia e di salvezza racchiusi in essa.

Parla della risurrezione nella sua modalità storica. Storicamente Cristo è morto. Dalla morte – lo attestano i testimoni oculari – Gesù è stato richiamato in vita dalla potenza del Padre. Il Padre lo ha risuscitato. Questa è la nostra fede. Ora se Cristo è passato dalla morte alla vita, quale difficoltà c’è per il Signore nel richiamare tutti i morti in Cristo a vita nuova ed eterna? Veramente nessuna.

La stessa cosa si verificherà per coloro che sono morti. Anche costoro Dio radunerà per mezzo di Cristo e insieme a Cristo andranno al suo cospetto, per ricevere il regno eterno promesso ad ogni fedele seguace e discepolo di Gesù Signore.

È bello comprendere e apprendere il metodo teologico di Paolo.

Paolo si serve di ogni evento della storia di Cristo Gesù, come anche di ogni Parola di Cristo o di Dio, per giungere a dimostrare una verità più universale, più ampia.

Per Paolo Gesù è la verità. Ogni verità è in Gesù. Ogni verità è da Gesù.

Chi vuole conoscere la verità deve conoscere Gesù. Chi vuole trovare la verità la può trovare solo in Gesù. Chi vuole dire la verità, la può dire solo se l’attinge in Gesù e la riceve da Lui.

Chi non conosce Gesù, non conosce neanche la verità e chi non conosce la verità non può dare soluzione a nessun quesito che interessa la salvezza dell’uomo, sia nel presente che nel futuro.

Chi non conosce Cristo Gesù è nella più grande ignoranza. Quanto egli dice non risolve nessun problema, perché il problema dell’uomo lo si può risolvere solo nella conoscenza della verità.

Da Paolo dobbiamo apprendere ancora molte cose. Dobbiamo per questo scoprire il suo cuore, il suo animo, dobbiamo penetrare nel suo spirito e dal suo intimo leggere la verità che lui possiede di Cristo Gesù, verità che gli consente di conoscere Dio, l’uomo, il presente e il futuro in quella verità che è salvezza per il mondo intero.

Oggi Cristo non è conosciuto nella sua verità. Di Lui si dicono pensieri umani, che non sono la sua verità. Non essendo la sua verità non generano salvezza in chi li dice e neanche in chi li ascolta.

La salvezza è dalla verità e la verità è Cristo. Conoscere Cristo è esigenza primaria per chi vuole conoscere la verità, per chi vuole entrare nella vera salvezza.

**[15]Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti.**

La conoscenza di Cristo Gesù non si fonda su elaborazioni mentali, su meditazioni diurne o notturne, o neanche consultando questo o quell’altro testo di teologia, o peggio ancora attraverso sistemi scientifici di elaborazione dei testi.

La conoscenza vera di Cristo è solo nella sua Parola. La Parola di Cristo la si conosce se si frequenta la scuola dello Spirito Santo. È Lui l’unico interprete vero della Parola. Ogni verità che attinge il cristiano in Cristo, è vera, se la ha attinta andando alla scuola dello Spirito Santo, altrimenti tutto è pensiero e frutto di mente umana.

La mente umana non è principio di verità di salvezza. Alla mente umana non è stato affidato questo compito dal Signore. La mente umana può solo scoprire le cose che sono di questo mondo, può entrare nella verità della materia, non del Cielo, della salvezza.

La verità della salvezza è per rivelazione. La rivelazione è di Cristo ed essa è nella sua Parola. La Parola si legge alla scuola dello Spirito Santo, che è l’unico vero ed eterno suo interprete.

Lo Spirito è dato da Cristo alla Chiesa. Ma nella Chiesa sono gli Apostoli i garanti di ogni sua interpretazione operata attraverso ogni membro della Chiesa, sono anche garanti di ogni altra idea su Dio che nasce nella mente di ogni uomo che è sulla faccia della terra.

Ogni idea su Dio che non è conforme alla fede e alla sana dottrina insegnata dagli Apostoli, non è vero pensiero su Dio, non è sua rivelazione.

Paolo conosce Cristo, sa la sua Parola. Cristo gliel’ha rivelata. Gli ha fatto conoscere secondo verità il mistero di Dio e dell’uomo, la salvezza nel tempo e nell’eternità.

Sul fondamento di questa rivelazione che è in suo possesso, sulla base di una Parola di Cristo che è stata seminata nel suo cuore, egli dona la soluzione al quesito dei Tessalonicesi.

Ciò vuol dire semplicemente che non è consentito a nessun discepolo del Signore dare soluzioni a problemi di salvezza senza la conoscenza della Parola di Gesù e senza fondare su di essa la scienza della verità che si annunzia o semplicemente si infonde in un cuore.

Su questo principio è richiesta la più grande attenzione, la somma saggezza e intelligenza, un’accortezza assoluta.

Quando parliamo, quando diamo soluzioni di verità, dobbiamo possedere l’assoluta certezza che così è nella Parola di Gesù e che quanto noi diciamo o è verità di Cristo, o è applicazione pratica della sua verità in un caso particolare che bisogna ricondurre nella storia della salvezza.

Ecco cosa dice, o cosa insegna la parola del Signore: nessun vantaggio per rapporto alla salvezza eterna, o alla risurrezione del corpo, di coloro che sono in vita su coloro che sono già morti.

La salvezza è piena e integra per gli uni e per gli altri. Tutti riceveranno la stessa salvezza, anche se la modalità cambia in ragione della condizione in cui attualmente si trovano gli uni e gli altri.

Se non c’è alcun vantaggio, non deve esserci alcuna preoccupazione inutile, e neanche turbamenti che creino fastidi all’anima, allo spirito, allo stesso corpo e anche all’intera comunità.

Se non c’è alcun vantaggio, ognuno può vivere nella pace, agire nella serenità, lavorare con zelo e santità per l’edificazione del regno di Dio sulla terra.

È giusto che venga tolto dalla mente ogni errore che turba il buon andamento sia del cuore del singolo che dell’intera comunità cristiana.

Su questo bisognerebbe fare molta attenzione. Chiarire dubbi, incertezze, manifestare la verità, proclamare la sana dottrina aiuta sempre a che nei cuori e nelle comunità vi regni una pace più santa e si alimenta uno stile di vita più vero. La verità genera sempre un frutto di santità per chi la dice e per chi la accoglie.

Sull’osservanza di questo principio dovremmo essere più attenti, più vigili, più tempestivi. Non dovremmo permettere che l’errore governi le nostre coscienze e peggio si introduca come tarlo distruttore in seno alle comunità cristiane.

**[16]Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo;**

Ora Paolo dice cosa avverrà nell’ultimo giorno.

Prima di tutto dice che non è Gesù che deciderà quando sarà il tempo della fine. Questo tempo lo deciderà il Padre. Sarà Lui a dare l’ordine a Cristo Gesù perché discenda. Sarà anche Lui a dare ai suoi Angeli il comando di risvegliare quanti sono morti e di chiamare a raccolta quanti ancora sono in vita.

La tromba di Dio appartiene al linguaggio apocalittico. Sta a significare un ordine irrevocabile, al quale ognuno deve prestare obbedienza, ascolto.

La tromba è voce di colui che comanda, che ha il governo. Dio ha il governo della storia. Lui comanda sugli uomini. Lui li chiama, li raduna. Per chiamarli e radunarli si serve della tromba.

La tromba sta anche a significare “squillo potente, udibile da tutti”. Ad essa nessuno si può sottrarre. Nessuno può dire: non ho ascoltato, non ho udito.

Il Signore dona l’ordine, l’arcangelo fa udire la sua voce, la tromba il suo suono ed iniziano così i cieli nuovi e la terra nuova.

Per primo apparirà Gesù sulle nubi del cielo. Verrà rivestito di tutta la sua gloria. Ogni uomo dovrà prostrarsi dinanzi a Lui e riconoscerlo come suo Signore e Dio.

Ciò che non ha voluto o non ha potuto fare sulla terra, deve ora farlo in questo ultimo istante prima dell’eternità.

Cristo Gesù non viene più per cercare la pecorella smarrita, viene per il giudizio, per dare a ciascuno secondo le sue opere.

È questa l’ora più tremenda della vita di un uomo. In quest’ora si aprono le porte del cielo e della gioia, oppure si chiuderanno per l’eternità e lui precipiterà nelle tenebre e nel tormento dell’inferno.

Per prima cosa, non appena il Signore discenderà dal cielo, quanti sono morti in Cristo, cioè i cristiani già defunti, e con loro e assieme a loro ogni altro uomo, risorgeranno, saranno chiamati a ricomporsi nella loro identità umana di anima e di corpo.

Questa è la risurrezione. Il corpo da solo non è l’uomo. L’anima da sola non è l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. L’uomo è anima e corpo insieme. L’uomo è la vita dell’anima nel corpo e del corpo animato dall’anima. Ora quest’uomo si ricompone. Il corpo viene chiamato dalla polvere del suolo e per l’onnipotenza di Dio viene ridato all’anima, ma trasformato in corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso per i giusti, ignobile per i reprobi, per quanti cioè hanno vissuto da empi, rinnegando il Signore e combattendo la sua volontà di verità e di amore.

Da puntualizzare con più precisione che solo Dio dona l’ordine, solo Dio stabilisce l’ora, solo Dio comanda all’arcangelo e alla tromba. Nessun uomo, né ieri, né oggi, né domani, potrà dire quando Dio darà questo ordine. Se lo dovesse dire è da sconfessare, da dichiarare pubblicamente falso, perché ingannatore dei suoi fratelli.

Su questa verità deve regnare la più assoluta delle certezze. Nessun dubbio è consentito, mai.

**[17]quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore.**

Chiamati i morti in Cristo a risorgere, cioè a ricomporsi nella loro integrità di anima e di corpo, distrutta dalla morte, coloro che sono i vivi, noi, dice Paolo, che siamo i superstiti, noi, cioè, che non siamo morti, o tutti coloro che non sono morti, ci ricongiungeremo a quelli che sono risorti, con loro saremo rapiti tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell’aria.

Insieme sia quanti erano morti che quanti sono rimasti in vita saremo sempre con il Signore.

Ecco perché non c’è alcun vantaggio né per quelli che sono morti, né per quelli che sono rimasti in vita: gli uni e gli altri, integri, in anima e corpo, saranno sempre con il Signore.

Da notare come in questo versetto emerge tutta la concezione antica del Cielo. Il Cielo è in alto, l’inferno è in basso.

C’è una concezione quasi locale del Paradiso e dell’inferno.

La concezione non può essere locale, è invece uno stato e un modo di essere; è anche una completa trasformazione della stessa natura dell’uomo.

Il Paradiso è la trasformazione in luce di tutto il nostro essere, ad immagine del corpo glorioso e di luce di Cristo Gesù.

L’inferno è invece la trasformazione in tenebra di tutto il nostro essere, per vivere di morte eterna, cioè di perenne dissidio e in disperazione con se stessi.

Il Paradiso è gioia eterna perché l’uomo è perfettamente se stesso, completamente nella volontà di Dio.

L’inferno è sofferenza eterna perché l’uomo ha perso per sempre la sua identità, la sua essenza vera. Questa si è trasformata in morte, non in vita.

Nell’inferno, oltre la pena del danno, cioè la perdita del bene sommo per l’uomo che è Dio, suo Creatore e Padre, c’è anche la pena del senso, cioè la sofferenza dello spirito dell’uomo, a causa delle tenebre che lo avvolgono.

L’inferno è tristezza, morte, sofferenza, supplizio, tenebra, buio, assenza totale di luce, di verità, di amore, di carità, di gioia. L’inferno non avrà mai fine. Nessuna pena, nessun supplizio, nessuna sofferenza, nessun martirio, anche se durasse in intensità indicibile per tutta l’estensione della vita terrena, potrebbero essere paragonati ad un solo istante della sofferenza dell’inferno.

Vale proprio la pena evitarlo ad ogni costo, anche al costo di perdere per sempre la vita su questa terra.

Il Paradiso è gioia infinita. Nessun godimento, anche il più lungo, può essere paragonato ad un solo istante della vita del cielo.

Per possedere il cielo è giusto che si rinunzi a tutte le gioie di questa terra. Queste non durano se non un istante. Quelle del cielo sono eterne e indescrivibili.

Se uno per tutta la vita dovesse essere sottoposto al supplizio di vivere in una caldaia di olio bollente, nulla sarebbe questo in paragone del supplizio dell’inferno. Quello della caldaia avrà fine, quello dell’inferno non avrà mai fine.

Se uno per tutta la vita dovesse essere rosicchiato vivo dalle formiche, nulla sarebbe in paragone al verme della coscienza che non muore e che non avrà mai fine per il bene perso. Le formiche passano. La coscienza non passa mai.

Uno si può inventare anche un supplizio ancora non immaginato e neanche immaginabile, sappia che tutto questo è veramente niente per rapporto a ciò che si soffre nell’inferno.

Per andare in paradiso vale proprio la pena essere poveri in spirito, misericordiosi, miti, puri di cuore, perseguitati, calunniati, ingiuriati, messi a morte, torturati.

La gioia è indescrivibile ed è eterna.

Ma l’uomo è stolto, insipiente, non crede, non vuole credere, prigioniero e schiavo del suo peccato, cieco che non vede che la sua via è una via di morte eterna.

D’altronde quanti dovrebbero svegliarlo da questo torpore sono anch’essi “cani muti incapace di abbaiare” e così la rovina è totale.

La Chiesa salva il mondo solo predicando la verità. Se tutti i figli della Chiesa predicassero e credessero nella Parola di Gesù Signore, il mondo cambierebbe veramente. La verità cambia il mondo assieme alla fede dei figli della Chiesa.

**[18]Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.**

La verità cambia la vita, perché le dona il suo vero significato. Il senso della vita è la verità. La via della vita è la verità. Tutto è la verità per la vita e senza verità la vita non ha più senso, né significato.

La verità dona luce, gioia, pace, conforto, consolazione, speranza, fortezza, amore.

La verità crea giustizia, misericordia, comprensione, sopportazione, unità, unione, comunione.

La verità libera la mente dalla confusione, dall’ambiguità, dalle incertezze, dai dubbi, dalla paura, dallo sgomento, dalla disperazione.

Poiché sono questi i frutti della verità, niente è più giusto che si dia ad ogni uomo se non la verità.

Chi dona la verità ad un uomo, gli dona tutto il cielo, ma anche lo libera dall’inferno, lo pone sul cammino della vera vita, lo toglie dal cammino di morte, toglie dal suo cuore la disperazione, immette in esso la speranza e la consolazione.

La verità è l’unico dono, assieme alla grazia, da donare. Senza il dono della verità, ogni altro dono perde di valore, di significato, di importanza.

Senza il dono della verità, ogni altro dono è un prolungamento dell’inferno sulla nostra terra, perché si lascia l’uomo sulla via dell’inferno. Si dà a lui l’effimero, non si dona la cosa eterna e la cosa eterna è una sola: la verità.

Il dono della verità è il solo che genera consolazione in un cuore, in molti cuori, in tutti i cuori.

Paolo vuole che nessuno racchiuda la verità nel suo cuore, che la tenga per sé come un tesoro geloso.

Vuole invece che essa diventi il dono da dare agli altri. Anzi ognuno deve consolare l’altro con il dono della verità.

Ora che i Tessalonicesi conoscono la verità, si possono consolare a vicenda, non solo donando e lasciandosi donare la verità, ma anche aiutando e lasciandosi aiutare a comprendere bene la verità, a viverla nella sua pienezza e interezza di vita eterna.

La verità si dona, si comprende, si vive. Perché questo avvenga in modo sempre perfetto è giusto, anzi necessario per Paolo mettersi in ascolto l’uno dell’altro, farsi esempio l’uno per l’altro, spronandosi vicendevolmente, perché niente della verità venga tralasciato sia nel dono, sia nella comprensione, sia nella vita.

Chi nella Chiesa guida i credenti verso la verità tutta intera è lo Spirito Santo, lo Spirito di verità.

Lui agisce attraverso tutti. Ognuno è portatore di una speciale luce di verità. Dobbiamo per questo porre noi stessi nella più grande umiltà, non dinanzi agli uomini, ma dinanzi allo Spirito Santo.

Per questo occorre una fede nuova che ci illumini la mente. La fede è questo: non è l’altro che mi dona la verità. L’altro semplicemente me la mostra, me la indica, me la segnala e fa tutto questo sempre e solo per comando dello Spirito Santo, per sua volontà.

La verità è di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Il dono discende sempre dall’Alto. L’uomo, il cristiano, non è l’autore del dono, non è neanche colui che decide quale parte di verità bisogna dare e quale tenere sotto silenzio.

Chi decide, chi vuole, chi comanda, chi ordina è lo Spirito Santo di Dio, il solo che conduce la Chiesa verso la verità tutta intera.

Chi vuole accogliere la verità deve mettersi in umiltà dinanzi a Dio. Quel Dio che prega, che adora, che invoca, quel Dio al quale manifesta il suo cuore e la sua mente, quel Dio si serve per il dono della verità di un fratello.

Chi è umile, sa riconoscere sempre il dono della verità che Dio dona attraverso i molti fratelli.

Chi non è umile, non solo non riconosce il dono di Dio, si ribella, lo rifiuta, pensa di perdere in dignità, in autorevolezza, in prestigio.

Ma questo avviene a causa della superbia che è nel cuore.

Solo l’umiltà è la luce e gli occhi veri che ci consentono di vedere sempre la verità di Dio ovunque si manifesta.

Paolo vuole che i Tessalonicesi si confortino a vicenda. Lo possono fare solo se danno e accolgono la verità che lui ha or ora manifestato loro.

Questa è la forza della verità: la trasformazione della vita di un uomo e del mondo intero. Per questo bisogna darla, comprenderla, viverla; ma anche accoglierla, farla comprendere, mostrarsi modello nella sua realizzazione.

La ricerca della verità dovrebbe essere l’unica passione, l’unico desiderio, l’unica gioia, l’unico anelito dell’uomo.

La si può trovare sempre la verità, ad una condizione: che ci si faccia umili, che si sappia che l’altro è il veicolo dello Spirito per manifestare la verità della salvezza.

Senza l’uomo la verità di Dio non discende sulla terra; l’uomo è la via attraverso cui Dio nella sua verità e nella sua grazia si dona all’uomo.

L’uomo è strumento. Dio è l’autore. In Cristo è autore e mediatore della grazia e della verità.

È questo il mistero della verità. Ma anche dell’umiltà attraverso cui possiamo giungere alla conoscenza della verità.

**Signore è Gesù. Nel nome del Signore gli altri.** Gesù, il Crocifisso, è il Signore. È Signore e anche Redentore, Salvatore, Messia, Rivelatore del Padre per ogni uomo. È Signore e Giudice dell’universo. La sua Parola è la sola che è verità per ogni uomo. Ogni uomo deve obbedienza alla sua volontà. La volontà di Gesù Signore deve essere accolta e fatta propria da ogni uomo, se vuole entrare nella vita, se vuole ottenere la salvezza. Questa è la verità della nostra fede. Dio non parla all’uomo se non per mezzo di Gesù, il Signore; non salva se non per mezzo di Lui, non redime se non in Lui, con Lui per Lui.

Ogni uomo deve accogliere Lui. Ogni uomo che accoglie Lui deve portare a Lui. Ogni uomo che ha accolto Lui, qualsiasi ministero viva all’interno della comunità dei credenti nel suo nome, nel suo nome può solamente parlare, agire, operare, cioè nella sua grazia e nella sua verità. Nessuno uomo è Signore di un altro uomo, nessun uomo ha parole di salvezza vera per un altro uomo al di fuori del solo ed unico Signore, che è Gesù.

Ogni cristiano in questo deve mettere tutta l’attenzione possibile. Mai deve dare la sua volontà, i suoi desideri ai fratelli. Egli deve invece dare solo la verità, la grazia, i pensieri, la volontà, i desideri di Gesù, il Signore e per questo deve Lui per prima amarli, farli diventare sua vita e poi trasmetterli al mondo intero.

**L’obbligo dell’Apostolo del Signore: dare solo la volontà del Signore.** Anche chi è stato costituito Apostolo del Signore Gesù non ha ricevuto se non questo obbligo e deve vivere questo ministero: dare al mondo intero solo la volontà di Gesù Signore. Altre mansioni egli non ha ricevuto dal Signore, altre mansioni non deve svolgere. È questa la fedeltà dell’Apostolo del Signore nei riguardi di Cristo Gesù e degli uomini suoi fratelli.

L’Apostolo del Signore mai potrà essere fedele all’uomo se non sarà fedele a Cristo ed è fedele a Cristo se è fedele alla consegna ricevuta che è una sola: dare la grazia e la verità del Maestro e Signore per la salvezza di chiunque crede per avere la vita eterna. Neanche le forme sono lasciate alla libera volontà dell’uomo. Anche le forme devono essere quelle di Cristo Gesù e per questo l’Apostolo del Signore deve conoscere tutto di Cristo, per imitarlo in ogni suo comportamento, non secondo la lettera, ma secondo l’insegnamento e la comprensione di verità che dona lo Spirito di Gesù Signore.

**La volontà della persona nella volontà per tutta la Chiesa.** Dio ha una volontà universale di salvezza ed è per ogni uomo. Questa volontà universale è quella che la Chiesa deve insegnare ad ogni uomo indistintamente. Nessuno può appropriarsi del Vangelo per farne un suo particolare statuto. Il Vangelo è per ogni uomo, di ogni tempo. Il Vangelo è la regola universale della vita eterna. La volontà della persona mai può discostarsi dalla volontà di Dio che è per ogni uomo. Ciò che invece deve cambiare è la modalità storica attraverso la quale e nella quale la volontà universale di Dio viene ad essere incarnata. La modalità storica dipende essenzialmente dal carisma e dalla vocazione.

Carisma e vocazione sono personali, sono lo specifico del singolo, sono la forma e la modalità attraverso cui egli deve incarnare il Vangelo nel tempo. Essendo il carisma e la vocazione unici, unica è anche la forma e la modalità di un uomo di vivere e di incarnare il Vangelo nella sua storia, che è unica e irripetibile. Ognuno deve chiedere al Signore che gli manifesti la sua particolare vocazione. Ognuno deve chiedere al Signore che gli faccia comprendere qual è il suo carisma, chiedendo anche una grazia sempre più grande perché lo sviluppi in ogni sua energia soprannaturale di vita e di benedizione.

**Insegnare come piacere a Dio. Dire solo la volontà del Signore. Fare solo la volontà del Signore.** Dio si compiace di una cosa sola: del compimento della sua volontà. Piace al Signore, è a Lui gradito chi lo ascolta e mette in pratica la sua Parola, quella che egli ci ha consegnato in Cristo Gesù. Dio non ha altre Parole da consegnarci, non ha altra verità da darci. Non può compiacersi in altre cose se non nel fare noi la sua volontà, secondo la sua Parola, consegnata a Cristo, da Cristo data agli Apostoli, dagli Apostoli data perennemente ad ogni uomo perché la faccia legge della sua vita.

Se Dio si compiace solo di chi compie la sua volontà, è giusto che la Chiesa e chi nella Chiesa è preposto al dono della volontà di Dio, impegni ogni sua energia non solo a dare la Parola ad ogni uomo, ma anche ad insegnarla secondo la pienezza di verità che sgorga dallo Spirito Santo. C’è un modo nuovo di fare pastorale ed è questo: insegnare la Parola, donandola nella sua purezza di dottrina e di contenuto, mostrare come la Parola si vive e si attua, conducendo ogni uomo a vivere gradualmente tutta la Parola del Signore, in modo che possa piacere a Dio in tutto. Di Cristo il Padre si è compiaciuto. Ma chi è Cristo Gesù? È colui che è venuto per fare la volontà del Padre, in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

**Solo nella santità si può separare volontà di Dio e sentimenti dell’uomo.** Uno dei pericoli di sempre per l’Apostolo del Signore è la confusione che potrebbe lui per primo creare tra volontà di Dio e sua personale volontà. Potrebbe pensare di donare la volontà di Dio, in realtà altro non dona che la sua personale volontà, i suoi personali pensieri. Chi dovesse fare questo, sappia che compie un atto di sacrilegio. È vera profanazione della verità. La Chiesa mette tanta attenzione a che non si profani il Corpo e il Sangue di Cristo. Mette tutta l’attenzione possibile a che nessuna simulazione avvenga nel dono del Corpo di Cristo. Essa ha sanzionato con la più grave censura la simulazione ed è simulazione quando si finge, quando il segno esterno che si pone è privo della verità del sacramento.

Simula chi dona pane comune invece che il vero Corpo e Sangue di Cristo. Simula chi finge di celebrare un sacramento e in realtà non lo celebra. Nessuno però bada alla simulazione quotidiana che avviene nella Parola del Signore. Si finge sia nel dono della Parola, sia nell’insegnamento della Parola a tutti i livelli. Questa è vera e propria simulazione, che non produce alcuna salvezza. Questa simulazione avviene sempre quando il predicatore del Vangelo non cresce in santità, in sapienza e grazia.

Questo avviene sempre quando il predicatore del Vangelo vive in uno stato abituale di peccato. Non c’è in lui vivo lo Spirito del Signore e quanto dice è parola e pensiero di uomo, è simulazione vergognosa che porta in rovina i cuori, le menti, lo spirito e l’anima. In questa simulazione risiedono tutti i guai dell’evangelizzazione. Ognuno di noi è chiamato ad una più grande santità, se vuole evitare di non cadere in questo orrendo peccato.

**Predicazione e confusione.** Quando avviene lo scambio del pensiero, della volontà di Dio con il pensiero e la volontà dell’uomo entriamo nel campo della confusione. Una predicazione confusa, simulata, non è vera predicazione, non è vero annunzio. Da questa predicazione non nasce la salvezza. Questa predicazione non genera santificazione nei cuori. Questa predicazione confusionale non serve alla Chiesa, non serve alle anime, non serve al mondo. Questa predicazione confusionale genera caos, confusione, ambiguità nei cuori, nelle menti. Questa predicazione confusionale fa della Chiesa una Torre di Babele e della Pentecoste una nuova confusione delle lingue, dal momento che ognuno predica il suo proprio cuore e la sua propria volontà. In questo il predicatore del Vangelo deve essere onesto.

La sua onestà deve essere a prova di evidenza. Quanto egli dice deve essere evidentemente Vangelo, lo deve anche dimostrare. Nulla di suo egli mette in ciò che dice; nulla di suo dona alla Chiesa, ai cuori, al mondo. Questa onestà deve essere a tutti manifesta, a tutti quindi bisogna rendere ragione di ciò che si annunzia e si predica. Anche il missionario del vangelo, lo stesso Apostolo di Cristo Gesù deve rendere ragione alla Chiesa e alla comunità della sua onestà. Ognuno la può chiedere; a tutti deve essere manifestata e mostrata. Questa legge è universale, vale per ogni persona nella Chiesa di Dio.

**Santifica l’anima chi santifica il corpo. La santità del corpo è segno della santità dell’anima. Santità e rispetto del corpo. Per grazia si governa il corpo.** Una cosa che non bisogna separare nella salvezza è l’anima dal corpo. L’uomo è uno ed indivisibile. Nasce uno, muore uno, risuscita uno, eternamente muore o vive uno. Anima e corpo sono l’uomo. L’uomo è singolo, unico, irripetibile, storico. Nasce cioè in un tempo, solo in quel tempo, in quel tempo consuma la sua vita. Come non c’è divisione nell’uomo, così non c’è rinascita dell’anima, o dello spirito in altri corpi. Un solo uomo, una sola anima, un solo corpo, un solo spirito, una sola storia, una sola vita sulla terra. Una sola salvezza, una sola redenzione, una sola santificazione: del corpo, dello spirito, dell’anima. Si deve santificare l’anima e il corpo, perché anima e corpo sono l’uomo e l’uomo deve santificarsi, non l’anima, non il corpo.

La santità dell’uomo investe sia l’anima, che il corpo, come anche lo spirito. Se il corpo non si santifica è segno che neanche l’anima si santifica e se l’anima non si santifica impossibile è la santificazione del corpo. Una sola santificazione: del corpo e dell’anima, perché uno solo è l’uomo: anima incorporata, corpo animato. Per grazia si santifica l’anima, per grazia si santifica il corpo, senza nessuna differenza. Si chiede a Dio la santificazione del corpo, si chiede a Dio la santificazione dell’anima con la stessa preghiera, ma anche con lo stesso desiderio e anelito di santificazione. La santità del corpo è il suo uso secondo la volontà di Dio nei pensieri, nei desideri, nelle azioni, nei comportamenti, nelle relazioni. In ogni funzione che il corpo esercita, tutto deve essere vissuto conforme alla volontà di Dio.

**La verità dei costumi è dalla verità di Dio. L’uomo nella verità di Dio fa atti veri. Le regole di Dio, non di un uomo. Dio chiama alla santità. Il mondo chiama all’impurità. L’uomo da cambiare.** L’uomo è fatto di relazioni anche con il suo corpo. Il suo corpo non può essere strumento di peccato né per sé, né per gli altri. Sono da evitare tutti quei gesti, quei comportamenti, quelle abitudini, quelle tradizioni, quegli usi, quei costumi, anche quelle mode che in qualche modo rendono il corpo dell’uomo o della donna uno strumento di concupiscenza, di lussuria, di impurità, di lascivia, o di un qualsiasi altro desiderio che contraddice la legge di Dio, manifestata in ogni sua parte nel Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, secondo la pienezza di verità cui conduce quotidianamente lo Spirito del Signore attraverso gli Apostoli di Cristo Gesù.

Far dipendere le regole della sana moralità cristiana da tempo, dalla storia, dalla tradizioni, dagli usi degli uomini è assai deleterio. Il peccato rimane sempre peccato e un cuore sa quando è impuro. Un occhio sa quando non è puro e uno sguardo sa quando è cattivo. La santità o è di tutto l’uomo, corpo anima e spirito o non è santità. Dio chiama alla santità, il mondo chiama all’impurità. Che non vi sia più desiderio di santità lo attesta oggi il fatto che l’uomo vive schiavo del suo corpo, anzi lo attesta il fatto che l’uomo vive solo per il suo corpo e fa del suo corpo solo un oggetto di piacere lecito e illecito, sovente, anzi troppo sovente, peccaminoso, fino a raggiungere l’abominio, quando si compiono azioni che attestano la “depravazione” della stessa natura umana. Su questi argomenti oggi si tende a giustificare tutto, indistintamente tutto, anche i peccati più gravi circa il sesto comandamento.

**Quando si inganna il fratello in materia di fede e di morale.** Si inganna il fratello in materia di fede e di morale quando si inoculano nel suo cuore e nella sua mente non la volontà di Dio e i suoi pensieri, ma la volontà e i pensieri dell’uomo. Poiché i pensieri dell’uomo nascono dalla superbia e dalla concupiscenza che si annida nelle sue membra, si inganna l’uomo in materia di fede e di morale ogni qualvolta non si presta alcuna attenzione alla verità e alla santità che Dio esige da ogni suo figlio, da ogni uomo, perché fatto da Lui a sua immagine e somiglianza. L’inganno è il più grande tradimento non tanto verso l’uomo, quanto verso il Signore. È tradimento perché spesso ci si serve del nome del Signore per condurre in perdizione l’uomo, tutti gli uomini e non un uomo in particolare.

I più grandi mali nascono per l’uomo da questo tradimento e si tradisce sempre l’uomo quando parla il peccato in chi deve annunziare la volontà del Signore, in chi deve insegnare la sua Parola, in chi deve illuminare sulla sua verità. L’uomo oggi si inganna in due modi: facendo appello alla volontà di Dio per giustificare i più orrendi misfatti; facendo appello alla carità per lasciare perpetrare questi orrendi misfatti. Non c’è volontà di Dio se non quella rivelata, manifestata in Cristo Gesù. Non c’è carità verso l’uomo se non nella verità. La carità è verità e la verità è carità. Né la verità senza la carità, né la carità senza la verità. Annunziare la carità senza la verità è ingannare l’uomo. La verità salva. Annunziare la verità senza la carità è ingannare l’uomo. La carità salva nella verità e la verità salva nella carità.

**Cosa è la carità fraterna. Lo Spirito Santo riversato in noi è il solo albero dell’amore.** La carità fraterna è amare l’altro con il cuore di Cristo, con la volontà del Padre, con l’intelligenza e la sapienza dello Spirito Santo. Si ama il fratello donando la nostra vita a lui. Gliela dobbiamo donare però secondo la volontà di Dio e non secondo la nostra. Gliela dobbiamo dare donandogli la volontà di Dio, perché solo nel dono della volontà di Dio si amano i fratelli. Chi deve insegnarci come si ama, donando la nostra vita nella carità e nella verità di Cristo Gesù al mondo intero, è lo Spirito Santo di Dio. È Lui il solo albero sul quale cresce il nostro amore per il Signore e per i fratelli. Lui è dentro di noi, se noi siamo nella volontà di Dio, se la volontà di Dio compiamo. Lui è dentro di noi per insegnarci a compiere la volontà di Dio, per darci la forza per compiere la volontà di Dio.

Lo Spirito riversa nei nostri cuori la verità e la grazia di Cristo, lo Spirito la trasforma in nostra vita, lo Spirito la fa maturare come frutto di salvezza per il mondo intero. Senza la luce, la sapienza, la forza dello Spirito Santo si ama alla maniera umana, non si ama secondo Dio. Non si ama secondo Dio quando dal nostro amore un cuore non è condotto all’amore del Signore. Il vero amore è dare ad ogni uomo il Signore, fonte, principio, culmine di ogni amore vero tra gli uomini.

**Fede nello Spirito Santo e nella preghiera.**  Il cristiano deve credere che preghiera vera e santa è quella che lo Spirito del Signore suscita nel suo cuore. Il cristiano deve credere nella preghiera suscitata dallo Spirito e vi crede se la innalza al Signore e mai si ferma finché essa non viene esaudita. La fede del cristiano deve essere duplice: nello Spirito Santo che suscita la preghiera, nell’esaudimento da parte di Dio di questa preghiera. Nella fede invoca lo Spirito Santo perché susciti nel suo cuore la preghiera vera e santa; nella stessa fede innalza la preghiera al Signore e attende che essa venga esaudita dal Padre. Senza fede nello Spirito del Signore e nella preghiera, mai nessuna preghiera sarà santa, ma anche nessuna preghiera potrà essere esaudita da Dio. La fede è tutto per il cristiano e senza fede nulla di santo verrà mai generato dal suo cuore.

**Cosa è l’onore per il cristiano?** Il cristiano è uomo di onore. Ma cosa è l’onore per il cristiano. Per il cristiano l’onore deve consistere in una cosa sola: rendere sempre credibile il Signore dinanzi agli occhi del mondo intero. Come lo renderà credibile? Mostrando attraverso la sua vita la verità della Parola di Cristo Gesù, che è Parola di Dio. Niente che dovesse contraddire, o inficiare, o rendere meno credibile la Parola del Signore, deve essere compiuto, detto, proferito, pensato, scritto dal cristiano. Tutto invece deve essere detto e fatto per mostrare al mondo la verità del nostro Dio e Signore.

L’onore si deve dare a Dio anche nelle più piccole cose, nei più piccoli pensieri, in ogni più piccola manifestazione della nostra vita. A tutto il cristiano deve rinunciare, se ciò che sta facendo mette in pericolo l’onore per il suo Dio. Basterebbe questa semplice regola, per trasformare l’esistenza di una persona. L’onore del cristiano è la più alta santità e chi non si santifica, di certo non rende onore a Dio, non rende onore alla Chiesa, non rende onore al suo nome cristiano, né a tutto ciò che egli fa nella Chiesa del Signore Gesù.

**La pace è frutto e dono.** La pace è il frutto del mistero di passione, morte, risurrezione e ascensione gloriosa al Cielo di Gesù Signore. La pace è il dono che lo Spirito Santo ci fa di questo frutto e si manifesta come rigenerazione, riconciliazione, perdono dei peccati, amicizia con Dio, anzi familiarità con Dio. Dio ci introduce nella sua famiglia, perché ci fa figli adottivi in Cristo Gesù. L’uomo ottiene da Dio il dono della pace. Deve trasformarlo in un frutto di pace da donare al mondo intero. Lo trasforma in un frutto di pace, vivendo la perfetta obbedienza di Cristo Gesù. Lo dona al mondo intero mettendosi a servizio della Parola, del Vangelo.

Dona la pace chi dona la Parola, chi dona il Vangelo, e nella Parola e nel Vangelo dona Cristo Gesù, Signore e Principe della pace, di ogni pace vera che nasce sulla terra. Senza Parola, senza Vangelo, senza Cristo non c’è pace vera, perché non c’è vera riconciliazione, vera rigenerazione, vero ristabilimento della nostra relazione con Dio. La pace è dono che Dio ci fa nello Spirito Santo per opera di Cristo Gesù. La pace è dono che Dio fa al mondo attraverso la nostra partecipazione allo stesso mistero di Cristo, mistero di passione e di morte perché la morte sia vinta e la vera pace discenda sulla terra. Non c’è Pace senza Vangelo. Il dono del Vangelo porta la pace vera sulla terra. La pace vera è nel Vangelo donato, accolto, vissuto.

**Il lavoro come pena.** Dio non ha creato l’uomo per il lavoro. Lo ha creato perché custodisse il suo giardino. Il giardino dava all’uomo ogni nutrimento. Nel giardino c’era anche l’albero della vita. All’uomo era stato dato il compito di coltivare la terra, ma come esercizio di una signoria partecipata. Poi l’uomo peccò e il lavoro da esercizio della signoria partecipata dell’uomo sul creato divenne una pena, si trasformò in sudore di fronte, poiché dopo il peccato per comando del Signore la terra da sola produce spine e triboli. Tutto, l’uomo deve strappare alla terra se vuole vivere, ma deve strapparlo con il sudore della fronte. Questa pena è per ogni uomo. Ogni uomo è obbligato a procurarsi il cibo con il sudore della fronte. Le forme e i modi sono molteplici. L’obbligo rimane. Le forme e i modi sono per l’uomo. L’obbligo non può essere annullato dalla forma o dalla modalità. Un bambino di certo non può fare lavori pesanti. Ma di certo un bambino non può vivere nell’ozio. Dovrà imparare come ci si guadagna il pane con il sudore della fronte, anche se le modalità e le forme devono essere applicate alla sua età, alla sua forza, alle sue capacità. Insegnare che il pane che uno mangia deve essere frutto del proprio lavoro è la più alta educazione alla vita. Educare un bambino a mettere a frutto le sue doti di intelligenza e di sapienza perché quello è il modo di guadagnarsi il pane quotidiano, anche questa è educazione.

La nostra società oggi è malata. È malata di vizi, di cattiva educazione, anzi di mala formazione. Essa non insegna più ai bambini che anche il più piccolo, il più povero giocattolo che essi pretendono è frutto del sudore di chi ha dovuto lavorare per loro. A nessuno più si insegna che il sudore è il sangue dell’uomo sparso per il proprio sostentamento e il sostentamento di altri uomini. Questo significa che ogni rapporto con le cose deve essere un rapporto di lavoro. Chi vuole un rapporto con le cose lo può fondare solo sul lavoro. E questo è obbligo generale, universale, di tutti indistintamente, dei piccoli e dei grandi, dei poveri e dei ricchi. Ognuno che ha qualcosa, deve averla come sudore di sua fronte. È, questo, principio difficile da capire, ma è il solo principio che deve regolare la giustizia sulla quale fondare ogni nostra relazione.

**La santità è nel proprio ministero**. La santità per ogni uomo consiste nell’osservanza dei comandamenti, nella pratica delle beatitudini, nell’esercizio secondo verità, grazia e giustizia del proprio ministero. Senza l’osservanza secondo verità, giustizia e grazia del proprio ministero nessuna santità sarà mai possibile. L’esercizio del proprio ministero è la forma personale della santità. Comandamenti e beatitudini devono essere calati nella forma, o modalità del proprio ministero e vissuti alla perfezione esercitando il ministero, o l’ufficio al quale ci ha preposto il Signore.

Chi separa la santità dall’espletamento secondo verità, grazia e giustizia del proprio ministero, costui sappia che non è cosa gradita al Signore e tutto ciò che non è gradito al Signore ci allontana dalla santità. Anzi ci rende colpevoli dinanzi a Dio e ai fratelli. Nell’espletamento del proprio ministero l’esemplarità deve essere perfetta, sempre, in ogni azione. Ognuno pertanto, se vuole raggiungere la santità deve conoscere quali sono le responsabilità del suo ministero e assolverle tutte nella verità, nella grazia, nella giustizia. Questo principio ci dice che la santità è differente da persona a persona, perché differente è la grazia, la verità e la giustizia secondo le quali assolvere il proprio ministero. Differente è la missione, la vocazione, il carisma, il dono celeste che presiede alla nostra operosità tra i nostri fratelli.

**Vita decorosa.** La vita è decorosa quando la si vive nella giustizia, nella verità, nella grazia. Quando la si conduce nei comandamenti e nelle beatitudini. Quando ognuno, attraverso il suo personale lavoro, ha di che vivere, di che coprirsi, dove rifugiarsi, dove trovare un luogo per il suo riposo, o per la sua vita intima, dove nessun altro deve gettare lo sguardo, perché appartiene all’essenza di se stesso. Quando uno attraverso il proprio lavoro si è messo in condizione di avere una vita decorosa, è giusto che consenta ai suoi fratelli che anche loro abbiano una vita decorosa. Abbiano una vita provvista dei beni necessari per il suo decoroso svolgimento. Il problema è uno solo: qual è il limite del decoro personale? Questo decoro è senza limiti? Il decoro personale ha il limite dell’amore e della carità.

Cristo Gesù è venuto per insegnarci a dare decoro alla vita dei fratelli e Lui personalmente l’ha donato, donando se stesso come vita per la vita del mondo intero. Se Cristo si è liberato del suo corpo, anche il suo corpo ha offerto per noi, possiamo noi pensare di tenere tutto per noi, accaparrare ogni bene, mentre in realtà siamo chiamati a dare ai fratelli quanto è necessario loro per vivere? Il Vangelo è questa vocazione a far sì che l’altro viva attraverso la nostra rinunzia, la nostra giustizia, la nostra carità, il nostro distacco dai beni di questo mondo, la nostra povertà in spirito. Non ci può essere santità, se non nella giustizia delle nostre relazioni con le cose di questo mondo. Su questo è giusto che ognuno si faccia l’esame di coscienza. Il cristianesimo essenzialmente è questa relazione di giustizia e senza questa relazione giusta e santa nessuno può essere gradito al Signore. Nessuna relazione di giustizia può essere mai fondata sulla trasgressione dei comandamenti e delle beatitudini. Anche questo è essenziale al cristianesimo.

**La salvezza della storia nella giustizia.** Questo ci conduce ad un’altra verità. La salvezza della storia nasce dalla pratica della giustizia, secondo la potenza di grazia e di verità che sgorgano dal cuore di Cristo Signore. Chi vuole portare salvezza nella storia, deve ricolmarla di vera e santa giustizia e nessuna giustizia sarà mai santa, se non si vive secondo verità il rapporto con Dio e con gli uomini. L’unico modo possibile per vivere secondo verità questo rapporto di giustizia è incentrarlo e fondarlo, edificarlo e costruirlo sulla Parola del Vangelo.

La Parola del Vangelo è l’unica capace di portare salvezza nella storia, perché essa è l’unica parola di giustizia vera sulla nostra terra. Anche questa verità deve essere proclamata con fermezza, se si vuole iniziare a costruire un mondo più equo e più giusto. Questo però ci porta ad un’altra affermazione di principio: il cristianesimo è la religione della verità. La verità è la Parola del Vangelo. La verità è la Parola detta e vissuta. La grazia è finalizzata alla vita nella Parola. La Chiesa deve insegnare il Vangelo, deve insegnarlo dicendolo, deve insegnarlo vivendolo. Ogni Parola di Vangelo non vissuta è una Parola di Vangelo non insegnata.

**Quando avrà fine il mondo?** La venuta della fine del mondo non è oggetto di rivelazione. Questa è verità assoluta. Chiunque dovesse preannunziarla, è semplicemente falso profeta, bugiardo e mentitore. Dio ha riservato a sé la conoscenza di quest’ora. Neanche gli Angeli del cielo lo sanno e neanche al Figlio il Padre ha dato potere di rivelarlo. Gesù conosce quest’ora come mistero, non la conosce come verità da rivelare. Se il Padre non ha dato al Figlio il potere di rivelare quest’ora, non lo darà a nessun’altra creatura, né in Cielo, né sulla terra, né negli inferi. La storia ha sempre smentito i falsi profeti e sempre li smentirà.

**I mali dell’ignoranza.** La verità evangelica dona pace al cuore quando è conosciuta. Quando non si dona la verità evangelica, ma si danno pensieri umani, questi altro non sono che vera, pura ignoranza della verità di Dio. L’ignoranza non produce mai frutti di pace, di misericordia, di bontà, di carità, di giustizia, di santità. L’ignoranza è la causa invece dei molti mali che nascono sulla nostra terra. Chi vuole liberare il mondo dai mali, deve liberarlo dall’ignoranza e lo libera dall’ignoranza in un modo solo: donandogli la bellezza e lo splendore della verità di nostro Signore Gesù Cristo.

**Il primo dono da fare: la verità. Prima il dono della verità. Poi della grazia. Un solo errore corrompe tutta la verità.** Nel dono della verità il cristiano deve essere assai esigente, meticoloso, puntuale, preciso al massimo. Nel dono della verità a lui non è consentito alcun errore. Ogni errore nella verità precipita il mondo nelle tenebre. Tutto è iniziato con la falsità inoculata in un cuore. Tutto prosegue con la falsità che si lascia abitare nei cuori. La verità è il primo dono da dare ai fratelli. Gesù mandò i suoi apostoli per il mondo a predicare il Vangelo, ad annunziare loro la verità che salva. La verità salva per se stessa. La verità però si compie e fruttifica nella grazia. La grazia è il terreno dove si coltiva e si fa fruttificare la verità.

La grazia senza la verità la si può paragonare ad un campo incolto. È bello il campo, ma incolto, non è stato seminato in esso il seme della verità di Cristo e di Dio. Un campo di grazia non seminato con la verità di Dio produce ogni genere di erbacce di male. Chi vuole la salvezza dell’uomo deve seminare il suo cuore con la verità e deve irrorarlo con la grazia, perché la verità germogli e produca frutti di vita eterna. La verità è verità se è tutta verità. Un solo errore nella verità, fa la verità non verità. È questo uno dei tanti mali della predicazione attuale: dire alcune verità ma impastate in un mare di falsità. Così agendo, si dona semplicemente falsità al mondo. Per questo è più che urgente rimettere la verità sul candelabro. Cristo è la verità. In Cristo è ogni verità. Chi vuole donare la verità, deve donare il vero Cristo. Cristo Gesù si dona nella vera Parola del Vangelo. È dal Vangelo che bisogna partire se si vuole riportare il mondo nella verità.

**Lo Spirito Santo memoria viva di Cristo.** Lo Spirito Santo è la memoria viva di Cristo Gesù nel senso che è attraverso la sua luce di sapienza, di intelligenza, di scienza e di conoscenza che noi possiamo veramente sapere chi è Cristo Gesù. Lo possiamo sapere nell’oggi della nostra storia, in questo preciso, puntuale momento in cui il Signore ci ha chiamato a vivere i nostri giorni su questa terra. Dicendo che lo Spirito Santo è memoria viva di Cristo si vuole dire una cosa sola: lo Spirito del Signore dona di Cristo una vera conoscenza e questa conoscenza è aggiornata perpetuamente all’ora attuale della nostra storia e della nostra vita.

Poiché la vita del cristiano è vera se si conforma alla vita di Cristo Gesù, chi potrà mai conoscere secondo verità la vita di Cristo Gesù per adeguare ad essa la propria vita, conformandola in ogni suo più piccolo particolare? Questa capacità non è data a nessun uomo. Se nessun uomo possiede questa capacità per sé, di certo non può possederla per gli altri. Questo potere è solo dello Spirito del Signore. È Lui che deve rendere vivo Cristo Gesù dinanzi ai nostri occhi, agli occhi del nostro cuore e della nostra mente, perché noi ci conformiamo a Lui. Lo Spirito lo rende vivo oggi per oggi, domani per domani.

Il Cristo di oggi non potrà essere il Cristo di domani, perché la conformazione operata, oggi domani dovrà crescere e maturare, per questo è necessario che lo Spirito nuovamente presenti Cristo al vivo, si faccia memoria viva di Cristo, perché la nostra conformazione sia sempre attuale, perfettamente attuale, aggiornata all’ora presente della nostra vita e della nostra storia, della storia personale, ma anche della storia del mondo. La Chiesa vive di questa memoria viva dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo la vita della Chiesa, perché è Lui la memoria viva della sua vita.

**Dalla verità la soluzione ai quesiti della mente.** Molti sono i quesiti che nascono nella mente dell’uomo. Una sola è la via per la giusta risposta. Questa unica via è la conoscenza di Cristo Gesù e della sua Parola. Ogni risposta che prescinde dalla vera, attuale conoscenza di Cristo è una risposta che non produce, non genera salvezza, non dona novità di vita al cuore dell’uomo. Su questo bisogna operare una vera rivoluzione in campo teologico. Occorre rivedere tutta la metodologia delle nostre inchieste pastorali. Quasi tutte queste inchieste non partono dalla conoscenza vera di Cristo Gesù. Partono dalla esigenze dell’uomo, si fermano alle esigenze dell’uomo. Ma sono esigenze che ha posto in essere il cuore dell’uomo, non il cuore di Dio. Sono esigenze che trovano la loro soluzione dal cuore dell’uomo, non dal cuore di Dio. Prima di chiederci cosa vuole l’uomo, dobbiamo interrogarci su cosa vuole il Signore per l’uomo. Questa domanda non può avere alcuna vera risposta, se non si parte dal cuore di Cristo e dal suo mistero. È Cristo che dobbiamo formare nei cuori. È Cristo che dobbiamo conoscere. È Cristo che dobbiamo dare come risposta ad ogni quesito della mente dell’uomo.

**La tromba di Dio. Cosa è il giudizio. Cosa è la risurrezione.** La tromba è uno strumento che serve per chiamare persone a raccolta. Essa è immagine, figura di ciò che avverrà alla fine del mondo. Dio chiamerà a raccolta dinanzi a sé ogni uomo. Ogni uomo dovrà presentarsi dinanzi alla sua divina maestà per rendere ragione delle sua azione mentre era nel corpo. Poiché il corpo è parte costitutiva della persona umana e non un accessorio inutile, è l’uomo, corpo e anima, che sarà chiamato in giudizio. Dovrà rispondere dell’intera sua vita. La risurrezione è la ricomposizione dell’uomo attraverso il dono del corpo all’anima, in modo che si ricomponga la persona umana, che fino a questo momento era segnata dalla morte, viveva nella morte. Il corpo però è dato all’anima non nella sua materialità, ma trasformato in spirito dalla potenza del Signore. Anima spirituale nel suo vero corpo spirituale si presenteranno dinanzi al Signore per rendere ragione di ogni azione compiuta nella vita sulla terra.

**Gioia eterna. Pena del danno. Pena del senso. L’inferno è alimentato dai cani muti.** Il giudizio porta un uomo alla gioia eterna nel Paradiso, oppure alla dannazione eterna nell’inferno, o nel buio eterno lontano per sempre da Dio. La teologia antica ha sempre distinto due pene che si vivono nell’inferno: la pena del danno, la pensa del senso. La pena del danno è il rimorso eterno per aver preferito le creature a Dio, il momento all’eternità, la gioia passeggera e momentanea di peccato a quella eterna. Questa pena è il verme che non muore. È la disperazione dell’uomo. Per il niente ha perso il tutto e non può più averlo. La pena del senso invece sono i tormenti ai quali è sottoposto sia il corpo che l’anima. È pena indicibile. È pena eterna.

Nessuna pena sulla terra può esserle simile. Non lo è per estensione. Non lo è per durata. Quella investe tutto l’essere dell’uomo, in ogni sua parte, per tutta l’eternità. Tutte le pene di questo mondo, tutti i supplizi, tutti i dolori se si dovessero abbattere contemporaneamente su di un uomo, non sono paragonabili neanche ad un solo istante della pena del senso che si vive nell’inferno. Dicendo che l’inferno è alimentato dai cani muti si vuol dire una cosa sola: i cattivi pastori che non avvisano l’uomo del pericolo della dannazione eterna cui va incontro, sono i primi alimentatori dell’inferno. Per il loro mutismo, molte anime si dannano. Di queste anime loro sono responsabili.

**Tutto è dalla verità e dalla grazia. Ci si consola con il dono della verità.** La falsità genera turbamento, inquietudine. La verità dona pace, sollievo allo spirito, all’anima, allo stesso corpo. Il cristiano è chiamato a conservare la sua vita nella grazia e nella verità di Cristo Gesù. È chiamato anche a dare la grazia e la verità ad ogni suo fratello. È questa la vera consolazione che un’anima possa dare ad un’altra anima. Non c’è consolazione se non nel dono della verità e della grazia.

Ognuno pertanto è obbligato non solo a crescere Lui nella grazia e nella verità, ma anche a donare la grazia e la verità per la consolazione e la gioia dei suoi fratelli. Nessuno conoscerà mai a sufficienza il potere di consolazione e di speranza che possiede in sé la pura verità di Cristo Gesù. Gesù consolava con il dono della verità. Donava la verità del Padre e la gente accorreva per riceverla. Esempio mirabile di questa consolazione sono i discepoli di Emmaus. Da uomini disperati, sconsolati, delusi, tristi, senza conforto alcuno ricevono la consolazione da Cristo con il dono della sua verità e si trasformano in seminatori di consolazione per l’intera Chiesa. Questa è la forza della verità di Cristo: la trasformazione del cuore di un uomo.

**Lo Spirito guida attraverso i credenti. Il cristiano non autore. Autore è lo Spirito Santo.** È questa una verità che bisogna annunziare con fermezza. L’uomo è strumento dello Spirito. Non sempre si deve pensare ad una sua azione diretta. La sua azione spesso è indiretta. Si serve di un solo uomo per annunziare al mondo intero tutta la verità attuale di Cristo Gesù, necessaria alla Chiesa e all’umanità per la sua rinascita o fioritura spirituale. Molti sono coloro che sarebbero disposti ad accogliere direttamente la rivelazione dello Spirito Santo. Pochi in verità quanti sanno accogliere lo Spirito che si manifesta loro attraverso l’opera dei loro fratelli. Questa non volontà di accogliere lo Spirito Santo che si manifesta in via indiretta risiede in un errore della mente sia del cristiano, che dell’uomo in generale. Spesso si pensa l’altro autore della verità e per questo la si rifiuta.

Autore della verità mai è l’uomo. Autore della verità è solo lo Spirito del Signore. Non c’è verità sulla terra che non abbia come autore lo Spirito del Signore. Il cristiano che vuole essere attento ascoltatore dello Spirito Santo deve essere uomo di profondo discernimento. Il suo spirito deve essere pronto non solo a discernere la verità di Dio dalla falsità dell’uomo, ma anche ad accogliere la verità dello Spirito Santo in ogni sua manifestazione, diretta o indiretta che sia. Chi sa discernere e accogliere la manifestazione indiretta dello Spirito, è un uomo che è sulla buona via della giustizia e della personale santificazione; è un uomo che può portare tanta consolazione in questo mondo.

**Nell’umiltà si dona e si accoglie la verità.** La verità si accoglie e si dona nella grande umiltà del cuore. Ma chi è veramente l’umile? È colui che sa vedere Dio dove Dio agisce e si manifesta. Lo sa vedere perché lui il Signore cerca, il Signore vuole, il Signore ama, il Signore adora, il Signore serve. Lui sa che il Signore è la sua vita, la vita del Signore cerca ovunque essa si manifesta. La cerca perché la vita del Signore è la sua vita. Lui vive alimentandosi del Signore e per questo lo accoglie ovunque scorge i segni della sua vera presenza. Il superbo che non vive della vita del Signore, non ha bisogno del Signore e per questo non lo cerca dove si manifesta, dove si è manifestato; non lo accoglie né direttamente, né indirettamente. Non lo accoglie, perché non ha bisogno di Lui.

**I TESSALONICESI IV**

**13Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza.**

Ora l’Apostolo Paolo si accinge a trattare il mistero che riguarda la Parusia del Signore, cioè la sua venuta sulle nubi del cielo nell’ultimo giorno. **Tratta questo mistero, perché nella comunità dei Tessalonicesi erano sorti dei dubbi sulla sorte di quanti erano già morti. Che ne sarà di loro? Anche loro risorgeranno?** Come si può già constatare **la perfetta fede ha bisogno di molto insegnamento perché si pianti tutta nel cuore**. I Tessalonicesi però non negano la risurrezione. Mentre sappiamo che nella Chiesa di Corinto era proprio la risurrezione ad essere negata da alcuni di essi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

I Tessalonicesi hanno un dubbio nel cuore: **cosa ne sarà dei discepoli che sono già morti?** **Risorgeranno anche loro quando verrà il Signore?** È a questo loro dubbio che l’Apostolo Paolo risponde. Ecco perché lui così inizia la sua risposta: **Non vogliamo, fratelli,** **lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti**, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Ecco la prima verità: **c’è una differenza sostanziale tra il cristiano e il non cristiano.** Il cristiano è colui che fonda la sua vita sulla speranza nella risurrezione. Il non cristiano manca di questa speranza o se ha una qualche speranza, questa non è fondata sulla fede in Cristo Gesù e quindi è una speranza avvolta da molta falsità. **Solo la speranza fondata sulla fede in Cristo Signore è la speranza vera**. Tutte le altre mancano di molte verità o possono risultare del tutto false. **Oggi, avendo noi privato la nostra speranza di tutta la fede che nasce dalla Parola di Gesù, dal suo Vangelo, viviamo con una speranza falsa.** Noi contro il Vangelo, contro la Parola, diciamo che tutti risorgeremo per una vita di beatitudine eterna.

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita (Gv 5,24-40).*

Oggi si sta fondando una nuova religione, ma senza il suo soprannaturale fondamento che è la Parola di Cristo Gesù a noi data dallo Spirito Santo nella pienezza della sua verità. **Questa religione fondata su pensiero dell’uomo la si vuole imporre ad ogni altro uomo come purissima religione proveniente da Dio**. Noi lo gridiamo con ogni forza nello Spirito Santo: ogni religione che non ha il suo fondamento eterno nella Parola di Cristo Gesù, **è religione da idolatri. Il loro Dio è un idolo, perché il loro Dio è il loro pensiero**. Se poi questa religione viene imposta nel nome di Dio, **siamo nella vera tirannide religiosa**, che è la peggiore di tutte le tirannie. Se un uomo può crearsi la sua religione, anche un altro uomo può crearsi la sua religione. **Perché la religione dell’uno deve imporsi e l’altra soccombere? Ogni uomo è uguale ad ogni altro uomo, ogni pensiero ad ogni altro pensiero, ogni religione ad ogni altra religione**. **Invece nella nostra santissima fede vi è una sola Parola, quella di Cristo Gesù. Una sola fede: quella fondata sulla Parola di Cristo Gesù. Un solo Signore a cui è dovuta l’obbedienza di ogni uomo: solo Cristo Gesù. Nella nostra santissima fede non si obbedisce all’uomo, ma solo all’unico Dio e Signore di ogni uomo: Cristo Gesù.** Solo a Lui va la nostra fede. Se togliamo la Parola, il Vangelo, Cristo Gesù, la Rivelazione come unico e solo fondamento della vera religione, infallibilmente si cade nel relativismo sia di fede che di morale. Nel relativismo ogni fede è buona e ogni morale santa. Nel relativismo anche il peccato è dichiarato santo.

**14Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.**

Il metodo dell’Apostolo Paolo è semplice, assai semplice. **Lui contempla Cristo nella pienezza del suo mistero e da questa contemplazione trae le risposte.** Chi è Cristo? Colui che è morto e risorto. **Ora, come Dio, il Padre, ha risuscitato Cristo, così per mezzo di Gesù radunerà con lui coloro che sono morti**. Se il Padre ha risuscitato Cristo, può anche per mezzo di Cristo risuscitare ogni altro uomo. Il Padre è l’Onnipotente eterno. Ciò che ha potuto per il Figlio suo, lo può anche per ogni altro uomo.

Come l’Apostolo Paolo trae dalla contemplazione del mistero di Cristo ogni risposta di fede, così anche ogni altro cristiano contemplando Cristo Gesù deve saper trovare ogni risposta per la sua fede. **Perché all’Apostolo Paolo questa via risultava facile e a noi difficile, se non addirittura impossibile? Perché l’Apostolo Paolo era sempre colmo di Spirito Santo e questa misura sempre cresceva in lui.** Noi invece siamo assai poveri di Spirito Santo e la nostra misura non solo non cresce, addirittura decresce fino a svuotarsi del tutto. Se non cresciamo nello Spirito Santo, non possiamo vedere Cristo Gesù con i suoi occhi e di conseguenza il mistero di Cristo sempre ci sfuggirà. Ecco quale preghiera l’Apostolo Paolo innalza per gli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

**Senza gli occhi dello Spirito Santo, vedere Cristo Gesù e vedere un blocco di marmo è la stessa cosa.** Ecco perché dobbiamo crescere nello Spirito Santo. Crescere nello Spirito Santo è obbligo per ogni discepolo di Gesù.

**15Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti.**

L’Apostolo Paolo dalla contemplazione di Cristo nello Spirito Santo vede la verità di ogni sua Parola ed è sul fondamento della Parola che dona la risposta: Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: **noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Non c’è nessun privilegio per quanti saremo o saranno ancora vivi nel giorno in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo.** Da sola, già questa parola basta per mettere pace nei cuori.

È evidente che in questo contesto l’Apostolo Paolo si limita a dare riposta al dubbio che era sorto nel cuore dei Tessalonicesi. **Ad essi non espone il mistero della risurrezione: che è risurrezione per la vita eterna, ma anche risurrezione per la morte eterna. Neanche parla del giudizio né di quello particolare e né di quello universale.** Ecco cosa dice la Parola:

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza». Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio». Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi» (2Mac 7,15-23).*

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12,1-3).*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,17).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,13-21).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,10-21).*

L’Apostolo Paolo risponde ad un dubbio che è nel cuore dei Tessalonicesi. **Non fa una esposizione della fede nella sua completezza sul mistero della risurrezione.** Se però leggiamo tutte le sue Lettere, la fede nella risurrezione è perfetta nel suo cuore, nella sua mente, sulla sua bocca. **Anche Gesù aveva lo stesso metodo. Rispondeva ad ogni domanda che gli veniva rivolta. Leggendo risposta dopo risposta, dialogo dopo dialogo, miracolo dopo miracola, la verità del suo mistero risulterà perfettissima**. Modalità perfetta di annunciare tutto il mistero. Si aggiunge luce a luce e verità a verità.

**16Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo;**

Ecco ora cosa avverrà nell’ultimo giorno. Il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. **Questo mistero è vera rivelazione del Nuovo Testamento.** Il Signore verrà sulle nubi del cielo. Quando il Signore verrà, prima risorgeranno i morti in Cristo. **Questa verità è purissima rivelazione dell’Apostolo Paolo**. Gli altri agiografi parlano della differenza di risurrezione. Ma non chi risorge prima e chi risorge dopo. Ora al dubbio è data piena risposta. Si può morire nella pace. Saranno proprio i morti in Cristo a risorgere. Poi tutti gli altri.

*E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti" (Mt 17, 9), E lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà". Ed essi furono molto rattristati (Mt 17, 23). "Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò (Mt 27, 63). Non è qui. E' risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto (Mt 28, 6). Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie" (Mc 12, 23). A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? (Mc 12, 26). Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto (Mc 16, 6).*

*Altri: "E' apparso Elia", e altri ancora: "E' risorto uno degli antichi profeti" (Lc 9, 8). Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto" (Lc 9, 19). "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno" (Lc 9, 22). E, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà" (Lc 18, 33). Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe (Lc 20, 37). I quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone" (Lc 24, 34). Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (Gv 2, 19). Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?" (Gv 2, 20).*

*Che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani" (At 26, 23). Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono (1Cor 15, 15). Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto (1Cor 15, 16). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? (1Cor 15, 29). Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo (1Cor 15, 32). Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile (1Cor 15, 42). Si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza (1Cor 15, 43). Si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che (1Cor 15, 44). In un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati (1Cor 15, 52). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16). Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo (Eb 11, 19).*

*In quello stesso giorno vennero a lui dei sadducei, i quali affermano che non c'è risurrezione, e lo interrogarono (Mt 22, 23). Alla risurrezione, di quale dei sette essa sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta" (Mt 22, 28). Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo (Mt 22, 30). Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio (Mt 22, 31). Ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea" (Mt 26, 32). E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti (Mt 27, 53). Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo (Mc 12, 18). Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie" (Mc 12, 23). Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea" (Mc 14, 28). Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione (Lc 2, 34). E sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti" (Lc 14, 14).*

*Gli si avvicinarono poi alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda (Lc 20, 27). Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie" (Lc 20, 33). Ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito (Lc 20, 35). E nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio (Lc 20, 36). Quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita e quanti fecero il male, per una risurrezione di condanna (Gv 5, 29). Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25).*

*Incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione" (At 1, 22). Previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione (At 2, 31). Irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti (At 4, 2). Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima (At 4, 33). Non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti (At 10, 41). Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: "Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere un annunziatore di divinità straniere"; poiché annunziava Gesù e la risurrezione (At 17, 18). Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: "Ti sentiremo su questo un'altra volta" (At 17, 32).*

*Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose (At 23, 8). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Se non questa sola frase che gridai stando in mezzo a loro: A motivo della risurrezione dei morti io vengo giudicato oggi davanti a voi!" (At 24, 21). Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione (Rm 6, 5).*

*Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione, se non una risurrezione dai morti? (Rm 11, 15). Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? (1Cor 15, 12). Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! (1Cor 15, 13). Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti (1Cor 15, 21). Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile (1Cor 15, 42). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10). Con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3, 11).*

*I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). Alcune donne riebbero per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione (Eb 11, 35). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo (1Pt 3, 21). Gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione (Ap 20, 5). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

Saranno rivestiti della risurrezione di Cristo, i morti che saranno trovati in Cristo. **Anche i morti che hanno vissuto secondo verità di natura, di coscienza, di ragione, di intelligenza e di sapienza saranno avvolti dalla risurrezione di gloria.** Per quanti invece sono morti nel peccato e nelle ingiustizie, per essi ci sarà la risurrezione di condanna. **La Parola del Signore è limpida su questa differenza**. Nella Lettera ai Romani questa differenza è così manifestata:

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti. Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

Siamo noi che oggi abbiamo abolito ogni differenza a causa della nostra religione e della nostra fede fondata sul pensiero dell’uomo.

**17quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore.**

Ecco ora cosa succede a quanti ancora sono vivi: Quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, saremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. **Prima risuscitano coloro che sono morti nel Signore. Poi i viventi saranno rapiti insieme con loro sulle nubi per andare incontro al Signore**. Insieme i morti risuscitati e i vivi anche loro trasformati in eterno saranno con il Signore.

*Poi, volendo Dio rapire in cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo (2Re 2, 1). Mentre passavano, Elia disse a Eliseo: "Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te". Eliseo rispose: "Due terzi del tuo spirito diventino miei" (2Re 2, 9). Quegli soggiunse: "Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia, se mi vedrai quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso; in caso contrario non ti sarà concesso" (2Re 2, 10). Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naaman (2Re 5, 2). Affermò di bruciare il mio paese, di stroncare i miei giovani con la spada, di schiacciare al suolo i miei lattanti, di prender come preda i miei fanciulli, di rapire le mie vergini (Gdt 16, 4). I suoi sandali rapirono i suoi occhi la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo (Gdt 16, 9).*

*Se rapisce qualcosa, chi lo può impedire? Chi gli può dire: "Che fai?" (Gb 9, 12). Come siccità e calore assorbono le acque nevose, così la morte rapisce il peccatore (Gb 24, 19). Di giorno il terrore lo assale, di notte se lo rapisce il turbine (Gb 27, 20). Io dico: Mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano per ogni generazione (Sal 101, 25). Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! (Ct 4, 9). Fu rapito, perché la malizia non ne mutasse i sentimenti o l'inganno non ne traviasse l'animo (Sap 4, 11). Enoch piacque al Signore e fu rapito, esempio istruttivo per tutte le generazioni (Sir 44, 16). Nessuno fu creato sulla terra eguale a Enoch; difatti egli fu rapito dalla terra (Sir 49, 14).*

*Gli venne fame e voleva prendere cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi (At 10, 10). Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi (At 22, 17). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare (2Cor 12, 4). Quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nubi, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore (1Ts 4, 17). Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto (Ap 4, 2). Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono (Ap 12, 5).*

Si va incontro al Signore trasformati. La trasformazione è vera risurrezione.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,51-58).*

L’Apostolo Paolo parla anche di una trasformazione spirituale, nel tempo.

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore (2Cor 3,12-18).*

Poche parole è la verità della risurrezione è posta sul candelabro. Nasce la pace nel cuore di tutti. **Frutto della verità è sempre la vera pace**. Senza verità non c’è pace, ma solo inganno e confusione.

**18Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.**

Ecco ora una esortazione dell’Apostolo Paolo: ora che conoscete la verità, ora che la verità è stata messa sul candelabro e può illuminare ogni cuore, è cosa giusta, santa, doverosa che ognuno consoli il fratello con queste parole. **La consolazione è anch’essa frutto della verità**.

Confortare con il dono della verità, della grazia, della luce, della sapienza, della vita eterna **è dovere del cristiano verso il cristiano e verso ogni altro uomo**.

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele (Lc 2, 25). Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo (Lc 22, 43). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4, 13). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6).*

*Cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte (2Cor 2, 7). Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori (Ef 6, 22). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori (Col 4, 8). Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4, 18).*

*Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). Conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene (2Ts 2, 17). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

**La Parola vera, giusta, santa è lo strumento posto da Dio sulla bocca di ogni suo figlio perché sappia confortare chi è sfiduciato, chi è nel dubbio, chi è nella confusione, chi è smarrito, chi ha abbandonato la via della vita.** Confortare chi è sfiduciato è missione del servo del Signore.

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? (Is 50,4-9).*

Beato è quell’uomo che incontra sulla sua strada una persona come l’Apostolo Paolo, il quale nello Spirito Santo sa come confortare, consolare, liberare i cuori da dubbi e incertezze, **donando a tutti una parola di purissima luce.** Incontrare persone di così alta verità è una grazia del Signore.

**SECONDA TESSAONICESI I II**

**SECONDA TESSALONICES I**

**[1]Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo:**

Paolo, Silvano e Timoteo scrivono alla Chiesa dei Tessalonicesi. Da osservare in questa prima parte del versetto la comunione esistente tra Paolo, Silvano e Timoteo.

La Comunione non è solo nel saluto, è anche nel contenuto della lettera. Quanto è scritto viene dal cuore di Paolo, ma è condiviso da Silvano e Timoteo.

La prima forma, o modalità dell’apostolato, dell’evangelizzazione è la comunione nella verità. Quando non c’è comunione nella verità, non può esistere alcuna forma di evangelizzazione, perché senza comunione ciò che uno afferma l’altro nega e ciò che l’altro nega l’uno afferma, in una perenne contraddizione che provoca tanto danno spirituale nei cuori e nelle menti dei credenti in Cristo Gesù.

Sulla comunione bisogna insistere: comunione nella verità tra il Papa e i Vescovi, tra i Vescovi e i Presbiteri e i Diaconi, tra i Presbiteri, Diaconi e fedeli laici, tra i fedeli laici tra di loro.

La forza della Chiesa è l’unità nella verità della fede, l’unità nell’annunzio dell’unica fede, l’unità che diviene principio operativo in pastorale, dove la stessa unità può abbracciare una molteplicità di forme e di espressioni come un solo albero produce una molteplicità di frutti, che rendono l’albero bello, attraente, ricco.

Ogni comunità formata è vera, autentica Chiesa. La Chiesa è una e questa Chiesa una vive tutta nella comunità formata. Per questo motivo essa può chiamarsi Chiesa dei Tessalonicesi, o di altro luogo o regione dove concretamente, storicamente essa vive ed opera.

La Chiesa è il corpo di Cristo, ed è in cielo, sulla terra, come anche nel purgatorio. È l’unica Chiesa che vive però una differente condizione: di gloria, di purificazione, di cammino verso l’eternità.

Ogni Chiesa per essere tale deve essere in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo. Deve essere cioè nella Volontà di Dio e nella Redenzione e Santificazione che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra. È in Dio se è nella Parola di Cristo Gesù, nella sua verità e nella sua grazia.

Ogni Chiesa, ma anche ogni persona, che non è nella Parola e nella grazia di Gesù Signore, è una Chiesa che non è nella pienezza della vita, potrebbe essere nella morte, nel regno del peccato, nel regno del principe di questo mondo. Questa Chiesa non è pienamente in Dio, perché non è nel Vangelo e nella grazia di Cristo Signore.

Deve essere allo stesso modo in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo. Cristo è condizione necessaria, indispensabile per essere vera Chiesa di Dio. Chi esclude Cristo non è più Chiesa, mai lo potrà essere, perché è senza la verità e la grazia che lo fanno nuova creatura e come tale lo costituiscono Chiesa di Dio nel mondo.

Su questo principio di esistenza come vera Chiesa è giusto che ognuno esamini la sua coscienza e faccia della verità e della grazia di Cristo Signore l’unica e sola via per costituirsi, essere e rimanere Chiesa di Dio.

**[2]grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.**

Paolo, Silvano e Timoteo augurano alla Chiesa di Dio grazia e pace. Ancora una volta viene trovata l’unità, poiché il dono è da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.

La grazia è Dio stesso che si riversa in un cuore trasformandolo, rinnovandolo, rigenerandolo, santificandolo. Dio che abita in un cuore produce lo stesso effetto del fuoco sul ferro. Il ferro che diventa fuoco è il frutto della grazia (in teologia si chiama grazia creata), il fuoco che fa diventare fuoco il ferro è l’Agente della grazia (in teologia si chiama grazia increata ed è Dio stesso).

Paolo augura che Dio possa prendere possesso del cuore dei Tessalonicesi fino alla totale trasformazione, fino alla sua divinizzazione.

Il primo frutto della grazia è la pace, il ristabilimento dell’amicizia tra Dio e l’uomo. L’uomo non è più nel peccato, non è più peccatore, è giusto e santo ed è questa la pace che Dio dona a quanti accolgono il suo dono che è anche dono di Cristo Gesù, perché la grazia è il frutto del suo sacrificio e della sua morte in croce.

Sulla grazia e sulla pace si è sempre ritornato ogni qualvolta si è iniziato a meditare sulle Lettere di Paolo, perché è il suo dono, il suo augurio, il suo desiderio che manifesta ed esprime sempre. Si rimanda perciò alle altre lettere, a quelle precedenti a questa.

Ora urge immergerci in una considerazione che merita tutta la nostra attenzione, perché c’è un principio da molti oggi portato innanzi e come virus letale attacca il cristianesimo nella sua identità essenziale, fondamentale e costitutiva con il pericolo di condurlo a sicura morte.

Qui si vuole parlare dell’unità inscindibile tra Dio Padre e Cristo Gesù. Non c’è Dio senza Cristo, non c’è Cristo senza Dio e Cristo e Dio sono nello Spirito Santo.

La verità di Dio è Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è Dio. La verità di Cristo e di Dio è nella comunione dello Spirito Santo.

Chi separa Dio da Cristo, non ha il vero Dio. Il suo Dio non è pienamente, realmente, sostanzialmente Dio, perché Dio è in Cristo e Cristo è in Dio, nella comunione sostanziale dello Spirito Santo.

Chi separa Cristo da Dio neanche costui ha il vero Cristo. Cristo è infatti il Figlio di Dio, da Dio mandato nel mondo per farsi uomo nel seno della Vergine Maria, abitare in mezzo a noi, compiere la redenzione eterna, darci la grazia e la verità del Padre per la nostra giustificazione e salvezza.

È senza vera salvezza chi separa Dio da Cristo e Cristo da Dio nella comunione dello Spirito Santo.

Cristo è la via che conduce al Vero Dio. Cristo è la verità del vero Dio sulla terra, come anche Cristo è la vita di Dio nel mondo.

Il solo pensare la possibilità di una grande religione monoteista senza Cristo, è immettersi su una via di menzogna e di falsità il cui risultato è uno solo: la scomparsa del vero Dio dalla nostra terra, perché non potrà mai esserci vero Dio escludendo Cristo, o ignorandolo, o relegandolo ad un rango e ad un posto secondario nella fede.

Questa unità deve essere difesa, anche a costo che vi rimanga un solo uomo sulla terra che creda nella sua verità. Da un solo uomo vero, tutto il mondo potrà ritornare nella verità. Da tutti gli uomini falsi, mai si potrà ritornare nella verità, a meno che dal Cielo Dio non abbia compassione di noi e ci faccia ritornare nella verità, allo stesso modo secondo il quale agiva con i figli di Israele, conducendoli in un penoso e faticoso esilio di schiavitù e di morte.

Preghiamo il Signore che questo mai accada e che la vera fede cresca e si espanda su tutta la nostra terra.

**[3]Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole;**

Paolo, osservando la vita dei Tessalonicesi, ringrazia Dio per loro. Non solo lo ringrazia, ma afferma che è ben giusto ringraziare il Signore.

Il Signore si loda e si benedice per se stesso, perché per se stesso è degno di lode e di benedizione. Dio deve essere soltanto lodato e benedetto.

Il ringraziamento è per quanto di bene ha operato ed opera per noi. È per ogni dono celeste con il quale arricchisce la nostra vita.

Per Paolo è giustizia ringraziare il Signore. È giustizia perché così si riconosce il dono che Dio ha riversato sui Tessalonicesi. Si dona a Dio ciò che è di Dio e all’uomo ciò che è dell’uomo. Tutto è grazia di Dio: tutto il bene che si compie in un cuore. È grazia perché tutto il bene discende dal Padre dei cieli, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Il Signore riversa la sua grazia sulla fede dei Tessalonicesi e questa cresce rigogliosamente.

Il Signore dona il suo amore, la sua carità e questa come albero abbonda in frutti di amore vicendevole.

La fede di cui parla Paolo non è solo l’accoglienza della verità o il progredire dei Tessalonicesi di verità in verità, o verso la verità tutta intera, cui conduce lo Spirito Santo, secondo la promessa di Cristo Gesù. Anche questo avviene, ma non è per questo che Paolo vuole ringraziare il Signore.

Paolo ringrazia il Signore per quella fede che diviene obbedienza a Dio, si fa risposta d’amore verso il Signore, ascolto perfetto.

Ringrazia Dio per quella carità che si fa frutto di carità e di amore verso gli altri. In questo contesto: verso quelli che sono nella stessa fede, che servono il Signore Gesù.

Cristo è divenuto in loro l’unico punto di riferimento nella verità, nei sentimenti, nei pensieri, nelle opere, nelle parole, nell’evangelizzazione, nella costruzione del regno di Dio sulla terra.

Cristo è anche divenuto il punto di riferimento nella persecuzione, nelle umiliazioni, nelle difficoltà, che sono connaturali al Vangelo e a quanti hanno fatto del Vangelo l’unico libro della loro vita, l’unico volume nel quale è contenuta tutta la verità della loro salvezza nel tempo e nell’eternità.

Questa fede che si fa obbedienza, ascolto, compimento, realizzazione, opera, non potrà mai crescere se contemporaneamente non cresce l’altra fede: la verità che scaturisce tutta dalla Parola del Vangelo.

I Tessalonicesi sono radicati nel Vangelo e di ogni Parola di Vangelo ne hanno fatto oggetto di obbedienza e di ascolto, in un crescendo inarrestabile, sempre più grande.

E così hanno fatto anche della carità. Si sono lasciati inondare il cuore con l’amore di Dio Padre e di Cristo Gesù e lo hanno trasformato, sempre per grazia di Dio, in una fruttificazione abbondante.

È una comunità viva quella dei Tessalonicesi. È una comunità che obbedisce, che è nella verità, che opera frutti abbondanti di carità, perché si lascia sempre più conquistare dalla carità di Cristo e dalla sua Parola di salvezza.

È una comunità tutta immersa nel Vangelo, sia come ascolto che come opera.

**[4]così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate.**

In questo versetto Paolo sposta il suo pensiero da Dio alle Chiese.

Prima ringrazia Dio a motivo dei Tessalonicesi. La loro fede e la loro carità producevano frutti abbondanti. Ogni fruttificazione è vera grazia di Dio, elargizione della sua misericordia e della sua bontà.

Ora invece si gloria di loro presso le Chiese di Dio e li (i Tessalonicesi) addita come esempio da imitare.

Ogni altra Chiesa può guardare a loro se vuole trovare un vero modello cui ispirarsi per adeguare la propria condotta di vita all’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore.

I Tessalonicesi sono fermi, saldi, ancorati in Dio. Niente li smuove dalla loro fedeltà al Signore.

La loro fede è in croce, perché vissuta in mezzo a persecuzioni e a tribolazioni eppure essa non viene meno, anzi cresce, si fa forte, irresistibile. La loro è una fede provata dalla sofferenza e dal dolore. È una fede che va oltre, sempre oltre, perché cresce in loro e produce altri frutti di conversione, di evangelizzazione, di attrazione a Cristo e al suo Vangelo.

Quando nella persecuzione e nella tribolazione la fede non solo non viene meno, ma si fa forte, resistente, invincibile e nello stesso tempo produce altri frutti di adesione a Dio, significa che quella è vera fede.

È vera fede perché è dono a Dio dell’intera vita. Cosa è infatti la fede se non la consegna della nostra vita alla volontà di Dio? Ma si consegna la vita a Dio consegnandola alla morte, attraverso la via della persecuzione, della sofferenza, dei maltrattamenti, della stessa crocifissione fisica.

Quando si è forti, tanto forti, da dare la vita a Dio, facendola passare attraverso la via della sofferenza, delle umiliazioni, della persecuzione, dell’annientamento e della stessa morte fisica, della perdita del nostro corpo, è il segno che la nostra è vera fede.

Mentre non è vera consegna a Dio, né vera obbedienza, quando si dona la vita a Dio, ma non si dona alla sofferenza e alla morte.

I Tessalonicesi hanno tanta fermezza e tanta fede da consegnare la loro vita a Dio nella persecuzione, nella sofferenza, nelle tribolazioni, nella morte.

La loro vita è di Dio. Dio ne può fare l’uso che vuole. Ma Dio prova sempre la fede di coloro che consegnano la vita a Lui.

Perché la vita sia consegnata interamente a Lui, Lui la prova attraverso la sofferenza, la persecuzione, la morte. Questa è la vera via della consegna della nostra vita a Dio ed è vera consegna a Dio se consegniamo la nostra vita alla persecuzione e alla morte, nella grande tribolazione.

**[5]Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite.**

Qual è il frutto della sofferenza offerta a Dio offrendo a Lui tutta intera la nostra vita?

Per Paolo non c’è dubbio alcuno. Chi soffre per il regno, è degno del regno. Chi non soffre per il regno, di certo non potrà essere degno del regno futuro.

Paolo proclama in questo versetto il giusto giudizio di Dio. Dio è giusto giudice. Dona a ciascuno secondo le sue opere.

È proprio del giusto giudizio di Dio dare il suo regno eterno a coloro che per il regno ora soffrono sulla terra.

Per il regno futuro lottano e combattono, esponendo per esso la loro vita alla morte, è giusto che il Signore li ricompensi con questo dono eterno.

Ognuno è già in grado in questa vita di sapere se nell’eternità sarà nel regno di Dio, oppure finirà lontano da Lui, nei tormenti dell’inferno.

Se in questa vita è stato del regno, lo sarà anche nel futuro. Se invece nel tempo presente non è stato del regno di Dio, non potrà esserlo neanche in quello futuro.

Uno è il regno. Inizia su questa terra, continua nel Cielo, nell’eternità. Se uno oggi nulla fa per appartenere al regno, se nel presente non si consegna interamente ad esso, passando anche attraverso la tribolazione e la morte, come potrà fare parte di esso nell’eternità?

Per Paolo questo è impossibile. Dio non sarebbe giusto giudice. Giudice è colui che deve proclamare bene il bene, ma anche male il male. Giudice è colui che deve dare il premio ai giusti, la pena o la condanna agli ingiusti.

Se il Signore non separasse il bene dal male, non proclamasse eternamente bene il bene e male il male non sarebbe giusto giudice. Sarebbe non giudice, poiché è proprio del giudice la separazione e la dichiarazione del bene perché bene e del male perché male.

Oggi è proprio questa verità che è venuta meno nella mente e soprattutto nel cuore di molti credenti. Quasi tutti oggi vivono senza questa verità. È come se questa verità non esistesse, come se Dio alla fine della storia non operasse alcun giudizio, come se alla fine abbracciasse tutti con la sua misericordia e il suo perdono.

Questo è vero. Dio vuole abbracciare tutti con la sua misericordia e il perdono. La sua volontà senza la volontà dell’uomo non può fare nulla. Occorre che anche l’uomo voglia lasciarsi abbracciare da Dio. Lo vuole se realmente torna pentito alla sua casa, smettendo di fare il male, e dedicandosi interamente al compimento della sua volontà.

Dio non può abbracciare con la sua misericordia se non coloro che vivono nella misericordia di Dio e sono misericordiosi come Dio è misericordioso.

È questa la verità della nostra fede. Chi nega questa verità, distrugge fin dalle fondamenta tutto l’edificio della fede in Cristo Gesù.

La croce di Gesù è il segno del giusto giudizio di Dio. Cristo Gesù è morto perché tutti noi fossimo salvati dall’ira ventura, perché pentendoci ci lasciassimo perdonare i peccati nello Spirito che Lui ci ha dato, fossimo rigenerati a vita nuova, iniziassimo un vero cammino di santità nella grazia e nella verità che Lui è venuto a portare sulla nostra terra.

**[6]È proprio della giustizia di Dio rendere afflizione a quelli che vi affliggono**

La giustizia di Dio è sì la virtù, o la sua forza attraverso la quale egli giudica noi, salvandoci e rigenerandoci a vita nuova.

Ma se esaminiamo in profondità il concetto della giustizia di Dio, scopriamo che è la sua volontà che egli ci ha comunicato perché noi la mettessimo in pratica.

Giustizia di Dio è anche la verità che è connessa alla manifestazione della sua volontà.

La giustizia di Dio ci dice che Lui perdona tutti coloro che tornano pentiti, chiedono perdono, entrano nella verità, praticano la volontà di Dio, vivono cioè secondo giustizia, che per noi è la verità del Vangelo della salvezza.

Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Questa è la giustizia di Dio.

È anche giustizia di Dio rispettare la volontà dell’uomo, anche quando questa decide di vivere lontano dalla casa del Padre, quando prende le sue sostanze e parte per il paese lontano.

La parabola del figliol prodigo è illuminante a riguardo. Dio rispetta la volontà del figlio, lascia che parta, lascia che viva in paese lontano.

Il Padre lo accoglie al suo ritorno, quando decide di lasciarsi trattare come un garzone, quando si incammina e riprende la via di casa.

La teologia oggi è malata, seriamente malata, perché ha un pensiero contrario alla giustizia di Dio e fa passare come pensiero di giustizia il più grande atto di ingiustizia che Dio, sommamente giusto, non potrà mai commettere.

Dio non potrà mai violentare la volontà della persona umana. Lui è pronto per fare grazia, ma fa grazia a chi ritorna, a chi si pente, a chi rimane nella sua casa.

Dio non può portare nessuno in paradiso senza il dono e la manifestazione della propria volontà e la manifestazione è una sola: il pentimento e il ritorno nella sua casa da vivi, non dopo morte, perché la morte sigilla lo stato della nostra volontà, senza più possibilità di ritorno.

Chi non entra nella volontà di Dio, nella sua giustizia, vive una vita nell’afflizione del suo peccato e della sua volontà.

Il figlio prodigo è nell’afflizione, causata dalla sua decisione. Solo in Dio è la vita e solo in quanti vivono con Dio vive la vita. Quanti sono fuori di Dio, lontano da Lui, senza di Lui, contro di Lui, costoro sono già nella morte, perché costantemente sono nell’ingiustizia.

L’ingiustizia è madre di lutti, morte, guerre, disordini spirituali e materiali, tribolazioni, afflizioni, gravi malattie, ogni altro genere di male è tutto frutto ed opera dell’ingiustizia.

Nell’ingiustizia si è senza la protezione di Dio, senza il suo amore, la sua misericordia, senza la sua benignità che si prende cura di noi.

Ma è proprio della giustizia di Dio escludere dal suo regno eterno quanti sono stati causa di afflizione, di tristezza, di tribolazione per gli altri a motivo dei loro peccati.

Dio non può far entrare nel suo regno quanti sono suoi nemici, dichiaratamente suoi nemici, perché suoi persecutori, uccisori, carnefici ed è persecutore di Dio chiunque perseguita un discepolo che crede nel nome di Cristo Gesù e vive nel suo regno.

**[7]e a voi, che ora siete afflitti, sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo con gli angeli della sua potenza**

Viene ora presentato il giudizio finale di Dio quando farà i cieli nuovi e la terra nuova, quando il secolo presente lascerà il posto al secolo eterno.

Il cristiano ora vive nell’afflizione, che scaturisce e si abbatte su di lui a motivo del nome di Cristo Gesù che professa, a motivo del bene che ha scelto e che persegue, sacrificando in questa sua volontà di bene l’intera sua vita.

L’afflizione, l’umiliazione, la mortificazione, la persecuzione, le ingiuste condanne, le calunnie e ogni sorta di male sono il terreno su cui si cammina per andare nel regno dei cieli.

Pensare ad una vita cristiana senza la croce, è pensare una vita non cristiana. Ma anche una vita non cristiana mai potrà essere assente dalla croce.

La croce del cristiano è una croce di amore, di verità, di obbedienza a Dio, di santificazione del suo nome, di misericordia, di offerta della propria vita perché ogni altro abbia la vita eterna.

La croce del non cristiano è spesso una croce di odio, di rancore, di vendetta, di ogni sorta di ingiustizia, del male che fa agli altri ma che si abbatte con violenza sopra di lui.

Ogni ingiustizia ritorna su chi la compie. Come anche: ogni atto di giustizia ricade su chi la fa.

Questa è la verità della nostra fede. Anzi è questa la verità in sé, indipendentemente se è creduta o meno.

Dio viene per portare il sollievo, per dare la sua pace eterna, per ricolmare il cuore di gioia perenne, di gloria imperitura, di pienezza di vita.

A quanti ora sono nell’afflizione e nella tribolazione Dio darà la sua stessa vita, la sua stessa casa, la sua stessa gloria, la sua stessa luce. Saranno luce nella luce di Dio. Questo è il sollievo che Dio darà a quanti lo hanno amato e servito su questa terra, offrendo la loro vita ed esponendola ad ogni genere di tribolazioni e di sofferenze.

Questa verità deve essere annunziata, proclamata, insegnata, predicata. Noi siamo i predicatori della gioia eterna, della luce eterna, della vita eterna, del paradiso.

Noi siamo i predicatori del sollievo che Dio dona ai suoi fedeli, un sollievo e una pace che non conoscono mai fine, che mai verranno meno; un sollievo e una pace che già iniziano su questa terra, ma che avranno il loro perfetto compimento nel cielo e che durano per tutta l’eternità.

Se noi avessimo solo la minima percezione, intuizione, degustazione di ciò che è il sollievo e la pace eterna, ci venderemmo anche come schiavi, ci esporremmo ad ogni genere di sofferenza, di rinunzie, di umiliazioni, pur di possedere la pace che Dio sta preparando per noi.

I Santi hanno avuto questa grazia di gustare per qualche istante il paradiso da vivi. Questo ha dato loro tanta forza, tanto coraggio, tanta determinazione da esporre continuamente il loro corpo alla morte, ad ogni genere di sofferenza, pur di raggiungere un giorno Dio nel suo regno.

Dobbiamo chiedere al Signore che metta nel nostro cuore il gusto di Lui, il desiderio del Cielo. Solo questo desiderio e questo gusto è la forza della nostra fede nella tribolazione e nella sofferenza.

Questo gusto e questo desiderio ci fa considerare scorie, spazzature le cose della nostra terra; anche quelle che noi riteniamo bellissime, sono nulla, ma proprio nulla, al confronto delle cose che Dio ci darà e che sono eterne. Quelle della terra durano per un istante, quelle del cielo sono per sempre, mai finiranno, mai verranno meno.

Questo desiderio è una grazia particolare di Dio. Questa grazia dobbiamo incessantemente chiedere, se vogliamo superare la tentazione che nasce dalle cose e dai desideri per i beni o le bellezze, o i godimenti di questo mondo.

Dio deve essere l’unico desiderio dell’anima cristiana, perché solo Dio è la vita vera di essa. Senza Dio l’anima è nella morte, oggi e per tutta l’eternità.

**[8]in fuoco ardente, a far vendetta di quanti non conoscono Dio e non obbediscono al Vangelo del Signore nostro Gesù.**

Il Signore è un fuoco ardente, che divora ogni cosa, che ogni cosa passa nel crogiolo perché si manifesti e si sveli la sua vera natura.

La vendetta è ripagare il male con il male, la morte con la morte, la sofferenza con la sofferenza, l’allontanamento da Dio con l’allontanamento da Dio.

La vendetta è la giustizia di Dio che non può essere più avvolta e trasformata in misericordia a causa della volontà contraria dell’uomo.

Questa vendetta si abbatterà su quanti non conoscono Dio e non obbediscono al Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo.

Non conosce Dio chiunque non conosce Cristo Gesù. Cristo Gesù è la rivelazione ultima, definitiva, vera, piena, completa del Padre.

Chi vuole conoscere Dio deve conoscere Cristo, conoscendo Cristo si conosce Dio, sa chi Dio è, lo sa perché Cristo glielo ha manifestato, anzi gli ha donato il suo Santo Spirito proprio perché lo conduca nella pienezza della verità di Dio.

Dio però non solo deve essere conosciuto, deve essere adorato, confessato come il Signore.

Come si adora e si confessa che Lui è il Signore? Obbedendo alla sua voce, osservando i suoi comandamenti, compiendo ogni suo pensiero, osservando ogni sua Parola.

La Parola di Dio è Cristo Gesù, il comandamento di Dio è il suo Vangelo, i pensieri di Dio sono i pensieri di Cristo Gesù, la volontà del Padre su di noi è la volontà che Cristo ci ha manifestato.

Chi vuole conoscere il Signore deve osservare la Parola del Vangelo, deve vivere il comandamento di Cristo Signore.

Chi non opera questa unità tra Dio e Cristo, nella comunione di verità e di santità dello Spirito Santo, non conosce Dio, non obbedisce a Dio, non serve Dio. Non lo serve perché non lo conosce e non lo conosce perché rifiuta Cristo, il solo, sulla terra e nel cielo, che può e deve introdurci nella vera conoscenza di Dio.

Questo ci rivela quanto sia fallace ogni teoria che vorrebbe separare Dio da Cristo, unirsi sulla conoscenza di Dio, ignorando la differenza che viene da Cristo e che ci distingue da tutte le altre religioni che sono nel mondo. Chi dovesse operare una tale scelta e cioè la separazione di Cristo Gesù da Dio per formare una specie di super religione dove non ci sono più differenze, perché c’è un solo ed unico Dio, sappia costui che commette il più grande sacrilegio della storia, la più grande profanazione di Dio.

Dio si conosce in Cristo e chi non conosce Dio in Cristo non conosce Dio. Questa è la verità: unità inscindibile tra Cristo e Dio nello Spirito Santo, unità nel Cielo, unità sulla terra, unità nel cuore, unità nella mente, unità nei pensieri, unità nelle parole.

Noi non siamo chiamati a mettere d’accordo gli uomini su una qualche idea di Dio o dell’uomo stesso. Noi siamo stati chiamati e inviati a predicare la Parola di Cristo, unica via per accedere al Padre, per possedere una conoscenza piena e perfetta di Lui. Noi siamo stati chiamati, consacrati e mandati per dire ad ogni uomo che non c’è conoscenza di Dio se non in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Questa è la nostra vocazione, la nostra consacrazione, la nostra missione. All’uomo la grave responsabilità di accogliere la nostra testimonianza, o di rifiutarla.

Su questa verità non possono esserci cedimenti. Anche se tutto il mondo venisse a perdere la verità, sarebbe giusto che si perdesse la verità, ma non che un cristiano di sua volontà abdicasse alla sua verità per professare la falsità e l’errore di una conoscenza di Dio senza Cristo Gesù e fuori di Lui e della sua Parola.

**[9]Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza,**

Paolo ha già annunziato due verità essenziali, fondamentali della nostra fede:

* È proprio della giustizia di Dio rendere afflizione a quelli che affliggono;
* Il Signore viene a far vendetta di quanti non conoscono Dio e non obbediscono al Vangelo del Signore nostro Gesù.

Ora ci annunzia in che cosa consiste la vendetta che il Signore opererà su tutta la terra alla fine del mondo.

**Costoro saranno castigati con una rovina eterna.** Sono castigati con una rovina eterna coloro che non conoscono Dio e non obbediscono al Vangelo del Signore Gesù.

L’eternità della pena, o del castigo, e quindi l’eternità dell’inferno è verità costitutiva della nostra fede.

Cristo è venuto proprio per strapparci a questa rovina eterna. Per questo è andato incontro alla morte e alla morte di croce.

È la sua croce la prova di questa verità. Altrimenti la morte in croce di Cristo non avrebbe alcun significato per noi.

Oggi in questa verità non si crede più. Chi non crede in questa verità non ha bisogno di credere in Cristo. Cristo non gli serve perché comunque sarà salvato.

Anche se sarà salvato per Cristo, Cristo in questa vita non gli serve. Ha tutto quanto gli serve: la salvezza eterna.

La salvezza non è soltanto per Cristo, ma è in Cristo e con Cristo. È salvo chi diviene con Cristo e in Cristo una sola obbedienza al Padre. Cristo è necessario all’uomo per la sua salvezza eterna, oggi, domani e sempre. Gli è necessario più dell’aria che respira, più di ogni altra cosa che gli serve per vivere su questa terra.

La fede cristiana è un insieme di verità così armonico, così unitario e interdipendente che se una verità viene meno, tutte le altre non hanno significato.

Chi distrugge una sola verità della nostra fede, distrugge la fede. È come un palloncino. Esso vola nel cielo finché rimane intatto e pieno d’aria.

Non appena un semplicissimo spillo provoca anche il più minuscolo e invisibile dei fori, il palloncino scoppia, si riduce a una molteplicità di pezzi senza più funzionalità alcuna.

Così è della nostra fede e della sua mirabile unità. Se una sola verità viene meno, tutte le altre si riducono a brandelli, diventano senza significato per noi, perdono il loro valore, vengono resi carenti della loro interiore forza di verità, di santità, di conversione. Questo vale sia nella pastorale, come anche nell’ascetica e nella mistica.

La verità è una e una deve essere sempre annunziata, predicata, proclamata, conservata.

Oggi è avvenuta la frammentazione delle verità della fede. La conclusione non può essere che una sola: la perdita della stessa verità. Siamo senza più verità, perché abbiamo una infinità di brandelli di verità.

Una pastorale senza verità è inutile, vana, insignificante. Ma anche l’ascetica senza verità è cosa assai frivola.

L’eternità dell’inferno ci insegna che dobbiamo ponderare seriamente la possibilità che possiamo dannarci e se ci danniamo tutto è perduto per noi, è perduto per sempre.

Paolo ci dice anche in che cosa consiste la dannazione, o la rovina eterna:

**Lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza.** Dio è la vita dell’uomo, ma anche la vita è da Dio, per il Signore, ed è in Dio.

Lontano dal Signore significa essere posti fuori di Dio, senza Dio, quindi senza più possibilità di vita. Quella che vivremo è una morte eterna. Una consumazione eterna che mai verrà meno nella totale assenza di vita divina. Il dannato non gusta Dio. Questa è la sua morte. Non è in Dio. questa è la sua pena. Non può gioire di Dio. Questa è la sua dannazione.

Non può fare tutto questo non per un giorno, per mille anni, per diecimila miliardi di anni o di secoli, o di miliardi di miliardi di secoli. Non potrà farlo per sempre. In eterno è nella morte, nella sofferenza, nel dolore, nel patimento, nel tormento del suo spirito.

È nello sfacelo della morte eterna perché non ha creduto, perché si è lasciato attrarre dalle cose di questo mondo, perché il mondo ha preso il posto di Dio e il peccato quello dell’amore e della carità.

L’amore del Signore deve attrarci sempre più verso di Lui. Il timore dell’inferno deve sempre più spingerci verso una crescita armoniosa nelle virtù, perché solo così si può evitare la tentazione che quotidianamente viene al nostro attacco per la nostra dannazione eterna.

Per fare questo occorre che si creda nell’amore che Dio ha per noi, ma anche nella reale possibilità che possiamo dannarci per sempre.

L’inferno non si può neanche immaginare. Il Signore dovrebbe condurci per un istante là dentro. Capiremmo veramente così la pena eterna. Vivremmo in modo diverso.

Ma oggi è il tempo della fede e non della visione. È il tempo in cui bisogna credere alla Parola del Signore che ci ammonisce perché non finiamo anche noi nella morte eterna.

**[10]quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed esser riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi. Questo accadrà, in quel giorno.**

Alla fine del mondo, quando il Signore verrà, i giusti, i santi, quanti lo hanno conosciuto, adorato, ascoltato, obbedito, quanti hanno agito secondo la sua Parola lo glorificheranno.

Anzi, Paolo dice che in tutti costoro sarà glorificato. Perché? Perché sarà riconosciuto vero e veridico, ma anche ricco di amore e di misericordia, di bontà e di infinita carità.

Saranno gli eletti a rendergli testimonianza di tutto l’amore che egli ha profuso per la loro salvezza, di tutte le grazie con le quali li ha arricchiti perché potessero conservarsi fedeli all’obbedienza giurata e promessa.

In questo anche Paolo e tutti i missionari del Vangelo avranno contribuito. È stata infatti la loro testimonianza l’inizio della loro salvezza. Se essi non avessero predicato il Vangelo, molti giusti mai avrebbero potuto conseguire la giustizia.

Questo deve radicarci in una convinzione che investe tutto il nostro cuore assieme alla nostra mente.

I missionari sono quelli che consentono che una più grande gloria salga al Signore, sulla terra e nel cielo.

Sulla terra perché attraverso la loro parola, che è Parola di Dio, fanno sì che il vero Dio sia riconosciuto e obbedito e dalla conoscenza e dall’obbedienza una nuova vita sorga nel tempo presente, vita di grazia e di verità.

Nel cielo perché la salvezza eterna è il frutto della Parola predicata, ascoltata, accolta, vissuta, realizzata.

I missionari sono gli strumenti della gloria di Dio. Loro sono interamente al servizio della gloria del Signore. Per mezzo di loro la carità di Dio si riversa sulla terra, ma anche l’amore che è stato riversato nel cuore dell’uomo ritorna a Dio sotto forma di obbedienza, di glorificazione, di santificazione del nome santo del Signore attraverso l’offerta e la santità della loro vita.

Dio sarà riconosciuto mirabile in tutti coloro che hanno creduto per una ragione semplicissima: quanti credono vengono rigenerati, mondati, lavati, santificati, elevati alla dignità di figli di Dio. La loro vita nuova, pura, santa, immacolata, fatta e intessuta di Parola di Vangelo attesta e manifesta quanto è grande la grazia del Signore e quanto potente la sua verità.

Grazia e verità sono tanto potenti da santificare una natura che rovinosamente scivola nel peccato senza più alcuna possibilità di ritorno.

I santi sono i veri testimoni del Signore, perché sono loro che attestano al mondo quanto è potente il Signore nella sua grazia e nella sua verità.

Oggi ognuno può credere, non credere, fingere di credere, illudersi di credere.

Domani, quando tutto sarà messo in luce, ognuno dovrà riconoscere quanto grande è stato il Signore per averci mandato i suoi missionari per annunciarci la via della salvezza.

Non li abbiamo ascoltati. Non abbiamo voluto conoscere il vero Dio. Non abbiamo obbedito alla Parola di Cristo Signore, siamo responsabili della nostra morte eterna.

L’inferno è la più grande manifestazione dell’amore di Dio. Più che l’inferno è il dannato. Lui si danna proprio perché non ha voluto accogliere l’amore quando gli è stato offerto. Ora che vorrebbe non gli può essere più donato. È questa la sua dannazione e in questa dannazione rende gloria al Signore e alla sua carità infinita.

Se Dio non lo avesse amato, la sua dannazione non sarebbe vera dannazione. È vera dannazione perché Dio lo ha amato, è morto per lui in croce e lui non ha creduto all’amore che Dio ha avuto per lui.

**[11]Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede;**

La salvezza iniziale non è salvezza compiuta. La giustificazione battesimale non è fruttificazione, la grazia santificante ricevuta deve ancora divenire santità realizzata.

Tra l’inizio e la fine c’è la storia di un uomo e questa storia deve essere portata tutta nel Vangelo, tutta nell’obbedienza, tutta nella verità.

Tra l’inizio e la fine c’è la tentazione che viene ad assalirci perché desistiamo dal cammino intrapreso e ritorniamo nell’idolatria di un tempo, con la conseguente dannazione eterna, frutto del giusto giudizio di Dio per tutti coloro che hanno rinnegato il Signore, abbandonandolo e consegnandosi agli idoli di un tempo.

L’uomo da solo non può perseverare sino alla fine e neanche può realizzare il Vangelo secondo la volontà di Cristo e di Dio.

Paolo questo lo sa. Sa che non è nell’uomo la forza, né la grazia, né altro dono celeste, senza i quali nulla egli può fare.

Egli sa che tutto è in Dio. Sa anche che lui può chiedere tutto per tutti. Sa che è grande carità non solo l’annunzio del Vangelo, il dono della grazia attraverso il sacramenti, la parola di esortazione e di ammonimento, l’esemplarità con la quale si manifesta e si presenta a tutti i fedeli perché, vedendo il bene, si dispongano anche a compierlo.

Sa che quanti hanno abbracciato la fede hanno bisogno di un costante aiuto del Signore, di una grazia perenne, di doni celesti abbondanti.

Sa che tutto si deve chiedere a Dio con preghiera incessante e ininterrotta, ricca di fede e di carità. Lo deve fare per sé e per gli altri, per ogni uomo.

Per chi è già nella fede, nella grazia e nella verità, perché crescano in essa, senza mai retrocedere o smarrirsi. Per chi non conosce ancora il Signore perché lo possa conoscere, perché Cristo Gesù attraverso vie misteriose che solo Lui conosce lo attragga alla verità del Vangelo e lo faccia divenire in Lui, per Lui e con Lui corpo del suo corpo, membro vivo della Chiesa.

Paolo chiede per i Tessalonicesi una santificazione perfetta. Infatti Dio ci rende degni della sua chiamata santificando la nostra anima, il nostro corpo, il nostro spirito.

Questo avviene quando con la potenza della sua grazia egli ci assiste, ci aiuta, a compiere ogni nostra volontà di bene e l’opera della nostra fede.

Da specificare che ogni nostra volontà di bene deve essere solo l’obbedienza alla sua Parola fino alla morte e alla morte di croce.

Come anche l’opera della nostra fede è il cammino di libertà nella verità, sempre secondo la Parola del Vangelo. Dio ha tracciato per noi il bene e la via per compierlo: è il Vangelo di suo Figlio Gesù. Questa via è universale, per tutti, per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo. Il Vangelo è la regola universale della salvezza e tutti devono viverlo in ogni sua parte.

Ciò che cambia è la missione da svolgere mentre si vive tutto il Vangelo. Ciò che cambia anche è il dono che lo Spirito ci ha conferito perché noi diamo attuazione concreta all’unico Vangelo della salvezza. Missione e dono dello Spirito, ministero e particolare grazia di Dio fanno sì che tutti vivano l’unico Vangelo, ma ognuno produca frutti diversi nella carità e nella fede.

La vita del Vangelo e del dono di Dio è Dio stesso nel suo Santo Spirito. Per cui non è sufficiente aver ricevuto il Vangelo perché lo si viva, o essere ricolmi di particolari doni di grazia, perché si realizzi la nostra missione nel mondo.

Possiamo vivere il Vangelo e incarnarlo nel nostro tempo in conformità ai doni soprannaturali solo ad una condizione: sia il Vangelo che gli stessi doni di grazia vengano perennemente vivificati dallo Spirito Santo, che lo Spirito Santo diventi la loro vita perenne.

Perché questo avvenga è necessario che lo Spirito venga invocato e poiché Egli deve vivificare sia il Vangelo che il dono in ogni istante, in ogni istante Egli deve essere invocato. Quell’istante che noi viviamo senza invocarlo, viviamo anche senza la sua vita che dona vita al Vangelo e ai nostri doni. Possiamo anche realizzare il Vangelo secondo i doni ricevuti, ma lo realizziamo a modo nostro, non sicuramente a modo di Dio e di Cristo Gesù.

Per questo è necessario che la preghiera sia elevata a Dio di continuo, ininterrottamente, senza mai stancarci, nella santità e nella verità dello stesso Spirito del Signore.

**[12]perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.**

In questo versetto vengono espresse due verità che sono l’essenza stessa della nostra fede.

Il cristiano è chiamato a far sì che la sua vita sia tutta una glorificazione del nome del Signore nostro Gesù Cristo.

La glorificazione per il cristiano consiste nella confessione che Gesù è il Signore della sua vita e solo Lui. Nessun altro può essere suo Signore.

Gesù è il Signore del cristiano, se questi compie solo la sua volontà, se fa cioè della volontà di Cristo la sua propria volontà e vive solo per compiere la volontà di Gesù, allo stesso modo che Gesù viveva per compiere la volontà del Padre e per glorificare il suo nome.

Dio è il Signore. Cristo fa la volontà di Dio, cioè del Padre. Cristo è il Signore. Il cristiano compie la volontà di Cristo. Lo glorifica, perché lo confessa come l’unico suo Signore.

Questa glorificazione ha come frutto nel tempo e nell’eternità una gloria imperitura ed eterna che Dio dona a chi lo riconosce Signore sulla terra.

Lo rende partecipe della sua divinità sulla terra e nel cielo, lo riveste di grazia e di benedizione, lo colma di verità e di giustizia, lo santifica, lo rende in tutto simile a Cristo Gesù.

Il cristiano glorifica il Signore Gesù. Il Signore Gesù glorifica il cristiano. Lo rende in tutto a Lui conforme nella vita e nella morte, sulla terra e nel cielo, quando lo rivestirà della sua gloriosa risurrezione, lo ammanterà della sua gloria eterna, lo inonderà della sua luce divina per sempre.

Questa è la gloria che Cristo Gesù darà a tutti coloro che sulla terra sono vissuti per compiere la sua Volontà riconoscendolo Signore della propria vita.

Chi non glorifica il Signore, dal Signore non potrà essere glorificato. La gloria si riceve se si dona, se non si dona neanche si può ricevere.

Paolo lo ha già detto: è questo lo specifico della giusta giustizia di Dio, e di Dio che è giusto giudice, per dare a ciascuno secondo le sue opere.

La seconda verità è questa: ognuno deve glorificare il Signore secondo la misura di grazia che Dio nel suo Santo Spirito gli ha concesso.

È grazia la glorificazione che il cristiano rende a Cristo ed è grazia la glorificazione che Cristo dona al cristiano.

Tuttavia c’è sempre da specificare, da chiarire che non può essere Cristo glorificato sulla terra se non nello sviluppo e nella fruttificazione del particolare dono di grazia che lo Spirito ha concesso al cristiano.

Ognuno pertanto è obbligato ad esaminarsi, conoscersi, sapere qual è la volontà di Dio su di lui per compierla tutta secondo il dono di grazia che lo Spirito gli ha concesso.

Il carisma è dono essenziale, costitutivo del cristiano. Il carisma non è accidentale, occasionale, facoltativo svilupparlo o non svilupparlo.

Il carisma è la giusta modalità, la modalità secondo Dio, di realizzare se stesso nella volontà di Dio per la glorificazione di Cristo e di Dio.

Quanti non sviluppano il proprio carisma, non lo mettono a frutto, in nessun modo potranno rendere gloria a Dio. Manca in loro la giusta modalità, o meglio la modalità di giustizia secondo la quale devono rendere gloria al Signore.

Lo sviluppo del proprio carisma non è indifferente alla glorificazione di Cristo Signore. È essenziale. Anzi possiamo affermare che la glorificazione di Cristo Gesù è possibile solo nello sviluppo del dono di grazia.

Questo implica e necessita di una pastorale nuova, assieme ad un’ascetica e ad una mistica nuova.

La pastorale è la cura dei carismi di tutti, attraverso lo sviluppo e la fruttificazione di ciascuno in una armonizzazione e comunione portata avanti con saggezza e intelligenza di Spirito Santo.

Quando questo avviene, si può parlare di azione pastorale.

Così anche l’ascetica non è solo l’allontanamento dal male e la crescita nelle virtù. È lo sviluppo armonioso, comunionale, nella Chiesa e nella comunità particolare, nella quale il Signore ci ha posto e ci pone per l’edificazione del suo regno sulla terra.

Così come non ci può essere vera mistica, vera unione con Dio, se non nel compimento perfetto della sua volontà, ed è volontà di Dio che il carisma, o dono di grazia con il quale lo Spirito Santo ci ha arricchiti, venga fatto fruttificare secondo tutta la potenza di grazia e di verità che esso contiene in sé.

Sviluppando e facendo fruttificare il dono di grazia, il cristiano glorifica Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo.

Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo ricolmano di grazia e di verità il cristiano e questi in ogni momento manifesta la straordinaria grandezza dei doni divini, con i quali il Signore attraverso di lui si serve per la conversione e la santificazione del mondo.

La santificazione, la conversione, la giustificazione del mondo è opera di Dio nella santificazione del cristiano.

Il cristiano che glorifica il Padre santifica il mondo, perché manifesta Dio in ogni sua opera, pensiero, parola, comportamento.

Altre vie non esistono per portare il mondo a Dio. Altre vie sono dell’uomo senza Dio. Ma chi è senza Dio, di certo non glorifica Dio e quindi non diviene strumento per la conversione dei suoi fratelli.

Che il Signore ci conceda di accogliere la sua volontà e di far fruttificare i suoi doni di grazia e di verità alla maniera di Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore.

**La comunione nella verità.** La comunione è essenza della vita cristiana. Possiamo dire che la nostra vocazione è alla comunione con Dio e con i fratelli. Nessuna comunione è secondo Cristo Gesù, se non è cammino nella sua verità. La verità di Cristo è il Suo Vangelo. La verità è la Volontà attuale di Dio sopra ogni uomo. La verità è il dono dello Spirito Santo che arricchisce una persona per l’utilità comune. Chi non accoglie il dono dello Spirito del fratello, chi non mette a disposizione dei fratelli il proprio dono, costui non cammina nella verità. Non è in vera comunione con i fratelli. La comunione è nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella santità dello Spirito del Signore.

**La Chiesa è in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo.** La Chiesa è in Dio Padre perché è chiamata a vivere nella Sua Volontà. È nel Signore Gesù Cristo perché deve dimorare sempre nella Sua grazia. Volontà di Dio e grazia di Cristo Gesù sono forma ed essenza della Chiesa. È in Cristo Gesù perché Cristo è la via per entrare nella Volontà del Padre. Cristo è la Volontà del Padre manifestata a noi, ad ogni uomo, per la sua salvezza eterna. Chi esclude Cristo dal suo rapporto con Dio, non è Chiesa in Cristo Gesù, non è neanche Chiesa in Dio Padre. La Chiesa è vera, se è in Dio Padre e in Cristo Gesù. Se non è in Cristo, non è neanche in Dio. È veramente in Dio se è veramente in Cristo. È veramente in Cristo, se è veramente in Dio. La verità del suo essere in Uno la fa essere vera nell’Altro, altrimenti non c’è alcuna verità, ma solo falsità.

**Unità inscindibile in Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo. Chi separa Dio, non ha nessun Dio. Un solo Dio: Cristo Gesù è la via.** La nostra fede proclama e insegna che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Un solo Dio in Tre Persone: eterne, divine, non create. Una è l’essenza divina, la natura. Tre le Persone che sussistono nell’unica natura divina. La relazione fa la distinzione delle Persone: Il Padre non è stato generato, il Figlio è stato generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. La non generazione è del Padre, la generazione eterna è del Figlio, la processione è dello Spirito Santo.

Chi separa Dio, separando il Padre dal Figlio, il Figlio dal Padre, lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, non ha il vero Dio. Il vero Dio è uno e trino. Eternamente uno. Eternamente trino. Nella sua unità e trinità bisogna accoglierlo, ascoltarlo, obbedirlo. Nella sua unità e trinità ognuno di noi deve relazionarsi, altrimenti non è con il vero Dio, non adora il vero Dio.

Al Padre si va per mezzo del Figlio. Il Figlio ci introduce nella vera conoscenza e adorazione del Padre. Chi non ha Cristo non ha il Padre. Cristo ci dona lo Spirito Santo perché noi possiamo amare il Padre con il suo stesso amore. Chi non ha Cristo non ha lo Spirito Santo, non ama il Padre secondo verità. La verità dell’amore del Padre è l’amore di Cristo versato nei nostri cuori dallo Spirito Santo e da Lui perennemente alimentato. Quanti non conoscono Cristo secondo verità, non conoscono Dio secondo verità.

Ogni alterazione nel pensiero di Cristo, è un’alterazione nella conoscenza del vero Dio. Ogni travisamento della Parola di Cristo è travisamento nella conoscenza del vero Dio. Oggi il vero Dio è poco conosciuto, o conosciuto male, perché la Parola di Cristo è poco conosciuta, conosciuta male, travisata in molte sue parti e totalmente cambiata.

**Tutto è grazia.** Dicendo che tutto è grazia si vuole ribadire la verità centrale della nostra fede. Dio è amore. Tutto è dall’amore di Dio. Tutto cresce e vive perché alimentato dall’amore di Dio. Tutto riceve forma ed esistenza dall’amore di Dio. L’amore di Dio è gratuito. È una elargizione della sua misericordia e della sua pietà. Dicendo che tutto è grazia si afferma che niente può fare l’uomo di vero, di giusto, di santo, di nobile, di bello secondo Dio se da Dio non discende come un dono del suo amore. La grazia si chiede nella preghiera e tutto si deve chiedere per grazia, ma anche restando nella grazia di Dio, che è la sua divina carità.

**Quando la fede e la carità sono nella morte e quando nella vita?** La fede e la carità sono nella morte, quando non sono fondate in Cristo Gesù e nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione al Cielo. Chi esclude Cristo nel suo mistero di vita eterna per noi, non possiede la vera fede, non è nella vera carità. È nella morte. Senza Cristo, si è nella morte, perché la sua vita non abita e non dimora in noi: vita della sua verità, vita della sua grazia. Si è detto altre volte che Cristo è il suo corpo, la sua Chiesa.

Chi esclude la Chiesa non è nella verità della sua fede e della sua carità. Vive una fede e una carità di morte. Sono nella verità e nella vita quando si alimentano perennemente di Cristo, nel suo Corpo che è la Chiesa, nella Chiesa che è fondata su Pietro, nella Chiesa che vive di ascolto dell’insegnamento degli Apostoli, nella Chiesa nella quale si accolgono e si mettono a disposizione i carismi, nella Chiesa che vive la Parola di Gesù e tutto il suo amore.

**Quando la fede è esemplare? Quando la fede è vera?** La fede è esemplare quando è trasposizione in vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù e che la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ci insegna. È vera la nostra fede quando è fondata sul Vangelo e sulla sua verità più piena, verso cui conduce lo Spirito Santo. La fede è vera se è attuale verità dello Spirito Santo che governa il nostro spirito e la nostra mente.

Senza la Chiesa, preposta da Cristo, per condurre ogni suo discepolo verso una verità sempre più piena, più perfetta nella sua comprensione, la fede o non vera, o non è perfettamente vera. Una fede non vera, o non perfettamente vera, non può essere mai esemplare. La fede è esemplare se è perfettamente vera e solo se perfettamente vera può essere esemplare. Molti cuori oggi amano il Signore, ma non sono esemplari nell’amore e nella verità, perché la loro fede è senza la Parola, o assai carente di Parola. Questo si verifica nella religiosità popolare. C’è tanta fede, ma non esemplare, perché non perfettamente vera, non traducibile in un amore che sa andare fino alla croce.

**Il regno è uno: si è del cielo, se si è stati sulla terra.** Il regno di Dio è uno, sulla terra e nel cielo. Inizia sulla terra, si compirà nel cielo. La terra è la via per raggiungere il cielo e chi non avrà fatto del regno di Dio sulla terra la scala per entrare nel regno di Dio che è nel cielo, finirà fuori del regno, nella morte per sempre. La maggior parte dei mali che il cristiano oggi compie, donando scandalo e cattivo esempio al mondo intero, nascono da questa separazione tra i due regni. Nascono dall’eresia che dichiara ininfluente l’appartenenza al regno di Dio su questa terra perché l’altro regno, quello eterno, è già nostro in virtù dei meriti e della redenzione operata da Cristo sulla croce.

Più grave sciagura di questa non sarebbe potuta sorgere in seno alla fede cristiana. Questa eresia distrugge nella sua essenza la verità di Cristo che è vocazione all’accoglienza del regno sulla terra, attraverso la conversione e la fede al Vangelo. La salvezza è nel cielo se è sulla terra. La salvezza è una, è nel cielo domani, se è sulla terra oggi. La salvezza è sulla terra oggi se il cristiano vive la Parola del Vangelo, facendone la veste, l’ornamento, la sua bellezza esteriore ed interiore. La salvezza è oggi sulla terra se il cristiano rinunzia ad ogni vizio e concupiscenza ed inizia un vero cammino di ascesi che dovrà condurlo nella più alta, più perfetta, più elevata santificazione del suo corpo, del suo spirito, della sua anima.

**La prova della fede.** La prova della fede è una richiesta di rinunzia a noi stessi, o alle nostre cose, o ad una forma della nostra vita, fino al dono totale di noi stessi a Dio. Ad Abramo gli fu chiesto di vedere il suo futuro senza il figlio. A Giobbe di rimanere nell’amore di Dio senza figli, senza possedimenti, senza salute. A Cristo gli fu chiesto di immolare la sua carne sulla croce. Alla Vergine Maria di assistere il Figlio nell’ora della passione e di offrirlo al Padre per la Redenzione dell’umanità. La prova della fede è personale. Nessuno sa cosa Dio gli chiederà domani.

Una cosa però è vera per tutti: una fede non provata con il crogiolo della rinunzia non è vera fede, manca ad essa la sua purificazione. La prova purifica la fede, la libera dalle scorie umane, la rende ricca di amore dinanzi a Dio e ai fratelli. Ognuno deve pregare prima perché sappia vedere ogni prova che il Signore semina sulla sua via. Pregare durante perché possa superare la prova ed offrire tutto al Signore per la sua purificazione. Deve pregare anche dopo, perché il Signore lo assista e lo conduca ad una fede sempre più pura, più perfetta, più santa. La santificazione del mondo è nella purificazione della nostra fede.

**Cosa è la giustizia di Dio? Giusto giudice, perché? Il giusto giudizio di Dio.** La giustizia di Dio è il suo amore di carità e di verità con il quale egli ci chiama a salvezza e a redenzione. Dio è giusto, perché su tutto riversa il suo amore. Tutti vuole salvi. Tutti redenti in Cristo Gesù. Tutti nel suo regno di luce e di gloria infinita. Lui non vuole che nessuno perisca e dona ad ognuno ogni grazia perché possa raggiungere il fine per cui è stato creato. Giustizia di Dio vera, perfetta, santissima è Cristo Gesù, dono dell’amore di Dio Padre per la nostra santificazione eterna. Ogni dono di Dio deve essere accolto e fruttificato. Il Dio, operatore di giustizia, è anche il Dio che è giusto giudice. È giusto giudice perché giudica ognuno secondo le sue opere, ma anche secondo i doni di grazia e di verità che lui gli ha elargiti.

Poiché solo Dio sa quali doni di grazia e di verità sono stati dati, quali messi a frutto, come sono stati messi a frutti, quali rifiutati, quali disprezzati, quali calpestati, solo lui può giudicare una persona e nessun altro. Il giusto giudizio di Dio giusto giudice di ogni uomo è verità essenziale, fondamentale della nostra fede. Ciò significa che ognuno di noi domani dovrà presentarsi al suo cospetto per rendere ragione dei doni di grazia e di verità ricevuti e dono di grazia è anche la coscienza morale, con la quale si vede il bene e il male, il male per evitarlo, il bene per eseguirlo, compierlo in ogni sua parte. Ognuno dovrà presentarsi dinanzi al cospetto del Dio giusto giudice per rendere ragione anche di ogni parola vana che è uscita dalla sua bocca. Questa è la verità della nostra fede. Questa fede è verità.

**Teologia malata, predicazione infetta.** Quando la teologia è malata, tutta la predicazione è infetta. Se è infetta, è nociva, a volte anche letale, perché può produrre la morte al cuore, all’anima, all’intelligenza, alla volontà, ai sentimenti. Oggi molta teologia è malata, perché in essa non regna più la conoscenza della verità di Dio, né la comprensione della verità alla luce sempre attuale dello Spirito del Signore. È malata perché è esclusivamente fondata non sullo studio della Parola e sulla retta, santa comprensione del pensiero di Dio, ma sulla ragione dell’uomo, il quale come vaglio, separa ciò che è di Dio e ciò che è dell’uomo, ciò che è di Dio lo esclude, ciò che è dell’uomo lo afferma.

Oggi molta teologia è il pensiero dell’uomo, distruttore di ogni vera verità nel pensiero di Dio. Questa teologia accuratamente insegnata, inculcata, a volte imposta con vero lavaggio di cervello, renderà domani infetta tutta la predicazione. È non vera predicazione ogni annunzio della Parola di Dio che non si fonda sulla verità della retta fede, rettamente compresa, santamente interpretata. È non vera predicazione ogni intrusione del pensiero dell’uomo nelle cose che riguardano Dio. Se la Chiesa vuole una predicazione efficace deve vigilare perché vi sia insegnamento vero della teologia.

Una teologia in autonomia, in alternativa al Magistero è una teologia malata, è una teologia non teologia. La teologia è vera se si pone con umiltà in ascolto della fede per una comprensione sempre più pura, più santa, più attuale. La teologia è vera se fatta in ginocchio, in ascolto dello Spirito Santo, il solo vero “Teologo”, il Maestro unico da ascoltare per imparare secondo verità come si conosce Cristo, si ama Cristo e in Cristo si conosca e si ami il Padre e lo Spirito Santo.

**L’afflizione per Cristo produce un sollievo eterno. Croce di chi ama Dio. Croce di chi non lo ama.** L’afflizione è per Cristo quando nasce dalla testimonianza che il cristiano rende al suo Nome. Rende questa testimonianza quando lo riconosce come suo Signore, suo Salvatore, suo Redentore, sua Parola di verità e di vita, sua Grazia, unica Via per andare al Padre dinanzi al mondo intero, ad ogni uomo. Dio aiuta sempre colui che porta la croce che nasce dalla confessione di Cristo Gesù, allo stesso modo che ha aiutato Cristo Gesù a portare la croce che è scaturita per Lui dalla confessione di Dio come suo Padre, sua unica Volontà da ascoltare, da compiere, suo Unico Dio da adorare, da obbedire.

La croce di chi ama Dio si porta sempre e sino alla fine, perché è il Signore che la porta assieme ai suoi servitori fedeli. L’altra croce, quella che nasce dal peccato, dai vizi dell’uomo, quella è una croce difficile da portare perché si è soli. Perché l’altra croce si porti è necessario che ci si converta, si entri nel Vangelo, si faccia la volontà di Dio, si preghi perché venga in nostro aiuto e soccorso. Questa croce che è nata dal peccato mentre si è nel peccato, se portata nella grazia, nella verità, nell’amore di Cristo, diviene via di purificazione, di redenzione, di santificazione, di salvezza.

Ogni cristiano ha l’obbligo di portare la croce di Cristo con fede e amore e per questo deve pregare molto. Ha anche l’obbligo di far sì che ogni altra croce sia portata con Cristo e in Lui e per questo deve, se non lo ha già fatto, iniziare un vero cammino di conversione, per la redenzione della sua vita. Il buon ladrone iniziò con la croce di peccato, finì con la croce di fede e nella fede in Cristo *“oggi è con Gesù in paradiso”.*

**Fuoco ardente, vendetta eterna.** Sono due “figure” dell’inferno. È fuoco eterno, perché il fuoco a quei tempi, e non solo allora, era la realtà più tremenda. Esso distruggeva tutto, anche perché quasi tutto era o di legno, o di paglia. Città intere venivano distrutte con il fuoco. Minacciare il fuoco era sicura morte. La vendetta eterna ha un altro significato. La pena della dannazione non ha via di ritorno. Non c’è perdono per i dannati dell’inferno. La loro pena sarà eterna e incancellabile. Questo significa vendetta eterna. L’anima e, dopo la risurrezione, anche il corpo, saranno avvolti da questo fuoco ardente che consuma, senza distruggere, avvolge, senza ridurre in cenere e questo per tutta l’eternità.

Si è detto che il fuoco ardente è “figura” di un castigo terribile, il più terribile. Come sarà non è dato di saperlo. È una pena che supera ogni idea, ogni pensiero, ogni immaginazione dell’uomo. È una pena che lacera l’anima e il corpo, restando essi sempre intatti per essere lacerati, consumati, per tutta l’eternità. La rovina è eterna. Questa pena però da sola non è l’inferno. Assieme a questa c’è *“quel verme che non muore”*, il rimorso della coscienza di aver preferito le creature al posto di Dio, il niente al Tutto, l’effimero all’Eterno. È la pena del danno il vero tormento dei dannati. In eterno si mordono il cuore per aver perso il loro unico, infinito Bene.

**La missione cristiana. I missionari sono gli strumenti della gloria di Dio.** La missione cristiana consiste esattamente nel dare ad ogni uomo la verità e la grazia di Cristo Gesù. Bisogna darle allo stesso modo di Cristo, vivendo tutta la verità e la grazia del Padre, donando la nostra vita al Padre per manifestare al mondo la sua gloria. La missione cristiana si compie in un solo modo: da uomini che hanno consegnato la loro vita al Padre perché la Sua Volontà si compia in ogni loro parola, azione, comportamento, pensiero, sentimento, decisione. La missione cristiana è prima di tutto testimonianza che in noi vive il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Se alla missione cristiana manca questa testimonianza, essa non è affatto missione cristiana. Il missionario è prima di tutto uno strumento per la manifestazione della gloria di Dio sulla terra. Manifesta la gloria di Dio compiendo la sua volontà in ogni sua parte. Il missionario è un obbediente al Padre, in quanto obbediente compie la missione. Se non è uno strumento della gloria del Padre, non è neanche suo missionario.

Il vero missionario deve chiamare ogni uomo a divenire un adoratore del Padre in spirito e verità. Non può chiamare gli altri, chi non dona a Dio la vera adorazione. Il fallimento di tanta pastorale, o missione cristiana, risiede proprio in questo: nel dire agli altri di essere adoratori del Padre in spirito e verità, mentre noi ne siamo fuori. Nessuno può portare dentro se lui stesso è fuori. Dentro si attrae, non si spinge. *“Io quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”.*

**La salvezza è in, per, con Cristo.** Anche su questo argomento si è già parlato in abbondanza. Dicendo che la salvezza è in, per, con Cristo significa che queste tre “modalità” devono coesistere sempre. La salvezza che è per Cristo, a causa del suo Sacrificio sulla croce, è anche in Cristo, divenendo suo corpo, ed è con Cristo, assieme agli altri fratelli nella fede. Cristo è la Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. La salvezza deve essere per opera della Chiesa, attraverso la sua partecipazione alla sofferenza di Cristo, nella Chiesa, assieme agli altri fratelli. È in questa triplice modalità che si realizza la salvezza nostra e dei fratelli. Escludere la Chiesa significa trovarsi senza vera salvezza. Come anche escludere l’opera di un solo fratello dalla propria salvezza significa essere senza vera salvezza. Se la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, Cristo vive nel Padre e nello Spirito Santo.

La salvezza è in Cristo, ma anche nel Padre e nello Spirito Santo, è con il Padre e con lo Spirito Santo, è per il Padre e lo Spirito Santo. Negare il Padre, o Cristo, o lo Spirito vuol dire trovarsi senza vera salvezza. La salvezza è il più grande mistero di comunione. È lo stesso mistero di comunione divina che si fa mistero di comunione umana. La comunione divina che si fa vera comunione umana, è questa la vera salvezza. La comunione umana, che si fa comunione divina, per mezzo della comunione umana e divina che regna in Cristo Gesù, è questa la vera salvezza.

**L’unità nella verità. Una verità illumina le altre.** La nostra fede è un complesso di verità su Dio e sull’uomo. Nessuna verità può essere negata, senza che l’altra rimanga intatta. Ogni verità alterata porta con sé l’alterazione di tutta la verità e quindi di tutto il mistero della salvezza. Nella nostra santa fede una verità illumina l’altra e tutte insieme sono la verità rivelata. L’unità nella verità deve essere lo stile, la forma, l’essenza della predicazione. Non può esserci alcuna vera predicazione che non si fondi e non si basi sull’unità della verità. Una sola verità, una sola voce, un solo cuore.

Questa è la forza della verità cristiana. Se essa diventa più voci, più cuori, più forme, più essenze, perde la sua forza di salvezza e si riduce a pensiero del mondo. Il Signore non l’accompagna con la forza del suo Santo Spirito e la parola del predicatore rimane inefficace. Dio rende feconda solo la sua verità, contenuta nella sua Parola, compresa secondo la sana dottrina della Chiesa. Ogni discordanza nella verità incrementa la pastorale della falsità di satana e giustifica il malvagio perché non si converta e viva.

**Tempo della fede, non della visione.** Oggi è il tempo della fede. La fede è accoglienza della Parola del Vangelo. La Parola del Vangelo è predicata dagli Apostoli. Agli Apostoli va l’ascolto del nostro cuore, della nostra intelligenza, dei nostri sentimenti. Dove non c’è insegnamento degli Apostoli non c’è fede, perché non c’è la rivelazione della verità di Dio e dell’uomo. Dove non ci sono gli Apostoli non esiste cammino vero verso Dio, perché non c’è cammino vero nella fede. Dicendo che oggi è il tempo della fede e non della visione, si vuol dire che la via ordinaria per arrivare a Dio è la Parola che Cristo Gesù ha consegnato ai suoi Apostoli, perché la facessero ascoltare al mondo intero. Non si vuole escludere in nessun modo la libertà di Dio di apparire a chi vuole, quando vuole, per dare la missione che vuole, come vuole. Si vuol dire semplicemente che la visione non è la via ordinaria. La via ordinaria è quella della fede.

La visione è data ad uno solo, perché riporti nella fede ogni altro fedele in Cristo Gesù e anche coloro che non vi credono. La visione può essere richiesta dall’uomo, ma essa è dipendente solo dalla libera volontà di Dio e dalla sua sapienza, la sola che sa come intervenire efficacemente per la salvezza dei cuori. La storia della Chiesa è attraversata da questa via straordinaria di Dio. In ogni tempo, in ogni luogo, Dio si manifesta ad una singola persona per conferirle una missione universale di verità e di salvezza. San Paolo è un frutto della manifestazione straordinaria di Cristo e di Dio. Lui fu illuminato dalla luce di Cristo sulla via di Damasco e Dio lo costituì suo araldo per proclamare il Vangelo ai pagani, a quanti cioè non erano discendenza di Abramo.

**La storia personale è tutta da santificare.** La nostra vocazione è alla santificazione. Cosa deve santificare il cristiano? Ogni attimo, ogni momento, l’intera sua vita sulla terra, dal primo istante fino all’ultimo. La santificazione perfetta è il compimento della volontà attuale di Dio su di lui. Quando un uomo compie in ogni istante, in ogni momento, la volontà di Dio, secondo la vocazione, il carisma, la particolare missione, egli santifica la sua vita, aiuta i fratelli a santificarsi. Chi non è santo non può aiutare gli altri a santificarsi e ognuno può santificare gli altri in misura della propria santificazione. La santificazione è pertanto la sottrazione della nostra vita ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alla nostra volontà, ai nostri sentimenti, per consegnarla a Dio e alla sua Volontà, a Dio e alla sua divina Parola che aleggia sopra il nostro cuore e illumina e riscalda il nostro spirito. Un solo momento non santificato, ci costituisce non perfettamente santi dinanzi agli occhi del Signore.

**Il Vangelo regola universale della salvezza.** Qualcuno potrebbe obiettare: come posso compiere la volontà attuale di Dio su di me, se non la conosco, se non so cosa vuole esattamente il Signore? La risposta è assai semplice: per santificarsi è sufficiente passare attraverso la via ordinaria che è il compimento di tutta la Parola rivelata, contenuta nel Vangelo della grazia e della vita eterna. Il Vangelo vissuto nella sua forma perfetta rende perfettamente santo chi lo pratica e chi lo vive. Se poi il Signore vuole qualcosa di particolare da una persona, sarà Lui a chiamarla.

I modi sono conosciuti solo dalla sua sapienza ed intelligenza eterna. A nessuno è dato di sapere attraverso quali vie il Signore si manifesta e manifesterà la sua particolare volontà. Vivendo però il Vangelo nella sua interezza non solo si è più liberi per ascoltare il Signore, quando parla; si è anche più disponibili, più pronti ad eseguire ogni suo comando. Mentre se non si vive il Vangelo, è assai difficile poter pensare di ascoltare il Signore. Anche perché il Signore invita a vivere il Vangelo di Gesù Cristo. Per cui il Vangelo rimane la regola universale, prima e insostituibile, della perfezione e della santificazione di un cuore. Questa verità ognuno deve possedere nel suo cuore: partire dal Vangelo per arrivare al Vangelo. Vivere il Vangelo per compiere la particolare vocazione.

**Lo Spirito Santo vita del Vangelo e di ogni dono di grazia.** Lo Spirito Santo è il Datore della vita. La vita è Cristo. Lo Spirito Santo vivifica Cristo dentro di noi. Lo fa crescere nella nostra volontà, nel nostro cuore, nei nostri sentimenti, nella nostra anima, nel nostro spirito. Egli dona vita alla nostra intelligenza, forza alla nostra volontà, verità ai nostri sentimenti, giustizia al nostro cuore, santità alla nostra anima. Elargisce a ciascuno doni di grazia e di verità e di questi stessi doni egli è la vita. Senza la sua presenza dentro di noi, il cuore si indurisce, la mente diventa di pietra, il cuore si fa di rame, i sentimenti diventano di bronzo. Nulla più vive in noi. Neanche la nostra anima vive, perché priva del principio vitale della grazia e della santità che è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona verità alla nostra fede, alla nostra santità, al nostro amore, al nostro lavoro nella Vigna del Signore. La nostra efficacia è dalla sua presenza. Tutto è morto senza di Lui. Anche la conoscenza di Cristo Gesù muore in noi se siamo privi del suo Santo Spirito e lo siamo quando il peccato si impossessa di noi e ci conduce nella morte.

**L’unico Vangelo dai molti frutti.** Il Vangelo è uno, la Parola è una, la verità è una. La vita dell’unico Vangelo, dell’unica Parola, dell’unica verità è invece molteplice. È molteplice a motivo del dono di grazia che la vivifica. Il dono di grazia è particolare. Particolare, singolare è la vita che il Vangelo assume in un’anima cristiana. I santi sono unici a motivo dell’unicità del dono di grazia che lo Spirito Santo ha riversato nel loro cuore. La vita dei santi in questo è inimitabile. È imitabile la loro perseveranza, il loro amore, la loro costanza, ma non la forma e l’essenza del loro dono di grazia. Non è imitabile, perché in noi vive un altro dono di grazia.

È secondo questo dono che noi dobbiamo dare vita al Vangelo e produrre frutti di santità nel mondo. Questo pone il grande problema dell’imitazione cristiana. Non perché un santo abbia iniziato un’opera, un atro santo può continuarla. Potrebbe continuarla, ma donando la sua forma e la sua essenza secondo il suo dono di grazia. Il carisma è personale. Non si tramanda da persona a persona, muore con la persona. Questo spiega perché quanti si pongono sulla scia di altri per fare ciò che altri hanno fatto, quasi sempre falliscono. Manca in loro il carisma.

Allora quell’opera non può essere più fatta? Può essere fatta, ma secondo il carisma, il dono di grazia che è personale. È obbligo di coscienza sapere quali doni di grazia il Signore ci ha conferiti, per vivere quelli e solo quelli, anche se in comunione di vita con altri per realizzare un determinato lavoro. Questo significa che uno stesso ministero, una medesima missione si può e si deve vivere in mille modi, il modo è dato dal personale dono di grazia che lo Spirito Santo ha infuso in noi.

**Glorificazione del nome del Signore.** La glorificazione del nome del Signore è obbedienza non solo alla verità, ma anche alla grazia. La sola obbedienza alla verità non glorifica il nome del Signore e neanche la sola obbedienza al dono di grazia. Insieme, dono di grazia e dono di verità, vissuti in obbedienza perfetta, glorificano il nome del Signore. Questo deve significare per tutti una cosa sola: nessuno può pensare di essere un buon glorificatore del nome del Signore se trascura di dare vita al suo carisma con una fruttificazione abbondante e copiosa. Ma anche: nessuno può pensare di glorificare il Signore se priva il suo carisma di un’obbedienza perfetta alla volontà del Signore.

Se il Signore vuole e comanda che il proprio carisma sia piantato e fruttifichi in un determinato campo o posto, della sua Vigna, è in quel campo e in quel posto che esso deve essere piantato e portare frutti. Altri posti, altri campi saranno per altri, non per noi. Questo significa che alcuni devono andare e altri rimanere, alcuni essere qui e altri altrove, alcuni vicini e altri lontani, alcuni a destra e altri a sinistra, alcuni sopra e altri sotto, alcuni con specifiche responsabilità e altre con responsabilità totalmente differenti. Qui entriamo nel vero mistero della glorificazione del nome del Signore.

**La misura della grazia è personale.** Altra verità nella glorificazione del nome del Signore è questa: la misura della grazia o del dono di Dio è anche personale. Ciò vuol dire che non tutti possono produrre allo stesso modo, non tutti con la stessa intensità, non tutti con le medesime formalità, non tutti con una modalità costante. La varietà della fruttificazione è ricchezza nel campo di Dio, nella sua Vigna. Nessuno può imporre i suoi ritmi ad un altro. Ad un altro si può semplicemente donare l’esempio nell’amore e nello zelo con cui si fanno le cose, i ritmi invece non li possiamo donare, perché essi dipendono dal particolare dono di grazia ricevuto.

Anche questa verità bisogna che venga sempre attentamente considerata, quando ci si rapporta con gli altri o si vuole che gli altri si rapportino con noi. Una cosa uguale per tutti è l’osservanza dei comandamenti. Sui comandamenti da osservare nessuna differenza. Essi sono il fondamento della santità cristiana e sono uguali per tutti allo stesso modo. Le beatitudini invece sono da vivere secondo il proprio carisma e la misura del dono di grazia che è personale.

**Il carisma e Il ministero dono essenziale per la glorificazione di Gesù.** Ognuno, se vuole glorificare secondo verità il nome di Cristo Gesù deve sapere con precisione qual è il suo personale carisma, quale il ministero di cui è stato rivestito nella Chiesa di Dio, o nella società. Il carisma è personale e dona personalità anche al ministero. Carisma e ministero donano vita l’uno all’altro. Il ministero è forma del carisma, il carisma è forma del ministero. Il carisma deve assumere la forma del ministero e il ministero la forma del carisma. Quando ministero e carisma diventano una cosa sola nella grazia e nella verità dello Spirito Santo il nome del Signore viene glorificato, esaltato, lodato e benedetto nei secoli eterni. Questo deve voler dire un’altra grande verità. Se carisma e ministero devono vivere in perfetta comunione e unità in una persona, è il carisma che dona la personalità al ministero. Il ministero è uguale per tutti coloro che lo hanno assunto, il carisma invece è personalissimo. Innestato sul ministero, fa sì che il ministero produca secondo la natura del carisma e il carisma secondo la natura del ministero. La vera santità, la santità che glorifica il nome di Cristo Gesù, nasce da questo connubio. La santità è personale. La glorificazione è personale.

**Pastorale nuova: sviluppo del carisma. Ascetica e mistica nuove: sviluppo del carisma.** Le verità finora enunciate sul carisma e sul ministero hanno come corollario un’altra conseguenza: non c’è una pastorale uguale per tutti e non c’è un’ascetica cristiana uguale per tutti. Pastorale e ascetica sono personali, perché personale è il carisma. Ciò vuol dire che ognuno nella Vigna del Signore dovrà lavorare secondo il suo dono di grazia, ognuno dovrà raggiungere la santità percorrendo la strada del suo personale carisma.

È questa la vera ricchezza della Chiesa: ciò che è stato, non sarà; ciò che è, finisce; ogni giorno nascono vie nuove, forme nuove, soluzioni nuove, pensieri nuovi, perché lo Spirito viene per fare nuova ogni cosa e la fa nuova attraverso un nuovo dono di grazia che riversa in un cuore. Se non ci abituiamo a pensare il prima come passato, guarderemo sempre indietro, mai in avanti; vedremo ciò che hanno fatto gli altri, mai ciò che dobbiamo fare noi. Vedremo i doni dei fratelli, anziché vedere i doni che lo Spirito Santo ci ha elargito perché attraverso di noi si faccia sempre più nuova e più bella la sua Chiesa, la sua Creazione, l’universo, i cuori, le menti, le anime.

Ognuno pertanto è giusto che inizi a considerarsi lo strumento dello Spirito attraverso cui egli vuole creare, operare novità in questo mondo. Lo Spirito Santo viene per fare nuove tutte le cose, le vuole fare nuove attraverso il suo dono di grazia con il quale ci ha arricchiti. È questo il motivo per cui non possiamo guardare a ciò che hanno fatto gli altri, dobbiamo guardare a ciò che lo Spirito Santo vuole operare attraverso di noi. Noi siamo la sua novità in quest’ora particolare della storia. Per noi egli fa nuovo il mondo e tutte le cose.

**SEONDA LESSALONICESI I**

**1Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo:**

Salutano la Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo; Paolo e Silvano e Timòteo. Paolo è l’Apostolo del Signore. Silvano e Timòteo sono collaboratori di Paolo nella missione evangelizzatrice. Le notizie su Silvano nel Nuovo Testamento sono poche, appena quattro. Più numerose e di molto sono le notizie che riguardano Timòteo.

*Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1,19). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1,1). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: (2Ts 1,1). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5,12).*

*Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco (At 16, 1). Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero in città (At 17, 14). Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto (At 17, 15). Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo (At 18, 5). Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19, 22). Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2).*

*Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1).*

Si noti bene: La Chiesa dei Tessalonicesi è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo. Nessuna Chiesa è in Dio. La Chiesa è in Dio Padre nostro. Nessuna Chiesa è solo in Dio Padre nostro. La Chiesa è in Dio Padre nostro e in Cristo Gesù. Cristo Gesù e il Padre sono una cosa sola e una cosa sola devono rimanere in eterno. Chi divide Cristo dal Padre e il Padre da Cristo, non possiede né Cristo Gesù e né il Padre. È un adoratore di un idolo.

Nella nostra fede tutto è dal Padre. Cristo Gesù è dal Padre per generazione eterna. È anche dal Padre nella sua missione di redenzione e di salvezza. Tutto è dal Padre per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Oggi nella nostra Chiesa va riportato tutto il mistero della Beata Trinità, tutto il mistero della Redenzione, tutto il mistero della santificazione, tutto il mistero della giustificazione. Non una parte del mistero. Si è adoratori di idoli. Ma tutto il mistero. Ecco come l’Apostolo Paolo porta tutto il mistero eterno del Padre nel mistero della Redenzione. È sufficiente riportare due sole citazioni: la prima l’attingiamo dalla Lettera agli Efesini, la seconda dalla Lettera ai Colossesi:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,11-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Mai potrà esistere la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, in Dio. Dio è qualsiasi divinità che si adora. La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica esiste e potrà esistere solo nel mistero della Beata Trinità, che è mistero di unità e di trinità. Essa potrà esistere in Dio Padre e in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Si toglie anche una sola Persona divina e la Chiesa non è più Chiesa. Potrà essere tutto ma non potrà essere la Chiesa del Dio Crocifisso e Risorto.

Bastano queste due semplicissime parole dell’Apostolo Paolo – in Dio Padre e in Cristo Gesù nostro Signore – per dichiarare falsa tutta quella teologia e tutta quella predicazione che fa solo riferimento ad un Dio senza nome, ignorando il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Questa teologia e questa predicazione sono false perché la Chiesa potrà esistere solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, secondo il decreto eterno stabilito per l’intera umanità dal Padre.

**2a voi, grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.**

Alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo, Paolo, Silvano e Timòteo, ad ogni singolo figlio di essa, offrono grazia e pace. Non la offrono però dal loro cuore, lo offrono dal cuore di Dio Padre e dal cuore del Signore Gesù Cristo. Grazia e pace sgorgano dal cuore del Padre e sono date alla Chiesa dei Tessalonicesi da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo. Non c’è il Padre senza il Figlio e non c’è il Figlio senza il Padre.

Grazia e pace discendono dal cuore del Padre nel cuore del Figlio. Dal cuore del Figlio scendono in ogni membro del suo corpo, che è la Chiesa. Grazia e pace non sono date da due Persone, Dio Padre e Cristo Gesù, come se fossero due canali separati e distinti: un canale è il Padre e un canale è Cristo Gesù. Invece il canale, la sorgente è una sola: il cuore del Padre. Dal cuore del Padre passa nel cuore del Figlio, dal cuore del Figlio nel cuore di ogni figlio della Chiesa, ed è figlio della Chiesa ogni membro del corpo di Cristo.

Per questo motivo è falsa sia quella teologia e sia quella predicazione come anche quella preghiera che chiede a Dio – non a Dio Padre – grazia e pace e anche ogni altro dono, senza passare per Cristo Gesù. Tutto inizia dal cuore del Padre. Tutto viene a noi per il cuore del Figlio. Tutto in noi è trasformato in vita dallo Spirito Santo. Il mistero della salvezza è dal mistero della Beata Trinità e dal mistero dell’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione al cielo del Signore nostro Gesù Cristo. Ma c’è un altro mistero che va messo in luce. È il mistero della mediazione della grazia e della pace che si compie per mezzo degli Apostoli e in comunione gerarchica con loro per mezzo di ogni altro membro del corpo di Cristo. Se noi dichiariamo la morte della vera ecclesiologia, all’istante dichiariamo la morte della vera cristologia e anche la morte della vera teologia assieme alla pneumateologia.

*Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza (1Cor 15, 24). Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4, 6). Rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5, 20). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2).*

*A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1, 17). Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1).*

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo (Mt 1, 1). Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18). Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio (Mc 1, 1). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" (At 3, 6). La cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo (At 4, 10). Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare (At 8, 12). Pietro gli disse: "Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto". E subito si alzò (At 9, 34). Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti (At 10, 36).*

*E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10, 48). Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?" (At 11, 17). Uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo (At 15, 26). Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei". E lo spirito partì all'istante (At 16, 18). Annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28, 31). Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). E tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo (Rm 1, 6). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8).*

*Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione (Rm 5, 11). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25).*

*Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri (Rm 13, 14). Perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15, 6). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio (Rm 15, 17). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27).*

*Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1). Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso (1Cor 2, 2). Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo (1Cor 3, 11). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6).*

*Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1Cor 15, 57). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1).*

*Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? (Gal 3, 1). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 5). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5, 20). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11), So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo (Fil 2, 21). Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo (Fil 3, 12). La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo (Fil 3, 20). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23).*

*Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto (Col 2, 6). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12).*

*Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (2Ts 2, 14). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi (2Ts 3, 6). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3). Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato (1Tm 6, 13). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio Vangelo (2Tm 2, 8). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6).*

*Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25). Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! (Eb 13, 8). Vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13, 21). Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute (Gc 1, 1). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti (1Pt 1, 1). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3).*

*Perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5). Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo (1Pt 3, 21). Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! (1Pt 4, 11). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 8). Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 11). Sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 14). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16). Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima (2Pt 2, 20).*

*Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20). Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1).*

*Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo (Gd 1, 17). Conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (Gd 1, 21). All'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1). Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto (Ap 1, 2). E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5).*

Come sono una cosa sola in eterno Dio e il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, come sono una cosa sola in eterno il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e il Signore nostro Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, così sono una cosa sola in eterno Gesù e il Cristo, Gesù e il Messia. Non c’è alcun altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non c’è altro Signore Gesù Cristo per noi se non il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Non c’è altro Dio che si è fatto carne se non Gesù di Nazaret. Gesù di Nazaret è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, che si è fatto carne per la nostra salvezza e redenzione eterna. Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Dio, il Signore nostro Gesù Cristo, sono inseparabili in eterno sia nel mistero della creazione che nel mistero della redenzione. Il Figlio unigenito del Padre è vero Dio e vero uomo, consustanziale con Dio nella divinità. Consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Non vi è altro Creatore e non vi è altro Redentore. Non vi è altro Dio incarnato e di conseguenza non vi è un altro Cristo, mai vi potrà esistere. Oggi è questa verità che fa difetto. Oggi si costituiscono redentori e salvatori persone che hanno esse stesse bisogno di lasciarsi redimere e salvare dal Verbo Incarnato. Nessun uomo può essere redentore e salvatore di un altro uomo. Solo Gesù di Nazaret è il Redentore e il Salvatore. Solo Lui è il Dio Incarnato, il Dio Crocifisso, il Dio Risorto.

**3Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo.**

Quanto l’Apostolo Paolo dice, lo dice sempre nello Spirito Santo. È lo Spirito che gli rivela lo stato spirituale della Chiesa di Tessalonica che è in Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo. È lo Spirito che in visione di spirito mostra all’Apostolo Paolo tutti i cuori di quella Chiesa alla quale Lui scrive. Non si tratta allora di pensiero frutto di un cuore umano, anche se santo e amico di Dio e di Cristo Gesù. Si tratta invece di una visione in spirito, di vera rivelazione.

Ogni annunciatore del Vangelo, ogni predicatore della buona novella, ogni pastore del gregge di Cristo, ha bisogno di questa visione che viene a lui dallo Spirito Santo e ogni giorno la deve chiedere, perché possa parlare ad ogni cuore secondo *“lo stato attuale”* di quel cuore. Senza questa visione, si parla invano. I cuori non si sentono trafitti perché in chi dona la Parola di Cristo non è lo Spirito Santo che parla, ma è una persona senza lo Spirito del Signore. Solo lo Spirito Santo sa come parlare ad un cuore e per questo che il missionario di Cristo Gesù e lo Spirito Santo devono essere una cosa sola allo stesso modo che Cristo Gesù e lo Spirito Santo sono una cosa sola.

Non si può essere in Comunione con gli uomini se non si è in Comunione con lo Spirito Santo, il solo che è la Comunione e il solo che può creare la Comunione. La Comunione è creazione ininterrotta. Se lo Spirito Santo e il missionario di Gesù si separano anche per un solo istante, la Comunione non si crea più. Quando non c’è Comunione con gli uomini, è con lo Spirito Santo che non c’è Comunione. Si cerchi la Comunione con lo Spirito Santo e subito si creerà la Comunione con gli uomini. La Comunione è creazione in noi, perché suo frutto, dello Spirito Santo. Rotta la Comunione con lo Spirito Santo, la vera Comunione è rotta anche con gli uomini. La dimensione soprannaturale mai dovrà essere dimenticata. Si dimentica lo Spirito Santo, muore ogni comunione e ogni vita.

L’Apostolo Paolo annuncia ai Tessalonicesi che Lui e gli altri suoi collaboratori sempre devono rendere grazie a Dio per essi, loro fratelli. E devono rendere grazie come è giusto. Non solo si deve rendere grazie a Dio, ma anche le grazie vanno rese a Dio come è giusto e quindi secondo purezza di verità. Ed ecco il motivo per cui essi devono rendere grazie: perché la vostra fede fa progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Sempre quando cresce la fede si cresce in amore, perché il nostro amore è il frutto della nostra fede. Muore la fede anche l’amore muore. Cresce la fede anche l’amore cresce. Verso chi cresce l’amore? Verso gli altri. Verso ogni altro fratello.

Ecco cosa vede l’Apostolo Paolo nello Spirito Santo. Vede che cresce nella comunità la fede e vede che cresce anche l’amore. Questa visione dell’Apostolo deve mettere nel nostro cuore una prima verità: ogni gregge di Cristo Gesù, ogni sua Chiesa, deve essere verificata nella sua crescita sia in fede che in amore. Senza questa verifica si lavora invano e per nulla.

Perché oggi stiamo lavorando invano? Perché sta scomparendo la purissima fede in Cristo Gesù. Scomparendo la fede in Cristo Gesù è la fede in Dio Padre e nello Spirito Santo che sta scomparendo. Quale sarà il frutto della scomparsa della fede in Cristo Gesù? Il frutto è uno solo: la scomparsa della fede nella missione della Chiesa e nella sua purissima verità. Oggi si sta dichiarando la Chiesa non più *“Sacramento”, “Luce”, “Grazia”, “Verità”, “Carità”* di Cristo Gesù per tutti i popoli. Ogni popolo ha la sua via di salvezza e ogni religione è dichiarata via di vera salvezza. Qual è il frutto della vera scomparsa della fede in Cristo Gesù? Il declassamento di Cristo nella sua verità di redenzione e di salvezza che è universale ed eterno. L’innalzamento di chi non è e mai potrà essere redentore e salvatore dell’uomo, a vero suo redentore e salvatore.

Tutto questo sta accadendo perché è scomparsa la fede nella Parola di Gesù. Gesù e la sua Parola sono una cosa sola. È la Parola che ci dice chi è Gesù. La Parola dell’Antico Testamento ce lo annuncia. La Parola del Nuovo Testamento ci dice che ogni profezia si è compiuta. Leggiamo due brani del Nuovo Testamento, il primo tratto dalla *Lettera ai Romani* e l’altro dall’*Apocalisse* di San Giovanni Apostolo è subito apparirà chi è Cristo Gesù per la Chiesa, per ogni uomo, per l’intera creazione, per la stessa eternità.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! (Cfr. Rm 10,1-21).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

Di tutto lo splendore di questa verità e di ogni altra che avvolge la Persona di Cristo Gesù sta rimanendo solo cenere. Un fuoco infernale sta uscendo dalla bocca dei discepoli di Gesù e tutto ciò che riguarda la verità di Cristo viene incendiato e ridotto in polvere. Oggi è la lingua del cristiano quel fuoco che sta incendiano la grande foresta della verità di Cristo Gesù. Distruggendo la grande foresta della verità di Cristo Gesù, anche la grande foresta della verità della Chiesa è distrutta. La Chiesa è come la luna piena per la notte. Essa riceve la sua luce dalla luce del sole. Si nasconde il sole e anche la sua luce si nasconde. La Chiesa nasconde la luce di Cristo ignorando che è la sua luce che così viene nascosta. Più si innalza la luce di Cristo e più si innalza la luce della Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una sola luce. Si disprezza la luce di Cristo, subito viene oscurata la luce della Chiesa. Questo fuoco infernale che distrugge la luce di Cristo oggi sta tutto uscendo dalla bocca dei cristiani.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,1-12).*

L’amore cresce in noi nella misura in cui cresce in noi l’amore per Cristo Gesù. Tutto discende a noi dal cuore del Padre, per il cuore di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Si incendia la verità di Cristo e anche l’amore di Cristo Gesù viene incendiato. Incendiato l’amore di Cristo, il nostro cuore rimane privo del vero amore. Diamo al mondo un amore umano. Mai potremo dare l’Amore di Dio che è Amore di vera fede, purissima carità, soprannaturale speranza.

**4Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate.**

Ecco il frutto che ha prodotto la crescita nella fede e nell’amore dei Tessalonicesi: Lui può gloriarsi dei Tessalonicesi nelle Chiese di Dio. Può mostrare loro come vero esempio di crescita nella fede. Si può gloriare della loro perseveranza e la loro fede in tutte le loro persecuzioni e tribolazioni che sopportano. La fede sempre viene provata dalle molte tribolazioni.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime. Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo. E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

Quando un Apostolo del Signore può gloriarsi dinanzi a Dio per la fede e l’amore di una Chiesa a lui affidata, questa Chiesa rafforza anche la fede e l’amore dell’Apostolo. Il suo lavoro non è stato vano nel Signore. Questa verità così viene rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

Questo stesso principio, anche se in maniera assai differente, viene così messo in luce dalla Lettera agli Ebrei:

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi (Eb 13,17).*

L’Apostolo del Signore crea la Chiesa. La creazione non avviene una sola volta: agli inizi. La creazione è opera ininterrotta. La Chiesa creata che si lascia perennemente creare e si lascia creare dall’Apostolo e dallo Spirito Santo, crea l’Apostolo del Signore. Lo crea perché infonde nel suo cuore più forte convincimento perché lui interamente si consumi per la creazione della Chiesa. Se la Chiesa creata dall’Apostolo del Signore non crea l’Apostolo del Signore, l’Apostolo del Signore potrebbe cadere nello sconforto e non essere più creatore della Chiesa. Sono tanti gli Apostoli che non creano più la Chiesa perché dalla Chiesa non sono creati. Questo mistero è grande. Due esempi evangelici possono aiutarci a comprende questo mistero oltre la nostra mente.

Gesù ha creato nel cuore di Maria, sorella di Lazzaro, una grande fede e un grande amore. Maria, la sorella di Lazzaro, crea in Gesù un cuore ricco di speranza. Il suo lavoro non è stato vano. Neanche la sua morte in croce sarà vana. È dopo questo evento di “creazione” nel suo cuore, che Gesù si annuncia al mondo come il chicco che cade in terra, muore e produce molto frutto.

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Gv 12,1-8).*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!» (Gv 12,20-28).*

Nell’orto degli Ulivi Gesù chiede a Pietro, Giacomo e Giovanni di vegliare con lui. La sua vera umanità ha bisogno del conforto della loro preghiera. La sua vera umanità deve in questa notte essere “creata” per affrontare il combattimento della passione e della crocifissione. Gli Apostoli dormono. Il Padre, questo lo sappiamo dal Vangelo secondo Luca, manda un angelo a confortare Gesù. Questo insegnamento è altissimo. Cristo Gesù ha creato gli Apostoli. Cristo Gesù chiedi agli Apostoli di “creare” la sua vera umanità per il combattimento finale contro il principe del mondo ed essi si lasciano prendere dalla stanchezza e dal sonno. Il Padre provvede mandando un suo Angelo.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Nella nostra santissima fede, ognuno “crea” l’altro ed “è creato” dall’altro. Senza questa perenne vicendevole “creazione”, il corpo di Cristo non vive come vero corpo di Cristo. L’Apostolo “non creato” dalla Chiesa potrebbe scoraggiarsi e “non creare” più la Chiesa. Questa legge di vita mai noi la dobbiamo dimenticare: l’Apostolo “crea” la Chiesa. La Chiesa “crea” l’Apostolo. “Creazione” perenne. “Creazione” reciproca. Tutti siamo “creati” e tutti dobbiamo “creare”. A volte succede che chi è “creato” dall’Apostolo tenta l’Apostolo, lo fa cadere in peccato. Così agendo da “creatore” dell’Apostolo si trasforma in “distruttore” dell’Apostolo. Grande è la responsabilità di chi tenta e di chi si lascia tentare. Si perde il fine della propria missione che è quello di “creare”. Dal peccato, il “creato” non è più “creatore”. Nel peccato il “creatore” perde la sua forza di “creare”. E come Sansone al quale Dalila fa tagliare i capelli. Da uomo “creatore” Sansone divenne incapace di difendere se stesso. Fu accecato e condannato a girare la màcina nella prigione.

*Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu riferito a quelli di Gaza: «È venuto Sansone». Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: «Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo». Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che è di fronte a Ebron.*

*In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i prìncipi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno millecento sicli d’argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti». Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d’arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d’arco fresche, non ancora secche, con le quali lo legò. L’agguato era teso in una camera interna. Ella gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un filo di stoppa quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco, ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». L’agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell’ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Ella dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell’ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l’ordito. Allora ella gli disse: «Come puoi dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande». Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i prìncipi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i prìncipi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la màcina nella prigione. Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico». Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti».*

*Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni (Gdc 16,1-31).*

Ecco cosa succede al “creatore” che dal “creato” e da chiunque altro si lascia tentare. Diviene incapace di “creare”. È la fine della sua missione.

**5È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite.**

Quale frutto produce la crescita nella fede e nell’amore per la Chiesa di Tessalonica? Produce un frutto di vita eterna. Seguiamo l’Apostolo Paolo nell’esposizione della verità, che per noi è purissima rivelazione, vera Parola dello Spirito Santo. È questo un segno del giusto giudizio di Dio. Cosa è un segno del giusto giudizio di Dio? La loro crescita nella fede e nell’amore.

Perché la loro crescita è un segno? Perché i cristiani di Tessalonica sono stati fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. Questi discepoli di Gesù, crescendo nella fede e nell’amore nonostante le molte persecuzioni, sono stati fatti degni del regno di Dio. Non basta allora credere in Cristo per essere fatti degni del regno di Dio. Occorre crescere nella fede e nell’amore in mezzo ad ogni persecuzione. Si cresce nella fede e nell’amore vivendo con maggiore impegno ogni obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

*Fate dunque frutti degni di conversione (Mt 3, 8). Ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito (Lc 20, 35). Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27).*

*Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena vengono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo (1Tm 5, 11). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3).*

*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me (Mt 10, 37). Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me (Mt 10, 38). E predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali (Mc 1, 7). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). Per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito (Lc 7, 7). Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa (Lc 10, 7). Non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni (Lc 15, 19). Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (Lc 15, 21).*

*Uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo" (Gv 1, 27). Diceva Giovanni sul finire della sua missione: Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali (At 13, 25). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). E' degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15). Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3).*

*Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio (3Gv 1, 6). Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?" (Ap 5, 2). IO piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo (Ap 5, 4). Cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (Ap 5, 9). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12).*

Ecco la prima verità: per ereditare il regno di Dio si deve essere degni. Per chi non è degno, le porte del Paradiso mai si potranno aprire. È verità oggi cancellata dall’insegnato e dalla predicazione dei discepoli di Gesù. Eppure questa è Parola di Cristo Gesù ed è anche Parola dello Spirito Santo.

**6È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono**

Ora l’Apostolo Paolo enuncia il grande principio della giustizia di Dio. *È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono*. Questa verità va correttamente compresa. Per quanti operano il male non occorre un’azione diretta del Signore. È il male prodotto che produce morte su coloro che il male producono. Infatti se leggiamo con attenzione il primo intervento di Dio sul serpente, sulla donna, sull’uomo, dopo il peccato, notiamo che il nostro Dio non viene per dare la morte all’uomo. La morte è già nell’uomo. Viene a rivelare i frutti che questa morte produrrà. Viene anche a rivelare che per sua misericordia l’uomo potrà tornare un giorno nuovamente in vita. I frutti della morte però rimarranno fino al giorno della Parusia del Signore.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Per natura il male produce male. Per natura il bene produce bene. Natura di male fatta dal peccato produce male. Natura di bene fatta dalla grazia di Cristo Gesù e conservata nel bene mediante l’obbedienza alla Parola produce bene.

Il Signore con la sua grazia può cambiare la natura dell’uomo. L’uomo però deve accogliere la grazia di Dio. Nella grazia si deve conservare. Questa è la grande misericordia di Dio. Dio però mai potrà fare che una natura di male possa produrre il bene. Né può fare che una natura di bene produca frutti cattivi. Se la natura di bene produce frutti cattivi essa non è più natura di bene. Il Signore però può mandare la sua grazia in un uomo e quest’uomo, sempre per grazia del Signore, compie quelle opere che la sua natura alimentata dalla grazia è capace di produrre. Non c’è cambiamento di natura se non per grazia. Non c’è bene che si possa operare se non per grazia e la grazia è data dal Padre, mediante Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

*Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te" (Lc 1, 28). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). E predicare un anno di grazia del Signore (Lc 4, 19). Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?" (Lc 4, 22). Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano (Lc 7, 4). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati (At 5, 31). Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo (At 6, 8). E lo liberò da tutte le sue afflizioni e gli diede grazia e saggezza davanti al faraone re d'Egitto, il quale lo nominò amministratore dell'Egitto e di tutta la sua casa (At 7, 10). Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe (At 7, 46).*

*Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e (At 11, 23). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi (At 14, 3). Di qui fecero vela per Antiochia là dove erano stati affidati alla grazia del Signore per l'impresa che avevano compiuto (At 14, 26). Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro" (At 15, 11). Paolo invece scelse Sila e partì, raccomandato dai fratelli alla grazia del Signore (At 15, 40). Poiché egli desiderava passare nell'Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti (At 18, 27). Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio (At 20, 24). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati (At 20, 32).*

*Dicendomi: Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione (At 27, 24). Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14).*

*Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E' assurdo! (Rm 6, 15). Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5). E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23).*

*Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8).*

*E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo (Gal 1, 6). Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque (Gal 1, 15). E riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2).*

*Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4).*

*E' apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25). Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2, 9). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29).*

*Vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi, così che molti ne siano infettati (Eb 12, 15). Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto gradito a lui, con riverenza e timore (Eb 12, 28). Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato per mezzo della grazia, non di cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono (Eb 13, 9). Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13, 24). Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata (1Pt 1, 10).*

*Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente (1Pt 2, 19). E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così non saranno impedite le vostre preghiere (1Pt 3, 7). Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio (1Pt 4, 10). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1, 2). Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono (Ap 1, 4). Colui che attesta queste cose dice: "Sì, verrò presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen! (Ap 22, 20).*

Se Dio Padre non desse la grazia di poter osservare i Comandamenti, l’uomo potrebbe giustificarsi dinanzi a Dio dicendo: non posso governare la natura di peccato. Invece Dio dona la grazia e ogni comandamento può essere osservato. Ma anche se Dio Padre non desse la grazia di poter osservare i comandamenti, sarebbe non vero Dio Padre. Perché non sarebbe non vero Dio Padre? Perché darebbe all’uomo una Legge che mai lui potrà osservare. Tutto è dalla volontà dell’uomo. Ma sempre Dio Padre dona alla volontà ogni grazia perché possa obbedire ad ogni suo comando.

Affliggere un uomo non è della natura umana. Se un uomo è afflitto da un altro uomo, è il segno che quest’uomo vive senza la grazia del Signore. La sua natura è cattiva e produce frutti cattivi. Chi produce frutti cattivi – è questa la giustizia di Dio – non li produce per gli altri, ma per se stesso. Ognuno si avvelena con il veleno che produce per gli altri. Ma anche: ognuno si fa il bene più grande con il bene che produce per gli altri. L’ingiustizia per gli altri da noi prodotta mai potrà produrre giustizia per noi. La giustizia da noi prodotta per gli altri, sempre produrrà una giustizia eterna anche per noi.

Facendo il male la natura corrotta si corrompe ancora di più e una natura corrotta sa produrre solo afflizioni per se stessa. Le produce per gli altri, ma molto di più le produce per essa stessa e non solo per il tempo, ma anche per l’eternità. La giustizia di Dio è nel più grande rispetto della sua Legge scritta nella natura dell’uomo. La natura cattiva produce veleno di morte. La natura di bene produce un frutto di bene. La natura da cattiva diviene buona solo per grazia e finché è capace di accogliere la grazia. Quando non accoglie più la grazia, lentamente si incammina verso la perdizione eterna.

**7e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza,**

Ecco cosa farà Dio Padre: ai Tessalonicesi che ora sono afflitti, darà sollievo insieme all’Apostolo Paolo, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli Angeli della sua potenza. La gloria eterna è un frutto del Vangelo vissuto e della fedeltà ad esso in ogni circostanza della vita, circostanza lieta, ma anche circostanza di afflizione e anche di martirio.

Tu, Chiesa di Tessalonica, vivi di purissima fede in Cristo Gesù? Questa fede produce l’eternità beata nel regno eterno di Dio Padre. Questo significa che la beatitudine eterna è un dono di Dio ed anche un frutto. Dono e frutto devono essere una cosa sola. Possiamo dire che è un dono dato perché produca la vita eterna. È questa verità che oggi è stata radiata dalla Rivelazione. Si dice che Dio accoglie tutti nel suo regno eterno. Così dicendo, viene rinnegata non solo tutta la Rivelazione, ma si dichiara Dio ingiusto. Anzi si afferma che Dio è infedele. Chi infatti obbedisce al Vangelo e per rimanere fedele alla Parola di Dio si sottomette anche al martirio non solo spirituale, ma anche fisico, dovrà affermare che Dio è infedele. Lui, martire per la fede va in paradiso. Quanti hanno operato ogni sorta di iniquità e ogni scandalo anche loro saranno in paradiso, senza alcun pentimento e senza alcuna volontà di conversione, perché hanno perseverato nell’iniquità e negli scandali sino alla fine. Ecco perché Dio è infedele. Ha detto una Parola alla quale Lui non è fedele.

Ma se Dio non è fedele alla sua Parola, tutto l’edificio della fede cattolica crolla. Non abbiamo più alcuna certezza. Non c’è più alcuna differenza tra bene e male, tra fede e non fede, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra moralità e immoralità, tra idolatria e vero culto di latria. Se la fede è nella Parola di Dio Padre e di Cristo Gesù e questa loro Parola è senza alcuna verità, allora anche la fede è senza verità. A che serve che noi crediamo nella Parola se neanche Dio vi crede? Se per il Signore la sua Parola non conta nulla. Ma se non conta nulla per Lui, perché dovrebbe contare qualcosa per me?

Gesù però ci rassicura: Il cielo e la terra passeranno, le mie Parole non passeranno mai. Allora, se le Parole di Gesù non passeranno mai, possiamo fondare la nostra fede sulla sua Parola. Quanto la sua Parola dice si compie sempre, si compie nel tempo e si compie nell’eternità. È questa oggi la contraddizione dell’uomo che si dice di Dio: da un lato predica e afferma la grande ingiustizia di Dio, dall’altro predica e richiama alla giustizia dell’uomo con l’uomo. Se Dio non è giusto, se Dio è infedele, perché l’uomo dovrebbe essere giusto e fedele. Io posso essere giusto, se Dio è giusto. Posso essere fedele se Dio è fedele. Non solo posso, ma anche devo, sapendo che Dio è giusto e fedele e che ogni sua Parola si compirà per me, si compirà se sono stato fedele e si compirà se sono stato infedele.

*Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome (Dt 10, 20). Per Levi disse: "Dà a Levi i tuoi Tummìm e i tuoi Urìm all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba (Dt 33, 8). I compagni che vennero con me scoraggiarono il popolo, io invece fui pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 8). Mosè in quel giorno giurò: Certo la terra, che ha calcato il tuo piede, sarà in eredità a te e ai tuoi figli, per sempre, perché sei stato pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 9). Per questo Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita, ebbe in eredità Ebron fino ad oggi, perché pienamente fedele al Signore, Dio di Israele. Ebron si chiamava prima Kiriat-Arba: Arba era stato l'uomo più grande tra gli Anakiti. Poi il paese non ebbe più la guerra (Gs 14, 14).*

*Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio. Io gli darò una casa stabile e camminerà alla mia presenza, come mio consacrato per sempre (1Sam 2, 35). Achimelech rispose al re: "E chi è come Davide tra tutti i ministri del re? E' fedele, è genero del re, capo della tua guardia e onorato in casa tua (1Sam 22, 14). Salomone commise quanto è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre (1Re 11, 6). Diedi il governo di Gerusalemme a Canàni mio fratello e ad Anania comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri (Ne 7, 2). Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto (Ne 9, 8). Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore (Tb 1, 12). La tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni" (Tb 2, 2). Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e non gli fu ciò accreditato a giustizia? (1Mac 2, 52). Il re designò Bàcchide, uno degli amici del re, preposto alla regione dell'Oltrefiume, potente nel regno e fedele al re (1Mac 7, 8).*

*Che i Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché sorgesse un profeta fedele (1Mac 14, 41). Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: il Signore mi ascolta quando lo invoco (Sal 4, 4). Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele; è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo (Sal 11, 2). Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 17, 51). Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore, Dio fedele (Sal 30, 6). Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere (Sal 31, 6). Poiché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera (Sal 32, 4). Sii fedele alla tua alleanza; gli angoli della terra sono covi di violenza (Sal 73, 20). Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera (Sal 85, 2).*

*Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele (Sal 85, 15). Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele (Sal 88, 29). Sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo" (Sal 88, 38). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore (Sal 118, 2). Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema (Sal 118, 38). Meravigliosa è la tua alleanza, per questo le sono fedele (Sal 118, 129).*

*Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; tra le loro malvagità continui la mia preghiera (Sal 140, 5). Salmo. Di Davide. Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi (Sal 142, 1). Creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene. Egli è fedele per sempre (Sal 145, 6). Un cattivo messaggero causa sciagure, un inviato fedele apporta salute (Pr 13, 17). Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia (Sap 15, 1). Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro (Sir 6, 14). Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore (Sir 6, 15). Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore (Sir 6, 16). Non cambiare un amico per interesse, né un fratello fedele per l'oro di Ofir (Sir 7, 18). Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1). Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere (Sir 15, 15). Ama l'amico e sii a lui fedele, ma se hai svelato i suoi segreti, non seguirlo più (Sir 27, 17).*

*Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti (Sir 28, 6). Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui (Sir 37, 13). La loro discendenza resta fedele alle promesse e i loro figli in grazia dei padri (Sir 44, 12). Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20). Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7).*

*Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nel paese, giurerà per il Dio fedele; perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi (Is 65, 16). Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore (Ger 5, 1). Essi allora dissero a Geremia: "Il Signore sia contro di noi testimone verace e fedele, se non faremo quanto il Signore tuo Dio ti rivelerà per noi (Ger 42, 5). Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare (Dn 6, 5). E feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti (Dn 9, 4). Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male (Ml 2, 6). Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21).*

*Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? (Lc 12, 42). Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto (Lc 16, 10). Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città (Lc 19, 17). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9).*

*Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3).*

*Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17). Il quale è stato fedele a colui che l'ha costituito, così come lo fu Mosè in tutta la sua casa (Eb 3, 2). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23).*

*Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso (Eb 11, 11). Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 25). Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene (1Pt 4, 19). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9). E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10).*

*So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11).*

Il fondamento della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità è sulla fedeltà di Dio, nostro Padre, e del Signore nostro Gesù Cristo, ad ogni Parola che è uscita dalla loro bocca. Se anche una sola Parola non si compisse, mancheremmo del fondamento della nostra speranza, carità, fede. Come si fa a credere in un Dio senza che questo Dio sia fedele alla sua Parola? Oggi che si è stravolta totalmente la Parola di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo che senso ha credere ancora nel Vangelo o fare professione di fede in Cristo Gesù? Anche Cristo Gesù è senza la Parola. Senza la Parola in cosa devo credere? Ma se viene resa menzogna e falsità la purissima Parola di Cristo Gesù, l’uomo viene privato di ogni fondamento per l’edificazione di se stesso. Infatti oggi l’uomo non è detto essere da Dio per creazione. L’uomo è un frutto di un evoluzionismo cieco e cammina in una storia cieca.

Ma anche l’uomo deve essere fedele alla parola che ha dato al suo Signore e al suo Cristo. Se non ha incontrato né il suo Signore e né il suo Cristo deve essere fedele alla sua coscienza, alla sua razionalità, al suo discernimento. Poiché è proprio della coscienza, della razionalità, del discernimento conoscere ciò che è bene e ciò che è male, lui è obbligato ad essere fedele alla sua natura. Se diviene infedele o alla Parola data o alla sua natura, è passibile di morte eterna. Dio mai ha abbandonato l’uomo. Sempre lo aiuta con la sua grazia, la sua sapienza, la sua Parola a rimanere nella verità della sua natura. Ecco come il Libro del Siracide parla dell’uomo:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo. Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

Noi sappiamo – la Parola lo rivela e la storia lo conferma – che il Signore è stato, è e sarà fedele ad ogni sua Parola. Quanto Lui ha detto o dice o dirà si compirà in eterno. È la fedeltà di Dio alla sua Parola il solo e unico fondamento della verità dell’uomo. Si tolga la fedeltà di Dio e l’uomo sprofonda in una tenebra eterna. La storia lo conferma. Sempre quando l’uomo ha tolto dalla storia la Parola del Signore, le tenebre hanno coperto tutta la terra. Sempre quando Dio ha rimesso la sua Parola nella storia, la luce è ritornata. Oggi abbiamo tolto la Parola e le tenebre ci stanno consumando.

Qual è la nostra grande stoltezza? Prima togliamo la Parola come fondamento della verità della nostra natura, poi chiediamo alla natura di operare secondo ciò che noi vediamo come bene. Non però come bene soprannaturale, ma come bene naturale. Non si può chiedere all’uomo di fare il bene naturale da noi visto, se prima lo abbiamo privato del bene soprannaturale che è stato a lui rivelato dal suo Dio e Padre e dal suo Redentore e Salvatore Cristo Gesù. Il fondamento del bene naturale è la rivelazione del bene soprannaturale. Come faccio io ad essere misericordioso se non credo nella Parola del mio Signore? Se non credo che il Signore per la mia misericordia nel tempo mi darà la sua misericordia sia nel tempo che nell’eternità?

**8confuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù.**

Ecco ora in cosa si rivela la giustizia di Dio: nel dare fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al Vangelo del Signore nostro Gesù. Urge notare che la punizione è sia per quelli che non riconoscono Dio e anche per quelli che non obbediscono al Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. Dio può essere conosciuto e va conosciuto attraverso la via della razionalità e a Lui va data ogni gloria. Cristo Gesù va accolto con obbedienza al Vangelo e l’obbedienza al Vangelo obbliga. Leggiamo tre brani della Scrittura e sapremo cosa l’Apostolo ci sta insegnando.

Il primo brano è tratto dal Libro della Sapienza ed è la condanna esplicita di ogni idolatria. È l’idolatria la madre di ogni immoralità.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

Il secondo brano è tratto dalla Lettera ai Romani. È lettura del testo della Sapienza alla luce del purissimo Vangelo predicato dall’apostolo Paolo:

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Il terzo brano è tratto dal Vangelo di Marco e rivela espressamente che quanti rifiutano il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo dopo averlo ascoltato, rimangono nella loro morte. Il brano dell’Evangelista Marco viene poi mirabilmente portato a perfezione piena dallo Spirito Santo per bocca di Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

La nostra natura, creata ad immagine e a somiglianza di Dio, è capace di conoscere il suo Creatore. Se non lo riconosce, la causa è nel peccato che governa il suo cuore. Chi commette il peccato è responsabile del male fatto e per questo viene sottoposto a giudizio e condannato alla morte eterna, se al momento della sua morte viene trovato nell’ingiustizia e nell’iniquità.

Per natura l’uomo è anche capace di discernere una parola vera da una parola falsa, un Vangelo vero da un Vangelo falso, il Dio vero da tutti gli Dèi falsi. Se rifiuta di accogliere il Vangelo vero che gli viene annunziato, non lo accoglie perché il peccato governa anima, spirito e corpo. Di questo peccato è responsabile. Non ha accolto, per la legge del peccato, che lo governa, la luce radiosa del Vangelo di Cristo Gesù. Se per natura può. Per natura deve. Se per natura non può, è segno che la natura è sotto la schiavitù del peccato, delle tenebre, della falsità, della menzogna, dell’idolatria, dell’immoralità.

Ogni falso giudizio che l’uomo emette su Dio, su Cristo Gesù, sulla storia, sugli eventi, è frutto della sua natura corrotta. Una natura non corrotta sempre saprà separare il bene dal male, la luce dalle tenebre, la giustizia dall’ingiustizia, la falsità dalla verità, chi cammina secondo il Vangelo e chi invece il Vangelo ha tradito. Gesù uomo di purissima luce vede l’orrendo peccato di Giuda, il Traditore, ed emette su questo peccato una sentenza di morte eterna. Noi invece non vediamo la gravità del peccato di Giuda – ha tradito il suo Salvatore e si è disperato peccando contro lo Spirito Santo – e per questo lo assolviamo. Lo dichiariamo nella luce eterna del paradiso, contro la Parola di Gesù. Ecco una riflessione scritta su Giuda e sul giudizio sulla storia che può senz’altro aiutare. Fare luce è più che necessario in questo tempo di grande confusione.

**Sul giusto giudizio. “Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!”.** Dice Gesù riguardo a Giuda, il Traditore: “*Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!*”. Giuda ha peccato contro il Figlio dell’uomo. Questo peccato è perdonabile, a condizione che lui si penta e chieda perdono a Gesù e a Dio. Giuda però pecca poi contro lo Spirito Santo e questo peccato non è perdonabile. Lui muore da disperato. La disperazione della salvezza è vero peccato contro lo Spirito Santo. Per questo la sua pena è di dannazione eterna:

*“Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12,31-32).*

Nelle parole di Gesù viene rivelata la sorte futura di Giuda. Lui finirà nella perdizione eterna. Non però perché ha tradito Gesù, ma perché si è disperato e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Nella preghiera elevata al Padre, Gesù chiama Giuda: “Il figlio della perdizione”:

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14).*

Ecco ora come l’Apostolo Pietro descrive la morte di Giuda, morte da empio e non da giusto:

*“In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro” (At 1,15-20).*

Cristo Gesù e l’Apostolo Pietro, Cristo Gesù nello Spirito Santo e l’Apostolo Pietro nello Spirito Santo attestano la medesima ed unica verità.

*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l’altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo, dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio» (Mc 14,12-24).*

La perdizione di Giuda ci obbliga ad offrire una doverosa riflessione, anche se per sommi capi, sui delitti e sulle pene secondo quanto lo Spirito Santo ha rivelato a noi nelle Sacre Pagine. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia per infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità, divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.

Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di ingiustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false:

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!»” (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constatata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra.

Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia.

Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2). “Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8). “Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono»” (2Cro 19,4-11). “I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalla voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia.

Ecco cosa ho scritto nel lontano 1985 in un articolo dal titolo: **“Con voci maligne”.** *"Ho scritto qualche Parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va dicendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio" (3Gv 1).*

L'ambizione è frutto della superbia dell'uomo. "Non servirò". E' il peccato di Satana. Non c'è Dio sopra di me. Non ci sono fratelli attorno a me. Tutti schiavi al mio servizio e pioli della scala della mia sete di gloria. E' peccato gravissimo l'ambizione. A causa di essa si sparlerà contro i fratelli con voci d'insulto, di maldicenza, d'inganno, di falsità, di diceria, di adulazione, di tradimento. Ma l'Apostolo deve vigilare sulla verità di Dio. Deve egli annunziare la Parola di Cristo. A lui essa è stata affidata. Non ad altri. L'Apostolo sa la Parola del Signore. Egli la conosce bene. Deve difenderla anche a costo della sua vita. Per questa Parola egli vive e muore, cammina e va, esiste. L'Apostolo e la Parola sono una cosa sola. Chi mortifica la Parola, mortifica l'Apostolo della Parola. Giovanni è cosciente di questa sua identità con la Parola. Egli non tollera, non permette, non chiude gli occhi. La Parola è compromessa a causa dell'ambizione dell'uomo. Mancherebbe al suo ministero di Apostolo, tradirebbe il suo Maestro che ha posto in lui la sua fiducia. Egli mette in guardia i fedeli in Cristo della gravità della situazione. Egli stesso rinfaccerà all'ambizioso il suo peccato. Egli è l'Apostolo della verità. Non può tollerare che la Chiesa sia lacerata dall'ambizione di un solo uomo.

Il corpo di Cristo è nella sofferenza a causa del peccato dell'uomo. E Giovanni, discepolo che Gesù amava, ama il suo Maestro. Difende il suo corpo, il corpo mistico del Signore risorto. La scissione non deve regnare. Il peccato non può trionfare. Gli occhi non si possono chiudere dinanzi a questo grave disordine. Chi desidera il male usa il male per il suo trionfo; male fisico e morale, male in parole e in opere, in pensieri ed anche in omissioni. Per Diòtrefe i fratelli sono di inciampo. Egli deve annientarli. L'Apostolo dice che egli parla contro di lui con voci maligne. Certamente! L'Apostolo è l'unico difensore della verità di Dio. Gli altri sono fedeli e seguaci.

Combattendo la Parola si combatte il Discepolo e combattendo il Discepolo di combatte la Parola. Diòtrefe è astuto nella sua ambizione. Egli ha veramente capito l'importanza dell'Apostolo in seno alla comunità cristiana. L'Apostolo è la Parola. Spargendo voci maligne sul suo conto si spargono voci maligne sulla Parola che egli porta. Distruggendo lui, si distrugge la Parola. Finché la Parola non sarà distrutta, egli non potrà regnare. La Parola sarà la sua spina nel fianco. Ma l'Apostolo è la spina. La malignità è l'arma del male. E' usata da coloro che non conoscono Dio. Molti se ne servono. La loro ambizione li acceca e a causa di essa si consegnano nelle mani di Satana. Ma l'ambizione è di molti modi: essa è primo posto, è rispetto umano, è posizione acquisita, è sete di denaro, è emergere ed essere in qualche modo pur di essere ma senza la Parola del Signore.

Ambizione è anche volere che i propri pensieri siano metri infallibili e con essi e con occhi maligni, accecati dalla presunzione di sapere e di discernere il bene ed il male, emettere giudizi spietati contro la storia del bene e contro gli uomini che soffrono e lottano nella storia assieme alla Parola. Ambizione è soprattutto carenza di umiltà e di volontà di servizio. L'ambizione non conosce Dio. Essa combatte la Parola. Essa uccide Cristo, i profeti, gli Apostoli per uccidere la Parola, per non sentirla, perché la Parola svela i pensieri segreti del cuore e chiama ambizione l'ambizione, peccato il peccato, errore l'errore, compromesso il compromesso. L'ambizioso non può dire che il Discepolo del Signore ha svelato il suo peccato. La sua malignità gli farà chiamare il male bene ed il bene male e lo farà rivoltare contro la persona dell'Apostolo. Sempre così. La verità dell'Apostolo è chiamata bestemmia. La bestemmia dell'ambizione è chiamata verità. I suoi desideri sono chiamati via maestra, la via di Cristo che è vera via, verità e vita è chiamata impostura dell'uomo.

Il mondo non può accettare il Dio di Gesù Cristo, né i suoi Apostoli, né i suoi inviati. Ieri come oggi la Parola ci permette di confrontarci e di confrontare la nostra posizione con la volontà di Dio. Ma chi si è fatto un dio a misura d'uomo e della Parola di Cristo una straccio come potrà confrontarsi e confrontare? La presunzione di conoscere il pensiero di Dio lo spinge a mettere in ridicolo la Parola dell'inviato del Cristo. Ma egli non sa che il suo Cristo ed il Cristo del profeta non sono la stessa persona. Il suo è un Cristo a misura della sua presunzione e della sua arroganza, quello del profeta è il Cristo di Dio. Ma chi non conosce che il suo dio, non conoscendo il Dio di Gesù Cristo, dirà sempre: il mio dio è vero, quello del profeta è falso. Certo! La misura non è quella di Dio, ma quella dell'uomo.

Si condanna il profeta perché i pensieri della terra non si confanno con quelli del cielo. Che forse sia il profeta ad annunziare un Dio somma giustizia e somma misericordia o non piuttosto la Parola della Scrittura, consegnata alla Chiesa e che la Chiesa ha difeso, offrendo la sua vita, nel martirio per la confessione della retta fede? Ma Giovanni deve obbedire a Dio. A lui non interessa la gloria dell'uomo. Egli non ambisce il primo posto. Egli sa che per essere di Cristo deve ambire e desiderare l'ultimo posto nel servizio della giustizia e della verità.

Ecco perché egli potrà rinfacciare a Diòtrefe le sue falsità e le sue calunnie. Beato te, Giovanni, discepolo del Signore, che sei stato avvinto dall'amore del tuo Maestro e per difendere la sua Parola non ti sei preoccupato delle voci maligne degli uomini. Beato te che per la verità di Cristo hai saputo smascherare la menzogna della terra. Ma tu, Giovanni, vuoi che il bene sia fatto e non il male. Insegni agli uomini a compiere la volontà del loro Signore secondo la sua Santa Parola, consegnata a noi da Cristo Gesù, affidata a voi Apostoli, perché voi la trasmettiate a noi nella sua purezza, nella sua limpidezza, nella sua verità eterna di amore e di giustizia, di servizio nella carità dei fratelli.

Noi vogliamo ascoltare la tua Parola. Vogliamo essere da Dio perché vogliamo essere suoi figli nel bene. Ma noi sappiamo quanta difficoltà nasce nel fare il bene. Molti vorrebbero che noi concepissimo il bene secondo la volontà degli uomini. Ma noi distinguiamo sempre Parola di Dio e parola d'uomo e questa distinzione a volte, spesso, quasi sempre, si ripercuote contro di noi, per la malvagità dell'uomo. Ma il Cristo Signore che parlò a te, parla anche a noi e quella stessa voce che tu ascoltasti, noi ascoltiamo. Anche a noi essa dice: "*Beati voi, quando mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli*".

E noi ci rallegriamo. Guai a noi se il mondo parlasse bene di noi. Saremmo falsi e bugiardi. Non saremmo nella verità di Dio. Se chi non crede nella tua Parola, Signore, e non la vive e non la conosce, parla bene di me, io devo tremare! La mia Parola è uguale alla sua, che certamente non è tua. E quando si dovesse parlare bene di un tuo profeta, Signore, ma senza mai nominare una sola volta Te, o Dio, o la conversione, o la tua Parola, o il tuo Vangelo, o la tua fede, allora sì che bisogna piangere! Tu non sei in lui perché egli non è in Te. La tua Parola non è là, perché egli non è nella tua Parola. O se c'è la tua Parola, Signore, e non ti si presenta come tu sei, anche allora quel profeta deve vestire il sacco, perché lo hanno già strumentalizzato, e tu stesso, profeta di Dio, ti sei lasciato strumentalizzare dall'uomo. Ma il profeta non si lascerà strumentalizzare!

Noi siamo certi. Chi fa il male non vede Dio. Non può vederlo. Dio è luce di verità. Ma chi fa del peccato e del buio il suo nascondiglio e la sua spelonca di ladri per combattere Dio, non appartiene al Signore della gloria. Ma le tenebre combattono sempre la luce. La battaglia dura fino alla fine del mondo. Il male cercherà di stancare colui che deve annunziare la verità di Dio. Guai a colui che si lascerà stancare o intimidire dalle calunnie e dalla falsità e retrocederà dalla via che ha iniziato. E' la sua fine ed è la sua morte eterna.

Criterio di verità non sono le voci maligne che provengono dal mondo senza Dio e contro Cristo. Criterio di verità per noi è quel Vangelo che il Signore Gesù è venuto a consegnare alla sua Chiesa e che la Chiesa annunzia infallibilmente ogni giorno al mondo. E' questo Vangelo la nostra norma e noi ci confrontiamo solo ed esclusivamente con esso. Ciò che esso dice noi lo annunziamo. Ciò che la Chiesa insegna noi professiamo. Ciò che esso non dice noi non lo pronunziamo. Ciò che la Chiesa non confessa, noi non proclamiamo. Noi siamo con il Cristo di Dio. Noi non siamo con il Cristo del mondo, che è senza Dio e senza Cristo. Solo chi è nello Spirito Santo può giudicare la storia secondo purissima verità. Chi è privo dello Spirito sempre emetterà sentenze di falsità. Da cosa ci accorgiamo che siamo privi dello Spirito Santo? Dall’assenza del timore di Dio nel nostro cuore, nella nostra anima, nei nostri pensieri.

Il timore del Signore è tutto per noi. Ma cosa è il timore del Signore? È confessare che ogni Parola del Signore si compie sempre. Si compie nella vita che annuncia e si compie nella morte che profetizza. Ora il Signore dice che di ogni parola vana dobbiamo rendere a Lui conto. Se dobbiamo rendere conto di ogni parola vana, cosa dobbiamo allora dire di ogni giudizio falso sulla storia? Giudizio che è frutto della cattiveria e della malvagità del nostro cuore? Leggiamo prima un brano del Siracide e poi un brano del Vangelo secondo Matteo. Sono purissima Parola di Dio e di Cristo Gesù.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera (Sir 1,1-30).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

Ognuno deve sapere che per ogni giudizio ingiusto si può condannare a morte una persona. Se non la si uccide fisicamente, la si uccide sempre spiritualmente. Gravissima è la responsabilità dinanzi al Signore. Ma poiché oggi nessuno più crede nella Parola del Signore, ognuno si prende la licenza di emettere ogni giudizio ingiusto. Per esso non ci sono conseguenze eterne, poiché noi non crediamo in nessuna Parola del Signore. Ogni oracolo empio, ingiusto, perverso che esce dalla bocca è un frutto di un cuore empio e senza timore di Dio in esso. Sarebbe sufficiente anche un grammo di timore del Signore e molti giudizi iniqui non sarebbero da noi pronunciati.

Il giudizio di Dio sulla nostra vita è totalmente differente dal giudizio che stiamo pronunciando su noi stessi. Il nostro giudizio è di non giudizio da parte del Signore. Quando Lui verrà, verrà per portarci tutti nel suo regno eterno. Il suo giudizio invece è di vita eterna per quanti hanno vissuto di obbedienza sia alla natura, alla razionalità, al discernimento e sia di obbedienza al Vangelo. Sarà invece di morte eterna per quanti si sono consegnati alla falsità, alla menzogna, all’empietà, all’iniquità, ad ogni idolatria e immoralità.

**9Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza.**

Quanti non hanno conosciuto Dio a causa delle tenebre nelle quali la loro natura è precipitata a causa del peccato, quanti non hanno accolto il glorioso Vangelo di Cristo Gesù mai potranno trovare posto nelle dimore eterne del Paradiso. Quanti la morte troverà nell’ingiustizia e nell’iniquità della vita li condurrà con se nella morte eterna. Giudizio già emesso. Sentenza già pronunciata dalla Parola del Signore. Dio non deve pronunciare il suo giudizio. Lo ha già pronunciato. La sua sentenza è stata già emessa. Eccola:

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,20). Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

Ognuno di noi conosce già la sentenza sulla propria vita. Ognuno di noi sa quale sarà il suo futuro sia nel tempo che nell’eternità. È sufficiente che osservi su quale via oggi sta camminando. Se è sulla via larga, questa conduce alla perdizione. Se è sulla via stretta, questa conduce alla vita eterna.

**10In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi.**

Ecco cosa avverrà nel giorno della nostra morte e anche nel giorno del giudizio finale quando Gesù apparire nella sua gloria sulle nubi del cielo: In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi. Cosa ci vuole insegnare l’Apostolo Paolo con queste parole?

Quando Gesù verrà nella sua gloria, quanti hanno creduto in Lui lo glorificheranno perché veramente, realmente, Lui è stato il loro Salvatore e Redentore. Lo attesta la gloria eterna con la quale essi sono ora rivestiti. Ma lo attesta anche l’ignominia eterna per quanti non hanno obbedito al Vangelo. Quando Gesù verrà sarà riconosciuto da ogni uomo come il Testimone Fedele della Parola del Padre e della Verità dello Spirito Santo. Nessuna sua Parola risulterà senza compimento. Ogni sua parola si compirà in ogni sua sillaba. Oggi noi la Parola la disprezziamo e la dichiariamo una favola o una diceria. Domani quando Lui verrà sulle nubi del cielo tutto l’universo confesserà che solo Lui è stato il Dio e l’uomo dalla purissima verità, purissima profezia, purissimo giuramento. Oggi questa fede abbiamo perduto noi cristiani. Ogni tanto sarebbe utile leggere il Primo Salmo. Esso è questa verità e questo giudizio. Nella Parola è la vita. Fuori della Parola è la morte.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

Siamo tutti avvisati. Domani potrebbe essere troppo tardi. Quando il Signore verrà potrebbe trovarci nell’ingiustizia e allora confesseremo dalle tenebre e dal fuoco dell’inferno che la Parola di Dio è tutta vera. Ma questa confessione altro non farà che accrescere la nostra pena e il nostro tormento. Siamo in quel fuoco che arde senza consumarsi e consuma noi per l’eternità senza che noi ci consumiamo in cenere, per la nostra grande stoltezza e insipienza. Non abbiamo creduto nella Parola del Signore. Abbiamo rigettato la sola Parola vera e al suo posto ce ne siamo fatti noi una totalmente falsa.

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

La nostra salvezza eterna passa per la fede e l’obbedienza nella Parola dei profeti, nella Parola di Cristo Gesù, nella Parola dei suoi Apostoli ed Evangelisti. Beato chi ha questa fede e beato in eterno sarà colui che vi obbedisce. Passa per l’obbedienza allo Spirito Santo. Oggi è proprio lo Spirito Santo che è tradito, disobbedito, calpestato, ignorato. Alcune riflessioni potranno aiutarci ad entrare nel grande nostro peccato del tradimento dello Spirito del Signore:

**Il tradimento dello Spirito di profezia.** È cosa giusta mettere in luce alcuni tradimenti che sempre avvengono nella relazione tra ogni uomo e il suo Signore, ogni uomo e il suo popolo, ogni uomo e la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ogni cristiano e lo Spirito Santo. Tradire è consegnare. Non si consegna però per il bene, si consegna per il male. Nel nostro caso tradire è consegnare lo Spirito di Profezia alla falsità e alla menzogna. Questo tradimento avviene però consegnando noi stessi alla falsità e alla menzogna. Questo tradimento nel linguaggio biblico ha un nome: prostituzione.

Si tradisce lo Spirito di profezia quando invece che perseverare nel dare al mondo, ad ogni uomo, la Parola di Cristo Gesù, la Parola che lo Spirito Santo ha fatto risuonare nella sua purezza e bellezza, così come pura e bella risuona nel cuore del Padre, si dona la nostra parola, che è avvelenata più che il frutto colto dalla donna dall’albero della conoscenza del bene e del male. Chi mangia la parola degli uomini, la parola della terra e dona agli uomini da mangiare la parola da lui mangiata, allo stesso modo che la donna ha fatto con il suo uomo, si avvelena lui e avvelena il mondo. Non credo possa esistere tradimento più grande. Quando si tradisce lo Spirito di profezia, subito ci si abitua così tanto a mangiare questo cibo avvelenato da odiare ogni frutto che a noi viene offerto, attinto però dall’albero della vita.

Il tradimento dello Spirito di profezia risiede nel non ascoltare la Parola dello Spirito Santo, Parola da lui proferita pubblicamente, dinanzi a molti testimoni. Questa parola proferita, ascoltata, documentata, attesta come vera Parola proveniente dal cuore di Dio, la si rifiuta e ci si ribella ad essa. Si giunge anche ad eliminarla come vera Parola dello Spirito Santo in nome dello stesso Spirito Santo. Così facendo si impedisce che altri l’ascoltino. È facile poi scagliarsi contro di essa con ogni mezzo e con modalità a volte di una cattiveria e di una malvagità e di una immoralità che non si riscontrano neanche tra i pagani. Così la nostra gloria, il nostro vanto che era la Parola dello Spirito Santo, viene da noi calpestata, vilipesa, dichiarata non degna di essere annunciata, perché contraria alla mentalità di questo mondo, mentalità alla quale ormai ci si inchina, anzi ci si prostituisce.

**Il tradimento dello Spirito di evangelizzazione.** Chiediamoci: Cosa è l’Evangelizzazione nella sua più pura verità? Evangelizzare non è dire solo il purissimo Vangelo così come a noi purissimo è stato dato dallo Spirito Santo. Non è neanche portare nel Vangelo le persone alle quali annunciamo il purissimo Vangelo. Evangelizzare è portare ogni uomo nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mostrandogli come si vive da vero corpo di Cristo e insegnandogli ogni via perché chi diviene corpo di Cristo possa crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo, come vero corpo di Cristo. Se tutte queste condizioni non si compiono, noi non evangelizziamo. Manca il vero fine dell’evangelizzazione che è la formazione del corpo di Cristo e l’elevazione del corpo di Cristo in ogni santità, verità, dottrina, perfettissima moralità. Ora è giusto chiedersi: Perché si tradisce lo Spirito di Evangelizzazione? Le cause di questo tradimento sono tre.

Prima causa: quando si smette la nostra conformazione a Cristo nella sua obbedienza, nella sua umiltà, nella sua mitezza, nella sua carità, nella sua fede, nella sua speranza, nella sua sapienza, nella sua grazia. Non solo si smette la nostra conformazione non crescendo in essa, in più si decresce e si giunge a superare in questa decrescita in fatto a immoralità persino quanti non credono in Cristo. Perché il Vangelo sia creduto deve essere scritto tutto nella nostra vita. Nessuno mai crederà in un Vangelo puramente e semplicemente detto, ma non scritto nel nostro corpo, Vangelo che non è divenuto nostra carne e nostro sangue. Nessuno crederà nel Vangelo quando la nostra vita si trasforma in anti-Vangelo, giustificando l’immoralità come ormai condizione necessaria per il nostro tempo. La nostra vita non evangelica sempre ci priva della potenza e della forza di conversione dello Spirito Santo. Per cui tutto poi si riduce ad uno stare insieme, ma solo con il corpo.

Seconda causa o secondo motivo: La non formazione del corpo di Cristo o la non edificazione della comunità ecclesiale. Il cristiano è lievito per essere impastato nella farina. Se rimane lievito separato dalla farina o anche in un angolo della “madia”, mai potrà fermentare la pasta. Così anche il sale. Se esso rimane isolato dal cibo, mai lo potrà rendere salato. Il sale si scioglie, perde la sua consistenza solida, dona sapore ai cibi o rende gli alimenti non soggetti a putrefazione. Così dicasi anche della luce. La luce per brillare deve consumare la materia dalla quale riceve gli elementi che la rendono luminosa. Una pietra diviene casa quando si incastona nelle altre pietre. Pietra su pietra, pietra accanto a pietra cementate con la calce, e la casa viene edificata. La comunione invisibile con il corpo invisibile di Cristo deve divenire comunione visibile con il corpo visibile di Cristo. Se manca la comunione visibile con il corpo visibile di Cristo, ogni evangelizzazione è tradimento dello Spirito di evangelizzazione. Corpo visibile e corpo invisibile devono essere un solo corpo.

Quando non si edifica la comunica divenendo come il sale, come l’olio, come il lievito, come la pietra, allora non si potrà mai parlare di vita secondo lo Spirito di Evangelizzazione. Per non cadere in questo tradimento ognuno deve mettere la più grande vigilanza e la somma attenzione. Chi tradisce lo Spirito di evangelizzazione si condanna al fallimento. O si edifica il corpo di Cristo o la nostra evangelizzazione è nulla, anzi addirittura peccaminosa.

Terza causa o termo motivo: la sostituzione delle vie divine con delle misere vie umane e anche il cambiamento dei fini con il mezzo. Come si attua la vera evangelizzazione? Attraverso l’annuncio della Parola, qualcuno potrebbe rispondere. Ma quale Parola si deve annunciare per essere Parola che opera la vera evangelizzazione? Si risponde: La Parola di Gesù. Ma qual è la vera Parola di Gesù? Quella che noi proferiamo nello Spirito Santo. Ma qual è la Parola che proferiamo nello Spirito Santo? È la Parola consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Se la Parola è stata consegnata agli Apostoli come facciamo noi a poterla annunciare? La risposta è duplice: attingendola noi sempre dagli Apostoli e ricevendo da essi il mandato di poterla annunciare. Questa legge vale per ogni discepolo di Gesù. Anche i profeti, se vogliono che la loro parola sia Parola per il corpo di Cristo, devono sottoporla al discernimento degli Apostoli. Senza la comunione gerarchica con gli Apostoli, nessuna parola, nessun Vangelo potranno essere annunciati come Parola e come Vangelo della Chiesa. Senza gli Apostoli non si potrà mai formare il corpo di Cristo, del quale essi sono i Pastori costituti da Gesù Signore. Il discernimento e l’obbedienza sono necessari e quindi obbligano.

**Il tradimento dello Spirito della Parola.** Quando diciamo “tradimento dello Spirito della Parola”, non intendiamo il tradimento della Parola particolare, fatta a noi giungere attraverso lo Spirito della profezia. Intendiamo invece parlare del tradimento della Parola del Signore. Tradimento della Parola che sono i suoi Comandamenti, scritti da Dio su tavole di pietra e consegnati a Mosè. Tradimento dello Spirito della Parola è l’aver pensato possibile portare avanti un’opera che alle origini era divina, abolendo e tradendo lo Spirito del Parola che viene a noi anche attraverso il Vangelo di Luca e degli altri Vangeli. Ogni casa non costruita sulla Parola del Vangelo crolla.

A nulla serve dire che è avvenuto o si è perpetrato il tradimento dello Spirito della Parola se non si rivelano anche la cause che lo hanno permesso e lo hanno posto in essere. Perché si accenda un fuoco non solo è necessaria la legna. È anche necessaria la fiamma iniziale che va accostata alla legna perché bruci, arda, riscaldi. Diamo la risposta lasciandoci aiutare dal profeta Osea. Anche ai suoi tempi vi è stato il rinnegamento e il tradimento della Parola. Questa fiamma è il presbitero. Chi è il presbitero? Il presbitero è la verità di Cristo, la bocca di Cristo, il pensiero di Cristo, la volontà di Cristo, l’obbedienza di Cristo in mezzo al suo gregge e anche dinanzi al mondo. Ciò che Cristo Gesù era del Padre, il presbitero deve essere di Cristo Gesù. Per questo è giusto dire che se c’è una pira di falsità, menzogna, calunnia, ribellione, spirito del mondo che produce un grande incendio, in tutto simile ad una foresta che brucia d’estate sotto il forte vento del Maestrale o dello Scirocco, fuoco e vento è il presbitero. Per lui il fuoco si accende e per lui il fuoco si spegne. Per lui il vento soffia e per lui il vento smette di soffiare.

Oggi le menti sono governate da un’eresia strisciante come serpente velenosissimo. Questa eresia si chiama clericalismo. Perché si chiama clericalismo? Perché in nome del clericalismo che è in se stesso una cosa non buona – infatti clericalismo è separazione del clero dal popolo, il clero abita nel suo castello ieratico e inaccessibile, il popolo invece è condannato ad una sudditanza di peccato, falsità, inganno, sfruttamento – si vuole condannare la verità del Presbitero che è il Pastore, il vero Pastore del gregge di Cristo Gesù. Senza Pastore non c’è gregge. Senza Pastore ci sono pecore smarrite, confuse, affamate, assetate, abbandonate a se stesse, lasciate in pasto ai lupi e alle altre bestie selvatiche. Ma chi si serve del clericalismo per distruggere la verità del Presbitero e la sua elezione da parte dello Spirito Santo a Pastore del gregge di Cristo? Un laicismo esagerato che vuole la totale indipendenza, autonomia, separazione, liberazione dai suoi Pastori.

Senza Pastore non c’è gregge. Senza Pastore non c’è vero nutrimento né di Parola e né di grazia per il gregge. Senza Pastore non c’è luce e né verità di salvezza per il popolo. Senza il Pastore ognuno si fa il suo Dio. Il nostro Dio, il nostro Cristo, il nostro Spirito Santo sono dono, eternamente dono. Il dono si riceve. Cristo Gesù si è dato agli Apostoli, donando in Lui il Padre e lo Spirito Santo. Gli Apostoli donano Cristo Gesù donandosi. Donandosi come dono di salvezza, verità, luce, santità, grazia, misericordia, pace, donano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il Presbitero riceve il dono di Cristo, nel quale è il dono del Padre e dello Spirito Santo, lo riceve dal Successore degli Apostoli, e lo dona ad ogni pecora del suo gregge. Dono da Dono. Il fedele laico riceve il dono dal suo Pastore e lo dona ad ogni altro uomo che incontra sulla sua via.

Quando nel popolo del Signore avviene il rinnegamento dello Spirito della Parola, la responsabilità è solo del Presbitero, del Pastore che non ha formato il suo gregge, non lo ha nutrito di Parola, non lo ha corretto separando la luce dalle tenebre, la falsità dalla verità, la giustizia dall’ingiustizia, il bene dal male, la Parola di Dio dalla parola degli uomini, la fede dal sentimento, la vera e sana dottrina dalle dottrine di questo mondo. È grande la responsabilità del Presbitero dinanzi al suo Dio e Signore. Lui è Presbitero di Dio per servire gli uomini dalla volontà di Dio. Non è Presbitero per servire gli uomini dalla volontà di questo o di quell’altro uomo. Se oggi c’è grande confusione nei cuori, la responsabilità è del Presbitero. Non solo non forma il gregge secondo il cuore si Cristo. Addirittura si serve del gregge per veicolare i suoi pensieri contro Cristo, contro Dio, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro gli stessi successori degli Apostoli. Il tutto poi viene giustificato da sentimenti e sentimentalismi che nulla hanno a che fare con la retta fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Il presbitero e Cristo devono essere una sola anima, un solo cuore, un solo sentimento, una sola verità, una sola vita, una sola morte, una sola Parola. Se il Presbitero si separa da Cristo Gesù diviene una sola anima, un solo cuore, un solo sentimento, una sola falsità, una sola morte, una sola menzogna con il mondo. Ad ogni Presbitero la responsabilità della scelta: essere una cosa sola con Cristo, anzi essere Cristo vivente in mezzo al suo gregge o essere presenza del mondo di falsità e di menzogna a servizio della falsità e della menzogna per ogni pecora del gregge a lui affidato. È una responsabilità e una scelta dalle conseguenze eterne. Il Presbitero deve però sapere che se sceglie Cristo, Cristo lo obbliga a scegliere solo Lui, sempre, dinanzi ad ogni uomo, ogni cosa. Se sceglie Cristo deve dire ad ogni uomo: *“Vai dietro a me, Satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”*. Invece succede il contrario: *“Vai lontano da me, Cristo Gesù, perché tu pensi secondo Dio e non secondo gli uomini”*. Triste realtà di un Presbitero che ha scelto di servire l’uomo dal pensiero dell’uomo e non servirlo invece dal pensiero e dalla Parola di Cristo Gesù. La causa del rinnegamento, del tradimento dello Spirito della Parola è solo il Presbitero. Quando un popolo è senza la Parola di Gesù Signore la responsabilità è solo sua.

**Il tradimento dello Spirito della conversione.** Possiamo trattare questo tema – Il tradimento dello Spirito della conversione – leggendo e meditando su Giona e sul suo ricino. Un ricino che secca fa piangere Giona. Una città che stava per essere cancellata dalla faccia della terra, a motivo della sua iniquità che ormai era arrivata fino al cielo, non gli causa nel cuore alcun dolore. Il suo mal di testa vale più di una intera città che stava per essere distrutta, se non si fosse convertita. Questo evento, l’evento cioè della conversione dell’intera città di Ninive avrebbe dovuto fare esultare di gioia il profeta. Il Signore ha salvato la vita di migliaia e migliaia di persone. Non ha distrutto la città. Si è astenuto dal male che aveva minacciato. Invece Giona si rattrista, si rabbuia, si sdegna, si chiude nel suo dolore, cerca compassione dal suo Dio. Il Signore Dio nostro per questo è venuto sulla nostra terra. Per chiamare a conversione tutte le genti. Per questo ha mandato i suoi apostoli presso ogni popolo e ogni nazione: per invitare ogni uomo a convertirsi al Vangelo. Per questo oggi e sempre chiama ogni uomo – che sia papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, dottore, professore, maestro, profeta – perché chiami ogni suo fratello perché si converta al Vangelo. Le modalità dello svolgimento del proprio ministero, differente anche per ordine e grado, sono molteplici. Ma il fine è sempre lo stesso: la conversione al Vangelo della salvezza. Leggiamo nel testo sacro:

L’Apostolo Paolo va per terra e per mare al fine di guadagnare qualcuno a Cristo Gesù. Per amore di Gesù Signore non si risparmia in nulla. Della sua vita fa un sacrificio al Signore. Tutta essa dovrà essere spesa per portare qualcuno nella verità che salva e nella fede che redime e santifica. La predicazione del Vangelo era il suo quotidiano culto. Ora immaginiamo un bellissimo campo di grano tutto verdeggiante che cresce e che si appresta a mettere le spighe nelle quali matureranno i suoi preziosi frutti e lasciamo che uno sterminato esercito di cavallette si posi su di esso. Cosa resterà di questo stupendo campo di grano? Neanche le radici. Oppure pensiamo alle sette spighe magre che divorano le spighe piene o alle sette vacche magre che divorano le sette vacche grasse. Ora immaginiamo un bel campo di orzo ormai pronto per la mietitura. Un uomo si accosta ad esso con una fiaccola accesa mentre soffia un caldo vento di scirocco. Del campo dell’orzo nulla rimarrà. Tutto sarà trasformato in cenere. Nel campo di Dio succede questo e anche altro. Quando si tradisce lo Spirito della vera conversione e ci consegna allo spirito dell’immoralità, dell’idolatria, della vanità, smettendo di pensare secondo Dio e consegnandosi alla mentalità di questo mondo, allora la nostra vita diviene vera fiaccola che si accosta ad ogni campo di buon grano o di orzo pronto per la mietitura e in pochi istanti lo consuma. È grande la tristezza quando si vede un’opera di Dio che era come il giardino dell’Eden divenire come un deserto.

Un campo che viene coltivato a spine mai potrà far crescere in esso del buon grano. Questo succede quando si tradisce lo Spirito della conversione e al suo posto viene intronizzata la mentalità atea e paganizzante della terra. Veramente la terra ha preso il posto del cielo. Quanto è avvenuto nel deserto è niente in relazione a ciò che sta avvenendo ai nostri giorni. Allora si sono fabbricati un dio ad immagine di un toro che mangia fieno. Oggi ci stiamo fabbricando un dio ad immagine di una chimera composta da molte strane parti. Una chimera cangiante e sempre modificabile a seconda delle occorrenze. Ma questa chimera è un dio al quale nessuna conversione interessa. A questo dio interessa una cosa sola: la totale distruzione del Vangelo di Cristo Gesù e della sua Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. A questa chimera una cosa sola interessa: asservire Dio, lo Spirito Santo, la Chiesa a suo esclusivo uso.

**Il tradimento dello Spirito di specificazione e di differenza.** Per trattare questo tema, è bene iniziare da quanto la Parola di Dio rivela sulla sapienza. Questa rivelazione condanna senza alcuna possibilità né di appello e né di giustificazione la moderna eresia dell’uguaglianza assoluta di ogni membro del corpo di Cristo. È proprio della sapienza l’unità nella molteplicità dei doni, dei carismi, dei ministeri. La differenza, la specificità, la particolarità, sempre però da vivere nella comunione e nell’unità del solo corpo, è la ricchezza soprannaturale che avvolge il corpo di Cristo. Cancellare questa ricchezza, predicare la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, l’universale capacità di tutti di poter fare tutto, è vera falsità, vera menzogna, potente eresia elevata a legge per la distruzione del corpo di Cristo Gesù. Queste parole del Libro della Sapienza, purissima rivelazione, mai vanno dimenticate (Cfr. *Sap*. 7,22-8,1).

I primi assertori di questa eresia della assoluta uguaglianza nella storia della Salvezza sono stati Maria e Aronne. Essi pretendevano di avere dinanzi al popolo la stessa missione di Mosè. Pretendevano di essere considerati uguali a Mosè. Ma il Signore non aveva chiamato Aronne, non aveva chiamato Maria. Aveva chiamato Mosè. Ecco come il Signore interviene e mette l’ordine gerarchico nei ministeri e nelle responsabilità (Cfr. *Num*. 12,1-15). La missione di Mosè e la missione di Aronne sono assai differenti. Mosè è voce del Signore per tutto il popolo. Aronne è voce di Mosè. Mosè è da Dio in modo diretto. Aronne è da Mosè in modo diretto. Lui non è legato con Dio in modo diretto. Questa gloria non gli appartiene.

Nel corpo di Cristo la diversità, la singolarità, la specificità nei carismi, nei ministeri, nelle responsabilità è legge eterna immodificabile. Quando questa Legge eterna e immodificabile viene sostituita con l’altra legge, quella dell’eresia che siamo tutti uguali: Vescovo e Presbiteri uguali. Presbiteri e Fedeli Laici uguali. Vescovi e Fedeli Laici uguali, Presbiteri e Presbiteri uguali, Teologi e Teologi uguali, Fedeli Laici e Fedeli Laici uguali, senza alcuna differenza né di carisma, né di scienza, né di santità, né di formazione, né di responsabilità, è allora che il giardino del Signore è condannato alla rovina, al disastro, alla dissoluzione.

Quando Giobbe chiese a Dio che gli rivelasse il mistero della sua sofferenza, il Signore gli rispose che tutta la sua creazione è portatrice di un mistero e ogni essere da lui creato, animato e inanimato, ha scritto nelle sue fibre un mistero al quale mai potrà disobbedire. Solo l’uomo e l’angelo possono disobbedire a Dio, perché Dio ha stabilito che l’uomo realizzi il suo mistero lasciandosi governare dalla divina Parola e da una obbedienza senza interruzione ad essa.

È obbligo di ogni membro del corpo di Cristo obbedire alla verità che lo Spirito Santo ha scritto nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Per fare questo deve evitare di cadere in due tentazioni: la tentazione di non lasciarsi fare dagli uomini. Solo lo Spirito Santo fa il discepolo di Gesù, arricchendolo di doni secondo la sua volontà. La seconda tentazione è invece quella di gonfiarsi lui di orgoglio attribuendosi qualità, doni, scienza, dottrina che non gli appartengono, perché lo Spirito Santo non glieli ha conferiti. Chi è pieno di carità è sempre rispettoso dello Spirito Santo. San Paolo rivela che la carità non si gonfia.

**Il tradimento delle Spirito di santificazione.** La vocazione del discepolo di Gesù è alla perfetta santità. Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli. Nella Lettera ai Corinzi l’Apostolo denuncia non solo la mancanza di santità, quanto uno stile di vita così peccaminoso che neanche tra i pagani si riscontrava ai suoi tempi. Ora come fa un corpo di Cristo dissacrato e divorato dall’immoralità a dirsi corpo di Gesù Signore? Ma se non può dirsi corpo di Cristo, a nulla serve essere Chiesa di Dio. Il Male che l’immoralità produce al corpo di Cristo è così grande da giungere a distruggere presso quelli di fuori la bellezza di questo corpo.

Quando la santità si oscura, o si eclissa, o si impoverisce, tutto il corpo della Chiesa si raffredda, si ammala, si deteriora. Si può anche giungere alla decomposizione. Nulla urge di più ai responsabili nella Chiesa, siano anche di ministero non ordinato, della santità. La santità è in tutto simile all’ossigeno per il fuoco. Si toglie l’ossigeno e la legna non arde più. Fa solo fumo. Quando un responsabile nella Chiesa fa solo fumo, perché privo della santità, la sua azione mai riscalderà i cuori e mai attrarrà qualcuno sul suo fumo, anzi lo allontana.

Ora, se ognuno è obbligato non solo ad esaminare se stesso affinché aggiunga al corpo di Cristo la santità che gli manca, ma anche in questa santità crescere e abbondare con ogni opera buona, come è possibile che proprio lo Spirito della santificazione venga rinnegato, dichiarando i Comandamenti e lo stesso Vangelo non più Legge universale per noi? Questo è vero tradimento della verità che deve stare a fondamento della nostra vita di discepoli di Gesù, anzi di vero corpo di Cristo Signore. Prendiamo un giardino piantato dal Signore con ogni genere di alberi. Noi cosa facciamo? Anziché curarlo perché possa manifestare tutta la sua bellezza e ricchezza, prendiamo delle asce e iniziamo a tagliare prima i rami e poi anche il tronco e infine a sradicare ogni albero dal terreno così che neanche più faccia sorgere i suoi germogli per una possibile vita futura. Devastare una così stupenda opera di Dio è gravissimo peccato dinanzi a Dio e agli uomini. Sradicare dal campo di Dio la stessa nozione di moralità è cosa inaudita, inconcepibile per persone chiamate a fare della santità il loro stile di vita. Qui non c’è solo rinnegamento, tradimento dello Spirito di santificazione, c’è qualcosa di infinitamente più grave. C’è la cancellazione della stessa verità di Dio e della sua Rivelazione. Si cancella, si abbatte, si incendia la Rivelazione e al suo posto vengono intronizzati i pensieri dell’uomo. Questo è vero abominio e nefandezza. Così facendo si cancella la nostra stessa vocazione. Qual è infatti la nostra vocazione? Quella di essere sale della terra e luce del mondo. Come si è luce del mondo e sale della terra? Vivendo secondo la lettera e lo Spirito del Discorso della Montagna. Se queste Parole non vengono vissute, il nostro dire è vano perché vana, anzi peccaminosa è la nostra essenza e la nostra verità di essere corpo di Cristo.

Giobbe era un pagano. Non apparteneva al popolo del Signore. Eppure se leggiamo la testimonianza che lui dona della sua rettitudine di cuore, dobbiamo confessare che la sua coscienza era governata dalla più grande rettitudine. Ora se un pagano aveva una così alta concezione della giustizia, quale non dovrà essere la nostra. Noi dobbiamo superarlo diecimila volte di più. Lui non conosceva né Mosè e né Cristo Gesù. Quando una comunità non solo smarrisce il proprio cammino di santificazione che è essenza della sua vita, ma giunge anche a rinnegare, tradire, combattere contro lo Spirito di santificazione, allora questa comunità è vera sinagoga di Satana. Questa comunità è un’appendice dell’inferno, perché in essa si potrà trasgredire ogni comandamento e si può cancellare tutto il Vangelo. Tolto il Vangelo, abrogati i comandamenti, regneranno solo idolatria, immoralità, pensiero del mondo, adattamento alle mode del momento. Questa comunità si trasforma in un regno nel quale Satana impera con la sua legge di morte.

**Il tradimento dello Spirito della rivelazione.** Quando parliamo di tradimento dello Spirito di Rivelazione, non intendiamo il tradimento dello Spirito della Rivelazione privata, intendiamo il tradimento della Rivelazione pubblica. Intendiamo il grande tradimento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Intendiamo il grande tradimento della fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Intendiamo il grande tradimento e rinnegamento della morale rivelata che è obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Quando si compie questo tradimento, poiché la Rivelazione privata altro non è che un aiuto perché si possa vivere nella più pura luce di verità e di grazia la Rivelazione pubblica, necessariamente la Rivelazione privata subirà lo stesso tradimento e rinnegamento. Si conserveranno di essa le strutture esterne, prive però della loro anima e del loro spirito, ma tutta la ricchezza di verità e di grazia, di giustizia e di obbedienza scompariranno. Qual è il primo frutto del rinnegamento dello Spirito della Rivelazione? È il ritiro dello Spirito di sapienza dall’uomo e questi precipita in una stoltezza così grande da dichiarare la luce tenebra e la tenebra luce, il male bene e il bene male, la sapienza stoltezza e la stoltezza sapienza. Se non si rientra con la conversione nella Rivelazione pubblica, sempre sarà la morte della rivelazione privata. Quando il popolo di Dio cade nell’idolatria e nell’immoralità, la responsabilità ricade sul sacerdote. Una sola sua parola sarebbe stata sufficiente, ma non è stata detta. Quando una grande foresta lussureggiante del Signore viene incendiata sempre vi sono sacerdoti responsabili di questo incendio. Non c’è futuro di speranza per coloro che rinnegano la Rivelazione pubblica. Sempre rinnegheranno ogni altra Parola del Signore. Ma questo è grande crimine contro il popolo di Dio.

**11Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede,**

L’Apostolo sa che tutto è per grazia di Dio e questa grazia va chiesta con preghiera accorata, ininterrotta, elevata a Lui con cuore innocente e con mani pure, senza ira e senza contese. Cosa chiede l’Apostolo Paolo a Dio? Chiede per i Tessalonicesi la perseveranza nella fede e nell’obbedienza. Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede. Il dono della Parola è grazia. Il dono della fede nella Parola è grazia. Il dono della perseveranza nella fede e nell’obbedienza alla Parola è grazia. Il dono di portare a compimento ogni proposito di bene è grazia. Dare perfetta realizzazione all’opera della fede di ciascuno è grazia.

Nella nostra santissima fede tutto è grazia. Anche ricevere la stessa vita è grazia. Rimanere nella fedeltà è grazia. Camminare verso il regno dei cieli è grazia. È grazia che il padre ci dona per Cristo mediante lo Spirito Santo. Questa grazia va chiesta. Chi la deve chiedere? Ogni membro del corpo di Cristo per se stesso e per ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo per quanti ancora non sono membri del corpo di Cristo perché il Signore conceda loro di essere oggi, domani, sempre membri di questo Corpo. La grazia anche si produce. Come si produce grazia per noi e per gli altri? Con una obbedienza perfetta alla volontà del Padre nostro, volontà manifestata nella sua Parola. Più noi cresciamo in obbedienza e più grazia produciamo e più grazia possiamo dare ai nostri fratelli. Meglio: per noi il Padre potrà unire la nostra grazia alla grazia del Figlio suo e darla ai cuori sia per la loro santificazione e sia per la loro perfetta conversione a Cristo Signore. Mistero grande della grazia! Beato chi crede in questo grande mistero e ogni giorno unisce la sua grazia alla grazia di Cristo Gesù. Più il corpo di Cristo cresce in obbedienza e più grazia produce. Meno cresce e meno grazia produce. Meno grazia produce e più povero esso diviene. Se è povero di grazia, è anche incapace di ogni redenzione e di ogni salvezza. È incapace di crescere esso stesso. Ecco a cosa sta portando la nostra non fede nella Parola e la disobbedienza ad essa: alla grande carestia che oggi affligge il corpo di Cristo. Non si aggiungono più nuovi figli ad esso. Un corpo sterile, un corpo avvolto dalla carestia, attesta la totale assenza di fede. Alcune brevi riflessioni ci aiutano ad entrare nel mistero della grazia.

**Tutto è per grazia.** L’Apostolo Giacomo scrive ai discepoli di Gesù: “*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature*” (Gc 1,16-18). Anche l’Apostolo Paolo annuncia la medesima verità: “*Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*” (1Cor 4,7). Da questo duplice insegnamento vanno tratti tre principi per ogni sano e retto nostro agire.

**Primo principio**. Ogni discepolo di Gesù, sapendo che tutto discende dal Padre dei cieli, non solo deve chiedere ogni cosa che gli manca al fine di essere un vero discepolo del Signore, un testimone esemplare del Vangelo, ma anche deve domandare al Signore che sia Lui a prendere nella sue mani la sua vita e condurla di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di obbedienza in obbedienza, perché solo la sua volontà di compia nella sua vita. Solo così quanto è avvenuto in Cristo Gesù si compirà nel discepolo e il discepolo manifesterà con la sua vita tutta la bellezza e la potenza della grazia del Signore, la sola capace di liberarci dalle schiavitù del peccato e delle tenebre per farci vivere da veri figli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della pietà.

**Secondo principio**. Come Cristo Gesù tutto ha ricevuto dal Padre e nello Spirito Santo, secondo la volontà del Padre, tutto ha messo a servizio della redenzione e della salvezza di ogni uomo, così anche deve operare ogni discepolo di Gesù. Lui tutto ha ricevuto dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Tutto deve mettere a servizio del Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Anche la più piccola molecola del suo corpo, della sua anima, del suo spirito deve essere posta a servizio del più grande bene di ogni discepolo di Gesù e di tutti gli altri uomini. Gesù ha dato la vita per l’uomo. Il discepolo deve dare la sua vita per l’uomo. Uomo non è questo o quell’altro uomo. Ogni uomo è per lui uomo da redimere, salvare, uno per il quale lui deve offrire al Padre la sua vita.

**Terzo principio**. Se ogni dono di grazia, verità, luce, vita eterna è a noi elargito per metterlo a servizio della salvezza e della redenzione di ogni uomo, mai potrà essere “usato” a nostra esclusiva utilità, per la nostra gloria o altri interessi sia di natura materiale che spirituale. Il vanto deve essere bandito dal cristiano perché nulla è dalla sua natura, nulla dalle sue capacità. Anche le sue capacità sia naturali che spirituali sono un dono di Dio. A Dio va data sempre ogni gloria. Anche se dovessimo compiere una piccolissima opera di misericordia materiale, ciò che elargiamo in beneficenza è già un dono del Signore. Se poi ci lasciamo prendere da gelosia e invidia, allora il peccato è molto più grande. È peccato di non rispetto della volontà dello Spirito Santo e possiamo giungere anche a commettere un peccato che non è più perdonabile né sulla terra e neanche nell’eternità. Anche dalla superbia il cristiano deve stare lontano. La superbia è sottrazione della nostra vita alla verità e alla grazia e quindi immersione nella morte spirituale che è preludio della morte eterna. La Vergine Maria, nel suo Magnificat, nulla attribuisce a sé. Dichiara invece che tutto è in Lei opera del Signore: “*Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e santo è il suo nome*”. A Lei chiediamo che ci ottenga dallo Spirito Santo il dono della sua grande e universale umiltà.

**I frutti della grazia: obbedienza e perseveranza.** Noi preghiamo. Spesso però o non sappiamo pregare o ignoriamo quali sono le cose necessarie da chiedere. È cosa giusta che ognuno sappia le cose che sempre vanno chieste nella preghiera. Esse sono essenzialmente due. La prima la troviamo nella preghiera che Gesù ci ha insegnato: “*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*” (Mt 6,9-10). Il nome del Signore è santificato e il suo regno viene attraverso l’obbedienza alla sua volontà. La sua volontà è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, è stata vissuta dal cuore del Figlio e insegnata a noi dallo Spirito Santo. È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità.

Ma c’è una seconda obbedienza anch’essa necessaria: quella che nasce sia dalla particolare conformazione a Cristo Gesù che è specifica per ogni sacramento e sia quella che viene dai doni dello Spirito Santo e dalla particolare missione che si riceve. Questa fa sì che l’obbedienza di un papa sia differente da ogni altra obbedienza, così dicasi dell’obbedienza di un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Infine mai dobbiamo dimenticare l’obbedienza dovuta alla professione che si esercita. Così l’Apostolo Paolo ai Romani: “*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia*” (Rm 12,6-8). Ogni obbedienza deve essere corredata di speciali virtù. È a tutti evidente che non si obbedisce per un giorno, una settimana, un mese, un anno e neanche per cento o mille anni. Si deve obbedire per tutto il tempo in cui si rimane sulla terra. Per questo l’altra grande grazia da chiedere al Signore nella preghiera è il dono della perseveranza. Questo dono va chiesto senza alcuna interruzione. Senza questa specialissima grazia del Signore è facile stancarsi e abbandonare il cammino della luce e della verità. Molti infatti iniziano, molti sono chiamati, ma pochi sono eletti, pochi cioè perseverano sino alla fine.

L’Apostolo Pietro chiede ai discepoli di Gesù di aggiungere virtù a virtù, se si vuole perseverare:

*“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo” (2Pt 1,3-11).*

Quando non si ci si veste delle virtù, si rimane piccoli nella fede ed è facile cadere nella tentazione o addirittura abbandonare del tutto il Vangelo. Molti si perdono perché non perseverano sino alla fine.

Ecco la regola che offre l’Apostolo Paolo a chi vuole perseverare:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Chi indosserà questa armatura, di certo giungerà alla vita eterna nei cieli.

**Il nutrimento della grazia.** Come si nutre la grazia? Le vie indicateci da Gesù sono tre: l’Eucaristia, la preghiera, la misericordia. La via dell’Eucaristia:

*“Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno»” (Gv 6,48-58).*

L’Eucaristia va però mangiata in pienezza di fede e di amore, altrimenti ognuno mangia e beve la propria condanna:

*“Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta” (1Cor 11,17-34).*

La via della preghiera così viene raccomandata da Gesù:

*“Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino»” (Mt 26,36-46).*

La via della misericordia è il sacrificio quotidiano, l’olocausto che è chiesto ad ogni discepolo di Gesù per testimoniare il Vangelo:

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio»” (Lc 6,27-38).*

Chi percorre queste tre vie, di certo crescerà di grazia in grazia e potrà resistere a tutti gli assalti della tentazione e del male.

**La non separabilità della grazia dalla luce.** Grazia e luce, grazia e verità mai potranno agire nel discepolo di Gesù l’una senza l’altra. Con la luce vediamo la via da percorrere. Con la grazia ci alimentiamo di ogni energia soprannaturale e mai ci stancheremo lungo il cammino. Quanto è accaduto ad Elia potrà aiutarci a comprendere ogni cosa:

*“Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato». Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio” (1Re 19,1-21).*

L’astuzia del tentatore a questo mira: a separare la luce dalla grazia e la grazia dalla luce. Senza il nutrimento della luce, la grazia si riceve invano. Non si sa dove dirigere i nostri passi. Senza il nutrimento della grazia, possiamo camminare solo per qualche passo, poi si cade per mancanza di forze. Un passo del profeta Isaia potrà ulteriormente illuminarci:

*“Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore. Quindi mandò Eliakìm il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia, figlio di Amoz, perché gli dicessero: «Così dice Ezechia: “Giorno di angoscia, di castigo e di disonore è questo, perché i bimbi stanno per nascere, ma non c’è forza per partorire. Forse il Signore, tuo Dio, udrà le parole del gran coppiere che il re d’Assiria, suo signore, ha inviato per insultare il Dio vivente e lo castigherà per le parole che il Signore, tuo Dio, avrà udito. Innalza ora una preghiera per quel resto che ancora rimane”». Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia. Disse loro Isaia: «Riferite al vostro signore: “Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai udito e con le quali i ministri del re d’Assiria mi hanno ingiuriato. Ecco, io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nella sua terra e nella sua terra io lo farò cadere di spada”»” (Is 37,1-7).*

A nulla serve concepire se poi non si ha la forza di partorire i figli per mancanza di forze. A nulla serve iniziare un cammino, se poi si manca della forza di portarlo a compimento. Una verità urge che venga detta. A noi il Signore ha dato ogni grazia e ogni luce. Se il cammino non è portato a compimento, la responsabilità è solo nostra. Abbiamo lasciato o la via della luce o la via della grazia. Molti abbandonano sia la via della luce che quella della grazia. Neanche più si concepisce un cammino da veri discepoli di Gesù e se non si concepisce neanche lo si potrà portare a compimento. Ecco perché tutto è per grazia. La grazia va però prodotta e il soggetto che deve oggi produrla è il corpo di Cristo. Ecco il grande insegnamento dell’Apostolo Paolo in ordine alla produzione di grazia.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

**12perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.**

Quando il nome del Signore nostro Gesù è glorificato nei Tessalonicesi? Quando i Tessalonicesi sono glorificati in Cristo, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo? Questa glorificazione si compie solo nella perfetta obbedienza alla fede, nella perfetta fede in ogni Parola di Dio e di Cristo Signore. Nella perfetta obbedienza alla verità dello Spirito Santo e ad ogni suo carisma, vocazione, missione, ministero. Senza obbedienza perfetta non c’è glorificazione perfetta. Senza obbedienza neanche c’è glorificazione. Questa verità è mirabilmente rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14).*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,20-33).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Sulla glorificazione nel Nuovo Testamento:

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,14-18). E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele (Mt 15, 31). I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro (Lc 2, 20). Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio (Lc 5, 25). Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16).*

*E le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio (Lc 13, 13). Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto" (Lc 23, 47). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto (Gv 12, 16). Gesù rispose: "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo (Gv 12, 23). Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" (Gv 12, 28). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13, 32). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14, 13).*

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15, 8). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare (Gv 17, 4). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro (Gv 17, 10). Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi" (Gv 21, 19). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando motivi per punirli, li rilasciarono a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto (At 4, 21). Li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio (At 10, 46). All'udir questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: "Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!" (At 11, 18). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48). Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (Rm 8, 30).*

*Le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome (Rm 15, 9). Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6, 20). E glorificavano Dio a causa mia (Gal 1, 24). Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12) Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12). Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! (1Pt 4, 11).*

Ecco il fine della nostra vita: glorificare Dio nostro Padre, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo per mezzo della nostra fede e della nostra obbedienza alla Parola di Dio Padre, al Vangelo di Cristo Gesù nostro Signore, alla verità, al carisma, alla missione, alla vocazione, ad ogni dono dello Spirito Santo a noi affidato. Più noi glorifichiamo la Beata Trinità e più la Beata Trinità glorificherà noi su questa terra e nel regno eterno. Ecco cosa promette il Signore al suo popolo nella sua piena obbedienza alla sua Legge:

*Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l’anima. Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e ascolterai la sua voce. Il Signore ti ha fatto dichiarare oggi che tu sarai il suo popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi. Egli ti metterà, per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatto e tu sarai un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, come egli ha promesso» (Dr 16,16-19).*

Gerusalemme invece disprezza il Signore. Un disprezzo grande si abbatte su di essa. Ecco come nel Libro delle Lamentazioni si grida a Dio questa umiliazione:

*Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati. Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici. Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce. Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza.*

*I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico. Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori. Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina. Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio.*

*Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla. La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa». L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata!*

*Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi. Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda.*

*Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso». Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore!*

*Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita. Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola.*

*Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,1-22).*

Nel Nuovo Testamento Cristo Gesù afferma che quanti disprezzano i suoi Apostoli e Lui che disprezzano. Chi disprezza Lui, disprezza il Padre suo.

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona (Mt 6, 24). E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57). Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18, 10). Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc 6, 4). Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato (Mc 9, 12). Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato" (Lc 10, 16). Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16, 13).*

*Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri (Lc 18, 9). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto (Rm 14, 3). Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio (Rm 14, 10). Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono (1Cor 1, 28). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1Cor 11, 22).*

*E quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Non disprezzate le profezie (1Ts 5, 20). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29).*

*Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali? (Gc 2, 6). Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi (Gd 1, 8). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12, 11).*

L’Apostolo Paolo è stato luminoso nel suo insegnamento. Nessuno pensi di raccogliere uva dalle spine. Se noi siamo rovi, spine raccoglieremo sulla terra e nell’eternità. Se oggi disprezziamo il glorioso Vangelo di Cristo Gesù altro non raccoglieremo che disprezzo sulla terra e disprezzo eterno nelle tenebre, nelle quali mai ci sarà una scintilla di luce.

Se oggi la Chiesa è disprezzata, più che Gerusalemme al tempo della sua distruzione e devastazione, la causa è da cercare nei suoi figli che si vergognano a tal punto del Vangelo di Cristo Gesù giungendo fino a disprezzarlo. Cristo Signore non può dare la sua gloria a chi si vergogna del Vangelo. Se vogliamo essere glorificati da Cristo Gesù dobbiamo glorificare Lui credendo ed obbedendo in ogni Parola che è uscita dal suo cuore. Chiudiamo questo Primo Capitolo ricordando il monito del Signore ai suoi sacerdoti:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

È un monito solenne che merita di essere preso in seria considerazione. Se il Signore permette che vi sia disprezzo verso il suo popolo, verso la sua Chiesa, è il segno che il suo popolo, la sua Chiesa sta disprezzando il suo Dio e Signore. Non si deve però mai confondere il disprezzo del mondo verso la Chiesa a motivo della sua santità e della luce di Cristo Gesù che la illumina con il disprezzo degli stessi figli della Chiesa verso la loro Madre e anche verso i loro sacerdoti. Questo è disprezzo di peccato.

**SECONDA TESSALONICESI II**

**[1]Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui,**

Sovente – ed accade più di quanto si possa immaginare – tra ciò che si annunzia e ciò che si comprende c’è un abisso infinito.

Questo abisso non risparmia neanche le verità della nostra santissima fede. Se non ci fosse lo Spirito Santo a darci ogni giorno la vera comprensione della Parola di Gesù, noi faremmo del Vangelo un ammasso di pensieri umani.

Questo avviene, è avvenuto, avverrà sempre quando lo Spirito Santo non guida più la mente credente e non la guida quando il suo cuore si immerge nel peccato, vive nella trasgressione dei comandamenti, non vive la Parola del Vangelo.

Lo Spirito di Dio si serve degli Apostoli di Cristo Gesù affinché la Chiesa rimanga sempre nella verità della rivelazione, ma anche nella verità della sua comprensione.

Quello dello Spirito di Dio è una comprensione sempre attuale, che avanza nella storia e cammina verso la sua pienezza definitiva che si compirà nel regno dei cieli, quando vedremo Dio faccia a faccia e nessuna discrepanza più vi sarà tra la Parola annunziata e la verità compresa.

Paolo è preoccupato. È molto preoccupato. Nella comunità di Tessalonica, nonostante vi fosse una fede rigogliosa e una carità operosa, c’era qualcosa che turbava il suo esistere, la sua vita.

Il turbamento creava disordini a livello di comprensione della stessa vita. Si è già detto: ogni qualvolta una sola verità di fede viene compresa male, o annunziata male, tutta la verità soffre e se soffre la verità di conseguenza soffre anche la vita, che non è più quella che il Vangelo indica come vera vita ad immagine della vita di Gesù Signore.

Chi è preposto alla guida della comunità, a qualsiasi livello, è obbligato ad intervenire per ristabilire in essa sia la vera rivelazione come anche la vera comprensione della Parola.

Se non lo fa, si rende colpevole dinanzi a Dio di grave peccato di omissione. Con la sua trasgressione ha contribuito a che ogni genere di disordine sorgesse in seno alla comunità, con grave conseguenza della sua armonia e della sua pace. Una sola falsità in breve tempo è capace di rovinare l’intero sistema della verità evangelica. Per questo è urgente che si intervenga e che si intervenga anche con una certa tempestività, ristabilendo la verità della rivelazione e della sua comprensione.

I Tessalonicesi hanno un problema di comprensione della fede. La loro fede è stata alterata in parte sulla venuta del Signore e sulla riunione dei credenti con Cristo Gesù.

La questione non è però sulla verità in sé. Tutti dobbiamo andare incontro al Signore. Il Signore verrà incontro a noi.

Ma quando verrà il Signore? In attesa della sua venuta, cosa dobbiamo fare? Come dobbiamo comportarci?

È a queste semplicissime domande che Paolo risponde, riponendo la fede sul lucerniere e la comprensione di essa nella sua esatta verità.

**[2]di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente.**

La prima verità che Paolo annunzia è questa: il giorno del Signore non è imminente.

Verrà di certo il Signore, ma di certo non verrà oggi, non verrà domani, né dopodomani.

Quando verrà è, è stato, dovrà sempre rimanere mistero. Nessun uomo potrà mai saperlo.

Il giorno della venuta del Figlio dell’uomo sulla terra per il giudizio non è oggetto di rivelazione, non lo è stato per il passato, non lo è per il presente e non lo sarà per il futuro.

Dio Padre ha voluto che questo mistero rimanesse nascosto nel suo cuore. Questa è la verità.

Perché allora i Tessalonicesi erano caduti dalla retta fede e si erano lasciati conquistare da un pensiero così estraneo alla natura e all’essenza della rivelazione?

I motivi addotti da Paolo sono due: da un lato c’era chi si spacciava per un ispirato da Dio, per uno che aveva raccolto i segreti del Signore e tra questi segreti c’era anche quello della fine del mondo; dall’altro c’era chi sosteneva, o affermava che era stato lo stesso Paolo a dire queste cose e lo avrebbe detto in una sua lettera.

Paolo è categorico. Non c’è alcuna lettera da parte sua. Non c’è alcuna ispirazione da parte del Signore.

Se non c’è né l’una né l’altra fonte, se l’una e l’altra fonte sono false, perché loro sono così facilmente caduti nella confusione della loro mente e nel turbamento del loro cuore?

Da qui la raccomandazione a non lasciarsi così facilmente turbare. Ciò significa che ci sono delle verità così assolute nella nostra fede, che da sole sono sufficienti a smascherare la falsità di tutto ciò che in qualche modo le contraddice. Il cristiano può preservarsi dal cadere in errore. È sufficiente che ponga attenzione ad alcune verità e che queste verità le possieda con vera e piena comprensione nel suo cuore.

Con queste riuscirà sempre a discernere se una voce che giunge al suo orecchio è vera, oppure falsa; se merita di essere ascoltata, oppure bisogna con fermezza respingerla.

Questo principio è fondamentale non solo per i Tessalonicesi, ma per ogni cristiano. Una sola verità posseduta in pienezza riesce a farci discernere tutte le falsità che di volta in volta ci vengono presentate per ingannarci e per turbarci.

Ognuno è obbligato a formarsi una mentalità di retta fede e di sicura comprensione se vuole non essere ingannato né turbato. La fede è anche affidata alla nostra responsabilità, oltre che a quella di coloro che hanno il mandato da parte di Gesù di vigilare perché nessun errore si intrometta in essa.

**[3]Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione,**

Il comando di Paolo è perentorio. Il cristiano non può lasciarsi ingannare. Mai dovrà cadere nell’inganno.

Se cade è anche sua responsabilità e quindi sua colpa. L’ingannato e l’ingannatore presso Dio sono gravati di uguale responsabilità.

Il comando è assoluto. Il cristiano deve vigilare affinché nessun inganno, in alcun modo, possa intromettersi nella sua fede.

Può fare questo, quindi deve. Se non lo fa, anche lui è gravemente colpevole dinanzi a Dio.

Paolo ora dice perché non può venire la fine del mondo, perché Cristo Gesù non può apparire sulle nubi del cielo per il giudizio.

Quanto Paolo dice è però più misterioso dello stesso mistero che vorrebbe svelare. Parla di un mistero annunziando un altro mistero ancora più velato e impossibile da potersi identificare nella storia.

L’apostasia è il rinnegamento della fede in Cristo Gesù, il disprezzo pubblico di Cristo, per ritornare agli idoli di un tempo, assieme al combattimento contro la stessa fede prima abbracciata.

Quale sarà questa apostasia? Quando essa verrà? Nessuno lo potrà mai sapere. Quale sarà la sua entità? Rimane un vero mistero.

Assieme all’apostasia c’è un altro evento che dovrà compiersi: si dovrà rivelare l’uomo iniquo, il figlio della perdizione.

Chi sarà mai questo uomo iniquo che dovrà essere rivelato? Quando sarà rivelato? Come lo si potrà conoscere? Ogni uomo iniquo è un segno premonitore che la fine del mondo sia imminente, sta per compiersi?

Ancora: l’uomo iniquo è detto il figlio della perdizione. Figlio della perdizione è Giuda nei Vangeli, è colui che ha tradito il Signore.

Quale sarà il tradimento che opererà quest’uomo iniquo e verso chi?

La storia non consentirà mai che si possa partire da essa per arrivare a stabilire che la fine del mondo è assai prossima, imminente.

Questo errore è stato fatto da molti e molti ancora lo faranno; ma lo faranno tutti coloro che non sono guidati dallo Spirito di Dio, perché sono senza lo Spirito di Dio che aleggia su di loro e che governa il loro cuore, la loro mente, la loro volontà.

Quest’errore lo commettono tutti i falsi profeti. E chiunque annunzia come imminente la fine del mondo è semplicemente un falso profeta, oltre che un cattivo osservatore della storia passata, che infallibilmente ha sempre smentito tutti coloro che hanno predicato, predicano e predicheranno come imminente la fine del mondo o che hanno identificato in qualche uomo storico questo figlio della perdizione.

**[4]colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio.**

Come se ciò non bastasse a rendere misterioso l’indizio rivelatore della imminente fine del mondo, Paolo aggiunge altri indizi di spiegazione che sono ancora più misteriosi.

Il figlio della perdizione, l’uomo iniquo, è qui descritto come un essere superbo, che ha cancellato la sua umanità, per assumere i tratti e i connotati della divinità.

Non solo si è dichiarato Dio, si è posto sopra ogni essere che viene detto Dio. Da creatura che è si proclama Dio degli Dei e Signore dei Signori. Questa è la sua superbia.

Non solo. Pretende che l’uomo gli renda culto, che lo adori e per questo entra nel tempio di Dio, si siede al posto di Dio, addita se stesso come Dio.

Questo avrebbe voluto fare Lucifero nel paradiso, avrebbe voluto prendere il posto di Dio.

Chi invece ora vuole prendere il posto di Dio è semplicemente un uomo, una creatura, prima fattasi cristiana, poi divenuta apostata a causa della sua superbia, si erge, si contrappone e si innalza fin sopra Dio, fino a desiderare di prenderne il posto. Difatti lo fa, insediandosi nel suo tempio.

Come si può constatare Paolo annunzia un evento dai contorni assai misteriosi, di difficile identificazione. Ogni uomo iniquo potrebbe essere identificato come il figlio della perdizione. Ma qual è il vero figlio della perdizione che si erge e si innalza sopra Dio, dal momento che tutti i figli della perdizione si ergono e si innalzano sopra il Signore, dal momento che ne prendono il posto e si dichiarano Signori di se stessi e del mondo intero?

Volendo dare un significato a quanto Paolo dice c’è una sola spiegazione plausibile: la fine del mondo non viene così facilmente come alcuni pensano; neanche è possibile arrivare a determinare la sua ora passando attraverso gli eventi della storia.

Queste due verità devono considerarsi assolute, indiscutibili, esatte, valevoli per oggi e per sempre. Finché il sole brillerà nel cielo il cristiano deve far sempre ricorso a queste due verità, se vuole evitare il pericolo di essere facilmente ingannato, turbato, fuorviato dalla sua fede e dalla comprensione della fede.

Queste due verità non escludono che ci possa essere un qualcosa di veramente stravolgente, nel rinnegamento della fede e nell’iniquità che ne deriva, da far presagire come imminente la stessa fine del mondo.

Resta però sempre vero che nessuno dalla storia potrà mai dedurre quando il mondo finirà. Non può dedurlo, perché la storia non è fonte per una simile deduzione.

Anche questa è verità assoluta. Lo attesta il fatto che quanti sono partiti dalla storia, sono stati dalla stessa storia infallibilmente smentiti e dichiarati falsi.

La storia è attraversata dal mistero dell’iniquità, questo mistero ad un certo momento, sarà così grande – la grandezza ultima nessuno la potrà mai stabilire – da causare, provocare, condurre verso la fine del mondo.

Siamo e restiamo sempre nel mistero. Svelarlo nessuno lo potrà mai, perché la fine del mondo, lo si è già detto, non appartiene alla rivelazione.

**[5]Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose?**

Di tutte queste cose Paolo aveva già parlato ai Tessalonicesi. Ne aveva parlato quando era stato in mezzo a loro.

Perché allora si sono lasciati ingannare, turbare, fuorviare?

Entriamo qui in uno dei punti più delicati della vita di fede.

La fede, la verità, la stessa grazia, sono realtà vive, dinamiche, in movimento, hanno bisogno di solido nutrimento.

Se vengono nutrite bene, crescono e crescendo diventano forti, robuste, capaci di resistere ad ogni genere di tentazione.

Se invece vengono nutrite male, o non nutrite affatto, esse decrescono, sminuiscono, fino a morire del tutto nel cuore e nella mente del cristiano.

Inoltre esse sono sempre esposte a tentazione. Se non c’è un valido baluardo di difesa, difficilmente potranno resistere all’attacco del male.

Questo implica e vuole che ogni discepolo di Gesù si costruisca una difesa contro la tentazione, contro il peccato, contro la seduzione, contro la stessa concupiscenza.

Se questo non lo fa, egli è facilmente esposto e di sicuro cadrà nel momento in cui la sua fede viene messa alla prova, o esposta alla tentazione.

Verità e grazia camminano insieme. La verità traccia il cammino alla grazia, la grazia dona la forza alla verità per rimanere sempre pienamente se stessa. Un declino dalla grazia porta un declino nella verità, ma anche un declino nella verità lo porterà di certo nella grazia.

Per vincere certe tentazioni occorre molta fermezza e potenza di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è forte dentro di noi, se è forte la grazia in noi e se noi cresciamo giorno per giorno nella grazia.

Se la grazia è debole, anche lo Spirito è debole, è un leggero vento ereticale, o di falsità, riesce a travolgerci, con grave danno per la nostra vita spirituale.

Una comunità forte nella verità, dovrà essere una comunità forte nella grazia; così anche: una comunità forte nella grazia, dovrà essere forte nella verità.

La debolezza dell’una trascinerà l’altra; la fortezza dell’una attirerà l’altra verso la pienezza della grazia e della verità.

Il fatto che alcuni Tessalonicesi siano caduti dalla verità è segno che in loro la grazia non è cresciuta, non è maturata in pienezza di santità, di fortezza e di sapienza di Spirito Santo.

**[6]E ora sapete ciò che impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora.**

San Paolo dona ora delle indicazioni che in verità dovrebbero aiutare a leggere i segni premonitori della fine del mondo. Invece le sue indicazioni sono così arcane e misteriose, che velano più che svelare il mistero.

Questo ancora una volta ci conduce sulla non rivelabilità dell’ora e del giorno della fine del mondo.

Non potendo questa data essere in alcun modo manifestata, poiché neanche è oggetto di rivelazione, neanche i segni premonitori possono in qualche modo aiutarci.

Del resto sarebbe veramente strano che non si possa rivelare quando sarà la fine del mondo e poi dare degli indizi, o dei segni che ce la possano far intravedere nel momento in cui essa sta per venire.

Il segno evangelico è chiaro: esso è dato dal guizzo del fulmine, che in un istante, imprevedibilmente, balena da un lato all’altro del cielo.

Così sarà la fine del mondo. Istantanea, repentina, improvvisa, inimmaginabile, impensabile. Per questo dobbiamo sempre vigilare, perché quando essa verrà, non ci trovi impreparati, nel peccato mortale. Cosa che ci escluderebbe eternamente dal paradiso e dalla gioia eterna con il Signore.

San Paolo parla di un impedimento alla venuta della fine del mondo. È come se qualcosa ne ostacolasse la venuta.

Lo dice come se i Tessalonicesi lo sapessero, forse perché ne ha parlato loro precedentemente, mentre stava con loro.

Per i Tessalonicesi forse il discorso era abbastanza chiaro, per noi è soltanto ermetico, chiuso, impossibile da penetrare.

Poiché questa di Paolo è Parola del Signore e la Parola del Signore è sempre rivelazione per noi, è giusto che ci si attenga a quanto rivela, ci si astenga di dire quanto non rivela. È giusto altresì non trasformare ciò che rivela in enigma e ciò che invece non rivela in luce del sole.

Questa onestà dobbiamo sempre conservarla dinanzi alla Parola di Dio, solo così essa potrà parlare al nostro cuore e alla nostra mente.

Per il momento ci interessa cogliere una prima verità: la fine del mondo non sta per venire, non è imminente. C’è un impedimento in atto. Anche se non riusciamo ad identificare questo impedimento, la verità è chiarissima: la fine del mondo non è imminente, di certo non verrà in questi giorni.

Essa avverrà nella sua ora. Ma di certo non viene in quest’ora precisa della nostra storia.

È una verità grande quella che San Paolo annunzia loro. È una verità che può portare tanta pace in seno alla comunità e soprattutto tanta armonia.

La verità è sempre creatrice di armonia e di pace. La verità, quella di Dio però, non quella degli uomini.

**[7]Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene.**

Anche in questo settimo versetto dobbiamo procedere come per quello or ora esaminato.

Dobbiamo separare ciò che dice, da ciò che non dice; ciò che rivela, da ciò che vela. Così facendo, estraiamo la verità di Dio che dona luce, infonde certezza, crea sicurezza nel nostro cuore e nel nostro spirito.

Il mistero dell’iniquità è la potenza del male, del buio etico, dell’immoralità che oscura la faccia della terra.

Questo mistero è sempre in atto. Esso durerà finché ci sarà un cuore che batte sulla terra. Dove c’è l’uomo, c’è anche il peccato, l’iniquità, l’imperfezione, il male.

A volte però il male sembra oscurare il bene, la luce, la verità, la giustizia, l’amore, la speranza.

Con la fine del mondo cesserà anche il mistero dell’iniquità. Ci sarà la separazione eterna del bene e del male. Il bene nel paradiso, il male nell’inferno. Tra bene e male nessun contatto, eternamente il bene resterà bene, eternamente il male resterà male.

Per San Paolo il mistero dell’iniquità non cammina da solo sulla terra. Esso è portato innanzi dall’empio e l’empio è chi dice che Dio non esiste. L’empio è chi si autoproclama Dio e ne prende il posto.

Tutti coloro che si innalzano sopra il Signore e ne prendono il posto, con l’arroganza della loro superbia, tutti costoro alimentano sulla terra il mistero dell’iniquità.

Potrebbe sembrare da questo versetto che più aumenta il mistero dell’iniquità e più viene ritardata la fine del mondo. Ma perché il mistero dell’iniquità finisca, è necessario che sia tolto di mezzo colui che lo trattiene sulla nostra terra.

In tal modo Paolo dona una verità che di certo ci aiuta a capire perché la fine del mondo non viene, anziché dirci quando viene.

Sappiamo quando non viene, non sappiamo quando viene. Anche questa è verità che porta tanta pace, tanta serenità, tanta armonia nei cuori. Questi possono iniziare a lavorare in pace, a impostare una vita, a programmare un presente ed un futuro, possono sviluppare tutti i doni che Dio ha dato a ciascuno perché li facciano fruttificare.

San Paolo rassicura i Tessalonicesi, smarriti e confusi dietro false notizie sull’imminente fine del mondo, invitandoli a saper leggere i segni che la storia ci offre.

Partendo proprio dalla storia che essi stanno vivendo, devono concludere che la fine del mondo non è imminente. Il motivo lo sappiamo: c’è qualcuno che impedisce che il mistero dell’iniquità sia ridotto all’impotenza.

Finché questo qualcuno non sarà tolto di mezzo, è difficile, anzi impossibile che venga la fine del mondo.

Quando questo qualcuno sarà tolto di mezzo, allora la fine del mondo avverrà.

Lo si è già detto, il procedimento argomentativo di Paolo è semplice. Egli è tutto intento a dire che la fine del mondo non sta venendo. Questa verità serve ai Tessalonicesi e questa verità annunzia loro.

L’altra verità non è necessaria neanche che venga accennata con parole esplicite e quindi la salta del tutto.

Questo deve insegnarci una grande metodologia. La verità è ciò che serve in un particolare momento ad una persona. Questa verità bisogna darle. È questa verità che rigenera la sua vita, che le dona speranza, che la immette su un cammino buono, che la orienta verso Dio, che porta la pace nel cuore e nella mente.

Se questa metodologia verrà applicata con saggezza, intelligenza, spirito di rivelazione e di prudenza, molto bene si potrà creare nei cuori; altrimenti il rischio è uno solo: dare ad una mente, ad un cuore una verità che non serve, non è utile, non giova.

Dare invece la verità che serve in quel particolare momento storico è non solo vera e autentica illuminazione, ma anche offerta e dono di salvezza.

Se questa metodologia venisse applicata in pastorale, il campo di Dio produrrebbe frutti copiosi, abbondanti, gustosi per la vita eterna.

Spesso però il nostro è solo un parlare. A chi? A nessuno. La verità che annunziamo non serve a quel cuore, a quella mente e noi perdiamo miseramente il tempo, senza che neanche ce ne accorgiamo.

Questa è la nostra stoltezza. Mentre la sapienza e l’intelligenza di Paolo, pur non potendo svelare il mistero della fine, mistero che il Signore Dio ha sigillato nel suo cuore, dona quegli elementi fondamentali capaci di portare nuovamente la pace nei cuori e questi elementi sono le indicazioni sulla non venuta della fine del mondo ora, in questo tempo, donando anche dei principi di lettura della storia che devono avvalorare la verità che lui sta annunziando, anzi proclamando.

Questa metodologia è vera e autentica rivelazione per noi, principio perenne di annunzio e di insegnamento della verità della salvezza.

**[8]Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo,**

Alla fine della storia e del mondo l’empio sarà rivelato. Ognuno lo potrà vedere.

Chi sia questo empio nessuno può saperlo prima. Lo si potrà sapere solo al suo apparire.

Quando apparirà, il Signore lo distruggerà con il soffio della sua bocca. Lo distruggerà con la sua venuta. Anzi Egli verrà proprio per distruggere l’empio.

Le verità che Paolo manifesta, o annunzia, in questo versetto sono due:

* Alla fine del mondo l’empio sarà rivelato. Non potrà più nascondersi. Non potrà più ingannare. Non potrà condurre più in perdizione gli uomini.
* L’empio sparirà alla venuta del Signore Gesù. Non sparirà perché se ne andrà liberamente, ma perché il Signore con il soffio della sua bocca lo distruggerà.

La prima verità ancora una volta ci conduce sulla non possibilità di conoscere quando il Signore verrà.

Ci dice infatti, sì, che l’iniquo, o l’empio, sarà rivelato, ma non può in alcun modo dirci né quando, né il giorno, né l’ora.

Su questo siamo in sintonia con quanto Paolo sta annunziando, o manifestando.

La seconda verità invece riempie il cuore di dolce speranza. Il male non ha l’ultima parola sulla nostra terra. Il male è già vinto, è vinto nella risurrezione di Gesù, è vinto nella sua morte, è vinto nella sua obbedienza, sarà vinto definitivamente quando il Signore verrà per giudicare i vivi e i morti.

La vittoria definitiva sul male è una delle costanti della rivelazione biblica. Anche il male avrà la sua fine, anche il male avrà i suoi giorni contati. Anche il male un giorno finirà.

Il cristiano vive di questa certezza. Sa che il Signore ha vinto il male. Sa che nel Signore anche lui lo vincerà. Sa che la vittoria è definitiva ed eterna e nel suo cuore inizia quella lotta al peccato necessaria per partecipare domani alla vittoria definitiva sull’empietà e su ogni iniquità.

In questo versetto San Paolo insegna ai Tessalonicesi la speranza. Cosa è la speranza cristiana se non la certezza della definitiva scomparsa del male, perché solo il bene trionfi nel cuore dei giusti, senza più tentazione, concupiscenza, o altro?

Chi mette una speranza forte nel cuore è già in parte vincitore sulla morte, sul peccato, su ogni iniquità. Chi invece non mette questa forte speranza, è già un perdente, perché non crede che in Cristo, con Cristo e per Cristo è possibile vincere il male, abbattere il mistero d’iniquità.

Gesù lo ha detto: Io ho vinto il mondo. Giovanni lo ricorda: è questa la vittoria che vince il mondo: la nostra fede*.*

*“Io trionferò se avrete fede”*. È la promessa di Cristo Gesù al Movimento Apostolico. Siamo sulla stessa linea. La fede che diviene speranza nella vittoria sul male, dona alla vita nuovo slancio, più forza.

Il male non ha l’ultima parola sul cuore dell’uomo. Cristo ha vinto il male, ha schiacciato l’empio, ha sconfitto l’iniquo: questa vittoria è già nostra. Ad essa si deve accedere però attraverso una grande fede.

**[9]la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri,**

L’empio è già distrutto in Cristo. È già distrutto anche in noi, se siamo in Cristo. Questa è la verità consolante che Paolo sta cercando di annunziare ai Tessalonicesi.

Se Cristo lo ha vinto, se noi in Lui siamo anche vincitori, nasce una nuova vita in seno alla comunità. È una vita tutta orientata verso Cristo, per essere in Lui, che è il solo vincitore dell’empio e del mistero di iniquità che è già in atto. Pur essendo in atto, è già stato sconfitto dal soffio della bocca di Gesù Signore.

Perché è necessario avere questa speranza, questa fede, questa certezza nel cuore? Perché occorre chiarezza di mente e fermezza e risolutezza nello spirito?

Il motivo è presto detto. Quando l’uomo iniquo verrà – e prima che venga nessuno lo sa – verrà con tutta la potenza di satana. Verrà con la sua astuzia, con la sua menzogna, con i suoi inganni, con le sue ambiguità, con la trasformazione della verità.

Sulla sua bocca ci sarà solo menzogna, falsità, non verità. In Lui c’è totale assenza di Parola di Dio. C’è invece parola di tentazione, di seduzione, di adulazione, di incitamento al male e al peccato.

Non solo l’uomo iniquo sarà il padre della menzogna con la parola che proferirà, sarà anche capace di sbalordire il mondo intero con i suoi portenti, segni e prodigi menzogneri.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare: come fare per discernere un segno, un portento, un prodigio vero da uno falso? Come distinguere quelli che vengono da Dio, che sono sua opera, da quelli che l’uomo iniquo produce con la potenza di satana che agisce in lui?

Tutto ciò che per principio scritturistico non è distinguibile di per sé, ma è distinguibile per altre cose, tutto questo non deve mai essere preso come segno di verità, o dell’azione di Dio nell’uomo.

Il portento, il segno, il prodigo non è distinguibile di per sé. Non può essere da solo assunto come prova della presenza di Dio operante in un uomo.

Questa soluzione l’aveva già risolta Mosè nel Deuteronomio (Dt 13,1-19). Ascoltiamo le sue parole:

*“Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla ne toglierai.*

*Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio e il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dei stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima.*

*Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli.*

*Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, dei che né tu né i tuoi padri avete conosciuti, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da una estremità all'altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compianga; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa.*

*Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo; lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore tuo Dio ti dà  per abitare, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che voi non avete mai conosciuti, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura; se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la voterai allo sterminio, con quanto contiene e passerai a fil di spada anche il suo bestiame.*

*Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri, qualora tu ascolti la voce del Signore tuo Dio, osservando tutti i suoi comandi che oggi ti dò e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore tuo Dio”.*

In questo brano l’indicazione è chiara: Chi dona la Parola vera di Dio, dona il segno vero, indica la via vera. Chi non dona la Parola vera, non opera segni di salvezza, ma solo di perdizione, per questo sono menzogneri, perché illudono l’uomo, ma non lo salvano.

San Paolo è sulla stessa linea. L’iniquo, ed è iniquo, perché non dona la Parola vera, se opera segni, questi sono solo per la rovina dell’uomo, sono per ingannarlo meglio e per attirarlo nella trappola della tentazione, del peccato, della morte eterna.

Il versetto è chiaro. L’uomo iniquo viene con la potenza di satana. La potenza di satana è soprattutto la sua falsità, la sua menzogna, il suo inganno, la trasformazione abile della Parola del Signore. La potenza di satana è anche potenza di prodigi, di segni, di portenti.

Poiché le due “potenze” sono un’unica potenza di male, ognuno può, se vuole, sapere se il segno è vero, oppure menzognero, sé è da Dio, oppure dall’uomo.

È sufficiente osservare la parola che l’uomo iniquo dona. Donando lui solo parole di menzogna, anche i suoi segni e portenti sono segni di menzogna. Servono per condurre nell’inferno tutti coloro che lo seguono. E i segni sono dati proprio per creare una sequela più facile, senza intoppi, senza resistenze.

Chi non conosce la Parola di Dio, facilmente resta appeso all’amo della falsità sia della parola che dei segni dell’uomo iniquo.

Oggi il popolo di Dio non conosce la Parola del Signore. La possibilità di sfuggire all’uomo iniquo è nulla, assolutamente nulla.

Questa è la verità contenuta in questo versetto. Ma ce n’è un’altra ancora più forte che Paolo sta cercando di insegnarci.

**[10]e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi.**

In questo versetto e in quello che segue c’è una verità che bisogna con urgenza mettere in evidenza, poiché in essa è contenuto il mistero della grazia.

È il mistero della grazia la chiave per comprendere l’altro mistero: quello della salvezza. Chi non entra con la sua mente nel mistero della grazia, in nessun modo potrà comprendere il mistero della salvezza, e neanche l’altro mistero che è quello della perdizione eterna.

Di certo l’uomo oggi ha smarrito il senso del mistero, perché ha smarrito il senso del soprannaturale e della trascendenza.

Quest’uomo non vede oggi la sua vita da Dio, non la vede per il Signore, non la vede neanche con Dio. La vede in se stessa, per se stessa, con se stessa, la vede finita nel tempo e nella storia, la vuole possedere tutta nell’attimo.

È questa la più grande menzogna che si è abbattuta sull’uomo da quando il Signore lo ha posto sulla terra.

San Paolo dice che la potenza di satana attraverso la quale agisce ed opera l’uomo iniquo si manifesta con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina.

È come se di fronte a quelli che vanno in rovina la potenza di satana non avesse più ostacoli; come se fosse libera di agire con forza, con veemenza, con grande potenza di inganno e di menzogna. L’inganno è empio, perché fondato sulla negazione di Dio e della sua volontà di salvezza e di redenzione sull’uomo.

L’unico ostacolo – ed è qui il mistero della grazia – alla potenza satanica dell’empio è dato dalla verità che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra e che ha consegnato ai suoi apostoli perché fossero essi a farla risuonare per tutta la terra.

Una volta che la verità di Cristo – la sola che dona salvezza – non viene accolta, viene rifiutata, o addirittura – peccando contro lo Spirito Santo – lottata perché non attecchisca né in noi né negli altri, l’uomo è senza più difesa, non ha più alcuna protezione contro l’uomo iniquo.

Questi può fare dell’altro ciò che vuole, lo può fare perché l’altro si è reso attraverso il rifiuto della verità un consegnato alla tentazione, all’inganno, alla menzogna, alla falsità, all’ambiguità, ad ogni sorta di male.

Nessun uomo può scherzare con la verità di Cristo Gesù. Nessun uomo la può rifiutare impunemente. Nel momento in cui rifiuta, rigetta, non accoglie, lotta la verità di Cristo, egli immediatamente si consegna nelle mani dell’uomo iniquo e questi fa di lui secondo la sua iniquità.

È questo il mistero della verità, il mistero della grazia, il mistero dell’iniquità. L’uomo non può vivere fuori del mistero. O vivrà in tutto e per tutto il mistero della grazia e della verità, oppure si consegnerà da solo al mistero dell’iniquità che lo trasformerà in un uomo iniquo, anche lui sotto il potere della menzogna di satana e delle sue ingannevoli opere per la sua rovina eterna.

San Paolo dice che tutti costoro che vanno in rovina, vanno perché non hanno accolto l’amore della verità per essere salvi.

Questa espressione – l’amore della verità – è da intendersi in un duplice modo:

* la verità che è tutta dall’amore di Dio e di Cristo Gesù nello Spirito Santo per ogni uomo;
* la verità che deve essere amata, perché solo chi ama la verità la cerca e solo chi la cerca, amandola, la potrà trovare. Solo a costoro Dio la concede in dono.

Nell’uno e nell’altro caso si dimostra come la verità nasca nel mondo per l’amore di Dio, ma entra nel cuore per l’amore di un uomo verso di essa.

Un cuore che non ama la verità, tutta la verità, la verità su se stesso, su Dio, sulla vita, sulla morte, quest’uomo neanche l’accoglie e se non l’accoglie la sua fine sarà grande, perché lui stesso si consegnerà nelle mani dell’uomo iniquo e presto o tardi anche lui si farà uomo di menzogna e quindi anche lui diventerà uomo iniquo.

È questo il mistero dell’iniquità che avvolge l’uomo e lo conduce nelle tenebre eterne. Per questo bisogna pregare che mai si rifiuti la verità, ma che ognuno la cerchi con cuore semplice e puro. Il Signore lo ha promesso. Ecco la sua Parola, così come è riportata dal libro della Sapienza (1,1-16):

*“Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore,* ***cercatelo con cuore semplice****.* ***Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui.***

*I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti.* ***La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato.***

***Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia****. La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca.*

*Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà. Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità; poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

***Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima.*** *Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale.*

***Gli empi invocano su di sé la morte con gesti e con parole, ritenendola amica si consumano per essa e con essa concludono alleanza, perché son degni di appartenerle”.***

Questo mistero di iniquità oggi è come sconosciuto, inesistente, non solo per la gente semplice, quanto per coloro che sono guide del popolo del Signore.

Questo deve indicarci in quale grave situazione di morte spirituale ci si è cacciati. La menzogna è la nemica della sapienza e chi è nella menzogna è semplicemente un uomo stolto, un uomo iniquo, un empio che invoca la morte su di sé.

**[11]E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna**

Con chi non lo cerca, con chi non ama la verità, con chi non l’accoglie, quando essa gli viene manifestata in tutto lo splendore della sua bellezza soprannaturale, Dio interrompe il flusso della sua grazia.

Il dono della verità è la via di accesso per ricevere ogni altro dono celeste, compresa la salvezza eterna.

Chiusa la porta del cuore alla verità, l’uomo la apre alla menzogna, alla falsità, all’inganno. Non esiste un uomo neutro, libero di essere senza Dio, ma anche di essere senza satana; senza verità, ma anche senza menzogna.

Essere senza verità è già essere nella menzogna. Allo stesso modo di colui che si pone fuori della luce. Fuori della luce ci sono le tenebre.

L’esistenza dell’uomo non può avere che due vie: o quella della luce, o quella delle tenebre; o con la verità di Dio, o con la menzogna di satana; o con il mistero della grazia e della salvezza, o con il mistero dell’iniquità.

Una volta che l’uomo ha deciso di porsi fuori del mistero della verità e della grazia, egli sceglie di essere nel mistero dell’iniquità.

San Paolo dice che a costoro *“Dio invia una potenza d’inganno perché essi credano alla menzogna”*.

Secondo il linguaggio biblico ogni cosa è vista in Dio, o direttamente, o indirettamente.

È direttamente da Dio quando è Dio che personalmente la vuole e Dio vuole solo la verità e la grazia, la salvezza e la vita eterna.

È indirettamente da Dio, quando Dio non la impedisce. Non la impedisce perché l’uomo ha deciso di non lasciarsi più avvolgere dalla potenza di amore e di misericordia del suo Dio.

Quando è indirettamente da Dio significa che Dio non impedisce e se Dio non impedisce l’uomo non può impedire né per sé né per gli altri, perché all’uomo non è data una tale potenza.

O lui opera con la potenza dell’amore e della verità di Dio, data per Cristo nello Spirito Santo; o opererà con la potenza di satana che si impadronirà di lui perché lui si è rifiutato di lasciarsi afferrare da Dio.

Solo Dio può liberare l’uomo dalla potenza di menzogna dell’uomo iniquo. L’uomo non ha questa capacità da se stesso. Questa è la verità sconvolgente che Paolo ci vuole insegnare. Poiché non ha questa capacità – nel momento che lui non accoglie la verità, non ama la verità – egli altro non fa che consegnarsi alla menzogna, per credere sempre più alla menzogna, per lasciarsi condurre a sicura morte dalla menzogna.

Non è Dio direttamente che invia. È l’uomo che direttamente sceglie la menzogna. Avendo scelto la menzogna egli si è consegnato all’uomo iniquo. Poiché Dio solo può proteggere l’uomo dall’uomo iniquo, non potendo Dio intervenire, l’uomo è lasciato a se stesso, abbandonato a se stesso.

Dio invia, nel senso che abbandona l’uomo nelle mani dell’uomo iniquo, non potendo in alcun modo intervenire per portare salvezza nel dono della verità.

**[12]e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità.**

Teologicamente anche per questo versetto vale quanto detto per il versetto precedente.

L’azione di Dio in ordine alla perdizione dell’uomo è solo indiretta. Non è diretta. Mai potrà esserlo.

Dio non può operare direttamente a che un uomo vada perduto. Lui è infinita ed eterna carità. Lui ha dato suo Figlio per noi, consegnandolo alla croce. La carità eterna ed infinita, che è l’essenza stessa della natura divina, esclude a priori una volontà di perdizione per l’uomo da parte di Dio.

Se Dio volesse la perdizione dell’uomo, sarebbe sufficiente che chiudesse per un istante i canali della sua verità e della sua grazia, e la terra sprofonderebbe nel più nero degli abissi infernali, in un istante.

Dio, il nostro Dio, è il Dio della vita, dell’amore, della verità, della carità, della speranza, della consolazione, della grazia. Da sempre e per sempre egli vuole la salvezza dell’uomo.

Lui però arresta il suo dono dinanzi alla volontà dell’uomo. Il dono può essere dato, ma non imposto; l’uomo può accoglierlo, ma in nessun modo potrà mai essere costretto ad accoglierlo.

Questa è la verità di ordine teologico.

Nel momento in cui un uomo rifiuta la verità, egli è già sulla via della perdizione eterna. Poi subito viene l’uomo iniquo che si impossessa della sua mente e del suo cuore e lo conduce di peccato in peccato e di menzogna in menzogna, fino alle porte dell’inferno.

Anche all’uomo iniquo egli può solo consegnarsi. Perché neanche l’uomo iniquo ha potere su di lui. Nessuno ha potere sull’uomo, né Dio, né l’iniquità.

Se Dio non ha potere, ma l’avesse l’iniquità il potere, l’uomo sarebbe un non uomo, perché mancherebbe di quella libertà iniziale che lo conduce a Dio, o lo consegna all’iniquità.

È il mistero della libertà, o della volontà dell’uomo, il tutto da cui partire, se si vuole conoscere l’altro mistero: quello della perdizione dell’uomo.

In altre parole: un uomo non si consegna al mistero dell’iniquità per una forza travolgente di questa, che lo attrae e lo seduce, senza che l’uomo lo voglia.

È invece il contrario: il mistero dell’iniquità può travolgere un uomo perché questi si lascia attrarre da essa, si lascia cioè tentare.

Una volta che è caduto nella rete della menzogna, avanzerà inesorabilmente di menzogna in menzogna, questo perché l’uomo non ha in sé il principio della propria salvezza.

Principio della salvezza dell’uomo non è l’uomo, ma è Dio. Se l’uomo ha rifiutato, non ha accolto la verità, si è posto fuori dell’amore per la verità, si è schierato contro Dio, chi lo potrà mai salvare dal momento che né in cielo, né sulla terra, né negli inferi c’è altra potenza di salvezza, all’infuori di Dio?

È questo il motivo per cui costoro procedono inesorabilmente verso la perdizione eterna.

Non procedono perché Dio direttamente li spinga verso la perdizione. Procedono, perché direttamente e indirettamente Dio non può intervenire per portare la sua salvezza, dal momento che l’uomo l’ha rifiutata, non la ha accolta, non vuole accoglierla. Il mistero dell’iniquità è vero mistero di morte. L’averlo come abolito, è il segno che si è veramente prigionieri della menzogna e che ci si è sprofondati tanto in esso, da neanche più vederlo come menzogna e come inganno che ci sta trascinando in una sicura morte e nella perdizione eterna. Questo è lo stato miserevole di molti cristiani, i quali ogni giorno giocano con la loro perdizione eterna, perché immersi in un circuito di menzogna e di inganno dal quale è possibile venire fuori solo per quella grazia che loro hanno già rifiutato e che sovente anche combattono.

**[13]Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità,**

Ora Paolo ritorna nel mistero della grazia e della verità, che diviene per chi lo accoglie, mistero di santificazione e di più grande santità.

Per tutto il bene che c’è nel mondo, unica fonte è il Signore. Non ci sono altre fonti di bene. Non esistono.

Da Dio ogni bene si riversa sulla terra e nei cuori. Tutta la verità e la grazia sono un dono di Dio. Anche la bontà di un cuore, la fede che in esso vi regna è un dono di Dio.

Anche l’accoglienza della Parola è un dono di Dio, come dono di Dio è l’accoglienza della verità.

Se è un dono di Dio, Dio deve essere ringraziato, benedetto, lodato, esaltato, celebrato, magnificato.

La preghiera di lode, di benedizione, di ringraziamento deve essere l’inno perenne del cuore credente. L’uomo credente vive per lodare, benedire, ringraziare, magnificare il Signore che lo ha redento, giustificato, salvato, santificato, lo ha accolto nella sua casa, ne ha fatto un suo familiare, gli ha anche dato la sua eredità eterna.

Paolo ringrazia Dio a motivo dei Tessalonicesi, perché:

* sono suoi fratelli nella fede,
* amati da Dio,
* da Lui scelti come primizia per la salvezza,
* attraverso l’opera santificatrice dello Spirito Santo
* e la fede nella verità.

È racchiuso in queste poche righe tutto il mistero dell’amore di Dio. Come?

Tutto proviene dall’amore del Signore, proviene dal suo amore eterno. L’uomo ancora non era stato creato, ma era già stato pensato da Dio avvolto dal suo amore da offrire a Lui tutto in Cristo Gesù.

Questo amore eterno diviene scelta storica, concreta. I Tessalonicesi sono scelti come primizia. La primizia è ciò che matura prima, ma è anche ciò che indica che la grande messe sta per maturare.

I Tessalonicesi sono una delle prime opere di Dio compiute attraverso Paolo in terra di Acaia. Questa è la verità.

I Tessalonicesi, poiché primizia per la salvezza, devono attestare al mondo intero l’amore di Dio che è già in procinto di operare altra salvezza, altre scelte.

Loro devono essere il primo segno della bontà dell’amore misericordioso del Signore. Questa la loro grande vocazione. Vedendo loro, il mondo deve rinascere alla speranza. C’è speranza di salvezza, perché c’è maturazione di santità e di giustizia, di verità e di amore, c’è fruttificazione di vera comunione tra gli uomini.

La primizia in se stessa è già un segno: essa apre il cuore ad una speranza più grande. Questa convinzione devono avere nel cuore i Tessalonicesi.

Tutto questo però non è per merito o per loro capacità. È solo per l’opera dello Spirito Santo, che crea santità più grande nei loro cuori, santificandoli ogni giorno, perché riversa in essi tutta la ricchezza della grazia e della misericordia di Dio.

Se i Tessalonicesi sono qualcosa, non lo sono per causa o per merito loro, lo sono solo per opera dello Spirito Santo.

È Lui che opera tutto nel cuore del credente. È a Lui che il credente si deve rivolgere con preghiera incessante perché crei in lui santità sempre più grande, santificazione sempre più abbondante.

Anche questa convinzione deve essere forte nel cuore dei Tessalonicesi, se vogliono procedere di verità e in verità, di virtù in virtù, di grazia in grazia.

Tutto questo mai potrà avvenire se i Tessalonicesi non aumentino in loro la fede nella verità.

Una fede senza verità non serve. Ma neanche serve una verità senza fede. Produce frutti la fede ricca della verità di Dio e la verità di Dio portata innanzi con una grande fede da parte del cristiano.

Possiamo ben dire che oggi queste due condizioni per la fruttificazione della verità e della fede sono quasi del tutto assenti nel popolo cristiano.

Da una parte abbiamo una fede senza verità. È una fede senza contenuti oggettivi. Se si vuole, è una fede senza Vangelo, senza Parola, senza Scrittura, senza cammino verso la verità tutta intera cui conduce lo Spirito Santo. Questa è la prima realtà che bisogna ricondurre nella giustizia secondo Dio.

Dall’altra abbiamo una verità annunziata, predicata, ma senza fede in essa. Si dice la verità come se fosse qualcosa che non ci appartiene. La si dice in sé, non la si dice per noi, non la si dice in noi, non la si dice da noi.

È questa una verità che non salva, perché non è supportata dalla nostra fede in essa. Vi è fede nella verità, quando vi è fede che solo la Parola di Cristo è vita eterna per il cristiano e per il mondo intero. Vi è fede, quando si consegna la vita alla verità, perché porti copiosi frutti in noi e nel mondo intero.

Vi è fede quando affermiamo con la nostra vita che senza il Vangelo che si trasforma in nostra vita, ma in ogni sua Parola, nulla avviene di buono in noi, nulla avviene di buono per noi nel mondo.

La pastorale è morta a causa di questa divisione operata nella fede e nella verità. Chi vuole incidere pastoralmente deve ricomporre in sé questa unità (fede ricolma di verità, verità carica di fede), deve aiutare ogni uomo a ricomporla nel proprio cuore.

**[14]chiamandovi a questo con il nostro Vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.**

La vocazione eterna dell’uomo alla santificazione, per opera dello Spirito Santo e la fede nella verità, mai potrà realizzarsi secondo la pienezza di grazia e di verità, se non attraverso la predicazione del Vangelo.

L’annunzio del Vangelo non solo è la comunicazione all’uomo della buona notizia (=Vangelo) che Dio ci chiama al possesso di doni divini ed eterni, è anche la via attraverso cui l’uomo ne entra in possesso.

Se viene meno l’annunzio del Vangelo, l’uomo non conosce la sua vocazione, non può entrare in possesso della vita eterna che Dio gli dona in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Ma anche può succedere un’altra cosa, ancora più inquietante: si annunzia all’uomo la chiamata che Dio gli ha fatto in Cristo Gesù, gli si donano anche le realtà divine connesse alla sua vocazione, anzi che sono la sua stessa vocazione, ma poi si priva l’uomo della via, cioè della Parola del Vangelo, la sola che gli consente di progredire verso il possesso eterno di questi stessi doni.

È questo il più grande inganno che si possa fare ad un uomo, quando gli si annunzia la sua vera vocazione, gli si conferiscono anche i doni divini ed eterni, ma poi tutto si fa perché lui non percorra la strada, in quanto gli è impossibile percorrerla, perché privo della luce che illumina quotidianamente i suoi passi e lo fa restare sulla retta via della redenzione e della salvezza eterna.

Altro errore che si commette è questo: si dona la Parola, ma non si donano i doni divini ed eterni, perché si è senza sacramenti, oppure si vive lontano da essi. Anche questa forma di comunicare il Vangelo è errata, falsa, non produce salvezza.

La salvezza è prodotta quando grazia e verità camminano insieme, quando Parola e sacramenti sono un unico dono, quando il Vangelo viene predicato e l’uomo è invitato ad accostarsi alla sorgente della grazia, per attingerla e farla sua.

C’è pertanto un vizio di chi predica il Vangelo: si dona solo la grazia, non si dona la verità. Si dona la verità, non si dona la grazia. Si dona la verità, si dona la grazia, ma poi non si dona più né grazia e né verità. Si inizia bene con la grazia e con la verità e poi non si persevera nel dono né nella grazia e né nella verità.

C’è anche un vizio in chi ascolta il Vangelo. Questo vizio è messo in luce da Gesù, nella parabola del seminatore. È bene prenderne visione e trarne le conseguenze.

Leggiamo nel capitolo 13 del Vangelo secondo Matteo (Mt 13,1-9.18-23):

*“Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: Ecco, il seminatore uscì a seminare.* ***E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono****. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda”.*

*“Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno* ***ascolta la parola del regno e non la comprende****, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso* ***è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato.*** *Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola,* ***ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà  frutto****. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà  frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.*

La predicazione del Vangelo è tutto per la Chiesa. Per quest’opera di carità, di amore, di saggezza e di intelligenza nello Spirito Santo, l’uomo conosce la sua vocazione, entra in possesso dei beni divini ed eterni. Sempre per quest’opera persevera nella via della verità.

Non predicare il Vangelo è far ricadere l’uomo nell’ignoranza di un tempo, facendolo ritornare ai suoi falsi dei, dopo aver abbandonato il Dio vivo e vero, il solo Salvatore e Redentore dell’uomo, il solo suo Santificatore.

La gloria del Signore nostro Gesù Cristo, di cui dovrà prendere il possesso, è la sua risurrezione gloriosa, la sua vittoria sul peccato e sulla morte, la sua vita eterna, la sua glorificazione, la sua beata eternità.

**[15]Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera.**

Paolo sa la forza, la potenza, la tenacia e l’astuzia delle macchinazioni di satana. Sa quanto è difficile progredire nella verità, crescendo in sapienza e grazia.

Ci sono cose che discendono da Dio e tutto discende da Dio. Ma ci sono cose che l’uomo deve accogliere per farle maturare e fruttificare fino alla perfezione e ogni dono di Dio deve essere da lui portato a maturazione e a fruttificazione.

Bisogna rimanere, stare saldi, ancorati, attaccati, cementati, incorporati alla verità e alla grazia.

Un solo istante fuori della grazia e della verità, è un istante concesso alla tentazione. I danni potrebbero essere irreparabili.

Separarsi dalla verità e dalla grazia è assai rischioso. Si potrebbe anche non tornare più nella verità e nella grazia.

Solo chi conosce le insidie del male, sa e conosce quanto potente è il peccato, quando esso prende posto in un cuore. Sa anche quanti danni produce la menzogna, la falsità, l’inganno quando entrano nella mente di un uomo.

La nostra società che sa bene tutto questo, usa l’arma della falsità e dell’inganno come unica via di seduzione per ogni uomo. La nostra è la società della non verità e quindi è la società della menzogna. Basta un niente, un nulla perché dalla verità si passi alla falsità. A volte non è sufficiente un secolo e neanche mille anni perché dalla falsità si passi alla verità.

È stato facile per Eva passare dalla verità alla falsità. È stato sufficiente qualche secondo di dialogo con satana. Per passare poi dalla falsità alla verità e dal peccato alla grazia è stata necessaria la morte in croce del Figlio di Dio.

I Tessalonicesi sono in una situazione di rischio. La falsità lentamente sta insinuandosi nelle loro menti. Lo fa servendosi anche del nome di Paolo, di Dio. Di tutto si serve la falsità, pur di penetrare in un cuore.

Non cade chi rimane saldo, ancorato, accorto, prudente. Non cade chi non si discosta in niente dalla Parola dell’Apostolo; chi nella preghiera chiede la saggezza e l’intelligenza al fine di operare sempre un sano discernimento.

Paolo suggerisce loro di mantenere le tradizioni che hanno apprese da Lui, dalla sua Parola, ma anche dalla lettera che precedentemente ha loro inviata.

In altre parole: Paolo deve rimanere per loro l’unico punto di riferimento. Mettere altri punti di riferimento è cadere nella falsità e nella menzogna, è precipitare rovinosamente nell’errore e nell’inganno di satana.

Questo di Paolo è un principio eterno di verità. Nella Chiesa nessuno può essere punto autorevole di riferimento per la conoscenza della verità al di fuori dell’apostolo del Signore.

L’apostolo è obbligato, se vuole essere riconosciuto come unico punto di riferimento per la verità di nostro Signore Gesù Cristo, di ricolmarsi di Spirito Santo, di attenersi solo all’insegnamento della verità di Cristo, di astenersi da ogni altro pensiero.

Soprattutto in lui non devono abitare pensieri profani e pensieri sacri, per poi mescolarli all’occorrenza. Lui deve avere nel suo cuore un solo pensiero: quello di Cristo, viverlo, crescere in esso, comprenderlo nello Spirito Santo, offrirlo quotidianamente al mondo intero perché lo accolga ed entri nella salvezza.

L’apostolo del Signore ha l’obbligo dinanzi al mondo intero, in ragione del suo esclusivo ministero di salvezza, di rendersi credibile e si renderà credibile in un solo modo: facendo dimorare nel suo cuore solo il pensiero di Cristo.

L’abitazione in lui di altri pensieri inquina il pensiero di Cristo e lo confonde con i pensieri del mondo. Il mondo vede l’inquinamento e non crede al pensiero di Cristo, poiché vede l’apostolo come un portatore di molti pensieri.

Una fonte deve far sgorgare una sola acqua; se fa sgorgare più acque, sane e malsane insieme, nessuno le attingerà. Questo principio dell’unicità del pensiero di Cristo vale anche per ogni sacerdote, o presbitero, poiché anche lui costituito punto di riferimento nella comunità per la verità e la grazia di Cristo Gesù.

Da puntualizzare che non solo la Parola viva è fonte di verità per l’apostolo, ma anche lo scritto, la lettera. In presenza e in assenza l’apostolo può guidare la comunità. In presenza con la Parola viva, in assenza con la Parola scritta. Nessuna differenza deve essere posta tra la Parola viva e la Parola scritta. Sono un’unica Parola, che sgorga da un unico cuore, da un’unica anima, da una sola volontà: quella di far conoscere Cristo secondo verità e la verità di Cristo al mondo intero.

Paolo sa la forza e la potenza del mezzo di comunicazione. Se ne serve. Gli dona forza di verità e di sapienza.

**[16]E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza,**

Tutto nasce e sgorga dall’amore del Signore nostro Gesù Cristo e da Dio Padre nostro. È in Dio la fonte della carità, di ogni carità che si riversa nel nostro cuore. Questa verità deve essere in noi, fede, convincimento, preghiera, certezza, speranza, perseveranza. Tutto deve essere in noi questa verità.

Da questa verità nasce la nostra vita. Chi non possiede questa verità o non crede in essa, è condannato a vivere nella morte sulla terra e nell’eternità.

L’amore di Cristo Gesù e di Dio Padre nostro si trasforma in un dono di salvezza.

Questa salvezza è chiamata da Paolo *“consolazione eterna e buona speranza”.* È consolazione eterna perché la salvezza che Dio dona è per sempre, per tutta l’eternità.

Il dono di Dio è irreversibile, per sempre, sulla terra e nel cielo. Mai il Signore verrà meno al suo amore. Mai verrà meno al suo dono. Questa è la verità di Dio.

Egli ci ha amati dall’eternità, ci ama nel tempo, ci ama per l’eternità. Ne è segno il dono che egli ci ha fatto del suo Figlio diletto, Gesù Cristo nostro Signore, Verbo eterno del Padre, incarnato, morto, risorto, asceso al cielo per la nostra redenzione eterna.

La nostra consolazione è la carità di Dio riversata nel nostro cuore. Ma anche la buona speranza è la carità di Dio che mai verrà meno. Dio è carità. Dio è immortale. Dio è eterno. Il suo amore è immortale come Dio. La sua carità è senza fine come Dio. È senza fine ed è immortale perché Dio è carità, Dio è amore.

La *buona speranza* è il dono della vita eterna che viene riversato oggi nel cuore e per tutta l’eternità. L’uomo è chiamato in Cristo ad abitare in eterno con Dio nel suo regno di gloria. Questa è la buona speranza.

L’amore e la buona speranza sono un dono gratuito di Dio, sono una sua particolare grazia.

L’uomo non ha fatto veramente nulla per riceverli. Ancora non esisteva e Dio aveva già deciso di avvolgerlo con il suo amore, di chiamarlo ad una speranza eterna, di invitarlo nel suo regno eterno.

Tutto è grazia, tutto è per grazia, tutto è dalla grazia di Dio. La grazia è dono, ma anche impetrazione. Dio dona, ma anche l’uomo deve chiedere. Nel dono e nella richiesta del dono vi è la santificazione dell’uomo.

È verità: la grazia può trasformare un uomo. La grazia può renderlo in tutto simile a Cristo. La grazia può fare di un uomo sulla terra una vera immagine di Cristo Signore.

Tutto questo è possibile. L’uomo però deve volerlo e nella preghiera impetrarlo da Dio Padre nostro e dal Signore nostro Gesù Cristo.

Tutto è dalla grazia, ma anche tutto è dalla preghiera. Niente è dalla grazia se tutto non è dalla preghiera.

La grazia per agire e trasformare un uomo in tutto ad immagine di Cristo deve essere implorata con preghiera costante, persistente, con desiderio e volontà forti da parte nostra.

Sappiamo ora chi è la fonte della nostra santificazione. Sappiamo anche come poter accedere gratuitamente a questa fonte perenne di vita eterna.

**[17]conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.**

Il conforto dell’uomo è Dio. È anche Lui che compie in noi ogni opera e parola di bene.

Lui ci conforta e ci conferma. Ci conforta nella tribolazione, nella sofferenza, nella fatica per il regno. Ci conferma, ci dona cioè volontà ferma e risoluta, perché possiamo operare il bene in opere e in parole, o meglio, perché Lui possa operare in noi secondo la sua volontà, sia in opere che in parole.

In questo versetto è manifestata la fede di Paolo. Tutte le sue lettere manifestano la fede di Paolo. Ogni versetto è una attestazione di ciò che lui crede, come lo crede e qual è il suo impegno nel crederlo.

La fede che qui ci manifesta è nella preghiera. Spesso nelle Lettere Paolo parla della preghiera, prega, invita a pregare.

Egli sa che tutto deve essere un dono di Dio. Tutto deve essere a Lui chiesto. Ma anche concretamente Paolo chiede sempre tutto a Dio.

È una fede che nasce però dal suo amore per i Tessalonicesi. Questo deve dirci ancora una volta che senza l’amore, nulla mai si fa per gli altri.

L’amore è il motore che ci spinge verso gli altri. Paolo ama i Tessalonicesi. Li ama con vero amore in Cristo Gesù.

Chi ama vuole il bene di una persona, vuole il sommo bene, tutto il bene possibile.

Volere il bene non è attuare il bene; volere il bene non è ancora compierlo, realizzarlo.

Volere il bene non significa neanche possibilità di attuarlo o di realizzarlo. Si potrebbe volere tutto per gli altri, ma lasciandoli nella più grande ed assoluta povertà.

Per Paolo non è così. Egli non solo vuole bene perché ama. Vuole il bene perché ama, ma può amare concretamente perché ha fede. Ha fede nella grazia di Dio. Ha fede nell’amore del Signore. Ha fede nel dono di Cristo Gesù.

L’amore si trasforma in lui in preghiera per i Tessalonicesi. La preghiera è suffragata dalla sua fede.

Egli sa che Dio può confortare i Tessalonicesi, può anche confermarli in ogni opera e parola di bene. Ha fede non solo che Dio è capace di fare questo. Ha fede che di certo Dio lo farà e poiché ha fede che lo farà, glielo chiede anche.

È questo il segreto degli uomini di Dio: amano, hanno fede nell’onnipotenza di Dio, pregano.

Attenzione: loro non hanno semplicemente fede nel Dio che può ogni cosa. Questa fede deve essere a fondamento. Ma non è questa che fa scaturire l’esaudimento. La fede degli uomini di Dio è sì nell’onnipotenza di Dio, ma nell’onnipotenza che concretamente, realmente interviene nella loro vita, perché da loro è chiesto a Dio di intervenire.

Questa fede sovente manca nei nostri cuori. Senza questa fede la nostra preghiera è inefficace. È come se mai noi l’avessimo rivolta a Dio nostro Padre.

Chi vuole insegnare agli uomini a pregare, deve inculcare loro questa fede, che è e deve essere a fondamento della preghiera cristiana.

Ma anche: chi vuole pregare per gli altri, deve pregare con questa fede nel cuore, con l’assoluta certezza che il Signore ascolterà la preghiera e concederà quanto gli viene chiesto.

Questa fede domanda Cristo Gesù ai suoi discepoli. Questa fede dobbiamo invocare e implorare dal Signore, perché ce ne faccia dono e ce lo faccia presto.

Chi entra in questa fede ha la capacità di trasformare il mondo, perché può far sì che ogni suo desiderio di bene, ogni sua volontà di bene, ogni opera di bene, ogni parola di bene, possa trovare esaudimento da parte di Dio con una grazia così efficace da trasformare l’intero corso della storia.

La preghiera del cristiano non dovrà mai arrestarsi, né prima né dopo che il Signore ha concesso questa grazia. Questa grazia infatti è sempre da chiedere, perché ciò che noi chiediamo a Dio di giorno in giorno diviene così più difficile, più alto e più profondo, che ci occorre una fede più alta, più profonda, più forte, più convinta.

La santificazione del mondo è tutta in questa fede. Ma questa fede per poter essere messa in movimento ha bisogno di essere piantata in un amore grande, intenso, profondo, abissale, grande quanto quello di Gesù sulla croce.

Più grande è l’amore, più forte sarà la fede, più intensa la preghiera. Quando una di queste tre realtà (fede, amore, preghiera) non c’è nel cristiano, neanche le altre due esisteranno e l’esistenza si consuma in desideri vuoti, vani, inutili.

**Senza lo Spirito Santo si fa del Vangelo è un ammasso di pensieri umani.** Lo Spirito Santo è luce di sapienza, di verità, di saggezza, di conoscenza, di intelligenza. Egli è il solo che conosce nella sua essenza più vera il mistero di Cristo, il mistero dell’uomo, perché conosce nella sua verità il pensiero di Dio, la sua volontà. Nessuno potrà mai conoscere il mistero di Cristo, che è anche mistero dell’uomo, senza la sua luce divina che si posa su di lui e lo introduce a poco a poco nel mistero perché comprenda tutto ciò che la mente umana può comprendere di esso.

È lo Spirito Santo la verità del Vangelo, perché è Lui la luce unica che consente ad un uomo di leggere secondo verità la vita di Cristo e di comprenderne il suo vero significato cristologico e soteriologico insieme. È Sempre lo Spirito il Maestro che dona l’intelligenza, la verità, il significato, la comprensione del mistero contenuto nel Vangelo. Senza lo Spirito del Signore nella mente e nel cuore, né la mente né il cuore possono comprendere il Vangelo e chi lo legge, lo legge secondo i suoi pensieri umani, lo comprendere secondo i suoi pensieri umani, facendo della verità e del mistero un ammasso di pensieri e di riflessioni umani.

Senza lo Spirito il mistero rimane velato e chi legge il Vangelo vede l’uomo, non vede Dio, e chi non vede Dio in Cristo nulla ha visto di Lui, perché di Lui non ha visto la verità, di Lui non conosce il mistero. Non conoscendo il mistero di Cristo, neanche conosce il mistero di Dio e dell’uomo. Senza lo Spirito neanche la verità si conosce. Si opta per l’una e si nega l’altra, si sceglie l’una e si rinnega l’altra. Senza lo Spirito dal campo di Dio ci si sposta nel campo dell’eresia, della confusione, dell’ambiguità, della falsità, della lettura umana del mistero divino e umano di Cristo, ma lettura umana fatta con i pensieri dell’uomo, perché il Pensiero di Dio solo lo Spirito lo conosce e solo Lui lo può riversare nella nostra mente e nel nostro cuore.

**Discrepanza tra Parola e comprensione.** La discrepanza tra Parola e comprensione è sempre alta, altissima. Nessuno può affermare di conoscere il Vangelo secondo verità. Nessuno può dire di avere l’intelligenza piena del mistero contenuto nella Parola. Nessuno può dichiarare di possedere la retta fede secondo la pienezza della Parola. Fino alla consumazione della storia siamo sempre chiamati a meditare la Parola per entrare nella verità che essa contiene. Fino alla consumazione dei giorni nessuno mai conoscerà tutto quanto è nascosto nella Parola del Vangelo. Questo significa una cosa sola: ogni giorno si cresce nella sapienza, nell’intelligenza del mistero, nella conoscenza di Cristo.

Ogni giorno bisogna abbandonare ciò che fu di ieri, perché oggi siamo chiamati ad una nuova comprensione del mistero di Cristo, comprensione più piena, più vera, più perfetta, più spirituale. Questa conoscenza è dono dello Spirito Santo che aleggia sul nostro cuore e sulla nostra mente. Ma lo Spirito aleggia se c’è in noi il desiderio di conoscere Cristo Gesù assieme alla volontà di consegnarci al suo mistero per adempierlo nella nostra vita, in quella parte che ancora resta da compiere e che è appunto il sacrificio di noi stessi in Lui, con Lui, per Lui, a favore del suo corpo, che è la Chiesa.

**Stroncare la falsità nel suo nascere, nella sua origine.** Di giorno in giorno si introducono nella comprensione del Vangelo, nella sapienza del mistero, nella verità di Cristo Gesù degli errori, delle falsità, delle ambiguità, delle eresie. Chi è preposto a vigilare perché si rimanga sempre nella verità più pura e più vera, è obbligato a stroncare sul nascere ogni imperfezione di qualsiasi genere, o natura, sia spirituale, che morale che dovesse introdursi nel mistero di Cristo Gesù, nella sua Parola, nella sua verità. L’intervento deve essere tempestivo, immediato, subitaneo. Lasciare passare un giorno è già peccato di omissione, perché un solo giorno lasciato libero alla falsità produce mali incalcolabili nei cuori e nelle menti, non di uno solo, ma di molti.

Se poi chi è preposto a operare il sano discernimento tra il vero e il falso, non è capace di operare questo, è giusto che chiami accanto a sé questa persona fidata, il cui cuore è simile al suo, perché lo aiuti in questo compito di vigilanza, di separazione della falsità dalla verità, dell’errore dalla sana dottrina circa il mistero di Cristo. Se non fa questo, dovrà assumersi dinanzi a Dio la grave responsabilità di ogni male che si introduce nel campo di Dio a causa della sua mancata vigilanza, vigilanza non operata per incapacità, vigilanza operata male perché privo di aiuto necessario perché questo potesse avvenire nella forma più sana e più giusta. L’esercizio di questo potere di vigilanza non esercitato, o esercitato male, è la prima causa di molte eresie che nascono e prolificano nel campo di Dio. Il male della Chiesa è anche a causa di questa mancata vigilanza.

**Una verità conosciuta bene ci preserva dal cadere in errore circa le altre.** Si è già detto che la verità di Cristo, il suo mistero, è un insieme di verità e che una verità aiuta l’altra perché sia rettamente compresa, santamente vissuta. Il cristiano è chiamato a crescere nella conoscenza di tutto il mistero di Cristo. Per questo è giusto che proceda per conoscenza di verità parziali. Ogni verità parziale deve essere conosciuta secondo pienezza di verità. Sarà questa pienezza di verità posseduta che impedisce al cristiano di cadere nella falsità e gli permettere di procedere verso la pienezza della verità.

Questo principio deve essere applicato con corretta metodologia. Una sola verità non è la verità di Cristo. Una sola verità conosciuta bene non ci consente di conoscere bene Cristo Gesù. Una verità conosciuta bene aiuta la mente a conoscere bene le altre verità, ma soprattutto ci aiuta a distinguere quanto non è verità di Cristo Gesù.

Questo deve significare anche che sempre bisogna dire la verità, fin dal primo istante in cui ci si avvicina alla verità. Questo vale anche per i bambini. Mai si deve dire una falsità ai bambini circa il mistero di Cristo. Si annunzia la verità, se la comprendono, bene! Altrimenti si attenderà il giorno in cui la potranno comprendere. Dire una falsità, insegnare una falsità, non aiuta il cammino della verità nel nostro cuore e nella nostra mente. Anche di questo dobbiamo essere coscienti, responsabili.

**La verità è affidata alla nostra responsabilità.** Il discorso fin qui fatto ci conduce ad una evidenza di per sé chiara, incontrovertibile. La verità è affidata allo Spirito Santo perché possiamo conoscerla nella sua essenza sempre più pura, più splendente, più santa. È affidata anche alla responsabilità dei pastori perché vigilino su di essa in modo che nessun errore si introduca in essa, nessuna ambiguità, nessuna eresia, nessuna cattiva comprensione. Il cammino della verità nel tempo e nella storia è fatto insieme dallo Spirito Santo e dagli Apostoli del Signore Gesù. Né lo Spirito senza gli Apostoli, né gli Apostoli senza lo Spirito del Signore. Insieme portano e veicolano la verità nella storia.

Questo significa semplicemente che è loro il compito di verificare la verità di ogni ispirazione, di ogni rivelazione, di ogni illuminazione. Loro non devono approvare lo Spirito Santo. Non è questo il loro compito. Devono verificare la verità di quanto lo Spirito suggerisce ai cuori e alle menti. Questa è loro responsabilità e lo Spirito del Signore rispetta questa responsabilità. Anche l’Apostolo del Signore deve rispettare la responsabilità dello Spirito Santo che è quella di far camminare la Chiesa verso la verità più piena, più perfetta, più splendente, più santa, verso la verità tutta intera.

Lo Spirito del Signore rispetta sempre gli Apostoli di Cristo Gesù. Gli Apostoli di Cristo Gesù non sempre rispettano lo Spirito del Signore. A volte anziché discernere, pensano di dover approvare lo Spirito, pensano anche che l’approvazione sia lasciata al loro arbitrio e alla loro volontà. Loro sulla volontà non hanno potere. La volontà non è soggetta al potere di alcuno. La volontà è di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo. È soggetta solo al loro potere divino. Anche i tempi e i momenti della crescita della Chiesa in una verità sono soggetti allo Spirito del Signore. L’Apostolo del Signore deve operare il discernimento, dichiarare la verità conforme al Vangelo e lasciare che essa cammini nella Chiesa e nella storia per la salvezza della storia e della Chiesa.

**La storia non consente l’identificazione dei segni premonitori.** I segni premonitori di cui si parla, sono quelli della fine del mondo. Il Vangelo è chiaro, quando questi segni avvengono, la fine del mondo è già avvenuta. Non c’è intervallo tra questi segni e la fine del mondo. Su questo la Parola di Cristo Gesù è chiara, evidente. Anche la Parola di Paolo e di altri Apostoli di Cristo è chiara, evidente. Solo chi è di cattiva coscienza può indicare questi segni; solo chi ha il cuore avvolto dalla falsità, li può prevedere. Solo chi è senza la verità del mistero di Cristo, può dire quando avverrà la fine del mondo.

Se non è oggetto di rivelazione la fine del mondo, non è oggetto di rivelazione neanche il segno premonitore. Segno premonitore e fine del mondo sono una cosa sola. Sono come il baleno e la luce che il baleno genera. Anche su questo è giusto essere puntuali, precisi, esatti. Nessuna illazione, nessun errore bisogna permettere che si introduca in questo mistero.

**La verità è sempre tentata.** La prima tentazione è iniziata con il mettere in dubbio la verità di Dio, la Parola del Signore. Ogni tentazione inizia con il mettere in dubbio la verità della Parola, nella quale è contenuto il mistero di Cristo e dell’uomo. La tentazione si vince conoscendo la verità della Parola, la verità che la Parola racchiude in sé, ma anche non consentono che si facciano illazioni su di essa, o che si introduca in essa una qualche falla a giustificazione del non perfetto adempimento di essa. In questo campo la prudenza, la circospezione non è mai molta, è sempre poca, perché molti sono i ritrovati di satana con i quali ci tenta perché non si creda in tutta la Parola, o in una parte di essa, oppure a dare alla Parola un’altra spiegazione che ci consenta di annullarla, vanificarla, porci fuori di essa, pensando di restare, o di dimorare in essa.

Quando si esce dalla lettera della Parola, si esce anche dal suo spirito, dalla sua verità e se si esce dalla sua verità, si esce anche dalla sua lettera. La tentazione è così subdola, così sottile, così nascosta, così intricante che è facile cadere in essa. La certezza di non cadere è quando noi non abbandoniamo la lettera della Parola e attraverso la lettera entriamo nello spirito di verità in essa contenuto. Se abbandoniamo la lettera, neanche lo spirito di verità sarà in noi. Facilmente cadremo, se non siamo già caduti. Chi pensa di poter aggirare la lettera della Parola, sappia che è già caduto nella tentazione. È questo il modo più facile. Satana lo sa e viene all’attacco, non distruggendo la Parola, ma aggirandola e facendocela aggirare.

**Il modo di dire la verità: sì, ma anche no. La verità che salva. A che servono le verità che non servono? Dire la verità che serve. Vera metodologia di dire la verità.** Il dono della verità ad un cuore necessità dell’aiuto dello Spirito Santo. Solo lo Spirito del Signore sa cosa dire, come dirlo, quando dirlo. Solo lo Spirito conosce la verità necessaria al cuore, in quel momento, per la sua salvezza. Chi non è nello Spirito non sa, non conosce, non possiede né intelligenza, né sapienza per parlare secondo verità al cuore. Il dono della verità ha bisogno di una santa, corretta metodologia e questa metodologia solo alla scuola dello Spirito Santo la si può apprendere.

Chi è senza lo Spirito è anche senza verità. Chi è senza lo Spirito è anche senza vera e corretta metodologia per il dono della verità ad un cuore. La verità è fatta di affermazioni e di negazioni, è fatta di sì ma anche di no. È fatta della conoscenza del mistero, ma anche della sua non conoscenza. Dire un mistero che non si conosce, come se lo si conoscesse, non è retta metodologia di dire la verità.

Ma anche dire un mistero chiaro come se fosse un mistero oscuro neanche questa è sana e santa metodologia secondo la sapienza e l’intelligenza dello Spirito del Signore. Inoltre la verità dello Spirito non è una verità scientifica, matematica, storica; è la verità della salvezza; ma è soprattutto la verità che in quel momento salva l’anima. All’anima non si danno verità, si dona la verità che salva e la salva in quel momento in cui viene a conoscenza con la verità di Dio. Ci sono verità che servono in un tempo e verità che servono in un altro tempo, verità che aiutano oggi e verità che devono aiutare domani.

Ci sono verità che non aiutano né oggi e né domani. Solo lo Spirito conosce il modo e la via del cuore, solo nello Spirito Santo si può parlare ad un cuore. Spesso la predicazione è un ammasso di parole che non servono al cuore, non servono alla mente, non servono all’intelligenza. A che serve dire le verità che non servono? A che serve dire verità se poi queste non entrano e non penetrano nel cuore perché la metodologia non è quella secondo lo Spirito del Signore?

Solo lo Spirito di Dio che aleggia nel cuore dell’altro sa quale verità in quel momento può penetrare in quel cuore. Solo lo Spirito la può dire. Ma lo Spirito ha bisogno del tramite umano. Il tramite umano deve essere sempre nello Spirito del Signore, se vuole essere vero tramite attraverso cui Egli parla ad un cuore, a molti cuori per la loro salvezza e redenzione.

Questa scienza ogni uomo di Dio deve possedere. Su questa scienza si deve formare. Ci si forma entrano nello Spirito Santo, rimanendo in Lui, facendo Lui Spirito del nostro spirito e Voce della nostra voce per l’annunzio della Parola che redime, salva, giustifica, conduce nella verità un cuore, perché lo porta a Cristo e alla sua verità.

**Dio è colui che vince il male. Il cristiano è colui che vince il male. Il male è vincibile dal cristiano in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo.** Dio è santità. Fonte di ogni santità. La santità è assenza assoluta del male, dell’imperfezione. Dio è perfettissimo. Perfettissima verità. Perfettissima santità. Perfettissima grazia. Purissimo Spirito. In Lui non c’è ombra di male. Anzi dobbiamo affermare che Dio è Colui che non conosce il male, essendo la sua natura purissima carità, verità, santità. Non solo Dio non conosce il male in sé, vuole che neanche l’uomo conosca il male e per non conoscerlo non deve commetterlo. Il male lo conosce chi lo commette. Chi non lo commette non lo conosce.

Perché l’uomo non lo conosca, Cristo è venuto sulla terra per insegnare all’uomo come si vince il male, e anche per dargli la forza perché ognuno lo possa vincere nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Il male si vince in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Si vince con la verità di Cristo nei nostri pensieri, con la sua grazia nel nostro cuore.

Chi non possiede la verità di Cristo, cade nel male perché non riesce a riconoscere le tentazioni. Chi non ha la grazia, anche se riesce a vedere la tentazione, non ha la forza necessaria per poter sconfiggere il male. Cristo ha vinto il male, tutto il male. Egli è rimasto sempre nella più grande santità. Lui lo ha vinto per la fede riposta nella volontà del Padre. Il cristiano lo vince per la fede che ripone nella volontà di Cristo, che è volontà del Padre. La fede è la vittoria che vince il mondo. Senza fede in Cristo nessuna vittoria sarà mai possibile.

La vocazione del cristiano è quella di vincere il mondo, di superare ogni tentazione, di crescere di fede in fede, di grazia in grazia, di verità in verità. Questo cammino deve essere percorso sino alla fine dei giorni. Chi convive con il male non è vero cristiano, perché il cristiano è colui che vince il male, insegna agli altri come vincerlo, aiuta gli altri a vincerlo sempre, anche offrendo la sua vita, sull’esempio di Cristo Gesù.

**Segno, prodigio, portento sono in sé ambigui.** La fede nasce dalla Parola annunziata, detta, proclamata, predicata. La fede è alla Parola. Il segno deve condurre alla Parola. Ciò che si deve vivere è la Parola, non il segno. Il segno ha una sola finalità: rendere credibile colui che porta la Parola, o la Parola che viene predicata. Sganciare il segno dalla Parola, è rendere il segno non segno, è farne una cosa a se stante, mentre in realtà il segno è per la Parola. È questo il motivo per cui segno, prodigio, portento sono ambigui in sé, se non nascono dalla Parola e alla Parola non conducono. Su questo campo molti sono gli errori che si commettono.

Fermarsi al solo segno, senza giungere alla Parola, è uno di questi errori. L’altro errore è questo, cercare il segno per il segno, prendersi il segno e lasciare la stessa salvezza. Il segno è per la salvezza. La salvezza non è solo del corpo, la salvezza è principalmente dell’anima. Prendere il segno per la sola salvezza del corpo, è usare il segno secondo la volontà dell’uomo, non secondo la volontà di Dio. Questo non è l’uso del segno secondo Dio.

**Ciò che è distinguibile per sé, ciò che è distinguibile per altre cose.** Nella nostra santa fede ci sono alcune verità che sono distinguibili per se stesse, in modo diretto. Altre verità invece si devono distinguere in modo indiretto, attraverso la conoscenza delle verità che si conoscono già. Usare la via diretta e la via indiretta per giungere alla verità della salvezza è somma sapienza e ogni predicatore di Vangelo, ogni formatore nella conoscenza della verità, è chiamato a possedere una tale saggezza. Questo per non correre il rischio di fermarsi alle sole verità distinguibili per sé e lasciare il popolo nell'ignoranza circa le altre verità distinguibili per altre vie.

San Paolo in questa sapienza è perfetto. Alcune volte ci dice la verità della salvezza dicendoci ciò che non è verità della salvezza, altre volte sviluppando una verità, altre volte infine argomentando sui disastri teologici che una semplice affermazione potrebbe causare nel regno del mistero di Cristo e di Dio. Questa è una scienza e una sapienza che giorno per giorno si deve attingere alla scuola dello Spirito Santo.

**La parola vera è la verità del segno vero.** Ancora una puntualizzazione sul segno. Si è detto che il segno deve condurre alla Parola, ma anche che il vero segno nasce dalla Parola vera. La Parola vera testimonia che il segno è vero; così anche: il segno vero necessariamente conduce alla Parola vera. Quando la Parola è vera anche il segno è vero. Nessun segno può essere vero senza la verità della Parola che lo accompagna. Segno vero, Parola vera, fede vera. Fede vera, Parola vera, segno vero. Nessuno che vive di Parola e di fede vera pone un segno falso; nessuno che pone un segno falso vive di Parola e di fede vera. La verità opera verità. La verità operata conduce ad una verità più grande.

**Unica difesa contro l’uomo iniquo: la grazia e la verità di Cristo Gesù.** L’uomo, nessun uomo, con le sole sue forze può vincere l’iniquità dell’uomo. Su questo è giusto che ogni coscienza si formi una convinzione a prova di verità evangelica. Chi vince l’uomo iniquo è solo Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, in virtù della sua sapienza, intelligenza, fortezza. Se non abbiamo questa fede non possiamo vincere il male che è attorno a noi. Se non conduciamo a questa fede, quanti sono attorno a noi neanche possono vincere il male, dal male sono vinti. L’uomo iniquo attinge la sua forza distruttrice dalla fiamme dell’inferno.

Contro queste fiamme di fuoco eterno non c’è alcuna potenza terrena che possa contrastarle validamente, efficacemente, vittoriosamente. L’uomo si sente schiacciato, sopraffatto dal male, attratto da esso e quasi conquistato. Questo avviene se è senza Cristo, se non è condotto a Cristo, se non è immerso nella sua verità e nella sua santità. Con la grazia e la verità di Cristo che diventano del cristiano il male è vincibile, l’uomo iniquo perde la sua forza. Egli nulla può contro l’uomo di Dio, che vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Può quando il Signore glielo permetterà e secondo la misura della sua permissione.

Ma il Signore lo permette perché una più grande gloria salga a Lui nel cielo attraverso la testimonianza di obbedienza, di fede e di amore che si innalza verso di Lui a causa della fedeltà dell’uomo giusto. Chi vuole vincere il male, o porta l’uomo a Cristo, o Cristo all’uomo. Non ci sono altre vie. Il male lo vince Cristo e chi è in Lui, per Lui con Lui.

**Tutto è dall’amore per la verità.** L’amore per la verità è il motore di ogni vita cristiana. È vita cristiana quella che cerca la verità. Quella vita che non cerca la verità in nessun modo può dirsi vita cristiana. Quando in un cuore c’è l’amore per la verità, questa vita si mette in moto, cresce, si sviluppa, fruttifica, salva, redime, giustifica molti cuori, perché li attrae a Dio conducendoli nella verità e nella santità della vita. Chi vuole generare santità nei cuori deve immettere in essi l’amore per la verità. Più è grande questo amore, più il cuore si apre al vero, al giusto, al santo secondo Dio per attuarlo interamente nella propria vita, per aiutare i fratelli a metterlo nella loro esistenza e per mezzo di esso stravolgere il mondo intero.

Quando la ricerca della verità si affievolisce nel cuore, tutto diventa tiepido, tutto si vive come ritualità senza vita, tutto si svolge con la presenza del nostro corpo, ma non del nostro spirito, perché lo spirito vive di verità, muore nella falsità, diviene immobile, cade in letargo quando non lo si nutre perennemente di una verità sempre più grande. La santità del cristiano cresce in relazione al suo amore per la verità.

**O con il mistero della grazia, o con il mistero dell’iniquità. O con Dio, o con satana.** L’uomo, ogni uomo, è chiamato a scegliere Dio, la verità, la santità, la salvezza, la vita eterna. È chiamato ad entrare nel mistero della grazia. Dal momento che gli viene offerta la grazia di Cristo Gesù e lui la rifiuta, egli passa nel mistero dell’iniquità. È questo uno dei più grandi misteri che avvolge la vita dell’uomo: la non possibilità di restare senza Dio e senza satana, senza il bene e senza il male, senza la verità e senza la menzogna. Il non essere nella verità è già essere nella menzogna, il non essere nel bene è già essere nel male, il non essere con Dio è già essere con il principe di questo mondo.

Che sia così è verità. Lo afferma Gesù nel Vangelo: *“Nessuno può servire a due padroni. O amerà l’uno e odierà l’altro, o si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non si può servire a Dio e a mammona”.* Quello che non possiamo noi stabilire è il grado di responsabilità di essere nel regno di Dio o in quello delle tenebre, nella pienezza della verità o delle tenebre. Questo solo il Signore può valutarlo ed è per questo che solo Lui è il giudice di ogni uomo e nessun altro. Solo Lui può conoscere e di fatto conosce la responsabilità personale del nostro essere o nel regno delle tenebre, o in quello della luce.

**La forza è da Dio. Azione diretta, azione indiretta di Dio. Se Dio non può operare, l’uomo è nella morte. Quando Dio non può operare?** La forza per passare dal regno delle tenebre in quello della luce è di Dio. Per grazia si passa al servizio del vero Signore, per grazia si persevera nel servizio, per grazia il servizio si porta a compimento, sino alla fine, per grazia si rimane fedeli a Dio. La grazia giunge al cuore dell’uomo per via diretta e per via indiretta. È sempre il Signore l’autore, la fonte di ogni grazia. Le modalità attraverso cui la grazia giunge ad un uomo sono molteplici. Nessuno le conosce anzi tempo, le conosce solo nel momento del loro compiersi.

Ad ogni uomo spetta riconoscere queste vie di Dio, entrare in esse, percorrerle sino alla fine. Se l’uomo non conosce le vie di Dio è perché non vuole conoscerle, si rifiuta di conoscerle, oppone resistenza di peccato e di questo è altamente responsabile. È responsabile del rifiuto della grazia di Dio. Dio vuole operare nel cuore dell’uomo la più alta santità. L’uomo deve lasciarsi operare da Dio. Per questo è giusto che preghi, che invochi il Signore, che gli chieda di poterlo sempre riconoscere. Quando Dio non può operare in un cuore è la morte per questo cuore. In esso non potrà mai regnare la luce, la verità, la grazia, la giustizia, la pace. Dio non può operare quando l’uomo si ostina nel peccato e si incallisce in esso.

Il peccato commesso è ostacolo all’azione di Dio in un cuore; l’incallimento o indurimento nel peccato diviene ostinazione contro Dio e Dio, che rispetta la volontà dell’uomo, si ritira da quest’uomo ostinato e lo lascia perire nel buio eterno. Dio non può operare quando l’ostinazione diventa peccato contro lo Spirito Santo, che è combattimento contro la verità, la grazia, la giustizia, le vie di Dio attraverso cui la grazia e la verità discendono nel nostro cuore. Quando si è nel peccato contro lo Spirito Santo la morte è eterna già in questa vita sulla terra. Si è già nell’inferno da vivi.

**Solo per tentazione – solo per fede: è il mistero dell’uomo.** Si esce dal regno di Dio e si entra in quello di satana per tentazione. Non sappiamo come sia avvenuta la prima uscita dal regno di Dio, quella di Lucifero, che da Angelo di Luce, il più bello nella creazione di Dio, si trasformò da angelo delle tenebre, da tentatore, da diavolo. Sappiamo che la prima uscita dell’uomo dal regno della verità e della vita fu per tentazione e che da quel momento l’uomo immerso nel peccato, diviene tentazione per chi ancora il peccato non conosce. Sappiamo anche che nel regno di Dio si entra per fede, per invito, per predicazione. La parola di male è la via per uscire dal regno della luce ed entrare nel regno delle tenebre, la Parola di Dio è la via per abbandonare il regno delle tenebre ed entrare in quello della luce. Per fede si entra nel regno della luce; per non fede si resta in quello delle tenebre, o si passa in esso.

La fede è la via della vita. La fede è solo nella Parola del Signore. Chi vuole essere di giovamento spirituale ai suoi fratelli e condurre un uomo dalle tenebre nella luce, sappia che lo potrà fare in un solo modo: donandogli la Parola di Dio integra, pura, santa; annunziandogli il Vangelo della vita e della verità; predicandogli la Buona Novella del regno. La battaglia della vita e della morte si combatte con la parola. La parola di non fede, di male trascina nel male; la Parola di Dio, di verità, di luce conduce a Dio, nella verità, nella luce. Anche questo è mistero dell’uomo.

**L’uomo deve rendere grazie, perché?** Alla grazia, e tutto è dono di grazia, l’uomo risponde con la sua riconoscenza. Un uomo è riconoscente verso il Signore quando accoglie la grazia che Lui gli dona. Ma l’accoglienza della grazia non è ancora piena riconoscenza. È piena riconoscenza quando ogni più piccolo frammento di grazia viene messo a frutto e portato al suo più alto sviluppo. Il rendimento di grazia è gratitudine, riconoscenza a Dio per tutto quello che ha fatto, fa e farà per noi, ma anche accoglienza del dono con cuore docile e puro, perché si sviluppi in noi in ogni sua potenzialità sia di grazia che di verità.

Il non sviluppo del dono di Dio non è rendimento di grazie, anche se si fa con le labbra. Il rendimento di grazie, quello vero, è l’offerta a Dio della nostra vita perché possa compiere con essa il mistero della grazia con la quale egli l’ha avvolta e vuole avvolgerla. La santità è il modo vero, santo di rendere grazie a Dio. La santità altro non è che la fruttificazione del dono di grazia riversato da Dio nel nostro cuore.

**Fede e verità. La fede forza della verità. La verità forza della fede. Fede senza verità. Verità senza fede.** La fede è l’adesione a Dio che parla. La verità è il contenuto della Parola che il Signore rivolge all’uomo. Aderire al Signore da solo non è sufficiente, bisogna aderire secondo verità, accogliendo il contenuto della Parola che Lui rivolge all’uomo. Una fede senza Parola non è fede. Non dona salvezza. Una Parola senza fede neanche dona salvezza. È una Parola fuori di noi, non in noi; è una Parola che non genera salvezza. La forza della verità è la fede, cioè l’accoglienza della Parola nel nostro cuore; la forza della fede è la verità, cioè la Parola accolta secondo il suo interiore, divino significato di salvezza. È possibile avere una fede senza verità. Come è anche possibile avere una verità senza fede.

Molti sono oggi i cristiani che dicono di credere in Dio, ma sono senza Parola. Molti sono gli studiosi della Parola, ma senza vera fede. Non hanno consegnato la loro vita alla Parola. La Parola è rimasta fuori di loro, è oggetto di studio, non di vita. La verità diviene fede quando la si vive tutta e interamente. La fede diviene verità quando è ricca di tutti i contenuti della Parola. Chi vuole oggi aiutare il popolo cristiano nella sua fede, deve lavorare per riempire di contenuti di verità il recipiente della sua fede che è vuoto, perché inumidito solamente di qualche vago sentimentalismo cristiano.

**Cosa è una primizia.** La primizia è il primo frutto che matura su di un albero. Esso è portatore di una speranza per l’agricoltore. È fiorito il primo frutto, fioriranno e matureranno gli altri. Occorre rivestirsi di sapienza e saper attendere. Cristo è primizia per ogni cristiano. È primizia nella risurrezione. Egli è il primo che è risorto dai morti ed è passato alla vita del dopo, alla vita del cielo, con il suo corpo risuscitato e glorioso, incorruttibile e immortale. L’albero della croce che ha prodotto un frutto così ricco di grazia e di verità, produrrà altri frutti, altri ne farà maturare, altri condurrà nella gloria del cielo, a condizione che anche noi saliamo su di esso e diventiamo suoi frutti. L’albero che produce frutti di risurrezione gloriosa con Cristo nel cielo, con Cristo sulla terra, a vita nuova, è solo l’albero della croce, l’albero di una obbedienza perfetta e santa al Signore nella sua Parola.

**La vera salvezza è insieme dalla grazia e dalla verità.** La verità è luce, è via che porta nella santità della vita, in una obbedienza perfetta al Signore. La verità però da sola non è la salvezza dell’uomo. L’uomo può anche vedere il bene. Lo vede ma non ha la forza per compierlo. Per questo il Signore lo ricolma di grazia, cioè di forza, di Spirito Santo, perché veda la verità e anche la compia pienamente nella sua vita. La Chiesa cammina nel tempo donando ai suoi figli e grazia e verità insieme. Né la grazia senza la verità, né la verità senza la grazia. Per un certo verso è facile dare la grazia. È sufficiente celebrare i sacramenti ed accostarsi ad essi e si riceve la grazia. Difficile è donare la verità, perché la verità è il frutto dello Spirito Santo che vive nel cuore del ministro della grazia.

È facile sostituire la Parola di Dio con la parola dell’uomo e dare parole di uomo, anziché parole di Dio. Quando questo avviene – ed avviene assai sovente – si priva l’uomo della verità e il cammino della grazia non si compie. Manca la via da percorrere e la via è la verità. Questo deve segnalare al nostro cuore quanto grande sia la responsabilità che il Signore ha caricato sulle spalle dei ministri della grazia e della verità. Loro non possono ridursi a ministri della grazia soltanto, devono essere anche i ministri della verità. Per questo devono agire in sintonia e in sinergia con lo Spirito Santo, che deve essere in loro il Maestro e il Suggeritore delle Parole di verità da comunicare al cuore.

Per questo il ministro della grazia deve sviluppare nel suo cuore tutta la potenzialità della grazia ricevuta trasformandola in santità e in santificazione personale e così facendo diviene anche vero ministro, strumento della verità di Dio per la fruttificazione della grazia in ogni altro cuore. Chi non si santifica, non è in contatto con la verità.

Chi non è in contatto con la verità, neanche la può donare ai fratelli. Si dona agli altri non la verità che è nei libri. Questa verità non salva. La verità che salva è quella che è nel nostro cuore e che è divenuta nostra vita. La non santità rende fallimentare ogni pastorale del dire nella Chiesa. La rende fallimentare perché quello che si dice non è la Parola di Dio, è la parola dell’uomo, anche se infarinata di qualche Parola di Dio e questa parola umana non dona salvezza. Non può donarla, perché la verità non è in essa.

**Chi non passa nella falsità.** Tutti siamo tentati a passare dalla verità alla falsità e dal regno di Dio nel regno delle tenebre. Chi non passa nella falsità e nel regno delle tenebre? Chi giorno per giorno, giorno dopo giorno, cresce come Cristo Gesù in sapienza e grazia. La crescita in sapienza ci permette di vedere la tentazione che si presenta a noi in ogni possibile nascondimento e camuffamento. La crescita in grazia ci dona la forza perché possiamo vincere ogni tentazione e rimanere così ancorati alla verità di Cristo Gesù che è la volontà del Padre sulla nostra vita.

Chi non pone attenzione e non cura la sua crescita in sapienza e grazia, è un uomo esposto ad ogni tentazione. È come una foglia secca che il vento rapisce e porta da un luogo all’altro senza tregua, senza pace. L’uomo che non cresce in sapienza e grazia neanche sa di cadere nella tentazione. Lui cammina nel male, si riveste di male, il male respira e neanche se ne accorge.

Questa è la tristezza di un’anima che ha abbandonato la sua crescita spirituale, che non cura la sua crescita spirituale, che pensa di poter restare nella verità e nella giustizia, ma non facendo alcun progresso nella sua crescita in grazia e in verità.

**La parola dell’Apostolo è Parola di Cristo.** La parola dell’Apostolo deve essere sempre parola di Cristo. Ma quando essa è veramente parola di Cristo? Quando essa diventa parola dell’uomo e non più di Dio? È questo il vero problema dell’annunzio e della predicazione del Vangelo. L’Apostolo del Signore non è automaticamente garantito nella sua verità. È garantito nel dono di grazia, ma non nel dono della verità. Nel dono della verità è lui stesso che si deve garantire e il modo è uno solo: trasformare ogni Parola di Vangelo in vita. Far sì che la sua vita sia tutta conforme alla Parola del Vangelo che la Chiesa gli ha consegnato per darlo al mondo intero. Si deve garantire divenendo una cosa sola con lo Spirito di Cristo.

Lo Spirito Santo deve posarsi su di lui e investirlo, coprirlo come un manto, rimanendo sempre sopra di lui, come è rimasto sempre sopra di Cristo. Si garantisce per la verità se perennemente si lascia muovere dallo Spirito e lo Spirito lo muove se lui nella preghiera incessante lo invoca perché sia Lui a guidare i suoi pensieri nella verità di Cristo Gesù. Santità di vita e preghiera incessante allo Spirito, ponderazione, meditazione, riflessione, attesa, non impulsività, assennatezza, prudenza fanno sì che la Parola del Vescovo sia Parola di Dio e la Parola di Dio sia parola del Vescovo.

Come si può cadere in tentazione se non si cresce in grazia e in verità, così dalla Parola di Dio con facilità si può passare alla parola umana e dalla volontà di Dio alla volontà umana, se non si pone ogni attenzione a curare la nostra crescita spirituale. La santità di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo devono avvolgere l’apostolo di Cristo, se lui vuole proferire la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Santità e verità devono essere in lui una cosa sola. È vero se è santo, è santo se è vero. Dio è santo perché vero, è vero perché santo. Né santità senza verità, né verità senza santità.

**Dono e richiesta del dono di Dio. Fede nella preghiera. La preghiera ricca di fede cambia la storia.** La verità e la grazia sono dono di Dio. È lui che deve riversarle nel nostro cuore; è Lui che deve farle crescere e maturare; è Lui che deve farle fruttificare fino alla perfezione. Ma è l’uomo che deve chiedere tutto questo a Dio, con preghiera incessante, perenne, quotidiana. Deve farlo con una preghiera ricca di fede, perché solo la preghiera ricca di fede cambia la storia e la fa divenire storia di grazia e di verità, la fa divenire la storia della grazia e della verità riversata nel suo cuore. Assieme alla preghiera è necessario che ci presentiamo a Dio con i frutti della grazia e della verità che già ci ha concesso. Chi non mette a frutto la grazia e la verità già ricevuti, non può chiedere a Dio con fede altra grazia e altra verità, può semplicemente chiedere che il Signore gli conceda di fruttificare bene quanto ha già ricevuto. Fruttificando bene quanto già si possiede si prepara il cuore a ricevere altri doni di grazia e di verità, perché possa dare compimento alla sua vocazione nella santità perfetta secondo il cuore di Cristo e di Dio.

Per chiedere grazia e verità bisogna presentarsi dinanzi a Dio con la santità nel cuore e la santità altro non è che la fruttificazione in noi della grazia e della verità che il Signore già ha concesso alla nostra anima e al nostro spirito. La grazia e la verità crescono in coloro che la mettono a frutto, decrescono, deperiscono, scompaiono in coloro che non le mettono a frutto. Questo spiega perché il cristiano che si abbandona al peccato, alla fine si trova nel buio totale e nell’assenza della grazia. Questo spiega perché egli è nella morte per sempre. A chi è in questo stato il Signore per sua misericordia, per intercessione dei suoi santi, concede la grazia della conversione. Se accoglie questa grazia, ogni altra grazia e verità verranno con essa, altrimenti rimane nel buio per sempre.

**La fede si trasforma in amore, l’amore in preghiera.** La fede che è accoglienza della Parola del Signore diviene compimento della stessa parola e il compimento della Parola è amore verso Dio e verso il prossimo. Tutta la Parola deve essere trasformata in amore. Quando questo avviene è la perfetta santità del cuore. L’amore, frutto della Parola vissuta, ha bisogno di alimentarsi perennemente di altro amore. Fonte unica di ogni vero amore è Dio. A Dio si accosta l’anima cristiana e lo invoca perché voglia aggiungere ogni giorno un amore più grande, per vivere secondo ogni potenza di amore la Parola della fede. La fede si trasforma in amore, l’amore in preghiera, la preghiera dona più amore, l’amore vive più intensamente nella Parola. Questo circuito di fede, preghiera, amore, mai si deve interrompere. Esso deve divenire sempre più forte, più intenso, fino a coinvolgere tutti i momenti della nostra vita. Nessun istante di essa dovrebbe porsi fuori di questo circuito di santità.

**SECONDA TESSALONICESI II**

**1Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli,**

Ora l’Apostolo Paolo affronta un tema particolare, che è proprio di quel tempo anche se è anche tema per tutti i tempi, fino al giorno della Parusia del Signore. Ecco il tema: Quando verrà il Signore sulle nubi del cielo? Quando noi, suoi discepoli, ci raduneremo con Lui? Quando sarà la fine del mondo? Anche l’Apostolo Pietro affronta questo tema ed ecco cosa Lui rivela:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta. Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Anche i Sinottici – Matteo, Marco, Luca – trattano questo tema nel loro Vangelo. Essi riportano, ognuno secondo una particolare ispirazione dello Spirito Santo, quanto Gesù ha manifestato durante il suo ministero profetico e di rivelazione:

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24,1-51).*

*Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta».*

*Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: Di’ a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?».*

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori.*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

*Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto.*

*In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.*

*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.*

*Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. E come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all’improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!» (Mc 13,1-27).*

*Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».*

*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».*

*Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

*E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina. 31 Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. Ini verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo». Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all’aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo (Lc 21,1-38).*

L’Evangelista Giovanni tratta della fine del mondo nel Libro dell’Apocalisse. La sua modalità è unica. Prima mostra la storia nel suo farsi nel tempo, sotto il governo di Cristo Signore, dell’Agnello Immolato, e poi negli ultimi tre capitoli si apre alla fine del tempo, della storia. Fa vedere la nuova Gerusalemme che discende dal cielo, la descrive rivelando chi sono coloro che entreranno in essa:

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni – a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare – e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

In verità molto differente è il tempo nel quale l’Apostolo Paolo scrive questa *Seconda Lettera ai Tessalonicesi*. Ecco come inizia a trattare il suo tema: *Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui*… In queste Parole è chiaramente indicata la fine del mondo. Quando verrà la fine del mondo? Quando Gesù verrà sulle nubi del cielo?

**2di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.**

L’Apostolo Paolo si rivolge ai Tessalonicesi con una preghiera. In cosa consiste questa preghiera? Prega loro di non lasciarsi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come sua lettera, come se il giorno del Signore sia già presente.

Nessuna ispirazione potrà mai dire quando sarà la fine della storia e la venuta di Cristo Gesù sulle nubi del cielo. Neanche vi sono discorsi veri che possono dire quando questo avverrà. Nessuna lettera dell’Apostolo Paolo rivela questo giorno. Se vi è qualche lettera che circola a suo nome, essa è da ritenersi falsa.

Non c’è nessuna Parola del Padre, nessuna Parola di Cristo Gesù, nessuna ispirazione o mozione dello Spirito Santo che manifesta che il giorno del Signore sia già presente o quasi. Noi sappiamo che questo giorno e questa ora sono custoditi gelosamente nel cuore del Padre. Questo giorno e questa ora non sono oggetto di rivelazione, né ieri, né oggi, né mai. Chi dovesse dire giorno e ora della venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo è un bugiardo, un mentitore, un ingannatore dei suoi fratelli, un traditore della Parola di Gesù.

**3Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione,**

Così dicendo l’Apostolo Paolo mette un punto fermo. Nessuno vi inganni in alcun modo. Ora che tutti sanno che questo giorno e questa ora nessuno li conosce, neanche gli Angeli del cielo – dirà Cristo Gesù – l’Apostolo inizia a trattare il mistero della storia nel quale la fede dovrà essere vissuta.

Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione. L’apostasia è il retrocedere dalla fede, è l’abbandono di essa da parte di chi già possedeva la vera fede in Cristo Gesù. L’uomo dell’iniquità o il figlio delle perdizione è colui che tradisce Cristo, lo consegna alla menzogna, alla falsità, all’anti-parola, all’anti-vangelo. Gesù chiama “figlio della perdizione” Giuda. Sappiamo che Giuda è colui che ha consegnato Gesù a quanti volevano la sua morte. L’uomo dell’iniquità o il figlio della perdizione è una persona che consegnerà i credenti in Cristo, consegnerà il popolo di Dio, consegnerà la Chiesa alla falsità, alla menzogna, all’errore, in una parola a Satana.

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto,* ***tranne il figlio della perdizione****, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17,12-14).*

Riportiamo per intero sia il testo Greco che il testo della Vulgata. Aiuteranno ad entrare nel mistero che l’Apostolo ci annuncia con maggiore accuratezza.

m» tij Øm©j ™xapat»sV kat¦ mhdšna trÒpon: Óti ™¦n m¾ œlqV ¹ ¢postas…a prîton kaˆ ¢pokalufqÍ Ð ¥nqrwpoj tÁj ¢nom…aj, Ð uƒÕj tÁj ¢pwle…aj,

Ð ¢ntike…menoj kaˆ ØperairÒmenoj ™pˆ p£nta legÒmenon qeÕn À sšbasma, éste aÙtÕn e„j tÕn naÕn toà qeoà kaq…sai, ¢podeiknÚnta ˜autÕn Óti œstin qeÒj.

OÙ mnhmoneÚete Óti œti ín prÕj Øm©j taàta œlegon Øm‹n;

kaˆ nàn tÕ katšcon o‡date, e„j tÕ ¢pokalufqÁnai aÙtÕn ™n tù ˜autoà kairù.

tÕ g¦r must»rion ½dh ™nerge‹tai tÁj ¢nom…aj: mÒnon Ð katšcwn ¥rti ›wj ™k mšsou gšnhtai.

kaˆ tÒte ¢pokalufq»setai Ð ¥nomoj, Ön Ð kÚrioj ['Ihsoàj] ¢nele‹ tù pneÚmati toà stÒmatoj aÙtoà kaˆ katarg»sei tÍ ™pifane…v tÁj parous…aj aÙtoà,

oá ™stin ¹ parous…a kat' ™nšrgeian toà Satan© ™n p£sV dun£mei kaˆ shme…oij kaˆ tšrasin yeÚdouj

kaˆ ™n p£sV ¢p£tV ¢dik…aj to‹j ¢pollumšnoij, ¢nq' ïn t¾n ¢g£phn tÁj ¢lhqe…aj oÙk ™dšxanto e„j tÕ swqÁnai aÙtoÚj.

kaˆ di¦ toàto pšmpei aÙto‹j Ð qeÕj ™nšrgeian pl£nhj e„j tÕ pisteàsai aÙtoÝj tù yeÚdei,

†na kriqîsin p£ntej oƒ m¾ pisteÚsantej tÍ ¢lhqe…v ¢ll¦ eÙdok»santej tÍ ¢dik…v. (2Ts 2,3-12).

*Ne quis vos seducat ullo modo quoniam nisi venerit discessio primum et revelatus fuerit homo peccati filius perditionis*

*qui adversatur et extollitur supra omne quod dicitur Deus aut quod colitur ita ut in templo Dei sedeat ostendens se quia sit Deus*

*non retinetis quod cum adhuc essem apud vos haec dicebam vobis*

*et nunc quid detineat scitis ut reveletur in suo tempore*

*nam mysterium iam operatur iniquitatis tantum ut qui tenet nunc donec de medio fiat*

*et tunc revelabitur ille iniquus quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui et destruet inlustratione adventus sui*

*eum cuius est adventus secundum operationem Satanae in omni virtute et signis et prodigiis mendacibus*

*et in omni seductione iniquitatis his qui pereunt eo quod caritatem veritatis non receperunt ut salvi fierent*

*ideo mittit illis Deus operationem erroris ut credant mendacio*

*ut iudicentur omnes qui non crediderunt veritati sed consenserunt iniquitati* (2Tes 2,3-12).

L’Apostolo Paolo parla con immagini assai difficili da identificare in un tempo e in una storia particolare. Apostasia, l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione sono forse identificabili? Possiamo dire: *“Questo è il tempo dell’apostasia?”.* Possiamo affermare: *“Questo è l’uomo dell’iniquità?”*. *“Questo è il figlio delle perdizione?”*. L’Apostasia è universale o particolare? Dalle parole dell’Apostolo Paolo sembrerebbe che l’apostasia sia universale. Particolari invece sono sia l’uomo dell’iniquità e sia il figlio della perdizione.

*Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te (Dt 13, 6). Perché, se fate apostasia e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra di voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi (Gs 23, 12). Ora vennero nella città di Modin i messaggeri del re, incaricati di costringere all'apostasia e a far sacrificare (1Mac 2, 15). Come redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall'apostasia. Oracolo del Signore (Is 59, 20). Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l’apostasia e dovrà esser rivelato l’uomo iniquo, il figlio della perdizione (2Ts 2, 3).*

**4l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.**

Ora l’Apostolo dona un altro indizio. Ecco come lui descrive questo momento della storia: l’uomo dell’iniquità, il Figlio della perdizione viene identificato come l’avversario di Cristo Gesù, l’avversario della Chiesa, l’avversario del popolo di Dio. Chi è l’avversario? È Colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio. Qui le indicazioni si fanno ancora più oscure.

*Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari (Es 23, 22). Ciascuno afferrò la testa dell'avversario e gli cacciò la spada nel fianco: così caddero tutti insieme e quel luogo fu chiamato Campo dei Fianchi, che si trova in Gàbaon (2Sam 2, 16). Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l'idumeo Adad che era della stirpe regale di Edom (1Re 11, 14). Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Razon figlio di Eliada, che era fuggito da Hadad-Ezer re di Zoba, suo signore (1Re 11, 23). Fu avversario di Israele per tutta la vita di Salomone (1Re 11, 25). Perché io e il mio popolo siamo stati venduti per essere distrutti, uccisi, sterminati. Ora, se fossimo stati venduti per diventare schiavi e schiave, avrei taciuto; ma il nostro avversario non potrebbe riparare al danno fatto al re con la nostra morte" (Est 7, 4). Ester rispose: "L'avversario, il nemico, è quel malvagio di Amàn". Allora Amàn fu preso da terrore alla presenza del re e della regina (Est 7, 6).*

*Questo fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento (1Mac 1, 36). Si prostrarono sul rialzo davanti all'altare e lo supplicarono che si mostrasse loro propizio e fosse nemico dei loro nemici e avversario dei loro avversari, secondo l'espressione della legge (2Mac 10, 26). Dirò a Dio: Non condannarmi! Fammi sapere perché mi sei avversario (Gb 10, 2). Sia trattato come reo il mio nemico e il mio avversario come un ingiusto (Gb 27, 7). Tu sei un duro avversario verso di me e con la forza delle tue mani mi perseguiti (Gb 30, 21). Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario (Gb 31, 35). Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto (Sal 54, 13). Tu sei per me rifugio, torre salda davanti all'avversario (Sal 60, 4). Fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario, il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome? (Sal 73, 10). Il primo a parlare in una lite sembra aver ragione, ma viene il suo avversario e lo confuta (Pr 18, 17). Quando un empio maledice l'avversario, maledice se stesso (Sir 21, 27).*

*Risveglia lo sdegno e riversa l'ira, distruggi l'avversario e abbatti il nemico (Sir 36, 6). Egli piombò sul popolo nemico e nella discesa distrusse gli avversari, perché le genti conoscessero la sua forza e che il loro avversario era il Signore (Sir 46, 6). Poiché è il giorno della vendetta del Signore, l'anno della retribuzione per l'avversario di Sion (Is 34, 8). Hai dimenticato il Signore tuo creatore, che ha disteso i cieli e gettato le fondamenta della terra. Avevi sempre paura, tutto il giorno, davanti al furore dell'avversario, perché egli tentava di distruggerti. Ma dove è ora il furore dell'avversario? (Is 51, 13). Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario (Ger 7, 5). L'avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; essa infatti ha visto i pagani penetrare nel suo santuario, coloro ai quali avevi proibito di entrare nella tua assemblea (Lam 1, 10). Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco (Lam 2, 4).*

*Non credevano i re della terra e tutti gli abitanti del mondo che l'avversario e il nemico sarebbero penetrati entro le porte di Gerusalemme (Lam 4, 12). Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione (Mt 5, 25). Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione (Lc 12, 58). In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario (Lc 18, 3). Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare all'avversario nessun motivo di biasimo (1Tm 5, 14). Guàrdatene anche tu, perché è stato un accanito avversario della nostra predicazione (2Tm 4, 15). Linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro (Tt 2, 8).*

Si tratta di *“vera incarnazione”* di Satana? Solo Satana si è dichiarato uguale a Dio. Sappiamo però dalla Scrittura dell’Antico Testamento che anche Babilonia si è dichiarata uguale a Dio. Nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni si parla di adorazione della bestia. Ma questa adorazione non è segno della fine. È parte della storia. In certi momenti della storia l’odio contro Cristo Gesù è così grande e universale da giungere fino ad adorare la bestia, anziché il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Cristo Gesù figlio eterno del Padre venuto nella carne per la nostra salvezza. Questa adorazione è dell’intera umanità.

*Certo, il Signore avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nella loro terra. A loro si uniranno gli stranieri e saranno annessi alla casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nella loro terra, e la casa d’Israele se li farà propri nella terra del Signore, rendendoli schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.*

*In quel giorno avverrà che il Signore ti libererà dalle tue pene, dal tuo affanno e dalla tua dura schiavitù a cui eri stato assoggettato. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: «Ah, come è finito l’aguzzino, è finita l’aggressione! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le nazioni con una persecuzione senza respiro. Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono per te e anche i cedri del Libano: “Da quando tu sei prostrato, non sale più nessuno a tagliarci”. Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni.*

*Tutti prendono la parola per dirti: “Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi”. Negli inferi è precipitato il tuo fasto e la musica delle tue arpe. Sotto di te v’è uno strato di marciume, e tua coltre sono i vermi. Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso!*

*Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente: “È questo l’individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva la porta del carcere ai suoi prigionieri?”. Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, deposti sulle pietre della fossa, come una carogna calpestata. Tu non sarai unito a loro nella sepoltura, perché hai rovinato la tua terra, hai assassinato il tuo popolo. Non sarà più nominata la discendenza degli iniqui.*

*Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell’iniquità dei loro padri, e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine». «Io insorgerò contro di loro – oracolo del Signore degli eserciti –, sterminerò il nome e il resto di Babilonia, la prole e la stirpe – oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio del riccio, a palude stagnante; la spazzerò con la scopa della distruzione». Oracolo del Signore degli eserciti. Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: «In verità, come ho pensato, accadrà, e come ho deciso, succederà. Io spezzerò l’Assiria nella mia terra e sui miei monti la calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle sarà rimosso». Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le nazioni. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare? (Is 14,1-27).*

*Così dice il Signore: «Ecco, susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore; io invierò in Babilonia quelli che la vaglieranno come pula e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione. Non deponga l’arciere l’arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito». Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo d’Israele. Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti.*

*Fuggite da Babilonia, ognuno salvi la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore: egli la ripaga per quanto ha meritato. Babilonia era una coppa d’oro in mano al Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto le nazioni e sono divenute pazze. All’improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa, prendete balsamo per la sua ferita, forse potrà essere guarita. Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno al proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi. Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l’opera del Signore, nostro Dio».*

*Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio. Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate la guardia, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia. Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento di essere recisa. Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: «Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria». Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli. Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento.*

*Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Sono oggetti inutili, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno. Non è così l’eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome. «Un martello sei stata per me, uno strumento di guerra; con te martellavo le nazioni, con te annientavo i regni, con te martellavo cavallo e cavaliere, con te martellavo carro e cocchiere, con te martellavo uomo e donna, con te martellavo vecchio e ragazzo, con te martellavo giovane e fanciulla, con te martellavo pastore e gregge, con te martellavo l’aratore e il suo paio di buoi, con te martellavo prìncipi e governatori.*

*Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore.*

*Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata; da te non si prenderà più né pietra d’angolo né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre». Oracolo del Signore. Alzate un vessillo nel paese, suonate il corno fra le nazioni, convocandole per la guerra contro di lei; reclutate contro di lei i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di lei un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose.*

*Preparate alla guerra contro di lei le nazioni, il re della Media, i suoi prìncipi, tutti i suoi governatori e tutta la terra del suo dominio.*

*Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre la terra di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti. Hanno cessato di combattere i prodi di Babilonia, si sono ritirati nelle fortezze; il loro valore è venuto meno, sono diventati come donne. Sono stati incendiati i suoi edifici, sono spezzate le sue sbarre. Corriere rincorre corriere, messaggero rincorre messaggero, per annunciare al re di Babilonia che la sua città è presa da ogni parte. I guadi sono occupati, le fortezze bruciano, i guerrieri sono sconvolti dal terrore. Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «La figlia di Babilonia è come un’aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura». «Mi ha divorata, mi ha consumata Nabucodònosor re di Babilonia, mi ha ridotta come un vaso vuoto, mi ha inghiottita come fa il drago, ha riempito il suo ventre, dai miei luoghi deliziosi mi ha scacciata». «Il mio strazio e la mia sventura ricadano su Babilonia!», dice la popolazione di Sion. «Il mio sangue sugli abitanti della Caldea!», dice Gerusalemme.*

*Perciò così dice il Signore: «Ecco, io difendo la tua causa, compio la tua vendetta; prosciugherò il suo mare, disseccherò le sue sorgenti. Babilonia diventerà un cumulo di rovine, un rifugio di sciacalli, un oggetto di stupore e di scherno, senza più abitanti. Essi ruggiscono insieme come leoncelli, ringhiano come cuccioli di una leonessa. Con veleno preparerò loro una bevanda, li inebrierò perché si stordiscano. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più. Oracolo del Signore. Li farò scendere al macello come agnelli, come montoni insieme con i capri».*

*Come è stata presa e occupata Sesac, l’orgoglio di tutta la terra? Come è diventata un orrore Babilonia fra le nazioni? Il mare dilaga su Babilonia, essa è stata sommersa dalla massa delle onde. Sono diventate una desolazione le sue città, una terra riarsa, una steppa. Nessuno abita più in esse non vi passa più nessun essere umano. «Io punirò Bel a Babilonia, gli estrarrò dalla gola quanto ha inghiottito. Non andranno più a lui le nazioni. Persino le mura di Babilonia sono crollate. Esci fuori, popolo mio, ognuno salvi la sua vita dall’ira ardente del Signore” (Ger 51,1-45).*

La parte centrale dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni rivela un fortissimo combattimento di tutte le potenze delle tenebre contro i figli della luce. Non vi è alcun segno che orienti a pensare che la venuta di Cristo Gesù sulle nubi del cielo sia vicina. L’Apostolo Giovanni vede la nuova Gerusalemme discendere dal cielo. Altre notizie non vengono date. Riportiamo la parte centrale dell’Apocalisse così ognuno può personalmente entrare nel mistero di questa divina rivelazione che abbraccia tutto il cammino del tempo fino all’eternità. Il linguaggio è particolarissimo. Occorre scienza e sapienza nello Spirito Santo.

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo».*

*Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti».*

*Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per mille duecentosessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. 14 Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai».*

*Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».*

*Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per mille duecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui cento quarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i cento quarantaquattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

*E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l’ira di Dio. Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell’Agnello: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati».*

*E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d’oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d’oro, colme dell’ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette Angeli (Ap 15,1-8).*

*E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell’ira di Dio».*

*Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.*

*Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare.*

*Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. Allora udii l’angelo delle acque che diceva:*

*«Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, perché così hai giudicato. Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti; tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni!».*

*E dall’altare udii una voce che diceva: «Sì, Signore Dio onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi!».*

*Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria.*

*Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.*

*Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell’oriente. Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l’Onnipotente.*

*Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne.*

*E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn.*

*Il settimo angelo versò la sua coppa nell’aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l’uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello (Ap 16,1-21).*

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».*

*E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».*

*E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-18).*

*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato». E udii un’altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l’ha condannata».*

*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno: «Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un’ora sola è giunta la tua condanna!». Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

*«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli». I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno: «Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle! In un’ora sola tanta ricchezza è andata perduta!». Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all’immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano: «Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un’ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!». Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una màcina, e la gettò nel mare esclamando: «Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della màcina non si udrà più in te; la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra» (Ap 18,1-24).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!». E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!». Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia». Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia». Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi». Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni (Ap 19,1-21).*

Volendo porre un punto fermo a quanto finora l’Apostolo Paolo ha rivelato – o meglio lo Spirito Santo per suo tramite – dobbiamo affermare che vi sarà un grande combattimento del principe delle tenebre contro Gesù Signore. Questo combattimento ha un solo fine: la cancellazione di Cristo Gesù dal cuore e dalla mente di ogni uomo. Questo combattimento avverrà attraverso una persona iniqua, vera incarnazione di Satana sulla nostra terra. Questa persona iniqua è un uomo, ma governato interamente da Satana e da ogni altra potenza infernale. Quest’uomo iniquo si proclamerà Dio dell’uomo, di ogni uomo. Gli uomini lo adoreranno come loro vero Dio, loro vero Signore. Poiché questa adorazione è anche dei discepoli di Gesù, questa è vera apostasia generalizzata, o apostasia universale. Siamo nel cuore del mistero della storia.

**5Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose?**

Ora l’Apostolo vuole che i Tessalonicesi si ricordino che di queste cose lui ne aveva parlo quando ancora era con loro. Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? Spesso noi dimentichiamo quanto ci viene insegnato e ci lasciamo conquistare da pensieri di errore e di falsità. Anche perché siamo sempre sotto attacco della tentazione il cui fine è togliere dalla nostra mente e dal nostro cuore la verità di Cristo Gesù fin dalle radici. La tentazione vuole che di Cristo Gesù non rimanga nella nostra mente e nel nostro cuore neanche un piccolissimo, invisibile pulviscolo. Tutto deve essere estirpato dal cuore di quanto riguarda Cristo Gesù e il suo mistero.

Consapevole che si è sempre sotto attacco della tentazione perché dimentichiamo ogni insegnamento ricevuto, l’Apostolo Pietro si propone di ricordare sempre la verità ai discepoli di Gesù. Non solo si impegnerà perché anche dopo di Lui la verità venga sempre ricordata dai pastori del gregge.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,1-21).*

Quando un Apostolo del Signore smette di ricordare Cristo Gesù, il suo mistero nella pienezza della verità, così come essa è contenuta nella Rivelazione e come lo Spirito Santo conduce la Chiesa di verità in verità fino a raggiungere la pienezza della verità, il mistero di Gesù si oscura nei cuori e le tenebre ritornano ad avvolgere le mente dei credenti. Un esempio lo troviamo sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia in quella scritta ai Galati. È bastata l’assenza dell’Apostolo Paolo da queste due comunità, assenza momentanea, è un falso Vangelo, un altro Vangelo ha conquistato il loro cuore. Senza il perenne, ininterrotto ricordo, il falso Vangelo sempre si impossessa del cuore dei discepoli di Gesù. Avviene la stessa cosa che si verifica quando si spegne la luce. Si spegne la luce anche la più radiosa? All’istante subentrano le tenebre. Non un minuto dopo e neanche un secondo dopo. Si spegne la luce, subentrano le tenebre. Si spegne il ricordo e subentra la falsità. Tutto avviene in un istante. Non un istante dopo. Splende la luce, splende la verità. Si spegne la luce, si spegne la verità. Questo deve sapere ogni Apostolo del Signore. Lui è la luce per tutto il gregge. Si spegne la sua luce, tutto il gregge è nelle tenebre.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Il Pastore del gregge è come Mosè sul monte. Quando le sue mani erano alzate e il bastone era in alto, Giosuè trionfava contro Amalèk. Quando le sue mani si abbassavano per la stanchezza, all’istante era Amalèk che trionfava su Giosuè.

*Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada. Allora il Signore disse a Mosè: «Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo!». Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò “Il Signore è il mio vessillo” e disse: «Una mano contro il trono del Signore! Vi sarà guerra per il Signore contro Amalèk, di generazione in generazione!» (Es 17,8-16).*

Questa verità mai dovrà essere dimenticata dall’Apostolo del Signore. Quando la sua luce brilla, il suo gregge viene illuminato. Quando la sua luce si spegne, all’istante il suo gregge ripiomba nelle tenebre. Lui riaccende la sua luce e di nuovo il gregge è nella luce. Come Cristo mai ha spento la sua luce, così anche ogni suo Apostolo mai deve spegnere la sua luce. Più la sua luce diviene radiosa e più il suo gregge sarà illuminato. Meno la sua luce splende e meno il suo gregge sarà nella luce di Cristo e del suo Vangelo. Il gregge è dalla luce del Pastore. Ecco come sul gregge del Signore brilla la luce dell’Apostolo Paolo:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Luce dalla luce, verità dalla verità, vita da vita. Luce di Cristo, luce del Pastore, luce del gregge. Verità di Cristo, verità del Pastore, verità del gregge. Vita di Cristo, vita del Pastore, vita del gregge. Sarà così fino alla fine della storia.

**6E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo.**

Ora l’Apostolo Paolo ritorna a trattare il tema a lui caro che è quello della venuta del Signore nostro Gesù Cristo sulle nubi del cielo. Egli parla ai Tessalonicesi come a persone che possiedono la perfetta scienza del mistero. Lo attestano le sue parole: E ora voi sapete che cosa lo trattiene, perché non si manifesti se non nel suo tempo. Ma è proprio questo che a noi non è chiaro. È proprio questo che lo Spirito Santo ancora non ha rivelato. Cosa trattiene chi? Chi si deve manifestare: l’Apostasia o Cristo Signore sulle nubi del cielo?

Ciò che è chiaro nel cuore dell’Apostolo, di certo non è nel nostro cuore. Ciò che nella sua mente è luce luminosissima, nella nostra mente ancora è mistero. Anche se leggessimo e comprendessimo con purissima verità di Spirito Santo, sempre rimarrebbe il mistero, dal momento che il giorno e l’ora della venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo non sono stati rivelati. Questo significa che siamo immersi in una storia che è solo sotto il governo di Cristo Signore e custodita nella purissima verità dello Spirito Santo. A questa verità ancora lo Spirito Santo non ci ha condotto. Ci condurrà un tempo? Neanche questo sappiamo. Sappiamo però che Gesù e solo Lui ha in mano il libro sigillato della storia e solo Lui apre i suoi sigilli quando Lui decide e vuole.

**7Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene.**

Ecco una verità che il discepolo di Gesù mai dovrà dimenticare: “*Il mistero dell’iniquità è già in atto*”. Questo mistero di iniquità ha iniziato a esistere sulla terra quando ancora l’uomo era nel giardino in Eden. Il mistero di iniquità è all’opera. Esso però ancora non ha generato nella Chiesa la grande, universale apostasia. Quando questa universale, grande apostasia sarà generata? Quando sarà tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Chi dovrà essere tolto di mezzo? Da chi è trattenuto l’uomo iniquo dal suo innalzarsi fino a lasciarsi adorare come Dio da tutta la terra e da tutta la Chiesa? Il mistero rimane.

*Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo" (Gen 15, 16). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità (Lv 7, 18). Perché non avete mangiato la vittima espiatrice nel luogo santo, trattandosi di cosa sacrosanta? Il Signore ve l'ha data, perché porti l'iniquità della comunità, perché su di essa compiate l'espiazione davanti al Signore (Lv 10, 17). Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto (Lv 16, 21).*

*Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto (Lv 16, 22). Ma se non si lava le vesti e il corpo, porterà la pena della sua iniquità" (Lv 17, 16). Il paese ne è stato contaminato; per questo ho punito la sua iniquità e il paese ha vomitato i suoi abitanti (Lv 18, 25). Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua iniquità, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore; quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo (Lv 19, 8). Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei ed essa vede la nudità di lui, è un'infamia; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo; quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella; dovrà portare la pena della sua iniquità (Lv 20, 17). Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne; tutti e due porteranno la pena della loro iniquità /Lv 20, 19). Quelli che tra di voi saranno superstiti nei paesi dei loro nemici, si consumeranno a causa delle proprie iniquità; anche a causa delle iniquità dei loro padri periranno (Lv 26, 39). Dovranno confessare la loro iniquità e l'iniquità dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me (Lv 26, 40).*

*Quell'uomo condurrà la moglie al sacerdote e porterà una offerta per lei: un decimo di efa di farina d'orzo; non vi spanderà sopra olio, né vi metterà sopra incenso, perché è un'oblazione di gelosia, un'offerta commemorativa per ricordare una iniquità (Nm 5, 15). Il marito sarà immune da colpa, ma la donna porterà la pena della sua iniquità" (Nm 5, 31). Perdona l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui" (Nm 14, 19). Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare il paese, quaranta giorni, sconterete le vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno e conoscerete la mia ostilità (Nm 14, 34). Il Signore disse ad Aronne: "Tu, i tuoi figli e la casa di tuo padre con te porterete il peso delle iniquità commesse nel santuario; tu e i tuoi figli porterete il peso delle iniquità commesse nell'esercizio del vostro sacerdozio (Nm 18, 1). Non si scorge iniquità in Giacobbe, non si vede affanno in Israele. Il Signore suo Dio è con lui e in lui risuona l'acclamazione per il re (Nm 23, 21). Non ci basta l'iniquità di Peor, della quale non ci siamo ancora purificati oggi e che attirò quel flagello sulla comunità del Signore? (Gs 22, 17).*

*Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata l'iniquità della casa di Eli né con i sacrifici né con le offerte!" (1Sam 3, 14). Poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e terafìm l'insubordinazione. Perché hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15, 23). Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità" (1Sam 25, 39). Sono stato irreprensibile nei suoi riguardi; mi sono guardato dall'iniquità (2Sam 22, 24). Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10). Essa allora disse a Elia: "Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?" (1Re 17, 18).*

*Davide disse a Dio: "Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia" (1Cr 21, 8). Ora il timore del Signore sia con voi; nell'agire badate che nel Signore nostro Dio non c'è nessuna iniquità; egli non ha preferenze personali né accetta doni" (2Cr 19, 7). Non coprire la loro iniquità e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché hanno offeso i costruttori (Ne 3, 37). Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e confessarono i loro peccati e le iniquità dei loro padri (Ne 9, 2). Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi sfugge il respiro!". Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore (Tb 14, 11). Chiamiamo a testimonio contro di voi il cielo e la terra e il nostro Dio, il Signore dei nostri padri, che ci punisce per la nostra iniquità e per le colpe dei nostri padri, perché non ci lasci più in una situazione come questa in cui siamo oggi" (Gdt 7, 28).*

*Questo si può vedere non tanto nelle storie più antiche a cui abbiamo accennato, quanto piuttosto badando alle iniquità perpetrate da quella peste che sono coloro i quali senza merito esercitano il potere (Est 8, 12 g). Dopo la morte di Giuda riapparvero i rinnegati in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori di iniquità (1Mac 9, 23). Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte (1Mac 9, 61). Quando Giònata e il popolo intesero simili espressioni, non vi prestarono fede e non le accettarono, ricordando le grandi iniquità da lui compiute contro Israele e quanto li avesse fatti soffrire (1Mac 10, 46). E dissero: "Non trattarci secondo le nostre iniquità, ma secondo la tua clemenza" (1Mac 13, 46). Per quanto io ho visto, chi coltiva iniquità, chi semina affanni, li raccoglie (Gb 4, 8). C'è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non distingue più le sventure? (Gb 6, 30). Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò! (Gb 7, 21).*

*Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, li ha messi in balìa della loro iniquità (Gb 8, 4). Egli conosce gli uomini fallaci, vede l'iniquità e l'osserva (Gb 11, 11). Se allontanerai l'iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l'ingiustizia nelle tue tende (Gb 11, 14). Quanto meno un essere abominevole e corrotto, l'uomo, che beve l'iniquità come acqua (Gb 15, 16). Temete per voi la spada, poiché punitrice d'iniquità è la spada, affinché sappiate che c'è un giudice (Gb 19, 29). Riveleranno i cieli la sua iniquità e la terra si alzerà contro di lui (Gb 20, 27). O non piuttosto per la tua grande malvagità e per le tue iniquità senza limite? (Gb 22, 5). Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23). Il seno che l'ha portato lo dimentica, i vermi ne fanno la loro delizia, non se ne conserva la memoria ed è troncata come un albero l'iniquità (Gb 24, 20). Perciò ascoltatemi, uomini di senno: lungi da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia! (Gb 34, 10). Se ho peccato, mostramelo; se ho commesso l'iniquità, non lo farò più"? (Gb 34, 32). Così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell'iniquità (Gb 35, 15). Apre loro gli orecchi per la correzione e ordina che si allontanino dalla iniquità (Gb 36, 10).*

*Bada di non volgerti all'iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria (Gb 36, 21). Lo annunzia il suo fragore, riserva d'ira contro l'iniquità (Gb 36, 33). Signore mio Dio, se così ho agito: se c'è iniquità sulle mie mani (Sal 7, 4). Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso (Sal 9, 28). Iniquità trama sul suo giaciglio, si ostina su vie non buone, via da sé non respinge il male (Sal 35, 5). Le mie iniquità hanno superato il mio capo, come carico pesante mi hanno oppresso (Sal 37, 5). Perché ti vanti del male o prepotente nella tua iniquità? (Sal 51, 3). All'interno iniquità, travaglio e insidie e non cessano nelle sue piazze sopruso e inganno (Sal 54, 12). Per tanta iniquità non abbiano scampo: nella tua ira abbatti i popoli, o Dio (Sal 55, 8). Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze (Sal 57, 3). Meditano iniquità, attuano le loro trame: un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso (Sal 63, 7). Esce l'iniquità dal loro grasso, dal loro cuore traboccano pensieri malvagi (Sal 72, 7). Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati (Sal 84, 3). Molte volte li aveva liberati; ma essi si ostinarono nei loro disegni e per le loro iniquità furono abbattuti (Sal 105, 43). L'iniquità dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato (Sal 108, 14).*

*L'empio è preda delle sue iniquità, è catturato con le funi del suo peccato (Pr 5, 22). Il testimone iniquo si beffa della giustizia e la bocca degli empi ingoia l'iniquità (Pr 19, 28). Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16). Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15). Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della sua morte, né c'è scampo dalla lotta; l'iniquità non salva colui che la compie (Qo 8, 8). Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità (Sap 1, 9). Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvage contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore (Sap 3, 14). Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si alzeranno contro di essi per accusarli (Sap 4, 20). Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5, 23). Allontànati dall'iniquità ed essa si allontanerà da te (Sir 7, 2). Fa' ritorno all'Altissimo e volta le spalle all'ingiustizia; detesta interamente l'iniquità (Sir 17, 21). Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità; il flagello non si allontanerà dalla sua casa. Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure (Sir 23, 11). Perfino dopo la sua morte profetizzò, predicendo al re la sua fine; anche dal sepolcro levò ancora la voce per allontanare in una profezia l'iniquità dal popolo (Sir 46, 20). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4).*

*Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato" (Is 6, 7). Brucia l'iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo (Is 9, 17). Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni (Is 13, 11). Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell'iniquità del loro padre e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine" (Is 14, 21). Certo, barcollerà la terra come un ubriaco, vacillerà come una tenda; peserà su di essa la sua iniquità, cadrà e non si rialzerà (Is 24, 20). Proprio così sarà espiata l'iniquità di Giacobbe e questo sarà tutto il frutto per la rimozione del suo peccato: mentre egli ridurrà tutte le pietre dell'altare come si fa delle pietre che si polverizzano per la calce, non erigeranno più pali sacri né altari per l'incenso (Is 27, 9). Perché il tiranno non sarà più, sparirà il beffardo, saranno eliminati quanti tramano iniquità (Is 29, 20). Poiché l'abietto fa discorsi abietti e il suo cuore trama iniquità, per commettere empietà e affermare errori intorno al Signore, per lasciare vuoto lo stomaco dell'affamato e far mancare la bevanda all'assetato (Is 32, 6).*

*Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati" (Is 40, 2). Non mi hai acquistato con denaro la cannella, né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità (Is 43, 24). Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, poiché io ti ho redento (Is 44, 22). Dice il Signore: "Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre scelleratezze è stata scacciata vostra madre (Is 50, 1). Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti (Is 53, 5). Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti (Is 53, 6). Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte (Is 53, 8). Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità (Is 53, 11).*

*Per l'iniquità dei suoi guadagni mi sono adirato, l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n'è andato per le strade del suo cuore (Is 57, 17). Ma le vostre iniquità hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto così che non vi ascolta (Is 59, 2). Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità (Is 59, 3). Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità (Is 59, 4). Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità (Is 59, 12). Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento (Is 64, 5). Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balìa della nostra iniquità (Is 64, 6).*

*Signore, non adirarti troppo, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo (Is 64, 8). Le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore. Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io calcolerò la loro paga e la riverserò nel loro grembo (Is 65, 7). Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini (Is 66, 3). Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua (Ger 2, 13). Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore (Ger 2, 22).*

*Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perché possa uscirne salva. Fino a quando albergheranno in te pensieri d'iniquità? (Ger 4, 14). Le vostre iniquità hanno sconvolto queste cose e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere (Ger 5, 25). Come una sorgente fa scorrere l'acqua, così essa fa scorrere la sua iniquità. Violenza e oppressione risuonano in essa, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe (Ger 6, 7). Ognuno si beffa del suo prossimo, nessuno dice la verità. Hanno abituato la lingua a dire menzogne, operano l'iniquità, incapaci di convertirsi (Ger 9, 4). Sono ritornati alle iniquità dei loro primi padri che avevano rifiutato di ascoltare le mie parole, anch'essi hanno seguito altri dei per servirli. La casa di Israele e la casa di Giuda hanno violato l'alleanza che io avevo concluso con i loro padri (Ger 11, 10). Se dirai in cuor tuo: "Perché mi capita tutto ciò?". Per l'enormità delle tue iniquità sono stati strappati i lembi della tua veste, il tuo corpo ha subìto violenza (Ger 13, 22). "Se le nostre iniquità testimoniano contro di noi, Signore, agisci per il tuo nome! Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 7). Così dice il Signore di questo popolo: "Piace loro andare vagando, non fermano i loro passi". Per questo il Signore non li gradisce. Ora egli ricorda la loro iniquità e punisce i loro peccati (Ger 14, 10).*

*Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità, l'iniquità dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 20). Quando annunzierai a questo popolo tutte queste cose, ti diranno: Perché il Signore ha decretato contro di noi questa sventura così grande? Quali iniquità e quali peccati abbiamo commesso contro il Signore nostro Dio? (Ger 16, 10). Poiché i miei occhi osservano le loro vie che non possono restar nascoste dinanzi a me, né si può occultare la loro iniquità davanti ai miei occhi (Ger 16, 17). Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini" (Ger 16, 18). Ma tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua presenza. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di essi! (Ger 18, 23). Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti dovrai vergognare ed essere confusa, a causa di tutte le tue iniquità (Ger 22, 22). Forse Ezechia re di Giuda e tutti quelli di Giuda lo uccisero? Non temettero piuttosto il Signore e non placarono il volto del Signore e così il Signore disdisse il male che aveva loro annunziato? Noi, invece, stiamo per commettere una grave iniquità a nostro danno" (Ger 26, 19). Tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticato, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo severo, per le tue grandi iniquità, per i molti tuoi peccati (Ger 30, 14). Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. A causa della tua grande iniquità, dei molti tuoi peccati, io ti ho fatto questi mali (Ger 30, 15). Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; a ogni persona che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti" (Ger 31, 30).*

*Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger 31, 34). Tu usi misericordia con mille e fai subire la pena dell'iniquità dei padri ai loro figli dopo di essi, Dio grande e forte, che ti chiami Signore degli eserciti (Ger 32, 18). Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità che han commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me (Ger 33, 8). Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati" (Ger 36, 3). Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto" (Ger 36, 31). A causa delle iniquità che commisero per provocarmi, andando a offrire incenso e a venerare altri dei, che né loro conoscevano né voi né i vostri padri conoscevate (Ger 44, 3).*

*Ma essi non mi ascoltarono e non prestarono orecchio in modo da abbandonare la loro iniquità cessando dall'offrire incenso ad altri dei (Ger 44, 5). Avete forse dimenticato le iniquità dei vostri padri, le iniquità dei re di Giuda, le iniquità dei vostri capi, le vostre iniquità e quelle delle vostre mogli, compiute nel paese di Giuda e per le strade di Gerusalemme? (Ger 44, 9). In quei giorni e in quel tempo - dice il Signore - si cercherà l'iniquità di Israele, ma essa non sarà più, si cercheranno i peccati di Giuda, ma non si troveranno, perché io perdonerò a quanti lascerò superstiti (Ger 50, 20). Fuggite da Babilonia, ognuno ponga in salvo la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore; egli la ripaga per quanto ha meritato (Ger 51, 6). I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato le tue iniquità per cambiare la tua sorte; ma ti han vaticinato lusinghe, vanità e illusioni (Lam 2, 14). Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani (Lam 4, 6).*

*Fu per i peccati dei suoi profeti, per le iniquità dei suoi sacerdoti, che versarono in mezzo ad essa il sangue dei giusti (Lam 4, 13). E' completa la tua punizione, figlia di Sion, egli non ti manderà più in esilio; ma punirà la tua iniquità, figlia di Edom, scoprirà i tuoi peccati (Lam 4, 22). I nostri padri peccarono e non sono più, noi portiamo la pena delle loro iniquità (Lam 5, 7). Non ricordare l'iniquità dei nostri padri, ma ricordati ora della tua potenza e del tuo nome (Bar 3, 5). Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7). Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio (Bar 3, 8). Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te (Ez 3, 18).*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20). Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro e sconta su di esso la iniquità d'Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, espierai le sue iniquità (Ez 4, 4). Io ho computato a te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Per centonovanta giorni tu espierai le iniquità degli Israeliti (Ez 4, 5). Terminati questi, giacerai sul fianco destro e sconterai l'iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno (Ez 4, 6). Così, mancando pane e acqua, languiranno tutti insieme e si consumeranno nella loro iniquità (Ez 4, 17). I vostri scampati si ricorderanno di me fra le genti in mezzo alle quali saranno deportati; perché io avrò spezzato il loro cuore infedele che si è allontanato da me e i loro occhi che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze (Ez 6, 9). E la violenza si leva a scettro d'iniquità (Ez 7, 11).*

*Chi di loro potrà fuggire e salvarsi sui monti gemerà come le colombe delle valli, ognuno per la sua iniquità (Ez 7, 16). Mi disse: "L'iniquità di Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: Il Signore ha abbandonato il paese: il Signore non vede (Ez 9, 9). "Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? (Ez 14, 3). Parla quindi e dì loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli (Ez 14, 4). Poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso (Ez 14, 7).*

*Ambedue porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta (Ez 14, 10). Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente (Ez 16, 49). Se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8). Desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà (Ez 18, 17). Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità (Ez 18, 18). Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20). Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24). Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa (Ez 18, 26). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? (Ez 18, 31).*

*Ma questo non è che un vano presagio agli occhi di quelli che hanno fatto loro solenni giuramenti. Egli però ricorda loro l'iniquità per cui saranno catturati" (Ez 21, 28). Perciò dice il Signore: "Poiché voi avete fatto ricordare le vostre iniquità, rendendo manifeste le vostre trasgressioni e palesi i vostri peccati in tutto il vostro modo di agire, poiché ve ne vantate, voi resterete presi al laccio (Ez 21, 29). A te, sconsacrato, empio principe d'Israele, di cui è giunto il giorno con il tempo della tua iniquità finale (Ez 21, 30). Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete: ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l'uno con l'altro (Ez 24, 23). Perfetto tu eri nella tua condotta, da quando sei stato creato, finché fu trovata in te l'iniquità (Ez 28, 15). Non costituiranno più una speranza per gli Israeliti, anzi ricorderanno loro l'iniquità di quando si rivolgevano ad essi: sapranno allora che io sono il Signore Dio" (Ez 29, 16). Se invece la sentinella vede giunger la spada e non suona la tromba e il popolo non è avvertito e la spada giunge e sorprende qualcuno, questi sarà sorpreso per la sua iniquità: ma della sua morte domanderò conto alla sentinella (Ez 33, 6).*

*Se io dico all'empio: Empio tu morirai, e tu non parli per distoglier l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te (Ez 33, 8). Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo (Ez 33, 9). Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12). Se io dico al giusto: Vivrai, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette l'iniquità, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nella malvagità che egli ha commesso (Ez 33, 13). Se dico all'empio: Morirai, ed egli desiste dalla sua iniquità e compie ciò che è retto e giusto (Ez 33, 14). Tu hai mantenuto un odio secolare contro gli Israeliti e li hai consegnati alla spada nel giorno della loro sventura, quando ho posto fine alla loro iniquità (Ez 35, 5). Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e le vostre nefandezze (Ez 36, 31).*

*Così dice il Signore Dio: "Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite (Ez 36, 33). Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23). Le genti sapranno che la casa d'Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada (Ez 39, 23). Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta (Ez 43, 10).*

*Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità (Ez 44, 10). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24). Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: "Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati?" (Dn 8, 13). Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore Dio nostro, convertendoci dalle nostre iniquità e seguendo la tua verità (Dn 9, 13). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24).*

*In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani: erano di quelli di cui il Signore ha detto: "L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo" (Dn 13, 5). Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità (Dn 13, 57). Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità (Os 4, 8). Mentre sto per guarire Israele, si scopre l'iniquità di Efraim e la malvagità di Samaria, poiché si pratica la menzogna: il ladro entra nelle case e fuori saccheggia il brigante (Os 7, 1). Essi offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; si ricorderà della loro iniquità e punirà i loro peccati: dovranno tornare in Egitto (Os 8, 13). Sono venuti i giorni del castigo, sono giunti i giorni del rendiconto, - Israele lo sappia: un pazzo è il profeta, l'uomo ispirato vaneggia - a causa delle tue molte iniquità, per la gravità del tuo affronto (Os 9, 7). Sono corrotti fino in fondo, come ai giorni di Gàbaa: ma egli si ricorderà della loro iniquità, farà il conto dei loro peccati (Os 9, 9). Le alture dell'iniquità, peccato d'Israele, saranno distrutte, spine e rovi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: "Copriteci" e ai colli: "Cadete su di noi" (Os 10, 8). Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse in Gàbaa contro i figli dell'iniquità? (Os 10, 9).*

*L'iniquità di Efraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito (Os 13, 12). Torna dunque, Israele, al Signore tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità (Os 14, 2). preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: "Togli ogni iniquità: accetta ciò che è bene e ti offriremo il frutto delle nostre labbra (Os 14, 3). "Soltanto voi ho eletto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre iniquità" (Am 3, 2). Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere (Mi 2, 1). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese (Ab 1, 3). Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perché, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto? (Ab 1, 13). Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12). In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno (Sof 3, 5). Il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti (Sof 3, 13).*

*Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese (Zc 3, 9). Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16). Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7, 23). Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità (Mt 13, 41). Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità (Mt 23, 28). Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà (Mt 24, 12). Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità (Lc 11, 39). Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! (Lc 13, 27).*

*Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (At 3, 26). Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero (At 8, 22). Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità" (At 8, 23). Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti (Rm 4, 7). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (2Ts 2, 7). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12).*

*Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore (2Tm 2, 19). Egli quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone (Tt 2, 14). Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse o Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni (Eb 1, 9). Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati (Eb 8, 12). Soggiunge: E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità (Eb 10, 17). Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna (Gc 3, 6). Subendo il castigo come salario dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si dilettano dei loro inganni mentre fan festa con voi (2Pt 2, 13). Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaàm di Bosòr, che amò un salario di iniquità (2Pt 2, 15). Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte (1Gv 5, 17). Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità (Ap 18, 5).*

*L'angelo del Signore gli rispose: "Perché mi chiedi il nome? Esso è misterioso" (Gdc 13, 18). Manòach prese il capretto e l'offerta e li bruciò sulla pietra al Signore, che opera cose misteriose. Mentre Manòach e la moglie stavano guardando (Gdc 13, 19). Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un'immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione (Sap 14, 15). Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti (Sap 14, 23). Bada a quello che ti è stato comandato, poiché tu non devi occuparti delle cose misteriose (Sir 3, 22). Anche la bufera che nessuno contempla, e la maggior parte delle sue opere, sono nel mistero (Sir 16, 21). Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza, mediterà sui misteri di Dio (Sir 39, 7).*

*Ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo (Dn 2, 19). Daniele, davanti al re, rispose: "Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini (Dn 2, 27). Ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto (Dn 2, 28). O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire (Dn 2, 29). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). Quindi rivolto a Daniele gli disse: "Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero" (Dn 2, 47).*

*Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11). "A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole (Mc 4, 11). Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento (Lc 9, 45). Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti (Rm 11, 25). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose (1Cor 14, 2). Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati (1Cor 15, 51). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo (Ef 3, 4).*

*Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). E di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo (Ef 3, 9). Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 32). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19). Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2).*

*Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (2Ts 2, 7). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti" (Ap 10, 7). Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra" (Ap 17, 5). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7).*

È iniquità tutto ciò che è contro la verità di Dio e dell’uomo fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e Signore. È tutto ciò che appartiene a Dio e all’uomo così come è stato creato da Dio. Anche l’iniquità è mistero. Per questo essa è detta: il mistero dell’iniquità. Per noi è un mistero perché essa è ben oltre la nostra volontà. L’iniquità ha origine dal cuore di Satana e si inocula nel cuore dell’uomo e questi agisce non più dalla volontà del suo Signore e Dio, ma dalla volontà di Satana. Agisce solo per il male e per la morte dell’umanità.

**8Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta.**

Quando l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta? Questo avverrà nell’ultimo giorno. Solo in quel giorno bene e male, buon grano e zizzania saranno separati in eterno. Solo allora il principe del mondo e i suoi satelliti non avranno più potere sui figli di Dio, sui suoi eletti. Fino a quel tempo, nella storia, figli della luce e figli delle tenebre saranno nello stesso campo, nella stessa rete. Fino a quel tempo ci si potrà convertire. Ma anche fino a quel tempo si potrà cadere nella grande, universale apostasia. Ecco come questa verità è rivelata da Gesù nel Vangelo secondo Matteo. È una verità sulla quale dobbiamo sempre meditare, riflettere, confrontarci, se vogliamo che i nostri pensieri non siano preda di Satana e dei suoi angeli.

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,24-52).*

Quando il Signore verrà nell’ultimo giorno opererà una eterna separazione tra i due regni: il regno della luce e il regno delle tenebre. Tra i figli di Dio e i figli di Satana non vi sarà più alcun punto di contatto. Finisce il tempo della tentazione e della prova. Finisce il tempo della conversione e anche del peccato e dell’apostasia. Finisce il tempo del cambiamento. Si entra nella definitività. Il Santo sarà santo per sempre, il reprobo e l’iniquo sarà reprobo e iniquo per sempre. Paradiso e inferno saranno separati in eterno, per sempre.

**9La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri**

Ora l’Apostolo Paolo rivela, sempre sotto ispirazione dello Spirito Santo, come si manifesterà l’empio, o l’uomo iniquo: La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri. Questa verità così è rivelata da Gesù Signore nel Vangelo secondo Matteo, Marco e Luca. Ora conosciamo fin dove potrà spingersi Satana:

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto. Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi (Mt 24, 4-28).*

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori. Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto (Mc 13,5-23).*

*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita (Lc 21,5-19).*

Nell’Apocalisse è rivelato che gli uomini si prostreranno in adorazione della bestia. Questo ci manifesta quanto è grande il potere di Satana. È tanto grande da sedurre tutta la terra. Chiediamo allo Spirito Santo che ci illumini per una retta comprensione. Senza la sua luce potentissima il mistero potrebbe sfuggirci. Sempre ci sfugge senza la sua potente luce.

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui cento quarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i cento quarantaquattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce:*

*«Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

A questo punto prima che procedere con la meditazione e riflessione sul testo sacro dell’Apostolo Paolo è cosa necessaria aggiungere una brevissima riflessione. Ognuno deve sapere che il potere dell'uomo iniquo gli viene sì da Satana e dai suoi angeli che agiscono in lui e per lui, ma anche dalla nostra caduta dalla fede. È la nostra iniquità che aggiunge iniquità ad ogni potere iniquo. Pensiamo per un istante alle strutture di peccato o strutture di iniquità. Il capo di queste strutture non avrebbe alcuna potenza, se ogni altro figlio dell’iniquità non mettesse la sua iniquità o la sua potenza di peccato a suo servizio.

Questo vale anche per i figli della Chiesa. Quando nasce un eresiarca, un operatore di scismi e di divisioni, questa persona avrebbe poca potenza di iniquità se un esercito di altri uomini iniqui non lo seguisse sulla via di Satana. Qual è allora il nostro primo obbligo? È non prestare la nostra iniquità a nessun altro uomo. Ma per non prestarla dobbiamo conservarci persone di luce, verità e giustizia. Per questo dobbiamo dare tutto di noi allo Spirito Santo perché ci trasformi Lui in strumenti a suo servizio per la diffusione della sua verità. È questo il vero martirio cristiano: togliere la propria persona dal servizio dell’iniquità e dell’ingiustizia e porla interamente a servizio dell’equità e della giustizia. Togliere la nostra persona dal servizio a Satana e porla interamente a servizio dello Spirito per la verità e la luce di Gesù Signore.

Le strutture di peccato non sono composte da una sola persona. Appunto è struttura di peccato, perché composta da un esercito di operatori di ingiustizia e di iniquità. Per ogni persona che si toglie a queste strutture, esse diventeranno assai deboli. Un esempio potrà illuminarci: se ogni giovane e anche ogni non giovane decidesse di non fare più uso della droga, tutte le strutture di peccato perderebbero in un istante la loro potenza. Dovrebbero trasformarsi in altre strutture. Ma sempre per regnare hanno bisogno della nostra collaborazione, del nostro servizio. Non credo che su questa verità si mediti a sufficienza. Non credo che qualcuno di noi dica: sono io lo forza di questa struttura di morte. Ecco la vera missione evangelizzatrice: togliere persone dal servizio di Satana e porle interamente a servizio di Cristo e del suo Vangelo. È il cristiano che oggi si sta trasformando nel più scaltro ideologo per la costruzione di ogni struttura di peccato. Perché è oggi tutto questo il cristiano? Lo è a causa della trasformazione della Parola di Gesù in menzogna. Il cristiano ha abolito la verità di Cristo Gesù, la giustizia secondo Dio, la luce che viene dallo Spirito Santo. Si è consegnato alla falsità e alla giustificazione di ogni ingiustizia. Una riflessione sulla sana escatologia e sulla retta antropologia teologica può aiutarci a comprendere perché noi siamo gli ideologi delle grandi strutture di peccato.

**Il principio della sana escatologia.** **La vera escatologia via della vera antropologia:** Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: “*L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”. Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»*” (Gen 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia:

*«Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15).*

Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*»(*Fil* 2,6-8).

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo:

*«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7).*

Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità.

La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce. Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo. Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede. Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

È sufficiente che il cristiano tolga anche una sola virgola al Vangelo ed è già collaboratore delle strutture di peccato che si stanno ramificando sulla terra più che la gramigna in un campo. Grande è la nostra responsabilità. Per noi le strutture di peccato diventano cariche di energia e per noi si indeboliscono. Questa verità non è nostra. È dello Spirito Santo. Lui l’ha rivelata per bocca del suo profeta Ezechiele. Ecco le Parola da Lui rivolte ai falsi profeti:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio. Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore.* ***Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse****. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Ma ormai dire o ricordare queste verità rivelate dallo Spirito Santo per molti discepoli del Signore Gesù è solo fanta-teologia, al massino può essere un inutile ricordo di una verità ormai classificata come anacronistica e astorica. Rimane però verissima verità storica che noi ci stiamo trasformando in anelli di questa catena di iniquità che sta riducendo in schiavitù il mondo intero.

**10e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati.**

Ecco ancora come si manifesterà l’uomo iniquo: con tutte le seduzioni dell’iniquità. Questo accadrà a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Riflettiamo: perché il Signore permette che l’uomo di iniquità, o l’uomo iniquo si rivesta di tutta la potenza di satana e di tutte le seduzioni dell’iniquità. Ecco la risposta dello Spirito Santo: a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Che significa tutto questo?

Il Signore offre ad ogni uomo la grazia della salvezza. La salvezza si raggiunge con l’accoglienza dell’amore della verità. Si accoglie l’amore della verità, si persevera in questo amore della verità, si giunge alla salvezza eterna. Non si accoglie questo amore della verità, lo si respinge, lo si rifiuta, lo si disprezza, si diviene preda dell’uomo iniquo, o dell’uomo dell’iniquità. Dove conduce quest’uomo? Alla perdizione eterna. Non è allora l’uomo iniquo che è potente. È colui che ha rifiutato, disprezzato, calpestato l’amore della verità che è stolto e insipiente. Chi disprezza l’amore si sottrae al governo dello Spirito Santo sulla sua vita. Non potendolo più governare lo Spirito per sua stolta e insipiente decisione, all’istante è attratto e conquistato, sedotto e ingannato dall’uomo iniquo che ne fa un vero figlio della perdizione a servizio delle strutture del peccato. Questa verità così viene insegnata dall’Apostolo Paolo: quando si rifiuta il servizio del Signore, subito si accoglie il servizio dell’iniquità.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Non è il Signore che ci mette nelle mani delle strutture del peccato. È ogni singola persona che si consegna ad esse. Si consegna perché ha rifiutato di accogliere l’amore della verità per essere salvato. Ogni uomo viene invitato a porsi sotto il governo dello Spirito Santo. Se rifiuta questo invito o se retrocede da esso, sappia che all’istante entra a servizio di Satana, sotto il governo e il dominio dell’uomo iniquo che lo pone come anello di forza delle sue strutture di peccato, di iniquità, di tenebra, di morte, di ogni malvagità.

**11Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna**

Dobbiamo sempre distinguere da ciò che Dio vuole Lui direttamente e ciò che Lui permette. Dio permette che la forza di seduzione entri nella storia e la governi. Permette che gli uomini credano alla menzogna e ad essa si consegnino. Perché lo permette? Lo permette per provare il cuore di ogni uomo. Lui vuole sapere oggi chi gli è fedele da chi gli è infedele. Giobbe diviene figura di ogni uomo. Lui fu provato nella sua fedeltà e rimase intatto.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

Ogni uomo è sottoposto a prova. Non solo a tentazione, ma anche a prova di fedeltà. Così va letta questa rivelazione dell’Apostolo Paolo: Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna. Qualsiasi cosa avviene nella storia, essa avviene per provare la nostra fedeltà. Siamo fedeli? Non cadremo mai sotto il governo dell’uomo di iniquità. Non siamo fedeli? Subito cadiamo sotto la schiavitù dell’uomo iniquo, il quale ci pone a servizio dei porci della sua cattiveria, malvagità, menzogna, disonestà, tenebra. Ad ognuno sarà dato ciò che ha scelto: la verità, la luce, la vita per la salvezza eterna sotto il governo dello Spirito Santo. La menzogna, le tenebre, la morte per la perdizione eterna sotto il governo dell’uomo iniquo, avendo scelto di sottrarsi all’amore della verità. Sempre il Signore rispetta la volontà dell’uomo. Rispettare la volontà dell’uomo significa abbandonarlo a se stesso. Abbandonato a se stesso, per l’uomo c’è solo morte e perdizione.

**12e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità.**

Ecco chi sarà condannato per l’eternità: tutti quelli che invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità. Lo abbiamo già scritto, ma è cosa giusta ricordarlo. L’uomo dopo il peccato è già nella morte. Viene il Signore e gli offre la grazia di ritornare nella vita, per la sua salvezza eterna. Chi rifiuta la grazia di Dio non passa dalla vita nella morte, rimane nella morte. Perché lui è nella morte. Il passaggio è dalla morte nella vita. È anche dalla vita nella morte perché ha già accolto la grazia di accogliere la verità, ma poi non ha perseverato nella verità. La vita eterna è nella perseveranza nella verità.

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,11-21).*

*Renderò saldo il suo regno per sempre, se egli persevererà nel compiere i miei comandi e i miei decreti, come fa oggi (1Cr 28, 7). Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? (Sir 2, 10). Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e persevera nella fatica, perché è facile per il Signore arricchire un povero all'improvviso (Sir 11, 21). Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: "Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!" (Dn 6, 17). Quando fu vicino, chiamò: "Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?" (Dn 6, 21).*

*E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato (Mt 10, 22). Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato (Mt 24, 13). Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato (Mc 13, 13). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8, 15). Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime (Lc 21, 19). Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove (Lc 22, 28). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7).*

*La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8, 25). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa (Eb 6, 15). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Perseverate nell'amore fraterno (Eb 13, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

La perseveranza che ci dona la vita eterna, o meglio, che produce la vita eterna è il nostro rimanere con purissima fedeltà nella Parola di Cristo Gesù, obbedendo ad essa per tutti i giorni della nostra vita con amore sempre più grande. Chi persevera invece nel male ha come frutto la morte e la perdizione per sempre nel tempo e dopo il tempo. Non si può più tornare indietro dalla via della menzogna e della morte solo dopo aver peccato contro lo Spirito Santo. Quando si giunge a commettere un tale peccato, si rimane poi nella perdizione per sempre. Questo peccato non è perdonabile.

Qual è il punto fermo che va messo nel cuore da tutta questa rivelazione a noi fatta dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo? Esso è questo: i Tessalonicesi possono vivere in pace e attendere al loro quotidiano lavoro. La fine del mondo non è imminente. Non verrà né domani e né dopodomani.

Non verrà perché ancora non si sono avverate delle condizioni necessarie: La manifestazione della grande universale apostasia e la venuta dell’uomo iniquo. Apostasia e uomo dell’iniquità non sono però due segni facilmente individuabili. Occorre che ancora una volta che intervenga lo Spirito Santo e lo riveli ai suoi eletti. D’altronde non è così che avviene per tutto l’Antico Testamento? C’è qualcuno che potrà mai dire chi è la Vergine che concepisce? Viene lo Spirito Santo e ci dice che questa profezia si è compiuta in Maria di Nazaret. C’è qualcuno che potrà mai dire in chi si compie il Cantico di Isaia sul Servo Sofferente del Signore? Viene lo Spirito Santo e ci rivela che il Servo Sofferente è Cristo Gesù. Quanti uomini entravano in Gerusalemme seduti su un asinello? Chi di loro è il Messia del Signore? In chi si compie la profezia di Zaccaria? Viene lo Spirito Santo e ci rivela che essa si è compiuta in Cristo Gesù.

Così sarà anche per questa profezia che lo Spirito Santo fa ai Tessalonicesi per bocca di Paolo. Anche per queste parole è necessario che venga lo Spirito Santo e per mezzo dei suoi profeti ci dica che oggi si sta compiendo questa profezia. Senza lo Spirito Santo che rivela a noi il compimento delle sue profezie, la Scrittura rimane un Libro muto. L’Apostolo Paolo quanto profezie attesta che si sono compiute oggi, per mezzo di Cristo Gesù? Lui dice che in Cristo ogni Parola di Dio detta nell’Antico Testamento si è adempiuta. Lo stesso fanno gli altri Apostoli ed Evangelisti. Basta per tutti la rivelazione di Paolo:

*Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori (2Cor 1,19-22).*

Che lo Spirito Santo scenda nella sua Chiesa e l’ammaestri secondo purezza di verità, di dottrina, ma anche di rivelazione che una profezia oggi si sta compiendo. Lo Spirito scende da se stesso, ma scende anche se viene invocato. L’invocazione perché Lui scenda deve essere costante in noi.

**13Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità.**

Prima l’Apostolo Paolo ha iniziato la sua Lettera ai Tessalonicesi manifestando il suo amore per essi. Subito dopo è passato a rivelare loro quale è la sua fede sugli ultimi tempi. Ora ritorna a manifestare tutto il suo grande amore.

Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore. Rende grazie chi ama. Ma anche rende grazie chi vede nella verità dello Spirito Santo. Cosa vede l’Apostolo nella luce dello Spirito Santo? Vede che i Tessalonicesi sono suoi fratelli e che lui li ama. Vede i Tessalonicesi scelti come primizia da Dio per la salvezza. Vede che la loro salvezza si porta a compimento per opera dello Spirito santificatore e della fede nella verità.

Vedere nello Spirito Santo è obbligo di ogni Apostolo del Signore. Nello Spirito Santo lui deve vedere il bene nel suo gregge e dichiararlo bene. Nello Spirito Santo deve vedere anche i minuscoli atomi di male e dichiararli male. Nello Spirito Santo deve vedere i progressi nella fede, nella carità, nella speranza e devi incoraggiare i cuori perché perseverino. Deve vedere i regressi nella vita secondo il Vangelo e riportare tutti di nuovo nel Vangelo. Nello Spirito Santo deve vedere le necessità spirituali di ogni cuore e piegarsi su di essi come il Buon Samaritano si piegò sul viandante incappato nei briganti sulla strada che da Gerusalemme porta a Gerico. Tutto l’Apostolo del Signore deve vedere nello Spirito Santo. Se agli altri qualche “errore” nella visione nello Spirito Santo è consentito, a loro non è mai consentito. Se loro non vedono nello Spirito Santo tutto il loro gregge va a finire nel fosso. Non vedere nello Spirito Santo per un Apostolo del Signore è essere Lui un cieco posto alla guida di altri ciechi. Lui è la vita del gregge. Lui il cuore del gregge. Lui l’anima del gregge. Lui la mente del gregge. Lui è vita, cuore, anima, mente di Cristo per il gregge. Ecco cosa Gesù vede dei pastori del suo tempo nello Spirito Santo.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-38).*

Ecco come l’Apostolo Giovanni parla ai Vescovi di Asia sotto la potentissima Luce dello Spirito Santo. Lo Spirito vede ogni cosa. Nulla a lui rimane segreto.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Anche l’Apostolo Paolo parla ai Corinzi sotto visione di Spirito Santo.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Cosa significa che i Tessalonicesi sono stati scelti da Dio come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità? Significa che essi dovranno mostrare al mondo intero quanto è potente la grazia di Dio. Essa è tanto potente da trasformare una natura tutta rivolta verso l’idolatria e l’immoralità in natura ora interamente orientata verso la purissima carità che nasce dall’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Essi dovranno trascinare tutto il mondo con la loro perfetta esemplarità di vita e conquistarlo a Cristo Signore. Tutto questo è solo possibile crescendo nella grazia e nello Spirito Santo. Senza la crescita nella grazia e nello Spirito del Signore, subito la vecchia natura sempre si riprende ciò che le è stato tolto. Si noti bene: chi sceglie è Dio. Dio sceglie dall’eternità. Dio sceglie sempre per essere in Cristo e nello Spirito Santo, per essere dello Spirito Santo in Cristo allo stesso modo che Cristo è nel Padre e nello Spirito Santo. Questa sublime verità così è rivelata nella Lettera agli Efesini. È una rivelazione che mai dobbiamo dimenticare.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Tutto è dal cuore del Padre, in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante lo Spirito Santo. Nel cristiano deve vivere tutto il mistero della Beata Trinità.

**14A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.**

Storicamente come avviene la Chiamata di Dio? Essa avviene mediante il nostro Vangelo. Qual è il fine della chiamata? Per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

È giusto che vi metta in grande evidenza una verità che spesso ricorre in Paolo: “*Il mio Vangelo*”, “*Il nostro Vangelo*”. Perché la chiamata avviene mediante il nostro Vangelo? Perché il Vangelo del Padre è Cristo. Il Vangelo di Cristo è Paolo. Cristo è il Vangelo del Padre nello Spirito Santo. Paolo è il Vangelo di Cristo nello Spirito Santo. Vangelo del Padre, Vangelo di Cristo, Vangelo di Paolo sono un solo Vangelo, non sono tre, ma un solo Vangelo. Dove non c’è il Vangelo dell’Apostolo non c’è il Vangelo di Cristo. Ma neanche quando l’Apostolo non è radicato nello Spirito Santo il suo Vangelo non è il Vangelo di Cristo Gesù. È un altro Vangelo, ma non il Vangelo di Cristo Gesù. Questa duplice verità è così rivelata sia nella Lettera ai Romani che negli Atti degli Apostoli. Questa duplice verità deve essere scritta in ogni cuore con caratteri di Spirito Santo, ogni giorno da vivificare. Guai a dimenticare questa duplice verità. Non si è più Vangelo di Cristo Gesù, Vangelo di Dio, diamo un altro Vangelo. Diamo un Vangelo che non è chiamata alla gloria in Cristo Gesù.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

***Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?******Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo****. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio.* ***Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé.*** *Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

Chi è l’Apostolo del Signore? Colui che deve chiamare alla vera fede annunciando il vero Vangelo di Cristo Gesù. Chi è ancora l’Apostolo del Signore? Colui che potrà anche insegnare dottrine perverse. Predica il Vangelo di Cristo Gesù se è piantato nello Spirito Santo. Se è piantato nello Spirito Santo mai usciranno dalla sua bocca dottrine perverse. Anche questa verità è sigillata dall’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,1-3).*

Chi si separa dallo Spirito Santo si separa dalla verità di Cristo. Si separa dalla verità del Vangelo. Si separa dal Padre e dalla sua divina ed eterna volontà di salvezza e di redenzione. Chi si separa da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Padre, non resterà separato per conto suo, sarà subito afferrato dallo spirito della falsità e della menzogna e trasformato in suo strumento.

**15Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera.**

Ecco la raccomandazione che ora l’Apostolo rivolge ai Tessalonicesi: Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra Parola sia dalla nostra lettera. Le tradizioni sono le consegne ricevute. Paolo ha dato loro delle consegne sia con la Parola e sia con la Lettera. A queste tradizioni devono rimanere fedeli. In queste tradizioni devono stare saldi. Queste tradizioni devono mantenere. Se escono da queste tradizioni, escono dalla fede. Hanno creduto invano. Non c’è fede per chi abbandona le tradizioni ricevute dagli Apostoli. Ecco come l’Apostolo Paolo ricorda questa verità ai Corinzi nella sua Prima Lettera. La ricorda a motivo della risurrezione di Gesù:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.*

L’Apostolo Paolo non si limita a ricordare la tradizione della risurrezione, la consegna di essa. Dice anche perché questa tradizione va mantenuta. Nella sua tradizione si deve sempre perseverare.

**Riflessione: perseverare sino alla fine.** In che cosa si deve perseverare? Alcun esempi bastano perché possiamo comprendere cosa è la perseveranza e in cosa si deve perseverare. Con il battesimo si è generati come nuove creature nascendo da acqua e da Spirito, si è vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito Santo. Persevera chi vive da vero figlio di Dio, vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito Santo, vero figlio della Chiesa in ogni tempo e ogni luogo, dinanzi ad ogni persona credente, non credente, santa, non santa, giusta non giusta, obbediente alla Parola non obbediente. Il cresimato viene colmato di Spirito Santo, riceve la perfezione del suo essere discepolo di Gesù. Di Gesù è fatto testimone con la Parola e con le opere. La sua vita manifesta la bellezza del glorioso Vangelo del Signore. Lui è vero evangelizzatore per la conversione al regno. Persevera se vive da vero perfetto cristiano e vero testimone di Cristo Gesù con la sua vita e la sua parola dinanzi ad ogni uomo sempre. Se disobbedisce al Vangelo, dona scandalo, è di cattivo esempio nella Chiesa e nel mondo, lui di certo non ha perseverato, non persevera.

Il diacono viene costituito per sacramento ministro della carità di Cristo Signore, ma anche servo del suo Vangelo, strumento perché ogni uomo sperimenti tutto l’amore di Gesù. Il suo è ministero altissimo. Lui è visibilità dell’amore vero, puro, santo del suo Maestro e Signore. Se lui si dimentica di chi è servo e chi manifesta dinanzi ad ogni uomo, se omette di annunciare il Vangelo, portando nella Chiesa di Dio, ogni anima, di certo non ha perseverato, non persevera. Il mondo rimane senza la visibilità della concreta e amorevole benevolenza di Gesù. Il Presbitero è il ministro della Parola, colui che nello Spirito Santo trasforma la Parola di Gesù in verità con la quale nutrire oggi il popolo di Dio, il gregge di Cristo. Anche colui che fa divenire, sempre per opera dello Spirito Santo il pane e il vino in Corpo e sangue di Cristo. Se Lui legge la Parola e non la trasforma in verità, secondo purissima illuminazione e mozione dello Spirito Santo, se non nutre il gregge di grazia e di Spirito Santo, non ha perseverato, non persevera. Il popolo precipita nell’anemia dell’anima e dello spirito e si perde.

Il Vescovo è Il ministro di Cristo, l’amministratore dei misteri di Dio, il fondamento dell’unità nella fede e nella carità del gregge a Lui affidato, il custode del Vangelo e della sana dottrina, colui che indica il vero Cristo, allontanando il gregge da ogni falso Cristo. Se Lui omette anche uno solo di questi suoi ministeri, tutti essenziali perché il gregge sia condotto ai pascoli della vita eterna, non ha perseverato, non persevera. Tutto il gregge a Lui affidato si sbanda, dalla luce passa nelle tenebre e dalla verità nella falsità.

Il Papa, oltre che Pastore di tutta la Chiesa, è investito del carisma dell’infallibilità quando insegna una verità che riguarda la fede o la morale che nascono dalla Rivelazione. Lui è anche il fondamento visibile sul quale si innalza tutta la Chiesa di Gesù Signore. Se Lui non interviene con tempestività per indicare la verità di Cristo separandola da tutte le falsità che l’aggrediscono, in modo inequivocabile, il popolo entra nella confusione. Lui non ha perseverato. Non persevera. I danni sono ingentissimi. Molti potrebbero cadere dalla vera fede.

Per sapere se persevero o non persevero, devo conoscere qual è la mia verità alla quale devo sempre obbedienza. Se non so chi è un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, un vescovo, un papa, mancando della conoscenza della mia verità, mai potrò perseverare. Oggi molta non perseveranza dipende anche dalla cattiva formazione. Quando si è formati nell’errore, nella confusione, nella non distinzione delle verità che sono di ogni fedele in Cristo, è assai facile non perseverare. Se non so chi sono, come posso obbedire alla verità?

Ecco cosa lo Spirito Santo dice all’angelo della Chiesa di Tiàtira:

*“All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,18-29).*

Chi persevera deve aiutare gli altri a perseverare. Come? illuminandoli a conoscere la loro verità in pienezza e mostrando giorno dopo giorno come si persevera nella verità, si cammina di verità in verità e di fede in fede. Siamo gli uni sostegno della perseveranza degli altri.

**16E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza,**

Ora l’Apostolo ricorda la verità centrale della nostra santissima fede: il Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza… Nessuno deve pensare che qualcosa venga da lui, dalle sue umane capacità. Tutto è da Cristo Gesù e dal Padre nostro, e tutto è per sua grazia.

La sua grazia ci precede, ci accompagna, ci segue. È prima, durante e dopo. Per questo è necessario crescere nella grazia e nello Spirito Santo per corrispondere secondo pienezza e purezza di verità sia alla grazia che allo Spirito Santo. Se non cresciamo, non possiamo rispondere. Se non rispondiamo alla grazia, il cristiano è come una pietra in un fiume. L’acqua le passa sopra, ma non penetra in essa. Ecco perché si dovrà vivere bene la grazia crescendo in grazia e in Spirito Santo.

La consolazione eterna è l’abitazione nella tenda eterna del Signore. Ma cosa è la buona speranza? La buona speranza è fondare, edificare, innalzare la nostra vita sulla certezza di fede che ogni Parola di bene proferita da Dio si compirà per noi se noi avremo perseverato in una obbedienza sempre più piena. Tutte le Beatitudini sono fondate su questa certezza di fede. Se io sarò misericordioso, il Signore sempre mi concederà la sua misericordia. Se io sarò povero in spirito, mio sarà il regno dei cieli. Se io sarò puro di cuore, vedrò Dio. Se io vivrò secondo la Parola del Signore, ogni promessa di bene si realizzerà. Non c’è buona speranza quando non si obbedisce al Vangelo.

*Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8, 56). Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza (At 2, 26). Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città (At 16, 19). Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri (At 26, 6).*

*E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). E poiché quel porto era poco adatto a trascorrervi l'inverno, i più furono del parere di salpare di là nella speranza di andare a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27, 12). Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta (At 27, 20). Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena" (At 28, 20). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza (1Cor 9, 10). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13).*

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7). Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10), Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3, 12). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2, 12). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4). Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20).*

*Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3, 11). In vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19).*

*Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza (1Ts 4, 13). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te (1Tm 3, 14). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10).*

*La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce (Tt 1, 2). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6).*

*Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine (Eb 6, 11). Perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Poiché la legge non ha portato nulla alla perfezione - e l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio (Eb 7, 19). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3).*

*Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro (1Gv 3, 3). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12).*

Oggi purtroppo nulla si spera più. Abbiamo tolto la Parola di Dio come unico fondamento della nostra santa antropologia e al suo posto abbiamo innalzato il nostro pensiero. Cosa dobbiamo sperare, se ormai il Paradiso è nostro? Cosa dobbiamo credere se ormai la fede a nulla serve? Chi dobbiamo amare se l’amore non è più via che conduce l’uomo nella purissima verità del suo essere e del suo operare? Ieri se ne poteva parlare, ma ieri. Oggi non si può più parlare di confusione nella cattolicità. Oggi la confusione non esiste più. La confusione nasce quando si abbandonano dei principi universali validi e obbligatori. Oggi questi principi validi e obbligatori non esistono più. Sono stati cancellati persino dai nostri pensieri. Oggi ogni pensiero è principio valido e obbligatorio per se stesso, ma finché rimane pensiero. Domani o oggi stesso si cambia pensiero e ciò che ieri era principio oggi non lo è più.

**17conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.**

Cosa chiede l’Apostolo Paolo allo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza? Chiede che conforti i cuori dei Tessalonicesi e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Oggi neanche questo è più possibile. Chi ci deve confermare sarebbe Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo. Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Sulla conferma e sul conforto ecco cosa rivela il Nuovo Testamento.

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano (Mc 16, 20). Ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22, 32). Trascorso colà un po’ di tempo, partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli (At 18, 23). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21).*

*E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene (2Ts 2, 17). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Come potremo sottrarci al castigo se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita (Eb 2, 3). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori (2Pt 1, 19).*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele (Lc 2, 25). Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo (Lc 22, 43). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4, 13). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6).*

*Cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte (2Cor 2, 7). Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori (Ef 6, 22). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori (Col 4, 8). Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4, 18).*

*Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). Conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene (2Ts 2, 17). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi. Anche oggi si compie per noi la profezia di Isaia:

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra (Is 1,2-8).*

Il Signore venga compia il suo miracolo più potente della storia dell’umanità

**CONCLUSIONE**

Offriamo ora delle riflessioni che servono per aiutarci a conosce qual è oggi la debolezza della fede che conduce il discepolo di Gesù. Essa non è fede nella Parola del Vangelo e nella verità dello Spirito Santo. È invece puro sentimento del singolo elevato a norma e a regola di fede. Questa sentimento sfocia in due grandi baratri di morte per l’intera umanità.

Primo baratro: possiamo assiste ad un papa senza la Chiesa, ad un vescovo senza la diocesi, ad un parroco senza la parrocchia. Nessuno pensi che questo baratro non esista. Dice il Signore: *“Io sono Dio, ma non per voi*”. Il voi è il suo popolo. Un papa: io sono papa, ma non per voi. Un vescovo: io sono vescovo, ma non per voi. Un parroco: io sono parroco ma non per voi. Io sono il Vangelo, ma non per voi. Io sono la verità dello Spirito Santo, ma non per voi. Io sono la sana dottrina, ma non per voi.

Secondo baratro: passiamo assistere a una Chiesa senza il papa, ad una diocesi senza il vescovo, ad una parrocchia senza il parroco. Questo accade perché sempre si può compiere la profezia di Osea:

*Da’ fiato al corno! Come un’aquila piomba sulla casa del Signore la sciagura perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge. Essi gridano verso di me: “Noi, Israele, riconosciamo te nostro Dio!”. Ma Israele ha rigettato il bene: il nemico lo perseguiterà.*

*Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli, ma per loro rovina.*

*Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare? Viene da Israele il vitello di Samaria, è opera di artigiano, non è un dio: sarà ridotto in frantumi. E poiché hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta. Il loro grano sarà senza spiga, se germoglia non darà farina e, se ne produce, la divoreranno gli stranieri.*

*Israele è stato inghiottito: si trova ora in mezzo alle nazioni come un oggetto senza valore. Essi sono saliti fino ad Assur, sono come un asino selvatico, che si aggira solitario; Èfraim si è acquistato degli amanti. Se ne acquistino pure fra le nazioni, io li metterò insieme e cominceranno a diminuire sotto il peso del re e dei prìncipi. Èfraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un’occasione di peccato. Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo.*

*Offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; ora ricorda la loro iniquità, chiede conto dei loro peccati: dovranno tornare in Egitto. Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue città fortificate. Ma io appiccherò il fuoco alle loro città e divorerà i loro palazzi (Os 8,1-14).*

Quando uno dei due baratri diviene storia – e dalla storia sappiamo che questo può sempre accadere – la vera fede scompare dai cuori e al suo posto viene innalzato il sentimento personale a principio di purissima fede. Nelle riflessioni che seguiranno sempre noi abbiamo denunciato l’oscuramento della vera fede e le vie perché essa ritorni a risplendere sul candelabro del Vangelo.

**IL PENSIERO DI CRISTO**

*« L’uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo » (1Cor 215-16,).* La sapienza, dono di Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, si accoglie nell’umiltà, nella preghiera, nello stato di grazia, nella carità. Chi vuole mangiare il suo pane e bere il suo vino, deve rinunziare all’altra sapienza, a quella carnale, fatta di peccato e di durezza del cuore. L’uomo animale non può conoscere lo Spirito del Signore e la storia del mondo è lotta tra queste due «saggezze»: quella secondo la carne e l’altra secondo lo Spirito.

La sapienza umana si traveste di sapienza soprannaturale. Smascherarla non è facile; è arte difficile cogliere quale sapienza esce dalla bocca del Cristiano, se quella umana, o quella del cielo. Sovente si parla di sapienza del cielo, mentre in realtà trattasi di sapienza della terra; si danno comandi divini, mentre in verità non sono che disposizioni umane; si Chiede l’obbedienza alla fede, mentre altro non è che pura fantasia dell’uomo, che si lascia dominare dal suo peccato.

Ogni parola, per essere di salvezza e per dare all’uomo la benedizione celeste, deve essere parola di Dio, deve manifestare la volontà dell’Onnipotente. È idolatria far passare la propria volontà come volontà del Signore. Chi è chiamato a dire parole di Dio deve pregare molto, meditare tanto, possedere lo Spirito di contemplazione, consumare i gradini della casa della sapienza, attraverso quel costante ricorrere alla sua porta per impetrare luce, discernimento, intelligenza, comprensione del pensiero dell’Altissimo.

La conoscenza della volontà di Dio è dono dello Spirito Santo, che ispira la comprensione della parola del Signore, attualizzandola nell’oggi della storia dell’uomo, nelle varie circostanze dell’esistenza. È Lui, lo Spirito che il Signore ha dato alla sua Chiesa, il principio ermeneutico della parola e quanti sono senza la Chiesa di Pietro e dei Sacramenti sono senza la possibilità di interpretare la parola del Signore. Loro non possono comprendere la volontà di Dio, perché non hanno lo Spirito di Cristo. La loro casa è fondata sulla sabbia e quindi soggetta alle intemperie del tempo, delle circostanze, delle situazioni, della volubilità dei cuori, del soggettivismo assunto come principio interpretativo della Lettera della Scrittura.

Ma non basta essere nella Chiesa di Cristo solo formalmente; occorre esservi essenzialmente, vitalmente, in quel legame che è fatto di carità e di fede, nella speranza soprannaturale, altrimenti la linfa non passa dalla vite al tralcio e questi secca. Presto sarà tagliato dal Padre celeste e gettato nel fuoco inestinguibile.

C’è una appartenenza alla Chiesa di Cristo che è solo formale, esteriore, non vitale, non essenziale, sterile, senza frutto, apparente, non comunionale. La comunione del Cristiano è la vita di Cristo, la sua linfa eterna che dal suo «ceppo» e dal suo corpo si travasa in tutte le membra, in ogni tralcio. Oggi, molti concepiscono la comunione come un fatto di uomini, un accordo della terra; escludono Dio, Cristo, lo Spirito, la parola, i sacramenti, la preghiera, la conoscenza del pensiero di Cristo, e fanno della parola degli uomini e della loro volontà il principio di comunione e di unità, dimorando e vivendo nel peccato, trasgredendo la parola della salvezza, eludendo la rivelazione del Signore Dio, la redenzione operata da Cristo, la guida dello Spirito Santo.

Questa appartenenza alla Chiesa di Cristo, frutto di morte e di peccato, non salva, non redime, non conduce gli uomini alla salvezza, quindi non giova alla Chiesa, non la costruisce, anzi la mortifica, la impoverisce, la priva della sua forza di redenzione, la rende non testimoniante. I pensieri umani, le idee terrene, le realizzazioni di appartenenza che soddisfano le inclinazioni peccaminose dell’uomo ed anche la sua superbia, non danno Dio a quell’uomo che vorrebbe, che attende, che desidera, che bussa, che sente dentro di sé l’invito del Signore a ritornare, che ritorna, ma che non trova nella casa coloro che gli danno la grazia del Padre, la verità del Padre, il perdono del Padre, la volontà del Padre, la giustificazione del Padre, l’amore del Padre, il pensiero del Padre.

La vitalità della Chiesa è la sua cristiformità. In Paolo vive Cristo. Quanto egli afferma è pensiero di Cristo, dello Spirito, comprensione della volontà rivelata di Dio. La sua parola non è modellata sull’uomo, il suo vangelo non è frutto di sapienza carnale, di volontà umana, di suoi desideri. Il suo annunzio viene dal cielo e al cielo conduce. Se la parola viene dalla terra non può innalzare a Dio; non ne possiede la forza; se viene dall’uomo essa genera morte, confusione, stanchezza, indifferenza; essa non ha in sé il principio di salvezza, può anche accordare qualche uomo, ma non metterà mai in comunione gli uomini con Dio e tra di loro. Se la parola viene dal nostro cuore e in esso abita il peccato, essa certamente è parola di menzogna, non è di verità, non può salvare, anche se, apparentemente, sembra una parola di altissimo valore ascetico ed anche morale. Non possiede Dio, perché da Dio non viene. Egli non l’ha inviata e quindi è una parola di ladri, di briganti, di mercenari, di lupi rapaci, di Falsi profeti, di seduttori, di coloro che cercano la propria gloria e la propria umana realizzazione. Quando, invece, la parola procede dalla bocca dell’Altissimo, essa salva ma anche condanna, libera ma anche imprigiona l’uomo nelle sue responsabilità.

È una parola carica di forza divina. Vuole l’uomo salvo e per questo gli manifesta anche il suo peccato. Contro questa parola si scatena violento l’odio del mondo, perché è parola di Dio, di Cristo, dello Spirito; essa viene dal cielo e la terra la combatte; il mondo vuole distruggerla, la malvagità soffocarla. La Chiesa ha la certezza di possedere il pensiero di Cristo; i suoi figli non devono tentennare, tergiversare, dubitare, non devono neanche far passare la parola dell’uomo come parola di Dio, altrimenti sono responsabili di tutti quelli che per loro omissione si dannano. Il peccato del mondo ricade su quanti non annunziano, omettono, cambiano, modificano, correggono, conferiscono altri significati, aggiungono o tolgono, estromettono lo Spirito Santo e Cristo Signore.

È grave responsabilità quella della Chiesa; i suoi messaggeri, i suoi profeti camminano sempre sull’orlo dell’inferno; sulle loro spalle e sulla loro fedeltà poggia la salvezza del mondo. Essi sono stati costituiti i mediatori della salvezza, gli annunciatori del regno di Dio, i datori al mondo della parola di Cristo e del suo pensiero. Ogni apostolo, secondo il suo ordine e grado, in ogni sua missione, o mandato, deve sempre potere dire con rettitudine di coscienza, con Pieno convincimento, con sincerità di cuore: “Ciò che dico e annunzio è il pensiero di Cristo ». Dobbiamo sempre poterlo affermare se vogliamo essere luce del mondo e sale della terra. Purtroppo tante parole sono umane, tanti pensieri della terra, tanta decisionalità della carne, tanti sforzi e tante energie sono vane, perché non sono volontà di Dio. Quando non si pensa secondo Dio si diventa satana per i fratelli e si inducono al male, al peccato, all’abbandono della retta via per dei sentieri che sembrano condurci verso l’alto, invece non fanno che inabissarci verso gli inferi.

Chi vuole rinnovare il mondo deve dire la volontà di Dio, vivendo la comunione con Cristo, lasciandosi muovere dallo Spirito Santo e tutto questo avviene nella santità della vita. Senza volontà di santificazione, restiamo e dimoriamo nella terra, nella carne, nel peccato, il quale avvolge quanto noi facciamo e inesorabilmente lo rende vano, inutile, infruttuoso. L’albero secco non produce frutti, anche se si piega e si lascia scuotere da ogni vento. Non è il suo agitarsi, il suo muoversi, il salire o lo scendere, l’andare o il venire che lo rende carico di frutti di vita eterna; sarà sempre quella linfa che da Cristo raggiunge il suo intimo e lo vivifica, lo santifica, lo rende accetto e gradito al Signore Dio, gli dona la fecondità dello Spirito, lo fa capace di generare figli al Padre dei cieli.

Se ci serve solo questo, dobbiamo spogliarci di tutto quanto non manifesta e non rende visibile la volontà di Dio, incam­minandoci sulla via della santità e della giustizia, nella vittoria sulla tentazione che prepotentemente si presenta a noi per annunziarci un’altra volontà, un altro pensiero di morte e di dannazione; che vuole che noi rinneghiamo il Signore della gloria per attaccarci ed immergerci sempre più nel baratro del peccato. La conoscenza del pensiero di Cristo è la via obbligata per il rinnovamento delle coscienze, perché i cuori si aprano alla grazia di Dio e accolgano il suo invito alla fede e alla conversione.

Che Maria Santissima, Colei che concepì nel suo seno la Sapienza increata, il Logos eterno del Padre, ci ottenga il dono e la grazia di possedere noi sempre il pensiero di Gesù, suo Figlio; è la “Via” perché il mondo si salvi e noi ci rinnoviamo ad immagine del nostro Creatore in quell’uomo che vive di giustizia e di santità vera, nell’attesa della beata speranza del regno eterno, nei cieli.

**PREDICATE IL VANGELO**

*“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano”* (Mc 16.15-20). Compito specifico del Sacerdote, in collaborazione con il Vescovo, è quello di predicare il Vangelo, per guidare il gregge del Signore Gesù sui pascoli della salvezza e nutrirlo di parola di Dio. È missione che egli svolge nel nome e con la potestà dello stesso Cristo Signore. Egli è l’uomo della Parola; nella sua volontà, nella sua mente, nel suo cuore deve far abitare sempre la Rivelazione del Signore Dio, che è contenuta nella Scrittura Santa, garantita e insegnata infallibilmente dal Papa e dai Vescovi uniti al Papa, compresa sempre più Pienamente sotto la guida dello Spirito Santo. Per questo egli dovrà mangiare il rotolo della Scrittura e conoscere tutta la fede della Chiesa, perché diventi suo corpo e suo sangue, sua anima, suo alito di vita. Solo così potrà annunziare ciò che è gradito a Dio e santificare le anime a lui affidate.

Il sacerdote è l’uomo della conoscenza. Ogni giorno egli dovrà immergersi nella contemplazione della storia di Dio con noi e dello Spirito con la Chiesa, per cogliere in essa tutto il significato di salvezza. Dalla meditazione dell’opera di Cristo egli attingerà gesti e comportamenti per condurre ogni uomo a Dio, trarrà anche le parole per indicare la via del bene, della sapienza, della santità. Più si sprofonderà nella conoscenza della Rivelazione e della Tradizione, più egli imparerà a pensare secondo Dio; più invocherà l’aiuto dello Spirito Santo, più la sua mente si aprirà alla contemplazione dei divini misteri. Senza meditazione si offuscano pensieri e idee; la menzogna del mondo prenderà prepotentemente possesso dei cuori; la luce di Cristo comincerà ad affievolirsi fino al totale oscuramento. Dalla sua luce, attinta alla luce di Cristo, e dalla sua parola, dalla conoscenza nello Spirito della volontà divina, il mondo sarà illuminato, potrà accogliere l’invito alla conversione e alla penitenza per riprendere la via del ritorno alla casa del Padre.

La parola, l’opera, la vita ed ogni azione di Cristo devono essere suo modello ed esempio; egli dovrà ispirare ogni suo comportamento a quello del Signore, pur nella specificità e nella differenza della propria storia. Ma in nessun caso la sua azione potrà essere difforme, nello Spirito, dall’azione di Cristo Signore, altrimenti la salvezza non potrà essere data. Il sacerdote, il servo della parola, è l’uomo della vita; se la vita di Cristo non diventa sua vita, sua azione, suo opera, suo comportamento, egli preclude al mondo la via del regno dei cieli. Egli è il servo che si dedica totalmente all’annunzio e al dono del regno, lasciando e tralasciando tutte le altre mansioni. Lui è solo ministro della Parola, non ha altri compiti, né deve averne. Altri compiti e mansioni appartengono alla comunità, al popolo di Dio che deve assumerli tutti, per essere adulto nella fede e nella carità, per camminare verso la speranza eterna. Ogni qualvolta si distrae il sacerdote dalla predicazione del Vangelo è compromessa la salvezza delle anime.

La tentazione vuole il sacerdote ministro di tutto, ma non della Parola; gli concede ogni altra cosa, purché non annunzi il regno e di esso non parli; gli dà ogni altro tempo, ma non il tempo per l’approfondimento della conoscenza della fede, per la preghiera fiduciosa allo Spirito. Egli può fare tutto, tutto gli compete secondo la tentazione, purché non tocchi il Libro Santo e non parli né di conversione e né di salvezza, purché non preghi e non mediti. Senza la Parola non c’è Redenzione, non si generano figli a Dio e la Chiesa perisce, va alla deriva come gregge senza pastore, circondato da lupi assai rapaci, lupi della sera, affamati da lungo tempo. Grande è la responsabilità del sacerdote, ministro della Parola, o non affatto secondo il cuore di Dio. La Parola lo costituisce missionario, annunciatore, datore di quel seme incorruttibile per la nascita, l’incremento, la vita del Regno. La Chiesa è ciò che è il suo sacerdote e tutto essa dovrà operare perché i suoi consacrati siamo sempre più i predicatori della buona novella.

La salvezza del mondo è essenzialmente e vitalmente legata alla predicazione. Senza la vita Piena e totale di questo ministero che lo costituisce continuatore dell’opera di Cristo, il sacerdote è uno smarrito nei meandri degli affanni e delle preoccupazioni per le cose di questo mondo. Avendo egli trascurato e tralasciato la parola, altri la faranno propria, ma gli altri non ne sono i ministri. Il ministero è suo, gli è stato affidato da Cristo, non può in nessun caso cederlo.

Pietro lo aveva capito bene, quando le grida di una comunità affamata avrebbero voluto che trascurasse di annunziare il Vangelo. Egli ricordò loro la volontà di Dio e furono istituiti i diaconi, ai quali fu affidato il servizio delle mense, perché gli Apostoli si dedicassero “alla preghiera e al ministero della Parola”. È proprio della Chiesa affidare alla comunità gli altri compiti che le sono prospettati. Ma l’obbligo di vincere la tentazione è prima di tutto del sacerdote, il quale, per nulla al mondo, deve lasciarsi impelagare in tutto ciò che lo allontana dal suo ministero; la comunità deve con cura e sollecitudine aiutarlo a vivere secondo Dio la sua speciale vocazione di essere pescatore di uomini.

I fedeli devono prendere coscienza che essi saranno Chiesa del Signore Dio, se offriranno la loro collaborazione e la loro azione di grazia, in conformità al dono dello Spirito, per costruire quell’immagine di Chiesa organica e strutturata gerarchicamente e carismaticamente, dove ognuno vive il suo ministero, il suo carisma, il suo ordine. Il sacerdote e i molteplici ministeri sono per l’edificazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù, per far vivere il suo corpo. Questa coscienza, questa fede costruisce la Chiesa secondo Dio. Molto dipenderà dal Sacerdote, se avrà la luce dello Spirito e l’intelligenza del Vangelo per discernere ciò che è suo ufficio da ciò che non lo è. Se egli riuscirà a discernere la volontà di Dio nella sua storia e a compierla con rettitudine di coscienza, allora potrà nascere quel mondo nuovo che è nell’aspirazione di molti. La comunità cristiana deve pregare per i suoi sacerdoti, sapendo che nella loro santità è anche la loro salvezza. A nulla serve criticare, mormorare, parlare male, bisbigliare i difetti e le imperfezioni. Un poco più di preghiera per i propri consacrati ci consentirà di essere più santificati dalla grazia di Dio. Per la santificazione del sacerdote occorre la preghiera di tutta la comunità, preghiera costante, assidua, ininterrotta. Quanti vogliono costruire la comunità senza sacerdote, contro di lui, ignorandolo, minimizzandolo, scavalcandolo, costruiscono nel vuoto, perderanno solo il tempo. La Chiesa è nel suo sacerdote.

Comunità cristiana, prega per il tuo sacerdote; invoca per lui la grazia dello Spirito Santo, la forza e l’assistenza divina, affinché viva quanto il Signore gli ha comandato e si compiano in lui le parole di Paolo: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nel tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, Spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; punti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6). La santificazione del mondo è nelle sue mani; egli deve con ogni mezzo e con ogni cura preparare la sua missione, vivificandola ogni giorno. La Parola di Dio è tutto per lui, se la tralascia, la trascura, non l’apprende con dovizia, non la vive, non la insegna, la sua comunità perirà miseramente nel buio, nelle tenebre, nella confusione del cuore e dello Spirito, nella morte dell’anima.

Che Maria Santissima, Madre di Cristo, il Sommo e l’Eterno Sacerdote, il mediatore Unico della Parola di Dio, Parola di Dio egli stesso, aiuti ogni sacerdote in questa configurazione particolarissima al suo Divin Figlio, perché diventi parola di Cristo, non per consustanzialità, ma per conformità di vita e di conoscenza; schiacci la testa al serpente antico, il quale nella sua scaltrezza e astuzia, sa che rendendo cieco un sacerdote, perché privo della ministerialità della Parola, tutta la comunità andrà a finire nella fossa della Geenna eterna; faccia nascere alla Chiesa sacerdoti sapienti e santi, istruiti e santificati alla scuola di suo Figlio per la redenzione di quanti cercano Cristo come cerva assetata i corsi delle acque. Che Ella sorregga con particolare protezione questi suoi figli, ministri della santità e della giustizia, servi della Parola, operatori di redenzione e di salvezza eterna, e, Madre di ogni vocazione, semini nel cuore di tanti giovani il desiderio e l’ardore di seguire Cristo sulla via dell’annunzio del Regno e della Predicazione del Vangelo. Rinnovaci, o Signore, per la preghiera della tua Santissima Madre.

**LA VERITÀ NELLA CARITÀ**

*"Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità" (Ef 4,15-16*).

La Chiesa di Dio, corpo mistico di Cristo, riceve la vita dalla Carne e dal Sangue del Signore, alimento di immortalità e di Risurrezione gloriosa. Nel corpo del Signore risorto si vive di Spirito Santo. La nostra vita è nel suo dono, dato a ciascuno per la vita del corpo. Ogni carisma è per l'edificazione della Chiesa. Lo Spirito della mia vita è in ogni membro del corpo di Cristo.

È il mistero della comunione e della interdipendenza di tutte le membra, che esclude isolazionismi, particolarismi, chiusure ermetiche. È il mistero della responsabilità dell'uomo, che deve sempre dare e ricevere lo Spirito per la crescita bene ordinata dell'edificio spirituale che è la Chiesa di Dio. È anche il peccato di superbia, quando ci si appropria del dono dato dal Signore per la sua Chiesa e per il suo corpo; quando si pensa di essere i soli, al centro, con tutti i doni dello Spirito. La superbia genera invidia e gelosia.

L'invidia, peccato capitale, vuole che non si vivano le altrui manifestazioni dello Spirito; non vuole che le altre membra siano ricolme del dono di Dio. Essa genera malcontento, litigi, a volte calunnie, false testimonianze. giudizi temerari, lotte accanite. L'invidia della grazia altrui e del dono del Signore per l'utilità comune è peccato contro lo Spirito Santo. Il nostro compito non è quello dei nostri fratelli. Ad ognuno è data una particolare manifestazione ed un corpo sano ed armonioso ha bisogno che venga rispettata la ministerialità di ciascun membro. Il diavolo fu invidioso della grazia dell'uomo e lo ingannò, lo fece incappare nella morte. L'invidia è peccato di satana, delle tenebre, dell'inferno.

La gelosia invece si appropria di ciò che non è dato a noi per gli altri. Essa potrebbe nascere anche nel cuore di quanti sono vicini a colui che ha ricevuto il dono di Dio. Giosuè era amico di Mosè, eppure fu geloso dello Spirito di Mosè conferito a quanti erano fuori dell'accampamento. Ma la santità di Mosè non permise che la gelosia di Giosuè prendesse posto nel suo cuore. La gelosia è peccato grave quando impedisce che il dono di salvezza venga offerto ad ogni uomo; quando si fa in modo che resti solo a beneficio della persona, o di pochi; esso è per tutti. La gelosia uccide e rattrista lo Spirito dentro di noi. Il dono vive se è dato; se è costretto muore; se non è dato è rattristato; se è tenuto in serbo è spento e con esso si spegne lo Spirito. L'uomo diviene allora membro morto. O egli sceglie la vita nella conversione a Dio, o morrà per sempre e sarà tagliato dal corpo del Signore, per l'eternità, dal Padre dei Cieli.

"Chiunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato". Molti sono i peccati di omissione connessi al dono dello Spirito. Quando Dio dona la sua grazia, i suoi talenti, l'uomo deve metterli a frutto, altrimenti egli dovrà rendere conto, ne è responsabile dinanzi al Signore della gloria. È grave peccato di omissione non vivere secondo il proprio dono; o viverlo ma non secondo la volontà di Dio. Ciascuno deve vivere il suo particolare mandato. Nella preghiera assidua e costante lo Spirito ci illuminerà sulla nostra vocazione; noi avremo la forza di compierla con responsabilità e con tremore e timore davanti a Dio. Supereremo la tentazione, che ci seduce perché si cambi missione, si evada, si deleghi, si svolga indifferentemente questa o quell'altra mansione, o che ci invita a rinnegare il Signore, prospettandoci una molteplicità di bisogni veri e apparenti. Paolo Apostolo vuole che la verità si viva nella carità. Verità è obbedienza a Dio, giustizia, timore del Signore, volontà divina, dono dello Spirito. La carità di Cristo è solo nella verità e la verità di Dio è solo nella carità. Si deve vivere la verità con amore e l'amore secondo verità, altrimenti non è amore, è solo commiserazione, o presunzione, o anche cattiva coscienza.

È peccato grave anche la delega del dono di Dio. "Questo lo farai tu; lo farete voi". Ma il Signore non ha chiamato gli altri; ha chiamato me. Vivere la carità nella verità è abbracciare la via dell'obbedienza, anche a costo di essere crocifissi come Cristo, con Lui. Il martirio Cristiano non è vivere di carità; esso è vivere la verità nella carità. Amare, ma senza compiere la volontà di Dio, non è amore; è volontà dell'uomo. L'obbedienza a Dio vale più di tutti i sacrifici e gli olocausti. "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti. Poiché peccato di divinazione è la ribellione ed iniquità e terafìm l'insubordinazione. Perché tu hai rigettato la Parola del Signore, egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15). Severo monito che ci insegna ad essere sempre docili ed obbedienti al dono dello Spirito.

La vita della Chiesa, la cui linfa è lo Spirito Santo, il cui sangue è il Sangue di Cristo, la cui carne è quella del Signore Gesù, è nel dono di Dio. Ognuno deve convincersi della propria chiamata e della particolare manifestazione. Fare troppe cose, ma non secondo il volere dell'Onnipotente, non serve per la salvezza. Questa è nella carità di Cristo e la santificazione è nella verità della sua Parola. Senza la vita secondo il dono di Dio, il mondo resta nel suo peccato. Nessun altro potrà compiere ciò per cui noi eravamo e siamo stati chiamati. La vita è nella conversione e la conversione è nella vita secondo la verità di Dio, nell'obbedienza, con carità ed amore.

La Chiesa di Cristo obbedisce a Dio, alla Parola, alla verità. La carità è la sollecitudine per la vita del corpo. Se non si obbedisce a Dio, il suo corpo soffre, non vive bene, è carente di Dio, del dono dello Spirito Santo e della carità di Cristo. Nella sua edificazione c'è disordine, caos, disarmonia. Quanti peccati, Signore, quante omissioni, quanti lavori inutili, dannosi, che Tu non ha comandato, che Tu non vuoi; che Tu vuoi, ma che debbono fare coloro che hanno ricevuto il tuo Santo Spirito per la nostra vita e la vita dei fratelli! Signore, convertici a Te e fa' che il nostro peccato non vanifichi la Tua opera di morte e di Risurrezione per la salvezza del mondo.

La verità del Signore Gesù nella sua carità edifica la Chiesa. Un solo Padre, un solo Signore, un solo Battesimo, un solo Spirito Santo, una sola fede. La verità nella carità ci impedisce di essere sballottati dalle onde e dal vento di dottrine perniciose e letali. L'uomo di Dio deve avere lo Spirito di discernimento, deve chiedere che discernimento gli venga fatto, perché sia certo di essere nella verità, nella fede, nella Parola di Cristo Signore, per amare secondo verità Dio e i fratelli.

Ma quanti falsi discernimenti, quante false affermazioni, quante contraddizioni! Si dice di credere in Cristo e si combattono coloro che annunziano il suo Vangelo; si afferma di essere maestri della verità di Dio e si diffondono falsità; si vanta ortodossia e non si sa riconoscere la verità di quanti assieme a noi confessano l'unica fede in Cristo Signore. Ci si professa adoratori dell'unico Spirito del Signore e lo si rattrista quando Egli viene a guidare la Chiesa verso la verità tutta intera. Lo si invoca in noi e Lo si vuole spento negli altri; si proclama la Parola di Cristo e si rinnega la stessa, che altri annunziano per la vita eterna dell'uomo; si predica Cristo crocifisso salvezza del mondo e si crocifiggono quanti annunziano Cristo per la salvezza dei fratelli. Quanta tenebra, Signore, quando il peccato regna dentro di noi, nei pensieri e nel cuore! Esso ci rende invidiosi, gelosi, caparbi, ambiziosi, presuntuosi.

Occorre tanta conversione per credere nell'azione e nell'opera dello Spirito Santo di Dio in noi e negli altri e tanta obbedienza al Padre nostro per mettere il dono, ogni dono, a servizio dell'utilità comune. Che lo Spirito Santo ci conceda la buona volontà per vivere il nostro carisma e la nostra ministerialità nell'unico corpo del Signore e ci dia un cuore semplice e puro per permettere che le altre membra svolgano la loro chiamata per la nostra vita. Professare la comunione nell'unica Chiesa del Signore Gesù è lasciarsi arricchire dal dono di Dio che ci viene dato dai nostri fratelli, chiamati per portare a noi l'abbondanza della sua grazia e della sua misericordia. La Chiesa di Cristo siamo noi e gli altri, noi con gli altri, noi per gli altri e gli altri per noi, nell'unica fede, nell'unico corpo, nell'unico Dio in Tre Persone. Che Maria, Madre della Chiesa, ci insegni l'umiltà e l'obbedienza, l'amore e l'offerta fin sotto la croce per la nostra salvezza e la salvezza di quanti attendono la redenzione di Dio nostro Padre e del Signore Gesù.

**LA BUONA NOVELLA DI GESÙ**

*"Capisci quello che stai leggendo? Quegli rispose: E come lo potrei, se nessuno mi istruisce? E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: Ecco, qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato? Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò" (At 8,30-38).*

Annunziare la buona novella di Gesù, per la conversione dell'uomo a Dio, è il fine della missione dei Discepoli di Cristo. Essi devono evangelizzare, battezzare, ammaestrare, insegnare ciò che il Maestro divino ha comandato loro. Dio Padre invia il suo Figlio diletto, perché ogni uomo lo ascolti e lo segua. Cristo Gesù costituisce i suoi discepoli missionari di Parola, datori di Spirito Santo, testimoni della Risurrezione, per la salvezza del mondo.

Filippo evangelizza l'eunuco e gli dà Gesù nella sua Parola di salvezza, di redenzione, di giustizia; lo conduce a Cristo, al suo Vangelo, alla sua vita eterna, alla sua morte e Risurrezione. Quegli comprende bene la Parola annunziatagli. Egli stesso chiede di essere battezzato nel nome di Cristo Gesù. L'evangelizzazione deve portare ai Sacramenti; deve fare scoprire la necessità della salvezza in Cristo Signore, della sua morte in croce per la nostra vita; deve liberare la nostra mente ed il nostro cuore da tutte quelle scorie che ci rendono ciechi, sordi e muti, quanto al messaggio del Signore Gesù. Un tempo l'evangelizzazione era per i pagani; oggi è per i cristiani senza la Parola del Signore, senza Spirito Santo e senza conversione, perché con Parola accomodata, non integra, camuffata tra mille altre, in un miscuglio di parole vere e parole false, di molte parole false con poche parole vere, di pensieri umani e di verità divine, di falsità teologiche e di parole senza senso. Senza Parola di Dio noi siamo narratori di favole, sviati da dottrine varie e peregrine. Manchiamo dei contenuti oggettivi della fede cristiana.

L'evangelizzazione è la buona novella di Gesù, secondo il Vangelo tutto intero, senza nulla aggiungere e nulla togliere: tutto il Vangelo, tutta la vita e l'opera di Cristo Signore. Senza Vangelo siamo tutti cristiani; tanti siamo cristiani senza Vangelo. Non è possibile. È falso. È l'illusione dello spirito il pensare di annunziare Cristo senza Vangelo. Ma il Vangelo è uno. Cristo è uno, come una è la sua Croce, una la sua Risurrezione, uno il dono di grazia, lo Spirito Santo, Signore nostro. Evangelizzare con pensieri umani è peccato, come è peccato presentare all'uomo non ciò che è da Dio, ma ciò che è da noi. Si inganna l'uomo e si tradisce il Signore. Senza Vangelo si annunziano non parole di vita, ma di morte; non si conduce né a Dio e né all'uomo; non si dicono parole divine, ma terrene.

Senza Parola, senza Vangelo, anche Cristo è un idolo. Non è il Cristo Morto e Risorto, quel Cristo di cui noi ne abbiamo piena la bocca, ma non il cuore, le labbra, ma non le viscere. Se la Parola che io annunzio non conduce a Cristo, perché non è di Cristo, la responsabilità della dannazione dell'uomo è solo mia. Se non conduce ai Sacramenti, perché io ometto di parlare di questa retta via che è grazia e santificazione, sono responsabile davanti al Signore di tutto il male arrecato ai fratelli. Occorre che si diano all'uomo la via, la verità, la vita di Cristo Gesù. Cristo non è un idolo, un'invenzione, una filosofia, un pensiero del tempo. Egli è l'eternità fatta storia, il Dio divenuto carne, il futuro reso presente, il passato fatto la mia vita oggi. Egli è il vincitore del peccato e della morte e il ricompositore dell'uomo, nel suo corpo e nella sua carne, nel suo spirito e nella sua anima. Senza la verità oggettiva, senza la Parola del Vangelo, non si può parlare di Cristo. Senza Parola, Cristo è irriconoscibile, è sbiadito, è un Cristo a misura d'uomo, comodo. Senza Vangelo, non abbiamo né redenzione, né salvezza, né l'esatta concezione del peccato. Evangelizzare è riprendere la via dei contenuti veri, reali, oggettivi della fede; è anche sorvegliare e vigilare sulla dottrina annunziata. Non si può proclamare ciò che si vuole, non si può dire ciò che piace. Occorre parlare sempre secondo la verità della dottrina a noi data. È necessario ridefinire il compito e la missione dell'evangelizzazione del mondo.

Il "guai a me se non evangelizzo" di Paolo apostolo è un "guai" di perdizione eterna e di grave responsabilità. Si evangelizza non in determinati momenti, a settori, per ore, per appuntamenti, per circostanze, per convenienze. L'evangelizzazione è la nostra stessa vita; è il nostro respiro Cristiano; è il nostro alito di conversione. Siamo Chiesa se evangelizziamo e finché evangelizziamo. Se non evangelizzo non sono più la Chiesa del Signore Gesù, essendo venuto meno al mio fondamentale naturale dovere. Sono Chiesa perché chiamato ed inviato. Gli Apostoli sono pescatori di uomini. È questa la loro chiamata e la loro missione, che non sono due cose separate, aggiunte, un vestito, un mantello che copre solo la corporeità, ma senza toccare minimamente l'essenza dell'uomo, e di cui all'occasione ci si può comodamente svestire. O si evangelizza, o non si è secondo Dio. E noi dobbiamo evangelizzare, recando la buona novella di Gesù. A questo uomo smarrito, perduto, caotico, confusionario, lacerato, in guerra con se stesso e con i fratelli, perché in ribellione con Dio, perché senza Cristo; a quest'uomo vagabondo tra le molte cose, o le poche cose, o il niente della terra; a quest'uomo senza futuro di speranza, perché senza Dio e senza Regno eterno, noi cristiani siamo chiamati a fare Cristo Gesù speranza, salvezza, redenzione, compimento del suo essere. A quest'uomo, che vive per il ventre, per la terra, nella concupiscenza dei suoi istinti e desideri, dobbiamo dare il vero cibo, la vera terra, il vero amore, la vera comunione in Cristo Gesù. Abbiamo sulle spalle l'inferno del mondo. È la responsabilità della chiamata cristiana.

La Chiesa è sempre missionaria, evangelizzatrice, portatrice della buona novella, della lieta speranza, della vera gioia nell'unica fede, nella sola Parola, in Cristo Gesù Signore nostro e nel dono del suo Santo Spirito. Dall'evangelizzazione nascono pensieri nuovi, soluzioni nuove, risposte nuove, vie nuove e sentieri nuovi per la Chiesa. L'evangelizzazione ci evita di proporre esigenze vecchie e risposte errate, di lavorare invano per non pescare niente. Evangelizzare è gettare la rete sulla Parola del Signore.

L'evangelizzazione è strettamente legata alla catechesi e alla conversione. L'una ci fa vivere la Parola annunziata, l'altra ci dice cosa dobbiamo annunziare, come dobbiamo vivere. L'evangelizzatore è Cristo che vive e che parla; vive secondo la sua Parola, parla secondo la sua vita. Se la Parola che noi annunziamo non è testimoniata dalla verità della nostra esistenza, essa non è credibile. Non possiamo noi annunziare Cristo con una vita falsa. La verità cristiana è vita. Chi vuole evangelizzare deve convertirsi, perché la conversione è il fine dell'evangelizzazione e la Parola è il suo fondamento: "convertitevi e credete al Vangelo". Chi è convertito può annunziare e si può annunziare solo nella misura della nostra conversione.

È la vita cristiana il grande principio dell'evangelizzazione. I Santi hanno potuto convertire, evangelizzare, perché parlavano con la loro vita, più che con le loro parole. Queste erano la vita di Cristo Gesù in loro. "Non sono più io che vivo, ma Cristo in me" - è Paolo Apostolo -. Chi vuol dare Cristo al mondo, dev’essere Cristo, deve divenirlo, deve convertirsi, deve parlare la sua Parola e vivere la sua vita. È il segno di credibilità e la via perché la grazia del Signore Dio raggiunga ogni uomo di buona volontà. Tutta la vita del credente è momento di evangelizzazione.

La vita cristiana è nella conversione, nella catechesi, nell'evangelizzazione per la forza operante in noi dello Spirito ricevuto nei Sacramenti ed invocato nella preghiera per la nostra santificazione. Conversione, Sacramenti, santificazione, catechesi, evangelizzazione, preghiera sono la completezza cristiana, perché il mondo creda, si converta, accolga Cristo come sua luce e vita, sua Risurrezione e sua giustizia, sua carità divina per amare secondo Dio. Senza uno di questi momenti forti, siamo in crisi, nel peccato, non viviamo, moriamo; il Signore non può operare la santificazione e la salvezza di ogni uomo. E noi dobbiamo essere come Cristo ci vuole, per vivere la nostra vocazione alla grazia, per la vita eterna, per chiamare, per rispondere alle attese di Dio su di noi. La missione redentrice di Cristo è della sua Chiesa, il Suo Corpo, il Sacramento, dove l'uomo incontra Dio. Che nessuno pensi e creda di poter evangelizzare senza conversione, senza vita sacramentale, senza catechesi.

Evangelizzare è compiere la stessa missione di Maria Vergine. Ella concepì per la Sua grande fede ed il mondo ebbe la salvezza. Che la fede di Maria divenga nostra. Ella, Regina degli Apostoli, ci insegni come essere missionari e ce ne indichi la via retta e sicura. Regina degli Apostoli, Madre nostra e di ogni apostolato, aiutaci! Vogliamo dare tuo Figlio Gesù al mondo. Vogliamo evangelizzare.

**ADORA IL SIGNORE DIO TUO**

*"Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai. Ma Gesù gli rispose: Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto"* (Cfr. Mt 4,1-11).

Siamo nel deserto. Satana tenta il Signore invitandolo a tradire la sua missione di salvezza e di redenzione dell'uomo. Gli promette tutto il mondo; ma tutto il mondo costa il rinnegamento di Dio. Il Regno del cielo per il Regno della terra e senza alternativa. Ma satana tenta. Egli sa che molti cadranno nella sua seduzione e va in cerca di chi divorare, oggi, domani, fino alla consumazione dei secoli.

Satana offre a Cristo i regni del mondo al prezzo di tradire il suo Dio, di rinnegarlo. Per avere la gloria della terra, bisogna prostituirsi. Satana è angelo di male, di tenebra, di menzogna, di inganno, di falsità, di superbia, di ribellione, di quanto oscuro e tenebroso c'è nel mondo. Per possedere la terra, bisogna immergersi in questo mondo di corruzione, di perfidia, di maldicenza, di calunnia, di empietà, di sopraffazione, di violenza, di sfruttamento, di ladrocinio, d'immoralità. A Cristo, verità di Dio, satana promette la gloria degli uomini a costo che Egli divenga spacciatore di favole, di dottrine peregrine, di filosofie senza senso, costruttore di un Regno terreno e di un potere umano fondato sulla rapina e l'iniquità.

Cristo Gesù smaschera satana, servendosi della Parola del Padre suo. Non può un uomo avere la gloria di questo mondo con satana Maestro e guida: è la sua perdizione ed anche la perdita della gloria eterna. Chi va con satana perde se stesso, Dio, i fratelli, il cielo e la terra, la vita, la Risurrezione gloriosa. Satana non dà niente. Nel suo sacco c'è solo menzogna e falsità, inganno e peccato. Se non si è adoratori di satana, il suo mondo tenebroso ti avvolge, ti accerchia, ti vuole vincere, ti crocifigge. Mistero di croce e di perdita della vita è il mistero dell'adorazione del solo Signore Dio, nell'ascolto fedele della Parola, nella messa in pratica del suo comando, nella vita in conformità alla sua divina volontà. L'adorazione di Dio passa per il legno della croce, l'insulto, la derisione, lo scherno, la flagellazione, la corona di spine: la croce è l'altare del vero culto al Signore Dio nostro. Cristo passò attraverso la grande sofferenza, perché Egli più di ogni altro disse tutta la verità agli uomini. Egli è la verità e divenne la verità crocifissa. Chi sceglie l'adorazione di Dio deve scegliere la croce e di certo le tenebre lo condanneranno a morte.

Per avere il Regno dei Cieli bisogna non lasciarsi vincere dalla sottile tentazione del nemico dell'uomo, il quale promette un giorno di gloria per una eternità di infamia, un attimo di ricchezza per una povertà eterna, un istante di felicità pagana per l'infinita pena del danno e del senso. Egli è il principe di un mondo votato alla corruzione, alla dissolutezza, al paganesimo dilagante, al caos dello spirito e alla confusione dei cuori, alla seduzione delle tenebre. Dobbiamo non lasciarci vincere da lui. Dobbiamo volere adorare il Signore nostro Dio. Lui solo dobbiamo ascoltare. Non solo non possiamo possedere i regni della terra; ogni giorno siamo chiamati a spogliarci dei beni terreni per divenire poveri in spirito, donando il di più agli affamati, spezzando con loro il nostro pane e dividendo la nostra acqua.

Adorare il Signore è avere una fede nuova, una speranza nuova, una carità senza misura, fino al dono di tutto noi stessi, con Cristo, per la redenzione del mondo, dei fratelli, di quanti sono bisognosi di una Parola, della salvezza, di conforto, di aiuto. Il Cristo si dona, si offre, si spezza, si divide, perché i fratelli abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Essere cristiani è imitare il Signore della gloria, che diede tutto se stesso nel suo immenso ed infinito amore per noi, suoi amici.

Adorare Dio in spirito e verità è scegliere Dio e non la terra; è temere Lui e non l'uomo. Molti non adorano il Signore, perché non lo scelgono, hanno paura dell'uomo, ne temono i giudizi, si spaventano dinanzi alle loro minacce, si scoraggiano per la loro derisione, le loro calunnie. Occorre scegliere il Signore a costo della crocifissione, di perdere la vita, della morte. A Cristo Signore l'aver scelto di essere dalla parte di Dio per stare sempre con noi costò tanto, costò tutto. Fu chiamato mangione, beone, amico delle prostitute e dei pubblicani, pazzo, collaboratore di Beelzebùl, indemoniato, fuori di sé, bestemmiatore, maledetto. E fu crocifisso.

Si adora il Signore compiendo la sua volontà manifestata, non facendo la volontà del tentatore. Sempre nella sua vita mortale Cristo Signore fu tentato per non compiere il volere del Padre suo. Ma assieme alla Parola di Dio, Egli ci insegnò il grande mezzo per il superamento della tentazione: la preghiera. L'affidamento alla forza e alla potenza dello Spirito Santo è il segreto per vincere satana. Il Signore Gesù si ritirava in luoghi deserti, pregava, superava così i dardi infuocati del maligno. Attraverso la preghiera si riconosce il tutto di Dio e il niente dell'uomo, la sua Onnipotenza e la nostra miseria, il suo potere e dominio su satana e la nostra nullità.

Nella preghiera l'uomo diviene forte della stessa forza di Dio; può combattere il male. Il Cristiano è anima orante e la Quaresima è il tempo privilegiato della preghiera insistente; è scuola di preghiera assieme a Cristo nel deserto, per il superamento delle molteplici tentazioni che attaccano il nostro spirito. Quella via che fu efficace in Lui, lo sarà anche in noi, se in Lui, per Lui e con Lui, chiediamo al Signore che ci renda forti. E noi vogliamo pregare con maggiore insistenza, con più assiduità; vogliamo che tutta la nostra vita sia una invocazione di aiuto al Signore, perché sia Lui in noi a vincere il male. Senza la Sua vita dentro di noi, noi siamo perduti, il nemico ha il sopravvento, perché la sua arte è infernale e la sua seduzione è tenebra e menzogna, è buio, come buio eterno è la sua pena e la sua condanna.

Alla scuola di Cristo, nell'adorazione di Dio, e di Lui solo, noi prepariamo il nostro corpo ed il nostro spirito a risorgere il giorno di Pasqua. In questo tempo vogliamo morire ogni giorno a noi stessi, ai nostri vizi, al nostro peccato, all'egoismo che ci fa rinnegare Dio e i fratelli, che non ci fa riconoscere Cristo Signore dinanzi agli uomini. Vogliamo convertirci alla comunione e alla comunità, mortificando il nostro corpo di quel superfluo che gli è dannoso perché dalla nostra rinunzia a qualche cosa, anche i nostri fratelli possano sfamarsi.

La Quaresima, tempo di digiuno e di penitenza, di conversione e di apertura ai fratelli, è il momento in cui l'uomo si scopre popolo del Signore, chiamato ad essere la comunità profetica e sacerdotale, che offre a Dio il proprio corpo come sacrificio perfetto di soave odore. Scoprire i fratelli e spezzare il nostro pane con loro, nella giustizia, nella santità della vita, è anche spezzare noi stessi, come Cristo che spezzò il suo corpo e versò il suo sangue per la nostra redenzione eterna. Nella quaresima, l'uomo, alla scuola di Cristo, impara a spezzare se stesso per la vita dei suoi fratelli, per amarli come Cristo ha amato noi, fino al dono supremo della sua vita per la nostra vita. Così celebrata e vissuta la quaresima cristiana ha senso e significato, specialmente se tutta la vita diventa quaranta giorni di deserto fino al raggiungimento del Regno dei Cieli. La quaresima è il tempo privilegiato della comunità. Nel deserto i figli di Israele si riconobbero come il popolo di Dio e strinsero quei legami di giustizia e di santità di vita, come comunità e assemblea di Dio.

Siamo chiamati a riconoscerci Popolo di Dio, Comunità, Chiesa. La Quaresima è il tempo della nostra conversione alla Chiesa. Se in certo senso è facile convertirsi a Dio, difficile è convertirsi alla comunità cristiana, ad accogliere gli altri, ad accettarli, a vestirli, nutrirli, visitarli, sfamarli, a non succhiare loro il sangue e a non mangiarne la carne, per ingrassare noi per il giorno della condanna eterna. La Quaresima, attraverso la penitenza nel corpo e nello spirito, deve permetterci di creare con più ardore e con profondo amore la comunione tra gli uomini, per riconoscerci fratelli, per amarci con cuore sincero, per vivere gli uni per gli altri, portandone i pesi e sentendoci un solo corpo, una sola vita, una carne sola ed un sangue solo.

Adorare il Signore è respingere satana che vuole che noi possediamo il Regno del mondo, rapinando, uccidendo, mentendo, commettendo ingiustizia, defraudando il salario agli operai, esigendo quanto non ci spetta e non è nostro. Servire Dio ed adorarlo è vivere una vita santa, giusta, umile, povera, nella misericordia e nella grande carità per i fratelli. La vita e la morte, il presente ed il futuro, il tempo e l'eternità, la gioia o la condanna eterna sono questo comandamento. Che Maria Santissima, che fece in tutto la volontà di Dio e lo adorò, magnificandolo nel suo Cantico di lode, ci aiuti e ci sostenga in questo cammino di conversione a Dio e ai fratelli, di amore e di misericordia verso i figli dello stesso Padre. Ella, che ha schiacciato la testa al serpente antico, ci aiuti a schiacciarla ancora oggi. La sconfitta di lui è la nostra vita e la vita di quanti assieme a noi lottano perché il Signore, e lui solo, venga adorato, benedetto, proclamato, celebrato ed esaltato nei secoli dei secoli, in Cristo Gesù, Signore nostro.

**IN PREDA ALL'ANGOSCIA**

*"Pregate, per non entrare in tentazione. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e inginocchiatosi, pregava: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22,42-46).*

Nell'orto degli ulivi, nell'imminenza della crocifissione, Cristo Gesù è in preda all'angoscia. Fra poco l'odio del mondo si riverserà su di Lui e lo condannerà a morte, lo rigetterà perché si è fatto Figlio di Dio. L'angoscia è di Cristo, il Creatore, che ha fatto l'uomo a sua immagine, a somiglianza della Trinità Santissima. Per amore Egli ha parlato e compiuto miracoli; anche la sua Parola, penetrante come spada a doppio taglio, che squarcia le tenebre dell'ipocrisia e della falsità del nostro cuore, Egli l'ha detta per la nostra salvezza, affinché, abbandonando quel mondo falso, bugiardo e menzognero, fatto di apparenze, di adulazioni, di esteriorità, di odio e di rivalità, di superbia, di inosservanza dei comandamenti, di elusione di essi, amassimo il Dio che ci ha creati e in Lui ogni uomo, perché creatura a sua immagine, perché fratello e consanguineo nostro.

Al suo amore noi rispondemmo con odio profondo, cieco, violento, distruttore. Il nome di Gesù Cristo il Nazareno non doveva neanche essere pronunziato tra noi. Se qualcuno lo avesse fatto, lo avremmo espulso dalla nostra sinagoga. Alla sua verità contrapponemmo il buio, la caligine, le tenebre infernali. Contro di Lui eravamo come annebbiati, accecati, in notte profonda, senza luce, col cuore pieno di veleno mortale e con sete di annientamento. Bisognava farlo fuori. Non poteva Egli restare più in mezzo a noi. E Cristo sapeva del nostro complotto di tenebre. Il Suo linguaggio giungeva oscuro alle nostre orecchie; non ne percepivamo le parole; sembravano strane a noi, abituati ad altri suoni, altre voci, altre interpretazioni della volontà di Dio... della nostra, che legalizziamo, attribuendola al Signore della gloria.

Cristo Gesù è nell'angoscia per il nostro rifiuto, la nostra cecità dello spirito, la nostra dannazione eterna. Egli è triste per la nostra chiusura di morte alla sua grazia e al suo dono di salvezza. Egli prega. La sua umanità deve passare per l'ultima e definitiva prova, che lo vuole il servo fedele del Signore, più fedele di Mosè, dei profeti, di ogni uomo. Egli deve confessare il Padre suo e la sua divina volontà, che chiede alla sua creatura amore di obbedienza e di sottomissione. Non può cadere in questa prova. La sua carne, al pari del suo spirito, deve essere forte fin sulla croce dinanzi agli uomini, suoi accusatori, suoi carnefici, suoi schernitori: ebrei e pagani, folla e soldati, Pilato e Sommi Sacerdoti. La carne deve essere fortificata dallo Spirito del Dio Altissimo e per questo occorre invocarlo, disporsi ad accoglierlo, in una preghiera intensa, dove l'anima geme ed il corpo partecipa, con sudore come gocce di sangue, alla sua angoscia.

La sua carne, fortificata nella preghiera, può affrontare l'ultimo combattimento. Egli deve essere il Vincitore, colui che non ha paura del principe di questo mondo, che non lo teme. "Tu l'hai detto". "Io lo sono". Confessa se stesso, chi è, cosa vuole, cosa chiede a noi, perché è venuto, cosa ha fatto. In quest'ultimo istante della sua vita ci disse l'intima sua natura. Non ci sono dubbi. "Ha bestemmiato". "È reo di morte". Egli è il Figlio di Dio e noi di Dio non ne abbiamo bisogno. Abbiamo il nostro dio, siamo dei noi stessi; così ci siamo fatti e così vogliamo rimanere. Noi siamo dei di tenebre; Egli è Dio di verità; noi di vendetta e di menzogna; Egli di perdono e di sincerità. Egli non può restare nel nostro mondo... Il suo mondo è differente, diverso; il suo è Divino, di Cielo. Il nostro è di oscurità, di uccisioni, di rapina, di vendetta, di lucro e di possesso. Il Suo Regno ci fa poveri, miti, misericordiosi, affamati e assetati per la giustizia, operatori di pace, puri di cuore, perseguitati per la verità, beati per le calunnie e le menzogne per il nome di Cristo Signore. Il suo è veramente un altro mondo, che noi non possiamo conoscere... altrimenti dovremmo abbandonare il nostro, con il nostro dio muto, con quell'idolo di metallo fuso, che per tentazione infernale e demoniaca, ci siamo prostrati ad adorare.

Nell'angoscia, Cristo Signore vede la sua passione e la passione del mondo, a causa della verità e della luce. Il peccato del mondo vuole schiacciarlo, annullarlo, sprofondarlo nel rinnegamento della sua missione, perché diventi adoratore di satana. Veramente le tenebre si scatenano contro di Lui. Vogliono inondare per sempre di buio tutta la terra, senza più possibilità di salvezza, con il serpente antico sovrano incontrastato sul mondo. Cristo Gesù non cade in tentazione. Nessuno potrà vincere chi è con Dio, colui che prega perché il Signore sia con lui, che lo assista, perché lo testimoni e perché lo adori.

La preghiera di Cristo Signore non finì nell'orto e la Croce divenne l'altare del vero Culto di adorazione. Nell'orto Lo invocò, sulla croce Lo testimoniò con il dono della vita; lì pregò perché la Sua volontà fosse fatta; qui la fece. La croce è adorazione, perché compimento perfetto, di tutto l'uomo, della volontà del Padre Suo. Sulla croce, Cristo Gesù ci insegnò a trasformare in obbedienza la nostra preghiera, nell'odio del mondo, quando la luce della nostra testimonianza squarcia le tenebre, quando le tenebre squarciano il cuore, le viscere e tutto noi stessi a causa della nostra adorazione. È grande il mistero della croce, questo altare del nostro sacrificio quotidiano! Da Cristo tutti dobbiamo imparare a pregare, ad offrirci. La preghiera è la forza di Dio nell'uomo, purtroppo si prega male e quasi sempre non per fare noi la volontà di Dio, ma perché Dio faccia la nostra.

Bisogna cambiare mentalità, convertirsi al giusto senso della preghiera, perché si viva di Lui e per Lui, lo si testimoni e lo si confessi, lo si riconosca davanti agli uomini. Prega e adora il suo Signore, chi lo riconosce dinanzi alle tenebre di questo mondo. Chi non riconosce il Signore, perché non ne compie la volontà, non prega, dice solo molte parole e filastrocche. Di vero cuore e con sincerità di spirito dobbiamo convertirci per offrire a Dio il culto della nostra obbedienza alla fede, della nostra testimonianza, della nostra "riconoscenza". Quella preghiera che non si smuove e non ci conduce dalle tenebre alla luce non è cristiana, è pagana, è suono di labbra, ma non palpito di cuore adorante ed invocante il Dio Creatore, perché si compia sempre la sua volontà.

Pregare è volere convertirsi, è porsi dinanzi alla volontà di Dio manifestata e rivelata nel suo santo Vangelo; è compierla tutta, perché il mondo creda nella nostra missione di luce del mondo e di sale della terra. È difficile pregare, perché è difficile convertirsi. Ma il Signore non vuole parole vuote, cembali che suonano e bronzi che tintinnano. Egli vuole profonda carità e vero amore, vera obbedienza, vera misericordia, sincero spirito di ascolto e di messa in pratica della sua Parola. Pregare e rinnegare il Signore è una burla; pregare e tradire i fratelli è un insulto alla maestà divina. Non siamo graditi al Signore: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me".

Nella sua angoscia, Cristo Gesù vede la nostra lontananza da Dio, vede anche che lo avremmo onorato, lodato, invocato falsamente, per comodità, ipocrisia, per proprio ed esclusivo tornaconto, per superstizione, facendo di Lui un oggetto, un idolo. Egli vede il nostro vuoto, sapendo ciò che c'è nel cuore di ogni uomo. Egli è triste ed angosciato non per se stesso, ma per noi: "Non piangete su di me, piangete su di voi e sui vostri figli". Dobbiamo piangere un pianto che laceri e frantumi il nostro cuore di pietra, perché ricominci a battere per il Signore di quell'amore eterno che Egli ha versato in noi il giorno in cui, all'inizio, ci ha fatto a Sua immagine.

Che il pianto della passione di Cristo non ci commuova solamente esteriormente, per un istante, ma che ci converta profondamente in tutto il nostro essere e la nostra esistenza. Che Maria, la Madre sotto la croce, ci ispiri quei sentimenti di profonda conversione, per il Suo dolore, offerto per la redenzione del mondo. Andare sotto la croce, contemplare il Signore nella sua agonia, fare il suo cammino solo ritualmente non serve. La croce della testimonianza e della confessione del Signore della gloria è dinanzi a Caifa, ai Sommi Sacerdoti, agli scribi, alla folla, nel pretorio davanti a Pilato, nel cortile tra i soldati. Là sono le tenebre, la menzogna, l'insulto alla giustizia e alla verità; là l'uomo è calpestato e con esso Cristo è condannato a morte; là la nostra fede è vita ed è nella vita che dobbiamo portare la croce di Cristo. Confessare Cristo è testimoniare Dio; è fare la sua volontà; è lasciarsi crocifiggere per riconoscere il Signore. L'angoscia di Cristo fu anche perché vide la nostra non volontà di portare la croce con Lui, per non riconoscere dinanzi agli uomini il Padre Suo che è nei Cieli.

**VEGLIATE E PREGATE**

*"Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come tu vuoi! Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26,42.45).*

Il Signore Gesù vuole che si preghi il Padre nostro, sempre, senza interruzione, in ogni circostanza, in certezza di fede; vuole che noi chiediamo lo Spirito Santo, nostra forza per compiere il bene e nostra luce per conoscere la volontà di Dio, per operare quel discernimento tra bene e male che è l'essenza della nostra chiamata alla santità.

L'uomo è santo se compie la volontà di Dio. Ma satana non vuole che noi obbediamo al Signore. Egli scatena contro di noi l'odio del mondo, e le sue tenebre di male, di invidia, di gelosia, di rancore, d'incredulità si riversano sulla terra, perché ogni uomo, chiamato all'obbedienza alla fede, si ribelli e rinneghi il Signore della gloria.

Cristo Gesù ha sempre vinto satana, quando, nel deserto, durante la sua vita pubblica, fu tentato affinché deviasse dalla sua missione, perché abbandonasse, perché le desse significato differente. Satana è astuto, bugiardo, menzognero. Egli vuole che non si obbedisca, che ci si allontani dalla volontà divina. Egli lo sa: obbedire a Dio, nella nostra vocazione particolare e universale, è il fine della nostra esistenza. Egli ci tenta affinché non si resti ancorati e saldi in questa vocazione. Egli vuole che noi facciamo tutto, purché non facciamo la volontà del Signore della gloria.

La carne, già debole, incapace, malata, appesantita da affanni e da preoccupazioni, è anche combattuta da violente mortali persecuzioni perché l'uomo si scoraggi e abbandoni. Quando la semplice tentazione non è più sufficiente, perché l'uomo la supera e si mette nell'obbedienza a Dio, egli passa alle maniere forti. Tutto egli ha escogitato per far cadere Cristo: tranelli, trappole, minacce, ingiurie, giudizio, condanna, flagellazione, scherni, crocifissione. Affinché non facesse la volontà di Dio, perché cadesse nella sua rete infernale e di perdizione, fin sul legno della croce lo ha sfidato, perché scendesse e mostrasse la sua potenza e il suo essere Figlio di Dio.

Tutto satana ha provato, perché Cristo perisse nella sua seduzione. Quella preghiera intensa, fino a divenire gocce di sangue, lo rese forte. Nell'orto degli ulivi il Signore Gesù, invocando il Padre suo, ci insegna come pregare, cosa chiedere. Tutta la vita del Signore è questo divino insegnamento verso la santità cristiana, nell'obbedienza perfetta. "Signore, insegnaci a pregare". "Padre, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra". "Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu!". Nella preghiera l'uomo mette tutta la sua vita nelle mani del suo Dio. La preghiera cristiana è invocazione al padre, per Cristo, nostro Signore, affinché la forza dello Spirito Santo sia in noi, perché noi si obbedisca, si compia la sua volontà.

Dobbiamo tutti imparare a pregare. Chiedere che la volontà di Dio sia fatta, che il Suo Regno venga e che la Sua giustizia governi la terra è il comandamento della preghiera secondo Dio. Non è facile pregare cristianamente, nel rispetto del Signore della gloria. Colui al quale la preghiera è rivolta è il Padre dei Cieli, il nostro Dio, il Signore, il Creatore dell'uomo, Colui che ci ha fatto a sua immagine.

Preghiamo distratti, senza convinzione, senza fede, malamente, moltiplicando le parole, in peccato mortale, senza volontà di crescere nella santità per l'osservanza dei comandamenti. Non chiediamo con il cuore, non ci prepariamo sufficientemente. Siamo assenti, lontani; manchiamo nella puntualità e siamo privi di raccoglimento; ma soprattutto non chiediamo che si compia la Sua volontà, perché noi non vogliamo compierla attraverso il dono di tutta la nostra esistenza, fino alla morte, per testimoniare il nostro amore al Padre nostro celeste. Il nostro modo di essere cristiani e di agire secondo il comandamento della fede è poco serio. Si ha fretta, non si ha tempo, non si rispettano neanche i giorni particolari della preghiera. La domenica è profanata sotto ogni aspetto e così sciupiamo questo giorno, nel quale il Signore è risorto e che Dio stesso ha consacrato, in modo particolare, al suo amore.

Così facendo, senza nessuna volontà di obbedire a Dio, la nostra preghiera non può essere ascoltata. Essa è pagana; non è cristiana quella preghiera fatta a Dio, ma non secondo l'insegnamento di Cristo, quando non è il Corpo mistico del Signore che prega. Preghiamo, ma non in comunione con Dio, quando non siamo in comunione con la Chiesa, quando siamo divisi, separati, nemici; quando non ci conosciamo, perché lontani l'uno dall'altro, l'uno contro l'altro, in discordia, in inimicizia, in dissenso e in dissidio.

Si entra vuoti nel tempio e dal tempio usciamo condannati e peccatori, non giustificati. Non abbiamo chiesto al Signore che ci giustifichi, che ci risani, che ci rinnovi, che ci dia la forza per compiere la sua volontà. A volte siamo nel tempio, ma non per il Signore e neanche per i fratelli, non siamo neppure per noi stessi, per il nostro bene e la nostra crescita spirituale. Siamo lì solo per la nostra convenienza umana. Quante volte non si assiste a partecipazioni vuote all'Eucaristia: senza preghiera, senza attenzione, senza comunione, senza Parola di Dio.

Bisogna che noi impariamo a pregare, liberandoci dai torpori che ci assopiscono e ci appesantiscono il corpo e lo spirito e che impediscono di compiere il comandamento del Signore Gesù. La vera preghiera è adorazione, ringraziamento, benedizione, domanda di perdono. "Signore, abbi pietà di me, peccatore". Chiedere al Signore che si compia la sua volontà e rifiutarsi di ascoltare una catechesi, dove si conosce il volere manifestato di Dio, è contraddizione, è peccato. Conoscere la volontà di Dio è essenziale quanto pregare che la si possa compiere. Non si può chiedere al Signore di osservare la sua legge, quando non si ha alcuna volontà di conoscerla. Pregare e privarsi volutamente di quei mezzi che il Signore ha messo a nostra disposizione per ricevere lo Spirito Santo che è fortezza, nella debolezza della nostra carne mortale, è incirconcisione del cuore. Senza frequenza assidua ai Sacramenti è impossibile compiere la volontà di Do. "Senza di me non potete fare niente".

La preghiera cristiana non è uno stare assieme, un cantare assieme, un recitare assieme delle formule. Essa è profondamente ricerca della volontà di Dio, con viva e spirituale partecipazione ai Sacramenti, perché noi si cresca e si produca frutti sulla via della santità e della conversione nostra e del mondo. Pregare è santificarsi, è obbedire, è convertirsi, è vivere in comunione con Dio e con i fratelli. Essere divisi e in discordia con le membra del Corpo mistico di Cristo è pregare falsamente. Avere gelosia, invidia, rancore nel cuore è essere di coscienza non retta davanti a Dio. Molta conversione è necessaria perché il Signore intervenga nella nostra vita e ascolti la nostra preghiera e la nostra invocazione.

Non progredire sulla via della santità è segno della falsità della nostra preghiera e della paganità di essa. "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me". Il popolo di Israele non cercava la volontà di Dio. Celebrava un rito, una pratica esterna, senza senso e né significato di salvezza. Non si prega cristianamente, quando si vuole che i fratelli scompaiano dalla faccia della terra, quando in noi c'è tanta sete di distruzione e di annientamento, quando la loro presenza è fastidio per noi. Non possiamo noi fingere davanti a Dio. Consumiamo invano le nostre energie quando vogliamo risolvere i nostri molti e gravi problemi, ma non dal punto di vista della croce, dell'obbedienza, della Parola.

La preghiera secondo Dio deve essere fatta nella conversione del cuore, nella santità della vita. Solo nella santità è possibile pregare cristianamente e solo la preghiera santa è ascoltata dall'Onnipotente. Molto dobbiamo ancora imparare. La preghiera è la scuola della santificazione dell'uomo; attraverso essa la volontà di Dio si compie in noi, negli altri, nel mondo.

Pregare cristianamente è volere abbracciare la croce. Chiedere al Signore che la Sua volontà si compia, è dire a Dio che noi scegliamo l'obbedienza alla Sua volontà, affinché niente e nessuno ci distolga dal compierla fino in fondo, fino al dono della vita. Pregare è rifugiarsi nell'orto degli ulivi, prima di scendere nella casa del Sommo Sacerdote, o nel pretorio di Pilato per rendere testimonianza alla verità, al Dio verità che chiede che il Suo nome sia santificato, che il Suo Regno venga, che la sua volontà sia fatta sulla terra come nei Cieli, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

È grande la missione dell'uomo che prega. Egli chiede la santificazione e si santifica santificando il mondo attraverso la sua obbedienza. Pregare è essere con Maria sotto la croce, quando la spada trafigge l'anima, per la redenzione del mondo.

**SE IL CHICCO DI GRANO**

*"In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà" (Gv 12,24-28).*

Morire per vivere; vivere per morire: mai uomo parlò così. Solo Lui, il Cristo Signore ha un linguaggio simile, unico. La sua verità è la croce ed è la morte. Non c'è possibilità di dubbio, di tentennamento, di discussione. Con il Figlio di Dio la Croce è issata sulle nazioni e diviene il segno della verità di Dio e del suo amore. Con Lui la vita è nella morte, è nell'obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Cristo è vero nella sua verità di salvezza eterna sulla croce, sotto terra, mentre muore. Il Suo è dono di amore all'uomo.

La croce è l'albero che produce molto frutto. Divina verità per noi tutti. Chi cade in terra si perde e nel perdersi produce, non prima, ma dopo la morte, in una obbedienza al Signore Dio nostro per il servizio di salvezza. La croce è scherno, derisione, tentazione, umiliazione, dolore, sofferenza, dono della vita. La terra bagnata dal sangue dei martiri dà frutti di vita eterna. Ma essa è stata già bagnata dal sangue di Dio. Ma il sangue di Dio deve mescolarsi con il sangue di quanti crederanno oggi, domani, sempre. Senza il sangue di Cristo e dei cristiani non c'è salvezza. La salvezza è solo nel sangue. Il sangue è nella morte, sulla croce, nel sepolcro.

La nostra fede è fede nella gioia, nel gaudio eterno. "Gioite ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli". "Il Padre lo onorerà". Come? Quando? Qui su questa terra, attraverso la forza che viene dallo Spirito Santo per compiere la nostra missione; nel Regno dei Cieli, quando il Padre ci accoglierà al Suo banchetto della vita eterna. La croce e la morte sono la via e la vita eterna il loro frutto abbondante. Ma l'uomo stolto cerca la gloria, il primo posto, la ricompensa terrena. Ma nella croce non c'è riconoscimento. Essa è già il segno di Dio che splende sul mondo. Chiunque è sulla croce e vive per essa, per obbedienza a Dio, costui è da Dio, da Lui viene, perché da Lui è stato generato e a Lui va.

A questo egli è stato chiamato dallo Spirito Santo, quando lo ha incorporato in Cristo. Se il Cristiano è in Cristo, tra il corpo e le membra non può esserci difformità. Cristo cade in terra e muore, produce molto frutto. Il Cristiano cade in terra e muore, produrrà anche lui frutti di vita eterna. Cristo, capo del corpo e corpo egli stesso, salva tutto il corpo che è la Chiesa. L'uomo, secondo il suo dono ed il suo carisma, produrrà anch'egli frutti di salvezza per la vita eterna secondo la sua chiamata. È grande questo mistero di salvezza. Esso è speranza ed è certezza per quanti sono chiamati a salvarsi e a salvare. Il nostro frutto non è nel nostro fare, nel nostro andare, nella nostra frenesia. Se il frutto è dato dalla nostra morte, la morte è solo nell'obbedienza a Dio.

È consolante questa verità ed è liberante. Essa ci libera dall'affanno e dalla preoccupazione di una salvezza subito, ora, ad ogni costo; dall'assillo di una conversione imminente ed istantanea dei fratelli; dal desiderio pagano di voler a tutti i costi bruciare le tappe; dalla tentazione della sola opera.

Ma ognuno di noi deve piantare l'albero della salvezza sulle sue ceneri e nella morte della sua obbedienza a Dio fino al dono del sangue. Il Cristiano cerca solo il morire secondo la volontà di Dio per la salvezza del mondo. Egli comprende la storia dei martiri: la salvezza è nell'offerta della nostra vita a Dio perché si compia la sua volontà. Il compimento del volere di Dio nella morte salva il mondo. Non ci sono altre vie, altre possibilità, altri mezzi. Secondo Dio c'è un solo modo per salvare l'uomo: cadere a terra, confondersi con la creta, perdere la propria identità e consistenza, farsi terra nella terra, marcire ed annientarsi. Quando il grano si confonde con la terra e questa ne sta facendo qualcosa di se stessa, in questo istante spunta la pianticella che porta in sé l'abbondanza del dono del Signore.

La vita è nella morte, l'essere è nel perdersi, il frutto è nel dissolversi. Fu la vita di Cristo, dei Martiri, dei Santi. Costoro sono gli alberi dai frutti di salvezza eterna per il mondo. La santità è il morire alla terra per ritrovarsi tutto in Dio. È il seppellirsi con Cristo che fa nascere l'albero che sfama e che disseta.

L'uomo onora e adora il Signore nell'obbedienza e nel servizio. Il Padre dei Cieli onora oggi e nella vita eterna. Darà il Regno dei Cieli, la ricompensa della beata eternità che non avrà mai fine. Il niente per il tutto, i giorni per l'eternità, la morte per la vita, il servizio per la gloria del cielo e l'onore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore.

Ma l'uomo non comprende. È stolto. Non si lascia attirare dalla Parola del suo Signore. È tentato. Vuole la gloria qui e subito nella ricompensa degli uomini e nel riconoscimento ufficiale dei suoi meriti e del suo lavoro. "Avete già ricevuto la vostra ricompensa" ed il vostro onore. Il servizio di Cristo è senza riconoscimento perché è vita ed annunzio della sua divina Parola, nell'incomprensione, nella derisione, nelle percosse e nell'essere scacciati via, spesso anche nello scherno di quanti sono nostri amici e fratelli. Con Paolo, l'uomo Cristiano tutto reputa una spazzatura per di avere Cristo e vivere eternamente con Lui.

È consolante per noi la Parola della nostra salvezza ed è chiarificatrice per vincere la tentazione che si annida lungo il cammino di quanti vogliono onorare e servire il Signore Dio. A volte ci si lascia tentare dal risultato, ma il Signore non è nel risultato; spesso dall'entusiasmo, ma il Signore non è neanche nell'entusiasmo; sovente dalle acclamazioni degli uomini. Ma Cristo Signore dà a noi il metro della verità del nostro servizio profetico, sacerdotale, regale: esso è morte ed annientamento, è non misurare e non contare, è perdersi ed obbedire a Dio fino alla morte.

Dal cuore di quanti sapranno, con la forza dello Spirito Santo, con la carità di Cristo e a suo esempio, cadere in terra, morire, abbandonarsi al Signore; da quel cuore che si offre in sacrificio di oblazione in obbedienza totale a Dio per il compimento del suo volere su di me, su di te, su ogni uomo di buona volontà, spunterà quell'albero dai molti frutti. Dalla morte il Signore farà nascere la vita del mondo, come per Cristo, per i Martiri, per i Santi dalla cui offerta di vita nella morte nuova vita è nata per il mondo.

È difficile comprendere il linguaggio del Signore a questo uomo che ha voluto la sua morte nella disobbedienza. Egli era nella vita. Fu disobbediente. Ora è nella morte. In questa vita che è morte, l'uomo deve offrire tutto se stesso nella morte per avere la vita. Così chi si offre a Dio non guarda i frutti. Egli cerca la sua offerta e la sua obbedienza, il suo sacrificio e la sua morte. Egli sa che solo nella preghiera è possibile offrire a Dio pensieri e sentimenti e volontà. Conosce quanto difficile è vivere: "Padre, sia fatta la tua volontà". Con l'aiuto dello Spirito Santo, nostro Illuminatore, nostra verità divina ed eterna, vuole che la sua preghiera non sia fatta con le labbra, ma con il cuore. Con Lui impara a pregare perché impara ad offrirsi.

Nell'offerta tutto l'uomo cambia. Cambiano i suoi pensieri, le sue idee, la sua volontà. Egli non pensa, non vuole, non vede. Chi vede e vuole è il Signore. Ma il Signore vede e vuole la nostra offerta totale e la nostra oblazione a Lui. Alla luce della sua morte egli comprende tutto il Vangelo. La chiave di lettura della Parola di Dio non è più per lui l'analisi, o la sintesi. Chiave di lettura è quella croce issata sul monte Moria quel venerdì della Parascéve e che da allora è alzata in ogni luogo dal Cristiano che vuole essere come il suo Signore: obbediente a Dio. Senza croce non c'è Vangelo, non c'è Parola di Dio, non c'è lettura cristiana della storia della salvezza. La croce di Cristo unisce cielo e terra, Antico e Nuovo testamento. Essa è la testata d'angolo che dà stabilità ad ogni costruzione secondo Dio.

Il Cristiano che si offre a Dio vive nella speranza che lo riempie di gioia. La sua è gioia nel Signore ed è certezza che dalla sua morte l'albero ed il chicco di grano produrranno molti frutti. Se frutti non nascono è perché egli non muore, non obbedisce, non si offre, non si consacra tutto ed interamente alla verità di Cristo nell'adorazione di Dio, per l'obbedienza al Padre, nel servizio ai fratelli. Vera è per noi la Parola della fede. Gioiosa è la nostra speranza. Certa è la nostra missione: essa produce frutti perché il Signore fa crescere. La nostra offerta deve essere nel cuore e l'obbedienza alla sua volontà in tutta la vita. Che il Signore accetti la nostra offerta e la unisca al sacrificio di Cristo e dei santi per la salvezza del mondo. È la via che il Signore ha tracciato per noi. Io sono la via: via di croce fino alla morte nell'obbedienza al Padre dei Cieli. Egli è la via di tutti e di ciascuno per la salvezza del mondo.

"Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 16). "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12). "Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per messo suo la volontà del Signore. Il giusto mio servo giustificherà molti, Egli si addosserà la loro iniquità" (Is 53).

**SERVI DELLA GIUSTIZIA**

*"Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che ci è stato trasmesso e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia" (Rm 616-18,).*

O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. E Paolo con la forza della sua fede richiama a questa verità essenziale. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch'esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita.

Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri. La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza.

La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

Paolo, cosciente di essere stato chiamato da Dio ad essere apostolo di Gesù Cristo per grazia, ha la missione di chiamare tutti i popoli all'obbedienza alla fede. La fede per Paolo è la risposta dell'uomo all'invito alla giustizia. Risposta secondo giustizia nella fede! Obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono in Paolo la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo.

Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza. La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa.

Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà.

La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità.

I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. Cristo ha abolito per sempre il fariseismo. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio.

Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo.

Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia.

Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. "Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua". "Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome". Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del Cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia. Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo.

Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio Cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente.

Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce.

La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. "Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore". Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

"Servi della giustizia" è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio.

Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola la conversione; nell'obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza.

Il Cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: "Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo". L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia.

La Chiesa Apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa Apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L'annunzio è il servizio alla giustizia.

Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore.

Paolo lo ha ricordato ai Romani. A noi lo ha ricordato oggi lo Spirito del Signore. Egli ci ha condotti nella Parola, nella fede, nella giustizia, nella verità.

**ATTENDETE ALLA VOSTRA SALVEZZA**

*"Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.*

*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stesi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Obbedendo come sempre, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore" (Cfr. Fil 2,1-18).*

Chiamato alla santità da Dio padre, Per Cristo Signore, nello Spirito Santo, il Cristiano vive attendendo alla sua salvezza con timore e tremore. "Siate santi perché Io, il Signore vostro Dio, sono santo". La santità di Cristo è il nostro modello: "Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".

Egli umiliò se stesso. Si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Dio egli stesso e Figlio di Dio imparò nella sua carne l'obbedienza a Dio Padre. L'obbedienza alla sua volontà è il sacrificio ed è il culto spirituale che il Signore domanda al Cristiano. Nell'obbedienza Dio è adorato e glorificato.

Ascolta, Israele! Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto te stesso. Ma l'amore è ascolto della sua Parola ed è vita in conformità ad essa. Questi è il mio Figlio diletto: ascoltatelo! In Lui io mi sono compiaciuto. E la Chiesa attende alla sua salvezza con timore e tremore.

Essa scruta nelle Scritture la volontà di Dio per compierla fedelmente. La Scrittura insegna che si è un solo corpo e siamo gli uni membra degli altri nella uguale dignità di figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, tempio dello Spirito Santo, pellegrini verso il Regno dei Cieli.

In quest'unico corpo ad ognuno è data una particolare manifestazione dello Spirito Santo per l'utilità comune. Chi è apostolo. Chi è evangelista. Chi è profeta. Chi è diacono. Chi parla in lingue e chi le interpreta. Non c'è crescita nella santificazione se non nel rispetto sommo dell'altrui carisma. Ma il carisma è per l'utilità comune.

Il carisma è per la crescita della Chiesa, per la sua unità, per la sua santificazione. Il carisma che è da Dio non mortifica il corpo del Signore, non lo scinde, non lo divide, non lo separa, non allontana gli uni dagli altri, non mette gli uni contro gli altri. Uno solo è colui che opera tutto in tutti: il Padre dei Cieli. L'umiltà è condizione permanente del Cristiano. Ma umiltà non è mettere sotto il moggio il proprio carisma. Umiltà è sapere che l'uomo è vaso d'argilla nel quale il Signore ha posto i tesori del suo amore e della sua benevolenza e la Parola di salvezza e di conversione.

Il Signore opera. L'uomo è servo inutile. E tuttavia il Signore opererà attraverso la sua inutilità. Egli inizia ed egli porta a compimento. L'uomo, senza l'assistenza costante dello Spirito Santo e senza i suoi doni di grazia e di santificazione, lavorerebbe non per la costruzione, ma per la distruzione del corpo del Signore. E tuttavia la Chiesa di Cristo, che vive nell'unità di un solo corpo e nell'umiltà del riconoscimento del dono di dio, è una Chiesa gerarchicamente strutturata. I Pastori sono i custodi della Parola del Signore, per essi la Parola di Dio giunge fino a noi inalterata nel suo significato di salvezza e di redenzione, di santità e di vita secondo lo Spirito. Ma lo Spirito Santo è in loro ed è in noi e conduce la Chiesa verso la verità tutta intera.

Chi è senza Vescovo è senza Cristo, è senza Parola di Cristo Gesù. Chi è senza Vescovo non è nella Chiesa del Signore, non è nella verità di Dio, non è sulla via del cielo. E tuttavia si deve essere con i Vescovi uniti al Papa. Anche per il Vescovo la comunione con lui che è il capo ed il principio visibile dell'unità di tutta la Chiesa è segno ed è certezza che la verità di Cristo abita in lui. E così la costruzione di Cristo cresce bene ordinata. Siamo servi gli uni degli altri. Ognuno ricerca non solo il suo bene, ma anche quello degli altri. Ognuno attende alla propria santificazione con timore e tremore, perché questa è la nostra chiamata. E tuttavia non c'è salvezza senza Parola e noi, camminando verso la nostra salvezza, giorno per giorno ci confrontiamo con la Parola di Dio così come essa è contenuta nella Sacra Scrittura e così come la fede della Chiesa ce l'ha proposta nel corso dei secoli e ci ha insegnato a viverla.

Attendendo con tremore e timore alla nostra salvezza, purifichiamo ogni giorno noi stessi, crescendo in santità ed in sapienza attorno alla Parola e ai Sacramenti della nostra santificazione. Chi vuole raggiungere il Regno dei Cieli non può mettere la Parola del Signore sotto il moggio e costruirsi una via autonoma e parallela verso la terra promessa. Perde il tempo e perde l'eternità. È pura inutilità il suo essere ed il suo operare. Questo insegna Paolo quando vuole che ognuno di noi attenda alla propria salvezza con timore e tremore.

Il principio della sapienza è il timore del Signore. Ma la sapienza per l'uomo è la vita nei comandamenti. L'uomo deve attendere alla salvezza della sua anima. Sarà sapiente se obbedirà a Dio, se ascolterà la sua Parola. Per obbedire a Dio, l'uomo dovrà fare violenza a se stesso, perché il Regno di Dio soffre violenza e solo i violenti se ne impadroniscono, dice il Signore nella sua Parola di verità per noi. Il Regno dei Cieli è di coloro che non si sono lasciati vincere dalla tentazione. Per Cristo bisogna perdere il mondo.

Il visibile tenta l'uomo. Il sensibile vuole conquistarlo. La grazia di Dio e la preghiera costante daranno la forza all'uomo perché l'invisibile Dio ed il suo Regno di gloria infinita siano per lui il tesoro nascosto. L'uomo lo possederà se avrà venduto il tutto ed avrà comprato il campo. Così parla la Scrittura. È dura la lotta. Ma la vita è lotta. È lotta contro la tentazione. A volte la stanchezza, a volte lo scoraggiamento, a volte lo scandalo ed il cattivo esempio vincono l'uomo. Questi si stanca, non cammina più, abbandona. Il visibile ha vinto. L'invisibile è perduto. La vita eterna è riservata a coloro che non si sono lasciati vincere dal visibile perché hanno posto la loro speranza nell'invisibile ed in ciò che è dopo il tempo nell'eternità beata.

La Chiesa avanza verso la salvezza. ma la salvezza è dopo la morte. La Chiesa progredisce verso il Regno dei Cieli. ma il Regno dei Cieli è al di là dei regni di questo mondo. La Chiesa cammina verso la terra promessa. Ma la terra promessa è oltre il deserto. Chi non persevererà sino alla fine, chi si lascerà vincere dalla tentazione del visibile, difficilmente erediterà il Regno dei Cieli. E la Chiesa attende alla sua salvezza. Se essa non attendesse, non sarebbe la Chiesa di Cristo chiamata alla santità e alla salvezza. Sarebbe morte dell'anima e dello spirito. Sarebbe morte eterna per l'uomo.

Ed il Cristo è venuto per la nostra salvezza. Il Padre dei Cieli ha dato suo Figlio. Il Figlio ha dato la sua vita. Lo Spirito Santo viene in noi con i suoi doni e la sua forza. E tuttavia per molti il visibile ha il sopravvento sull'invisibile, la morte sulla vita, il tempo sull'eternità. Ma la Chiesa testimonia la verità di Cristo perché essa attende la sua salvezza. Essa annunzia per santificarsi. Essa vive per salvarsi. Essa tende alla santificazione mediante la Parola ed i Sacramenti. La Chiesa vuole. La Chiesa annunzia, la Chiesa proclama. Pietro invita a vigilare nella fede e nella sobrietà. Paolo vuole che si ringrazi il Signore e si gioisca per quel poco che si ha da mangiare e per quanto si ha per coprirsi. Il Cristo stesso proclama la buona novella con l'annunzio della povertà in spirito: beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli. È la povertà nello spirito la virtù che permetterà di superare la grande tentazione di mammona, essendo la sete del denaro la causa di tutti i mali.

La Chiesa vuole essere povera in spirito perché vuole essere vigilante per attendere alla sua salvezza. Essa vuole superare la tentazione del visibile per entrare nel Regno dei Cieli. Essa ha scelto di possedere niente in questo mondo per avere Dio ed il suo tutto per l'eternità, per vivere nel seno di Abramo con il povero Lazzaro, al quale perfino i cani leccavano le piaghe. Per essere sempre con Cristo, essa ha scelto di non essere con mammona, perché mammona vuole che essa non sia con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito Santo. Essa vuole attendere alla sua salvezza con tremore: il pericolo della morte eterna è reale per il Cristiano e per ogni uomo.

L'uomo non può non pensare al rischio della sua dannazione. Nel timore egli amerà Dio per se stesso. Nel tremore egli supererà la tentazione meditando l'inferno, che è la fine di ogni speranza. L'inferno esiste. È Parola di Dio ed è suo santo Vangelo. Anzi il Vangelo aggiunge che molti cercheranno di entrare per la porta stretta ma non vi riusciranno. Perché entrerà per la porta stretta colui che ha vinto la grande tentazione e non si è lasciato sopraffare da essa, perché con timore e tremore ha atteso alla sua salvezza vivendo nell'amore di Cristo e dei fratelli in conformità alla sua santissima volontà manifestata ed espressa nella sua Parola che la Chiesa, madre e maestra di verità, ogni giorno ci propone a credere con fede viva per il raggiungimento dell'eternità beata.

**LA FEDE SULLA CROCE**

*"Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timor di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose Gesù: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,38.42).*

Tre croci. Tre condannati. Un giusto. Due malfattori. Uno sguardo di fede. La vita eterna per il ladrone: "oggi sarai con me in paradiso". Quell'uomo trafitto e condannato a morte non è un malfattore, è un giusto.

Un crocifisso è il Salvatore, il Messia di Dio. È stoltezza solo il pensarlo. Un condannato a morte, inchiodato su una croce, va a prendere possesso del suo Regno!

Lì, sulla croce, l'uno e l'altro inchiodati, l'uno giustamente e l'altro ingiustamente, in uno scenario di insulti, di sputi, di flagellazione, di schernimento e di sfida: "Salva te stesso ed anche noi"; "Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e noi crederemo in te".

Ma il ladrone va oltre la croce e vede con l'occhio della sua grande fede. Colui che è condannato a subire la sua stessa pena, non è un ladrone, non è un malfattore. Egli non finirà là, inchiodato come tutti gli altri malfattori e ladroni.

Per Lui la croce è via verso il Regno. Il ladrone lo "vede". Per questo egli confessa il Cristo e lo riconosce. Lo difende dagli insulti dell'altro malfattore. "Noi giustamente siamo stati condannati; Egli non ha fatto nulla di male". "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno".

È preghiera questa che squarcia il cielo e la terra. È fede. È grande fede la sua! Il ladrone crede nella giustizia di Gesù. Prega. Prega un uomo in croce: "ricordati di me".

Quando sarebbe stato egli nel suo Regno? Quando morto lo avrebbero deposto dalla croce? O quando lo avrebbero messo nel sepolcro? O forse quando definitivamente sottratto alla vista di tutti? Quando, Gesù, entrerai nel tuo Regno, tu che sei trafitto su una croce?

Questa preghiera è fatta su una croce da un condannato ad un altro condannato a morte. Ed il Cristo l'accoglie: "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso". Il Regno di Cristo oltre la croce è il paradiso. Egli è venuto per aprire le porte del Regno dei Cieli. Le apre al ladrone pentito che lo riconosce giusto, che gli chiede di ricordarsi. Le apre a chiunque faccia la stessa preghiera ed in quella croce vede il Figlio di Dio come lo ha visto un altro uomo, un pagano, un centurione: "Veramente costui era figlio di Dio".

La fede è sotto la croce. La fede è sulla croce: la fede non è quando si compiono miracoli, si sfama la gente e si annunzia il Regno di Dio con potenza. Lì è anche facile vedere il Messia glorioso e trionfatore, il liberatore ed il redentore, il Maestro ed il profeta. Lì, sulla croce; lì sotto la croce con Maria; lì, alla croce, è solo fede. E lì, quando si è tutti e due inchiodati, lì, nell'umana impossibilità, la preghiera è preghiera di fede ed ottiene la vita eterna. Lì, dove il peccato è messo in croce nella carne del Figlio di Dio, solo la fede ti fa riconoscere in quel crocifisso il salvatore del mondo, il giusto che toglie il peccato, l'agnello che è immolato per la nostra salvezza.

Lì, sulla croce, su quei due pezzi di legno che sembrano voler abbracciare tutto il mondo... perché la fede o nasce sulla croce, o non è vera fede. Lì è solo fede per il Regno dei Cieli perché lì solo il Regno dei Cieli può essere dato a noi con promessa divina. "Oggi sarai con me in paradiso". E noi riconosciamo in Lui, condannato a morte, il giusto ed il figlio di Dio. Confessiamo colui che è venuto per la nostra salvezza.

Egli ha parole di vita eterna. Egli è stato condannato ingiustamente perché ha proclamato la verità di Dio agli uomini e ha confessato apertamente la sua uguaglianza con Dio. Egli si è fatto Dio. Il Cristo va oltre la croce. Il suo Regno passa per la croce. La croce è la via verso il Regno. Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua.

Ed il ladrone era sulla croce. Può andare dietro il Cristo oltre la croce, nel suo Regno glorioso, nel suo paradiso, perché la promessa di Cristo è promessa di paradiso. Oggi sarai con me in paradiso. In verità, con certezza divina, tu sarai con me. La tua fede è andata oltre la croce, il tuo corpo e la tua anima mi seguiranno anche. La tua anima subito, il tuo corpo alla Risurrezione dei giusti. Mi seguirai con tutto te stesso come con tutto te stesso mi hai riconosciuto.

Lì sulla croce, egli confessa il Cristo mentre ai piedi chi insulta, chi mormora, chi parla, chi discute, chi cita i salmi, chi sfida e chi storce il capo. E noi dobbiamo riconoscere il Cristo, lì sulla croce, in piena stoltezza ed in pieno scandalo: lì sulla croce, dove ogni mente umana naufraga, perché un crocifisso niente può offrire all'uomo se non la sua croce e la sua sofferenza ed il rinnegamento di te stesso; niente può dare perché privo anche delle sue vesti ed è lì nudo, inchiodato, schernito ed insultato, sfidato nei suoi sentimenti più profondi.

Lì, sulla croce, nasce la fede di un uomo in croce in un uomo anch'egli in croce. Lì, nasce la salvezza. E l'umanità è questa nudità ed è quel niente. Ed il Cristo spogliò se stesso perché l'umanità è spoglia. Essa è niente, è miseria, è peccato, è insulto, è sete, è fame, è odio. È tutto questo l'umanità ed il Cristo se l'è caricata sulle spalle e l'ha messa sulla croce. Sulla croce, l'altra umanità, che non si è spogliata, ma così è: spoglia, nuda, assetata ed affamata di infinito e di vita divina, riconosce il Cristo ed il Salvatore, nella fede.

Senza fede si pensa solo alla salvezza di questo misero corpo. "Salva te stesso e noi". Scendi dalla croce e ridacci la nostra creta. Ma il Cristo non è venuto per ridarti la tua fame e la tua sete, il tuo corpo mortale e la tua polvere. Egli è venuto per darti il Regno dei Cieli. Per riceverlo, devi morire, come il chicco di grano; ti devi lasciare crocifiggere, devi prendere la tua croce ogni giorno e seguire il Maestro, perché la croce è la condizione dell'umanità.

Siamo su una croce di morte dopo il peccato di Adamo e di Eva. In questo stato di croce, di niente, di nudità, la fede ti salva, la tua non fede ti condanna. Il tuo sguardo di fede in colui che hanno trafitto ti conduce nel Regno dei Cieli. Il tuo rifiuto ed il pensare solo al tuo misero corpo e alla terra è condanna eterna. Cristo è il liberatore. Egli è il redentore. Egli è venuto a sciogliere i legami della morte, ma lì sulla croce, nell'umanamente impossibile, è la sua vittoria. È lì la nostra salvezza, sulla croce, in quell'uomo spoglio ed inchiodato nelle sue mani e nei suoi piedi.

Grande è la nostra liberazione. Ma essa nasce dalla fede. Essa sarà data a colui che riconosce il trafitto come il giusto ed il Figlio di Dio. Essa sarà offerta a chi, andando oltre i legni della croce, sarà capace di vedere in Lui il Salvatore ed il Messia, il Signore della gloria, la Via, la Verità, la Risurrezione, la Vita Eterna.

Lì, sulla croce, Egli non è solo uomo. Egli è anche Dio. È il Figlio di Dio venuto nella carne dell'uomo per la nostra salvezza. È colui che si è addossato le nostre iniquità e si è caricato dei nostri peccati. È colui che è morto ed è colui che ha vinto la morte nella sua Risurrezione gloriosa. È il Salvatore dell'uomo.

Egli è tutto questo sulla croce, lì, inchiodato, spoglio, schernito, umiliato, insultato ed oltraggiato. Lì Egli è il Figlio di Dio e lì noi lo riconosciamo. La fede è solo per il Regno ed il Regno è oltre la croce ed è sulla croce. Nel niente, nella povertà, nell'abbandono, quando non si appartiene più alla terra, perché sospesi da terra e solo un legno tiene i contatti con la terra: nasce la fede.

Senza fede nella croce del Cristo, la croce dell'uomo è solo dannazione per l'uomo. Ci conceda il Signore, il Padre dei Cieli, di riconoscere, sulla croce, in quell'uomo nudo e spoglio, il Salvatore del mondo. Ricordati di me, o Signore, quando entrerai nel tuo Regno, perché tuo è il Regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli.

Tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei il Signore della gloria, lì, su quella croce, spoglio di tutto ciò che appartiene alla terra. Tu sei il povero in spirito, perché di tutto ti sei spogliato, anche delle tue vesti e della tua tunica, e noi ti riconosciamo, Signore. Su quella croce la nostra salvezza, perché tu hai vinto la morte nella tua Risurrezione gloriosa.

**OLTRE LA MENTE**

*"In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei Cieli" (Mt 18,3-4).*

Il messaggio evangelico del Cristo è l'invito alla nostra conversione. Convertitevi e credete al Vangelo. La fede è legata alla conversione. Convertirsi è accettare la Parola del Vangelo come norma della propria esistenza. In tal senso conversione e fede sono una cosa sola. La conversione è il movimento dell'uomo verso la Parola del Signore, la fede è la sua accettazione piena come Parola di vita eterna. E l'uomo si converte alla Parola del Signore. Ci crede. La vive. Si lascia determinare da essa per orientare i propri passi sulla via della salvezza.

Ci si converte alla Parola. La Parola è di Dio. Essa ci è stata comunicata da Cristo. La Parola di Cristo è il lieto annunzio che la vita eterna ed il Regno dei Cieli sono nostri. La nostra è quindi conversione al Vangelo e di conseguenza al Regno. Se non vi convertirete non entrerete nel Regno dei Cieli. Nel Regno si entra diventando come i bambini. Si entra attraverso la nostra fede nel lieto annunzio di salvezza.

Senza fede nella Parola non c'è conversione, perché ci si converte alla Parola. Ma la Parola è tutta vera. Nelle molte parole di Dio e tra le molte verità che il Signore ci ha comunicato non ci sono parole vere e parole false, parole che si compiono e parole che sono state pronunziate senza alcun fondamento per la realtà presente e futura.

Il cielo e la terra passeranno. Un iota o un apice non cadrà di quanto è stato detto. Questa fede totale è domandata dal Cristo per entrare nel Regno dei Cieli. Chi crederà, sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà, sarà condannato. Credere nella verità della Parola di Dio è confessare che nessun uomo ha parole di vita eterna per l'uomo. È andare oltre la mente dell'uomo, di ogni uomo, poiché essa non può salvare l'uomo. Per salvarsi, essa stessa si deve annullare e pensare i pensieri di Dio.

È il diventare bambini per entrare nel Regno. È la difficoltà dell'uomo che deve rinnegare ogni giorno se stesso, perché ogni giorno la sua mente ed i suoi pensieri tendono al recupero di ciò che appartiene all'uomo e alla sua carne. La conversione è andare oltre la mente umana. "I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Le mie vie non sono le vostre vie". E tuttavia l'uomo vorrebbe percorrere la sua via per entrare nel Regno.

È impossibile. Bisogna diventare come i bambini. Bisogna credere nella verità della Parola del Signore. Bisogna annullare ed annullarsi nella propria mente. Ma l'uomo è diventato adulto. Al pari di Dio ha i suoi propri pensieri, la sua via e la sua conversione. Non crede nelle verità della Parola del Signore. La nega e la contraddice.

Il Signore non avrebbe mai potuto dire ed affermare di tali cose. Appartengono ad un mondo che fu. Il nostro mondo non è più il mondo di Dio. Noi vogliamo restare nel nostro mondo ed entrare alla fine nel Regno dei Cieli. Ma questo non è convertirsi al Vangelo. Ciò è convertire il Vangelo e credere in noi stessi.

Vangelo, convertiti e credi nella Parola dell'uomo. Vangelo, vieni nella mente dell'uomo e conformati ad essa. Vangelo, esci dal mondo della verità eterna ed entra nel mondo adulto dell'uomo che non è più bambino. Vangelo, non sei valore eterno per noi. Per te è venuto il tempo di convertirti a noi. Se non ti convertirai e non ti adeguerai alla nostra mente, non potrai essere parte del nostro mondo.

Senza Vangelo e senza conversione ad esso, l'uomo non costruisce il Regno di Dio. Il Regno di Dio è solo nella sua Parola. Si costruiscono quei regni di morte dove l'uomo inesorabilmente è ingoiato ed ucciso dalla sua Parola. È difficile per l'uomo andare oltre la sua mente e la sua Parola. È difficile credere perché credere significa vivere solo di Parola. È difficile essere di Cristo perché l'uomo dovrebbe annullarsi, rinnegarsi, prendere la croce ogni giorno e seguire il Maestro sulle orme della sua Parola.

È la difficoltà per ognuno che vuol essere di Cristo, puramente e semplicemente, come il Cristo puramente e semplicemente ha dato a noi la Parola del Padre suo che è nei Cieli. Difficoltà grande la nostra perché l'uomo non vede se non nella sua mente e con gli occhi dei suoi pensieri. Ma Dio si è manifestato. Ha rivelato ciò che è bene e ciò che è male. Ha tracciato la strada maestra da seguire. Le verità di Dio vanno tutte oltre la mente dell'uomo: paradiso, inferno, giustizia, misericordia, castigo e premio eterni, Sacramenti, grazia, dono, chiamata, segni di salvezza, Parola creatrice.

Nella conversione la mente di Dio sarà la nostra mente ed i suoi pensieri i nostri. Con la sua buona volontà l'uomo vorrà, con la preghiera costante ed assidua chiederà al Signore la conversione e la fede. Aumenta in noi la fede e noi crederemo nella Parola del Figlio tuo. Ci si converte al Vangelo, alla Parola della nostra salvezza. È necessario che l'uomo conosca questa Parola. Andate per il mondo, annunziate quello che io vi ho detto ed insegnato. L'apostolo deve essere fedele alla Parola. Dalla sua fedeltà nascerà la vera fede e la vera conversione di colui che ascolta.

Ci si converte alla Parola se l'amministratore è fedele alla Parola. Ci si converte a Dio se l'apostolo ti annunzia la Parola di Dio. Ma l'apostolo annunzia la Parola di Dio. La responsabilità sarà tua e solo tua della tua incredulità. L'apostolo non ti annunzia la Parola del Signore. Del tuo peccato il Signore domanderà conto a lui. Questa è Parola profetica di Dio per la nostra salvezza e per la nostra perdizione eterna.

L'apostolo annunzia e catechizza. L'uomo ascolta e si converte. Vive. Va oltre la mente perché la Parola del Signore resti nella sua purezza originale come il Cristo l'ha mantenuta pura portandola in questo mondo dal Padre suo, vivendola ed annunziandola, diventando egli per primo il più grande nel Regno dei Cieli, perché egli ha rinnegato ed umiliato se stesso fino alla morte e alla morte di croce.

E noi ci lasceremo convertire da Dio alla sua Parola. Sarà questa la nostra preghiera ed il nostro chiedere costante al Padre dei Cieli. Nella conversione la fede e la santità della vita. Ci si converte ogni giorno. Il nostro è sempre tempo di conversione, perché è sempre tempo di vivere nella Parola. Chi si converte, diviene come un bambino e tende la mano al suo Signore perché sia guidato per la retta via.

Ed il Signore guida la nostra storia. Invita l'uomo a che si lasci guidare. L'uomo prega. "Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta". "Insegnami la tua verità e la tua giustizia. Saranno esse a guidarmi sulla via della vita". "Il Signore è mio pastore, non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce". Nella Parola del suo Signore l'uomo diventa come un bambino, entra nel Regno dei Cieli. Ed il Regno è di coloro che diventano come i bambini per lasciarsi guidare dal Padre loro che è nei Cieli e che è venuto sulla terra e viene con la sua Parola potente.

"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Ma per venire a te, bisogna andare oltre la nostra mente e le nostre parole oziose. Convertici, o Signore, e noi saremo convertiti.

**CRISI TEOLOGICA**

Gesù chiede ai suoi discepoli chi è Lui secondo la gente. Dalle risposte si evince che la gente non ha una idea univoca sulla sua persona, ma anche che tutte le idee su di Lui non sono vere. Essendo erroneo il loro pensiero, quanti vanno dietro di Lui, non lo cercano secondo verità.

Anche Pietro, pur avendo una idea vera, non ha però una comprensione esatta; crede in Gesù Messia, ma sul Messia di Dio, sulla sua vocazione, missione, realizzazione storica, via attraverso la quale egli avrebbe dovuto instaurare il regno dei cieli, lui non si trova. Crede una cosa, ne comprende un'altra. C'è nella sua confessione di fede una discrepanza tra il proferito ed il realmente creduto. Gesù è il Messia e per questo lo segue, ma quando poi si va a leggere nella sua mente, o si scandaglia il suo cuore - il Vangelo sovente ce lo rivela - appare subito l'abisso che c'è tra la verità di Gesù e la sua. Il problema cristiano è questo, non ce ne sono altri e consiste nella retta confessione del Redentore.

Gesù è colui per il quale non c'è posto né nell'albergo, né nella sinagoga di Nazaret, né nei sistemi teologici, religiosi e cultuali del suo tempo. Non c'è posto per quel Dio che egli annunzia e di cui è la perfettissima immagine. Egli è chiamato indemoniato, alleato del principe dei demoni, suo alleato; è dichiarato mangione e beone, amico dei pubblicani e delle prostitute. Il mondo ufficiale lo rigetta; gli altri vorrebbero usarlo e servirsene per quante soluzioni immediate dona alle inquietudini del giorno.

Gesù è venuto nel mondo per rivelare il Padre, il vero; per dirci le sue esigenze, per manifestarci qual è la sua volontà, cosa esattamente vuole dall'uomo, dalla sua creatura. In questa rivelazione, il problema teologico, diviene cristologico e quest'ultimo si fa questione antropologica. La verità su Dio si trasforma in verità sull'uomo e viceversa; il "Chi è Dio" diviene immediatamente "chi è l'uomo", ma anche il "chi è l'uomo" si risolve in "chi è Dio".

L'uomo difficilmente rinunzia alla sua identità deformata dal peccato, che è di autonomia, di totale indipendenza, di completa emancipazione dal suo Creatore; vuole essere, al pari di Lui, libero e autonomo. Considera Dio e lo studia come essere sussistente, altro dall'uomo; vuole però che resti il totalmente altro. Come entità sussistente, o alterità distante e lontana, Dio non pone difficoltà all'uomo, purché se ne stia nel suo cielo a godersi l'eternità beata. Il caso-Dio sorge quando, in Gesù Cristo, egli rivela se stesso, perché l'uomo si costruisca a sua immagine, diventi a sua somiglianza, rientri nella verità del suo essere di creatura dipendente, legata ed obbligata alla sua origine e alla sua sussistenza dall’Eterno.

Il mondo vuole la sua autonomia; quando non gli serve più per la costruzione della sua essenza emancipata ed emancipante, Dio è abbandonato, lasciato, dimenticato, rinnegato, espulso dai suoi sistemi. Il mondo vuole pensarsi lui, autonomamente; vuole pensare anche gli altri, ma in questo pensiero potrebbe anche pensarsi Dio per loro e quindi ridurre gli altri in schiavitù, fisica, morale, scientifica, filosofica, artistica, sportiva, etnica.

Dovunque c'è un uomo che non conosce Dio, che non professa la retta fede su di Lui, lì c'è anche una crisi antropologica. È sempre Dio la forma della vita dell'uomo, e dove non c'è forma, c'è necessariamente deformazione, confusione, usurpazione di diritti e di poteri, c'è un uso illogico, irrazionale, amorale, semplicemente inumano dell'umanità.

Tutto ciò che il cristiano fa, deve essere momento per ricondurre l'uomo alla sorgente della sua verità, del suo essere, del suo divenire, della sua vera ed autentica sussistenza. Tutto ciò che il cristiano vive e nella maniera in cui lo vive deve manifestare la sua dipendenza da Dio, che non è solo concettuale, è storica, reale. È il vissuto quotidiano che deve manifestare la sua origine soprannaturale, ricostruendo il legame essenziale, con la Parola della Salvezza, perché noi ci facciamo, ad immagine della verità di Gesù, il vero uomo, l'uomo perfetto, ideale, storicamente immagine perfetta del Dio invisibile, vero liberatore da ogni schiavitù.

La liberazione che Gesù è venuto a portare sulla terra è dalla falsità della concezione umana, dalla presunzione e dalla tracotanza dell'uomo che pensa che la fonte, l’origine del suo benessere sia se stesso. Gesù è il testimone verace del Padre; chi guarda a Lui, chi osserva la sua vita, chi lo contempla nella sua morte scopre che mai Lui si è lasciato trascinare dal pensiero del mondo; Lui è sempre dalla parte di Dio, che rivela e manifesta in ogni sua azione.

Anche al cristiano è richiesto di divenire testimone verace. Quel momento di esistenza che non dovesse rivelare il Padre, sarebbe un momento consegnato al mondo, alla sua menzogna, ai suoi giochi di autonomia e di emancipazione; sarebbe un momento in cui l'uomo oscura il volto di Dio e lo rende irriconoscibile.

Madre della Redenzione, la tua vita è tutta una testimonianza alla verità. L'Angelo ti ha manifestato la volontà di Dio e tu sfidando il mondo, la mentalità corrente, il pericolo che incombeva su di te, ti sei totalmente affidata al Signore e hai reso testimonianza che Dio è il solo Signore. Anche alla croce tu hai manifestato la sua Signoria su di te, offrendo il tuo figlio Gesù per la redenzione del mondo. Madre tutta del Signore, aiuta il nostro spirito a capire che ciò che è richiesto al cristiano è l'abolizione totale di questi vuoti di tempo e di vita in cui non si appartiene al Cielo, ma al mondo. Prega per noi, ottienici la sapienza della croce e lo spirito di scienza e di sapienza per sapere che solo nel Dio vero è la nostra vera umanità.

**L'ASCESI CRISTIANA**

La nostra vocazione è al regno dei cieli; è cammino verso il Paradiso, che è l'eterna dimora del cristiano in Gesù, nel suo corpo glorioso e immortale, in una perfetta similitudine con lui che è la fonte della gioia eterna.

La terra non produce gioia; questa è dono e proviene dal compimento di tutta la volontà del Signore. Quando un uomo perde il senso ed il significato della gioia spirituale, la vera, non gli resta che inoltrarsi verso sentieri di gioia sensuale, che è effimera, passeggera, vana, non colma il cuore, lo lascia vuoto.

Per gustare la gioia dello spirito è necessario iniziare un salutare cammino di ascesi, sottoponendo il corpo al governo dello spirito e dell'anima, liberandolo dalla concupiscenza e dalla superbia. Questo cammino è il dono della grazia di Cristo per mezzo dello Spirito di Santificazione. Chi vuole compierlo deve essere dotato di un'alta conoscenza della volontà di Dio, che deve essere vissuta interamente, senza eccezioni o deroghe, senza ampliamenti o restrizioni, con rettitudine di coscienza, ma anche con trasporto di fede, nella carità. Quando c'è una Parola di Dio, precisa, puntuale, chiara, evidente, conosciuta, perché annunziata, tutto quanto si fa contro o in assenza di essa, non genera né gioia e né salvezza. Un veleno di morte è sempre là dove si è in assenza della Parola del Signore, là dove si vive contro di essa.

L'ascesi è solo possibile se essa è aiutata dalla gioia che già si pregusta nella speranza. La pregustazione di Dio e della sua divina essenza che è bellezza, bontà, magnificenza, gloria, benedizione, dona al nostro essere la sua perfezione, lo inonda di vita, di comunione, di bellezza, di bontà, della stessa gloria e magnificenza di Dio. Perché l'uomo gusti questa gioia deve spogliarsi della vita della terra, deve cioè condurre la propria persona all'annientamento di sé. È grande errore quando si vuole gustare la gioia in tutto ciò che è fuori del comando del Signore. Attraverso un processo di menzogna e di autoinganno, l'uomo vuole attingere nella sensazione corporea ciò che è invece un frutto spirituale, il frutto di obbedienza e di ascolto.

L'intensità della gioia è proporzionata alla partecipazione della divina natura del nostro essere, che sarà tanto più grande, quanto grande e possente è stata la liberazione dell'uomo dalla sua concupiscenza e dalla sua superbia, per inoltrarsi nel cammino del vero annientamento della propria natura per farla divenire ad immagine della natura crocifissa di Gesù, colui che vive il sommo della gioia nel regno dei cieli, perché nella carne raggiunse la perfezione assoluta di partecipazione alla volontà del Padre. Sulla terra in lui è stato perfettissimo il compimento dell'obbedienza, tutto il suo essere si lasciò impregnare di volontà divina, che egli fece fino alla morte di croce e per ogni attimo e momento della sua vita; ora nel cielo la sua umanità è tutta rivestita della divinità, è resa "quasi" divina, perché della divinità partecipa tutta la gloria, la spiritualità, l'immortalità, l'incorruttibilità, lo splendore.

Perché l'uomo possa raggiungere questa grandezza e questa perfezione, deve sapere e pensare che tutte le sensazioni corporee sono vanità ed inganno; quanto egli sogna di raggiungere attraverso la via del peccato è assoluta povertà, amarezza e più grande tribolazione; tutto questo altro non fa che immergere l'uomo in una morte dell'anima e dello spirito sempre più grande. La gioia vera non è fruibile anzi tempo, prima di aver dato la nostra volontà a Dio; tuttavia quella che si pregusta su questa terra, è sempre una gioia che passa attraverso il gravame del corpo, che è un filtro potente che poco lascia trasparire di ciò che ci attende nel cielo.

È nel Signore il compimento di ogni aspirazione, desiderio, anelito, sospiro del cuore e dello spirito; è in Lui la pace di ogni pensiero, progetto, idealità. Tutto avviene nel Signore, tutto in Lui riceve la sua perfezione, riceve vita e abbondanza di vita; in Lui tutto si trova, perché ogni cosa trova se stessa, trova la sua verità, la sua essenzialità; trova la sua natura vera, autentica, liberata da ogni falsità, da ogni menzogna, da ogni inganno, nella sua vera luce e nel possesso pieno di se stessa.

L'ascesi cristiana è il processo della riconsegna della nostra vita a Dio; purtroppo c'è la menzogna della tentazione che ci spinge ad andare a noi stessi, a possederci attraverso le creature; questo è il grande inganno, che conduce alla morte dello spirito e dell'anima. La vera ascesi è la scelta della vera gioia, la quale è solo nell'espianto del nostro essere per consegnarlo a Dio, perché lo trasformi a sua immagine e a sua somiglianza e ce lo consegni tutto rinnovato, puro, santo, immacolato, al momento della nostra morte e poi nel giorno della risurrezione gloriosa. L'ascesi cristiana deve ridare vita allo spirito e all'anima, perché i sensi dell'uomo vivano santamente, secondo la legge dell'Altissimo. Senza ascesi, non resta che la morte, oggi, ma anche per l'eternità.

Madre della Redenzione, tu che hai sempre saputo e voluto dare la preminenza allo spirito e all'anima, tu che sempre hai avuto il totale governo di ogni tuo senso, messo a totale servizio dello spirito e dell'anima per il solo compimento della volontà di Dio, tu che hai fatto della tua vita una oblazione perfettissima al Signore, aiuta noi, smarriti nel mare dei sensi, a riprendere le redini del loro governo. Madre tutta santa, ottienici dal cielo un raggio di sapienza soprannaturale perché ogni uomo capisca dove è la fonte della sua vera gioia. Essa è nella libertà dal nostro io concupiscente e superbo. Madre di Gesù, tienici per mano e liberaci dalla nostra schiavitù fisica e spirituale.

**OBBEDIENZA CROCIFISSA**

L'obbedienza di Gesù è alla Parola; è alla verità insita in essa; è al Padre, presso il quale si rifugia, per ascoltarlo, pregandolo, perché gli manifesti la sua volontà.

L'obbedienza nasce dalla preghiera, dalla frequenza del Padre e dello Spirito, che dona la verità attuale e la forza per realizzarla; la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo.

Senza la preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi in via ordinaria, ma anche con una intensità ancora maggiore nelle ore di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza per l'attuazione di essa. La volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza l'ascolto dello Spirito, attraverso il quale il Padre suggerisce al cuore quanto egli vuole che venga attuato e fatto.

Gesù è l'obbedienza crocifissa. Nel giardino dell'Eden, l'uomo, tentato, ha creduto di poter divenire come Dio, in tutto uguale a lui. Egli sottrasse se stesso alla legge della vera umanità, creata da Dio per una sottomissione di vita a Lui; ha voluto essere signore di se stesso, autonomo, indipendente, senza alcuna appartenenza creaturale. Sulla croce invece c'è un Uomo che vuole riconoscersi tutto in Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell'adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità; questa confessione avviene nella rinunzia e nell'annientamento della sua natura umana.

Per innalzare la gloria che era dovuta al Padre, Gesù accetta di non essere riconosciuto neanche come uomo; si lascia mettere addosso quella croce che egli accoglie e sopporta come via per la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta in onore di Dio Padre. Dall’alto del patibolo Gesù è più che colui che serve o che si annienta; egli è dichiarato un non-uomo, un non-esistente, uno al quale è negato il diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini e vive tutto questo per manifestare al mondo qual è il limite del suo amore per il Padre celeste.

Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per ascoltare il Padre suo si umiliò; sulla croce è la vera santità, perché nel Crocifisso la carne ritorna nella sua vera umanità, in quella dimensione che la costituisce e la definisce nella sua essenza fatta da Dio a sua immagine, che diviene se stessa dal contatto con Dio, dall'ascolto della sua parola.

Quando Dio è l'unico Signore dell'uomo, la vita ritorna a defluire dalla natura divina per posarsi nel nostro essere, il quale comincia a ricomporsi. L'anima si riveste di carità, la mente di saggezza e di verità, lo spirito di fortezza e di timore del Signore, lo stesso corpo viene come rivitalizzato dalla presenza divina che abita nell'anima e nello spirito. I pensieri diventano veri, il cuore è colmo della gioia di possedere Dio, ne sente la presenza; la mente trova pace perché in essa c'è la luce eterna che vi dimora per sempre.

Il cuore vive la pienezza di chi non manca di nulla, perché riposa interamente in Dio e gusta la vera libertà; la mente si scioglie da ogni legame di peccato, di invischiamento nel male, di concupiscenze, di superbia, di intrigo con il regno delle tenebre e della non verità. In più, a colui che dimora nella Parola, il Signore dona come frutto altre anime, riversando in loro lo Spirito della fede e della salvezza. La conversione dei cuori è data per questa obbedienza perfetta che regna nei servi del Signore, in coloro che hanno scelto di offrire interamente la loro vita a lui per la manifestazione della sua gloria e che giorno per giorno fanno della volontà di Dio il loro cibo e del compimento dell'opera sua il loro nutrimento.

Gesù vuole associare alla sua Redenzione anche la nostra persona; per la nostra obbedienza, vissuta interamente nella sua, il Padre celeste fa scendere il suo Spirito su altre anime perché si aprano al suo regno. Chi vuole cooperare alla conversione dei cuori deve entrare in questa virtù e possederla nella sua più alta forma, deve cioè arrivare al compimento totale della volontà di Dio su di lui. Dio è glorificato quando è riconosciuto e confessato Signore della nostra vita.

L'obbedienza produce un dono di salvezza e di fede, ma noi non sappiamo quando e come e neanche in quale luogo un'anima entra nel Vangelo. Per questo chi vive di volontà di Dio non si interroga sui frutti raccolti o da raccogliere, egli sa che il suo albero produce e vive nella pace. L'obbedienza di Gesù è la sola regola pastorale; apprenderla costa la nostra sottomissione a Dio in tutto, la stessa consegna fino alla morte e alla morte di croce di Gesù deve essere nostra, perché, da un tale atto di rendimento di lode e di adorazione, il Padre celeste mandi sulla terra lo Spirito di conversione e di fede che genera nei cuori tanta volontà di servirlo come a lui piace.

Madre di Dio, la tua obbedienza fu perfetta, senza macchia. Tu più di ogni altra creatura hai cooperato perché l'abbondanza della grazia del Figlio tuo scendesse sull'umanità. Dal cielo prega per noi, perché ci convinciamo che niente serve se non è manifestazione nel nostro cuore e nel mondo di vero ed autentico ascolto di Dio. La salvezza è uno scambio di doni, noi diamo a Dio la nostra volontà e lui ci concede la grazia di altre anime. La sua gloria attraverso la nostra adorazione si moltiplica. Madre di ogni santità, assistici dal cielo e per mezzo nostro si innalzerà a Dio Padre un inno di gloria attraverso tutte quelle anime che per la nostra fede nella Parola ritorneranno a vivere il suo amore e la sua paternità.

**CONVERSIONE E PAROLA**

La conversione è alla Parola della salvezza, che chiama a porre la nostra vita in essa, a lasciarcela modellare dalla Verità che da essa si sprigiona, conducendola sul suo sentiero, sulla sua via.

La Parola deve essere data; e ci si converte non alla Parola, ma alla Verità, all'essenza che sgorga da essa. La Verità che promana dalla Parola è una Persona, è Gesù Signore, che ci dona lo Spirito Santo, che ci conduce al Padre, Carità e Amore increato ed eterno, la Verità che fa vera ogni cosa.

C'è falsità nelle nostre proposizioni o asserzioni di fede, quando queste sono prese nell'assenza della Parola, o contro di essa. Il passaggio dalla Parola alla non-parola è assai breve; è sufficiente un attimo di smarrimento, di confusione, di disattenzione, perché la mente si trovi fuori e la decisione presa è di non conversione, di essenziale rottura con la Verità.

Se la Parola deve essere all’inizio e alla fine di tutto il cammino in Cristo nello Spirito verso il Padre, la prima regola pastorale è il suo dono; è la vigilanza perché si rimanga nella Verità, è la solerte attenzione perché venga costantemente ridata.

La Parola non ha una vita autonoma; essa è stata affidata a degli uomini particolari perché la facciano risuonare sempre vera ed attuale, perché l'uomo, ascoltandola, possa aderirvi e attaccarvi il cuore, conformando la propria esistenza ed iniziando quel cammino verso la pienezza del suo essere, che si attinge in Dio, per Cristo nello Spirito Santo.

Molte nostre crisi sono di assenza di Parola. Non si dona la Parola, quella vera, non si dona la Verità contenuta in essa; non si dona né il Padre e né lo Spirito perché non si è donata la Verità che è Cristo Signore ed il suo mistero di salvezza e di redenzione. La Parola bisogna darla sempre viva, fresca, nuova, sana, salubre, ricca di verità e di amore, di santità e di giustizia, di misericordia e di compassione, di volontà di bene, di determinazione e di costanza, di perseveranza e di zelo, di incitamento, di aiuto, di sostegno, di correzione amorevole e dolce, di sollievo nelle difficoltà, di quella forza interiore capace di risollevare un cuore e di tenerlo ancorato e fisso verso il suo compimento. Bisogna che la Parola risuoni sempre; e per questo quanti ne sono ministri, hanno la grave responsabilità ed il dovere morale, di giustizia, oltre che di carità pastorale, di consumare la propria esistenza nel darla.

Il ministro della Parola, o chi è incaricato della sua trasmissione nella Chiesa, sappia che non la può dare, se il suo cuore non si lascia trasformare da essa. La Parola da dire non è esterna a sé stesso; è esterna in quanto viene da Dio, è interna in quanto per essere detta, deve essere trasformata in nostra vita dalla potenza risanatrice e santificatrice dello Spirito di Dio.

Non bisogna mai confondere la forma con il dono; ogni forma deve contenere la Parola vera, ma ogni forma non esaurisce il dono di essa. Non c'è il modo perfetto di dirla, modo perfetto non è la forma, è la Parola vera; quando si possiede quella vera, allora ogni forma è buona ed ogni modo regolato dalla prudenza e dalla saggezza, produce il suo effetto di grazia e di salvezza. C'è crisi non perché non si fa catechesi, ma perché tutte le altre forme di annunzio soffrono nel dono, poiché in esse non è contenuta tutta la Verità della salvezza. La crisi del non dono della Parola affonda le sue radici nell'assenza di santità, nella non sufficiente maturazione della Parola dentro di noi.

Dove c'è crisi di dono, c'è necessariamente crisi di santità; non c'è santità perché il cuore si lascia fuorviare e conquistare dal pensiero del mondo. La riuscita della trasformazione della Verità in Parola da dare e da offrire è nella fruttificazione della Parola ascoltata in Verità che regola e governa la propria esistenza. Senza questo duplice procedimento di ascolto e di trasformazione, la nostra Parola è semplicemente mondana, anche se la diciamo in nome di Dio, o in delle forme ed in dei modi che appartengo alla sacralità del dono. Non è la forma che fa sì che la Parola divenga vera; è la Verità del cuore, è la trasformazione della Parola ascoltata in parola vissuta il fondamento della Verità di quanto noi diciamo e proclamiamo, annunziamo o catechizziamo; la forma diviene vera dalla Verità che è nel cuore; non sarà mai la forma a trasformare la non-parola in Verità.

Gesù ascoltava il Padre e nello Spirito trasformava in obbedienza la Parola ascoltata, in Verità del suo essere, e dalla Verità di se stesso scaturiva la Parola di vita come dono ai credenti. La più alta Verità Gesù la trasformò sulla croce, dalla quale nasce l'unica Parola di vita; mentre egli non parlava più, quando egli consegnava il suo spirito a Dio, dal suo costato aperto, cioè dal suo cuore, sgorgava la Parola vera, la Parola della nostra salvezza, usciva quel sangue e quell'acqua, la grazia e lo Spirito che avrebbero rinnovato la terra.

Madre Dio, anche in te si è compiuto il prodigio stupendo della trasformazione, per opera dello Spirito, della Parola in tua carne ed in tuo sangue e tu l'ha partorita al mondo come Figlio dell'uomo, oltre che come Figlio dell'Altissimo. Madre della Redenzione, libera la nostra mente da tutte quelle confusioni che vorrebbero indurci in tentazione facendoci pensare che tutto sia fuori di noi, nel metodo o nelle forme; mentre invece tutto è nel cuore ed è nella trasformazione immediata della Parola in Verità e della Verità in Parola. La Verità abortita, perché la Parola non è stata trasformata in Verità è la più grave crisi ed essa è crisi di santità. Madre di Dio, liberaci dai nostri molteplici aborti spirituali, di Parola e di Verità.

**IDENTITÀ SMARRITA**

Per Gesù non c'era posto nei sistemi di vita del suo tempo, fondati su caste, su privilegi e soprusi, su idealità o ideologie di schiavitù religiose, civili, politiche. Lui è parola di vita eterna, nuovo comandamento dell'amore, perenne volontà di Dio sull'uomo, la luce e la vita del mondo.

Ogni altro uomo non possiede, ma soprattutto non è la luce vera, piena, splendente e radiosa, non è la verità che salva e che conduce al regno di Dio. Molti che dovrebbero difenderlo e diffonderlo in questa sua unicità, si trasformano in complici della menzogna, nascondendosi dietro di Lui per propagandare idee e teorie di non salvezza. Alla scelta della falsità come programma e professione del proprio esistere, si aggiunge l'inganno: ci si serve delle strutture della fede per distruggere Gesù Signore nella sua parola.

Il cristiano deve essere attento, solerte, sveglio; deve impedire che la sua anima venga nutrita di falsità, di eresie, di menzogne sulla fede, fatte passare come purissima verità evangelica. Deve possedere volontà ferma, risoluta determinazione di patire anche la morte cruenta, non per dire l'identità degli altri, ma per proclamare la propria, quella nuova essenza, o rigenerazione da acqua e da Spirito Santo. Deve assumere il martirio come propria via di realizzazione, non in un sistema di opposizione, di contrapposizione o di singolarità nei confronti del mondo, ma come obbligo dinanzi a Dio e agli uomini di essere sempre e comunque se stesso, di manifestare la propria intima costitutiva essenza, ciò che lui è per nascita dall'alto.

Le parole non tutte sono buone; tutte le forme di vita non sono la stessa cosa; una non vale l'altra. Gesù non fece confusione, non si dimostrò ambiguo; non si lasciò tentare dalle molteplici teorie a lui contemporanee su Dio, sull'uomo e sul mondo.

C'è una conoscenza del proprio essere che il cristiano deve costruire partendo non da una parola ideale, astratta, ma scritta, codificata, da leggere, da meditare, da studiare, da comprendere, da armonizzare, da teologizzare; parola storica, concreta, conosciuta, conoscibile. Nessuna idea, nessun pensiero può definire l'essenza dell'uomo, in contrasto e in contraddizione con la Parola del Vangelo.

È obbligo grave di coscienza, qualora con motivi fondati, certi, si constati che c'è una alterazione nella parola, prendere le distanze e manifestare la propria identità, sapendo che il disprezzo e la sentenza di morte di Cristo si abbatteranno su chiunque ha deciso di abbracciare il nome cristiano, restando fedele a quella nuova vita che il Padre dei cieli gli ha conferito quando lo ha rigenerato dall'Alto.

Quando non c'è più in noi questa divina realtà, questo nuovo essere, quando non vediamo in noi la specificità e la differenza, la novità e la sussistenza cristiana, è allora che abbiamo abbandonato la parola, che non sappiamo cosa farcene, essa non serve più alla definizione della nostra essenza che non possediamo, che non vogliamo avere, che abbiamo perso, che ci siamo lasciati rapire.

Neanche Cristo ci interessa più; è solo usato per quel che ci giova, per nascondere la vera, reale nostra storica situazione che è la caduta dalla nostra essenza. Chi vuole avere un'altra sorte, chi desidera essere accolto e riverito dagli uomini, chi vorrà esercitare il prestigio, deve rinnegare la parola di Gesù, metterla sotto il moggio, sconfessare la sua identità; deve nascondere la sua specificità, schierarsi con evidenza od anche con inganno, con maniere ambigue e subdole, contro Cristo, distruggerne l'essenza, dichiararlo uno tra i tanti, uno con i tanti, uno che non è venuto per togliere spazio a nessuno, ma che ognuno può insieme a lui essere e presentarsi come fondatore di vie di giustizia e di verità per avere accesso a Dio. È questa la teoria dei novelli fondatori della religione senza identità, dalla maschera universale, senza specificità, religione dell'uomo e non di Dio, non certamente di Cristo.

Si perde l'identità cristiana, quando si smarrisce quella di Cristo. Non sapendo chi è Gesù, non possiamo conoscere chi siamo noi. Tutto allora rischia di essere avvolto da indeterminatezza, non identificazione; mancando la distinzione, ognuno potrebbe essere l'altro e l'altro ognuno. È facile allora cadere in una specie di universalismo amorfo senza più niente che conduca verso una costitutiva specificità. Quando ciò che identifica viene dichiarato eresia, perché tutto è in tutti e tutti sono nel tutto, si apre irreparabilmente una breccia verso una sorta di panteismo cosmico, religioso, sociale, ecclesiale, civile, familiare e immancabilmente ci si incammina sui sentieri di una religione senza ministerialità, senza responsabilità, senza identità. È allora che nel mondo si respira confusione, usurpazione, trasformazione, caos veritativo, morale, sociale, religioso, civile.

Madre della Redenzione, con sottili dicerie oggi si afferma che la Parola di Gesù non è più necessaria, non è più via di salvezza per entrare nel Regno di Dio. E così Cristo lo si disprezza e lo si rigetta in quella verità che egli affermò come sua specifica identità a prezzo della vita. Tu dal cielo intercedi, ottienici un raggio di luce divina, perché possiamo comprendere che tutte queste modernità altro non sono che ingegnosi ritrovati della mente, tentazioni subdole e tenebrose, perché il mondo rimanga nelle sue oscurità infernali, nella sua confusione veritativa. Ottienici tanta forza, ma soprattutto dacci mente ed intelligenza per capire quale grande male producono nei cuori queste "aperture" che minano alla base l'essere e l'identità della Chiesa di cui ideatori e propagatori sono proprio i suoi figli. Da tanto pericolo liberaci, o Madre; te lo chiediamo per il tuo dolore e la tua sofferenza ai piedi della croce.

**LA SOFFERENZA DEL GIUSTO**

Il corpo del cristiano è chiamato a diventare sacrificio per il nostro Dio. Questa immolazione è anche richiesta dalla legge della configurazione a Cristo. Gesù Signore è Colui che fu reso perfetto attraverso le cose che patì. Egli veramente si consumò come olocausto, sul legno, per la salvezza del mondo. L'offerta in espiazione per i molti vuole che quanti sono una sola cosa con lui, rendano il proprio corpo conforme al suo, corpo sofferente, crocifisso, oblazione d'amore per il riscatto del mondo.

Il giusto può compiere il sacrificio totale di sé, nel momento in cui è pronto per iniziare la via verso il Golgota, per espletare la propria crocifissione; cioè quando è arrivato al possesso della giustizia perfetta, nel pieno compimento della volontà di Dio nella sua vita. Procedendo per gradi, prima si offre la propria liberazione da ogni vizio, concupiscenza, desiderio che ci lega al mondo. Finché non ci saremo distaccati dal mondo e da quanto appartiene ad esso, non è possibile in alcun caso iniziare l'ultimo tratto della via, che è il percorso della nostra elevazione da terra. Questo avviene attraverso il nostro quotidiano innalzamento in Dio con una preghiera fiduciosa, di abbandono alla sua volontà, di affidamento alla sua parola.

Chi conosce la parola di Dio e non la osserva costui non ha il dominio del suo spirito, non lo ha ancora offerto al Signore. Chi non governa il proprio corpo e a questa sottomissione non tende, o per essa non prega e non si impegna con tutte le sue forze, non si dà pace finché il Signore non gli abbia concesso questo santissimo dono, costui non può avere relazioni di salvezza con gli altri, perché non ha impegno di santificazione con se stesso; non opera come testimone del Signore presso il suo popolo, perché non si è impegnato come servo di Dio presso la sua anima.

Questa vittoria non si compie in un solo giorno, ma in mesi ed anni di impegnata esercitazione. Meditazione, lettura spirituale, confronto, colloquio dell'anima con Dio, dialogo fraterno e sincero con quanti percorrono lo stesso cammino, comunicazione delle esperienze molteplici, esame di coscienza, ricerca quotidiana del silenzio, momenti particolari di solitudine da trascorrere in compagnia del Signore, libertà da ogni fonte inquinante il cuore, anche con l'immissione in esso di immagini e di parole sconvenienti, oscene e peccaminose, che lo devastano per il fatto di essere penetrate dentro, anche se non desiderate e non cercate.

Ora può iniziare nel cuore il cammino della conformità anche fisica a Gesù Signore. In questa sofferenza si compie la redenzione e la santificazione delle anime, il ritorno dei cuori a Dio. In Cristo essa diviene continuazione e perpetuazione del suo dolore, del suo supplizio, della sua condanna, della sua crocifissione, della sua morte. In essa e per essa il corpo di Cristo continua ad esercitare qui sulla terra, oggi, in questo tempo, il suo mistero di redenzione e di salvezza. C'è quella "messa vivente" che Cristo celebra ed offre al Padre, attraverso il corpo nato dal sacramento del battesimo, quel corpo mistico, che è suo, e che vive oggi nella storia degli uomini.

È un mistero grande quello della sofferenza del giusto. Ogni suo dolore, ogni sua prostrazione fisica e morale opera la conversione di un cuore, ma anche la sua santificazione. Tutto questo deve convincerci che non si può condurre un'anima dal peccato alla grazia e dall'errore alla verità, in un moto di conversione e di accoglienza del Vangelo in tutta la sua radicalità, se non attraverso la nostra immolazione, che è e deve essere perfetta configurazione oblativa a Cristo, crocifisso, morto e risorto per la nostra redenzione e salvezza. Abbiamo tanta forza di grazia per quanta conformità abbiamo raggiunto con Gesù Signore.

Ci sono due mondi, quello di Cristo ed il nostro. Chi rimane nel proprio non può condurre nell'altro, nel quale si può entrare solo per attrazione e per attrarre bisogna esserci dentro, e si attrae in qualità ed in quantità del nostro esserci. Non ci resta allora che procedere con la conduzione di noi stessi nel regno di Dio, seguendo la via della perfetta similitudine a Cristo. Ma questo non può avvenire se non c'è un amore così intenso e così grande per Gesù, il Maestro ed il Signore, da desiderare di realizzare lui, in vita ed in morte, nel compimento della volontà del Padre suo, nell'offerta a lui della nostra vita per amore. Quando questo avviene, Gesù compie nel suo corpo mistico la redenzione del mondo. Allora egli celebra la sua offerta, eleva al Padre il suo dono d'amore, attraverso l'oblazione del corpo del cristiano e della sua consumazione nel dolore. Cristo, nel cristiano configurato a lui, offre la messa della sua vita, il sacrificio totale di sé.

Madre di Dio, che hai preceduto ed accompagnato tuo Figlio Gesù sulla via del dolore e della sofferenza, fino ai piedi della croce, dove lo hai assistito con la tua preghiera e con quell'amore purissimo, che non permette che l'amato del cuore viva da solo la sua passione, concedi a noi la grazia di saper condividere ogni sofferenza dell'uomo, come tu hai fatto. Il mondo oggi pensa di togliere dalla croce i crocifissi, togliendoli dalla vita. Tu, o Madre, ci hai insegnato invece che si può stare vicino a loro con il cuore, in piedi, con la spada nell'anima, con la certezza di quella tua fede che sapeva essere sempre presente lì dove l'uomo era in difficoltà per impetrare con la tua preghiera quel dolce sollievo dello spirito, che lenisce il dolore e lo rende un olocausto per il Signore Dio nostro. Ottienici la grazia di imparare a stare là dove si soffre come tu lo sei stata sempre, in tutta la tua vita, con quella carità che porta Dio vicino alla sofferenza e che dona la forza per viverla fino in fondo.

**IL GIUDIZIO DALLA CROCE**

Il Vangelo lo rivela con chiarezza: tra Cristo e quanti lo seguono c'è l'incomprensione del mistero; regna entusiasmo, meraviglia e stupore, sovente necessità e bisogno che spingono alla richiesta e alla preghiera. Quasi sempre egli è visto nella sua onnipotenza, nella capacità taumaturgica, in quella misericordia per l'uomo, che gli fa assumere infermità e malattie, sofferenze e tribolazioni. Gesù è venuto invece perché la sua vita diventi nostra carne, sangue, storia.

Tutto il nostro essere deve imprigionarsi e compiersi in Lui. Ma il suo è mistero che solo si può comprendere salendo con lui sulla croce; lo conosceremo, se con lui, sorretti e guidati dal suo Santo Spirito, anche noi ci incammineremo verso Gerusalemme, dove, ricevuto il giudizio e la condanna degli uomini e caricati della croce dell'ascolto della voce del Padre nostro Celeste, saremo avviati verso il Golgota per abbracciare la riprovazione del mondo, per dare a Dio tutta la gloria che gli è dovuta dalla nostra obbedienza.

Se Gesù non entra nella nostra vita e noi nella sua, la nostra rimarrà sempre avvolta dalla morte; inoltre nessuno può condurre a Cristo per una accettazione di lui piena e totale, se non nella misura in cui noi stessi avremo accolto e vissuto in lui e per lui il suo sacrificio. Per questo ognuno deve vigilare perché rimanga sempre nella grazia santificante ed in essa si fortifichi e cresca, sapendo che il peccato trascina nelle tenebre non solo l'anima, quanto il corpo e lo spirito; l'uno lo rende bramoso di concupiscenza e di passione; l'altro lo acceca e lo annebbia, facendogli rinnegare la luce e giustificare le tenebre che lo avvolgono e lo precipitano nel baratro della morte.

Diviene allora necessaria quella preghiera intensa, forte, di lacrime. Si ha bisogno anche di una fede robusta, capace di farci abbandonare il nostro mondo di male, la nostra terrena intelligenza e razionalità, quella progettualità effimera e meschina, ed anche quei disegni che provengono tutti dalla tentazione, che ci promette la gloria e l'acclamazione, il potere e l'onore, la magnificenza e la grandezza di questo secolo a prezzo della nostra prostrazione a satana.

Dio di una sola cosa si compiace, del dono della nostra volontà. Data al Signore la nostra vita, sarà lui a dirigerla secondo sentieri di giustizia, di carità e di amore; verranno da lui quella forza che ci permette di restare sempre ancorati alla croce, a quell'obbedienza che è l'unico rendimento di gloria, il culto che Egli desidera e vuole; ancora lui infonderà nel cuore la grazia e la verità, che ci permettono di avanzare verso la perfezione dell'offerta, e di purificare la volontà da ogni infiltrazione di errore e di confusione sapienziale.

Per vincere il male bisogna penetrare nel mistero di Gesù, coglierlo in tutta la sua profondità di fede, di offerta, di obbedienza, di immolazione, di sacrificio e di olocausto. Chi sale sulla croce attrae. Gesù lo ha detto: io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me. Anche il cristiano quando ha completamente consegnato tutto se stesso a Dio, in questa crocifissione fisica o spirituale, del corpo o dell'anima, diviene elemento di attrazione, per lui molte anime ritorneranno al loro Dio e Signore. Chi diviene in Cristo una sola offerta, si trasforma in lui in un unico mistero di grazia e di conversione dei cuori. Quando Gesù vive la sua santità nel corpo del cristiano, egli nuovamente opera, agisce, compie il suo mistero, redime e salva.

Chi sale sulla croce non guarda più chi viene, chi risponde, chi vuole, chi non segue; dall'alto di essa si ha una sola visione, un solo pensiero, una sola parola. Si vede il Padre dei cieli, si vuole offrire a lui la vita in riscatto e in redenzione per i molti, la si consegna attraverso un grido di preghiera per implorare perdono e misericordia per tutti. Dal suo vertice importa solo compiere il sacrificio nella maniera più perfetta.

Non si ha più neanche la preoccupazione per chi chiedere e per chi impetrare, si ha un'unica occupazione, quella della nostra totale fedeltà alla sua parola, sapendo che in essa è la grazia e che da essa nascerà quella pioggia di benedizione che investirà la terra. Il resto lo si affida all'Onnipotente, il quale scruta e conosce ogni cosa, e con la sua divina ed eterna saggezza ha cura che neanche una piccolissima goccia di benedizione vada perduta, ma che tutto cooperi alla redenzione del mondo.

In questa verità è la piena libertà dell'uomo di fede. Egli non solo consegna la volontà al Signore, ma anche i pensieri ed i desideri, nella certezza di fede che con saggezza il Signore vorrà disporre di uomini e di cose, e con divina conoscenza tutto opera secondo i veri desideri del cuore, quegli aneliti che sono propri dello Spirito di Dio che abita in noi e che sovente sono persino ignorati dal nostro spirito.

Madre di Dio, martire nell'anima, tu sei il modello e l'esempio di come veramente si cammina con il Cristo fino al Golgota. Tu lo hai seguito, perché lo amavi con tutta te stessa. Il suo mistero era il tuo ed il tuo il suo. A Nazaret tu hai concepito lui quale Figlio dell'uomo, alla croce lui ha concepito te come Figlia del Padre, come Sposa dello Spirito; per il tuo amore egli venne nel mondo, per il suo tu sei stata assunta in cielo. Quell'amore con cui amavi Gesù, mettilo nei nostri cuori; esso diverrà per noi una forza indistruttibile, nessuna potenza del male potrà vincerlo, e noi compiremo l'obbedienza fino alla perfetta consumazione del nostro essere.

**LE RAGIONI DELLA FEDE**

Le ragioni della fede sono nella fede, non nella ragione. Inoltre, essendo la fede un rapporto personale tra il Creatore e la creatura, non sempre può dipendere dalle sue ragioni; arriva il momento in cui essa è ragione a se stessa. Questo accade quando si entra nella perfetta obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento pieno dei suoi voleri, nel totale affidamento a lui, fatto di radicale rinnegamento e di abbandono fiducioso.

La pace del cuore è nel passaggio dalla ricerca delle ragioni dell'obbedienza ad una obbedienza senza ragioni, ad un ascolto che neanche vuole trovare i motivi, che sono in Dio e nel suo arcano mistero di saggezza che governa uomini e cose; sono nella divina imperscrutabile onniscienza, alla quale non sempre si può accedere perché la mente è incapace di potervi penetrare, a causa delle sue limitazioni, di quei confini creaturali che sono propri dell'uomo e della sua natura.

Nella sua infinita misericordia e bontà Dio aiuta l'uomo e per questo parla al suo cuore e alla sua intelligenza. Ma Egli vuole anche che tutto di noi si consegni a Lui: cuore, mente, corpo, spirito, anima. Se una sola componente viene a mancare, la fede non è perfetta; è incipiente; deve ancora pervenire alla sua più alta elevazione, a quella purezza che non tollera neanche l'ombra di una qualche macchia di dubbio, o di esigenza di chiarimenti e di spiegazioni. La fede senza ragioni è l'ultimo stadio dell'ascesi cristiana.

Quasi sempre invece c'è l'imperfezione, il non cammino e la caduta; regna quel peccato che imprigiona nella razionalità. Questa, sottoposta alla caducità e alla legge della colpa, non è in grado di svolgere la sua funzione; chi vi si affida per essere sorretto nel cammino verso la verità, prima o poi si trova a convivere con la falsità nel cuore e con l'ipocrisia sulle labbra. Chi dimora nel peccato mortale non ha un retto uso della sua intelligenza. La mente viene come ottenebrata, oscurata, posta fuori del campo della luce, tutto ciò che essa vede ed analizza è già inficiato dalla non retta o distorta visione delle cose e della realtà, fino alla giustificazione razionale del male, raggiungendo così il culmine del suo degrado, il baratro della sua irrazionalità. È la sua putrefazione ed il suo dissolvimento.

Ricevendo il nostro spirito la sua linfa vitale da Dio, chi lo lega a Lui con l'ascolto e la messa in pratica della sua Parola, riceve dallo Stesso l'energia divina che si trasforma in forza e in luce per la mente. Questa, sempre più vivificata e illuminata dall'esercizio dell'obbedienza, raggiunge il culmine della sua funzionalità quando si inabissa totalmente in Dio e in Lui vede l'eternità del suo amore e della sua misericordia. Sa che la carità divina non ha legge se non quella dell'amore. È allora che la fede si trasforma in carità; la carità non ha bisogno di ragioni e così la fede.

Nel lungo esercizio nell'ascesi cristiana, c'è un solo pericolo che potrebbe turbare il cammino. È quella riserva mentale che insorge e convince l'uomo che si può stare con Dio a metà, a mezzo tempo, a mezza vita. Lo seguiamo fino ad un certo punto, poi lasciamo che subentri nuovamente la nostra volontà e si prenda cura della nostra vita e la governi secondo i suoi desideri.

Mai potrà raggiungere la perfezione evangelica chi dovesse anche per pochi istanti accarezzare l'idea che è possibile far convivere insieme volontà di Dio e volontà dell'uomo, o peggio che è possibile arrivare alla perfezione chiedendo a Dio sempre e comunque le ragioni della sua volontà manifestata per la nostra salvezza e redenzione. Chi toglie dalla propria mente questa riserva, anche se deve scontrarsi con la tentazione, può raggiungere la perfezione, a condizione che quotidianamente preghi ed invochi l'aiuto dell'Onnipotente perché si compia in lui con prontezza la sua volontà, anche se inizialmente, a causa della debolezza della sua fede, a volte è spinto a chiedere le ragioni ed il perché della volontà di Dio manifestata.

Poi è necessario che si salga il secondo gradino, quello dell'obbedienza senza chiedere. È lo stadio dei mistici, non facile da raggiungere; c'è sempre in noi quella carne, la quale, non sufficientemente ridotta all'impotenza attraverso la nostra grande crescita nella santità, indebolisce l'anima e questa, sopraffatta dalla tentazione, cade nel dubbio, nell'ignavia, nell'omissione, nella tergiversazione, o addirittura nel chiedere con insistenza il perché delle cose e degli avvenimenti, nel rifiuto cosciente, od incosciente della volontà divina.

Deve essere per tutti certezza la possibilità, per chi vuole, sia di compiere la volontà di Dio a causa della grazia che egli elargisce a chi la impetra con cuore semplice e puro; sia di poter raggiungere la fede senza ragione. Per questo urge quell'esercizio perenne che di giorno in giorno ci prepari a fare il salto oltre la mente.

Madre di Dio, donna dalla fede, tu sei colei che quando non comprendevi le ragioni della fede, non sostituivi la parola ascoltata con l'idea che promanava dalla tua mente; la ragione in te è stata sempre sostituita dal cuore, semplice, puro, ricco e ricolmo d'amore, nel quale tu custodivi le parole, le meditavi, cercandovi quella verità che a poco a poco ti conduceva verso la croce del tuo Figlio Gesù. Tu, o Madre, sei l'immagine del cristiano, chiamato ad accompagnare Gesù, prendendo su di sé la sua sofferenza, sofferenza di salvezza, di redenzione, di amore, di giustizia e di carità per il mondo intero. È sulla croce e ai piedi di essa la ragione del nostro vivere, del nostro amare, del nostro morire. Con te, o Madre, vogliamo trovare le vere ragioni della nostra fede, poste nel tuo cuore ed in quello del tuo Figlio Gesù.

**FEDE INSIPIENTE**

La via della fede è la parola della rivelazione, la buona novella della salvezza. Per suo tramite l'uomo è trasportato presso Dio, immerso in lui. Ma la parola sovente è stravolta, trasformata, annullata; viene usata non per togliere il peccato dal cuore, per innalzare presso Dio, per darci quella nuova dignità di chiamati alla santità, bensì per coprire le trasgressioni, per lasciarci nel nostro mondo, nella nostra condizione terrena, nella miseria spirituale, nella morte dell'anima e del cuore, per abbandonarci nella mediocrità, nella povertà e nella piccolezza del nostro essere.

C'è una falsa profezia che aleggia sul mondo, che rende insipiente ogni discorso di fede. C'è una parola che parla all'uomo e lo considera solo per il tempo, per il corpo, per le cose di questo mondo. Da essa sono ignorati o non conosciuti anima, volontà, spiritualità, responsabilità, vita eterna, salvezza, perdizione. Essa non eleva perché non infonde la carità divina e la speranza soprannaturale nel cuore; mortifica perché ci fa una cosa tra le cose; priva Dio della sua più pura essenzialità: Provvidenza, Onnipotenza, Signoria, Santità. Essa toglie Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Senza l'uomo Dio non opera secondo l'abbondanza della sua vita; senza Dio l'uomo non si eleva, non eleva, non risorge nella sua umanità, vorrebbe ma non può, desidera ma non realizza, aspira ma non conclude, inizia ma non finisce; la sua mente concepisce cose vane; la stoltezza lo avvolge e l'insipienza lo consuma.

Proclama che Dio è Onnipotente e Signore, ma poi ne nega l'agire storico; afferma che Egli è Provvidenza ma sottrae a Lui ogni forza ed ogni possibilità di poter concretamente intervenire nella nostra vita; predica di Lui la saggezza infinita, ma poi tutto deve passare al vaglio di una mente creata assai ristretta, che pretende dichiarare vera o falsa, possibile o impossibile ogni azione di Dio. E così quest'uomo nega con il cuore la verità che professa con le labbra; annulla con i suoi giudizi la fede che solennemente proclama nel culto. Tutto è nell'uomo e niente di ciò che è fuori di lui lo interessa. La stessa storia sacra, sottoposta a questo principio ermeneutico, di ragione, viene ridimensionata, allegorizzata, privata di ogni incidenza nel reale.

L'altra stoltezza è quella di rimandare ogni cosa in Dio, escludendo l'uomo. C'è tutto quel ricorso a interventi prodigiosi, miracolistici, preternaturali, che vogliono e devono escluderci da quella partecipazione attiva e responsabile che il Vangelo ci insegna. Ogni evento che ci libera dalla fatica della costruzione della nostra vita, dal rischio dell'errore e dell'incertezza, dall'affanno, dalla sofferenza, dallo studio, dalle regole della prudenza, dal vivere tutti gli stadi per il raggiungimento del risultato, è evento non riconducibile alla fede, perché l'uomo secondo Dio è cammino nella storia, impegno, ricerca, uso dei mezzi naturali posti da Dio a sostegno e in aiuto del suo pellegrinare verso il regno dei cieli. Questa falsa parola fa stolto l'uomo, perché lo fa abdicare alla conduzione della propria vita. Il futuro non dipende dalla sua volontà, razionalità, scienza ed intelligenza, lavoro mentale ed anche fisico, ma da questo o da quel responso, che lo annulla nella sua responsabilità dinanzi a Dio, a se stesso e ai fratelli. Persa è quella vita che si affida ad un'altra persona perché la diriga e la conduca su sentieri di facilità, di non impegno, di rinuncia al pensiero e all'agire.

Da una parte si esclude Dio e si pone tutto nelle mani dell'uomo; dall'altra si annulla l'uomo e si pone tutto in Dio. C'è un falso uomo e un falso Dio; è idolo l'uomo ed è idolo Dio, perché ugualmente fabbricati dall'uomo. Ci troviamo dinanzi ad una impostura, che necessariamente conduce alla morte dell'uomo secondo Dio, perché esclude il vero Dio e il vero uomo dal nostro mondo. Senza il vero Dio non abbiamo il vero uomo; una falsità predicata su Dio è anche sull'uomo; così come un errore insegnato sull'uomo è anche su Dio. Dio e l'uomo sono la verità l'uno dell'altro.

È quanto mai urgente che si ricominci dalla retta fede, ma per questo è di obbligo che si parta dalla pura verità della Rivelazione cristiana, che assegna a Dio e all'uomo il loro posto, quello vero, nella loro mutua relazione. Per questo ognuno deve impegnarsi con tutto il cuore, con tutta l'anima e con ogni mezzo non solo a perseverare lui stesso nelle vie del Vangelo, ma anche che abbia il coraggio di professare la verità come Cristo, che andò incontro alla morte di croce, per testimoniare la parola di Dio su se stesso, sul Padre suo che è nei cieli e sull'uomo. Nella misura in cui sapremo farlo, libereremo l'uomo dall'insipienza e dalla stoltezza, perché lo avremo ricondotto nella purezza della rivelazione, nella manifestazione di Dio in ordine alla nostra salvezza.

Madre di Dio, assieme a Giuseppe, tuo castissimo sposo, ci avete insegnato che l'amore è ricerca, sofferenza, dolore, attesa, angoscia di tre giorni, obbedienza alla voce di Dio. Voi siete andati alla ricerca di Gesù che si fermò a Gerusalemme, nel tempio a discutere con i dottori della legge; avete preso la via dell'esilio, tra tanti pericoli, affrontando tutti i rischi di un viaggio verso l'incertezza umana in un paese straniero. L'ascolto di Dio era la fonte della vostra esistenza, e la fiducia nel suo aiuto mai è mancata nel vostro cuore. Dal cielo, dove la luce divina vi avvolge, intercedete per quest'uomo che deve attraversare la storia, che è sì tutta in Dio, ma che è anche tutta in lui, perché, dopo averla assunta, la affidi al suo Signore, al suo aiuto, ai suoi doni di saggezza, di intelligenza e di fortezza, per poterla condurre verso il suo naturale e soprannaturale sbocco, verso il regno dei cieli.

**LA DEBOLEZZA CRISTIANA**

Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l'azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo.

Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l'intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l'ammaestra­mento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo del­l'insegnamento della Chiesa, l'uno e l'altro necessari, in­dispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste.

La verità di Dio Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c'è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell'evangelizzazione che è il compimento della vo­lontà di Dio. Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, pre­dicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue spe­cifiche responsabilità, deve essere un "maestro", uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L'attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell'azione della Chiesa.

L'opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno. Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un "maestro", un evange­lizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un "mistagogo", uno cioè che conduce nel mistero della vo­lontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell'azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensa­bile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o fi­glio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro.

Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portia­mo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita.

La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dico­no sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristia­na, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l'uno contro l'altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato.

La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l'altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente in­conversione.

I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla "vo­lontà di Dio" (=il proprio volere ricondotto a volere del Signore). La trasgressione trova il fondamento giustificati­vo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, di­storto, ammaestrato al male e all'errore.

La divisione "veritativa" conduce inesorabilmente alla divi­sione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondur­re all'unità esterna, se non si passa per l'unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell'idea, della verità. Cristo Gesù che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui univocità, tradusse la cono­scenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La regola di vita di Cristo deve essere riassunta dal cri­stiano. Ma deve essere assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termi­ne, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri.

Il primo programma pastorale è l'assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c'è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il pro­blema della salvezza dell'umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deci­so il proprio fallimento pastorale.

Madre della Redenzione, tu che vuoi che si ricordi la parola del tuo Figlio, quella parola che il mondo non conosce più, e per questo si trova smarrito e confuso nel male, prigio­niero della morte e di ogni morte, affrettati a soccorrerci. Vogliamo convertirci e credere al Vangelo. È questa l'unica via per la nostra salvezza e per quella dei nostri fratelli, consegnati a noi, perché noi li condu­ciamo nel regno del tuo Figlio, oggi, e domani nell'eternità beata. Amen.

**LA CROCE È LA VIA DELLA VERITÀ**

La verità è il nutrimento dello spirito, il quale ad essa tende come a sua naturale luce. Ma l'uomo, soggetto libero, quando è nel peccato, soffocando la verità, uccide il suo spirito. Chi è nella morte spirituale, vive di menzogna, morendo per l'errore, nel regno del male e delle tenebre. Il peccato muove così guerra alla verità e le tenebre combattono la luce. La luce persegue la strada del bene, dell'amore, della giu­stizia, della misericordia. Le tenebre, alimentate dalla superbia e dall'invidia del cuore, generano odio e violenza. La menzogna diviene così "legge" di morte e il suo primo frutto è la confusione.

Parole, frasi, concetti, idee, creando il dubbio, il sospet­to, l'incertezza, l'indecisione, sradicano la verità dal cuore degli uomini. La menzogna si conosce per la vanità spirituale delle sue parole, le quali, a guisa di bicchieri vuoti, vengono riem­pite all'occorrenza di ogni sorta di veleni pestiferi e mor­tali per la fede. Si ha la forma, ma non l'essenza, si dice, ma non la verità, o almeno non tutta e nella sua interezza, alimentando così il caos spirituale.

Menzogna e menzogna si combattono vicendevolmente, facendosi il male. Servendosi dell'imposizione e del ricatto morale, dell'ipocrisia e di ogni inganno, della crudeltà e della ferocia, della temerarietà e della sfida ad oltranza a volte si uccidono anche a vicenda. Menzogna e verità non combattono, invece, ad armi pari, poi­ché la verità non può fare il male. Quando la menzogna si scontra con la verità: per la menzogna, o la conversione, o la semplice fuga per motivi di convenienza e di opportunità, o il lavoro sotterraneo di demolizione, o l'aperta opposi­zione, con modalità di intervento sul territorio e con mezzi appropriati da momento a momento, o la violenza. Mentre per la verità o la rinuncia al bene, o il silenzio e quindi l'omertà spirituale (e sarebbe per essa la sconfitta e la perdita della propria identità), o l'esporsi fino alla morte fisica. Difficilmente la menzogna arriva alla conversione, dovrebbe ritrattare la sua stessa vita, accettare la luce di Cristo, operare una profonda metanoia, quel cambiamento radicale di mente, passare dal cuore di pietra al cuore di carne.

Sovente non lo si vuole, spesso neanche lo si può, poiché la menzogna è irretita dal suo stesso peccato, il quale la so­vrasta e la tiene prigioniera, come incatenata in un cerchio di schiavitù e di morte, nel regno delle tenebre e del male. Non le resta che la sorda opposizione che arriva talvolta fino al terrorismo spirituale, alla guerra psicologica, alla distruzione fisica della verità.

La luce non può rinunciare a combattere la battaglia; la combatte però solo chi è deciso e finché resta nella ferma determinazione di perdere la propria vita per il regno. Chi ama la sua vita è già un perdente, il regno delle tenebre lo ha già sconfitto e divorato. La lotta è lunga e lenta. Si comincia con la rinuncia alla propria identità. Viene calpestata la dignità della persona umana, fatta ad immagine di Dio, quindi soggetto libero, responsabile, autorevole, nelle cui mani il Signore ha posto la sua vita e la vita del mondo, a lui anche ha affidato la sua verità perché l'annunzi con la sua vita e la testimoni con le sue opere.

L'io della persona è chiamato così a cedere il posto a Dio e da Lui a lasciarsi giudicare, guidare, a lui solo obbedire sino alla fine dei giorni. Dopo questa scelta, personalissima, che segna l'avanzamento nel cammino della verità, la lotta diviene più aspra e più dura. Bisogna pregare molto. L'aiuto di Dio è forza e sostegno. Il rinnegamento di se stessi è la vittoria più difficile da ottenere. Lo si può a condizione che dinanzi agli occhi re­gna Cristo, il suo amore, il suo regno, la sua croce, la sua morte, ma anche la sua risurrezione. Durante la lotta, la verità trasforma lo spirito dell'uomo e questi comincia a vedere le cose nella loro intima essenza, nel più profondo loro valore: bene e male, cielo e terra, morte e vita, peccato e grazia, inferno e paradiso acquista­no il loro vero, autentico significato.

Anche la morte in croce di Gesù Signore viene compresa nel suo soprannaturale evento di salvezza e di redenzione per il genere umano. La parola di Dio letta dallo spirito che cerca la verità svela il suo contenuto, quello divino, eterno, immutabile. Veramente essa diviene la luce che illumina la storia del mondo e di ogni uomo. Viene colta anche la propria quotidianità, e quindi la si può purificare da ogni scoria di imperfezione per condurla sulla via di una più perfetta santità, di una più autentica conformazione al Signore di ogni storia, a Cristo Gesù veri­tà divina per ogni vita ed ogni uomo.

L'io vilipeso, maltrattato, umiliato, privato della sua so­prannaturale dignità, non reagisce, non apre bocca, non si difende. Deve invece difendere la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa, la stessa verità che lo fa es­sere e vivere, in un cammino di salvezza, verso il regno eterno. La croce diviene la via della verità. La morte inferta dal male il suo sigillo. La risurrezione però è la risposta di Dio a quanti espongono la vita per la difesa della sua verità.

A Maria Santissima, la Madre della Redenzione, chiediamo aiuto per perseverare sulla via della verità, per percorrere la strada del Vangelo di Gesù Signore. Ella che ai piedi della croce per la verità si lasciò tra­passare l'anima dalla spada della sofferenza e del dolore, divenendo così Regina dei Martiri, ci sostenga in questa quotidiana lotta per l'affermazione della Legge della sal­vezza dell'uomo.

**PER NON CADERE IN TENTAZIONE**

La tentazione è sempre contro l'essere dell'uomo, vuole la sua distruzione, il suo annientamento, quella morte spiri­tuale, di cui la morte fisica è solo una pallida immagine. Quando la tentazione vince, l'uomo muore in se stesso, in tutte le sue manifestazioni di pensiero e di opera, di in­telligenza e di volontà, di progettualità per il compimento e la realizzazione secondo verità del suo essere.

Dalla morte, per la potenza di Cristo Gesù, a causa dell'of­ferta della sua volontà al Padre suo Celeste, l'uomo è stato ricondotto nella vita, lo Spirito del Signore ora è la sua forza, la luce di Cristo è la sua verità, il Corpo e il San­gue del Risorto è la sua linfa di vita e toglie quella sete di autodistruzione e di annientamento sempre presente e co­stantemente operante nel suo cuore.

Dalla morte per passare alla vita, nella vita per restare in vita, l'uomo ha bisogno della preghiera. Più forte e più grande è la tentazione, più intensa e più insistente deve essere la preghiera. La preghiera è invocazione d'aiuto di quanti sono nella mor­te, nella debolezza, nella distruzione, nell'annientamento. Solo l'Onnipotenza divina può rifare il cuore, la mente, lo spirito, la stessa anima dell'uomo, che deve essere rivivi­ficata dal soffio della carità di Dio. Nella preghiera Dio e la sua grazia, il suo eterno amore, l'alito della vita eter­na operano nell'anima e questa ricomincia a vivere e a frut­tificare.

Questo dono bisogna volerlo, chiederlo, per sé e per gli altri, per il mondo intero. Poca è oggi la preghiera di in­tercessione, di impetrazione della grazia di Dio per il no­stro ritorno alla vita. Questa preghiera lentamente sta venendo meno. La causa è da ricercare nella caduta della fede che la sosteneva. Oggi si dice che tutti andremo in cielo; si afferma che nessuno si dannerà, a causa della immensa misericordia di Dio, che non può né deve tenere conto del peccato dell'uomo. In questa non-fede la preghiera di intercessione per il pas­saggio del peccatore dalla morte alla vita non ha più signi­ficato, è senza importanza. Il modo errato di pregare tradi­sce un modo falso di credere. Si prega male, perché si crede falsamente, non si prega per niente, poiché non si crede secondo verità. La verità della fede si sta dissolvendo e il regno della morte avanza, mostrandosi quasi visibilmente nella sua potenza distruttrice.

Ricomporre il modo di pregare si può, a condizione che si ricomponga prima il modo di credere. È opera urgente, ma difficilissima da compiere, poiché molti ormai sono radicati e quasi accecati nella mente, nel cuore e nello spirito dal­la loro falsa concezione della fede. Quella Chiesa, quella comunità che vuole avere "successo" di salvezza, sappia che avrà un lunghissimo cammino da percor­rere; dovrà riseminare ex-novo la vera fede nei credenti. Riaccesa la retta fede nel cuore, rimessa la divina carità nell'anima per la preghiera di impetrazione e i sacramenti della vita, aiutati i fratelli con preghiera insistente e ininterrotta a ricomporre il dissidio con Dio e la morte con se stessi, bisogna che il redento da Cristo Salvatore riman­ga nei beni della salvezza e in essi perseveri fino alla fine. Sarà infatti l'ora della morte che sancirà il nostro stato di santità, o di peccato.

Anche per la permanenza nella salvezza occorre la preghiera diuturna, convinta, dettata dall'amore per il Signore, sor­retta dalla speranza, fortificata dalla certezza che solo perseverando è possibile entrare nel regno eterno di Dio, per fare parte dei cieli nuovi e della terra nuova. Molta preghiera è fatta per l'inutilità e la vanità; essa non è orientata alla vita, è fatta per rimanere nel peccato; è espressione di cuori già segnati dalla morte spirituale, privati della divina carità. Tanta preghiera viene detta solo per il tempo e per le cose di questo mondo, per la sussistenza del corpo, ma non per la salvezza dell'anima.

La vita eterna ricevuta in dono, persa, ma riconquistata da Cristo, data attraverso i sacramenti, per la nostra conver­sione e la fede nel Vangelo della salvezza, non è una acqui­sizione per sempre. Il pericolo di perderla, di rinnegare il Signore, di essere privati di nuovo della divina carità, è reale. La preghiera è tempo di battaglia, di combattimento, di lotta spirituale. È in questo combattimento che il cristiano attinge la vita eterna e il suo incremento; è in questa lotta che la vita nuova si irrobustisce, diviene adulta, si fortifica, acqui­sta quelle divine proprietà di invulnerabilità contro il male e i suoi tentacoli di morte.

Rimanere in vita, per e nella vita di Cristo, ricevere la vita dal Signore, crescere in essa è dono che costantemente dobbiamo impetrare dall'eterno di Dio e per questo dobbiamo metterci in preghiera. Pregare è riconoscere chi siamo noi e chi è Dio: noi il niente, la morte; Dio, il tutto, la vita; noi la debolezza e la fragilità, l'inconsistenza e il falli­mento; Lui, Dio, è la forza, la tenacia, il valore eterno e il successo della nostra salvezza. Ma noi siamo anche corpo, il Corpo del Signore Gesù. Pregare come Corpo di Cristo, per Cristo e con Maria Santissima, è certezza di essere esauditi e quindi è possibile non solo il passaggio dalla morte alla vita, ma anche il permanere nella vita eterna di Dio.

Madre della Redenzione, aiutaci a capire la nostra situazio­ne di morte. Ottienici la grazia di comprendere che la vita eterna è il bene supremo dell'uomo. Dacci una retta fede, ancorata e fondata sulla verità di Cristo tuo Figlio. Solo così sarà possibile iniziare a pregare il Dio tre volte san­to perché ci faccia dono della sua santità e ci conservi in essa per tutti i giorni della nostra vita. Tu che sei immacolata e santissima, ricolma della vita di Dio, sostieni il nostro cammino e conservaci sempre nell'a­more del Signore, in quella divina carità, che è la fonte di ogni vita, oggi e domani, sulla terra e nel cielo.

**INDICE**

**PAROLE DI ESORTAZIONE 1**

**ET EXSPÉCTO RESURRECTIÓNEM MORTUÓRUM 2**

**CUR CREDO IN: ET EXSPÉCTO RESURRECTIÓNEM MORTUÓRUM 4**

**PREMESSA 4**

*BEATO L’UOMO CHE SOPPORTA LA TENTAZIONE 4*

*BEATI QUELLI CHE HANNO SOPPORTATO CON PAZIENZA 6*

*SE ANCHE DOVESTE SOFFRIRE PER LA GIUSTIZIA, BEATI VOI! 8*

*BEATI VOI, SE VENITE INSULTATI PER IL NOME DI CRISTO 10*

*BEATI COLORO CHE ASCOLTANO LE PAROLE DI QUESTA PROFEZIA 11*

*BEATO CHI È VIGILANTE. 13*

*BEATI D’ORA IN POI I MORTI CHE MUOIONO NEL SIGNORE. 15*

*BEATI GLI INVITATI AL BANCHETTO DELLE NOZZE DELL’AGNELLO! 16*

*BEATI E SANTI COLORO CHE PRENDONO PARTE ALLA PRIMA RISURREZIONE 18*

*BEATO CHI CUSTODISCE LE PAROLE PROFETICHE DI QUESTO LIBRO 20*

*BEATI COLORO CHE LAVANO LE LORO VESTI 22*

NOVISSIMI 23

*MORTE 24*

*GIUDIZIO 24*

*INFERNO 30*

*PARADISO 34*

**ANTICO TESTAMENTO 36**

SECONDO LIBRO DEI MACCABEI VII 36

*CAPITOLO VII 36*

DAL LIBRO DEI SALMI XVI 72

*SALMO XVI 72*

**NUOVO TESTAMENTO 81**

DAL VANGELO SECONDO MATTEO XII 81

*MATTEO XXII 81*

*MATTEO XXII 83*

*MATTEI XXII 95*

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI V 99

*GIOANNI V 99*

*GIOVANNI V 119*

*GIOVANNI V 181*

**ATTI DEGLI APOSTOLI CAPITOLO XXIV 213**

*ATTI XXIII 213*

*ATTI XXIII 228*

*ATTI XXIII 268*

*ATTI XXIV 279*

*ATTI XXIV 289*

*ATTI XXIV 338*

DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI XV 353

*PRIMA CORINZI XV 353*

*PRIMA CORINZI XV 407*

PRIMA TESSALONNICESI IV V 449

*I TESSALONICESI IV 449*

*I TESSALONICESI IV 468*

SECONDA TESSAONICESI I II 484

*SECONDA TESSALONICES I 484*

*SEONDA LESSALONICESI I 510*

*SECONDA TESSALONICESI II 587*

*SECONDA TESSALONICESI II 623*

**CONCLUSIONE 716**

*IL PENSIERO DI CRISTO 717*

*PREDICATE IL VANGELO 720*

*LA VERITÀ NELLA CARITÀ 722*

*LA BUONA NOVELLA DI GESÙ 725*

*ADORA IL SIGNORE DIO TUO 728*

*IN PREDA ALL'ANGOSCIA 731*

*VEGLIATE E PREGATE 733*

*SE IL CHICCO DI GRANO 736*

*SERVI DELLA GIUSTIZIA 739*

*ATTENDETE ALLA VOSTRA SALVEZZA 742*

*LA FEDE SULLA CROCE 745*

*OLTRE LA MENTE 747*

*CRISI TEOLOGICA 749*

*L'ASCESI CRISTIANA 751*

*OBBEDIENZA CROCIFISSA 753*

*CONVERSIONE E PAROLA 755*

*IDENTITÀ SMARRITA 756*

*LA SOFFERENZA DEL GIUSTO 758*

*IL GIUDIZIO DALLA CROCE 760*

*LE RAGIONI DELLA FEDE 761*

*FEDE INSIPIENTE 763*

*LA DEBOLEZZA CRISTIANA 765*

*LA CROCE È LA VIA DELLA VERITÀ 767*

*PER NON CADERE IN TENTAZIONE 768*

**INDICE 770**